

**PRIMO CIARLANTINI**

# **Colloqui sul Vangelo secondo Matteo**

**OPERA 151**

# Metodo di studio

Vorrei che studiassimo il Vangelo secondo Matteo in un anno, e vorrei fare così: Parola di Dio nella mano, io propongo letture molto semplici e ognuno può commentare e intervenire brevemente come crede opportuno e si sente di farlo in quel momento. il fine è che voi come sempre e più di sempre conosciate questo vangelo e la Parola di Dio in genere.

Quindi leggiamo di seguito con qualche chiosa, poi tiriamo giù appena appena le note e alla fine ci troviamo un testo del Vangelo commentato brevemente.

Cercheremo di cogliere l'incidenza del Vangelo nella nostra vita, questa parola che sia parola di Dio per noi, e il Vangelo di Matteo si presta molto bene a questo: E' un Vangelo scritto in maniera didattica fatto apposta per la catechesi nella prima ora del popolo d'Israele convertito, per gli ebrei chiamati giudeo cristiani.

Matteo infatti ha scritto il suo Vangelo per queste comunità proveniente dal popolo degli Ebrei, i cosiddetti "Giudeo-Cristiani", e quindi presenta Gesù come la "pienezza di Israele", dell'Israele storico, e insieme l'inizio del nuovo Israele, Gesù e la sua Chiesa. C'è anche una particolare attenzione a collegare Gesù e la Chiesa a tutta la storia dell'Antico Testamento e spesso sentiremo risuonare espressioni di questo tipo "questo perché si adempisse quanto detto da...", con citazioni dei libri della storia biblica prima di Cristo.

## Capitolo 1

### **\*I. NASCITA E INFANZIA DI GESU' (Mt 1-2)**

#### **\*Mt 1,1-17: Ascendenti (Genealogia) di Gesù**

##### **[1] Genealogia di Gesù Cristo figlio di Davide, figlio di Abramo.**

Abbiamo detto che Gesù è il nostro pastore, pregando il Salmo 22(23). C'è presso gli antichi pastori, ma anche adesso soprattutto presso i pastori dei popoli nomadi, un'usanza: quella di fare delle tacche nel bastone che serve per guidare le pecore e di inciderci brevemente il nome degli antenati. Dovete immaginare che il Vangelo di Matteo comincia con il bastone che racconta attraverso una sfilza di nomi la storia della famiglia di Gesù. Quindi quello che sembra uno sterile elenco di nomi per l'antico ebreo e quindi anche per noi è una meravigliosa sintesi della storia che ha preceduto Gesù, come dire, una verità teologica estremamente fondamentale: che Gesù diversamente da tutti i creatori di religione che vivono tra mito e leggenda, da tutti gli dèi del paganesimo, Gesù è un uomo immerso nella storia. Gesù è il volto di Dio nella storia.

La nostra religione è una religione storica fatta di persone, fatta di avvenimenti. Quando Gesù arriva, non nasce come un fungo, isolato da tutti: Gesù nasce da una famiglia che ha una lunghissima storia e quindi anche una storia particolare. Gesù non è qualcosa di lontano, di astratto, di inventato dagli uomini. Una caratteristica della storia è l'oggettività. Un mito, una favola la racconti, la costruisci, la sistemi. Un fatto storico lo puoi raccontare in maniera diversa, con diversi particolari, ma il fatto è quello. Cristo non è un sogno, è una storia come la tua ed è in quella storia che Dio ha parlato e questo è uno dei tanti scandali del Cristianesimo.

Il nostro è un Dio "sporco di terra", che si è fatto quotidianità. **Genealogia di Gesù figlio di Davide, figlio di Abramo:** Gesù viene collegato subito alla storia del popolo ebraico, Gesù è il vertice della storia d'Israele. Egli è il Messia promesso e atteso da secoli. Da qui si denota che il Vangelo di Matteo è scritto per gli Ebrei.

Invece Luca che scrive per i Romani e per i pagani fa arrivare la genealogia di Gesù fino ad Adamo e a Dio e poi Luca fa l'elenco all'indietro, partendo da Gesù. Gesù per Luca è l'uomo perfetto uscito dalle mani di Dio, il nuovo Adamo, Salvatore definitivo per tutta l'umanità.

Qui abbiamo un'altra prospettiva, Matteo dice: Gesù è la perfezione, è il fiore della radice di Jesse, figlio di Davide, figlio di Abramo. Prospettive diverse, un solo messaggio. Si dice che la storia di Israele ha due punti focali, Abramo e Davide. La storia della salvezza cominciò quel giorno in cui Abramo percepì una chiamata che gli disse "Esci dalla tua terra e va...(Genesi 12). Da Abramo la storia cammina ...Esodo, l'Egitto, Giudici, i re, ma il culmine della promessa messianica è Davide. Dio disse a Davide: "Non tu farai a me una casa ma io farò una casa per te, dalla tua discendenza sorgerà colui che governerà il mio popolo d'Israele (rileggiamo 2Sm 7). Poi il popolo ha avuto una tremenda esperienza, la "cattività babilonese" come viene chiamata, cioè il periodo di deportazione, esilio e prigionia dopo la distruzione di Gerusalemme nel 587 ad opera di Nabucodonosor.

La storia d'Israele da Abramo è cresciuta fino a Davide, poi è crollata fino alla deportazione, poi la

speranza è stata ricostruita in altro modo fino all'arrivo di Gesù, non più basandosi su un autonomo regno politico (come da Davide fino alla distruzione di Gerusalemme) ma su una "discendenza spirituale", il "Resto d'Israele".

Genealogia è il corrispondente della parola ebraica che noi traduciamo con genesi. Secondo la visione ebraica non si deve dire "questa fu la creazione del cielo e della terra" ma questa fu la genealogia del cielo e della terra. Siccome nella Genesi ci sono cinque genealogie nel libro di Matteo ci sono cinque libri.

**[2] Abramo generò Isacco, Isacco generò Giacobbe, Giacobbe generò Giuda e i suoi fratelli,**

Cosa succedeva quando uno andava col bastone? Diceva Abramo, Isacco, Giacobbe . . . e cominciava a raccontare.

**[3] Giuda generò Fares e Zara da Tamar,**

Qui abbiamo la prima stranezza: si dice il nome di una donna, una donna che era una poco di buono, perché si fa mettere in cinta dallo suocero (Genesi 38).

**Fares generò Esròm, Esròm generò Aram, [4] Aram generò Aminadàb, Aminadàb generò Naassòn, Naassòn generò Salmòn, [5] Salmòn generò Booz da Racab,**

Rahab ha il nome della famosa prostituta che ospita e nasconde gli esploratori che erano venuti a Gerico – Giudici 2 – e per la sua attenzione al popolo di Israele lei e la sua famiglia vennero preservate dallo sterminio.

**Booz generò Obed da Rut,**

Rut (rileggiamo il libro di Rut, così piccolo e così poetico) è la straniera, la Moabita, che entra così nella discendenza del Messia per la sua fedeltà a servire la suocera, Noemi, e che "riesce" a sposare il ricco e potente Booz.

**Obed generò Iesse,**

**[6] Iesse generò il re Davide. Davide generò Salomone da quella che era stata la moglie di Urià,**

anche qui una donna entra nella storia del Messia in una situazione torbida e non certamente ideale, perché viene sacrificata la vita innocente di suo marito Urià alla passione del Re Davide, anche se lui poi chiederà con tutto se stesso perdono a Dio.

**[7] Salomone generò Roboamo,**

tutti i nomi che seguono sono re del regno di Giuda, la serie dei re cattivi, cioè quei re che tornarono all'idolatria. Solo Giosia è il grande re buono che morì a ventinove anni e che fu una delle tragedie più grandi e incomprese della storia di Israele (la battaglia di Meghiddo in Galilea che diventerà immagine della grande battaglia finale tra bene e male nell'Apocalisse, con il nome di Armageddon).

**Roboamo generò Abia, Abia generò Asàf, [8] Asàf generò Giòsafat, Giòsafat generò Ioram, Ioram generò Ozia,**

**[9] Ozia generò Ioatam, Ioatam generò Acaz, Acaz generò Ezechia,**

**[10] Ezechia generò Manasse, Manasse generò Amos, Amos generò Giosia,**

**[11] Giosia generò Ieconia e i suoi fratelli, al tempo della deportazione in Babilonia.**

Dopo la deportazione in Babilonia abbiamo la sequenza dei capi d'Israele, non sono più re ma sono capi e anche sacerdoti quindi abbiamo Zorobabele Abdiud Azor Eleazar..

**[12] Dopo la deportazione in Babilonia, Ieconia generò Salatiel, Salatiel generò Zorobabèle,**

**[13] Zorobabèle generò Abiùd, Abiùd generò Eliacim, Eliacim generò Azor,**

**[14] Azor generò Sadoc, Sadoc generò Achim, Achim generò Eliùd,**

**[15] Eliùd generò Eleàzar, Eleàzar generò Mattan, Mattan generò Giacobbe, [16] Giacobbe generò Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù chiamato Cristo.**

Chiamato Cristo significa "unto", l'unto è quello che loro aspettavano da secoli. Quindi chiamato il Cristo vuol dire il cui nome proprio è quell'unto che verrà per la salvezza. Questa storia di generazioni finisce senza una generazione. Per noi credenti è normale ma per questi era strano un bel po'. E' talmente strana che la parte sotto, la parte restante del capitolo è per giustificare questo spostamento di prospettiva: tutta la storia prepara Giuseppe, e poi Gesù nasce, di fatto senza la generazione da parte di Giuseppe, dalla vergine Maria..

Eppure Giuseppe è colui che inserisce di diritto Gesù nella storia di tutta la famiglia di Davide, della famiglia cui era stata fatta la promessa del Messia.. Prima dello spostamento di prospettiva diciamo due o tre cose su quello che abbiamo letto. Prima cosa, la storia è fatta di uomini buoni e cattivi e peccatori, ma soprattutto in questa storia c'entrano delle donne, una era tutta santa, le altre tre non erano tutte sante. Allora, nei bastoni dei pastori, non c'erano le donne. Cosa ci dice questo? Qui è tutto vangelo, questo è vangelo non è una storia, è un annuncio, è una storia, ma è una storia che è vangelo che è annuncio gioioso.

La storia di Gesù è la storia di tutti noi, è una storia in cui c'entrano sia gli uomini che le donne e questa è una novità veramente sconvolgente per gli ebrei.

Alla fine dice che Gesù chiamato il Cristo è e nasce come un dono, un dono di Dio. Gesù non è il merito di questa storia, una storia di bellezza, ma anche di bruttezza, di interessi, di guerre, di uccisioni. Da questa storia concreta nasce il dono di Dio e questo parla alla nostra storia. Ecco perché Paolo dice "Io sono convinto che tutto, tutto coopera al bene per coloro che amano Dio." (Rm 8,28) Noi dobbiamo avere il coraggio, se vogliamo credere alla buona notizia che la buona notizia esiste e che Dio ci ama come siamo e che Dio porta

avanti la storia comunque essa si svolga e che Dio scrive dritto sulle righe storte degli uomini, ma che alla fine il dono di grazia, il dono di bellezza è più grande, più importante, più decisivo di quello che siamo noi e che quindi questa storia viene innalzata da colui che la nobilita, da colui che è la pienezza di questa storia.

***[17] La somma di tutte le generazioni, da Abramo a Davide, è così di quattordici; da Davide fino alla deportazione in Babilonia è ancora di quattordici; dalla deportazione in Babilonia a Cristo è, infine, di quattordici.***

In tutto quarantadue perché quarantadue è la somma del valore numerico in ebraico della parola Adamo cioè dell'uomo. Gli ebrei per sommare usano le lettere, quarantadue è il simbolo dell'uomo perfetto. Questo piccolo paragrafo ci dice che la storia ha i suoi alti e bassi, la storia è cresciuta fino alla pienezza di Davide, quindi è crollata fino alla distruzione, ma poi è risalita fino alla pienezza.

**\*Mt 1,18-25: Giuseppe assume la paternità legale di Gesù**

***[18] Ecco come avvenne la nascita di Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo.***

***[19] Giuseppe suo sposo, che era giusto e non voleva ripudiarla, decise di licenziarla in segreto.***

***[20] Mentre però stava pensando a queste cose, ecco che gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa, perché quel che è generato in lei viene dallo Spirito Santo.***

***[21] Essa partorirà un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati».***

***[22] Tutto questo avvenne perché si adempisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta:***

***[23] Ecco, la vergine concepirà e partorirà un figlio, che sarà chiamato Emmanuele, che significa Dio con noi.***

***[24] Destatosi dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa,***

***[25] la quale, senza che egli la conoscesse, partorì un figlio, che egli chiamò Gesù.***

Quando una era promessa sposa, dopo il rito di fidanzamento e lo scambio degli anelli ecc..si viveva nella propria casa e poi si faceva lo spotalizio ufficiale e si andava a vivere insieme. Però, nel frattempo, già si era sposati, anche se ancora non erano andati a vivere insieme e non c'era coabitazione.

La parola "Spirito Santo" per noi così ovvia è la prima volta che compare ed è una parola estremamente importante. Tutto ciò avvenne dentro lo Spirito, catapultati dentro una nuova realtà dello Spirito, dentro una nuova vitalità. Gesù nasce come dono totale di Dio che ha impegnato la sua stessa vita, il suo stesso Spirito, il suo stesso soffio, perché l'umanità non sia più quella di prima. Quindi la nascita di Gesù Cristo ha un protagonista, lo Spirito Santo. La sua azione nel mondo è totalmente nuova ed inaudita.

Sembra esserci una trappola nelle parole "che era giusto e non voleva ripudiarla". In che senso Giuseppe è giusto? Perché se era giusto, secondo la legge la doveva ammazzare a pietrate, cioè farla lapidare, era suo preciso obbligo, secondo la legge, quindi Giuseppe a prima vista non sembra essere giusto. Se è giusto secondo lo spirito di Dio, invece, la deve perdonare, deve tenerla. Allora non si capisce perché essendo giusto non fa né l'una né l'altra cosa per cui sarebbe giusto. Qui si dovrebbe dire – Giuseppe suo sposo essendo ingiusto non la voleva né ripudiare, né tenerla e ha deciso una cosa "conigliasca": mi tolgo dalle mie responsabilità, la mando a casa alla chetichella perché mi fa pena.

Ma qui c'è scritto: "Giuseppe suo sposo che era giusto". Questa è una affermazione della parola di Dio, non è una opinione. Allora se noi andiamo a scavare, forse possiamo arrivare a capire di quale giustizia Giuseppe è giusto. In tutta la tradizione storica della Chiesa la giustizia in se stessa è quando i due piatti della bilancia sono in equilibrio: la giustizia è quando le cose sono allo stesso livello cioè ad una cosa corrisponde un'altra cosa. Per cui, ad esempio, quando tu commetti un peccato a livello umano, rubi una cosa, la giustizia è che tu la cosa che hai rubato la metti sull'altro piatto e la restituisci.

Secondo questo concetto retributivo, Giuseppe non è giusto perché se ne pensi. Giuseppe è sommamente ingiusto verso la legge di Mosè, verso la legge divina, verso la legge dell'umanità. Allora perché è giusto? Perché esiste un'altra giustizia che è la giustizia di Dio. Quando le cose sono equilibrate davanti a Dio, nel modo di vedere di Dio.

Allora quando Gesù dice "beati i poveri perché vostro è il regno dei cieli", i poveri sono sempre poveri e i ricchi sempre ricchi, quindi non c'è giustizia, ma allora perché beati? Attenzione Gesù dice "vi sembra che il ricco sia più ricco del povero, ma in realtà non è così". "colui che è ricco-dice Agostino-colui che è ricco di Dio che cosa gli manca? E chi è povero di Dio che cosa ha?". Quindi la giustizia davanti agli occhi di Dio è fatta in un'altra maniera. Quando tu vedi le cose alla luce di Dio, per esempio ti viene un tumore e maledici Dio, non sei giusto; se invece hai un tumore e di fianco ci metti la lode di Dio, sei giusto, perché le cose pareggiano e pareggiano come vuole Dio: da una parte il tumore, dall'altra la volontà di Dio e la tua lode. Quando Giobbe prese tutti i suoi malanni e stette in mezzo allo sterco e si grattava con un coccio, e la moglie gli diceva:

"bestemmia Dio e poi muori", Giobbe le dice: "sei una scema perché se da Dio abbiamo accettato il bene perché non dobbiamo accettare il male? Il Signore ha dato, il Signore ha tolto, come il Signore ha voluto così è avvenuto; sia benedetto il nome del Signore". E Giobbe non peccò in nessuna parola: Giobbe quindi è giusto.

La giustizia di Giuseppe consiste nel leggere questa cosa con gli occhi di Dio, nell'essere a posto sullo stesso piano di Dio: lei è incinta per opera divina e lui si adegua, le cose pareggiano. Si adegua talmente da dire: Se questa è una storia dove Dio è entrato...non sono all'altezza, non voglio intralciare l'opera di Dio. E' tutta qui la sublime grandezza di Giuseppe, ritirarsi al momento opportuno. La grandezza di Giuseppe è che ha avuto il coraggio e la sfacciataggine di leggere questa cosa già nel Nuovo Testamento, cioè con il cuore. Lui ha capito che quando Dio interviene, non c'è legge che tenga, né la legge umana, né la legge divina e nemmeno quello che sente lui per cui in questo suo gesto c'è tanta di quella incoscienza da essere santità al sommo grado; però teme, secondo il famoso timore di cui parla Agostino.

Non si tratta del timore che è paura, ma il timore che è l'amore, cioè teme di dispiacere al suo Signore, come teme chiunque si accosta al divino con amore. Dice "io non voglio intralciare". Allora Dio gli dice: "Non temere perché tu sei destinato non solo a non intralciare ma a fare parte integrante di questo progetto. La rivelazione dell'angelo non è per emarginarti. Ti spiego cosa è successo, ti spiego come c'entri anche tu, anzi, non solo, ma ti chiedo di fartene carico, prendi con te, diventa il custode". Non solo, ma Dio praticamente col nome, "tu lo chiamerai", gli vuol dire "tu lo inserirai dentro la mia storia della salvezza, senza di te Gesù non è legato a quella storia".

Con tutta la grandezza di Maria, quindi, (anche Maria in altri testi darà il nome a Gesù), qui è Giuseppe che da il nome a Gesù. Giuseppe riconoscendolo come suo figlio lo inserisce in una storia, ma non solo. Dio gli chiede di inserire Gesù in una famiglia normale, di avere una famiglia come tutte le altre. Maria da sola sarebbe stata comunque lapidata o sarebbe stata riconosciuta una donnaccia, invece l'angelo, la rivelazione del Signore gli dice "Tu farai di Maria e di suo figlio pur eccezionale nel suo segno, una famiglia normale, la santa famiglia di Nazaret".

A questo punto l'ebreo Matteo dice: "Accidenti, ma questo è già stato scritto; abbiamo un testo biblico fondamentale: Isaia 7, dal capitolo 7 al capitolo 12, il famoso libro dell'Emmanuele, dove il figlio di Acaz diventa immagine dei tempi nuovi, immagine del Messia perché viene promesso nel momento in cui il re di Aram e il re di Damasco stanno assalendo Gerusalemme e il re teme la fine sua e del suo regno. Dio gli dice: "No, abbi fiducia. E gli dà un segno: la giovane moglie partorirà un figlio e prima che questo figlio sappia distinguere tra il bene e il male i due re saranno sconfitti. Quindi quel bambino diventa il segno e il pegno della promessa vitale di Dio che fa continuare la stirpe d'Israele nonostante tutto e al di là di tutto, quindi quello diventa nei secoli uno dei testi fondamentali dell'attesa del Messia. C'è da dire anche che lungo i secoli la giovane moglie, in ebraico "Betulà", viene sempre più interpretata come la Vergine, che inizialmente non era una ragazza sposata, però giovane. C'è stato un momento estremamente importante, quando attorno al 250 a. C, traducendo in greco la Bibbia i famosi 70 autori di Alessandria tradussero questa parola con "Partenos" che in greco vuol dire "vergine".

Perché la vergine? Perché come Gesù è totale dono dello Spirito, lo è ancor più la dove non c'è intervento di uomo quindi nella Vergine. Il dato biblico è solo che c'è una fede nella verginità della concezione. Bisogna essere onesti, non c'è la verginità durante il parto, né la verginità dopo il parto, almeno esplicitamente. ma la riflessione teologica della Chiesa nei secoli successivi ha affermato anche questi altri due momenti e aspetti della verginità di Maria. Poi se vogliamo essere proprio precisi, nel periodo che va tra l'essere messa incinta dallo Spirito Santo e aver partorito, in quel periodo si specifica che Maria e Giuseppe non hanno avuto rapporti: "senza che egli la conoscesse". "Conoscere" sta per rapporto sessuale, come sappiamo. Non è detto nient'altro.

Secondo me io credo che in questa cosa bisogna guardare più che al fatto fisico, il valore di segno: interessa l'affermazione teologica che si vuol esprimere con questa triplice immagine di verginità: che Gesù è stato un dono totale, esclusivo, libero, e gratuito da parte di Dio all'umanità, tramite una donna che non avendo nemmeno i rapporti sessuali ammissibilissimi, è anche lei un dono totale all'umanità. Giuseppe per lei non rappresenta un termine, rappresenta quello che cammina con lei e il suo termine è rivolto sempre e totalmente e comunque a suo figlio. Maria contempla il figlio, Maria riflette sul figlio, Maria soffre con il figlio, Maria è disponibile ad essere in mezzo alla Chiesa, ad essere il perno della Chiesa, quando il figlio ce la lascia.

Quando si fa questa affermazione, quello che conta è l'affermazione teologica. Quando penso a Maria, amo pensarla veramente una donna qualsiasi, normale, talmente normale che non aveva capito quasi niente del suo figlio. Tanto è vero che dice frasi che conosciamo bene, come quel giorno nel Tempio "...Me perché ci hai fatto così?..", oppure alle nozze di Cana "...Che cosa c'è tra te e me o donna?".

Quindi io amo pensare Maria sulle base biblica in maniera che anche lei ha camminato, ha avuto fede, ha vissuto la fatica stessa del credere, e insieme il suo "sì" al Dio e al figlio nello Spirito è stato pieno, irrevocabile, stupendo. Una donna che si è trovata in qualcosa di infinitamente grande: tantissima fede. La storia di Maria ci dimostra che lei ha convissuto con questo enorme mistero che le è stato affidato, però lei ci è cresciuta insieme. "Meditava nel suo cuore e si meravigliava delle parole che si dicevano di lui". Io credo che la Maria biblica sia veramente molto più vicina a noi di quella che l'iconografia fa pensare e sia anche il

paradigma dei credenti. Lei se l'è sudata, questa maternità, lei ha sofferto, una spada le ha trafitto il cuore. Bisognerebbe valorizzare ancor di più il fatto che lei era in mezzo ai discepoli nel cenacolo.

E Maria è veramente la piena di grazia, perché è una umanità vera, la sua, in lei la grazia non sostituisce la natura, non è che ha camminato a due metri da terra, ha camminato per terra come suo figlio.

Come nel mistero personale di Dio fatto uomo il sudore è stato sudore, le gocce di sangue erano vere gocce di sangue, il suo domandare perché ("Dio mio, Dio mio perché mi hai abbandonato?") è veramente il momento dell'oscurità. E noi rischiamo da sempre di essere eretici doceti. I doceti erano quelli che pensavano che Gesù fosse un essere divino che era uomo per scherzo, faceva finta, sulla croce c'era un altro al posto suo che gli rassomigliava che quando diceva di soffrire lo diceva per far finta di essere vicino a noi, solo per condiscendenza.

Noi invece crediamo nell'incarnazione, nella carnificazione del Figlio di Dio e quando noi parliamo di Maria piena di grazia dobbiamo pensare ad una persona che è stata piena perché questa umanità ha camminato secondo Dio.

Mi piace sottolineare la figura di Giuseppe, perché quando si parla della nascita di Gesù, se ne parla quasi per inciso. Invece il protagonista assoluto della nascita di Gesù secondo Matteo è Giuseppe, il protagonista silenzioso, la persona che abbiamo detto essere l'uomo giusto, non giusto della giustizia umana, perché se fosse stato giusto della giustizia umana avrebbe dovuto denunciare la sua sposa, ma giusto della giustizia divina, cioè l'uomo che rispetta l'intervento di Dio e si adegua al piano di Dio, solo che Dio gli dice "Hai capito male, nella mia giustizia ci entri anche tu". Quindi Giuseppe rientra da protagonista discreto nella storia della salvezza, sempre giusto, perché sempre si adegua al suo Dio, giusto perché al posto giusto.. Il motivo per cui, secondo Matteo, Giuseppe rientra in questa vicenda, tanto è vero che è il padre "putativo" di Gesù, è che Giuseppe è l'ultimo anello della storia, della genealogia che parte da Abramo, tutto il popolo eletto, fino a Giuseppe. Quindi è Giuseppe che inserisce Gesù dentro la storia del popolo di Dio, non è Maria, Giuseppe, che è sposo di Maria.

## Capitolo 2

### **Introduzione. I Vangeli dell'infanzia**

Una parola velocissima sul primo e il secondo capitolo. I primi due capitoli si chiamano i vangeli dell'infanzia perché Matteo e Luca sono gli unici che parlano dell'infanzia di Gesù, della nascita e di alcuni fatti all'inizio della vita di Gesù. Non ne parlano invece né Marco, né Giovanni. Che significato può avere parlare di alcuni fatti della vita di Gesù all'inizio della sua vita? Ne riparleremo. Ma ricordiamo che tutti questi racconti sono "Vangelo" cioè gioioso annuncio di un Dio che tramite suo Figlio è entrato nella storia, che ci salva, perché ci dona se stesso, la sua vita e ci porterà con lui, strappandoci alla morte.

### **\*Mt 2,1-12: La visita dei Magi**

#### ***[1] Gesù nacque a Betlemme di Giudea, al tempo del re Erode.***

Non si raccontano come in Luca tutti i fatti della nascita, ma tra Matteo e Luca coincide la città. Gesù nasce a Betlemme di Giudea. C'è una profezia, la profezia di Michea 5, che si legge anche nel tempo di Natale, "E tu Betlemme terra di Giuda non sei la più piccola tra i capoluoghi di Giuda; da te nascerà colui che deve avere lo scettro del comando".

Perché "deve" nascere a Betlemme? In questo "dovere" biblico, c'è il deve che vuol dire la volontà di Dio, che le cose vadano così, perché è la città della famiglia di Davide e siccome Gesù è figlio di Davide, cioè discendente di Davide e nuovo ed eterno Davide, Gesù nasce a Betlemme di Giudea, ma nasce in un tempo ben preciso.

Voi sapete che la nostra religione è differente da tutte le altre perché è una religione storica. La verità è come l'oro, quando si va in miniera si trova il lingotto e si porta in banca? Assolutamente no. Nella miniera succede che ogni tonnellata di ganga, di materiale non interessante, ci sarà se va bene mezzo grammo di oro. L'oro è nella ganga poi ci sarà la fornace a varie gradazioni che scioglierà questo materiale, queste pietre e verrà fuori l'oro.. Così succede con la rivelazione di Dio. Il nostro Dio si è rivelato nella storia, c'è una storia sacra cioè una storia che appartiene a Dio, perché Dio ci si è rivelato. Ma questa storia è dentro la storia umana, come l'oro nella ganga.

La frase più importante sotto questo aspetto nel Credo è che Gesù patì "sotto Ponzio Pilato". È importante perché Gesù non è una leggenda, Gesù non è qualcosa che si sono inventato gli uomini, Gesù non è un Dio della religione pagana, Gesù è una persona storica che "patì sotto Ponzio Pilato", in un angolo specifico del mondo e della storia. E Pilato fu procuratore di Giudea dal 18 al 36 d.C.

Così Gesù è nato a Betlemme di Giudea al tempo del re Erode. Voi sapete già che di Erode a quei tempi ce ne furono diversi perché come è tradizione nelle famiglie regali e nobili il padre, il figlio, il figlio del figlio hanno spesso lo stesso nome. Questo Erode qui non è l'Erode della morte di Gesù, per esempio. Vi ricordate quando Gesù viene portato da Erode? Non è questo Erode qui, quello era Erode Antipa che ha ucciso anche Giovanni. Questo invece è il cosiddetto Erode il Grande, quello che ha ricostruito, abbellito meglio, il Tempio, che è appunto detto il tempio di Erode, quel re che era talmente crudele e teneva tutto sotto il suo potere, lui che ha fatto ammazzare figli e mogli a rotta di collo e che qualche giorno prima di morire ordinò di rinchiudere e uccidere nell'anfiteatro 7000 persone perché – disse – "così almeno qualcuno piangerà alla mia morte". Era molto amico di Augusto e allora siccome Erode era ebreo, e non mangiava carne di porco, ci fu la famosa battuta di Augusto "preferirei di gran lunga essere un porco di Erode piuttosto che un suo figlio!". Gli ebrei non ammazzano i porci, invece i figli lui li ha praticamente ammazzati tutti. Questo re così sanguinario politicamente, aveva la testa molto fine e diceva sempre Augusto che se lui non fosse nato in Giudea, ma fosse nato nell'Impero Romano, sarebbe stato uno dei più grandi imperatori della storia. Per la politica aveva deciso di sacrificare tutto, assolutamente tutto. Bene, questo uomo, Erode il grande è morto nel 4 a.C. e quindi Gesù non è nato nel così detto anno 0. Ormai gli studi sono concordi nel definire che Gesù è nato, se non viene fuori qualcos'altro dalla storia, tra il 7 e il 6 avanti Cristo.

#### ***Alcuni Magi giunsero da oriente a Gerusalemme e domandavano:***

***[2] «Dov'è il re dei Giudei che è nato? Abbiamo visto sorgere la sua stella, e siamo venuti per adorarlo».***

Questi Magi sono avvolti nell'ombra, nel mistero, e non sappiamo chi sono. Si fanno supposizioni anche sulla stella, si dice che in quel momento c'era la cometa di Halley. Si dice anche che questi magi erano originari

di Babilonia dove si facevano grandi osservazioni astronomiche. I magi sono i famosi astrologi, i cosiddetti Caldei, probabilmente, cioè, quelli di Babilonia. Indubbiamente c'era in Oriente gente che passava la vita in cima alle torri a osservare il cielo e catalogare le stelle. Certamente hanno osservato qualche fenomeno astrale e com'era costume quella volta si collegava l'apparire di una stella con l'apparire di un personaggio.

Quello che per noi è importante nella tradizione biblica non è tanto identificare questi Magi, ma la cosa estremamente importante è che questi Magi vengono da Oriente, cioè non sono ebrei. Secondo il vangelo di Matteo le prime persone che si accostano a Gesù bambino non sono ebrei. Questa è la cosa fondamentale, il vangelo di Matteo è stato scritto per gli Ebrei, e quindi raccontare subito che dei non ebrei si accostano ad adorare il Cristo e addirittura gli ebrei lo perseguitano è significativo per tutto il resto della storia.

Di fatti uno dei significati per cui Matteo e Luca raccontano i vangeli dell'infanzia è proprio questo. I vangeli dell'infanzia letti con attenzione ci danno il taglio di quello che sarà la vera storia di Gesù. I due elementi di questa storia in questo brano sono: primo, che Gesù è stella per tutti i popoli, ("luce per illuminare le genti", dice di lui il vecchio Simeone in Lc 2), quindi il particolarismo ebraico del popolo eletto è finito, l'elezione non riguarda né questo né quello, ma riguarda tutti coloro che lo accolgono, senza distinzione di razza, di religione, di condizione sociale. Paolo nella lettera ai Galati dice: "Non c'è più né giudeo, né greco, né schiavo, né libero, né uomo, né donna perché tutti noi credenti siamo una persona nuova in Gesù Cristo nostro Signore e ci siamo rivestiti di lui" (Ga 3,26ss). E' finito dunque il particolarismo ebraico a favore dei credenti, chiunque crede sarà salvato. Non esiste un popolo eletto, eletto sulla base della razza, ma chiunque può essere popolo eletto, se crede e aderisce a Dio in Cristo. I Magi vanno a Gerusalemme e domandano: "Dov'è il re di Giudei che è nato? Abbiamo visto sorgere la sua stella e siamo venuti per adorarlo". Qui il mio amico Agostino dice: "Attenzione! Non è la stella che ha fatto nascere Gesù, come in ogni oroscopo che si rispetti, ma è Gesù che è signore della stella. E' la stella che obbedisce a Gesù, e non Gesù che obbedisce alla stella!

La questione della stella, tra l'altro, si collega a qualcosa avvenuto tanti secoli fa, a tanti secoli prima. Un re pagano, Balac, aveva chiamato un profeta pagano, Balaam, per maledire Israele (andiamoci a leggere il libro dei Numeri dal capitolo 19 al 24). Questo profeta tenta tre volte di maledire Israele e per tre volte gli escono dalla bocca parole di benedizione. Allora il re che lo aveva chiamato dice: "io ti pago per maledire Israele e tu lo benedici!". E lui risponde: "Io non posso far niente. Ci metto tutta la buona intenzione per maledirlo, ma quando son lì devo solo benedirlo" E nell'ultima profezia dice appunto: "Ecco io lo vedo, non da vicino: sorgerà una stella in Israele, la stella si leverà su Giacobbe", ecc.. ecc.. Questo è importantissimo perché quella stella la ritrovate nella bandiera d'Israele, la stella di Davide, la stella che portavano i Giudei nei campi di concentramento. La stella è l'identificazione messianica, nel bene e nel male, cioè come salvezza, ma anche come contrassegno di maledizione. La stella di Davide, quella stella accompagna la storia del popolo, la stella di Baalam, che accompagnerà tutti i Messia d'Israele, veri o presunti. Come si chiamerà l'ultimo messia? quello che farà distruggere e radere al suolo Gerusalemme nel 135 d.C. da parte di Adriano imperatore? L'ultimo Messia che ha portato alla rovina definitiva Israele si chiamava Barkokèba, cioè figlio della stella, proprio perché diceva "io sono quel Messia, seguitemi" e li ha portati tutti alla rovina..

**[3] All'udire queste parole, il re Erode restò turbato e con lui tutta Gerusalemme.**

**[4] Riuniti tutti i sommi sacerdoti e gli scribi del popolo, s'informava da loro sul luogo in cui doveva nascere il Messia.**

**[5] Gli risposero: «A Betlemme di Giudea, perché così è scritto per mezzo del profeta:**

**[6] E tu, Betlemme, terra di Giuda, non sei davvero il più piccolo capoluogo di Giuda: da te uscirà infatti un capo che pascerà il mio popolo, Israele.**

Questa è la profezia di Michea attorno al 7° secolo a.C. perché la speranza davidica, la speranza che un discendente di Davide sarebbe prima o poi venuto a liberare il popolo era sempre molto viva e in ogni momento di grande tensione, di grande sofferenza, c'è sempre stato un profeta che ha rinnovato questa speranza e uno di questi è Michea, che dicono contemporaneo di Isaia.

**[7] Allora Erode, chiamati segretamente i Magi, si fece dire con esattezza da loro il tempo in cui era apparsa la stella**

**[8] e li inviò a Betlemme esortandoli: «Andate e informatevi accuratamente del bambino e, quando l'avrete trovato, fatemelo sapere, perché anch'io venga ad adorarlo».**

La parola più strana in questo raccontino di Erode è "segretamente" perché lui è uomo di potere e si dice: "E se fosse nato per davvero il mio concorrente? Allora meglio che nessuno sappia con precisione quando.." Con quello che poi aveva intenzione di fare, meglio che... Lui aveva già un piano che era quello di dire o di fare "se esiste veramente un mio concorrente, il re dei Giudei, lo sopprimerò". Quindi segretamente lui chiama i Magi, nessuno ha visto niente, nessuno lo sa, il suo piano rimane il suo e li rimanda naturalmente con una menzogna. Ma la menzogna, dicono, che faccia parte del potere, della gestione del potere; io ho scoperto che fa anche parte di chi critica il potere.

Chi ha detto "adorarlo" non ha sbagliato perché in tutta la storia qui c'è questa parola "adorare" che come sapete è riservata solo a Dio, allora se voi mi dite che i magi erano gente pagana, che riteneva che ogni re fosse in qualche modo l'incarnazione della divinità di quel popolo ci poteva anche stare, però qui indubbiamente che lo adori il re dei Giudei è una cosa molto strana. Erode non era Giudeo, era del sud, di una



famiglia venuta dal deserto e della religione non gliene fregava assolutamente niente. Ma si adegua e parla di "adorare".

**[9] Udite le parole del re, essi partirono. Ed ecco la stella, che avevano visto nel suo sorgere, li precedeva, finché giunse e si fermò sopra il luogo dove si trovava il bambino.**

**[10] Al vedere la stella, essi provarono una grandissima gioia.**

Voi sapete che la gioia è una delle caratteristiche del tempo messianico, è una delle caratteristiche dei vangeli dell'infanzia. Nel vangelo di Luca la gioia straripa da ogni parte, ci sono tantissime volte in cui la gioia viene annunciata.

**[11] Entrati nella casa,**

notate, Gesù è nato in una grotta, ma ovviamente nella grotta c'è stato una notte, un giorno, poi come succedeva quella volta, si riusciva ad essere ospitati in qualche casa. Siccome ci si spostava a piedi, quando si faceva un viaggio si stava fuori un mese, due mesi, tre mesi.. Non è come da noi. Quindi magari erano ospitati in una casa.

**Videro il bambino con Maria sua madre, e prostratisi lo adorarono.**

Qui Giuseppe non c'è. Si presuppone che ci sia anche perché subito dopo c'è e come!

**Poi aprirono i loro scrigni e gli offrirono in dono oro, incenso e mirra.**

**[12] Avvertiti poi in sogno di non tornare da Erode, per un'altra strada fecero ritorno al loro paese.**

Oro, incenso e mirra sono da sempre nella tradizione ecclesiale interpretati come segno di riconoscimento di regalità; l'incenso è segno di divinità, perché l'incenso si offre alla divinità e di sofferenza perché la mirra è uno degli oli con cui vengono unti i morti. Infatti quando Nicodemo e gli altri andarono al sepolcro con le donne portarono una mistura di aloe e di mirra.

Nella frase "prostratisi lo adorarono" la parola adorare (letteralmente significa sono rivolto alla tua bocca perché quando uno è davanti a un altro che è potente e fa una richiesta, dalla bocca che gli sta davanti dipende la sua sorte) adorare vuol dire che tu con tutto te stesso attendi la salvezza che ti può venire dall'altro, adorare vuol dire riconoscere qualcuno come fonte della tua vita, il tutto della tua vita, quindi come la realtà più importante per te e l'universo. Vuol dire che riguarda qualcosa che è riservato solo a Dio perché l'adorazione vuol dire riconoscere quello che ti sta davanti come il tutto della tua vita..

Allora questa gente è venuta per "riconoscere" comunque una persona importante per loro. Ed è tutto un po' strano, c'è il concetto del Dio bambino, del potente che in qualche modo visita la terra.. La parola "prostratisi" non è solo inginocchiarsi ma allungarsi, stendersi per terra in modo che il re ti possa mettere il piede sulla testa. Prostrarsi vuol dire "sono niente davanti a te", "sono tutto a tua disposizione", tuo schiavo. Ancora una volta "prostratisi lo adorarono" vuol dire un gesto esteriore che deve coincidere col gesto interiore. Io mi metto in totale fiducia perché ti riconosco come il tutto della mia vita.

Ho fatto una ricerca coi giovani del Porto sulla parola religione. Cosa è la religione? Io l'ho definita proprio così: La religione è tutto ciò che fai e vivi riguardante quel qualcosa o quel qualcuno, in cui consiste la tua felicità e la risposta ad ogni tua domanda di senso, sia esso vero o presunto. Può esistere la religione dello sport, una persona può essere la tua religione, il tuo lavoro.. Laddove il senso della tua vita dipende da quella cosa o da quella persona là è la tua religione.

**\*Mt 2,13-18: Fuga in Egitto e strage degli innocenti**

**[13] Essi erano appena partiti, quando un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe e gli disse: «Alzati, prendi con te il bambino e sua madre e fuggi in Egitto, e resta là finché non ti avvertirò, perché Erode sta cercando il bambino per ucciderlo».**

**[14] Giuseppe, destatosi, prese con sé il bambino e sua madre nella notte e fuggì in Egitto,**

**[15] dove rimase fino alla morte di Erode, perché si adempisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: Dall'Egitto ho chiamato il mio figlio.**

**[16] Erode, accortosi che i Magi si erano presi gioco di lui, s'infuriò e mandò ad uccidere tutti i bambini di Betlemme e del suo territorio dai due anni in giù, corrispondenti al tempo su cui era stato informato dai Magi.**

**[17] Allora si adempì quel che era stato detto per mezzo del profeta Geremia:**

**[18] Un grido è stato udito in Rama, un pianto e un lamento grande; Rachele piange i suoi figli e non vuole essere consolata, perché non sono più.**

**\*Mt 2,19-23: Ritorno dall'Egitto e dimora a Nàzaret**

**[19] Morto Erode, un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe in Egitto**

**[20] e gli disse: «Alzati, prendi con te il bambino e sua madre e va' nel paese d'Israele; perché sono morti coloro che insidiavano la vita del bambino».**

**[21] Egli, alzatosi, prese con sé il bambino e sua madre, ed entrò nel paese d'Israele.**

**[22] Avendo però saputo che era re della Giudea Archelào al posto di suo padre Erode, ebbe paura di andarvi. Avvertito poi in sogno, si ritirò nelle regioni della Galilea**

**[23] e, appena giunto, andò ad abitare in una città chiamata Nazaret, perché si adempisse ciò che era stato detto dai profeti: «Sarà chiamato Nazareno».**

Avete notato che per ben 5 volte si parla di sogni.

Qui c'entra Giuseppe. Giuseppe veramente è il custode di Gesù, ha preso sul serio la chiamata ad essere custode del Signore e non ha mai parlato. Secondo me nella tradizione di Matteo la famiglia di Gesù abitava a Betlemme, non era di Nazaret, perché secondo questo racconto sembrerebbe che Gesù era di Betlemme. A Nazaret ci è andato dopo, per altri motivi.. Comunque bisognerebbe avere dei documenti più consistenti per accertare questa cosa. Anche perché in Luca invece la partenza verso Betlemme è da Nazaret e l'essere stranieri spiega molto meglio la questione della grotta.

C'è un'altra cosa molto strana che la citazione dei profeti "sarà chiamato Nazareno" non esiste da nessuna parte. Bisogna essere così onesti da dire che questa è un'ipotesi e che le documentazioni che ho sono ipotesi, o questa o un'altra. Qui c'è da fare un discorso molto profondo: la Bibbia come libro sacro e i profeti come libro sacro non sono stati fissati mai dagli Ebrei. Qualcosa di abbastanza definitivo si ha solo nel sinodo rabbinico di Iamnia intorno al 90 d.C. Quindi quali fossero i profeti del popolo, quelli che poi sarebbero diventati riferimento definitivo, come Isaia, Geremia, Ezechiele, Daniele... questo chiarimento sull'ispirazione di questo profeta e di quest'altro no è avvenuto piano piano nella storia, così anche per quello che riguarda il Nuovo Testamento, anche se nel Nuovo Testamento proprio perché veniva da una tradizione molto antica degli Ebrei la fissazione di questi libri è stata molto più veloce. Però se vogliamo, anche nel Nuovo Testamento l'elenco definitivo dei libri è del concilio di Trento, solo nel 1560. il primo elenco che noi abbiamo della chiesa di Roma, chiamato Canone Muratoriano, è datato intorno al 180 d.C. I nostri vangeli sono fissati sicuramente verso la fine del 1° secolo. Per esempio i libri di Enoc erano molto in voga a quel tempo e sono stati considerati ispirati per molti secoli, ma poi non sono entrati nel canone, cioè nell'elenco dei libri "dettati" dallo Spirito.

Torniamo al nostro testo. Il concetto di "Nazareno" si avvicina a una pratica e a un concetto caro alla tradizione biblica, i nazirei, il più famoso dei quali è Sansone, cioè quelli che facevano voto a Dio di offrire la loro vita e come segno non si facevano tagliare i capelli e on bevevano vino. Qui in qualche modo c'è il concetto che Nazaret è legato al concetto di consacrato a Dio. L'Egitto, da cui Gesù viene richiamato, ci dice che Gesù è il nuovo Israele, Gesù ha dato inizio al nuovo Israele, Gesù ha ripercorso la stessa strada del popolo: è andato in Egitto ed è uscito dall'Egitto, per andare nella terra promessa esattamente come i figli di Giacobbe.

Qui dice "alzatosi prese con sé il bambino e sua madre ed entrò nel paese d'Israele" non ritornò o tornò a casa, quindi esattamente come il popolo d'Israele e a conferma di questa cosa lui, Matteo, cita il profeta Osea, "dall'Egitto ho chiamato mio figlio".

Qui abbiamo due valenze importantissime: 1° Gesù è Israele 2° il figlio di cui parla Osea non è il popolo d'Israele, ma è Gesù Cristo che è il nuovo, il definitivo, il vero figlio d'Israele, vero Figlio di Dio. Quindi questo andare e tornare dall'Egitto, non è solo un'esigenza perché Gesù è perseguitato. Certo è anche un'esigenza perché Gesù è perseguitato, ma voi sapete che Dio scrive la sua storia servendosi delle vicende umane, soprattutto delle cattiverie umane. Quindi Gesù va in Egitto perché deve sfuggire ad Erode, ma nello stesso tempo va in Egitto per poter poi riprendere tutta la storia degli Ebrei da capo e riscriverla a modo suo.

C'è un'altra cosa di questo genere per cui la cattiveria costringe ad un viaggio, ma che è un viaggio di redenzione: è la discesa di Gesù morto agli inferi. Secondo la tradizione Gesù muore, discende agli inferi poi prende i padri e li porta alla vita: Discendendo agli inferi lui fa esplodere la morte, fa esplodere il regno delle ombre, il regno del nulla e lo trasporta, lo trascina alla vita e alla luce. Quindi la morte di Gesù che è causata dalla cattiveria degli uomini ha causato subito un'esplosione di vita nell'oltretomba, nel regno della morte. Dio si serve del negativo per costruire il suo positivo.

Perché racconta di questa vicenda dei bambini morti, uccisi per lui, e perché questa sofferenza subito? Perché la culla di Gesù si tinge di sangue? Questi capitoli di "Vangeli dell'infanzia" non erano forse annunci gioiosi di redenzione? E' invece importante che la culla si tinga subito di sangue, perché abbiamo detto che i vangeli dell'infanzia tracciano alcune linee fondamentali con cui interpretare Gesù, cioè quello che viene dopo. Questi vangeli ci dicono che Gesù è il rifiutato, il perseguitato, l'ucciso per noi cioè che il vangelo è annuncio della morte e resurrezione, il vangelo è proiettato verso la Pasqua. La gioia nasce dal dolore, preso tra le mani misericordiose e onnipotenti del Padre.. Questo è il significato di questi due capitoli cioè Gesù nasce, ma per essere nostro redentore con il suo sangue.

Infatti, nel capitolo che abbiamo letto l'altra volta, gli mise nome Gesù "perché salverà il suo popolo dai suoi peccati". Qui la parola "Gesù" vuol dire in ebraico "Jahvè salva". Questa vicenda ci proietta verso quella condizione che sarà condizione stabile, definitiva di Gesù, di essere il salvatore mediante la sofferenza. La condizione di persecuzione e l'ambiente di sofferenza è subito il suo habitat naturale. Gesù è solidale,quasi causa, in questo caso, della sofferenza dell'umanità, soprattutto della sofferenza innocente dei bambini, cioè la persecuzione degli uomini si abbatte sugli altri e in particolare sull'umanità indifesa. Quello che vorrei farvi capire è che questo evento è un evento paradigmatico, cioè il prototipo: "paradigmatico" vuol dire che come

avviene lì, è avvenuto prima e avverrà dopo. Se il Signore ha permesso che avvenisse qui attorno alla culla di Gesù è la condizione normale della storia. Però questa cosa che avviene nella storia, il Padre l'ha voluta aggregare alla culla di Gesù per cui ci fa capire che questa sofferenza innocente è permessa dal Padre per insegnarci la via attraverso la quale si redime ogni sofferenza. Il problema generale è il rapporto tra Dio e la sofferenza in generale. Secondo come interpretiamo, è che voluta o permessa la cosa, certamente è il fatto che il Padre del cielo ha associato la culla di Gesù alla sofferenza innocente. La storia di Dio si realizza nella storia dell'uomo. Quindi quando Erode ha deciso di uccidere i bambini, Dio, dentro quella decisione di Erode ha scritto la sua storia che è quella della associazione tra qualunque sofferenza, e in particolare la sofferenza degli innocenti al dono del Redentore.

In tutta la storia biblica ci si pone questo problema. Metti per esempio che Dio ha ucciso gli egiziani, secondo l'Esodo li ha fatti affogare nel Mar Rosso. Questo è un problema generale che si rispecchia in questa storia tanto è vero che lungo i secoli tanta gente ha detto che l'Antico Testamento è opera di un Dio malvagio, di un Dio cattivo, di un Dio che vuole la cattiveria. E' un problema che rimane e la chiave vera non ce l'abbiamo; adesso più che spiegare il perché spieghiamo il come. Gesù non spiega il dolore, Gesù porta la croce. Questi bambini non teorizzano né odio, né amore, semplicemente partecipano alla croce. E la croce è redentiva di fatto, per il fatto stesso di caderci dentro, di partecipare al dolore. Quel dolore ti unisce al dolore di tutti e soprattutto al dolore del Cristo. Per cui beati quelli che soffrono, non perché soffrono, ma perché Dio ha deciso in Cristo di cambiare di segno la sofferenza e farne via alla gioia più vera. Un po' come la "perfetta letizia" di Francesco.. Chi comprende, ringrazi Dio; chi non comprende, adori e preghi perché gli sia svelato il senso misterioso delle cose..

# Capitolo 3

## Introduzione

Sono finiti i vangeli dell'infanzia. Il 3° e il 4° capitolo sono la presentazione di Giovanni e di Gesù nel deserto. Mentre Luca fin dall'inizio presenta Giovanni e Gesù dall'annunciazione alla nascita, alla crescita, invece Matteo presenta in questi due capitoli Gesù e Giovanni. Dietro questo capitolo ci sono un sacco di problemi storici che non sono risolti. Giovanni il battezzatore è presentato da Luca come cugino, perché figlio della cugina. Giovanni il battezzatore era nel deserto della Giudea, presso il Giordano, all'altezza in orizzontale di Gerusalemme. Lui battezzava; tanto è vero che è stato soprannominato il Battezzatore. Gesù era forse discepolo di Giovanni? Giovanni e Gesù facevano forse parte della famosa comunità che si era formata nel deserto e che si chiamava la comunità essena di Qumràn? Certa è una cosa: sia che Gesù e Giovanni facessero parte di Qumran, sia che non ne facessero parte, sia che avessero avuto contatti o non ne avessero avuti, ci sono delle analogie, delle vicinanza, con questa comunità e la più eclatante è che in quella comunità si battezzava, cioè l'entrata nella comunità cominciava con il battesimo, con una immersione di purificazione e di cambiamento di vita (conversione). E l'entrata nella Chiesa comincia con il battesimo. Quindi c'è una certa somiglianza e vicinanza.

La vita pubblica di Gesù comincia con il battesimo di Gesù. Certamente è vera un'altra cosa: storicamente i Giovanniti, discepoli di Giovanni, sono sopravvissuti alla morte di Giovanni; un gruppo che ha continuato il messaggio serio e austero di Giovanni. Per alcuni questo gruppo è stato considerato quasi importante come i cristiani e quindi i vangeli che scrivevano dalla 2° metà del primo secolo si sono premurati di mettere Giovanni un gradino più in basso rispetto a Gesù. Sappiamo che Giovanni ha fatto alcune cose e lui stesso si è interrogato su chi era Gesù.

## **\*II. LA PROMULGAZIONE DEL REGNO DEI CIELI (L'UOMO NUOVO, IL MANIFESTO DEL REGNO)**

### **\*1. SEZIONE NARRATIVA**

#### **\*Mt 3,1-12: Predicazione di Giovanni Battista**

**[1] In quei giorni comparve Giovanni il Battista a predicare nel deserto della Giudea,**

**[2] dicendo: «Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino!».**

*In quei giorni* qui è un modo di dire. Questo potrebbe essere il segno di una cosa che è importante sapere. Il Vangelo in realtà non è un racconto scritto dall'inizio alla fine. Tutti i vangeli sono raccolte di singoli racconti che si facevano nelle varie comunità. Quando si riunivano ricordavano i vari fatti accaduti e queste espressioni si capiscono perché qui Matteo ha raccolto una tradizione che si raccontava indipendentemente da quello che viene prima. Questi pezzi del vangelo si chiamano "pericopi". Il fatto importante è che noi tutte le domeniche, meglio tutti i giorni, nelle nostre liturgie leggiamo una pericope, prendiamo uno di questi brani del vangelo che diventa annuncio. Già all'inizio questi racconti normalmente venivano trasmessi isolati singolarmente. Ecco perché nella Chiesa si è presa l'abitudine, non soltanto qui, ma quando si legge il vangelo si comincia "in quei giorni" "in quel tempo". Se ti domandi in quale tempo?, devi andare a vedere vangelo in che punto è.

**Quei giorni:** quali giorni sono? più o meno c'è una data, l'anno 27 d.C., tra il 27 e il 28, giusto per collocarli.

**"In quei giorni comparve Giovanni il Battista** e predicava nel deserto di Giudea. A quel tempo la Palestina era divisa in tre grandi regioni, a sud la Giudea, in mezzo la Samaria, in alto la Galilea. Giovanni apparve in Giudea. La Giudea ha la parte che degrada verso il mare che si chiama la Shefèla poi c'è la montagna dove c'è Gerusalemme, si scende e tutto è deserto e quel deserto si chiama deserto di Giuda. E' il famoso deserto dove c'è la strada dove successe la parabola del buon Samaritano. Giovanni apparve nel deserto di Giuda, in un luogo vicino al Giordano ricco di acqua, a battezzare, dicendo, e qui c'è una forte assonanza con quello che dirà Gesù "convertitevi perché il regno dei cieli è vicino". Dunque Giovanni chiede di cambiare vita.

**[3] Egli è colui che fu annunziato dal profeta Isaia quando disse: Voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri!**

Questa citazione è di Isaia 40; queste sono le parole con cui comincia in realtà la 2° parte del libro d'Isaia che si chiama "Il libro della consolazione d'Israele", il libro che fu scritto quando tornavano gli ebrei esiliati da Babilonia. Nel 587 a.C. era successa una cosa molto grave che ha segnato Israele: Gerusalemme fu distrutta da Nabucodonosor, che ha deportato gli Ebrei. Gli antichi re avevano un metodo molto semplice per

mantenere la pace: quando un popolo era agitato, un po' ne ammazzavano e poi la maggior parte degli altri li trapiantavano a 2000 Km di distanza, poi prendevano quelli di là e li portavano qua. Succedeva che tutti dovevano ricominciare a vivere e nel frattempo gli Assiri, o i Babilonesi, o gli Egiziani di turno governavano tranquillamente. Israele è stato l'unico popolo nella storia che è sopravvissuto a questa cosa, che è tornato.

Però attenti non è tornato tutto, ma è tornato a metà, cioè il famoso regno di Giuda che è la parte sotto, mentre la parte di mezzo sono rimasti metà e metà, per cui secondo i Giudei sono bastardi, in senso tecnico, cioè di sangue misto e tali li considerano ancora oggi. Ma.. c'era un samaritano che aiutò un giudeo e quindi Gesù dice "non ha importanza se uno è bastardo o di sangue puro, l'importante è che abbia cuore". Qui c'è un discorso molto importante da ricordare. Matteo scrive per la comunità di origine ebraica, giudaica, per gli Ebrei.

Allora tutto il suo Vangelo, tra le altre cose, è teso a leggere la storia di Gesù in filigrana, in trasparenza con la storia e le parole d'Israele. Nel 1° capitolo dopo una citazione dice "questo avvenne perché si adempisse" e noi troveremo tante volte lungo il Vangelo, questo concetto del compimento delle Scritture. Ecco perché quando appare Giovanni, questi cristiani sono andati a leggere, a vedere se c'era qualcosa che parlava di questo avvenimento. Lui parla, è nel deserto, dice "convertitevi, preparate le vie del Signore", per noi lui ha preparato la via a Gesù: è ovvio che lui ha compiuto la parola d'Isaia.

Cerco di farvi capire il concetto di adempimento, il concetto della promessa. Un concetto che noi oggi non abbiamo più, noi viviamo alla giornata, abbiamo ogni giorno migliaia di notizie dai giornali, invece per gli antichi c'era il concetto della storia come cammino, ma collegato uno all'altro. Allora quando veniva una persona soprattutto questa persona diventava quello che ti diceva, qualcosa non solo sull'oggi, ma anche sul domani.. Faccio un esempio: è arrivato Davide, un re un po' santo e un po' no, però molto devoto. In questa grande persona si compiono le promesse fatte ai Patriarchi e al popolo. Dunque Davide è colui che porta a compimento la storia precedente. Ma, morto Davide, non è morto lì. Se il Signore ha regalato al suo popolo Davide nel 1000 a.C. sicuramente regalerà altri Davide alla storia, anzi arriverà ad un certo punto che ci sarà in Davide che li supererà tutti e li sommerà tutti..

Questo si chiama il "dinamismo della promessa" per cui la storia è fatta a gradini che salgono sempre, da un compimento all'altro, per cui una persona, un evento avviene, arricchisce quelli precedenti dello stesso tipo, prepara quelli seguenti. Poi viene il seguente, arricchisce il precedente e prepara il seguente: è come una storia ad anelli, però in salita. Così a un certo punto c'è il compimento, non in senso di fine che finisce, ma in senso di pienezza che non sarà più possibile superare.

Quando qui si dice "**voce di uno che grida nel deserto: preparate la via del Signore**", cosa vuol dire? Tanti anni fa è avvenuto che qualcuno ha gridato "preparate la via al Signore" perché c'è stato il ritorno d'Israele dall'esilio a Gerusalemme. Ma altri ritorni ha preparato il Signore per il suo popolo e adesso abbiamo il grande ritorno del popolo di Dio verso il suo Dio, perché viene Colui che riconcilerà il cuore dei padri e dei figli e di tanti popoli farà un solo popolo. Questo è il dinamismo della promessa. E' importante che lo teniate presente, perché così si comprende tanto di questa storia, tenendo presente questo cammino continuo di cui tutti facciamo parte. Questo dinamismo di promessa in promessa, da promessa a compimento che è nuova promessa lo si vede in maniera molto evidente nel tema della terra. All'inizio Dio promette una terra ad Abramo "darò questa terra a te ed alla tua discendenza ..." e loro cosa pensavano lì per lì? Chi Dio, avrebbe dato loro la terra d'Israele, la terra dove scorre latte e miele. Poi, quando hanno avuto quella terra, il Signore gliel'ha tolta, però ha detto - vi darò un'altra terra o un'altra volta la stessa terra, ma con una grande fedeltà al Signore -, poi piano piano hanno capito che la vera terra non era tanto quella terra fisica e materiale, ma lo spazio vitale degli uomini e tutti i credenti che arriveranno da tutta la terra. Ricordate quello che si legge in Avvento o a Natale quando si dice "cammineranno i popoli alla tua luce. Gerusalemme esulta." (Is 9 e 60) Poi pian, piano si comprende che la terra, questa possibilità, questo dono di Dio è per vivere con lui, Dio darà a noi una terra dove vivremo per sempre. Alla fine, nella pienezza, Dio stessa è la terra del popolo, la sua vera condizione e possibilità di vita. Allora succede che si è passati dall'iniziale angolino di terra alla vita eterna che è la terra dove non ci sarà più terra, ma sarà tutta la terra. Noi abiteremo con il Signore. Se voi leggete l'Apocalisse, troverete "cieli nuovi e terra nuova.." Ma qual è la vera terra? Eccola: Egli dimorerà con loro e sarà il loro Dio ed essi saranno il suo popolo e non avranno più bisogno di luce e di sole e di luce di luna perché il Signore li illuminerà e vivranno nei secoli dei secoli" (Ap 22,5): questa è la terra definitiva, quindi la famosa pienezza, il famoso compimento della promessa. Noi siamo dentro, anche adesso siamo in una fase di questa promessa..

Questo lo dico soprattutto ai giovani. Quando a scuola sentite raccontare che il Cristianesimo con le Crociate ha ammazzato tanta gente, o con la caccia alle streghe, o con l'inquisizione, dovete rispondere sempre: noi Gesù, dopo 2000 anni, lo balbettiamo soltanto. In 2000 anni abbiamo cercato solo qualcosa di Gesù... A voglia ancora! Prima che lo mettiamo in pratica, che lo capiamo! C'è ancora troppa umanità, nel senso peggiore del termine, che si frappone tra noi e la vera comprensione di Gesù. Se 2000 anni fa, che erano estremamente rozzi, credevano di fare onore a Dio e si comportavano in modo che a noi fa schifo, è normale: è la storia che deve camminare, è la promessa che deve crescere, perché la storia è tutta umana e tutta divina, e Dio scrive la sua storia dentro la storia degli uomini, non fuori.

**"Voce di uno che grida nel deserto"**

Qui coscientemente è stato fatto un cambio. Nel libro del profeta Isaia non c'è scritto "voce di uno che grida nel deserto", o meglio nell'antichità non ci sono i punti e le virgole, quindi quando uno leggeva il testo, dava lui il senso alle parole. Allora "nel deserto" appartiene a "grida" o appartiene a "preparate"? Si deve leggere "voce di uno che grida", due punti, "nel deserto preparate le vie del Signore", oppure come è scritto qui, "voce di uno che grida nel deserto", due punti, "preparate le vie del Signore"? In realtà qui il deserto è diventato un luogo spirituale, è diventato un luogo dell'anima.

All'origine c'era "preparate la via nel deserto". Quando veniva qualcuno d'importante, non c'erano le strade e le autostrade, c'erano i sentieri, quando pioveva si sconnettevano, c'erano le buche, crescevano le piante, allora succedeva che la gente era obbligata a mettere a posto il tratto di strada vicino alla loro casa, laddove sarebbe passata la persona importante, per esempio il re o l'ambasciatore.. Allora Isaia ci dice, "riempite le buche, livellate la strada". Ma questo in Isaia riguardava il ritorno dall'esilio e diceva: come quando viene una persona importante, voi preparate la strada, perché il popolo sta tornando e davanti c'è una persona importante, Dio, il re, conduce il suo popolo come un gregge. Quindi come quando veniva l'imperatore di Persia, come quando veniva l'imperatore, ora sta venendo Dio e il suo popolo, e ora, dice Giovanni, qui, nel deserto vi annuncio la venuta definitiva di uno più importante di tutti i personaggi che lo hanno preceduto, colui che porta il Regno di Dio tra di noi. Quindi la strada era già una strada ideale, ma era anche una strada fisica. Come dire: "la strada che viene da Babilonia mettetela a posto, perché il popolo sta tornando in massa".

Mentre qui, al battesimo di Giovanni, non sta tornando nessun popolo, fisicamente; qui è l'ora del ritorno del cuore! Quindi la Chiesa dice – si va nel deserto perché si fa deserto, cioè Giovanni va nel deserto perché vuole tagliare con la vita di ogni giorno. E' una condizione nuova e Gesù va nel deserto per partire da una condizione nuova.

Quindi il deserto diventa il luogo dell'anima, il famoso deserto che facciamo noi, quando andiamo ai ritiri e diciamo ai ragazzi "facciamo il deserto" vuol dire – Per favore voi che non ci riuscite, che parlate sempre, per mezz'ora, per un'ora, per favore, state zitti, state soli con voi stessi, fate il punto sulla vostra vita, ripartite dalle cose che veramente valgono. Quindi qui – voce di uno che grida nel deserto - quel deserto fisico è diventato il deserto di Giuda, ma soprattutto è diventato il luogo in cui si torna all'essenziale perché il deserto ha tre caratteristiche importantissime: è un luogo dell'essenziale, perché tu nel deserto non puoi mica portarti dietro la televisione, la lavapiatti... non c'è niente, è il luogo della tentazione, il luogo dove si vede quello che veramente sei, dove sei messo alla prova, ma è anche il luogo dell'incontro con il mistero e con Dio, luogo del fidanzamento, dell'appartenenza senza le cose che si mettono in mezzo a rovinare la nostra relazione con Dio e con gli altri.

**[4] Giovanni portava un vestito di peli di cammello e una cintura di pelle attorno ai fianchi; il suo cibo erano locuste e miele selvatico.**

Perché Matteo dice questo? Perché si deve andare indietro, 2° libro dei re cap. 1° ver. 8: "Era un uomo peloso; una cintura di cuoio gli cingeva i fianchi. Egli disse: Quello è Elia il Tisbita" allora cosa è la descrizione di quest'uomo che sta con i peli di cammello, la cintura di pelle ai fianchi e il suo cibo erano locuste e miele selvatico? È il nuovo e definitivo Elia. Ma chi era Elia? E' il primo dei profeti. Elia è quello che grida che Dio deve avere il primo posto e su questo non si transige; tanto è vero che Elia fa una cosa orrenda per dare a Dio il primo posto, taglia la gola a 450 sacerdoti di Baal, sul monte Carmelo, li sgozza uno per uno sull'altare di Dio, facendo scorrere il sangue a fiumi (1Re 18). Ma Elia, rapito in cielo su un carro di fuoco è anche, nella convinzione del Giudaismo a quel tempo, il profeta che sarebbe tornato a preparare la strada al Messia definitivo.

Allora Giovanni Battista è il nuovo Elia, quindi una persona arcigna, seria con cui non si scherza, una persona che esige la giustizia da se stesso e dagli altri, senza compromessi. Questo Elia appartiene all'Antico Testamento. Gesù non sarà così. Giovanni Battista porta a compimento questa catena che c'è in tutto l'Antico Testamento. Elia afferma che Lui, Dio, è l'unico e che non ci sono compromessi.

**[5] Allora accorrevano a lui da Gerusalemme, da tutta la Giudea e dalla zona adiacente il Giordano;**

**[6] e, confessando i loro peccati, si facevano battezzare da lui nel fiume Giordano.**

Giovanni esige una conversione fatta di riconoscimento della propria condizione di peccatori. Confessando i loro peccati, cioè riconoscendoli e riconoscendo la propria condizione di bisogno di salvezza, la gente si faceva nuova, perché il battesimo è pulizia del corpo affinché corrisponda una pulizia dell'anima. Per questo veniva chiamato un battesimo di conversione.

Giovanni non offre una salvezza, Giovanni non offre qualcosa che ti cambia la vita, sei tu che devi cambiare la vita e lui ti annuncia una parola, tu l'accetti e cambi la vita perché lui prepara, lui è consapevole di preparare la strada a qualcuno che invece offrirà la salvezza in maniera definitiva. Praticamente Giovanni si pone esattamente nelle parole di Isaia - Io sono uno che prepara la strada, voi riconoscendovi peccatori preparate la strada, come dire, per far entrare nel vaso qualcosa di diverso bisogna prima vuotare quello che c'è.

Sapete che nella storia del Cristianesimo, ma anche oggi è estremamente importante fare spazio, cioè il nostro compito è soprattutto un compito di pulizia, di spazio, poi sarà il Signore secondo i suoi tempi e i suoi

modi a riempire il tuo cuore. Però tocca a te fargli un po' di spazio, fare un lavoro "negativo" in modo che il positivo ti riempia. Questo devi farlo tu e questo fa fare Giovanni Battista. Questo è attuale se vogliamo, vale anche a livello di tempo. Nessuno ha più tempo per niente. Perché non facciamo spazio, non abbiamo il coraggio di rinunciare a certe cose per fare spazio ad altre. E qui sono di mezzo i valori cioè ciò che vale veramente. Convertirsi è "volgersi verso" l'essenziale e sceglierlo di nuovo; convertirsi riconoscendosi peccatori è togliere di bocca un pane che non sazia e aprire la bocca perché presto qualcuno la riempirà con un pane di vita eterna..

### ***Vedendo però molti farisei e sadducei venire al suo battesimo***

i farisei e i sadducei sono le due categorie fondamentali all'interno della religione ebraica di quel tempo. I farisei sono molto religiosi, molto attaccati alle forme, sono molto praticanti, e osservanti e credono in tante verità che anticipano anche un po' il Cristianesimo, soprattutto gli angeli, la vita eterna, la retribuzione, che noi saremo giudicati., mentre i sadducei sono l'anima laica e anche un po' miscredente dell'ebraismo, cioè loro rifiutavano qualsiasi credenza diciamo venuta dopo, si rifacevano a Mosè punto e basta. E interpretavano tutto in maniera molto laica.

***[7] Vedendo però molti farisei e sadducei venire al suo battesimo, disse loro: «Razza di vipere! Chi vi ha suggerito di sottrarvi all'ira imminente?»***

***[8] Fate dunque frutti degni di conversione,***

***[9] e non crediate di poter dire fra voi: Abbiamo Abramo per padre. Vi dico che Dio può far sorgere figli di Abramo da queste pietre.***

***[10] Già la scure è posta alla radice degli alberi: ogni albero che non produce frutti buoni viene tagliato e gettato nel fuoco.***

***[11] Io vi battezzo con acqua per la conversione; ma colui che viene dopo di me è più potente di me e io non son degno neanche di portargli i sandali; egli vi battezzerà in Spirito santo e fuoco.***

***[12] Egli ha in mano il ventilabro, pulirà la sua aia e raccoglierà il suo grano nel granaio, ma brucerà la pula con un fuoco inestinguibile».***

Il concetto dell'ira imminente: Giovanni Battista condivide la convinzione diffusa a quel tempo che sta per venire la fine del mondo e che viene il Messia finale. A quel tempo c'è la convinzione che il Messia sarebbe venuto per far piazza pulita dei peccatori e portare un regno di giustizia. Certamente doveva venire qualcuno che era definitivo e che avrebbe instaurato il definitivo Regno di Dio. Il concetto dell'ira è un concetto che si trova nell'Antico Testamento: "L'ira del Signore" vuol dire quello sconvolgimento finale per cui ad ognuno sarà dato quello che gli compete e soprattutto è un'ira che distrugge i peccatori quindi anche il concetto della scure posta alla radice dell'albero.

### ***Egli vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco***

qui il fuoco c'entra con quel discorso che facevo prima perché il fuoco in tutta la tradizione (non solo biblica) è il fuoco finale che consumerà la terra per poi avere un nuovo cielo e una nuova terra, ma è legato come origine anche alla fonditura dei metalli in particolare all'oro, oltre che alla bruciatura delle immondizie (come nella valle della Geenna a Gerusalemme). Il fuoco della fornace libera l'oro dalla ganga, cioè dal materiale inerte in mezzo al quale è, per cui viene fuori il metallo puro. Così ogni prova terribile e finale a cui sarà sottoposto il mondo farà in modo che i giusti vengano fuori da questa prova veramente purificati e degni di vivere nel mondo definitivo.

Mi piace sottolineare il concetto di battesimo in Spirito Santo e fuoco. Qui è importantissimo ricordarsi cosa vuol dire battesimo. "Battesimo" vuol dire immersione, perché diversamente da come facciamo noi, anticamente si battezzava dicendo: io ti immergo dentro il nome del Padre del Figlio e dello Spirito Santo: triplice immersione e triplice emersione. Anzi nel rito antico c'era -Credi nel Padre?- -Si- -ti immergo nel Padre— Credi nel Figlio? -Si- -Ti immergo nel Figlio- - Credi nello Spirito?- -Si- Ti immergo nello Spirito. Che cos'è lo Spirito? Per noi è una parola usata cui non pensiamo più di tanto. Ma mettetevi al tempo del primo Cristianesimo.

Questa parola non era così usata, era una parola che usavano spesso i profeti, in modo particolare Ezechiele. Allora "vi immergerà nello Spirito" vuol dire che voi respirerete in un universo diverso (Spirito vuol dire soffio, lo spirito è il respiro vitale). Colui che verrà vi immergerà dentro il respiro vitale di Dio, vi comunicherà il suo soffio vitale. Sarete nuovi, con un principio vitale nuovo dentro di voi, un principio vitale come il fuoco. Tu oggi respiri l'aria, domani respirerai la via stessa di Dio.

Oggi si tende a dire "il già e il non ancora", noi siamo "tra già e non ancora" (lo diceva sempre il teologo protestante Oscar Cullmann). Già qualcosa è avvenuto, soprattutto è avvenuto in Gesù Cristo e nelle esistenze trasfigurate dei santi. Ma questo cammino misteriosamente il Signore Gesù vuole che ancora lo facciamo. Per cui dice Paolo – io prego perché voi siate rafforzati potentemente nell'uomo interiore e possiate crescere fino alla piena statura del Cristo (Ef 3).

Da questa concezione viene fuori che noi crediamo che l'universo cammina verso un fine positivo, verso un fine di pienezza, che lo Spirito Santo sta plasmando la storia. Però questo lo fa "con gemiti inespriabili" quindi ancora tutta la lotta, tutta la sofferenza, tutto il peso rimangono: è la famosa gestazione della nuova nascita (Rm 8,25ss). Cioè mentre a quel tempo credevano che la novità sarebbe stata immediata,

totale, definitiva, il Signore Gesù e la sua Chiesa ci insegnano che questo ci sarà, ma avverrà lentamente nel tempo e con la nostra partecipazione e la nostra fatica..

Insomma la differenza tra un credente e un non credente non è che il credente è perfettissimo e il non credente no. La differenza, secondo me, sta tutta in questo ottimismo di fondo. Il non credente dice - alziamoci, mangiamo, beviamo, lavoriamo, ci divertiamo, facciamo quello che possiamo e poi moriamo, fine! - Il credente invece dice le stesse cose ma aggiunge anche – prima di me c'è lo Spirito, dopo di me c'è lo Spirito, dentro di me c'è lo Spirito e quello che io faccio, anche se è poco è dentro un progetto nuovo che è lo Spirito Santo, per cui anche se tante apparenze di morte, di debolezza, di cattiveria rimangono, io credo, quindi accetto di leggere tutto questo come immerso dentro un significato, dentro una potenza, dentro un amore, al quale mi voglio affidare. Dopo, man mano che ti affini interiormente percepisci tutto, come Francesco che piangeva di emozione nel pensare la bontà di Dio e la bontà della storia, guardando il mondo con un occhio di fede diverso capiva, sentiva, che lo Spirito era in azione.

Paolo dice "io sono persuaso che tutto concorre al bene per quelli che amano Dio e sono convinto che né morte, né... mi potranno mai separare dall'amore di Gesù Cristo". (Rm 8,28-39). E tu pensi a tante cose brutte che stanno avvenendo anche in questo momento e poi dici ma...ma...

Ecco, veramente io credo che la differenza grande tra i credenti e i non credenti sta tutta qui: il credente ha il coraggio di accettare e vivere come se questo fosse vero. Ed è vero, che lo Spirito sta conducendo la storia, che Cristo ci ha immersi in una condizione nuova nonostante tutto e al di là di tutto, per cui la cosa più brutta che un credente può fare è quella di essere disperato o anche solo pessimista. Abbiamo troppa gente rassegnata, tanto non c'è più niente da fare, e allora lo Spirito non c'è più.

Il giorno in cui tu sulla tua vita dici - E' finita non posso farci più niente -, è finita, non sei più credente, sei quello che vuoi, ma non sei più credente, perché le possibilità di Dio sono quelle che fanno la diversità tra quello che è credente e quello che non lo è.

S.Paolo nella 2° lettera ai Corinzi dice una frase bellissima "l'amore o la carità di Cristo mi spinge" (2Co 5,21). Allora il Cristo ci immerge nel fuoco. Il fuoco non sta fermo un secondo, non è mai uguale a se stesso, il fuoco è vitalità, è anche pericolo se volete, il fuoco è non scendere a patti con niente, il fuoco aggredisce tutto. Ricordiamo quella frase bellissima di romani 12, "siate ferventi nello spirito". Quando leggo quella frase penso sempre a quando diamo fuoco alle sterpaglie secche. Ecco come deve essere una comunità cristiana, capace d'inventare, fervente, attiva, calda..

Ma tutto questo non nasce da una decisione di fare per il fare. Nasce dal tuo partecipare interiormente a quel fuoco che è lo Spirito dentro di te, per cui noi cristiani diciamo che più vogliamo essere attivi più è importante che coltiviamo la nostra amicizia interiore con il Signore, la presenza dello Spirito, la preghiera, la meditazione, l'offerta. Non è una cosa solo esteriore, non attivismo politico (devo fare perché se non ho voti, se no faccio brutta figura): devi fare perché devi fare, finito!, perché dentro di te è lo Spirito che ti spinge. E' quello che avviene dentro, nel Samaritano -lo vide ed ebbe compassione- mentre del sacerdote e del levita si dice: lo vide e passò oltre. La differenza è tutta lì, perché quando scatta dentro la compassione, tu lo fai perché è una necessità farlo.

Ecco il fuoco, e il fuoco è collegato allo Spirito per cui il fuoco appare a Pentecoste. Che cos'è il giorno di Pentecoste se non il compimento di questa frase? Quel giorno il Signore ha immerso nello Spirito Santo, il fuoco, la sua Chiesa e da quel giorno vuole che la sua Chiesa sia Spirito Santo e fuoco, vita, vitalità, partecipazione all'amore di Dio, credere contro ogni evidenza, credere contro ogni speranza e tutto questo misteriosamente è anticipato da Giovanni Battista. Matteo ha raccolto in questo capitolo il precursore perché precorre i temi centrali delle parole, della figura e delle vicende di Gesù.

### **\*Mt 3,13-17: Battesimo di Gesù**

***[13] In quel tempo Gesù dalla Galilea andò al Giordano da Giovanni per farsi battezzare da lui.***

***[14] Giovanni però voleva impedirglielo, dicendo: «Io ho bisogno di essere battezzato da te e tu vieni da me?».***

***[15] Ma Gesù gli disse: «Lascia fare per ora, poiché conviene che così adempiamo ogni giustizia».***  
***Allora Giovanni acconsentì.***

***[16] Appena battezzato, Gesù uscì dall'acqua: ed ecco, si aprirono i cieli ed egli vide lo Spirito di Dio scendere come una colomba e venire su di lui.***

***[17] Ed ecco una voce dal cielo che disse: «Questi è il Figlio mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto.***

Sempre nel deserto, Gesù appare confuso tra la folla di coloro che andavano a battezzarsi da suo cugino Giovanni. Giovanni sa la sua inadeguatezza, la sua povertà. Egli annuncia un battesimo dove ognuno deve confessare i peccati e attendere salvezza. Non è lui, e lui lo sa, la fonte della salvezza. Per questo, molto umilmente, ma direi, molto onestamente, riconosce davanti a Gesù, in qualche modo percepito come superiore, il bisogno di essere lui battezzato in qualcosa di diverso.

Ed ecco allora le misteriose parole di Gesù "così adempiamo ogni giustizia". Ovviamente è la stessa



giustizia per cui è giusto Giuseppe in Mt 1. Giovanni è come Giuseppe. E Giovanni non si sottrae al posto che Dio gli ha assegnato nel suo progetto. "Ogni giustizia" è il bilanciamento totale tra gli avvenimenti umani e la volontà di Dio. La giustizia si compie, raggiunge la sua pienezza, perché il Figlio fa tutto quello che vuole il Padre. E in questo Giovanni dà il suo contributo. Giovanni battezza Gesù perché questo rientra nei piani di Dio per portare a compimento la sua storia di salvezza. E qual è il piano di Dio? Di fare di Gesù fin dall'inizio solidale con i peccatori, con la loro storia, con la loro povertà.

Accettando la sua incarnazione fino in fondo, il Figlio viene costituito dal Padre Messia, Figlio prediletto, secondo le parole ispirate dal primo canto del Servo di Jahvè in Is 42.

E allora i cieli si aprono – erano stati chiusi, la rivelazione di Dio taceva; ora si aprono e Dio parla, la vita divina viene messa a disposizione degli uomini. La vita stessa di Dio, lo Spirito, scende sotto forma di colomba. La colomba nella tradizione biblica è il simbolo d'Israele. La colomba che scende è segno di Gesù nuovo Israele. Qui si ha l'investitura messianica davanti a tutti.

Quel giorno qualunque cosa sia avvenuta certamente abbiamo l'investitura messianica di Gesù. Si ripeteranno queste parole nella trasfigurazione. Gesù è la risposta all'attesa dell'umanità. Dal deserto del fidanzamento e dalle acque del Giordano, nuovo Mar Rosso, esce il principio di un nuovo Israele, di un popolo nuovo, nella persona totalmente disponibile all'amore del Padre. E il Padre si può "compiacere" di lui senza riserve. Poiché gli uomini erano incapaci di piacere a Dio, Dio stesso, Dio Figlio, si è fatto uomo per realizzare l'uomo perfetto. Attaccandoci a lui, divenendo suo corpo, possiamo di nuovo piacere al Padre.

L'universo va "cristificato" nella Pasqua del Signore, perché il Padre ami in pienezza il Cristo Totale, che è immagine della sua gloria. Qui veramente si va a "compiere", a portare a pienezza, ogni giustizia: tutto pareggia, perché la comunione fluisce senza intoppi, senza diminuzioni, e tutto pareggia secondo Dio e non secondo gli uomini!! Ora veramente comincia una storia nuova..

# Capitolo 4

## Introduzione

Siamo al quarto capitolo del Vangelo secondo Matteo. Qualche volta si dice impropriamente "Vangelo di Matteo". La Chiesa in vece preferisce, fin dai tempi d'Ireneo, cioè dal 180 d. C., parlare di "Vangelo secondo" l'uno o l'altro. Il vangelo, infatti, è uno soltanto: è l'annuncio buono, felice, gioioso, che Dio ci ama e viene a farci suoi in Gesù Cristo.

E' vero che si parlava allora di vangelo quadriforme: lo stesso vangelo, lo stesso annuncio perché l'autore del vangelo, quando la chiesa ha accettato come ispirato uno scrittore biblico, non è più soltanto quell'uomo, ma è lo Spirito Santo.

Nel vangelo secondo Matteo siamo a quella preparazione o inizio del ministero pubblico di Gesù, dopo il suo battesimo e abbiamo detto: 1° e 2° capitolo sono i "Vangeli dell'infanzia", dei quali abbiamo messo in evidenza due cose: la prima che essi servono per inserire Gesù dentro la storia degli Ebrei, e la seconda è che in essi si annunciano temi fondamentali riguardanti la figura di Gesù. che egli è il Messia, che è il Salvatore, che è destinato a essere il Salvatore di tutte le genti, che la croce lo accompagna fin dalla sua culla. Il terzo e il quarto capitolo sono invece la presentazione di Giovanni e Gesù, l'entrata immediata sulla scena del Vangelo. Il terzo capitolo è dedicato a Giovanni Battista e il quarto dedicato a Gesù.

L'essenziale del Battista (egli appartiene all'Antico Testamento, dicevamo) è che egli è colui che annuncia che verrà la persona definitiva e chiede di preparare la strada. Come? – convertitevi - e lui faceva un segno, il segno molto semplice ed universale del lavarsi, laddove però chi confessava i peccati erano le persone. Non c'era un rapporto ministeriale, un rapporto d'intermediario tra il Battista, Dio e le persone.. Il Battista è un compagno di viaggio, è una guida. Aiuta la gente a collocarsi nell'atteggiamento giusto, che è quello di far spazio a Dio nella propria vita. Perché arriva, è alle porte chi saprà donare qualcosa di diverso.

Nel 4° capitolo vediamo l'ingresso di Gesù nella scena del mondo. Mi piace leggere con voi questo quarto capitolo con un titolo, un tratto che fa da sottofondo, da collegamento, da "filo rosso". Questo leit-motiv è "l'uomo nuovo". L'uomo nuovo secondo Dio in Gesù Cristo o anche l'uomo nuovo che è Gesù Cristo. Nella nostra fede esiste quella novità che Gesù annuncia e ci riguarda perché noi siamo chiamati ad essere "quello, l'uomo nuovo". Ma abbiamo anche la particolarità che questo uomo nuovo comunque e in maniera perfetta è già realizzato ed è la persona stessa di Gesù.

Quindi cosa succede? Che il Vangelo è il vangelo di Gesù, ma anche il vangelo su Gesù. Questo è importante perché il vangelo va letto sempre con queste due chiavi. Gesù dà prima l'esempio poi parla o insieme parla e dà l'esempio. In questo capitolo noi leggiamo in filigrana l'uomo nuovo che è Gesù e l'uomo nuovo secondo Gesù. Egli è il nuovo Adamo, principio del nuovo Israele, vero Servo di Jahvè, realizzazione totale, completa e perfetta di colui che fa alleanza con Dio, cioè quell'uomo che Dio ha da sempre "sognato", specialmente dal giorno in cui ha chiamato Abramo a uscire dalla sua terra.

## \*Tentazione nel deserto

### ***[1]Allora Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto per esser tentato dal diavolo.***

Gesù inizia e ovviamente a nessuno di voi sfugge che l'ebreo Matteo parlando di deserto a degli Ebrei a proposito di Gesù non può non fare riferimento al deserto in cui era la giovinezza d'Israele" quando Israele era giovinetto io l'ho chiamato nel deserto e mi sono innamorato del mio popolo"(osea 2).

Il deserto ha 2 valenze sempre. E' il luogo dell'incontro con Dio perché è il luogo dell'essenziale e insieme il luogo della tentazione, cioè del mettere alla prova per vedere se l'essenziale è veramente tuo. Laddove manca tutto tu sei messo alla prova per vedere se mancandoti tutto, tu sei attaccato a quel tutto che è Dio.

Una cosa che non viene mai sottolineata, è che c'è un equivoco a proposito del Paradiso Terrestre, l'Eden. Eden in realtà è tutto fuorché paradiso perché "edin" in ebraico ed aramaico vuol dire deserto. Se leggete la Genesi non c'è scritto Dio pose l'uomo nell'Eden. Il testo dice "Dio fece un giardino in Eden". Eden per i distratti della storia è diventato il paradiso; in realtà vuol dire nella lingua originale "deserto". Il luogo della predilezione di Dio e insieme della tentazione è un giardino nel deserto.

Gesù torna nel deserto come Israele, come Adamo torna in Eden. Ritorna per essere l'uomo nuovo, per essere l'inizio di una nuova umanità. L'umanità dell'inizio è stata tentata dal diavolo e l'umanità nuova è stata tentata dal diavolo.

Ma i risultati sono ben diversi. Ed è lo Spirito che conduce Gesù, come è lo Spirito che conduce i credenti in Gesù. La storia di Gesù è sotto l'azione e il segno dello Spirito, che egli ha in comune con il Padre, fin dal suo concepimento nel grembo della madre. Egli è l'uomo "spirituale", impastato di Spirito fin dalla sua

vita sulla terra.

E "di rimpetto" c'è lo spirito terribile, lo spirito tentatore, il soffio che sale dalla terra e vuole l'uomo incollato alla terra. E' il "diavolo", cioè colui che getta sassi sulla strada dove tu passi: questa è la tentazione, un sasso gettato nella tua vita perché tu inciampi e non cammini con Dio e secondo Dio.

**[2]E dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti, ebbe fame.**

Perché quaranta sono i giorni in cui il diluvio si rovescia sulla terra (Gn 7,12); quaranta sono gli anni che il popolo ha trascorso nel deserto (Nm 13,25, dopo quaranta giorni di esplorazione di Canaan). Quaranta sono i giorni e le notti che Mosè ha trascorso sul monte in intimità con il suo Dio (Es 24,18). Quaranta anni è il tempo di una generazione, il tempo del regno di Davide (1Re 2,11) e di Salomone (1Re 11,42). Quaranta giorni, il tempo della predicazione di Giona a Ninive (Gi 3,4). Gesù digiuna, perché vuol perdere ogni scoria precedente, vuol essere "pulito", per ricominciare da capo.

**[3]Il tentatore allora gli si accostò e gli disse: «Se sei Figlio di Dio, di che questi sassi diventino pane».**

**[4]Ma egli rispose: «Sta scritto: Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio».**

L'uomo vecchio dice: "il mondo è governato da chi dà il pane, tu cambia le pietre in pane e avrai il mondo ai tuoi piedi". E' la tentazione dell'universo materiale della società dei consumi, del primato dell'avere sull'essere. L'uomo nuovo cosa dice? Io non sono l'uomo vecchio che vuole il pane, che si inginocchia davanti a chi gli dà il pane. Se non l'avete letto, lo ripeto, potete leggere "La leggenda del grande Inquisitore" di Dostoevskij che io stesso vi ha predisposto nel libro "Vi presento tre amici".

Dostoevskij interpretando questa prima tentazione dice: L'uomo si inginocchia davanti a chi gli dà il pane. Il tentatore della leggenda dice a Gesù: "ma tu lo sapevi bene che l'uomo una volta mangiato il pane si rivolta contro chi gliel'ha dato e che il pane non sazierà mai il cuore dell'uomo". Per questo Gesù, che la sa più lunga della società dei consumi, ha detto "non di solo pane vive l'uomo, ma del rapporto con Dio, che ti darà anche il pane, ma dopo". Nel discorso della montagna Gesù dirà "cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta". E l'uomo nuovo, che è Gesù nella sua vita, non ha aperto un supermercato di Galilea, "non aveva nemmeno dove appoggiare il capo". Il rapporto con le cose materiali diviene sovranamente libero per l'uomo nuovo.

Il testo biblico, citato da Gesù, è il famoso testo del Deuteronomio 8,3 dove viene interpretato il meraviglioso dono della manna. La manna nel deserto ha insegnato ad Israele che non di solo pane vive l'uomo, ma di ogni manifestazione del Signore. Anche di pane, certo. Ma il pane non è un problema, se la vita è alimentata fin nel cuore dal rapporto con chi ha fatto sia il cuore che il pane! La Parola è comunicazione per cui nella storia è parola anche ogni avvenimento, non è soltanto il rumore del suono che esce dalla bocca.

La prima tentazione sulle cose materiali Gesù, all'opposto dell'uomo vecchio (imparate la definizione di Agostino "L'uomo vecchio ama talmente se stesso da mettersi al posto di Dio, l'uomo nuovo ama talmente Dio da mettere Dio al posto di se stesso") dice "Tu mi proponi la divinità del pane, del soldo, dell'oro, del petrolio... - E io dico: il primato è di Dio e basta".

**[5]Allora il diavolo lo condusse con sé nella città santa, lo depose sul pinnacolo del tempio**

**[6]e gli disse: «Se sei Figlio di Dio, gettati giù, poiché sta scritto: Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo, ed essi ti sorreggeranno con le loro mani, perché non abbia a urtare contro un sasso il tuo piede».**

**[7]Gesù gli rispose: «Sta scritto anche: Non tentare il Signore Dio tuo».**

E' la tentazione della fama, dell'onore, della pubblicità. In effetti oggi molta gente non esiste, se qualcuno non la guarda. Oggi più che ieri possiamo capire questa tentazione: buttati giù e tutti ti correranno dietro, non avrai bisogno di fare chissà cos'altro, sarai il fenomeno del momento, sarai l'uomo del momento, sarai su tutti i giornali, andrai su tutte le televisioni.. Ecco l'apparire. Nulla di più effimero della fama. Il pinnacolo del tempio è uno spigolo del tempio di Erode, della mura di cinta della spianata, i contrafforti del monte Sion. L'altezza sarà in quell'angolo di 30-40 metri, alta a sufficienza per sfracellarsi.

Allora dal pinnacolo del tempio satana o il diavolo, che è il consigliere, colui che consiglia la via diversa da quella di Dio, provoca Gesù e dice. "affidati al tuo Dio" con le parole del salmo 90(91). Il diavolo cita la Bibbia, che strano! Da qui, i Padri dicevano: attenti, la Bibbia dipende da chi la usa e da come la usa, perché può essere usata anche contro quello per cui è stata scritta.

La grande tentazione è l'essere il dio che appare, il dio della situazione, il dio del momento, l'attore del momento, lo spirito del momento. Credo veramente che mai come oggi possiamo capire questa tentazione. Dio messo al servizio di qualcosa di inutile, come l'apparire vano dell'uomo nella sua pubblicità effimera. Gesù risponde: "Non tenterai il Signore tuo Dio". Non dice che lui non è il figlio di Dio, non dice che lui non si affida a Dio, dice una cosa stupenda e cioè che la vita mia è affidata a me, io la devo vivere con le mie forze, nell'amore del mio Dio. Non devo fare di Dio lo schiavetto della mia vita, sarò io il servo di Dio, non Dio il servo mio, a servizio della mia fama, della mia voglia di qualsiasi genere. Non posso e non voglio far intervenire Dio nella mia vita secondo il mio capriccio, perché Dio è sovranamente libero. Dio è lui, non io. Dio può tentare me, mettermi alla prova, non io tentare Dio, io, uomo limitato che dipendo da Dio e voglio dipendere da Dio. Gloria

e lode solo al mio Dio.

Nel mio libro dove ho messo la sintesi del libro di Antoine De Saint Exupéry "Cittadella", c'è un capitolo particolarissimo, laddove Dio è immaginato come un grande cubo di granito che sta in cima alla montagna. Allora, dice il protagonista del libro, questo re del deserto: io salii sulla montagna, mi rovinai tutto nei rovi, pioveva, arrivai in cima sfinito davanti a questo cubo e gli dissi " Signore parlami" e questo cubo non mi parlò e allora piansi, gridai, urlai e il cubo non mi parlò. Dopo essere stato lì tutta la notte a urlare e a chiedere un segno a questo Dio - fai muovere una foglia, fammi vedere che ci sei - questo cubo non mi diede nessuna risposta. Alla fine capii. Se il cubo mi avesse dato la risposta sarebbe stato come me, sarebbe stato l'eco della mia voce e io mi sarei trovato ancor più solo. Invece il fatto che il cubo non mi ha dato nessuna risposta mi ha dimostrato che è totalmente diverso da me, diverso e indipendente da me. Egli è lì e fonda la mia stessa esistenza. Egli non è l'eco vuota di me stesso, è "Colui che è" e io esisto per lui, non lui per me..

Trasferiamo questa cosa, come lui voleva, nella preghiera indirizzata a Dio come in questo caso. Gesù è nell'orto degli ulivi e dice: "Padre se possibile passi da me questo calice", ma il calice non passa, Dio non lo ascolta, Dio è in silenzio e arriva la croce. Arriva "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?". Se Dio avesse fatto la volontà di Gesù, quella dell'umanità di Gesù, sarebbe stato uno che gli facilitava la strada, un suo servo. Invece era Gesù che doveva fare la volontà del Padre, non il Padre la volontà del Figlio.

Quindi questa è la tentazione dell'apparire, dell'asservire gli altri per essere qualcuno e in questo caso di servirsi addirittura di Dio, ma Gesù dice "io non voglio tentare Dio, non voglio ridurre Dio a mio servitore". Allora pregare è inutile? No, assolutamente no, tanto è vero che il Signore dice "chiedete e vi sarà dato". Non è un controsenso: Se tu ti butti giù dal pinnacolo del tempio e Dio ti deve venire incontro, secondo le parole di Satana, in quel momento, in quel modo è perché hai deciso di volere una certa cosa, il tuo apparire.

Se tu invece preghi e dici "Padre nelle tue mani affido la mia vita", o, "Padre se possibile passi da me questo calice", non detti nessuna condizione a Dio: Dio non ti risponde, poi all'improvviso Dio ti risponde in maniera infinitamente superiore a quella che ti aspettavi e dona a suo Figlio la risurrezione. Quindi la vera preghiera è quella di chiedere qualsiasi cosa al Signore, però aggiungere come ha fatto Gesù "Non la mia, ma la tua volontà".

**[8]Di nuovo il diavolo lo condusse con sé sopra un monte altissimo e gli mostrò tutti i regni del mondo con la loro gloria e gli disse:**

**[9]«Tutte queste cose io ti darò, se, prostrandoti, mi adorerai».**

**[10]Ma Gesù gli rispose: «Vattene, satana! Sta scritto:Adora il Signore Dio tuo e a lui solo rendi culto».**

**[11]Allora il diavolo lo lasciò ed ecco angeli gli si accostarono e lo servivano.**

La terza tentazione è la più semplice da capire, ma è la più terribile, la tentazione del potere. L'uomo nuovo non è un vampiro; il vampiro è colui che vive succhiando il sangue degli altri. Il potere è servirsi degli altri per il proprio bene, vero o preteso che sia. Invece l'uomo nuovo ha scelto il servizio di Dio e dei fratelli. L'uomo nuovo è totalmente libero perché serve uno solo, non serve tanta gente. Quando uno sta al potere deve stare sotto il sindaco, il prefetto, il capo del governo, la finanza, la mafia...ha un sacco di padroni, spesso deve essere servo delle sue passioni, servo di chi è in casa, insomma servo..

L'uomo nuovo è libero, non è servo di nessuno, è servo solo di Dio. Quindi servire Dio è regnare, cioè la dignità della tua persona non è mai tanto grande come quando obbedendo a Dio tutto obbedisce a te e tu non obbedisci a nessuno, tanto meno al tentatore. La condizione però è terribile, perché il mondo che è dalla parte del tentatore, ti perseguita, il mondo non ti accetta perché la logica del mondo è una logica di pane, di pubblicità, di potere.

L'uomo nuovo è destinato alla croce. Agostino diceva: "Pensi che sian finite le persecuzioni? Comincia ad essere cristiano sul serio e vedrai le persecuzioni che ti arrivano". Tre tentazioni dunque a cui l'uomo vecchio aveva risposto sì. L'uomo nuovo ha risposto di no, ha preferito rimettere Dio al centro, Dio Abbà, Dio bontà e misericordia esigente.

Per questo l'uomo nuovo, Gesù, è servito dagli angeli, perché alla fine del terzo capitolo della Genesi l'angelo di Dio caccia con la spada di fuoco il peccatore, l'uomo vecchio, dal paradiso. L'uomo nuovo invece è riconciliato, è una umanità riconciliata con Dio e con l'universo. Il problema ecologico per l'uomo nuovo non esiste, perché è in armonia con Dio e con la natura.

Marco, se vi ricordate, è più teologico: "Stava con le fiere e gli angeli lo servivano". Stava con le bestie feroci. In Isaia, nel libro dell'Emanuele (cap. 11) uno dei segni dei nuovi tempi è che "Il bambino metterà la mano nella buca dell'aspide", un serpentello che, se ti morde, ti dà da una a un'ora e mezza di vita. Un bambino, l'immagine dell'essere indifeso, che caccia la mano nella buca dell'aspide, l'aspide è amico suo. Questo il segno dei tempi nuovi per Marco. Ecco a che cosa porta la disponibilità e l'obbedienza dell'uomo nuovo, dell'uomo-Dio.

**\*Ritorno in Galilea**

**[12]Avendo intanto saputo che Giovanni era stato arrestato, Gesù si ritirò nella Galilea**

**[13] e, lasciata Nazaret, venne ad abitare a Cafarnao, presso il mare,**

(che non è poi il mare, ma il lago di Tiberiade che ha tanti nomi quanti sono i luoghi attorno al lago. Lo chiamano mare perché ha un comportamento simile al mare per le tempeste improvvise le onde alte)

**nel territorio di Zabulon e di Neftali,**

(due tribù minori d'Israele, figli bastardelli di Giacobbe, le cui tribù erano in alto, a nord sopra il lago)

**[14] perché si adempisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia:**

**[15] Il paese di Zabulon e il paese di Neftali, sulla via del mare, al di là del Giordano, Galilea delle genti;**

**[16] il popolo immerso nelle tenebre ha visto una grande luce; su quelli che dimoravano in terra e ombra di morte una luce si è levata.**

Quando leggiamo questo testo pensiamo alla notte di Natale: "sul mondo si stende una grande tenebra, ma si è levata una luce" (Isaia 9). Gesù comincia il suo ministero pubblico e i primi sono i non Ebrei, l'alta Galilea considerata gente di nessun significato. Qui Matteo ci vuol dire che Gesù ha cominciato ad evangelizzare nei dintorni e forse anche più a nord di Cafarnao, appunto nel territorio di Zabulon e Neftali. Certamente si mette in evidenza che è la Galilea delle genti, cioè delle persone non proprio di razza ebraica pura, segno che la predicazione di Gesù è rivolta comunque a tutti, anche ai pagani. Il metro di misura e valutazione di Dio non è quello degli uomini.

**[17] Da allora Gesù cominciò a predicare e a dire: «Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino».**

Le stesse parole di Giovanni. La prima parola di Gesù è riformista, ma riformista per davvero, vuol dire che il sistema di vita deve essere mettersi in cammino proprio come sistema, non come occasione, non una volta, due volte, proprio come sistema di vita. Il sistema di vita deve girarsi, girarsi dall'altra parte, con-vertirsi. Tu stai camminando in una direzione è ora che inverti la marcia. Perché? Perché il regno dei cieli è vicino.

Nel linguaggio di questi ebrei convertiti al Cristianesimo "cieli" sta per Dio, è uno dei modi in cui gli Ebrei chiamavano Dio, non volendo mai pronunciare il suo nome. Infatti nel vangelo di Luca, che è un vangelo che queste preoccupazioni non ha, non si parla di "regno dei cieli", ma direttamente di "regno di Dio", ma il significato è lo stesso.

C'è un motivo per cambiare vita, c'è un motivo per girarsi, bisogna girarsi verso il Dio che viene, perché questa parola "vicino" in realtà si potrebbe tradurre "è qui in mezzo a noi". Come dice Luca più che vicino, che noi intendiamo nel senso che è lì vicino a te, è che sta venendo. Il regno di Dio è qui. E' ora di accorgersene, è ora di cominciare a vivere per ciò che veramente vale. Il giorno in cui tu pensi di essere arrivato, non sei più cristiano.

Per far capire questa cosa io amo dire: Se tu prendi il vento e te lo metti in tasca, il vento non è più vento (così è, dice Gesù, di chiunque è nato dallo Spirito. Giovanni 3,1ss). Il vento non sai né da dove viene né dove va, non si ferma, se lo fermi non è più vento. Così è lo Spirito. Spirito vuol dire soffio. Laddove tu non ti lasci portare dal vento, ma borbotti: voglio un po' di pane, voglio un po' di fama, voglio un po' di potere, non sei l'uomo nuovo.

L'uomo nuovo è quello che si mette continuamente in discussione. Colui che riforma il mondo, ma prima di tutto riforma e mette in questione se stesso.

C'è una cosa che non mi piace ed è quella che per essere umile bisogna cambiare parere e fare proprio il parere degli altri. Secondo me questo è estremamente sbagliato: Credo che ognuno di noi, se ha un'idea deve mantenerla finché, come dice Paolo nella lettera ai Filippesi, Dio non ti rivela diversamente (Fl 3,15-16). La novità del Cristianesimo non sta nel cambiare idea per forza, per "mostrarsi umili", ma sta nell'essere disponibile a cambiare idea. Sta nel non stancarsi di camminare, nel mettersi a confronto. Questa è la novità. La novità non è distruggersi per far vivere gli altri, perché tu, dice il Signore, devi amare gli altri come te stesso.

Dicono gli psicologi che fa tanto male agli altri chi in genere è arrabbiato con se stesso, chi non accetta se stesso. La prima carità la devi a te stesso.

Convertitevi quindi non vuol dire cambiate continuamente idea, ma vuol dire, giratevi, entrate in comunione, non camminare con i paraocchi. Non camminate solo sulla strada che volete voi, camminate su una strada che vi viene proposta dalla parola. Provate a dare fiducia, a valutare le cose in altra maniera. Apritevi a Dio, apritevi agli altri.

Mettete le cose nel giusto ordine: prima Dio, poi la verità, poi le persone, poi tutte le cose. Convertitevi, in questo caso, vuol dire soprattutto: convertitevi alla possibilità che Dio sia qui oggi. Credete in questa possibilità, per quanto incredibile. Gli Ebrei alla fine della cena di Pasqua, dicono: "oggi qui, quest'altr'anno a Gerusalemme". E lo dicono da centinaia di anni, sempre questa possibilità. Il nostro Dio è il Dio delle possibilità. L'uomo nuovo è possibile solo se si rende disponibile, l'uomo vecchio passa alla disponibilità del nuovo che poi si chiama in un linguaggio biblico, il "cuore morbido". Se possibile, non indurire il cuore.

E' l'esortazione del SI 94(95) che la Chiesa fa risuonare ogni mattina nella sua preghiera. La sclerosi del cuore è comune tra noi cristiani. Noi dobbiamo aprirci alle possibilità, non necessariamente cambiare, ma prendere in considerazione, dialogare, soprattutto con le persone, valorizzare le situazioni, ascoltare, valutare

da soli e insieme.

Una delle cose più brutte tra genitori e figli è la chiusura del figlio verso il genitore e del genitore verso il figlio, convertirsi è girarsi uno verso l'altro; parliamo, valutiamo, decidiamo, poi ognuno prenderà le sue decisioni secondo le responsabilità che gli competono, ma intanto mettiamoci la buona volontà. La coscienza non va forzata. Ma certamente deve essere illuminata, perché noi siamo limitati, tanto limitati, e spesso i nostri occhi da soli non vedono al di là del nostro naso.

Il Cristianesimo prima di essere dei contenuti è uno stile di incontro: E' ora di parlarsi, di salutarsi, di dire "ci sono io, ci sei tu; come va, come non va", poi le cose da fare sono quelle che sappiamo tutti: andremo a messa, faremo la formazione, aiuteremo i poveretti, ci auto tasseremo. Quando tu ti converti e ti metti a camminare, non sai mica sulla strada cosa ti riserva, quella è la storia, è la vita, lo vedrai dopo..

#### **\*Chiamata dei primi quattro discepoli**

***[18]Mentre camminava lungo il mare di Galilea vide due fratelli, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello, che gettavano la rete in mare, poiché erano pescatori.***

***[19]E disse loro: «Seguitemi, vi farò pescatori di uomini».***

***[20]Ed essi subito, lasciate le reti, lo seguirono.***

***[21]Andando oltre, vide altri due fratelli, Giacomo di Zebedèo e Giovanni suo fratello, che nella barca insieme con Zebedèo, loro padre, riassettavano le reti; e li chiamò.***

***[22]Ed essi subito, lasciata la barca e il padre, lo seguirono.***

L'uomo nuovo realizza concretamente la sua novità nella sequela, nella sequela di una persona subito, senza condizioni, lasciando non solo il mestiere, ma anche gli affetti. L'uomo nuovo si mette alla sequela, al seguito del Maestro. Qui è detto in modo semplice, ma anche drammatico perché tutti quando hanno riflettuto nella storia hanno detto "si...ma..." E si cerca sempre di minimizzare: "qui è detto in breve.. però magari ha fatto la proposta, poi è tornato, poi è andato a casa., hanno parlato, hanno discusso..." Si ha bisogno di mettere tutte queste cose in mezzo. La parola di Dio ti dice: "fa' pure. Però io, Parola di Dio, dico: Subito, lasciato tutto lo seguirono".

Dunque la novità del regno si configura come un rapporto diretto, esclusivo ed esigente con il Cristo. L'uomo nuovo che ha dettato le nuove regole e che le vive diventa riferimento nuovo per gli uomini del suo tempo e di ogni tempo..

#### ***Vi farò pescatori di uomini***

riflettendo su questa frase mi sento di dire "Gesù Cristo prende il tuo mestiere e lo sublima", cioè non ti fa cambiare mestiere, solo che questo mestiere diviene universale, esplose in una atmosfera, in una dimensione nuova. Tu pensavi di pescare dei pescetti e ti trovi a relazionarti con l'universo, diventi pescatore di uomini. Qui la sequela misteriosamente sembra distruggere una persona, in realtà è esattamente l'opposto. Più segui, più ti distruggi, più sei grande e più valorizzi te stesso. " Chi perde la sua vita per me la troverà" (Mc 8,34-38). E' sempre una questione di fiducia, di credere.

#### **\*Gesù insegna e guarisce**

***[23]Gesù andava attorno per tutta la Galilea, insegnando nelle loro sinagoghe e predicando la buona novella del regno e curando ogni sorta di malattie e di infermità nel popolo.***

***[24]La sua fama si sparse per tutta la Siria e così condussero a lui tutti i malati, tormentati da varie malattie e dolori, indemoniati, epilettici e paralitici; ed egli li guariva.***

***[25]E grandi folle cominciarono a seguirlo dalla Galilea, dalla Decàpoli, da Gerusalemme, dalla Giudea e da oltre il Giordano.***

Qui Matteo fa un discorso un po' ideale, perché sembra che tutto il mondo gli vada dietro, in realtà comincia dalla Galilea e poi arriverà a Gerusalemme. E' un po' anticipare il successo di Gesù. Questo brano si chiama la "primavera galilaica". Tutti gli evangelisti sottolineano che il primo periodo di Gesù è stato un periodo di successo, poi è cominciata la strada della croce, della persecuzione.

Il primo periodo è un periodo di grande successo: tutti vanno da lui, l'ascoltano, sembra che gli diano fiducia per cambiare il mondo e l'uomo nuovo è la risposta alle aspettative di tutti. Inizia con parola, servizio e sequela, comunità. Ora voglio dire una cosa per cui mi attaccate: in tutti questi brani evangelici non c'è ombra di riti.

Potete dire quello che volete, ma il primato del Signore Gesù è l'annuncio di una parola sulla basa della quale va cambiata la vita. Questo convertirsi non è un girarsi così, c'è un supporto ben preciso, c'è un direttore, un direttorio secondo il quale girarsi ed è il vangelo, la buona novella del regno che tradotto in greco si dice evangelo. Quindi al convertitevi corrisponde la buona novella, l'annuncio. Convertitevi alla parola.

Nei riguardi del satana l'uomo nuovo prima non ha fatto scongiuri, non ha diffuso incenso attorno a sé, non ha fatto come fanno in tante religioni (In tante religioni a satana si cerca di rispondere con i riti, cosiddetti "apotropaici", cioè di esorcismo, che scacciano il male). il Cristo risponde con la parola. La parola

nuda a cui lui però dà fiducia, dà una fiducia totale.

Adamo, l'uomo vecchio, non aveva dato fiducia alla parola. La parola di Dio gli aveva detto: "Tu mangerai quello e non quello, perché se mangi quello, morrai" e il satana gli sussurrò: "non è vero" e Adamo ha preferito il rito (forzo un po' la cosa) e ha mangiato il frutto.

L'uomo nuovo è talmente nuovo da essere paradossale, da essere strano, perché dà fiducia alla parola nuda. La parola ti dice "non di solo pane vive l'uomo", e apparenze di tutti i giorni, di tutti gli angoli, ti dicono "l'uomo vive solo di pane". Allora tu a chi dai fiducia? A "non di solo pane vive l'uomo" o "l'uomo vive solo di pane"?

Ogni rito certo che è rito nella misura in cui lo vivi come rito, cioè come sequenza di gesti più o meno magici, che sono efficaci per se stessi, e non mettono in questione il tuo cuore, la tua persona, il tuo amore. Sono gesti, vestiti, parole, momenti ben determinati e codificati nella vita della comunità umana e religiosa. Per esempio una delle dimensioni fondamentali del rito è quello di essere il codice in cui una comunità si riconosce. Perché i Romani perseguitavano i Cristiani?

I Romani della divinità di Roma non gliene poteva fregare di meno, nessuno credeva alla divinità di Roma e tanto meno dell'imperatore. Però era stabilito per convenzione che tutti offrirono dell'incenso al divino Caligola, perché così l'impero viveva la sua unità tramite quel rito; dopo ognuno pensava di Caligola quello che voleva. Quando il beato Policarpo doveva essere ucciso, prefetto gli disse: "Ti sa che noi crediamo nella divinità di questi dei? metti quel pezzetto di incenso su quel braciere, fa' come tutti noi, cosa te ne frega, mica ci crediamo! E' una esigenza di ordine, la base convenzionale su cui si regge il nostro Stato". E quel pazzo di Policarpo a 86 anni disse: "E io a 86 anni mi devo rovinare la salute eterna per voi altri? Manco ci penso, Gesù Cristo è e rimane anche formalmente il mio unico re" e loro lo ammazzarono, bruciandolo vivo..

Il rito è rito (spesso esteriore, formale e vuoto) nella misura in cui una società vive la sua vita a qualsiasi livello, senza riferimento a valori più alti e importanti, come i valori morali, la vita che deve scaturire da un rito vero e ricondurre al rito..

Laddove invece il rito è espressione di una vita mi sta benissimo. Una volta i cristiani non ammettevano all'Eucaristia se non i fedeli che sapevano "discernere" il Corpo del Signore. Tanto è vero che esiste la cosiddetta "disciplina dell'arcano". Fino al V secolo d.C. non tutti potevano partecipare all'eucaristia ma solo la comunità i battezzati, tutti gli altri, i non battezzati, i pagani, i catecumeni potevano al massimo ascoltare l'annuncio della parola perché per mangiare il corpo di Cristo bisogna essere il corpo di Cristo, se no "mangi e bevi la tua condanna". Questa si chiama la disciplina dell'arcano. Non si faceva nemmeno conoscere agli altri quello che avveniva ufficialmente e doveva venire nella comunità: tu entravi nel corpo di Cristo poi mangiavi il corpo di Cristo. Per questo quelli che non erano fedeli o non lo erano ancora uscivano dalla celebrazione prima dell'inizio della liturgia eucaristica.

Poi abbiamo fatto diventare questo gesto, questo mistero, un po' un rito, cioè qualcosa su cui la nostra società si regola. Allora noi abbiamo inventato una cosa terribile, andiamo da Gesù a mangiare, Lui ci dice "Prendetene e mangiatene tutti" e poi tu dici "No grazie" e non mangi. Quello è rito, il rito dell'andare alla messa, non per fare quello che Gesù vuole. Prima vi ho detto che convertirsi è essere disponibili, quindi non ho detto di cambiare subito e necessariamente. Se noi vogliamo organizzare un rito pubblico, una processione, una messa, ben venga.. Dico solo però che la memoria evangelica per quei pochi che camminano nella fede ci deve essere, deve sapere che è così, e tu custodisci nel cuore l'essenza della fede.

La cosa importante è il valore. A noi dico: coltiviamo il valore che è alla base dell'uomo nuovo, centralità del Padre, centralità della Parola, disponibilità alla conversione, disponibilità alla sequela della persona di Gesù Cristo, essere persone di comunione, persone capaci di essere disponibili a cambiare, a vivere nel cuore. Poi potremo esprimere senza timore ciò che vive nel nostro cuore in tutti i riti che vorremo..

# Capitolo 5

## **Introduzione: I 5 libri della nuova legge di Gesù, nuovo Mosè**

Prima di iniziare il capitolo 5 brevissimamente vi dò un'altra notizia generale. Abbiamo detto che il vangelo secondo Matteo è indirizzato agli Ebrei e la sua affermazione centrale è che Gesù è il nuovo di tutti i personaggi della Bibbia, ma soprattutto il nuovo Mosè e figlio di Davide, figlio di Abramo ed è colui che fonda il nuovo Israele. In questo Vangelo secondo Matteo c'è un artificio letterario che ricorda e ricorderà sempre questa intenzione, il lavoro fondamentale di Mosè, cioè la *thorà* cioè la legge, che, come sappiamo, è divisa in 5 libri: *Genesi, Esodo, Levitico, Numeri, Deuteronomio*. Allora Matteo ha strutturato il suo Vangelo in 5 libri della nuova legge, della nuova alleanza, del nuovo Israele.

Questi cinque libri sono cinque discorsi, i cinque discorsi che formano il corpo centrale del Vangelo: il discorso delle beatitudini o discorso della montagna (cap. 5 e 7), il discorso missionario (cap. 10), il discorso delle parabole (cap. 13), il cosiddetto discorso ecclesiastico, sulla comunità dei discepoli (cap. 18) e il cosiddetto discorso escatologico, riguardante la fine delle cose (capp. 24 e 25).

Matteo ha strutturato questo vangelo attorno a cinque discorsi, che sono i cinque nuovi libri della nuova alleanza, del nuovo regno, del nuovo Israele. Ogni discorso è preceduto da una cosiddetta "sezione narrativa", perché c'è un versetto degli Atti degli apostoli che ben esprime questa convinzione, proprio nell'introduzione dove Luca dice di aver fatto ricerche su tutto quello che Gesù "fece e insegnò" (At 1,1)

L'incarnazione del Signore è incarnazione nella storia ed espressione e lettura con le parole. Gesù ha fatto e poi ha detto e insieme il suo fare è un fare che è anche quella parola perché attraverso il suo fare ci viene sempre annunciata la stessa cosa che ci viene annunciata con il suo dire. La cosa che ci viene annunciata è sempre un Abbà, l'assoluta centralità di Dio come padre di tutti noi: è il vangelo dell'Abbà, perché il vangelo è la buona novella, il buono e felice annuncio, l'annuncio dell'Abbà, del Regno di un Dio che è nostro Padre. " Il regno di Dio è qui", quale Dio? Abbà non è Allah, non è Shiva, non è Vishnù, né Giove: egli è l'Abbà di Gesù Cristo, il babbo di Gesù Cristo.

Ora la sezione narrativa del primo discorso che cominciamo a trattare oggi sono i capitoli 3 e 4. Quindi abbiamo l'ingresso del vangelo che sono i due capitoli, 1° e 2°, i vangeli dell'infanzia, la paternità di Dio annunciata in Gesù bambino, poi abbiamo questa sezione, il 1° libro della nuova legge che è fatto di due parti, la parte raccontata e la parte discorso. Il discorso lo cominciamo stasera e si chiama discorso della montagna, la parte raccontata sono i capitoli tre e quattro, che abbiamo già meditato.

Il tema centrale del primo libro della nuova legge è l'uomo nuovo. Il primo libro è la nuova creazione. Nella parte raccontata abbiamo visto questo uomo nuovo, velocemente: convertitevi, ecco il figlio prediletto, vi battezzo in Spirito Santo e fuoco, "Vattene Satana sta scritto 'adorerai il Signore Dio tuo e lui solo servirai'", "seguitemi lasciate tutto", e lui andava in giro e guariva... Più novità di così.... Rileggete i capitoli 3 e 4 con questa prospettiva: come ti annunciano la novità del regno.

Stasera cominciamo invece la parte discorso, le parole del Signore che illuminano ulteriormente i fatti raccontati. Il Concilio ci ha insistito tanto: parola e fatto si illuminano a vicenda perché sono tutte parole, parole dette e parole in azione. Perché? Perché la parola è comunicazione; quando uno parla vuol comunicare se stesso all'altro. Ma Gesù chi è per essenza? E' la comunicazione di Dio a noi, è la parola di Dio, è l'inconoscibile e inesprimibile Dio fatto comunicazione. Giovanni dice "il Verbo ( in latino vuol dire parola) si è fatto carne", (Gv 1,14) che vuol dire uno di noi. Quindi quando Gesù fa qualcosa, egli parla. Quando Gesù ferma la bara del figlio della vedova di Nain, e dice :- Donna non piangere- quella non è solo una parola detta a quella donna, è una parola detta per sempre e a tutti, anche a noi. E' una parola che cambia la vita, come ha cambiato la vita di quella donna.

## **\*2. SEZIONE DISCORSIVA. DISCORSO EVANGELICO (DISCORSO DELLA MONTAGNA)**

### **\*Le beatitudini**

***[1] Vedendo le folle, Gesù salì sulla montagna e, messosi a sedere, gli si avvicinarono i suoi discepoli.***

***[2] Prendendo allora la parola, li ammaestrava dicendo:***

***[3] «Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli. Vedendo le folle Gesù salì sulla montagna,***

le folle, perché gli evangelisti mettono in evidenza la famosa primavera galilaica, cioè che tutto il popolo era affascinato da questa persona, da Gesù. Prima che c'entrassero i discorsi di convenienza, di potere,



di rapporto con i Romani...la prima reazione dinanzi a Gesù è l'accoglienza popolare. Questa frase fa qualificare il discorso come "discorso della montagna".

Gesù sale sulla montagna perché porta a compimento colui che salì sulla montagna per dare le tavole della legge, cioè Gesù è il nuovo Mosè. La cosa curiosa è che in Luca 6 si dice "Vedendo le folle Gesù discese in un luogo pianeggiante", per cui in Luca, dove non c'è la preoccupazione ebraica, Gesù parla apertamente, a tanta gente, in un luogo dove tutti possono accedere.. Ma il centro è sempre la proclamazione della novità assoluta del Regno.

#### ***E messosi a sedere,***

Gesù è sempre rappresentato a sedere. Guardiamo le raffigurazioni di Cristo Pantokrator in tante rappresentazioni antiche, come per esempio i mosaici bizantini: con il libro in mano e seduto, perché il maestro anticamente sedeva. S. Agostino quando parlava alla sua gente era seduto, parlava per quasi tre ore, la gente stava in piedi e lui ogni tanto ci scherza sopra: "A voi sembra di essere in posizione faticosa, perché state in piedi, ma vi garantisco che preferirei stare in piedi piuttosto che seduto, perché la responsabilità di parlare ce l'ho io e non voi!". Il maestro siede. Gesù è il maestro intronizzato, colui che detta la nuova legge.

#### ***Gli si avvicinarono i suoi discepoli:***

qui possiamo intravedere il discorso della Chiesa, cioè che Gesù fin dall'inizio ha voluto una comunità strutturata e ben ordinata in gradi: lui, i suoi discepoli, le folle. C'è qualcuno che dice che Gesù il discorso non l'ha fatto alle folle, ma è fuggito sulla montagna e si è contornato dei discepoli e ha parlato. In effetti molte parole di questo discorso sembrano non riguardare le folle, ma i discepoli. L'importante però è che noi le sentiamo come rivolte a noi, oggi, qui, che tra l'altro siamo discepoli, perché battezzati e credenti. Ritengo comunque che dal testo emerga un Gesù che parla ai discepoli, sì, ma nella prospettiva che tutte le folle diventino discepoli, e parla alle folle in quanto queste sono disponibili a farsi discepoli.

#### ***Allora prendendo la parola ,li ammaestrava.***

Li trattava da discepoli. Questo è estremamente importante. Noi oggi abbiamo un concetto talmente riduttivo dell'insegnare! Per gli antichi insegnare è trasmettere se stesso all'altro; il discepolo deve abitare con il maestro, deve conoscere come mangia, come dorme, come reagisce agli stimoli di qualsiasi natura. Il discepolo è colui che mette i piedi dove li ha messi il maestro, almeno per un po' di tempo. Prima viene l'obbedienza, poi camminerai da solo: quindi li ammaestrava vuol dire in quel momento cominciò a costruirli come suoi discepoli, quindi a costruire il loro cuore, a proporre loro il suo modo di vedere le cose..

Faceva di loro così il nuovo Israele: In quel momento Gesù costituisce la sua Chiesa.

Quello su cui voglio insistere è questo abitare insieme, non è un caso che i suoi più cari discepoli abbiano lasciato tutto per seguirlo. Questa non è una cosa che succedeva solo a Gesù. Nell'antichità (e non solo allora) ogni grande maestro faceva questo: accoglieva i discepoli che abitavano con lui. Rileggiamo il testo evangelico tra i più importanti in questo senso: il primo capitolo del Vangelo secondo Giovanni, dove i primi due discepoli chiedono a Gesù "Dove abiti?" e andarono a stare con lui! Questo dovrebbe essere lo stile catechistico anche per noi:tenersi i ragazzi vicini il più possibile, poter dire ai ragazzi: fate quello che faccio io, fate come me, fatelo con me.

Catechesi è questo, noi abbiamo troppo, troppo cerebralizzata tutta la catechesi: cioè oggi ancora essa dipende dalla testa, dal sapere qualcosa, ma la catechesi non è quello o non è solo quello. Un ragazzo può anche non imparare niente da te, non ricordarsi niente, ma si dovrebbe ricordare di averti visto pregare, si deve ricordare di averti visto fare l'elemosina, si deve ricordare che ci tenevi ad andare in chiesa la domenica. Vi dico un filo conduttore che leggendo cercherò di mantenere.

In questo capitolo Gesù rivela la sua novità, l'Abbà. In questo capitolo lui ci parla dell'Abbà come totale novità dell'essere secondo la sua volontà, cioè l'essere cristiani. L'Abbà vuole il cuore. Questi sono i due poli l'Abbà e la religione del cuore,questi sono i due capisaldi del vangelo.

#### ***Beati i poveri in Spirito,perché di essi è il regno dei cieli.***

Il nuovo regno porta una nuova felicità,ma una nuova felicità secondo nuovi criteri e questi criteri sono l'opposto dei criteri umani. Beati voi poveri, ma non qualsiasi povero, perché il povero, come dice Agostino, può essere ricchissimo di cupidigie, di desideri. Quando uno non ha le cose materiali, ma vorrebbe averle, non è povero: è povero di cose materiali, ma è ricco di cupidigie,di vendetta, di invidia.. Beati i poveri nello spirito, quelli che dentro sono poveri, cioè quelli che hanno capito che l'Abbà è la realtà più fondamentale. Se hai Dio hai tutto se non ha in Dio non hai niente. Quindi il povero è colui che sa fare spazio nel cuore alla presenza del regno di Dio e lui riceverà questa presenza, quindi suo è il regno, Dio è suo. "Meglio avere meno bisogni che aver più cose" dice Agostino nella sua Regola di vita ai monaci. E invece il consumismo di oggi cerca di far credere che la felicità è nell'avere la macchina più bella, la casa più bella ecc..

#### ***[4] Beati gli afflitti, perché saranno consolati.***

Qui gli afflitti si possono intendere chiunque soffra, sia gli afflitti di dolori, come gli afflitti interiori, come coloro che sono dispiaciuti perché il regno ancora non è presente. La felicità di chiunque soffre, a qualunque titolo soffra, è che può trovare in Dio, nelle braccia dell'Abbà, la sua consolazione. La sua felicità è Dio che lo consola.

#### ***[5] Beati i miti, perché erediteranno la terra.***

La terra c'è ancora, ma non è più la terra d'Israele, la terra promessa. Il dinamismo e la storia della promessa sono andati avanti. Non più una terra materiale, fine a se stessa e fine di se stessa. La terra promessa è in realtà Dio stesso, terra dei viventi. I miti sono quelli che arrivano a capire e quindi a vivere la misericordia del Padre che non ha limiti. I miti sono quelli che hanno rinunciato a qualsiasi forma di violenza. La famosa dottrina della non-violenza di Gandhi partì da questo versetto.

**[6] Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia perché saranno saziati.**

Tutte le beatitudini hanno la loro felicità non nella prima parte della frase, ma nella seconda, beati perché non soltanto hanno fame e sete, ma beati quelli che adesso hanno fame e sete, perché saranno saziati.

Il plurale impersonale ("saranno saziati") qui è un plurale che nasconde l'azione di Dio, perché Dio li sazierà. Anche questo è un modo di dire ebraico per non pronunciare direttamente il nome di Dio.

**[7] Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia.**

**[8] Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio. .**

Qui i puri di cuore non riguarda solo il sesso, ma riguarda tutta la purezza del cuore nel senso di non doppiezza: un cuore che pensa quello che dice, che sente quello che manifesta e soprattutto un cuore che è per Dio e non è per Dio insieme a tanti "per"; è pulito, semplice, lineare. Il progetto più bello sul mondo è la misericordia, l'accoglienza degli altri, prima dentro di noi e poi fuori di noi, come il Samaritano.

**[9] Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio.**

**[10] Beati i perseguitati a causa della giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.**

Quest'ultima beatitudine è fondamentale nella visione del vangelo. L'abbiamo già visto nel Vangelo dell'infanzia, la persecuzione fa parte del Vangelo ed è naturale, come dice Gesù nel vangelo di Giovanni che "Il mondo ama ciò che è suo, voi non siete del mondo. Bisogna che siate perseguitati; guai quando tutti diranno bene di voi".

Secondo gli esperti si dovrebbe probabilmente interpretare queste otto beatitudini come delle variazioni su un unico tema cioè il tema dei "poveri di Jahvè", quelli che erano chiamati nella tradizione spirituale antica i poveri di Jahvè sono qui rappresentati in varie forme, varie parole ma la sostanza è sempre quella: beati quelli che mettono Dio centro della loro vita, che sanno di non bastare a se stessi e gettano in Dio ogni giorno ogni loro affanno e che quindi come Dio sono operatori di pace, sono misericordiosi, vogliono solo la giustizia, sono miti, non sono violenti, sono poveri perché sanno accogliere e sono perseguitati perché non sono del mondo. Non bisogna pensare queste otto beatitudini come otto gruppi di persone diverse, ma sono otto caratteristiche delle stesse persone.

**[11] Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno, e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia.**

**[12] Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti hanno perseguitato i profeti prima di voi.**

Perché qui dice profeti e non c'è scritto sacerdoti? Due realtà sempre esistite e che sempre esisteranno nella Chiesa, la parte istituzionale e la parte profetica, la parte stabilita dove ognuno si prepara, studia, ha tutti i riconoscimenti, tutti i carismi, tutte le carte bollate, e quello ci vuole, è la cosiddetta "istituzione", poi c'è la parte "profetica", cioè chi "sente" la verità dentro di sé, quindi l'annuncia, chi non guarda le convenzioni sociali, le convinzioni religiose, chi sente solo l'esigenza e l'urgenza dell'amore o chi sballa, perché tante volte il profeta invece di dire profezie dice corbellerie (esistono anche i falsi profeti, dice Gesù).

Al tempo di Geremia si diceva: bisogna vedere, se si attuano le cose che dice, è un profeta, se no è un ciarlatano. Allora questa parte profetica che c'è e ci deve essere e che lo Spirito ha sempre suscitato e sempre susciterà nella Chiesa ha questa caratteristica, quella della persecuzione. Isaia, Geremia, Daniele, Amos, Osea, Mosè... Tutti sono stati perseguitati, tutti i profeti devono essere perseguitati, devono pagare di persona. Cosa regalò la Madonna a santa Bernadette? "non ti prometto felicità su questa terra". Le suore di Nevers, sante donne, quando ebbero tra loro la veggente dissero -Adesso ci pensiamo noi a toglierle di testa i grilli- poverina l'hanno massacrata, per anni e anni. Poverina, ma lei si è fatta santa. "Rallegratevi ed esultate": chi non ricorda la gioia dei martiri mentre andavano a morire per il Signore?

**\*Sale della terra e luce del mondo**

**[13] Voi siete il sale della terra; ma se il sale perdesse il sapore, con che cosa lo si può rendere salato? A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dagli uomini. .**

Sul sale da anni dico due cose: prima cosa è che il sale quando c'è non si vede, non si deve vedere, perché se tu mangi una pietanza dove il sale è evidente, non la mangi più. Secondo me questo significa che il Cristianesimo non è per tutti, la chiamata alla missionarietà, all'essere sale della terra e luce del mondo, misteriosamente non tutti di fatto o perché non hanno la missione o perché non sono fedeli a questa missione, o perché non l'ascoltano, di fatto chiamati ad essere sale della terra sono il piccolo resto della Chiesa.

Quello che è importante è sapere che la missione è essere sale e il sale non è da tutti. Questo lo dico io, voi potete pensare quello che vi pare. Lo dico perché la natura della Chiesa come missione di pochi in mezzo ai molti, finora si diceva, ma non era vero, perché la Chiesa aveva (almeno ufficialmente) i confini che

corrispondevano ai confini della società civile.

Quindi le parole "vi mando come pecore in mezzo ai lupi" "voi siete un piccolo resto, ma non temete" e tutto le altre che parlano di pochi rispetto ai molti, come del sale dentro la vivanda, dentro il mangiare, finora erano meno sentite. Lo dico perché oggi c'è la tentazione dello scoraggiamento, di dire "siamo rimasti in pochi". Se siamo rimasti in pochi a sentire certi valori però lungi dallo scoraggiarsi dobbiamo dire "Almeno sotto questo aspetto siamo in una situazione che il Signore aveva ampiamente previsto, la voleva così la sua Chiesa, pochi in mezzo ai molti". La seconda idea è che il sale è sapore, è la sapienza. Il sapore è il senso; solo i credenti, solo i discepoli, attaccati all'Abbà, possono dare senso a questo nome. Altrimenti è tenebre, altrimenti è senza sapore.

Terza osservazione: attento!, più uno è credente più rischia di diventare non credente. Questo è il famoso discorso dei Farisei: più hanno atteso il Messia e più non l'hanno riconosciuto; più erano attaccati alle pratiche della legge, meno hanno capito la presenza della salvezza nella persona del Cristo. Ecco il sale che perde il sapore. Purtroppo anche per noi c'è questo pericolo. Quindi, come dice Paolo "Operiamo alla nostra salvezza con timore e tremore" (Fl 2,12). Questo vuol dire, mai sentirsi degli arrivati, perché il sapore ce l'hai, lo devi avere, devi essere sale della terra, ma questo sapore ce l'hai solo se sei attaccato alla fonte del sapore, se sei insaporito a tua volta. I Padri facevano l'esempio del sole e della luna: Il Signore è il sole e noi siamo la luna; ma la luna illumina solo se è illuminata dal sole, se no niente.

Poi c'è una quarta conclusione, terribile! E' che un peccatore si può convertire, invece uno che crede di essere credente, spesso non lo converti manco a morir di un colpo. Perché nessuno può restituire sapore al sale che l'ha perso. Per questo i santi piangevano tanto sui loro peccati, perché, come diceva Agostino, la sposa "teme" di dispiacere allo sposo e di perderlo (mentre lo schiavo teme il padrone per le bastonate che può ricevere da lui!).

**[14] Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città collocata sopra un monte, [15] né si accende una lucerna per metterla sotto il moggio, ma sopra il lucerniere perché faccia luce a tutti quelli che sono nella casa.**

**[16] Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli.**

Noi siamo chiamati ad apparire. Questo brano a me ha sempre fatto forte per non essere umile, nel senso classico del termine, nel senso di nascondersi per forza, come troppo spesso l'umiltà è interpretata. C'è una virtù, che non so se è virtù, che è quella di fare finta di non avere una cosa che comunque hai, una virtù, una capacità. La vera umiltà non è nascondere se stessi, la vera umiltà è accogliere gli altri, che è una cosa diversa. La vera umiltà è mettere se stessi al proprio posto.

L'umiltà è verità. Se io dicessi a voi -Io non so suonare, chiunque di voi sa suonare meglio di me- voi la chiamereste "umiltà pelosa" perché io, modestamente, l'organo lo so suonare forse meglio di tutti voi. Il problema dell'umiltà, come il problema della luce, non è un problema di valorizzazione più o meno di se stessi ma è un problema di rapporti. L'umiltà è dare spazio agli altri e soprattutto dare spazio a Dio.

Il fariseo non è umile non perché non è vero che lui fa l'elemosina, digiuna, lui ha detto tutte cose vere, però lo vede tutto senza porre in rapporto la sua persona né con Dio, né con l'altro. "Io non sono come lui": questa non è umiltà, perché tu non lo sai se sei come lui, e questa affermazione ti preclude, ti chiude all'altro e quindi vieni meno alla verità che è che tu hai bisogno dell'altro, l'altro è parte di te. Per me oggi è umiltà partecipare a tutte le celebrazioni o iniziative della nostra diocesi o alle conferenze che ci sono in giro. Io, se c'è una conferenza anche su cose in cui sono molto esperto ci vado, perché sono convinto che chiunque mi può arricchire.

Questa è umiltà perché apertura, ma è anche verità perché è vero che chiunque ti può arricchire. L'umiltà vera è capire e vivere che l'universo è più grande di me, e io ne sono una parte, una parte utile ma non indispensabile, e che l'indispensabile è Dio. L'umiltà è assenza di invidia, è fare spazio a tutti, è distribuire a tutti con gioia e verità i doni che si hanno.

Allora, tornando al vangelo, "voi siete la luce del mondo" vuol dire: dovete farvi vedere dagli altri. Dicevano i santi Padri: "voi siete luce" vuol dire che noi dobbiamo lavorare apertamente per il regno di Dio e dobbiamo essere contenti quando la gente ci loda, quando la gente parla bene di noi, quando la gente è contenta di vedere delle cose da noi. Quello che è importante è quello che viene dopo, e cioè che devono dare gloria possibilmente non a te o oltre che a te al tuo Padre che è nei cieli.

La cosa fondamentale è non far vedere solo, ma che ci sia l'intenzione vera di restituire i tuoi doni al Padre, non alla tua gloria vana. Si capisce perfettamente quando c'è l'una o quando c'è l'altra intenzione, perché i segni sono semplicissimi: la gelosia, l'invidia, la cattiveria, il restituire pan per focaccia...maldicenza...

Ci sono dei segni evidenti quando uno non è aperto all'altro e non è veramente umile. In quel momento tu non sei luce del mondo in senso corretto, ma sei un lumino che pretende di essere la luce dell'universo. Noi dobbiamo lavorare per la gloria di Dio e dobbiamo essere contenti se manifestiamo delle cose belle perché di gente che manifesta di cose brutte ce n'è un bel po'. Manifestare è una bella cosa.

L'importante è che tutto sia fatto secondo i due famosi principi: l'Abbà e il cuore. Fare le cose per amore, mostrandosi ma non per mostrarsi (!), cioè con intenzione pura di bene e di dono, e tutto per la gloria

di Dio e la comunione della comunità. Non è umiltà vera ciò che divide. Non è umiltà vera l'uomo di terra che pretende di essere al centro di tutto e il metro di tutto. Perché l'adorazione va indirizzata solo al Padre.

### **\*Il compimento della legge**

***[17] Non pensate che io sia venuto ad abolire la Legge o i profeti; non sono venuto ad abolire, ma per fare compimento.***

La storia ha delle esigenze che Gesù prende e riempie, le fa esplodere. Prima di lui si è parlato di tante cose. Lui dice che tutto quello di cui si è parlato non cambia niente, però adesso ve lo prendo e lo facciamo arrivare laddove deve arrivare veramente. Questa sottolineatura è più cara a Matteo perché ha bisogno di aiutare la sua comunità di origine ebraica a prendere la legge e tutte le osservanze della legge e portarle veramente alla luce di Gesù, alla sua pienezza. Una pienezza non più legata ai riti, ma al loro significato, non alla lettera, ma allo spirito, non più al maestro elementare (come direbbe Paolo), ma al dottore dell'università!

***[18] In verità vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà dalla legge nemmeno un iota***

(la più piccola lettera dell'alfabeto)

***o un segno***

(letteralmente: 'un apice', che è un piccolissimo segno messo sopra le lettere),

***senza che tutto sia compiuto.***

***[19] Chi dunque trasgredirà uno solo di questi precetti, anche minimi, e insegnerà agli uomini a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà agli uomini, sarà considerato grande nel regno dei cieli:***

Questa frase si interpreta generalmente in maniera banale, mentre si dovrebbe farlo in maniera globale. Il centro è il cuore, il cuore deve sapere abbracciare tutto, valorizzare tutto però tutto non in maniera letteraria, in maniera formale, ma in maniera di cuore, interiore, in maniera vera.

Qui non sono in ballo le prescrizioni piccole (come quelle di cui parla il fariseo nella parabola di Luca 18), quanto il concetto: che tutta la Parola di Dio, espressa nella Legge (ieri la legge di Mosè, oggi la legge di Cristo), che ci deve stare tutta a cuore.. Del resto, che non si tratti tanto di precetti piccoli o grandi lo dimostra il fondamentale versetto seguente che dice:

### **\*La nuova giustizia superiore all'antica: perfetti come il Padre**

***[20] Perché vi dico: se la vostra giustizia, non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli.***

Questa frase è veramente una delle parole chiave del vangelo. La giustizia dei farisei e degli scribi è tutto fuorché l'essenziale, mentre la giustizia del Regno è l'essenziale e poi tutto secondo l'essenziale. Gli Scribi e i Farisei, come chiunque prende la religione come rito, o come comando e precetto, prende ogni singola cosa riferita a se stessa: non mangiare carne il venerdì, fai il digiuno, metti in ginocchio, fai il segno di croce, fai l'inchino quando passi davanti al Santissimo... tante cose staccate.

Questa è la giustizia dei Farisei. Loro erano arrivati a enumerare 613 comandi (tratti dalla legge e dalla sua interpretazione, il Talmud) e la vita passava nel cercare di non dimenticare nessuno di questi comandi (tra l'altro la parola "comandamento" per loro erano questi comandi, mentre quelli che noi chiamiamo "comandamento" erano chiamati da loro "le 10 parole dell'alleanza").

Il Signore Gesù dice invece: la giustizia è l'adeguamento non alle cose che dicono gli uomini, ma alla volontà di Dio; essere giusti è essere in piano, sullo stesso piano, in sintonia con Dio. I piatti della bilancia non sono equilibrati quando qui tu ci metti un agnello e qua ci metti la vita eterna, ma quando qui ci metti il tuo cuore, e qua la vita eterna.

E' un nuovo concetto di giustizia, di equilibrio, di riconoscere ad ognuno i suoi diritti. La giustizia riconosce a Dio i suoi diritti. La vostra giustizia deve essere superiore alla religione, all'osservanza che non mette le cose nel giusto ordine. Facciamo l'esempio del somaro caduto dentro una buca nel giorno di sabato.

Secondo il rito tu non puoi far niente, non si tocca niente perché è sabato, secondo il cuore è il valore che la mia famiglia viva, allora se il somaro che mi serve per lavorare, per andare al mercato mi è caduto dentro la buca, il Signore mi chiede prima di badare al somaro e poi di andare alla messa, o alla sinagoga. Ed è proprio questo l'esempio che fa Gesù per smascherare l'ipocrisia dei suoi avversari: Lc 13,5; 14,15.

Una delle conseguenze più terribili della "osservanza religiosa" è che tu badi a queste cose e non badi alle persone. Il Signore Gesù per far capire come è fatta la nuova legge, prima di arrivare alla conclusione dà alcuni esempi, applica lui questa nuova legge. Qui ci sono alcuni esempi per far capire cosa vuol dire passare dalla antica legge alla nuova legge. Portare a compimento l'antica legge, vuol dire che le esigenze sono diventate la centralità dell'Abbà e la centralità del cuore. Questi due principi lui li applica adesso ad alcuni aspetti della vita.

***[21] Avete inteso che fu detto agli antichi: Non uccidere; chi avrà ucciso sarà sottoposto a***

**giudizio.**

**[22] Ma io vi dico:**

(Io, parlava con autorità, non come gli scribi che commentavano soltanto: Mt 7,29)

**chiunque si adira con il proprio fratello, sarà sottoposto a giudizio. Chi poi dice al fratello: stupido, sarà sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: pazzo, sarà sottoposto al fuoco della Geenna.**

**[23] Se dunque presenti la tua offerta sull'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualcosa contro di te,**

(non che tu hai qualcosa contro tuo fratello!, che è ancora peggio, cioè molto più impegnativo)

**[24] lascia il tuo dono davanti all'altare e va prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna ad offrire il tuo dono.**

**[25] Mettiti presto d'accordo con il tuo avversario mentre sei per via con lui, perché l'avversario non ti consegna al giudice e il giudice alla guardia e tu venga gettato in prigione.**

**[26] In verità ti dico: non uscirai di là finché tu non abbia pagato fino all'ultimo spicciolo!**

Per capire questo versetto bisogna ricordare che quella volta, diversamente da adesso, in prigione si lavorava, si andava in prigione per fare i lavori forzati, spaccare le pietre, lavorare i campi, costruire templi, le case.. La galera era il modo normale per pagare i debiti insoluti. Qui qual è l'avversario con cui ti devi mettere d'accordo prima di andare dal giudice? Secondo l'antica tradizione della Chiesa è la Parola di Dio. La parola di Dio è il tuo avversario perché normalmente dice cose che tu non riesci a mettere in pratica. Allora il Signore dice: " spicciati perché la via è la via della vita. La via della vita finisce, arriva il giudice e ti chiederà conto. Se non ti metterai d'accordo col tuo avversario, egli ti accuserà e il giudice dirà "così era scritto, via all'inferno!"

E poi quell'affermazione sconvolgente sul "lasciare lì, davanti all'altare la propria offerta e andarsi prima a riconciliare..." Chi lo fa? Chi lo ha mai fatto? Eppure qui si dice chiarissimamente che il rapporto con l'altro è il primo sacramento in cui incontri Dio. Il rito, la lode, l'altare, devono essere il culmine di una vita vissuta secondo le regole dettate da Gesù. Una offerta all'altare non da uomini nuovi (o perlomeno che cercano di esserlo) è solo un insulto a Dio (ricordiamo che con frase terribile Dio dice in Isaia "Vomiterò sui vostri sacrifici" 1,11ss).

**[27] Avete inteso che fu detto: Non commettere adulterio;**

**[28] ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla ha già commesso adulterio con lei nel suo cuore.**

Anche qui, come nell'esempio precedente, al Signore quello che interessa non è dare delle regoline un'altra volta, se no ritorniamo agli scribi e ai farisei. Ti dà grandi visioni sui temi della vita. Te li ha dati sull'uccidere e sul valorizzare la vita. Tu puoi uccidere una persona anche con una parola; così l'amore, il sesso, (Gesù parla pochissimo di sesso), il valore del non commettere adulterio è la fedeltà, è la famiglia, è l'amore, è la valorizzazione della persona. Desiderare una donna qui vuol dire fare di tutto per andare con lei o con lui. Allora dice Gesù: se tu fai di tutto per mancare di rispetto alla tua famiglia, che ci riesca tu o no, non ha nessuna importanza, tu hai già peccato perché tutto viene nel tuo cuore.

**[29] Se il tuo occhio destro ti è occasione di scandalo, cavalo e gettalo via da te: conviene che perisca uno dei tuoi membri, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geenna.**

**[30] E se la tua mano destra ti è occasione di scandalo, tagliala e gettala via da te: conviene che perisca uno dei tuoi membri, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geenna.**

Anche questo va interpretato secondo la stessa regola perché se uno usa gli occhi per guardare cose che non deve guardare, ne può benissimo usare uno solo anche se si è cavato l'altro! Questo per dire che non c'entra niente né tagliare la mano né cavare l'occhio. Invece il significato di questo brano è: il Signore dice "il Regno vale più di qualsiasi cosa, per il regno tu devi essere disposto a tutto, a tagliare, tagliare un rapporto, tagliare un possedimento, tagliare un interesse laddove vedi che viene scalfito in qualche modo il tuo rapporto con il Signore".

Io ho imparato tantissimo da quella relazione di Agostino con Girolamo. Agostino mandò una lettera a Girolamo dicendo che secondo lui aveva sbagliato a interpretare il secondo capitolo della lettera di Paolo ai Galati; Girolamo si arrabbiò come una bestia e gli rispose con un sacco di insulti. Agostino gli rispose a sua volta: Se ho ragione io o hai ragione tu è una cosa opinabile, ma non è opinabile che nel vangelo c'è scritto che ci dobbiamo volerci bene. Se tu ti arrabbi io non discuterò più con te. Meglio impegnarci a volerci bene. Ecco cosa vuol dire tagliare. Quando un valore è in pericolo tu devi tutelarlo. Questo dice Gesù. Il regno non è per i tiepidi: "se tu non sei né caldo, né freddo ti vomiterò dalla mia bocca" (Ap 3,15-16).

**[31] Fu pure detto: Chi ripudia la propria moglie, le dia l'atto di ripudio;**

**[32] ma io vi dico: chiunque ripudia sua moglie, eccetto il caso di concubinato, la espone all'adulterio e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio.**

Mi limiterò solo a dirvi cosa vuol dire "eccetto il caso di concubinato". Questa è una espressione unica di Matteo; per vostra consolazione dico subito che a fondo non l'ha capita nessuno. La spiegazione più accreditata è questa: c'erano a quel tempo i così detti matrimoni finti, matrimoni apparenti, quelli che, al limite, oggi possiamo chiamare convivenze. Nel mondo romano c'era questo problema, che la gente di diversa estrazione sociale o non facevano i matrimoni per niente, o facevano dei matrimoni finti, di convenienza, che

non erano dei veri matrimoni, non c'era nessuna intenzione a sposarsi, per interessi di parte sociale.

Qui si dice: se si scioglie il matrimonio, a meno che non sia un matrimonio apparente, quindi una unione dove non c'è la decisione della condivisione totale della vita, commette adulterio, va contro il sesto comandamento che tutela la stabilità della famiglia. Su questa frase si basa anche il principio della Sacra Rota..

Capiamo bene una cosa che ben pochi hanno chiara in testa. La Sacra Rota non annulla il matrimonio ma riconosce la nullità di un matrimonio. La Sacra Rota può dire: esaminato tutto, dichiariamo che questo non era un vero matrimonio. Se invece un matrimonio è riconosciuto vero, nel senso che c'erano tutti gli elementi perché il matrimonio fosse vero e valido, nessuno può scioglierlo, perché Gesù non vuole, dicendo appunto queste parole precise.

**[33] Avete anche inteso che fu detto agli antichi: Non spergiurare, ma adempi con il Signore i tuoi giuramenti;**

**[34] ma io vi dico: non giurate affatto: né per il cielo, perché è il trono di Dio;**

**[35] né per la terra, perché è lo sgabello per i suoi piedi; né per Gerusalemme, perché è la città del gran re.**

**[36] Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello.**

**[37] Sia invece il vostro parlare sì, sì; no, no; il di più viene dal maligno.**

Dal maligno perché nella tradizione biblica il maligno, il Satana, il diavolo, è colui che è doppio, l'ipocrita vero, è la tentazione iniziale, una è la parola che dice, un'altra è l'intenzione che ha, menzognero e padre di menzogna. Invece il Signore dice: la vita è tanto semplice. Ed è vero; io personalmente, ad esempio, cerco di dire sempre la verità perché non mi ricordo le cose e per sostenere una bugia bisogna avere una gran memoria...I giuramenti non si hanno da fare; i cristiani che giurano, non fanno cosa buona, perché qui c'è scritto che si deve giurare affatto

**[38] Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente; [39] ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi se uno ti percuote la guancia destra, tu porgigli anche l'altra;**

Sapete perché la destra? Perché è lo schiaffo più offensivo, quando si dà con un manrovescio con la mano sinistra è per tradizione lo schiaffo dell'offesa (mentre la destra può contemporaneamente pugnalare).

**[40] e a chi ti vuol chiamare in giudizio per toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello.**

**[41] E se uno ti costringerà a fare un miglio, tu fanne con lui due.**

**[42] Dà a chi ti domanda e a chi desidera da te un prestito non volgere le spalle.**

Qui vi devo dire due cose. La prima è che Gesù ci propone di cambiare la logica delle nostre azioni, non ci propone delle singole cose, ci propone la logica diversa che è passare dallo sfruttamento, dalla violenza, dai rapporti basati sulla giustizia umana ad una nuova logica, quella voluta dal Padre, quella del dono, dell'amore, della non-violenza, del pagare di persona... Occhio per occhio, dente per dente, questa è la giustizia umana.

Seconda cosa. Gesù dice: io vi propongo di basare i rapporti su un'altra giustizia che è quella dell'Abbà. Quest'altra giustizia è che laddove uno fa del male tu riempi il vuoto e lo scompenso da lui prodotto con la tua misericordia. Questa è la bilancia: uno ti fa del male e la bilancia va giù. E allora l'uomo dice: di qua mettiamogli la testa che gli tagliamo e la bilancia torna su. Invece più lui manda giù, tu assorbi la sua violenza e la trasformi in amore e la bilancia torna su. E' la proposta di un altro modo di reagire, più ti viene fatto del male, più tu lo trasformi in bene. "Non lasciarti vincere dal male, ma vinci con il bene il male" (Rm 12,21)

**[43] Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico;**

**[44] ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori,**

**[45] perché siate figli del Padre vostro celeste, che fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti.**

**[46] Infatti se amate quelli che vi amano, quale merito ne avete? Non fanno così anche i pubblicani?**

**[47] E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani?**

**[48] Siate voi dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste.**

Io credo che il Signore ci abbia dato un ideale. L'ideale è quello, è fissato da Dio, e ognuno di noi deve camminare verso quell'ideale come è, come è oggi, con le sue forze, con i suoi limiti, perché è lui che è venuto a salvarci, comunque noi ci comportiamo, lui comunque mette sempre in ordine le cose. Però noi dobbiamo fare tutta la nostra parte. Allora la morale cristiana, come la storia della salvezza, tutta la storia raccontata da questo libro è un cammino.

Noi sbagliamo in tre modi: primo: non teniamo conto di quell'ideale, perché posso essere anche a un milione di chilometri di distanza da quell'ideale, devo sempre dire: l'ideale è quello, non quello che dico io. Secondo: sbagliamo se ci fermiamo e diciamo: io non ce la faccio. Terzo, sbagliamo se ci disperiamo.

No, non sbagliamo se sbagliando abbiamo la fiducia nel Padre, se ci affidiamo alle sue mani e cerchiamo di camminare come siamo. Io credo che nella gestione della sessualità, come nella gestione dell'odio, come nella gestione delle ricchezze, come nella gestione delle offese, come nella gestione del lavoro, del tempo, del pentimento, in tutte le questioni della nostra vita, questa è l'impostazione giusta da tenere

sempre: l'ideale è quello, voi dovete guardare a quell'ideale e quello rimane tale. Per esempio l'ideale è il comando: amate i vostri nemici.

Ma noi siamo per strada, noi siamo peccatori, e la nostra perfezione in questo mondo è camminare verso l'ideale e non fermarci. Quindi tutto quello che riuscirai a fare con la grazia di Dio per avvicinarti il più possibile a quell'ideale il Signore lo gradisce. E per quello che non riesci a fare, prega, chiedi perdono, mentre per quello che riesci a fare ringrazia, perché tutto è tuo sforzo, ma tutto è anche dono del Signore. E poi quella finale da capogiro:

***siate voi dunque perfetti come è perfetto il padre vostro celeste.***

Perfezione da capogiro, perfezione testimoniata dal sole che comunque ogni giorno, dalla pioggia che cade su tutta la terra, perfezione testimoniata dalla parola del Regno che Gesù ci ha annunciato e che noi dobbiamo annunciare a noi stessi e a tutto il mondo.

E' la perfezione dell'amore: è quel manto di misericordia che è talmente grande da sapere in qualche modo accogliere tutti, anche i peccatori, per chiamarli a penitenza. E siamo tutti peccatori. E siamo tutti amati come figli prodighi.

E la perfezione è amare con il cuore dell'Abbà, e avere "com-passione" di ogni creatura, entrare in sintonia con tutti, dare la vita per tutti. E insieme vivere l'unità con il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo. Un progetto a cui non so quale altra religione o pensiero umano potevano arrivare. Ed è la Parola che ci è stata donata questa sera. Conserviamola nel cuore, come Maria, rimuginiamola "ruminiamola", facciamola diventare sangue del nostro sangue...

# Capitolo 6 (Prima Parte)

## Introduzione

“Vangelo secondo Matteo” perché il vangelo è l’annuncio che ci fa lo Spirito tramite queste persone nelle quali la chiesa ha riconosciuto la presenza e l’azione dello Spirito. Brevissimamente il concetto di ispirazione. Insomma è lo Spirito Santo che ha dettato queste cose o sono gli uomini che le hanno scritte? Nella chiesa c’è una convinzione che a prima vista fa un po’ sorridere perché sembrerebbe quasi che la chiesa si contraddice, invece poi, come sempre, se si approfondisce si capisce che non si contraddice. Allora questa è parola di Dio perché lo dice la chiesa, se non lo dicesse la chiesa non sarebbe parola di Dio, nello stesso tempo la chiesa dice che è parola di Dio perché pregando riflettendo analizzando si accorta che in alcune persone lo Spirito ha agito in maniera veramente misteriosa e imprevedibile. Quindi si dice che la scrittura fonda la chiesa e la chiesa fonda la scrittura. Quindi molti hanno scritto, la chiesa ha analizzato e in questo...in questo... in questo.. riconosciamo una presenza particolare dello Spirito, riconosciamo una interpretazione autentica, spirituale di quanto ci ha consegnato la vita e la parola di Gesù. Dal momento che la chiesa lo ha riconosciuto come tale, da quel momento è diventata una regola anche per la chiesa. Gli ultimi studi hanno dimostrato che il modo di impostare le pericopi sono tipiche dei metodi di insegnamento delle scuole rabbiniche e che Gesù ha applicato quando insegnava ai suoi discepoli. Certo non tutte le parole come sono scritte qui sono state dette da Gesù, ma spesso sicuramente anche le parole Gesù ha voluto che le imparassero anche i discepoli. Il quinto capitolo abbiamo detto che ha come filo conduttore era “l’uomo nuovo”, la novità del regno, le beatitudini, sale e luce, vi è stato detto ma io vi dico, l’amore dei nemici, il perdono, il non giurare, essere perfetti come il Padre...è il manifesto della novità. Cristo è venuto e tutto è nuovo, tutto è uguale e tutto è diverso. La novità non consiste nel cambiare le cose, anche quello, ma dopo, prima consiste nel dare a tutto un significato, una pienezza, una ricchezza finora sconosciute. “Se la vostra giustizia non sarà superiore a quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli”. Quindi la novità non consiste nel far cose diverse dagli scribi e dai farisei, consiste nel farle in un modo diverso, con una pienezza diversa, con un motivo diverso “l’Abbà”. Il sesto capitolo ha come filo conduttore il cuore( il quinto parlava di novità e presupponeva il cuore) secondo me è il capitolo della Bibbia intera che parla più di cuore, cioè che propone la religione del cuore. Questa religione del cuore ha due parti ben precise che parte dalle pratiche religiose per arrivare alla stratosfera, là in alto, in alto e la parte, più importante ancora, l’Abbà e il cuore, quindi il cuore delle cose che facciamo, ma più di tutto il cuore che è tempio dell’Abbà. Questo è il tema del VI capitolo. Una breve parola di introduzione. Per fare questo Gesù parte, come è sua consuetudine, va diretto alle persone, alle persone che ha davanti e Gesù ha scelto di parlare lui agli ebrei, i suoi li ha mandati in tutto il mondo. Allora per parlare di cuore ha parlato prima di tutto agli ebrei. Gli ebrei, specialmente i farisei, avevano tre settori, tre branche, tre aspetti della vita che facevano il buon israelita cioè: elemosina, preghiera, digiuno. Ci pensavo per strada se proprio le giriamo un po’: parola, sacramento, servizio. L’elemosina è il servizio, la preghiera è il sacramento, e il digiuno con la parola c’entra, basta ricordare “Non di solo pane vivrà l’uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio. Digiunare è privarsi delle cose materiali per mettere al centro la parola. Dice Agostino “E’ soltanto un digiuno terapeutico se non mangi oggi quello che puoi mangiare domani, la religione centra poco”.

### **\*Fare l'elemosina in segreto**

***[1] Guardatevi dal praticare le vostre buone opere davanti agli uomini per essere da loro ammirati, altrimenti non avrete ricompensa presso il Padre nostro che è nei cieli.*** Ci sono tre elementi . 1° elemento: esiste una pratica delle opere buone secondo i giudei. 2° esiste un motivo per cui fai le opere 3° l’unica vera grande ricompensa è la ricompensa presso il Padre.. L’etica cristiana vale nella misura in cui è in relazione col Dio, cioè, come diceva il fariseo “Ti ringrazio, mio Signore, perché non sono come gli altri” non ti ringrazio mio Signore perché ti posso amare, perché tu mi ami, questo è il grande problema del fariseo. Guardatevi, dal praticare le vostre opere per essere ammirati dagli uomini altrimenti non avrete quella ricompensa che è l’unica che vale. Qui qualcuno potrebbe dire “Allora è vero che noi siamo cristiani per la ricompensa. Che gente siete che fate le cose perché andate in paradiso!”. A questo punto io rispondo sempre in maniera molto semplice “ forse tu non sai che per noi il paradiso è un altro nome di Dio “. Quindi il concetto di ricompensa è solo un concetto umano, un modo di parlare, noi non ci aspettiamo una ricompensa, noi ci aspettiamo solo Dio come nostra ricompensa. Allora il principio è: praticate le vostre opere, ma con un motivo vero, quindi il cuore.

***[2] Quando dunque fai l’elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe, e nelle strade per essere lodati dagli uomini. In verità vi dico : hanno già ricevuto***



**la loro ricompensa.!****[3]Quando invece tu fai l'elemosina, non sappia la tua sinistra quello che fa la tua destra,[4] perché la tua elemosina resti segreta;e il Padre tuo che vede nel segreto ti ricompenserà.**

#### **\*Pregare in segreto**

**[5]Quando pregate non siate simili agli ipocriti che amano pregare stando ritti nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, per essere visti dagli uomini. In verità vi dico: hanno già avuto la loro ricompensa.**

Fortunatamente abbiamo perso l'abitudine di scrivere nelle chiese l'elenco di quelli che hanno contribuito a costruire la chiesa. Sulle trombe nessuno sa bene, è un modo di dire. C'è chi dice che nella preghiera ebraica nel tempio, quando era il momento della preghiera, delle prostrazioni degli ebrei, c'erano le trombe del tempio che suonavano, allora gli ipocriti, quelli che si volevano far vedere, sembra che andavano così piano che facevano in modo di farsi sorprendere dal suono della tromba del tempio in mezzo alla piazza, si fermavano, condizionando quelli che erano intorno, ma tutti potevano vedere che erano delle persone praticanti. Perché questi sono ipocriti?Ipocrita, secondo l'etimologia greca, "ipo" vuol dire sotto, allora vuol dire fare una cosa che può avere una sua logica, ma dentro, sotto, `è un altro criterio di valutazione, dentro però. L'ipocrita per noi è totalmente negativo, per gli antichi non è detto che è negativo, quel comportamento può essere anche santo,buono, è il " sotto" che non è buono. Quindi Gesù dice infatti non che non avete la vostra ricompensa, perché voi siete delle persone brave e tate delle cose buone, ma la vostra ricompensa finisce lì. Insomma Dio vi prende sul serio. Voi lo fate per farvi lodare dagli uomini? Perfetto! Gli uomini vi lodano e finisce lì, hai avuto quello che cercavi. Questo assomiglia a quando diciamo se la gente va all'inferno. " Come ! Un Dio buono Manda all'inferno?". Il dio Buono non può non mandare all'inferno , perché il Dio Buono rispetta le tue scelte. Se tu scegli di essere per sempre senza di lui, lui sarebbe ingiusto se no rispettasse la tua scelta visto che ha messo come principio di rispettare la tua scelta. Questo è il punto. Quindi l'ipocrita può essere una persona fondamentalmente brava che però ha un'intenzione fatta in una certa maniera e tuta la sua ricompensa, la sua pienezza è questa. Però Gesù dice"Siccome io vi propongo un cuore diverso che sotto quelle scorza ci sia un cuore che ama, un cuore che pulsa d'amore per dio e per gli altri, io vi chiedo di non fare come loro, cioè non di non pregare o di non fare l'elemosina, ma di non avere sotto un'altra intenzione.. Allora la tua azione nel donare a qualcuno sembrerebbe che tua ami quella persona, l'ipocrita invece è colui che invece non ama quella persona, ha un altro amore dentro, sotto, sotto quella scorza l'amore per se stesso. "Perché la tua elemosina resti segreta" io qui mi permetto di suggerire una interpretazione che forse non dividerete. Gesù non vuole che la tua elemosina resti segreta, non è quello il significato, perché " Risplendano le vostre opere buone davanti agli uomini"quindi non è l'elemosina che deve restare segreta nel senso originale, dentro di te, quasi con gelosia, con pudore, questo tuo amore totale per l'Abbà, Tu devi essere ipocrita quanto l'ipocrita. L'ipocrita nasconde l'intenzione, anche tu, solo che quella intenzione che nasconde sotto, in realtà, è l'intenzione più grande che si possa avere. Lo fai, ma lo fai per regalare un fiore all'Abbà e questo fiore quasi si sciupa se tu dici" Te lo do, ma lo faccio perché io lo voglio fare per Iddio. Gesù dice "Fai le cose e falle portando nel cuore, un amore geloso per il tuo Dio". Gesù ti propone di conservare gelosamente nel cuore l'amore per il tuo babbo perché" il Padre tuo vede nel segreto" **[6]Tu invece, quando preghi, entra nella tua camera e, chiusa la porta, prega il Padre tuo nel segreto ; e il Padre tuo, che vede nel segreto , ti ricompenserà.** A Gesù non interessa dare una regola. Chi usa queste parole per dire che non deve andare alla Messa "Io vado in chiesa quando mi pare, prego per conto mio".In questo discorso a Gesù interessa dire, annunciare la novità del cuore. Qualunque cosa tu fai, sappi che diventa sacro tutto quello che fai, tutti i luoghi dove sei, tutte le persone con le quali sei, tutti gli stati d'animo che hai. Gesù dice" Il cuore, sappi che d'ora in poi ha valore dovunque tu sei. Sei a lavorare, preghi? Il tuo lavoro in quel momento diventa tempio" Gesù ci vuol far capire che non dobbiamo fare come quelli che anche pregano e non si interessano a dio, sembra strano, ma è così, pregano e si interessano a se stessi e agli altri.. Il fariseo si interessa di se stesso perché è bravo e degli altri perché non sono come lui. Invece Gesù ti dice " Non ti interessare né di Dio, né di te stesso, né degli altri, disinteressati, perché la preghiera è aprire il cuore all'Abbà". Questo dice Gesù in questo momento non è né a favore della preghiera personale, né contro la preghiera comunitaria,. Verranno altri tempi su questi argomenti, ma questa sera mi dice quello che ha detto Paolo nella lettera a Tito" Tutto è puro per i puri". Quello che determina il sacro e il profano, il puro e l'impuro, il santo e il peccato è il tuo cuore in rapporto con l'Abbà. Quindi quando tu preghi l'importante è che lo fai con cuore puro e se lo fai in camera tua, e devi farlo in camera tua, ma come devi farlo anche nel tempio;il tempio può essere la tua camera e la tua camera un tempio. Sia il tempio che la camera non importano più, importa il cuore, se il cuore è nel tempio prega nel tempio, se il cuore è in camera prega in camera. Prega col cuore.

#### **\*La vera preghiera. Il Padre Nostro**

**[7] Pregando poi, non sprecare parole come i pagani, i quali credono di venire ascoltati a forza di parole.[8] Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno**

***ancora prima che glielo chiediate.[9] Voi dunque pregate così: Padre nostro che sei nei cieli sia santificato il tuo nome; [10]venga il tuo regno; sia fatta la tua volontà come in cielo così in terra. [11]Dacci oggi il nostro pane quotidiano, [12]e rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori, [13]e non ci indurre in tentazione, ma liberaci dal male. [14]Se voi infatti perdonerete agli uomini le loro colpe, il Padre vostro celeste perdonerà anche a voi;[15] ma se voi non perdonerete agli uomini, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe.*** Ormai tutti sono concordi nel dire che questa non è una preghiera nel senso classico del termine, perché se prendete il capitolo 11 di Luca è diverso, è più breve. Se fosse stata una formula che Gesù ha insegnato ai suoi discepoli avrebbero riportato sicuramente le stesse parole e, se fosse un formula, sarebbe in contrasto con quello che ha detto prima "Quando pregate non sprecate e non moltiplicate parole"(parole =le formule che usano i pagani). Comunque è una preghiera perché Gesù dice" pregate così"; tra l'altro in Luca questo avviene in un altro contesto quando i discepoli dicono a Gesù " Insegnaci a pregare, perché un giorno lo vedono pregare e gli dicono "insegna anche a noi". Allora cos'è questa preghiera? Questa preghiera è un paradigma, cioè un esempio, una serie di indicazioni su come deve essere la nostra preghiera,e la nostra preghiera secondo questa proposta di Gesù deve avere alcune caratteristiche. 1° caratteristica: La preghiera deve essere rivolta all'Abbà ;2° prima c'è la lode popi c'è la richiesta, quindi la prima parte del Padre nostro è una lode, e una invocazione al Padre, la seconda parte è una richiesta;3° la preghiera è collegata alla vita, non è una formula da dire, ma una vita da vivere. Quindi se tu dici la preghiera ,ma non ti apri all'Abbà e la preghiera non diventa il respiro della tua vita, non hai detto niente. Così se tu chiedi, ma non sei disposto a dare mentre chiedi, chiedi inutilmente. Rimetti, perdonami Padre, ma tu? Hai perdonato ? Quindi la preghiera come arrivo della vita e come partenza di tutta la vita. Due cose mi preme particolarmente dire: La prima è che noi possiamo usare qualsiasi formula di preghiera, e di fatto le usiamo, ma tutte devono partire dal cuore, cioè dobbiamo pensare che non è quella preghiera che ci salva, ma quello che ci mette dentro. Detto questo tu puoi dire qualsiasi preghiera, alla fine il Signore non guarda la preghiera che dici, nel senso che tu dici una parola o ne dici un'altra. Qui "il Padre vostro lo sa" ci dispensa dal saper dire la preghiera. A me dispiace tantissimo che quando c'è oia preghiera dei fedeli tanti non parlano perché sentono di non saper parlare e io mi affanno a dire"non c'è bisogno che tu dica chissà quale cosa". Puoi dire qualsiasi cosa, rivolgersi all'Abbà rivolgersi al babbo: Dio sa, quindi ti dispensa da fare una costruzione particolare che deve andare nei libri di grammatica, di retorica, o di una poesia. Basta che dici "Padre ti vogliamo bene." Una domanda: Perché nostro Signore con tutto quello che ci poteva insegnare ci ha lasciato ufficialmente solo questa preghiera?Lasciandoci questa egli ci ha lasciato ogni preghiera possibile. Agostino dice così:" Insegnandoci il Padre nostro il Signore ci ha insegnato ogni preghiera possibile perché ci ha dato lo schema di ogni preghiera e non solo, ma ci ha insegnato quello che dobbiamo chiedere" Per esempio, se tu chiedi"Signore fa crepare il mio nemico" qui non c'è scritto. Altra Domanda:Cosa vuol dire questo "Non sprecare parole? Secondo le religioni antiche, ma anche moderne, la parola ha la forza magica, cioè, il nome, in particolare il nome della divinità, contiene la potenza di chi ce l'ha, per cui se tu pronuci il nome vero di Dio, in qualche modo tu ti appropri della potenza. Allora, nell'antichità la maggior parte delle preghiere consisteva nelle litanie, cioè nel dire, nell'immaginare, nel cercare i nomi degli dei. Se tu riesci a dire il nome vero , che spesso è nascosto, di una divinità tu ti appropri della sua potenza. Quindi la preghiera per l'antico è un commercio: io ti do, tu mi dai, se tu non mi dai perché sei invidioso di me, la famosa invidia degli dei per gli uomini, io ti frego, scopro il tuo vero nome lo pronuncio, di qui Abacadabra,tutte le famose formule magiche,parole i cui suoni per una serie di motivi astrali,legati al ritmo della natura, legato a questo o a quell'altro hanno una potenza che agiscono,cioè quella parola realizza quello che dice .C'è ad esempio la litania egiziana dei morti dove c'è una frase totalmente rivelatrice in questo senso che dice dopo aver detto 200-300 nomi del disdice:" E qualsiasi altro nome si possa pronunciare in cielo, sulla terra e sotto terra. Purtroppo la pratica religiosa cristiana ha fatto un po' sua questa tradizione pagana e anche ebraica, cioè di dire che se dici una certa preghiera, ha un certo effetto rispetto ad un'altra preghiera, che ha un po' meno effetto. L'antichità è basata su questo concetto. Gesù dice"fatela finita, una parola vale l' altra e non c'è bisogno di moltiplicare le parole, di fare la lagna a Dio perché il Padre già lo sa , quello che conta è che tu ti affidi, con le parole, senza le parole, ma alla fine dici con Gesù nel Getsemani "Sia fatta la tua volontà" Tu gli puoi dire tutte le parole che vuoi, ma non è lì la tua salvezza. C'è una rottura totale con la concezione della preghiera.. Secondo me nel nuovo testamento a dire preghiere con molte parole ci vuole più santità., bisogna essere più bravi che a dire preghiere con poche parole,perché tu hai l'obbligo di coscienza che non siano solo delle parole vuote. Se io dico un'Ave Maria,tu ti ci impegni e la dici bene, se tu dici 150 Ave Maria, ci vuole una santità non indifferente a viverle secondo a come ti chiede Gesù. Il principio rimane quello:1° non devi essere soddisfatto perché hai detto più parole, 2° ad ogni parola che dici gli deve dare cuore, gli devi dare la carica interiore 3° ancora, purtroppo c'è l'abitudine di pensare che si è più santi se ammucchiamo le preghiere. Gesù ti dice" non c'è bisogno che tu stia lì a dire chissà quante preghiere, ma se tu ti fermi e dici "Babbo" hai già fatto tutto. Sapete la storia di quello che si era ritirato nel deserto perché voleva meditare il Padre nostro? Allora lo andò a trovare un discepolo dopo 20 anni" Oh , padre, sei ancora qui? Eri venuto per meditare il Padre nostro, a che punto sei?" "Ah! Sto ancora meditando Abbà" . Andiamo avanti. Sapete che "non ci indurre in tentazione" è tradotto sbagliato. Questa traduzione qui è stata fatta interamente dal latino, nel latino non era

sbagliato. Questo era greco, il greco è stato tradotto in latino,,dal latino è stato tradotto in italiano. Quando è stato tradotto dal greco in latino andava bene, ma il significato delle parole è cambiato dal latino all'italiano. Vi ricordate quando Gesù nell'orto dice ai discepoli "Pregate e vegliate per non entrare in tentazione" e di Gesù si dice "entrò in tentazione e cominciò a sudare sangue". Allora esiste nella bibbia un mistero, è Dio che ci tenta, è Dio che ci fa entrare in tentazione, per motivi suoi che spesso non comprendiamo, il Signore non solo permette, il Signore vuole la tentazione, ci fa entrare in una situazione in cui noi possiamo rischiare di perderci. A me non piace come teologo che la parola di Dio venga addolcita secondo i nostri gusti, anche se ci urta, è sempre parola di Dio e va presa per quello che è. Allora, quando Giobbe viene tentato è il Signore che dice a Satana "fa pure questo e questo e quell'altro". E' sbagliato indurre, perché in italiano vuol dire costringere a, nel senso che è lui che ci suggerisce. Il testo invece dice "fa che non entriamo in una situazione che ci possa mettere in difficoltà, questo è il testo vero, come la situazione di difficoltà in cui il Padre ha voluto che Gesù entrasse, però certamente questa preghiera ci dice "pregate il Padre perché esistono situazioni, come quelle che ha passato Gesù, in cui tu puoi venire meno alla fiducia dell'Abbà. E' grossa!, Però nel contesto della parola di Dio, si dice anche che non esiste situazione in cui il Padre permette che tu entri da cui tu non esca vincitore se ti affidi all'Abbà. La cosa fondamentale è che in quella situazione che hai che sta per succedere qualcosa, oppure quando vedi che ti sta succedendo qualcosa, o ti trovi in una situazione di grande difficoltà, veramente credo che sia estremamente importante dire come Gesù sulla croce "Padre nelle tue mani affido la mia vita" e sia fatta la tua e non la mia volontà ". Io penso e spero che tutti noi abbiamo fatto nostro il versetto 34, chiudiamo con quello, poi la volta prossima riprendiamo dal versetto 16. Mi raccomando facciamo nostro ogni giorno il versetto **[34] Non affannatevi dunque per domani, perché il domani avrà già le sue inquietudini. A ciascun giorno basta la sua pena.** Quello che crea stress normalmente non è il fare le cose, ma è la preoccupazione, quando sei occupato da un mondo di cose che ti affogano e su cui non puoi far niente. Ad ogni giorno basta la sua inquietudine "vuol dire , una cosa le devi far tu e tutte le altre le metti nelle mani del Padre eterno.. Quello che è importante è che "Cercate prima il regno di Dio e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta".

## Capitolo 6 (Seconda Parte)

Per la prima volta abbiamo diviso in due un capitolo, perché questo capitolo 6 è particolarmente impegnativo e lungo. Prima di cominciare ricordiamo velocissimamente alcune cose. Stiamo meditando sul vangelo secondo Matteo, quindi l'annuncio di Gesù Cristo come lo ha vissuto e presentato Matteo. Qualche anno fa abbiamo fatto il vangelo secondo Marco dove vediamo delle uguaglianze e delle differenze con questo Vangelo, perché il Signore non ci ha fatto in serie, ma ci ha fatti con una ricchezza personale per cui siamo ognuno una ricchezza per tutti gli altri. Matteo era di origine ebraica e faceva l'esattore delle tasse, gli stava a cuore parlare agli Ebrei e dimostrare loro che Gesù è il Messia del popolo, l'atteso da tanti secoli, colui che porta a pienezza tutte le promesse, tutte le persone che lo hanno preceduto. Secondo Matteo Gesù è il figlio di Abramo ed è il nuovo Mosè, il nuovo Davide. Se Mosè ha dato al popolo la legge, in 5 libri, il così detto "Pentateuco" (Genesi, Esodo, Levitico, Numeri, Deuteronomio), Gesù ha lasciato una nuova legge in cinque libri, in cinque parti, cinque discorsi.. Ogni discorso ha due parti, perché Gesù prima ha fatto poi ha insegnato. Quindi c'è la parte narrativa, il racconto, e poi la parte parlata, il discorso. I cinque discorsi sono: 1) il discorso della montagna (cap. 5-7), 2) il discorso della missione (cap. 10), 3) il discorso delle parabole (cap. 13), 4) il discorso della Chiesa (cap. 18), e 5) il discorso riguardante la fine del mondo, l'escatologico (cap. 24-25). Prima di questi cinque blocchi c'è il Vangelo dell'infanzia che dimostra come Gesù sia venuto come compimento delle promesse fatte ai padri lungo la storia di Israele. Dopo questi cinque discorsi abbiamo un altro blocco molto importante, il vangelo della Pasqua: passione, morte e resurrezione del Signore (cap. 26-28). Quindi il vangelo di Matteo si divide in tre grandi parti: il vangelo dell'infanzia, la nuova legge e il vangelo della passione. Se vi ricordate, il vangelo secondo Marco è diviso in due parti: il vangelo di Gesù Messia prima accolto e poi rifiutato e il vangelo della passione. In Marco Gesù è presentato come il Messia che più dona e più viene rifiutato, lasciato solo. Ciò premesso, stiamo meditando il secondo dei tre capitoli che costituiscono il discorso della montagna, che si chiama così perché comincia con queste parole: "Vedendo le folle Gesù salì sulla montagna e messosi a sedere.." Perché sulla montagna? Questa sottolineatura ci avvicina Gesù a colui che sulla montagna ha avuto le tavole della legge: Gesù è il nuovo Mosè che proclama dal nuovo monte Sinai la nuova legge. Questo discorso è in tre capitoli. Abbiamo definito il primo capitolo come il capitolo della novità (Cap.5): Gesù è venuto a portare qualcosa che riempie (porta a compimento) tutto il passato, ma lo riempie facendolo totalmente nuovo. La frase che Gesù dice per affermare questa novità è "E' stato detto agli antichi, ma io vi dico". E' stato detto agli antichi sarebbero le frasi della legge di Mosè, mentre "Io vi dico" è lui che parla con autorità. La grande differenza tra il parlare con autorità e il modo in cui parlavano gli scribi, i farisei, i maestri della legge è

che i maestri della legge spiegavano la Parola e basta. Invece, parlare con autorità vuol dire "farina del mio sacco, io vi dico": una pretesa assoluta (e per molti assurda) e questa pretesa è costata a Gesù la vita terrena, perché i suoi nemici, i capi del popolo avevano nei suoi confronti due scelte: o accettarlo o ammazzarlo. Vi ricordate come si chiama questa posizione di Gesù nel vangelo secondo Luca? C'è un vecchio che lo prende tra le braccia quando era bambino, il vecchio Simeone, che, mosso dallo Spirito, dice "Questo bambino sarà segno di contraddizione". E' un bambino che non è neutrale. Infatti l'impero romano, che era così accogliente verso tutte le religioni, con la religione cristiana non ha potuto essere accogliente perché la religione cristiana voleva cacciare via tutte le altre... Al sesto capitolo abbiamo dato un altro titolo "Il cuore". La religione di Gesù, questa novità che Gesù porta, viene centrata dentro le persone, dentro di noi: l'avvenimento della fede è dentro di te poi è in mezzo a noi. Ma siccome gli Ebrei avevano esteriorizzato troppo la religione, facendola consistere in gesti esteriori, spesso anche non ricchi di partecipazione, piuttosto formali, Gesù dice "La novità che io vi porto deve cominciare prima di tutto da dentro di voi". Per fare questo Matteo raccoglie il materiale di Gesù, parlando delle tre opere buone che gli Ebrei facevano: la preghiera, l'elemosina e il digiuno. Il grande principio che si dà all'inizio è **"Guardatevi dal praticare le vostre opere buone davanti agli uomini per essere da loro ammirati, altrimenti non avrete ricompensa presso il Padre vostro che è nei cieli"**. L'interiorità dell'elemosina, il valore che devi coltivare è quello del dono gratuito. Puoi anche fare l'elemosina, ma la devi far in modo tale che tu lo fai per il Signore e basta e per questo si danno delle immagini, la più famosa è "non sappia una mano quello che fa quell'altra".. E' un modo di dire, per dire che tu doni e basta. C'è un detto popolare che mi viene in mente in questo momento "Fai il bene e scordatene, fai il male e ricordalo". Ma qui più che scordare è fare, come dice S. Agostino: "Faccio tutto per amore del tuo amore". Quindi non perché sono convinto, nemmeno per amore tuo! Lo faccio per il fatto che tu per primo mi hai amato; cioè è l'amore come risposta all'amore. Ed è un amore gratuito. Che gratuitamente si riversa sugli altri: "Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date (Mt 10,8). Poi abbiamo parlato della preghiera, del Padre nostro che è più che una formula stretta. Gesù ci insegna cosa chiedere e cosa non chiedere. Il Padre nostro ha la prima parte come lode del Padre e la seconda parte riguardante noi. "Sia santificato il tuo nome" riguarda la persona di Dio. Il nome, sappiamo che nell'antichità rappresenta quello che la persona è. "Sia santificato il tuo nome", siccome il passivo "sia santificato" è un modo ebraico per dire "O Dio, santifica il tuo nome in mezzo a noi", è un giro di parole perché gli Ebrei preferivano non parlare direttamente di Dio, né parlare direttamente a Dio e usavano il passivo che i teologi chiamano "il passivo teologico". Noi dovremmo pensare in attivo, "santifica il tuo nome tra noi", "fai venire il tuo regno", "compì in noi la tua volontà". Quindi abbiamo la persona di Dio viva e vivificante; la prima cosa è che l'Abbà sia presente. Santificare tra noi vuol dire che colui che è il santo per eccellenza, il "Totalmente-Altro" diventi presente nel nostro cuore. Questa è la prima preghiera "Padre abita in noi, fai di noi il tuo tempio". "Venga il tuo regno" vuol dire non soltanto tu sia conosciuto, sia adorato, sia lodato, ma la tua vita, il tuo stile, il tuo modo di veder le cose, un nuovo modo di rapportarsi tra gli uomini, si espanda tra di noi, il tuo regno. "Sia fatta la tua volontà" è quello che sappiamo perfettamente: tutto avvenga, con quell'atteggiamento proprio di Gesù "Padre, se è possibile passi da me questo calice, ma sia fatta la tua e non la mia volontà". Sono tre sinonimi; Luca che ha una versione più ristretta di tre ne mette solo due: sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno.

### **\*Digiunare in segreto**

**[16] E quando digiunate, non assumete aria malinconica come gli ipocriti, che si sfigurano la faccia per far vedere agli uomini che digiunano. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa.** Non so personalmente cosa vuol dire questo sfigurarsi la faccia, so che c'era l'abitudine di cospargersi di cenere, di vestire male... certamente ricordo nei periodi della mia vita in convento, in quaresima, quando c'era la faccia di circostanza, la faccia era più lunga, più seria, più di circostanza. Quello che è importante invece è il motivo per cui tu rinunci al cibo materiale. L'unico digiuno che conta è che quello che non mangi tu lo fai mangiare a qualcun altro. Questo legame tra digiuno e carità adesso un po' si comincia a recuperare, ma per tanti secoli ha lasciato un po' a desiderare. L'altra cosa che volevo sottolineare è "hanno già avuto la loro ricompensa" non è una cosa brutta. L'ipocrita è colui ha due piani praticamente, un piano sopra e un piano sotto, un piano esterno che fa vedere agli altri e un piano interno che tiene per sé. Il piano esterno è un certo modo di apparire, il piano interno è l'intenzione per cui fa le cose. Per esempio, uno che fa un gesto religioso si presuppone che lo faccia per il suo Dio. Ma se internamente lo fa per il suo io, ecco l'ipocrita: appare come religioso, ma in realtà a lui della religione di fatto a lui non gliene importa niente. In questo caso Gesù non dice che non avranno una ricompensa, semplicemente dice che avranno quella ricompensa che cercavano. Cercavi di farti vedere? Ti hanno visto? Sei a posto! Hai avuto quello che cercavi! Solo che quando andrai davanti al tuo Dio, il tuo Dio ti dirà "L'hai fatto per te, non l'hai fatto per me". E qui Gesù aggiunge **[17] Tu invece, quando digiuni, profumati la testa e lavati il volto, [18] perché la gente non veda che tu digiuni, ma solo tuo Padre che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.** Questo non vuol dire che non dobbiamo farci vedere, perché andremmo contro le parole che ci comandano di vivere pubblicamente la nostra fede: "voi siete la luce del mondo, voi siete il sale della terra".. Vuol dire

semplicemente che il farti vedere o il non farti vedere non ti deve interessare. Nel senso: ti vedono? Danno gloria a Dio? Benissimo. Non ti vedono? Non fai un dramma perché non ti vedono. LA questione di quello che vive dentro di noi, sembra una stupidaggine, ma quello che cambia la storia è e deve essere dentro di noi; la storia viene cambiata dal cuore, dal cuore buono e purtroppo anche dal cuore cattivo; la storia si fa prima di tutto dentro di noi. Purtroppo le persone sono troppo mosse da interesse di parte, contrapposizione per la contrapposizione: c'è che il cuore è mal disposto e io vorrei tanto per il mio piccolo che tutti i cristiani di Fano, aiutassero tutti fanesi non ad avere le stesse idee, ma ad essere più disposti verso le persone, perché prima vengono le persone poi vengono le cose. Il Padre è "nel segreto", Dio invisibile e nascosto (come dice Isaia 45), Dio che vuole essere cercato e adorato. Non è un idolo qualsiasi, visibile su qualsiasi piazza..

### **\*Il vero tesoro**

***[19] Non accumulatevi tesori sulla terra, dove tignola e ruggine consumano e dove ladri scassinano e rubano; [20] accumulatevi invece tesori nel cielo, dove né tignola né ruggine consumano, e dove ladri non scassinano e non rubano. [21] Perché là dov'è il tuo tesoro, sarà anche il tuo cuore.***

Facciamo il solito discorso concreto che comprende due parti, la prima parte è che noi siamo esseri incarnati e dobbiamo mangiare anche noi. Quindi interpretare questo versetto come dire che non dobbiamo assolutamente nessuno avere soldi in mano, vuol dire che dobbiamo tutti suicidarci; liberissimi di farlo, ma sarebbe finito tutto, e poi neanche quello sarebbe secondo il cuore, perché il cuore vive le cose in una certa maniera e non necessariamente rinuncia alle cose materiali, ma piuttosto vive le cose materiali in un certo modo. Infatti Gesù cosa dice? "Non abbiate tesori sulla terra", no, dice "Non accumulate tesori sulla terra". Accumulare vuol dire ammucciare una cosa sopra l'altra. C'è un posto dove tu devi accumulare, ammucciare una cosa sopra l'altra ed è il cielo, che è quel "luogo" (che non è un luogo) e che è presso tuo Padre. C'è il Babbo del cielo che scrive in quello che viene chiamato "libro della vita". Credo che anche la frase di Luca ("vendete quello che avete e datelo in elemosina") sia nella stessa linea anche se detta in altre forme. Diciamo che Matteo la dice in un modo e Luca la dice in un altro, ma tutti e due dicono la stessa cosa, perché il primo dice "non accumulate, ma sappiate vivere il vostro giorno serenamente, onestamente, laddove la vostra preoccupazione prima non deve essere quello che possedete, ma è Dio". Matteo prende l'aspetto dell'accumulare e dice che quello che conta è che il tuo cuore sia libero. Ma se il cuore pensa solo ad ammucciare non è libero, è appesantito. Agostino fa un esempio graziosissimo; dice: "Il povero e il ricco Dio li ha fatti tutte e due perché si aiutino. Il ricco cammina nella strada della vita con un sacco di roba sulla testa, e gli pesa, schiatta, poveretto. Allora il povero, che non ha niente, è lì per aiutarlo a portare quel peso che il ricco ha. Quindi se il ricco prende un po' della roba che ha su di sé e la gira sul povero tutti e due portano meglio i pesi della vita". Matteo mette in evidenza la libertà del cuore, Luca invece mette in evidenza il dono perché Luca, se vi ricordate, ha scritto gli Atti degli Apostoli e lì è scritto "Vendevano quello che avevano e lo davano ..e facevano comunità" ma il risultato è lo stesso. Se tu ci pensi bene con Matteo, che cosa vuol dire accumulare nel cielo se non donare? E in Luca "vendete quello che avete e datelo in elemosina" cosa vuol dire se non, "non accumulate"? Sono due modi diversi di dire la stessa cosa. Quello che conta nell'uno e nell'altro caso è che il tuo cuore dia più importanza alle persone che alle cose, a Dio che a se stesso e qui in tutte due c'è una cosa che va sottolineata: "Dio custodisce te meglio di te". Sappi fidarti, dona: il tuo dono sia un esercizio di fede in colui che promette di restituirti tutto e con un interesse eterno! Il nostro amico Agostino fa un esempio: Se sta per venire una guerra, (a quel tempo era drammatico, non è come oggi che metti i soldi in banca e la banca bene o male te li garantisce, quella volta dovevano soterrarli o darli a qualcuno, trasportarli chissà dove pur di salvare un po' di tesori)... Allora, dice Agostino, se venisse da te una persona molto potente e ti dicesse che sta per venire la guerra e tu rischi di perdere tutto, dammi, ho fatto un nascondiglio dove non arriverà certamente nessuno. Tu che fai? Gli dai fiducia e gli affidi i tuoi soldi. Di qua ti viene colui che ha creato il cielo e la terra, colui che ti dà l'eternità, colui che è morto per te, colui che è onnipotente, colui che ha fatto tutte le cose e ti dice "Dammi, che ci penso io a conservartelo". Allora a quello che magari ti frega glieli dai, a quest'altro che non ti può fregare, perché è tutto, perché è Dio, perché non ha bisogno delle tue cose, mentre tu hai bisogno di lui, e invece fatichi a darglielo. Invece Gesù ti dice "Affida a me, attraverso la persona del povero, che poi il tuo Dio ci penserà lui a conservare i tuoi soldi e a restituirteli..." E qui è venuto fuori quel detto popolare che dice che noi ci porteremo via solo quello che avremo donato. Attenti, vi dico una cosa contro corrente, e che distingue, consentitemi l'espressione, il Cristianesimo dal Comunismo. Il cristianesimo non è per principio contro le ricchezze, sia nella parola che nella pratica. Se voi prendete il sesto capitolo della prima lettera a Timoteo vedrete che S. Paolo dice a Timoteo " Raccomanda ai ricchi di essere ricchi cristiani" cioè generosi. Oggi il nome della ricchezza, sapete qual è? Non è quello di diventare poveri, ma è quello di fare in modo che la ricchezza sia uno strumento di vita, di crescita, di collaborazione, non di morte. Il grande peccato dei popoli dell'opulenza non è quello di avere le ricchezze, ma è quello di non dividerle, di non farne strumento di promozione umana. Non è maledetta la ricchezza, è maledetto il loro cuore, è il cuore che è chiuso non la ricchezza. Quando Paolo VI scrisse la Populorum Progressio disse "Lo sviluppo è il nuovo nome della pace". La pace non è trasferire le ricchezze da qui a lì; la pace è che le mie ricchezze devono servire per

promuovere anche te, anche te, anche te.....è la giustizia il nuovo nome della pace. Ora non c'è limite al cuore. Se il tuo cuore poi sente di dover abbandonare tutto anche fisicamente per mangiare un pezzo di pane nero alla settimana, se Dio per te è talmente importante da farti fare come Francesco, spogliarti nudo, vivere sposato a Madonna Povertà per amore del suo amore, va bene lo stesso. Io qui non sto a difendere le ricchezze, spero che mi capite, né le ricchezze vanno demonizzate, il demone o la santità è qui (nel cuore). **Perché là dov'è il tuo tesoro sarà anche il tuo cuore.** Io per anni mi sono chiesto perché Gesù non ha detto il rovescio, perché non ha detto là dove sarà il tuo cuore sarà il tuo tesoro, mi sembrava più logica perché lì dove metti il tuo cuore c'è il tuo tesoro, le cose che tu ami sono il tuo tesoro. E' invece qui il tesoro che dice il nome del tuo cuore non viceversa. Noi siamo fatti in modo che non siamo noi che determiniamo, decidiamo qual è il tesoro, ma è il tesoro che dà il colore alla tua faccia. Mi spiego con una frase di S. Agostino: ami la terra? Sei terra; ami Dio? Dice il salmo voi siete dèi e figli dell'Altissimo. Quindi il tuo cuore prende il colore di quello che tu ami, non viceversa. Non è il tuo cuore a rendere buone e cattive le cose, ma sono le cose buone e cattive che rendono il tuo cuore buono o cattivo. O meglio tutto parte dal tuo cuore, da come ama, perché qui "tesoro" è quello che per te vale, che per te è il tuo Dio (o dio, con la minuscola). Perché il tuo cuore abita in quello che sceglie come tesoro, come cosa veramente importante. Allora se il tuo tesoro è Dio, il tuo cuore attaccandosi a Dio diventa un cuore divino perché è attaccato ad un tesoro divino; se il tuo tesoro è un bastone in mezzo a un fiume in piena e tu ti attacchi a quel bastone, il bastone viene portato via e vieni portato via anche tu. Gesù ti dice: non tutto è uguale a tutto, non tutti tesori sono tesori, attento quel tesoro al quale tu annetti un gran valore non ce l'ha. Questa frase ci dice che l'essere umano, noi, siamo "fatti per"... Bisogna vedere che valore hanno le cose a cui tu dai valore. Non bisogna vedere il valore che tu dai alle cose, ma che valore hanno le cose a cui tu ti attacchi. C'è un risvolto molto pesante per il mondo di oggi, il mondo di oggi sta camminando verso un individualismo terrificante laddove ognuno fa giusto quello che ritiene giusto, invece Gesù dice esattamente l'opposto, ci stia bene o non ci stia bene. Oggi la fede dura nella misura in cui corrisponde a quello che per te è giusto. Molta gente dice: Io sono credente, ma a modo mio. Questo per farvi capire che questa frase è più tosta di quello che sembra perché là dov'è il tuo tesoro sarà anche il tuo cuore, quindi stai bene attento a che cosa scegli come tuo tesoro, perché questo darà il colore del tuo cuore.

#### **\*L'occhio lucerna del corpo**

**[22] La lucerna del corpo è l'occhio; se dunque il tuo occhio è chiaro, tutto il tuo corpo sarà nella luce; [23] ma se il tuo occhio è malato, tutto il tuo corpo sarà tenebroso. Se dunque la luce che è in te è tenebra, quanto grande sarà la tenebra!** Secondo me il discorso è questo: la verità è la corrispondenza tra quello che è dentro e quello che è fuori. Attraverso l'occhio tu vedi quello che hai dentro. Se quello che hai dentro corrisponde a quello che è fuori, a quello che traspare dal tuo occhio, tu sei una persona limpida, vera, pulita, precisa. Praticamente, Gesù viene a dire: Tu hai un tesoro? Questo tesoro non sia un po' sì un po' no, un po' vero e un po' falso. Tu fa' in modo di essere una persona autentica, una persona corretta, una persona limpida, sia il tuo parlare se sì sì se no no. Vuol dire che il tuo tesoro abbia una corrispondenza, ma dentro di te e fuori di te. Il Signore qui ci dice: il tuo occhio sia chiaro, sia limpido, perché se tu sei una persona torbida, se sei torbido dentro è torbido anche il tuo occhio, è torbido anche il tuo portarti agli altri, fai fatica te, fanno fatica gli altri. La novità del regno è Gesù. Gesù aveva l'occhio chiaro, non era difficile capirlo: si guardava e ti aveva già detto tutto. Quando quel giorno i discepoli dicevano: questo discorso è duro, chi lo può capire? Gesù dice "Volete andarvene anche voi?" Lineare, corretto, coerente fino ad imbarazzarci. Gesù è una persona corretta. Allora ti si potrà "guardare in faccia", "guardare dritto negli occhi", come si dice. Ma è possibile che l'occhio sia chiaro se ha una sorgente interiore di cui porta il riflesso. E la sorgente interiore può essere solo la luce di Cristo, la sua verità, la consapevolezza vissuta dell'amore dell'Abbà, della nostra dignità di figli, del nostro destino di eternità..

#### **\*Dio e il denaro**

**[24] Nessuno può servire a due padroni: o odierà l'uno e amerà l'altro, o preferirà l'uno e disprezzerà l'altro: non potete servire a Dio e a mammona.** "Mammon" è il nome fenicio del dio denaro. Gesù dice una cosa che a volte è difficile accettare: noi siamo fatti per servire. O serviamo Dio o serviamo le cose materiali. Servendo Dio, siamo veramente liberi; servendo la materia e le persone del mondo, crediamo di liberarci e siamo sempre più schiavi, dipendenti e insoddisfatti. "Religione" è coltivare il rapporto con un "dio", con un a divinità. Qual è la divinità della nostra vita? A chi affidiamo la spiegazione del senso dell'esistenza? Per chi e per che cosa viviamo? Per chi e per che cosa facciamo le cose? Mammon o l'Abbà?

#### **\*Abbandonarsi alla Provvidenza**

**[25] Perciò vi dico: per la vostra vita non affannatevi di quello che mangerete o berrete, e neanche per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita forse non vale più del cibo e il corpo**

***più del vestito? [26] Guardate gli uccelli del cielo: non seminano, né mietono, né ammassano nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non contate voi forse più di loro? [27] E chi di voi, per quanto si dia da fare, può aggiungere un'ora sola alla sua vita? [28] E perché vi affannate per il vestito? Osservate come crescono i gigli del campo: non lavorano e non filano. [29] Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. [30] Ora se Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani verrà gettata nel forno, non farà assai più per voi, gente di poca fede? [31] Non affannatevi dunque dicendo: Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo? [32] Di tutte queste cose si preoccupano i pagani; il Padre vostro celeste infatti sa che ne avete bisogno. [33] Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta. [34] Non affannatevi dunque per il domani, perché il domani avrà già le sue inquietudini. A ciascun giorno basta la sua pena.*** Questo è il testo della Provvidenza, non c'è bisogno di spiegarlo. Ricordate che la chiave di volta di questo brano è il concetto di occupazione da una parte e preoccupazione dall'altra. Il Signore Gesù non ci chiede di non occuparci delle cose, il Signore Gesù ci chiede di non preoccuparci delle cose. Preoccuparsi vuol dire che mentre fai una cosa ne pensi un'altra, poi un'altra....poi hai paura per quello.... per quell'altro... e poveri noi dove andiamo a finire... Ecco noi dobbiamo fare sempre un esercizio di trasparenza, dobbiamo cercare di vivere le occupazioni, quelle dobbiamo viverle: il Signore i talenti da trafficare ce li ha dati, dobbiamo cercare di vivere le occupazioni, quella frase di Gesù è ben chiara "ad ogni giorno basta la sua pena" e qui l'eccessiva preoccupazione del futuro non è proprio il meglio. Tu dici "sono nelle mani del Signore", "faccio tutto quello che devo fare", però attento a non farne troppo, e invece c'è gente che ne fa troppo. Se ad ogni giorno basta la sua pena, vuol dire che anche per il credente il giorno può portare una pena. Ma una, e non centomila; una da portare insieme all'Abbà e al fratello Gesù, nella forza dello Spirito, non l'angoscia di mille cose, come se tutto il mondo fosse sulle tue spalle.. Anche qui però non c'è una ricetta fissa per ciascuna cosa, secondo Gesù: dipende dal tuo cuore, dipende dai valori, dipende dalle persone che incontri. La morale, il nostro comportamento, deve essere sempre un tirare le somme da parte della tua coscienza. Ti metti ogni giorno davanti al tuo Signore: c'è l'aspetto famiglia, c'è l'aspetto lavoro, c'è l'aspetto amici, c'è l'aspetto salute, c'è l'aspetto comunità, ecc.. La tua coscienza dice: in questo momento quello che riesco a vivere è questo, quindi di tutto quello che è positivo ringrazio il Signore, mentre per quello di negativo che non riesco a fare diversamente, mi metto nelle sue mani. Coscienza vuol dire aver consapevolezza, valutare e decidere. Ecco perché ti formi, tu, la tua coscienza tiene presente la parola di Dio, la tua coscienza prega, la tua coscienza ascolta gli altri, la tua coscienza si confronta, non è coscienza del proprio egoismo, è coscienza di tutto, è anche coscienza dei propri limiti. Tante volte il meglio è nemico del buono; l'ottimo può essere nemico del buono. Alla fine è il cuore che deve decidere di situazione in situazione. Alla fine è importantissimo non giudicarci tra di noi, ma accoglierci per quello che siamo. Però la cosa importante è annunciarci quello che è la verità, dircela, correggerci, ma poi cercare di far fare ad ognuno la strada che riesce a fare.. Il fondo è sempre l'abbandonarsi, come Gesù, nella mani di un Dio fedele e provvidente. Vivere ogni giorno il dono miracoloso della vita. Persone serene, nonostante i problemi di tutti, gli acciacchi e le malattie di tutti: ecco i credenti, secondo lo stile dell'uomo nuovo che Gesù ci annuncia in questo discorso fondamentale. Il centro del cuore, il centro della religione, il centro del comportamento, deve essere Dio e il suo Regno, suo serio, non per scherzo..

# Capitolo 7

## Introduzione

Il capitolo 7 del vangelo secondo Matteo fa parte del discorso della montagna che è il primo dei cinque discorsi di cui è composto il corpo centrale di questo Vangelo. Abbiamo detto che il primo discorso è pronunciato sulla montagna, perché Gesù è il nuovo Mosè e il primo discorso riguarda la nuova Legge. Come Mosè sulla montagna ha dato la Legge che poi si è strutturata nei cinque libri della Legge (la Torah, il "Pentateuco"), così partendo da una montagna Gesù ha dato cinque nuovi libri della nuova Legge che sono i cinque discorsi, divisi ognuno in due parti: la parola in azione e la parola detta, quindi la parte narrativa e la parte discorsiva. I cinque discorsi (preceduti ognuno da una cosiddetta "sezione narrativa") sono: 1) Discorso della montagna (cap. 5-7), 2) discorso della missione (cap. 10), 3) discorso delle parabole (il mistero del Regno) (cap. 13), 4) discorso della Chiesa (cap. 18) e 5) il discorso sulla fine (delle cose, della storia, del mondo), detto anche discorso escatologico (cap. 24-25). Il capitolo cinque riguarda l'uomo nuovo, la novità portata dal Signore. E la parola centrale di Gesù è "ma io vi dico": Gesù parla con autorità, non spiega come facciamo noi e come facevano gli scribi e i farisei. Gesù annuncia qualcosa di nuovo, cioè il regno dell'Abbà. infatti questo capitolo termina così: "siate voi dunque perfetti come è perfetto il vostro Abbà che è nei cieli". Il regno dell'Abbà è un regno che è cominciato con la storia della salvezza a partire da Abramo, che è cresciuto nei riti, nelle storie, nelle obbedienze e nelle disobbedienze di Israele, nelle meraviglie che il Signore ha fatto per il suo popolo lungo tutta una storia, ma ora io vi dico che è arrivato il momento della pienezza e della novità. Il principio è "se la vostra giustizia non sarà superiore a quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli". La giustizia nel Nuovo Testamento è la misura dell'amore: è amare senza misura! "Amate i vostri nemici": la pienezza del Nuovo Testamento è pienezza totale, pienezza "cattolica", il che vuol dire pienezza di intelligenza, pienezza d'amore, pienezza di vita, pienezza di fede, pienezza d'entusiasmo. Dell'uomo nuovo, sempre nel capitolo 5, Gesù fa alcuni esempi: il rapporto fra uomo e donna, il giuramento, il parlare male degli altri o il parlare bene, l'uso dei beni della terra, la vendetta.. L'uomo nuovo è quello che supera tutti questi limiti per amore del Padre e per imitare la bontà del Padre, perché il Padre "fa sorgere il suo sole sui buoni e sui cattivi e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti" (Mt 5,45). Il secondo capitolo di questo primo discorso, il sesto, è centrato sul cuore, sulla religione del cuore, sul cuore della religione. La novità già annunciata nel quinto, nel sesto è trattata concentrandosi sulle tre grandi dimensioni della fede, chiamate con parole diverse, ma che sono sempre quelle: Parola-Sacramento-Servizio, o, come è detto qui, nel capitolo sesto di Matteo, Elemosina-Pregliera-Digiuno (è il digiuno dell'ascolto, nel senso di fare a meno delle cose materiali per ascoltare la parola del Signore). Il principio del digiuno è "Non di solo pane vive l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca del Signore" (Deuteronomio 8,3). Gesù rivede le pratiche ebraiche alla luce del cuore nuovo, cioè la religione interiore. Le cose devono partire da dentro, devono partire da una intenzione di amore, di fede, di servizio; quindi le cose non le dobbiamo fare per farci vedere dagli altri. Gli altri certamente ci devono vedere: "Risplenda la vostra luce davanti agli uomini" (Mt 5,13-16), però non dobbiamo fare le cose per farci vedere. Chi cerca la ricompensa di farsi vedere, quando è stato visto, ha finito, ha ricevuto la sua ricompensa, quella ricompensa che cercava. Se tu invece fai le cose per il Padre, la tua ricompensa è il tuo rapporto con il Padre e questo rapporto va oltre il tempo, oltre lo spazio. E sta' sicuro che il Padre non mancherà di darti questa ricompensa. Lui vive per amarti. La somma di questo atteggiamento del cuore è la fiducia nella Provvidenza: affidarsi senza limiti all'Abbà, perché tu sai che il Padre ti ama qualunque cosa ti succeda. Tu stasera stai male e il Signore sa che stai male e che devi stare male, perché il Signore prova, il Signore manda gioie e dolori, il Signore ci guida per una via che costruisce la nostra eternità. E ora andiamo al terzo capitolo del discorso della montagna, il settimo. Il sette, io lo intitolerei così: l'uomo nuovo nella vita di ogni giorno. Il settimo capitolo raccoglie tante disposizioni di Gesù che, secondo me, possono essere ben applicate proprio alla vita quotidiana. Dopo i grandi principi del quinto e del sesto, il settimo capitolo è quasi più sminuzzato, più semplice direi, pur nella sua stupenda profondità, e nello stesso tempo è esigente come gli altri. Gesù come maestro del Nuovo Testamento, sull'esempio dei maestri dell'Antico Testamento, per esempio i libri dei Proverbi, del Siracide, o il Qohelet, ci dà delle massime di sapienza. Seguire queste massime è essere sapienti, cioè avere in bocca il sapore di Dio, masticare la parola, masticare il pane di Dio, masticare la vita stessa di Dio, abbeverarsi allo Spirito... Ciò premesso leggiamo il nostro testo.

### **\*Non giudicare**

***[1] Non giudicate, per non essere giudicati; [2] perché col giudizio con cui giudicate sarete giudicati, e con la misura con la quale misurate sarete misurati. [3] Perché osservi la pagliuzza nell'occhio del tuo fratello, mentre non ti accorgi della trave che hai nel tuo occhio? [4] O come***



***potrai dire al tuo fratello: permetti che tolga la pagliuzza dal tuo occhio, mentre nell'occhio tuo c'è la trave? [5] Ipocrita, togli prima la trave dal tuo occhio e poi ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall'occhio del tuo fratello.*** La prima disposizione della vita quotidiana è l'accoglienza. Non giudicare vuol dire non separare. La parola "giudizio" significa decidere sulle cose e sulle persone: questo va qui, questo va lì. E' la spada che giudica dividendo: questo ha ragione, questo ha torto, questo è bianco e questo è nero. Non giudicate, non sta a voi dividere tra bianco e nero, tra buono e cattivo, perché voi siete in ballo, con la vita di ogni giorno, la vita di tutti, la mia, la tua vita.. Quindi non giudicate vuol dire, non tagliate la vita delle persone, non strappate, ma accogliete. Ricordate qual è la parabola che ci dice di non giudicare? E' la parabola del grano e della zizzania. "Signore, vuoi che andiamo nel campo in mezzo al grano e strappiamo l'erba cattiva?" chiedono i servi al padrone. Giudicare è strappare via l'erba cattiva. "No, lasciate crescere insieme il grano e la zizzania", è la risposta del padrone. Non dobbiamo giudicare, però la verità dobbiamo sempre affermarla, annunciarla. Allora la verità, quando l'annunci, la devi annunciare sulla tua pelle perché se tu annunci la verità sulla tua pelle, se quella è la verità, fa del bene a tutti, mentre se quella è sbagliata, paghi tu che credevi che fosse la verità. Quindi colui che paga di persona merita sempre rispetto. La verità non è né mia né tua, quindi quando annunci la verità la devi annunciare prima a te, poi l'annunci agli altri e devi lasciare che la verità giudichi la tua vita e quella degli altri. Nessuno di noi è sopra la verità, come nessuno di noi è sopra la persona degli altri. Lo so che è una cosa estremamente difficile distinguere tra annunciare la verità e giudicare, ma Agostino ci ha dato un principio che secondo me è estremamente centrale e importante (e anche utile in pratica): Amare le persone e odiare il loro peccato, accogliere la persona e denunciare il vizio. Quando tu denunci il vizio, però, non devi denunciare il vizio della persona, ma il vizio oggettivo, in se stesso. Voglio dire: se una persona uccide un'altra persona, sulla Parola di Dio noi dobbiamo giudicarlo e dire "Quella azione in se stessa è male, cioè non è secondo il progetto di Dio sull'uomo". Però dobbiamo anche dire, quella persona è omicida come è omicida davanti a Dio, cioè nella sua coscienza, cioè nella sua sensibilità. E' lo stesso motivo per cui ritengo che la Chiesa ha riaccolto nei funerali i suicidi. Il suicidio è un peccato oggettivo, però non possiamo giudicare l'intenzione di chi si suicida, il cuore di chi si suicida. Pensate che cosa bella: una comunità in cui ci annunciamo tutti con chiarezza, con franchezza la verità, ma, nello stesso tempo, cerchiamo tutti di accoglierci gli uni gli altri! La correzione fraterna vuol dire che devi annunciare senza posa all'altro quella che secondo te è la verità, però poi occorre lasciare l'altro libero il più possibile di fare la sua strada, di arrivare a capirlo. A questo proposito io propongo un nuovo metodo di dialogo che è questo: Ognuno di noi deve dire la verità che sente, che interpreta con la sua coscienza anche se fosse sbagliata. E' bene che la sostenga e la difenda finché non gli si rende evidente che non è verità. Non finché gli altri non gli impongono la loro verità, ma finché non gli si rende chiaro, nel suo cuore e nella sua testa, che la verità è l'altra. Allora lui spontaneamente "si convertirà" alla verità. Dice san Paolo, 3° capitolo ai Filippesi, ognuno di noi deve continuare a camminare sulla stessa linea un cui si trova; se la pensate diversamente Dio vi illuminerà anche su questo (FI 3,15-16). Attento, questo non vuol dire che chi ha responsabilità pratiche di guida della comunità, se deve prendere delle decisioni dovrebbe aspettare che tutti abbiano capito e accettato la verità. Egli deve agire secondo come lo richiedono le condizioni del momento presente, secondo la sua coscienza, secondo la percezione che lui stesso ha della verità. Però proprio la dignità umana, il principio tanto affermato della libertà religiosa e della dignità della coscienza, vuol dire questo: lasciare le persone crescere non perché sei tu che gli imponi la verità, ma perché parlando, testimoniando, annunciando, la verità diventi evidente ai suoi occhi. In questo caso, come dice Gandhi (ma lo dice anche Gesù), avrai conquistato l'altro. Quando S. Agostino dice: nell'Antico Testamento si dice: ucciderai il tuo nemico; anche nel Nuovo Testamento si dice ucciderai il tuo nemico, ma cosa vuol dire questo comando nel Nuovo Testamento? Non vuol dire prendere una spada e sbudellarlo; vuol dire piuttosto che devi uccidere con tutti i mezzi nella persona ciò per cui quella persona ti è nemica e farla diventare amica. Se una persona ti diventa amica in lui il nemico è morto, tu hai ucciso in lui il nemico, ma lo hai conquistato. L'unico modo vero per cambiare la logica della violenza non è rispondere con la violenza, ma conquistare l'altro alla stessa verità. Io credo che se Bush andando sulle rovine dell'attentato dell'11 settembre invece di dire: presto quelli che hanno fatto questa cosa ci sentiranno e ha aggiunto (purtroppo) "perché Dio è con noi", se invece di dire quello, avesse guardato la trave che è nel suo occhio, e avesse cominciato a dire: E' ora di cominciare a vedere perché stiamo affamando il mondo con la nostra ostentata ricchezza, con il nostro sfruttamento degli altri, forse, questo Dio lo ha permesso perché cominciamo prima a correggere noi stessi e aiutare il mondo a sopravvivere.. quanto sarebbe stato meglio! Invece ha scelto ancora una volta la logica della violenza, che ancor oggi è sotto gli occhi di tutti. Voi direte "E' un male necessario" purtroppo, perché la vita va così su questa terra. Ma certamente non è la logica che il Signore vuole e quindi è una logica inutile. Come diceva il nostro grande Raoul Follereau, la seconda guerra mondiale è finita come è cominciata, odiando e ammazzando. Un giorno si sono stancati perché ne avevano ammazzati troppi, ed è finita, ma non è cambiato niente. Si odiavano prima, si odiano dopo, in più hanno creato fratture che ancora si devono ricomporre. Dunque in questa prima indicazione concreta di questo settimo capitolo Gesù dice: la comunità cristiana si deve distinguere come luogo dell'accoglienza delle persone e della correzione che deve partire prima da se stessi e poi arrivare agli altri.

## **\*Non profanare le cose sante**

**[6] Non date le cose sante ai cani e non gettate le vostre perle davanti ai porci, perché non le calpestino con le loro zampe e poi si voltino per sbranarvi.** È un testo difficile anche da spiegare, da capire; sembrerebbe un testo non degno di Gesù, sembra che sia il contrario di quello che dice sopra. Io invece ritengo che sia in linea con quello detto sopra per il discorso che vi facevo prima. Qual è la seconda disposizione pratica di questo capitolo? Attento! Accogliendo tutti, non tutto è uguale a tutto. Se accolgo le persone, non è detto che quello che le persone dicono e fanno sia giusto. Quindi occorre la correzione, occorre l'educazione, occorre quello che Dio ha fatto lungo la storia: Dio ha condotto per mano il suo popolo, gli ha dato i calci nel sedere un sacco di volte. Il maestro antico aveva la bacchetta. Dice Paolo "Dio vi ha condotto come un pedagogo" (Ga 3,24-25). Il pedagogo era il maestro dei bambini piccoli e aveva la bacchetta. Dunque "non date le cose sante ai cani", senza entrare nella spiegazione della singola immagine, io credo che si possa interpretare così: nella società, nella vita di ogni giorno ci deve essere una vita ordinata, cioè la funzione di servizio dell'autorità deve essere quella di servire dando ad ognuno il suo, aiutando le persone ad essere quello che devono essere, sapendo distinguere tempi, modi e momenti secondo i quali aiutare le persone ad arrivare a quella verità, alla quale comunque hanno diritto. In particolare "non date le cose sante ai cani" era un detto ebraico. I cani sono i pagani: quindi un pagano non poteva entrare nel tempio. Gesù tramite Matteo, che è un ebreo, riprende il detto ebreo, però ti dice quello che la Chiesa ha sempre chiamato "la disciplina dell'arcano". La disciplina dell'arcano è che nella comunità ad ognuno bisogna dare quel che può prendere e deve essere l'autorità a valutare, senza escludere nessuno come persona, ma senza nemmeno dare tutto in pasto a tutti subito e comunque. Applicare questa sapienza governativa è ancora più difficile che applicare quello di cui dicevamo sopra, e quindi la Chiesa stessa a volte lungo la sua storia ha commesso degli errori in questa sua opera di doveroso discernimento. Prendete per esempio il famoso comando di non leggere la Bibbia su cui tanta gente, specialmente i Protestanti, hanno criticato la Chiesa Cattolica. Invece vedendo con gli occhi di oggi, ha fatto meglio la Chiesa a dire: la Parola di Dio leggetela con chi ve la spiega o hanno fatto meglio Lutero e & C. a dire "ognuno se la legga per conto suo e la interpreti come vuole"? Noi vediamo come la Parola di Dio interpretata da ognuno come se la sente è diventata presso di loro sorgente di divisione e hanno detto nei secoli e dicono tutt'oggi, delle corbellerie. Pensate ai Testimoni di Geova. Russel inizialmente era un protestante. In seguito lui ha applicato questo principio in maniera ancor più radicale: interpreto il testo biblico come voglio io, come sento io. Al punto tale che i Protestanti, che pure ammettono la libera interpretazione della Parola, affermano che i Testimoni di Geova non sono nemmeno protestanti e non sono nemmeno cristiani, per sottolineare dove li ha portati la loro interpretazione soggettiva! Oggi noi, come società, siamo del parere di dare in pasto tutto a tutti, ma gli antichi dicevano, se tu dai in pasto qualcosa che non costruisce la persona, se tu dai a un bambino un coltello perché ci si ammazzi, non puoi dire che stai facendo il bene di quel bambino. Allora gli altri dicono: ecco il paternalismo della Chiesa! Purtroppo occorre un grande, grande, grande equilibrio, occorre che chi ha il potere e il governo nella Chiesa come nello Stato applichi il principio precedente: prima giudichi se stesso, poi giudichi gli altri. Però questa frase qui "non date le cose sante ai cani e non gettate le vostre perle ai porci" vuol dire che occorre una sana, attenta educazione alle cose. Voi potete dare tutto, potete arrivare a dare le cose sante ai cani e le perle ai porci, certo ma quei cani e quei porci, che simboleggiano persone molto lontane, devono maturare per arrivare ad essere figli e qui sta la vostra saggezza e qui sta il vostro impegno. Se tu dai un sacramento ad una persona che non ne ha nessuna consapevolezza, quello ti si rivolta contro, cioè diventa non credente. Il Rinnovo della Catechesi (direttorio nazionale sulla catechesi) dice che prima della catechesi c'è la precatechesi cioè che a volte parlare di Dio a una persona può fargli del male. Bisogna sempre fare attenzione alle persone e agire con saggezza. Ricordatevi che la regola fondamentale di qualsiasi interpretazione, Bibbia compresa, è la regola del contesto, cioè tu devi prendere una frase dentro tutto il discorso, quindi armonizzandola con tutto il discorso, non puoi prendere una frase così, perché se prima ti ha detto che devi accogliere le persone, allora questa se ti sembra che escluda le persone, sembra a te, non può essere! S. Agostino dà la famosa regola interpretativa della Bibbia: "Aut male, aut mali, aut mala". Quando sembra che la Bibbia sbaglia sta' attento, perché o il testo è stato trascritto male, c'è un errore di trascrizione nel testo manoscritto (aut male) o tu la interpreti male (aut mala) o la tua intenzione è cattiva e tu la interpreti secondo una intenzione che non è quella del testo (aut mali). Bisogna stare molto attenti. Ecco perché occorre una frequentazione assidua della Parola di Dio. Il paternalismo vero è non voler mai dare le cose sante a nessuno, non aiutare le persone a maturare tempi, modi, atteggiamenti.. Però io vi testimonia che questa parola è vera come tutte le altre. Quindi non date le cose sante ai cani dice: non dovete dare le cose sante ai cani, ma prima fate in modo che i cani non siano più cani, ma figli vicini, intelligenti, perché cresciuti interiormente, e soprattutto siano dentro la famiglia della comunità ecclesiale..

## **\*Efficacia della preghiera**

**[7] Chiedete e vi sarà dato; cercate e troverete; bussate e vi sarà aperto; [8] perché chiunque chiede riceve, e chi cerca trova e a chi bussa sarà aperto.** Parliamo di esistenza quotidiana, e la

preghiera deve interessare la nostra vita quotidiana, interessare, come un tessuto, come ogni filo si lega all'altro. In ogni momento che puoi chiedi, loda, ringrazia, perché noi siamo su questa terra per benedire, per riconoscere Dio come Dio. La preghiera prima di tutto adora. I quattro momenti della preghiera sono: adorazione, ringraziamento, offerta, intercessione e richiesta. Quindi questa disposizione presenta la vita quotidiana come fatta di rapporto con l'Abbà, fatta di preghiera, di fiducioso abbandono e anche di richiesta. **[9] Chi tra di voi al figlio che gli chiede un pane darà una pietra? [10] O se gli chiede un pesce, darà una serpe? [11] Se voi dunque che siete cattivi sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro che è nei cieli darà cose buone a quelli che gliele domandano!** Qui dico una sola frase che abbiamo detto tante altre volte: Quando Dio non mi esaudisce vuol dire forse che questa frase non è vera?. Io rispondo sempre: questa frase è vera, quindi Dio ti esaudisce! Non sai né come né quando né in che cosa, ma se tu chiedi sicuramente ti sarà dato, perché la preghiera, anch'essa, è un gesto di fede. Passiamo al versetto 12, la famosa "regola d'oro".

#### **\*La regola d'oro**

**[12] Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge ed i Profeti.** Non esiste nel Nuovo Testamento quello che invece si preferisce dire sempre "Non fare agli altri quello che non vorresti che fosse fatto a te" (la sua formulazione la ritroviamo nell'Antico Testamento, Tb 4,15, nel sapiente discorso del vecchio Tobi). Questo comando è tutta un'altra cosa. Qualcuno obietta: "e se gli altri non volessero che io faccia loro tutto quello che piace a me?" In realtà l'espressione "tutto quanto" non riguarda le singole cose, ma una cosa sola, cioè la felicità, l'esaudimento dei tuoi desideri. E' una questione di metodo, non di contenuto. Quindi tu vuoi che sia fatto tutto per la tua felicità? Allora tu fa' tutto per la felicità degli altri. Cosa vuoi per te se non la vita? Fa' in modo che gli altri abbiano la vita. Qui non si tratta di soluzioni concrete, banali, contingenti; qui si tratta come sempre, come sopra, del cuore cioè della valorizzazione delle persone. Tutto quanto tu vuoi che ti sia fatto per la valorizzazione della tua persona, tu devi farlo per la valorizzazione di ogni persona, nelle sue personali esigenze concrete (che non sono le tue). Concretamente dovrai cercare quello che fa il bene di ogni persona, così come vorresti che gli altri cercassero e ti donassero quello che fa il bene della tua persona.

#### **\*Le due vie**

**[13] Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che entrano per essa; [14] quanto stretta invece è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e quanto pochi sono quelli che la trovano!** Sempre tenete presente la nostra vita quotidiana. Il versetto 12 vuol dire che i cristiani devono essere protagonisti, vitali, non stare a guardare: fare, fate felici gli altri. Qui invece il versetto 13 e 14 dice: fate, ma sappiate che è dura un bel po'. Voi abbiate coscienza, per cui se vi capita dite: il Signore me l'aveva detto! Quando tu dici: accidenti quanto è dura! Allora esclami: "Ah! Fermi tutti, sono nel giusto! Se non era dura ...." Nel vangelo di Luca si dice "Guai quando tutti diranno bene di voi". La fede è un cammino, una via stretta: sono pochi quelli che la percorrono. Quando ci lamentiamo che siamo pochi dobbiamo pensare che il Signore ce l'aveva detto. E quanto alle due vie, vi ricordo solo di sfuggita, che è questa una delle immagini più usate nella sapienza di ogni paese: nella vita ci si propongono spesso i bivi, la possibilità di andare in una direzione o in un'altra (ricordiamo solo la famosa favola di Esopo "Ercole al bivio", o il capitolo 30 del Deuteronomio: ecco io pongo davanti a te la vita e la morte, il bene e il male..). La vita è scelta di libertà vera, spesso tragica, spesso senza ritorno.. Quanto è importante "masticare pane duro.."! E spesso è impopolare essere credenti e cercare di essere coerenti con la propria fede!

#### **\*I falsi profeti**

**[15] Guardatevi dai falsi profeti che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro sono lupi rapaci. [16] Dai loro frutti li riconoscerete. Si raccoglie forse uva dalle spine, o fichi dai rovi?** Cosa ci dice sulla vita quotidiana questa frase? Che grano e zizzania sono mescolati ad ogni passo e che quindi il cristiano è una persona che deve essere attenta, non bere qualsiasi acqua, non mangiare qualsiasi pane venga offerto, essere una persona prudente, una persona che sa distinguere e penso che, oggi più che mai, questa raccomandazione vale, perché falsi profeti, purtroppo ce ne sono sempre stati e sempre ce ne saranno. E poi ti dice che vengono in veste di pecore. Perché? Perché quando tu vedi, ad esempio, la pubblicità di qualsiasi auto, (a parte che quasi tutte le pubblicità fanno vedere un'auto sola in vastissimi spazi, quando oggi le macchine sono tutte appiccicate!), ti dicono che è lì la felicità. Ecco i lupi vestiti da pecora: l'apparenza inganna, si dice, e spesso è vero. E oggi il mondo, specialmente quello occidentale, vive di pubblicità e di promesse di felicità effimera e ingannevole. **[17] Così ogni albero buono produce frutti buoni e ogni albero cattivo produce frutti cattivi; [18] un albero buono non può produrre frutti cattivi, né un**

**albero cattivo produrre frutti buoni. [19] Ogni albero che non produce frutti buoni viene tagliato e gettato nel fuoco. [20] Dai loro frutti dunque li potrete riconoscere.** Da questo versetto tanta gente lungo i secoli ha dedotto il fatto che si è buoni o cattivi per natura, cioè la gente è buona perché buona e cattiva perché è cattiva, che non c'è niente da fare, che la gente non cambia e non può cambiare. E' "fatta" così. Invece lungo la storia cristiana i Padri e tutti gli interpreti di fede hanno detto che questo discorso dell'albero non riguarda la natura, ma riguarda la volontà. L'albero che produce frutti non è il nostro essere, ma la nostra decisione, la nostra volontà. L'esempio non riguarda l'albero in se stesso, per come è fatto, ma riguarda il rapporto tra l'albero e il frutto. Da un albero cattivo viene fuori frutta cattiva, ma se tu diventi un albero buono produrrà frutti buoni. Mentre per le piante può essere un discorso statico (veramente le piante sono "fatte così!"), cioè una pianta è così e basta, per noi può essere un discorso dinamico, perché esiste la conversione e possiamo essere grano o zizzania e diventare l'una o l'altra cosa. Certamente comunque l'occhio attento sa distinguere dai frutti, nel tempo, il valore di una persona e delle impostazioni delle sue azioni.

### **\*I veri discepoli**

**[21] Non chiunque mi dice: Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. [22] Molti mi diranno in quel giorno: Signore, Signore, non abbiamo noi profetato nel tuo nome e cacciato demòni nel tuo nome e compiuto molti miracoli nel tuo nome? [23] Io però dichiarerò loro: Non vi ho mai conosciuti; allontanatevi da me, voi operatori di iniquità.** Conoscere è sperimentare. Il Signore dice a chi parla e non opera: "Voi non siete mai entrati in rapporto con me, non siete mai diventati membra del mio corpo, non siete mai stati dei veri credenti". Qui ognuno di voi applichi queste parole a quello che ritiene opportuno. Cosa vuol dire "non chiunque mi dice, Signore, Signore?" L'interpretazione più ovvia è che non basta pregare per salvarsi, bisogna mettere in pratica la volontà di Dio che riguarda tutta la vita. Io credo che questa parola riguardi in modo particolare la pratica formale della religione, cioè la religione vista come una serie di pratiche da eseguire, come è la religione pagana e anche in fondo la religione ebraica. Come è la religiosità di ogni tempo e di ogni luogo, se vissuta con spirito "umano", cioè quando si è religiosi per interesse o per paura. Sempre il solito discorso del cuore. Se la tua bocca è diversa dal cuore sei sempre un ipocrita, cioè sei una persona a due livelli. Il Signore dice "La tua bocca deve corrispondere al tuo cuore, la tua testa deve corrispondere alla tua bocca e la tua testa e la tua bocca devono corrispondere alla vita", quindi per la vita di ogni giorno il Signore ci invita a lottare per essere credibili testimoni della fede, per essere coerenti. Quello che mi preoccupa un po' è che non basta nemmeno mettere in pratica le espressioni più care della fede, l'annuncio della parola e addirittura i miracoli. In un altro brano, nel Vangelo di Luca (Lc 13,26-27) Gesù riporterà una possibile Parola di quelli che egli condanna: "Allora comincerete a dire: Abbiamo mangiato e bevuto in tua presenza e tu hai insegnato nelle nostre piazze. Ma egli dichiarerà: Vi dico che non so di dove siete. Allontanatevi da me voi tutti operatori d'iniquità!". Non basta la religione vissuta come rito a salvarci nel giorno del giudizio! Fare la volontà di Dio vuol dire che Dio diventa la presenza centrale della nostra vita: sia che mangi, sia che dormi, sia che parli, sia che lavori, in famiglia, sul lavoro, fra gli amici, in parrocchia... Dio è quello che vive nel tuo cuore, Dio diventa la dimensione complessiva, totale della tua vita. "Beati i poveri in spirito perché di essi è il regno dei cieli", e i poveri sono quelli che sentono di non avere nulla, se non hanno Dio. Tu sei vuoto dentro e fuori, ma sei benedetto perché sarai riempito di questa volontà. Volontà dal greco (thelesis), vuol dire "qualcosa che tende a", quindi la volontà di Dio è tutto ciò che Dio ha come scopo. Fare la volontà di Dio è cooperare con lui, secondo le sue regole, perché il mondo diventi il suo regno. La volontà di Dio, dice Pietro, è la vostra santificazione, è la sua voglia di entrare in comunione con l'uomo. Quindi a Dio non bastano le parole perché Dio guardi con benevolenza la nostra preghiera, la nostra espressione religiosa, la nostra comunità. Questo non vuol dire che dobbiamo essere tutti perfetti e subito, ma vuol dire che ognuno di noi non deve stare sul piedistallo, ma ci deve essere il cammino, il tendere, lo sforzarsi di commercializzare il proprio talento. Non devi pensare "Oddio, non sono perfettissimo quindi vado all'inferno". Tu devi pensare e fare quello che puoi e tra quello che puoi ci devi mettere sempre, il chiedere, il perdonare, il lodare. Se la tua vita è cinque, ma insieme c'è la dilatazione del cuore nella preghiera, cinque diventa cinquemila. Il grande peccato è quello di Giuda che non è il tradimento di Gesù ma è la disperazione, perché ricordiamo sempre il capitolo sei che dice "Il Padre vostro sa". Il figliol prodigo quando torna dal padre non gli riporta i soldi, non è tanto disposto a cambiare, torna solo per necessità perché ha fame; però torna dal padre, però si mette in cammino verso suo padre e a suo padre basta quello. Quindi ascoltare e mettere in pratica io credo che vada interpretato come fare di tutto per essere dentro questo nuovo progetto della novità di Gesù. Il progetto del cuore, il progetto dell'entusiasmo, il progetto della preghiera, il progetto dell'annuncio della Parola, della correzione fraterna, dell'accoglienza delle persone, dell'essere disposti a cambiare, di essere un albero nuovo che produce frutti nuovi. Tutto questo, un impegno di progetto. Ecco le regole della vita quotidiana dell'uomo nuovo in questo settimo capitolo di Matteo. Se uno sinceramente si propone questo progetto, cioè di fare il possibile, a lui sembra di non riuscirci, ma in realtà ci riesce sempre. Pensate a Francesco che piangeva tutti i giorni perché secondo lui era il più grande dei peccatori. Certo, più uno va avanti, più si lascia invadere da Dio, più sente la sua distanza da Dio. Più la

persona è ignorante e presuntuosa più pensa di saper le cose e di essere qualcosa, più una persona è intelligente e sapiente e più sa di non sapere. Così nella religione: uno che comincia appena gli sembra di essere perfettissimo, più va avanti più si accorge dei suoi limiti. Però va avanti. L'importante è pensarle queste cose, farle diventare sostanza della nostra vita. In questo caso Gesù conclude il suo discorso dicendo "Attento tutte queste cose che ho detto devono rientrare nell'orizzonte della vostra vita come potete; chi ha un talento con un talento, chi ne ha due con due, chi ne ha cinque con cinque, chi mille con mille". S. Teresa diceva che nel giardino di Dio c'è posto per le viole, per le mammolette, per i gigli e per le rose; se fossero tutte rose non sarebbe un gran giardino. **[24] Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, è simile a un uomo saggio che ha costruito la sua casa sulla roccia. [25] Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbattono su quella casa, ed essa non cadde, perché era fondata sopra la roccia. [26] Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, è simile a un uomo stolto che ha costruito la sua casa sulla sabbia. [27] Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbattono su quella casa, ed essa cadde, e la sua rovina fu grande».** Chi conosce l'ambiente palestinese sa che ci sono i famosi wadi, canali nel deserto, che sono sempre secchi, ma che si riempiono improvvisamente di torrenti impetuosi quando ci sono le piogge. Così si formano le terre di riporto, perché quando vengono i temporali improvvisi, queste vallatelle che sembrano aride e senza vita, si riempiono in maniera straordinaria di acqua. E' un torrente che porta via tutto quello che trova poi torna arido. La sabbia del deserto poi col vento, col sole, si indurisce e uno che è stolto, che non sa discernere, non sa riconoscere le cose, non sa distinguere l'apparenza dalla sostanza, gli sembra anche quella roccia e costruisce la casa su quella roccia. Quando ritorna il torrentaccio forte, la roccia, roccia rimane, invece quella che sembrava roccia, ma non lo è, si squaglia. Gesù ci dice: attenti ad affinare la vostra capacità di valutazione, attenti a diventare sapienti. E questo si ottiene solo attraverso la pratica quotidiana di questi principi, nell'accoglienza delle persone, nel saper annunciare la verità, ferendo il meno possibile gli altri, nel giudicare prima se stessi poi gli altri, nell'intessere la vita di preghiera, nell'impegnarsi in pratica, non soltanto nelle parole, nel fare in modo che il cuore corrisponda alla vita, nel fare in modo che tu colga ogni occasione per essere una persona attiva, positiva, bella. In tutte queste cose Gesù ti dice che sei saggio, come in tutte quelle che ha detto prima, quindi mettendo prima il cuore, poi le conseguenze del cuore, esternando quello che vivi dentro, pulendo il tuo occhio perché sia una lucerna limpida, trasparente, credendo nelle beatitudini, nel rovesciamento del cuore, nel rovesciamento dei valori umani, nell'arrivare ad amare i nemici perché il Signore tuo Padre li ama. In tutte queste cose se tu le pratici acquisti alla scuola della sapienza per cui al vertice dei doni dello Spirito c'è la sapienza. Tu arrivi a che queste cose ti diventino abituali. Quando uno pratica una certa cosa tutto diventa normale, come camminare, come andare in bicicletta, come qualsiasi altra cosa perché noi impariamo. Il Cristianesimo, la fede, è una scuola come tutte le altre.

### **\*Stupore della folla**

**[28] Quando Gesù ebbe finito questi discorsi, le folle restarono stupite del suo insegnamento: [29] egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità e non come i loro scribi.** Cioè uno che diceva le cose come se gli nascessero da dentro, come se fossero sue, non che spiegava il pensiero di altri. Il problema di sempre, da quando è apparso Gesù, è appunto se dargli fiducia, se accogliere l'ipotesi che egli è il volto visibile del Dio eterno, ed è quindi il Maestro di sapienza, e non solo, l'amico, il confidente. E' il Vivente, oppure è stato solo un imbroglione e un ciarlatano? Credere all'autorità della sua voce, della sua persona, della sua comunità, o seguire la propria o l'altrui ragione? Come si conciliano fede e ragione, obbedienza e autorità? Sono dilemmi ben conosciuti nella storia del pensiero e della religione. Gesù, qualunque risposta si dia a queste domande, si è posto per sempre come "segno di contraddizione" perché egli afferma "ma io vi dico", parla con autorità, si pone come l'inizio di un nuovo modo di intendere l'esistenza, un modo che va da qui all'eternità. E solo l'eternità è la roccia, il definitivo senza tramonto, la casa per tutti, che non crollerà. Il resto sarà portato via dal fiume del tempo...

# Capitolo 8

## Introduzione

Siamo al capitolo 8 secondo Matteo, un capitolo gioioso, sereno, solare. Abbiamo terminato il primo libro della nuova legge che, come sapete, ha come tema l'uomo nuovo, la novità annunciata da Gesù, centrato sul discorso della montagna, mentre la parte narrativa, che viene prima del discorso (i cap. 3 e 4), ci ha presentato l'uomo nuovo Gesù e l'uomo nuovo Giovanni Battista. Questo era il primo libro dei cinque libri della nuova Legge. Adesso andiamo al secondo libro. Abbiamo anche qui una sezione narrativa e una sezione discorsiva. La sezione narrativa abbraccia i capitoli 8 e 9 e il capitolo 10 è la parte discorsiva, cioè il discorso della missione. Questa sezione del vangelo secondo Matteo la possiamo intitolare "L'annuncio del regno di Dio". Quindi il discorso di missione è missione ad annunciare: "Andate ed annunciate a tutti che il regno dei cieli, il regno di Dio Padre è qui". Questo è il succo del discorso della missione. Gesù manda per la prima volta a far pratica i suoi discepoli in giro per le strade della Galilea. Ma prima che ci sia il discorso della missione c'è la sezione narrativa cioè l'annuncio del regno tramite quelle parole che sono i gesti. Essendo Gesù la Parola di Dio vivente e fatta persona, parla sia quando opera che quando dice parole. Egli non parla soltanto a parole, anzi, i suoi gesti, la sua vita, lui, è Parola, tutto in lui è Parola, Manifestazione, Rivelazione, Comunicazione. Questo è molto importante perché Gesù non è soltanto un maestro, un profeta, un grande personaggio, Gesù "è"! In questo "è" c'è tutto: è Dio prima di tutto, è vivente, è maestro, è amico, è pastore, è qualunque cosa, è pane, è acqua, è luce, è vita... Il Signore Gesù è tutto per noi, perché è il tutto di Dio che si è fatto il tutto dell'uomo, cioè egli è Dio perfetto e uomo perfetto. Come dice il Convegno ecclesiale di Verona 2006, Gesù rende evidente il grande sì di Dio alla terra e rende possibile il sì della terra a Dio. Gesù Cristo, nostro Signore, è l'unico mediatore della nuova alleanza, cioè l'unico che sta in mezzo, ma sta in mezzo perché partecipa, cioè è in se stesso, lui, come persona, è l'alleanza. Che cosa è una alleanza? È una amicizia, un patto di amicizia. In questo caso è amicizia tra Dio e il suo popolo: Gesù è l'amicizia fatta persona, perché in lui, senza confusione, ma senza divisione, Dio e l'uomo sono insieme: egli è veramente Dio ed è veramente uomo. Allora quando lui parla, parla anche attraverso i suoi gesti. In questi due capitoli che stiamo per ascoltare e meditare, l'8 e il 9, poniamoci questa domanda di fondo, questo filo rosso: Gesù che cosa ci annuncia di questo regno di Dio? Questo regno di Dio che lui ci ha già annunciato nel primo libro come qualcosa di nuovo con delle caratteristiche che già conosciamo. Adesso queste caratteristiche vengono annunciate sulle strade della Galilea. Quindi nel primo libro abbiamo avuto la presentazione del regno, ma nelle persone forti, cioè da una parte suo cugino Giovanni e dall'altra lui, e il suo discorso della montagna, con l'enunciazione del mistero del Regno. Qui invece abbiamo un altro modo di annunciare il regno: in pratica, in concreto con la sezione narrativa e attraverso una missione qual è il discorso della missione. Poi avremo il terzo libro, quello delle parabole, in cui invece Gesù ci parlerà del mistero del regno, cioè della sua natura profonda, della sua natura sconosciuta che ci viene rivelata attraverso i simboli, i segni, le parabole... poi ci sarà il quarto libro che è la grande convocazione del regno: al regno siamo chiamati tutti e siamo chiamati ad essere corpo di Cristo nell'essere Chiesa, con delle caratteristiche ben precise. Infine il quinto libro ci dirà che questo regno è un regno che comincia qui, ma che si completerà nella pienezza dei tempi quando il Signore vorrà (cioè il discorso escatologico). Questo è un po' il disegno del vangelo di Matteo. In questa sezione narrativa dei capitoli 8 e 9 gli studiosi hanno ravvisato i così detti "dieci segni". Però io riguardandoli per conto mio, ne ho rilevati almeno altri cinque e forse più. Ci sono dunque dei segni meravigliosi che ci annunciano il regno, e Gesù in questa sezione narrativa ci annuncia il Vangelo in concreto, in pratica, Vangelo che cambia la vita..

### **\*III. LA PREDICAZIONE DEL REGNO DEI CIELI**

#### **\*1. SEZIONE NARRATIVA: DIECI MIRACOLI (QUINDICI SEGNI)**

##### **\*1.1. Guarigione di un lebbroso: il segno di una umanità restituita**

**[1]Quando Gesù fu sceso dal monte, molta folla lo seguiva. [2]Ed ecco venire un lebbroso e prostrarsi a lui dicendo: «Signore, se vuoi, tu puoi sanarmi». [3]E Gesù stese la mano e lo toccò dicendo: «Lo voglio, sii sanato». E subito la sua lebbra scomparve.** Il primo segno è la guarigione di un uomo ammalato di lebbra. Questo primo segno ci annuncia che il regno viene per restituire all'uomo la sua dignità perduta e lo fa scegliendo un lebbroso, cioè l'essere più rifiutato della società. La lebbra prima che essere una malattia è una condanna sociale e lo era ancor più a quel tempo. Il lebbroso secondo la Legge doveva andare fuori dell'abitato, suonare la campanella davanti a lui e gridare "immondo, immondo" (Lv 13,45). E quando uno era immondo voleva dire che era fuori non soltanto dal consesso umano, ma addirittura

dalla salvezza divina. Gesù va subito al sodo, come è nel suo stile, non prende uno che aveva il raffreddore, perché le cose siano ben chiare, da subito. Qui abbiamo l'incontro tra la potenza di Dio e una stupenda fede, uno stupendo affidarsi " se vuoi, puoi". Si può spiegare anche per la disperazione del lebbroso. Il lebbroso è l'uomo per definizione disperato, cioè non ha più nessuna speranza, non ha nessun futuro, nessuna prospettiva. Nella sua disperazione lui riconosce in questa persona che ha parlato in quel modo la possibilità di essere totalmente rinnovato. Il regno viene per rinnovare l'uomo dal di dentro per sempre. Ovviamente qui non può non essere una parabola della storia umana, dell'uomo come tale. Il lebbroso la cui carne cade a brandelli, quindi l'uomo dissociato, cioè l'uomo che non è più unitario perché il peccato lo dilania, i desideri del peccato: una volta vuoi una cosa, una volta ne vuoi un'altra, poi sei preoccupato, poi sei preso da questo e da quell'altro, la menzogna, la frode, la cattiveria, la violenza.... un uomo dissociato, come un lebbroso. Arriva il Signore, stende la sua mano, ed ecco un gesto che diventerà caro a tutta la tradizione cristiana, come segno per trasmettere ogni cosa, il potere, lo spirito, la missione.. L'imposizione delle mani è il segno della comunione condivisa, trasmessa. Subito la lebbra scomparve. Gesù annuncia il regno attraverso un segno potente e immediato. La cosa che è assolutamente nuova nel mondo dei guaritori è che molto spesso i guaritori umani, devono fare esorcismi, devono fare riti, devono fare gesti, devono usare cose, devono fare varie sedute per ottenere il loro scopo, mentre in Gesù non c'è nulla di tutto questo. La parola, lui è la parola, quando lui dice una parola questa parola è come la parola creatrice di Dio. Dio disse e tutto fu fatto, Gesù dice e tutto avviene, Gesù è la presenza di Jahvè, del Dio d'Israele in mezzo al suo popolo. Quindi l'annuncio del regno da subito, immediatamente, è l'annuncio di qualcosa che salva tutti noi, quindi è Dio che interviene nella storia per ridare dignità, forza, speranza all'umanità, ma nello stesso tempo il regno è lui, Gesù, è Gesù che viene in mezzo al suo popolo. Una formula un po' ad effetto che si dice nella teologia, è questa: la fede cristiana quasi da subito è stata un discorso di Gesù che è diventato un discorso su Gesù. Gesù annuncia il Regno, ma Gesù "è" il Regno che viene. **[4]Poi Gesù gli disse: «Guardati dal dirlo a qualcuno, ma v'è a mostrarti al sacerdote e presenta l'offerta prescritta da Mosè, e ciò serve come testimonianza per loro».** In Marco questo discorso si chiamava segreto messianico. Gesù non è un fenomeno da baraccone, a Gesù non interessa la pubblicità, non vuol mettere in risalto se stesso come medico, come mago, come stregone. I suoi segni sono segni di salvezza, lui vuol parlare del Padre, vuole annunciare il regno, non vuole andare in giro a fare il medico a basso prezzo, per cui Gesù dice "Attento, non lo dire, ma fai quello che prescrive la legge": quando uno guarisce deve andare dai custodi della medicina ufficiale che sono i sacerdoti. Ti devi far controllare per recuperare la tua dignità legale e rientrare tra gli uomini, soggetto di diritti e di doveri. Ovviamente è impossibile che il lebbroso stia zitto, impossibile che passi sotto silenzio quello che ha cambiato e sconvolto la sua vita. La testimonianza è esigenza spontanea quando si è vissuto qualcosa di forte sulla propria pelle!

Secondo segno:

### **\*1.2. Guarigione del servo del centurione: il segno per la fede**

**[5]Entrato in Cafarnaon, gli venne incontro un centurione che lo scongiurava: [6]«Signore, il mio servo giace in casa paralizzato e soffre terribilmente». [7]Gesù gli rispose: «Io verrò e lo curerò». [8]Ma il centurione riprese: «Signore, io non son degno che tu entri sotto il mio tetto, di soltanto una parola e il mio servo sarà guarito. [9]Perché anch'io, che sono un subalterno, ho soldati sotto di me e dico a uno: Fa' questo, ed egli lo fa». [10]All'udire ciò, Gesù ne fu ammirato e disse a quelli che lo seguivano: «In verità vi dico, presso nessuno in Israele ho trovato una fede così grande. [11]Ora vi dico che molti verranno dall'oriente e dall'occidente e siederanno a mensa con Abramo, Isacco e Giacobbe nel regno dei cieli, [12]mentre i figli del regno saranno cacciati fuori nelle tenebre, ove sarà pianto e stridore di denti». [13]E Gesù disse al centurione: «Và, e sia fatto secondo la tua fede». In quell'istante il servo guarì.** Il secondo segno ugualmente riguarda la malattia. Ma qui abbiamo un sottile, importante legame. Cosa lega il lebbroso al centurione? C'è un doppio legame, il legame della fede e il legame del rifiuto sociale delle due persone. Il centurione è un cane, è un non israelita, è un pagano, è un oppressore, è uno che dovrebbe essere ucciso. Però il centurione come il lebbroso ha fede, una fede che veramente sposta le montagne. Praticamente dice: "Tu Gesù hai potere su tutto quello che vuoi, io centurione ho potere su qualche soldato e qualche servo, tu hai potere su tutto e io mi affido a te; non c'è nemmeno bisogno che vieni a casa mia". E Gesù gli dice: "Sia fatto secondo la tua fede". Si annuncia un regno che chiede la fede, un regno che quasi vuole essere condizionato alla fede nostra. Dio poteva imporre il suo regno con la forza, con la meraviglia, con la potenza, con tutto quello che voleva. E invece non impone niente, il Signore chiede la fede. Un'altra cosa molto importante: qui comincia a far capolino, cosa che in Marco invece è subito evidente, che la primavera galilaica dura ben poco, cioè Gesù entra subito in polemica forte con il sistema religioso della sua gente, con il sistema religioso ufficiale. Dice: "io non ho trovato nessuno con un fede così in Israele e quindi quelli che erano per natura, per discendenza, figli del regno saranno sorpassati da quelli che venendo da fuori siederanno a mensa con i capi (Abramo, Isacco, Giacobbe sono i patriarchi del popolo d'Israele). Questo è il mistero dell'incredulità d'Israele che faceva tanto problema a Paolo che diceva: vorrei

essere io anatema, andare all'inferno io, purché Israele entri nella salvezza (Rm 9,3). E' bellissimo questo incontro tra la potenza onnipotente di Gesù e la potenza onnipotente della fede. Per Gesù la fede lo obbliga, o lui si vuol lasciare obbligare a compiere gesti stupendi per la fede delle persone.

Terzo segno.

### **\*1.3. Guarigione della suocera di Pietro: un segno per il servizio**

**[14]Entrato Gesù nella casa di Pietro, vide la suocera di lui che giaceva a letto con la febbre.**

**[15]Le toccò la mano e la febbre scomparve; poi essa si alzò e si mise a servirlo.** Terzo segno, terzo genere di malattia. Che cosa ci annuncia del regno questo terzo segno? Gesù guarisce perché la suocera possa servire. Da sempre questo è uno dei tratti fondamentali del Regno che anticipa poi il discorso della missione. Il dono di Gesù non è per noi soltanto. Quando tu sei toccato da Gesù, lo sei perché tu condivida con lui la sua missione di annunciare il regno, e il regno lo si annuncia servendo, come ha fatto lui. E la suocera di Pietro si alzò e si mise a servirlo.

### **\*1.4. Varie guarigioni: il segno della misericordia accogliente**

**[16]Venuta la sera, gli portarono molti indemoniati ed egli scacciò gli spiriti con la sua parola e guarì tutti i malati, [17]perché si adempisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia: Egli ha preso le nostre infermità e si è addossato le nostre malattie.** Questo secondo me è un quarto segno. Laddove la gente si riuniva, cioè alla porta della città, Gesù guarisce, Gesù interviene. Qui abbiamo un'altra aggiunta: gli indemoniati. La malattia considerata espressione di Satana, espressione di possessione da parte di uno spirito immondo che asserva l'uomo e gli toglie dignità. Gesù caccia non solo la malattia, ma caccia la ragione, o una delle ragioni della malattia, quella che era considerata per lo meno una delle ragioni della malattia, cioè la possessione diabolica o comunque la prova da parte dello spirito immondo. Notate "cacciò gli spiriti con la sua parola". Qui abbiamo altri due elementi: primo il concetto comunitario: abbiamo quasi una celebrazione del sacramento dell'unzione degli infermi, quasi una preghiera di guarigione, e poi, l'altra cosa, Matteo e la sua comunità sono attenti a trovare nella Scrittura antica brani che abbiano in qualche modo profetizzato quello che Gesù fa, perché Gesù lo porta a compimento, a pienezza; quello che è iniziato allora, qui trova la sua totale pienezza. In questo caso viene citato il quarto canto del Servo di Jahvè, quello che noi leggiamo in particolare il Venerdì Santo (Isaia 53). E questa quarta scena dice una cosa estremamente importante: il male viene vinto perché lui se ne fa carico, il male viene superato perché lui lo prende, lo porta e lo distrugge. In pratica Gesù anticipa qui la sua croce, salva gli altri attraverso il dono di amore che gli costa. Tutto è estremamente facile, tutto è estremamente semplice, ma è anche facile e semplice che lui dia il suo sangue per noi. Lui non ha nessuna difficoltà a guarire, ma non ha nemmeno nessuna difficoltà a patire per noi. Ci sono degli esempi di molti santi famosi, pensate per esempio al Santo Curato d'Ars, san Giovanni Maria Vianney, che dava delle penitenze, nelle confessioni, molto lievi, poi lui faceva penitenze terribili al posto della gente che aveva confessato. In Gesù questa cosa, nella lettura di Matteo, è una cosa gioiosa, non è una cosa triste: Gesù è fonte di gioia, di liberazione, perché lui si è fatto carico di noi, ma non lo dà a vedere, se ne fa carico e lo porterà fino in fondo.

### **\*1.5 Esigenze della vocazione apostolica: il segno della sequela**

**[18]Vedendo Gesù una gran folla intorno a sé, ordinò di passare all'altra riva.** Ricordate qual è la cosa equivalente in Marco? Al mattino Gesù va a pregare da solo. Pietro va e gli dice "Tutti ti cercano, sei scomparso" e Gesù dice: "Dobbiamo andare via perché dobbiamo annunciare la parola anche in altri luoghi". Questa è una cosa che crea problema a chi scambia Gesù per uno che fa solo del bene. Invece Gesù è profeta del regno, non ha fondato lui i "Fate bene fratelli", o l'ospedale o il Santa Croce, non aveva nessun interesse a risolvere tutti e subito i problemi dell'umanità. Gesù guardava molto più lontano, cioè alla possibilità di superare in maniera definitiva il male. E questa è una delle cose che ai laici dà più fastidio, e cioè che noi annunciamo che prima viene la Parola poi viene il resto. Quante volte si criticano le suore di clausura o i monaci! Il primato di Dio, in definitiva. **[19]Allora uno scriba si avvicinò e gli disse: «Maestro, io ti seguirò dovunque tu andrai».** **[20]Gli rispose Gesù: «Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo».** **[21]E un altro dei discepoli gli disse: «Signore, permettimi di andar prima a seppellire mio padre».** **[22]Ma Gesù gli rispose: «Seguimi e lascia i morti seppellire i loro morti».** Qui abbiamo un quinto segno. Noi abbiamo dei condizionamenti che ci condizionano senza che noi ce ne accorgiamo. Ci sono degli schemi mentali per cui vediamo secondo come siamo fatti nella testa. Allora i dieci segni devono essere per forza dieci miracoli. Ma nell'annuncio e nella logica del regno è molto più semplice guarire un lebbroso che realizzare la sequela, lasciare tutto per andare dietro al maestro. Il quinto segno, invece, è la sequela, cioè il regno che ti coinvolge a costo della tua vita, il regno che è la cosa più importante che possa esistere, la centralità assoluta del Padre. Questo segno della sequela



avviene in due scene. La prima scena riguarda Gesù : "Ti seguirò" "Calma, dove? Lo sai? Credi forse di saperlo? Non lo so nemmeno io, perché le volpi hanno una tana e io non ce l'ho, perché io non ho una casa" Quindi il primo segno è questa persona che veramente ha preso il suo corpo e lo ha dato per noi. Senza riserve, senza calcoli, senza "assicurazione".. L'Eucaristia è la sintesi del suo dono come maestro e come profeta e il suo dono nella croce. La seconda scena riguarda chi vuol seguire Gesù ma alla sequela del Cristo mescola la famosa religione dei morti. Uno degli elementi fondamentali della religione di ogni tempo, della religione naturale è il culto dei morti, è il legame con i morti e soprattutto è il legame con i vivi e i morti della propria famiglia. Gesù dice "Il regno ti scardina da ogni legame a costo di dire una cosa che è una bestemmia anche oggi. Vuoi seppellire tuo padre? Ma cosa te ne importa di tuo padre, cosa te ne importa del suo corpo? Tu seguimi" Tutti gridiamo allo scandalo, io no, ma in realtà qui viene il duro e il bello, cioè il regno come qualcosa che costruisce tutto in maniera diversa. "Tu pensi che andando a seppellire tuo padre e non seguire me fai il bene di tuo padre? Illuso! Se tu segui me e non seppellisci tuo padre tu fai il bene tuo e di tuo padre". Io credo che dobbiamo essere onesti verso il testo. Uno dei beni e dei mali della Chiesa è la vita religiosa, cioè chi ha seguito il Signore da vicino. Siccome il vangelo è un discorso difficile allora nella Chiesa a un certo punto si è detto: i cristiani di serie A sono quelli che si consacrano alla via della santità e gli altri... andate avanti come potete! Purtroppo la vita religiosa non lo voleva direttamente questo, ma di fatto, quando c'è stato lo scadimento della vita di fede, quando la Chiesa si è allargata entrando gente di ogni tipo, il livello è un po' scaduto. Ricordiamo ad esempio quando, finite le persecuzioni da parte dell'Impero Romano, la religione cristiana prima fu dichiarata tollerata e poi dichiarata religione di Stato. Attenzione! Non che non sia legittima la specifica sequela di chi deve annunciare il regno, di chi deve lasciare tutto, cioè la consacrazione totale al regno in forme di vita speciali come il ministero presbiterale e la vita religiosa. Questo c'è nel vangelo, e c'è, ad esempio, la consacrazione ad essere come Paolo, a lasciare tutto, a dedicarsi completamente al regno per essere servo degli altri. C'è, rimane e non è minimamente da contestare. Ma io credo come studioso, che questi brani non riguardino soltanto la consacrazione specifica, ma riguardano tutti. Riguardano i discepoli come tali, i credenti come tali, e non solo preti, frati e suore. Gesù non dice, seguimi e lascia che la famiglia seppellisca il morto, ma che i morti seppelliscano i morti. Questo vuol dire che esiste una religione dei morti. Io sto parlando di religione, di culto, di centralità delle persone morte, per cui tu fai certe cose per loro non per il Padre eterno, come succedeva nella religione pagana. Nella religione pagana, muore tuo padre, tu lo cremi, lo metti dentro un'urna sopra il focolare e quello diventa il nume tutelare della casa, la presenza misteriosa che la protegge. Teniamo presente che c'è tutta una cultura che è legata a certi valori umani. Questa gente, dice Gesù, che è preoccupata di vivere certi valori che sono i morti, le cose terrene, la volontà di potenza, son tutti morti, cioè è gente che non è viva dentro, perché non accoglie il dono dello Spirito di Dio. Noi dobbiamo sempre ricordarci che Gesù ci annuncia la religione del cuore; quindi andare a sindacare il singolo caso, perché così il Signore ha detto, secondo me è metodologicamente sbagliato. Questo brano non dice nulla sul fatto che io faccia i funerali a mio padre, non c'entra niente. Quando Gesù parla, ricordiamoci sempre che parla di valori, non parla della singola cosina, parla di un amore, di una fede.. Se tu dopo seppellisci tuo padre, a lui non gliene importa niente, non riguarda questo discorso. Qui l'ha messo perché il vero segno era, specialmente in quel momento, che la gente si lasciasse coinvolgere in un amore più grande. Se voi pensate per esempio quello che avveniva attorno ai morti: i piagnoni, il funerale che durava tanti giorni, la cena... Bisogna contestularle le cose. Pensata al lutto da portare per anni, pensate che in certe culture le mogli devono essere uccise e sepolte assieme al marito. Gesù dice basta di tutta questa roba, Basta! Non ha nessun valore. Quello che importa è che tu vai e che annunci il regno e il regno è vita non è morte. E la gente che si ferma e si cura, in questo caso, del morto, ma facendone la ragione della sua vita, cioè bloccandosi lì, è morta dentro. Il grande segno è il segno della sequela, il segno dell'importanza. Gesù ti dice che quello che gli interessa è annunciare il Padre, parlare di lui, vivere di lui, e volere che tu mio discepolo diventi una persona nuova, una persona che ha nuovi punti di vista." Seguimi" non è una questione fisica, "seguimi" vuol dire prendi me come maestro, guarda me, cammina con me, sta' con me.

#### **\*1.6 La tempesta sedata: il segno cosmico**

***[23]Essendo poi salito su una barca, i suoi discepoli lo seguirono. [24]Ed ecco scatenarsi nel mare una tempesta così violenta che la barca era ricoperta dalle onde; ed egli dormiva. [25]Allora, accostatisi a lui, lo svegliarono dicendo: «Salvaci, Signore, siamo perduti!». [26]Ed egli disse loro: «Perché avete paura, uomini di poca fede?» Quindi levatosi, sgridò i venti e il mare e si fece una grande bonaccia. [27]I presenti furono presi da stupore e dicevano: «Chi è mai costui al quale i venti e il mare obbediscono?».*** E' il sesto segno. Il segno del regno viene annunciato come totale dominio su ogni elemento, quindi non soltanto sull'elemento umano, ma su tutto l'universo. Qui Gesù si candida ad essere Jahvè, creatore e signore del cielo e della terra. Tenete presente alcuni piccoli particolari. Il mare è simbolo per gli antichi del caos originale, è il grande mostro che periodicamente divora le civiltà, per cui, come dice l'Apocalisse "e il mare non c'era più", cioè nell'ordine definitivo questo mostro non ci sarà più. Dunque il mare che si scatena è segno delle forze che tendono a far tornare tutto nel caos. Gesù, sempre di nuovo, con

la sua parola, fa esattamente come all'origine del mondo: "E Dio disse - Siano separate le acque dalle acque, sia separata la terra ferma dalle acque – e così avvenne". Così qui Gesù sgrida il mare e i venti e si fa bonaccia. Il mare e la furia della natura non possono più nuocere. Ed ecco lo stupore della fede, quello stupore che coglie ognuno di noi davanti al Cristo quando veramente lo prendiamo in seria considerazione. Ed ecco la domanda: Chi è costui? Un'invenzione pubblicitaria del 4 a.C. o il senso della storia? A voi la risposta. Quindi questo segno è il segno cosmico, è il segno della nuova creazione perché c'è qualcuno che come Dio, (e quindi è Dio!), è capace di dare ordine all'universo. Solo chi ha poca fede non si fida di Lui. E qui Agostino si sbizzarrisce: Gesù nella barca è simbolo della fede che dorme nel cuore del credente. Ci sono momenti in cui la nostra fede sonnecchia, ci sono momenti in cui si crede, sì però... e il però si ingigantisce e più di un però diventa un "ma" e allora dice Agostino, citando la lettera di Paolo agli Efesini: "Svegliati o tu che dormi e Cristo ti illuminerà" (Ef 5,14). E ancora: "Perché Cristo abiti per la fede nel nostro cuore e noi radicati e fondati nella carità possiamo comprendere con tutti i santi l'altezza della vocazione alla quale siamo stati chiamati" (Ef 3,17). Allora questo sonno di Gesù è un simbolo; anche questo è un parlare, anche questo! Io personalmente, da tanti anni, immagino questa cosa collegandola all'immagine del Santuario interiore. E' come se dentro di noi.. avete presente il lumino rosso in chiesa il posto dove c'è il Santissimo? Immaginate che ci sia un lumino rosso dentro il nostro cuore: qualunque vento fuori soffi, quel lumino deve rimanere acceso. C'è un santuario nel tuo cuore che tu non devi mai far toccare da niente; è il luogo in cui tu dialoghi con il tuo Dio, è il luogo dove il tuo Dio ti dice "Non temere". Cascassero i monti, sprofondassero gli oceani "non temere io sarò con te". Quindi in questo caso la gente che è sulla barca con Gesù, è vero che è sbattuta dalle onde e sappiamo benissimo che la barca è simbolo della Chiesa, che le onde sono simbolo degli eventi di questo mondo, però ci deve essere questo santuario interiore dove tu sei lì con il tuo maestro e non devi permettere di farlo rovinare o spegnere da nessuno, da uomini, da malattie, da prove, da preoccupazioni. La fede è questo, la fede è affidarsi. Io sono molto dispiaciuto quando vedo persone a cui Dio non ha donato la fede. Quando Dio la dona te la dona anche se tu non fai nulla per averla... Pensiamo a Paolo: non ha fatto grandi sforzi per avere la fede. E' vero che è un gran mistero. Tutto è compito, ma tutto è dono. Noi dobbiamo fare tutta la nostra parte e siamo responsabili se non commercializziamo il nostro talento. Però quando vedi persone che non sanno nemmeno d'averlo questo talento, è fatica un bel po', e non hanno colpe più di tanto. Eppure il Signore ci chiederà conto di tutto..

#### **\*1.7. Gli indemoniati gadareni: il segno del primato della persona su animali e cose**

**[28] Giunto all'altra riva, nel paese dei Gadareni, due indemoniati, uscendo dai sepolcri, gli vennero incontro; erano tanto furiosi che nessuno poteva più passare per quella strada.**  
**[29] Cominciarono a gridare: «Che cosa abbiamo noi in comune con te, Figlio di Dio? La prima confessione di fede esplicita è dei demoni! Sei venuto qui prima del tempo a tormentarci?». Quando si parla di tempo, comunemente si riferisce al tempo della passione; il diavolo sa che la passione lo caccerà via come dice Gesù nel vangelo di Giovanni "E' l'ora in cui il Figlio dell'uomo sarà innalzato e il principe di questo mondo verrà cacciato fuori" (Gv 12,30-31).**  
**[30] A qualche distanza da loro c'era una numerosa mandria di porci a pascolare; [31] e i demòni presero a scongiurarlo dicendo: «Se ci scacci, mandaci in quella mandria». [32] Egli disse loro: «Andate!». Ed essi, usciti dai corpi degli uomini, entrarono in quelli dei porci: ed ecco tutta la mandria si precipitò dal dirupo nel mare e perì nei flutti. [33] I mandriani allora fuggirono ed entrati in città raccontarono ogni cosa e il fatto degli indemoniati. [34] Tutta la città allora uscì incontro a Gesù e, vistolo, lo pregarono che si allontanasse dal loro territorio.** Il settimo segno; alla persona umana Gesù riconosce il primato su tutta la creazione. Occorre ristabilire un giusto equilibrio tra uomo e natura, tra uomo e animali. Anche nell'ecologia secondo la religione cristiana lo squilibrio è anzitutto dentro l'uomo e poi esso causa lo squilibrio nella natura. E quindi che rimettendo nel giusto valore l'uomo, la persona umana anche l'ecosistema, di cui l'uomo ha responsabilità, si sistemerà. Io credo che qui gli animali c'entrano molto poco, qui Gesù viene tacciato di insensibilità verso gli animali. Qui invece Gesù dice "Voi questa gente l'avete mandata nei sepolcri prima di essere morta. Adesso io vi faccio morire quello a cui tenete di più, la roba. Voi avete messo prima l'interesse, voi preferite pascolare i porci che valorizzare delle persone. La vostra roba ve la faccio morire tutta". Quindi il segno del regno è sempre quello: al centro la persona umana e la persona umana viene prima delle cose. Però sappiamo bene che già da allora la gente non era disposta a cambiare le proprie logiche e quindi il regno si restringerà al piccolo resto d'Israele, cioè al piccolo gruppo dei discepoli, perché molta gente vive prima di interessi poi di relazioni.

## Capitolo 9

### \*1.8. Guarigione di un paralitico: il segno che rinnova dentro

**[1] Salito su una barca, Gesù passò all'altra riva e giunse nella sua città. [2] Ed ecco, gli portarono un paralitico steso su un letto. Gesù, vista la loro fede, disse al paralitico: «Coraggio, figliolo, ti sono rimessi i tuoi peccati». [3] Allora alcuni scribi cominciarono a pensare: «Costui bestemmia». [4] Ma Gesù, conoscendo i loro pensieri, disse: «Perché mai pensate cose malvagie nel vostro cuore? [5] Che cosa dunque è più facile, dire: Ti sono rimessi i peccati, o dire: Alzati e cammina? [6] Ora, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere in terra di rimettere i peccati: alzati, disse allora il paralitico, prendi il tuo letto e va a casa tua». [7] Ed egli si alzò e andò a casa sua. [8] A quella vista, la folla fu presa da timore e rese gloria a Dio che aveva dato un tale potere agli uomini.** Gesù è un po' ironico, non vi pare? "E' più facile dire 'Ti sono rimessi i tuoi peccati' o 'alzati e cammina'?" Secondo voi delle due cose qual è la più facile? – Ti sono rimessi i tuoi peccati - No. Nessuna delle due perché ti sono rimessi i tuoi peccati lo può dire solo Dio e, alzati e cammina , lo può dire solo Dio. Sapete perfettamente che questa frase fu una di quelle che firmarono la condanna a morte di Gesù. Se ricordate nel vangelo secondo Marco, l'evangelista, dopo il risanamento dell'uomo dalla mano inaridita, aggiunse: "E usciti fuori, tennero consiglio per ucciderlo" (Mc 3,6). Qui quando Gesù chiede cosa è più facile, in realtà egli sa che per lui sono facili tutte e due, perché di fatto le fa tutte e due. Ti sono rimessi i tuoi peccati e alzati e cammina. Secondo gli ebrei l'essere paralitico è dovuto al peccato dell'uomo o della famiglia. Quindi quando Gesù dice "perché capiate che ho il potere di rimettere i peccati", il fatto di distruggere le conseguenze del supposto peccato, dimostra che la causa è stata veramente distrutta e viene proposta al cuore, cioè viene chiesto alla gente che ha davanti di credere nel cuore che lui rimette i peccati. Quindi questo splendido segno dice un sacco di cose e soprattutto dice che il regno viene a guarire l'uomo, prima dentro e poi fuori, che la causa della sua sofferenza è il suo peccato, che l'uomo riconciliato non soffre più ed è chiamato a non soffrire più, prima o poi. Se noi pensiamo che tutta la Bibbia nella sua eziologia della condizione umana, nei primi capitoli della Genesi, quando spiega attraverso storia e leggenda l'origine dell'uomo, il peccato e la sofferenza vengono sempre uniti. E' all'uomo peccatore che Dio dice "Triboli e spine produrrà la terra per te e ti guadagnerai il pane con il sudore della fronte e tornerai polvere perché dalla polvere sei stato tratto" (Gn 3,17-19). Quindi il regno viene annunciato da Gesù in maniera splendida, cioè prima viene ricostruito da Cristo l'uomo dentro, viene riconciliato con Dio e, laddove è riconciliato tutto cambia, tutto è rinnovato compreso il suo corpo. Questa è una cosa che è splendida e che la Chiesa ha sempre sottolineato. Ultimamente anche Giovanni Paolo II ha sottolineato questo aspetto e cioè che secondo la nostra fede la prima causa dei disordini di qualsiasi tipo è dentro l'uomo, tutto avviene dentro l'uomo ed è il peccato la prima causa di ogni disgrazia, per cui se non si ricostruisce l'uomo partendo dal di dentro e soprattutto non lo si ricostruisce come figlio di Dio, andrà sempre errando per le sue vie povere e vane. La grande battaglia con il comunismo-marxismo-leninismo, che pure era così vicino al Cristianesimo sotto molti aspetti, è che la concezione comunista ha sempre sottolineato il peccato della struttura, cioè di quello che è fuori dell'uomo, i condizionamenti della storia, dell'economia, della politica.. Anche oggi in molti credono che è la società che ti rende cattivo. La società cercherà di proporti dei modelli sbagliati, ma alla fine è il tuo cuore che deve cambiare, la conversione deve partire da ognuno di noi e deve partire cercando di distruggere il peccato, perché il disordine interiore misteriosamente si ripercuote nel disordine esteriore.

### \*1.9. Chiamata di Matteo: il segno dell'accoglienza senza confini

**[9] Andando via di là, Gesù vide un uomo, seduto al banco delle imposte, chiamato Matteo, e gli disse: «Seguimi». Ed egli si alzò e lo seguì.**

#### \*Pasto con i peccatori

**[10] Mentre Gesù sedeva a mensa in casa, sopraggiunsero molti pubblicani e peccatori e si misero a tavola con lui e con i discepoli. [11] Vedendo ciò, i farisei dicevano ai suoi discepoli: «Perché il vostro maestro mangia insieme ai pubblicani e ai peccatori?». [12] Gesù li udì e disse: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati. [13] Andate dunque e imparate che cosa significhi: Misericordia io voglio e non sacrificio. Infatti non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori».** Secondo segno di questo capitolo, il segno della chiamata di un peccatore e il segno insieme, in casa di Matteo, della comunione con i peccatori. E' un segno un sconvolgente. Matteo è al banco. Perché il banco per l'imposta? Quelli che mettevano i banchetti trattavano soldi, battevano le monete sul banco e dal

suono della moneta riconoscevano se era vera o falsa. In un certo periodo le monete d'oro, siccome l'oro costava, le coniarono con l'oro fuori e il bronzo dentro, e la gente cercava di farle passare per monete d'oro, però i cambiavalute e gli esattori erano talmente esperti che dal suono riconoscevano se era vera o falsa. Guardate la cosa bellissima: la sequela si fa cena, e Gesù crede nella condivisione del mangiare. Gesù andava a cena volentieri. In questa cena Gesù ha ospiti addirittura amici e avversari. I pubblicani erano lontani dal popolo perché erano filoromani. "Pubblicano" voleva dire pubblico peccatore, cioè uno che esercitava un mestiere pubblico che andava contro gli interessi del popolo. Il peccatore qui è un qualcosa di esteriore, i peccati sono dei comportamenti. Questa gente che era peccatrice veniva emarginata. Ed ecco il peccato di nuovo come segregazione, svalutazione della persona. Tu sei costituito in uno "stato di peccato", peccatore quasi per natura come il lebbroso. E allora questa gente, siccome Gesù offre loro comunione, sentono e percepiscono il regno del Padre come accoglienza, come gioia. E Gesù dice: c'è gioia presso Dio per un peccatore che egli accoglie. Ed ecco la grande esperienza di Zaccheo: "Zaccheo, presto, scendi dall'albero, voglio venire a mangiare con te" (Lc 19,1ss). Ecco il regno che scardina sempre, e di nuovo, tutte le frontiere comprese le frontiere del perbenismo. E veniamo alla grande citazione di Osea "Misericordia io voglio, non sacrifici" (Os 6,6). E' la polemica contro i sacrifici formali del popolo d'Israele. Il popolo d'Israele prima deve imparare la giustizia, deve imparare a trattare bene gli operai, deve imparare a pregare Dio con il cuore, imparare a digiunare dalle opere cattive prima che dal mangiare. Se vuoi digiunare dal mangiare e dare questo segno prima però, e contemporaneamente, devi digiunare dal peccato. La storia dell'alleanza tra Dio e l'uomo la storia, quella vera e bella è una storia di misericordia: misericordia di Dio verso l'uomo e misericordia dell'uomo verso l'uomo. Questa cosa già annunciata nell'Antico Testamento ha trovato la sua pienezza nel Nuovo Testamento, nelle parole e nella persona stessa del Cristo: "Rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori" e "se non perdonerete di cuore il vostro fratello, nemmeno il Padre vostro celeste perdonerà a voi". Quindi "Misericordia io voglio, non sacrifici" in questo contesto vuol dire: farisei, voi che andate nel tempio e andate ad offrire animali, credete di onorare Dio, se non lo onorate nella persona umana che è immagine di Dio, non lo onorate da nessuna parte, e se non vi educate all'accoglienza anche di questa gente, voi non avete capito niente della religione. ***"Sono venuto a chiamare i peccatori non i giusti"***. Questo è un paradosso. Cosa vuol dire che non è venuto a chiamare i giusti? Esistono persone talmente giuste da essere a posto? Nell'interpretazione della Chiesa questa frase viene interpretata in questo modo: non sono venuto a chiamare quelli che si credono giusti, ma coloro che riconoscono di essere peccatori. Nel vangelo di Luca (cap.18) c'è una frase ben precisa " disse una parabola per quelli che si credevano giusti e disprezzavano gli altri. Due uomini salirono al tempio: uno era fariseo e l'altro pubblicano..." I giusti sono quelli che sono talmente giusti ai loro occhi da fare a meno anche di Dio, coloro che sono autoreferenziali. Gli autoreferenziali sono il sale che ha perso il suo sapore. Gesù dice: io sono venuto perché almeno un po' tu senta il bisogno di essere salvato. Per chi non sente il bisogno di essere salvato non c'è niente da fare. E' terribile questa cosa, ma sta qui anche tutto il mistero del rifiuto d'Israele. Israele che per secoli ha aspettato il Messia, quando è arrivato non l'ha riconosciuto né accettato. Qualcuno tra gli Israeliti si è convertito, ma la maggior parte non si è convertito. Il vero giusto è Giuseppe che è giusto non secondo la sua giustizia, ma secondo la giustizia di Dio; il giusto è quello che dà ragione a Dio. Chi si ritiene giusto è normalmente molto superficiale. E' tipico della superficialità e dell'ignoranza sentirsi un grande esperto nelle cose. Poi andando ad approfondire fa come il sapiente che al massimo della sua sapienza sa di non sapere. Francesco d'Assisi al colmo del suo cammino di santità piange perché è il più grande peccatore del mondo.

#### **\*1.10. Discussione sul digiuno: il segno della novità del Regno**

***[14]Allora gli si accostarono i discepoli di Giovanni e gli dissero: «Perché, mentre noi e i farisei digiuniamo, i tuoi discepoli non digiunano?». [15]E Gesù disse loro: «Possono forse gli invitati a nozze essere in lutto mentre lo sposo è con loro? Verranno però i giorni quando lo sposo sarà loro tolto e allora digiuneranno. [16]Nessuno mette un pezzo di stoffa grezza su un vestito vecchio, perché il rattoppo squarcia il vestito e si fa uno strappo peggiore. [17]Né si mette vino nuovo in otri vecchi, altrimenti si rompono gli otri e il vino si versa e gli otri van perduti. Ma si versa vino nuovo in otri nuovi, e così l'uno e gli altri si conservano».*** Gli otri erano sacche di pelle e si mettevano, pieni di vino, ad asciugare sopra il camino. Se erano vecchi o difettosi si potevano rompere, perché il vino fermenta, e fermentando aumenta di volume. Se tu metti il vino nuovo che fermenta dentro degli otri vecchi questi si spaccano. Loro mettevano gli otri pieni sopra il camino e il vino quando era maturo era molto denso. Nell'antichità il vino puro non si beveva quasi mai, appunto perché era molto denso, specialmente quello buono e stagionato. Un ubriacone beveva metà acqua e metà vino, mentre normalmente si bevevano tra quarti d'acqua e un quarto di vino. Questo è un altro segno: Il regno viene nella gioia. I discepoli di Giovanni, i discepoli dei farisei non conoscono la gioia, conoscono una religiosità fatta di regole, fatta di musi lunghi. Gesù viene ed evoca il grande banchetto di nozze: la venuta del regno è una festa di nozze, lo sposo è in mezzo a noi ed è festa. Il grande segno è la festa della novità di Dio. Gesù dice: la novità è una questione di vita, morte e resurrezione. Una frase che mi ha molto colpito è stata, ormai molti anni fa è quella detta da padre Lombardi

in una riunione di frati agostiniani nei cosiddetti "favolosi anni sessanta" sul rinnovamento dell'Ordine: "dobbiamo prima morire tutti, perché il rinnovamento è una questione di vita, morte e resurrezione. Guardate il popolo d'Israele: è entrato nella terra promessa solo dopo che sono morti tutti quelli che erano usciti dall'Egitto e il Signore, quando è venuto ha detto mille volte, che il rinnovamento è una questione di taglio netto, di conversione, di morte e risurrezione". A distanza di quarant'anni a questo padre Lombardi non sono riuscito a dargli torto, perché ho visto in questi anni il perpetuarsi di strutture mentali, di pregiudizi, di condizionamenti.. E dopo è fatica rinnovarsi, perché alla fine ti rinnovi, ma ti rinnovi sempre dentro la stessa struttura, la stessa mentalità, gli stessi pregiudizi. Invece occorre avere il coraggio di convertirsi proprio girandosi completamente da un'altra parte, ripartire totalmente, mettendo al centro quelli che sono i valori finora seguiti solo in teoria o molto parzialmente. Per esempio quante volte abbiamo messo in pratica il detto evangelico di Mt 5,23-24): "se qualcuno ce l'ha con te, lascia la tua offerta lì davanti all'altare e vai prima a riconciliarti col tuo fratello poi torna a offrire la tua offerta". Solo una persona totalmente riconciliata può farlo, come quel giorno Francesco. Siccome frate Rufino gli aveva detto che si vergognava ad andare in giro per Assisi a predicare, Francesco gli ordinò: ora ti spogli nudo e vai a predicare nudo. Poi pensando che il comando era un po' troppo pesante per quel povero frate, si spogliò anche lui e andò ad accompagnare Rufino. In questo brano cogliamo il profumo del nuovo. Io non so veramente come metterlo in pratica perché ogni volta che parliamo di queste cose ci scontriamo con le persone. Le persone hanno i loro condizionamenti, è fatica annunciare il nuovo. Io direi così: Gesù punta ai valori, al cuore, il cuore deve sapere che questo è l'ideale, cioè non scendere a compromessi, ripartire, fare come lui, come Giovanni Battista, persone che cercano di essere integre, rette, persone che amano una sola strada e che questo è l'ideale. E poi veniamo noi, noi nella nostra situazione concreta, noi che ci collochiamo rispetto all'ideale chi qui... chi qui... chi in fondo... L'importante è che sappiamo che questo è l'ideale e che dobbiamo camminare verso questo ideale. Più puliti riusciamo ad essere, più coerenti, più il nostro occhio è pulito e meglio è. La lanterna del nostro corpo è l'occhio, lo sguardo deve essere franco, sincero, dobbiamo amare il parlare di cui dice Gesù, "sia il vostro sì sì e il vostro no no": tutto questo deve essere il nostro ideale. Quindi cullarsi in situazioni mezze mezze non va bene. Perlomeno dobbiamo sapere e tenere presente che esse non sono l'ideale, verso cui dobbiamo tendere con tutte le forze. Gesù ti dice che essere mezzi mezzi non porta da nessuna parte. Guardate la Chiesa nella sua espressione ufficiale, guardate il convegno di Verona che ha detto: Facciamo basta con questo modo di vivere il Cristianesimo a metà. La misura alta della vita cristiana è la santità. I cristiani devono puntare di nuovo alla santità. Ci arriviamo, non ci arriviamo, non importa, ma basta col pensare che se hai fatto quattro sacramenti, se ti fai il segno della croce prima di andare a dormire sei un cristiano.. E invece sei un povero diavolo che deve camminare molto, perché la tua vocazione è la santità, non è un po' di messa.. Basta col pensare che la santità riguarda gli "specialisti di Cristianesimo" (per esempio vescovi, preti, frati suore..). Tutti noi, io tu, tu, tu.. siamo chiamati a diventare specialisti di Cristianesimo, pena il fallimento di tutta la nostra esistenza storia, unica in tutto il tempo e l'eternità..

**\*1.11-12. Guarigione dell'emorroissa e risurrezione della figlia di un capo: segni della vittoria sul negativo e sulla morte. Cristo nostra Vita.**

***[18]Mentre diceva loro queste cose, giunse uno dei capi che gli si prostrò innanzi e gli disse: «Mia figlia è morta proprio ora; ma vieni, imponi la tua mano sopra di lei ed essa vivrà». [19]Alzatosi, Gesù lo seguiva con i suoi discepoli. [20]Ed ecco una donna, che soffriva d'emorragia da dodici anni, gli si accostò alle spalle e toccò il lembo del suo mantello. [21]Pensava infatti: «Se riuscirò anche solo a toccare il suo mantello, sarò guarita». [22]Gesù, voltatosi, la vide e disse: «Coraggio, figliola, la tua fede ti ha guarita». E in quell'istante la donna guarì. [23]Arrivato poi Gesù nella casa del capo e veduti i flautisti e la gente in agitazione, disse: [24]«Ritiratevi, perché la fanciulla non è morta, ma dorme». Quelli si misero a deriderlo. [25]Ma dopo che fu cacciata via la gente egli entrò, le prese la mano e la fanciulla si alzò. [26]E se ne sparse la fama in tutta quella regione.*** Questo racconto Matteo lo ha un po' stereotipato, impoverito, rispetto allo splendido racconto di Marco, ma Matteo è un catechista e presenta il Signore nella sua veste perfetta, laddove la tensione non è più sul contorno umano, ma è concentrata principalmente sulla figura del maestro. Qui però abbiamo due cose che non sono in Marco: anzitutto il fatto che Gesù "la vide".. Splendida questa cosa! Gesù si gira e la vede, vede la donna che pensa di poter essere salvata da lui.. Pensate a quest'uomo attorniato da gente e gente e il suo sguardo si incrocia con quello di questa donna bisognosa: è come se fossero solo loro due. I loro occhi si incontrano e in questi occhi c'è tutta la potenza da una parte dell'abbandonarsi "se solo lo posso toccare", e dall'altra c'è questo veder di Dio che è la nuova creazione. Tante volte la preghiera è questo. Nei salmi si prega: "il Signore rivolga su di noi il suo volto... Risplenda su di noi o Signore la luce del tuo volto". Quando Dio ti guarda il suo sguardo è segno della creazione. Tu sei vivo perché Dio ti guarda e ti costituisce nell'essere. Tu sei perché Dio ti possa guardare e quindi fa il tuo bene. Questa la prima cosa, e poi c'è il grande segno della vittoria sulla morte. La morte non esiste più, nel regno dei morti esistono solo dei dormienti, che sono nel dormitorio (koimetèrion, cimitero in greco) in attesa di risvegliarsi per sempre. Quindi il regno è annunciato con

la facilità di Dio. Dio ti prende per mano e ti ridona la vita. Cosa c'è di più semplice? Non ci sono urla, non ci sono esorcismi; la facilità di Gesù è la facilità di Dio: Dio disse e tutto è fatto. Dio ti tocca e ti costituisce nella vita, qualunque sia la tua condizione. Quindi il regno è vittoria sulla morte e qui è anche restituzione di dignità a questa donna, che con la sua emorragia era evidentemente condannata all'emarginazione nella sua famiglia e nella società. Qui c'è questo rapporto personale tra il Salvatore e la donna salvata: questa donna si mette alla sequela, ma una sequela particolare. Non è un discepolo, ma nello stesso tempo gli va dietro per toccarlo. Mi piace sottolineare il fatto che, nel regno, Cristo ti fa nuovo, guardandoti negli occhi, costituendo con te una relazione unica, personale.

### **\*1.13. Guarigione di due ciechi: segno della onnipotenza della fede**

**[27]Mentre Gesù si allontanava di là,** (notate che è la terza volta che si allontana, e sapete da Marco il perché), **due ciechi lo seguivano urlando:«Figlio di Davide, abbi pietà di noi».[28]Entrato in casa, i ciechi gli si accostarono, e Gesù disse loro: «Credete voi che io possa fare questo?». Gli risposero: «Sì, o Signore!».** **[29] Allora toccò loro gli occhi e disse: «Sia fatto a voi secondo la vostra fede».** **[30] E si aprirono loro gli occhi. Quindi Gesù li ammonì dicendo: «Badate che nessuno lo sappia!».** **[31] Ma essi, appena usciti, ne sparsero la fama in tutta quella regione.** I ciechi guariti sono sempre la restituzione della dignità, ma qui abbiamo una nota nuova che è sottolineata in maniera unica: l'iniziativa umana. Il regno è anche incontro tra la tua povertà e il dono di Dio, ma è anche il tuo darti da fare per quello che puoi. Il regno non è solo Dio che entra nella tua storia e ti offre il bene e te lo dona. Questi due ciechi sono a dirci: Tu devi fare tutta la parte tua. Loro infatti seguono Gesù, entrano in casa con lui e soprattutto credono. E Gesù dice addirittura: "il mio dono è condizionato alla tua fede.. sia fatto a voi secondo quello che credete, non quello che posso fare io". La mano che tocca è un tratto splendido in questo contatto. Gesù poteva benissimo non toccarli, ma l'umanità di Gesù è anche qualcosa di fisico, di incontro, è veramente incarnazione. Per questo ha voluto che il suo corpo fosse mangiato nel segno del pane. Gesù è anche un inno alla terra, un inno alla vita, un inno a una vita piena. Come dice Olivier Clément "Il Cristianesimo è incarnazione, non è un triste matrimonio in bianco"! Una delle cose per cui i pensatori greci non tolleravano il Cristianesimo, era il concetto delle passioni, perché il Cristianesimo sostiene che una vita ricca di pathos sia appropriata anche al santo e al sapiente, perché il nostro Dio è un Dio che ama, un Dio che odia, un Dio che s'arrabbia. Per i Greci Dio è lontano, è fermo, è immobile. Invece nulla è più lontano dalla verità quanto il pensare la fede come qualcosa che costringa l'uomo ad essere una mummia. Mentre leggevo questi versetti notavo: "lo seguono". Ma come fanno a seguirlo? Entrano dentro casa, come fanno? Si comportano come se non fossero ciechi. E' forse perché hanno la luce della fede, ma questa gente è già così sicura. Come dice la Bibbia a proposito di Tobia, il padre cieco che guida il figlio sulla strada della sapienza. In realtà chi ci vede è quello che non ci vede, perché ha la luce della sapienza.. Per non banalizzare diciamo che i due ciechi ci insegnano a fare tutta la nostra parte perché purtroppo da sempre c'è un'eresia, un vero peccato contro cui Gesù ha combattuto tanto, quello di pensare che la salvezza dipende solo dalla iniziativa di Dio e quindi noi non possiamo fare niente per salvarci. Calvino ha portato agli estremi questo concetto. Egli diceva: noi siamo predestinati, chi per il paradiso, chi per l'inferno, noi non possiamo fare nulla per cambiare il disegno di Dio; tu fai la tua vita, ma non credere di poter avere un rapporto con Dio. Tanto è vero, diceva Calvino, che quello che di fatto vi succede nella vita è solo un segno di quello che Dio ha già deciso per voi. Ecco perché i Calvinisti ci tenevano tanto a fare i soldi (i famosi banchieri svizzeri), perché se tu hai successo nella vita vuol dire che sei un predestinato da Dio alla vita eterna. Quanto viene stravolta tutta la logica del nostro rapporto con Dio! Qui nel Vangelo è esattamente l'opposto. Gesù dice: io faccio quello che la tua fede mi chiede di fare. E' proprio l'opposto: sono i due ciechi che quasi costringono Gesù a salvarli. Agostino, che pure era sostenitore della grazia, del dono gratuito di Dio, disse nel sermone 169 "Chi ti ha creato senza di te non ti rende giusto senza di te". Spesso l'ho trovato, nelle mie letture, soffermarsi a fare questa riflessione: che senso avrebbe la Bibbia con tutti i suoi comandi se tutto fosse già stabilito? Sarebbe una buffonata, dire "io ti ordino questo perché tu abbia la vita ma poi in realtà la vita te la do io, punto e basta". Ricordate il detto che abbiamo coniato da tempo "tutto è dono di Dio e tutto è compito dell'uomo". Ognuno deve fare la parte sua. Finiamo con un altro grande segno.

### **\*1.14. Guarigione di un muto indemoniato: il segno di una nuova comunione**

**[32]Usciti costoro, gli presentarono un muto indemoniato. [33]Scacciato il demonio, quel muto cominciò a parlare e la folla presa da stupore diceva: «Non si è mai vista una cosa simile in Israele!».** **[34]Ma i farisei dicevano: «Egli scaccia i demòni per opera del principe dei demòni».** Qui il regno viene annunciato come restituzione di parola. Demonio è colui che interrompe la comunione tra gli uomini, chi rende le persone mute, incapaci di comunicare. Pensate alla torre di Babele: il peccato rende l'uomo incapace di comunicare, muto, come nella storia di Zaccaria, il padre di Giovanni Battista che non riesce a credere e diventa muto. Cacciato il demone muto, il muto comincia a parlare. Il regno è una cosa mai vista, è

la capacità di comunione, di comunicare. Qui c'è una frase estremamente interessante, che mette in evidenza due posizioni, due reazioni contrapposte alla persona e all'azione di Gesù: da una parte, "non si è mai vista una cosa simile", e dall'altra, "scaccia i demoni per opera dei demoni". Qui Gesù si mostra come il famoso segno di contraddizione e cioè che ogni cosa su questa terra, non so se è un bene o se è un male, può essere interpretata in due modi, anche la cosa più santa può essere sempre interpretata in due modi opposti, di accoglienza o di rifiuto. Segno che esiste la libertà. E veniamo all'ultimo segno, il segno che conclude questi due capitoli e che è veramente il segno più grande.

**\*1.15. Miseria delle folle: il segno dei segni, la persona di Gesù, presenza di Dio Misericordioso e provocazione ad essere come lui**

***[35] Gesù andava attorno per tutte le città e i villaggi, insegnando nelle loro sinagoghe, predicando il vangelo del regno e curando ogni malattia e infermità. [36] Vedendo le folle ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite, come pecore senza pastore. [37] Allora disse ai suoi discepoli: «La messe è molta, ma gli operai sono pochi! [38] Pregate dunque il padrone della messe che mandi operai nella sua messe!»*** L'ultimo grande segno è Gesù in persona, lui, misericordia di Dio per l'umanità. Il regno viene al di là di tutto, e prima di tutto come un Dio che si fa accogliente verso una umanità sfinita come pecore senza pastore. Quindi torniamo all'annuncio centrale che è l'annuncio della misericordia, la misericordia fatta persona. Secondo me in tutti e due questi capitoli, prima che questa missione si faccia parola nel prossimo capitolo, abbiamo la rivelazione del mistero personale di Gesù, Figlio di Dio Salvatore: Gesù ha curato i malati, ha fatto parlare, ha fatto vedere, ha dominato le onde, ha risuscitato i morti.....ma tutto questo, tutto questo è solo qualcosa, sono solo dei segni, perché tutto si riassume nel grande segno che è la persona di Gesù Cristo. Gesù Cristo è il vero samaritano: di lui si dice che "ne ebbe compassione". Notate, è la stessa identica frase del samaritano che vede l'uomo per terra, che gli si fa vicino, appunto perché prima è avvenuto qualcosa dentro di lui, è scoccata la scintilla della com-passione, della condivisione del dolore. Gesù passa vicino alla nostra umanità perché ha voluto passarci. Si è incarnato, e camminando con noi lungo le strade della vita, ha compassione di noi. Quindi la nostra fede prima di tutto e soprattutto è l'annuncio di una accoglienza stupenda da parte di una misericordia infinita che poteva fare tante cose ma ha scelto di essere vicino a noi, Dio con noi e qui ci ricongiungiamo al messaggio del Natale. Il grande vangelo del Natale è il Dio con noi. Laddove noi un po' ci siamo, un po' non ci siamo, un po' ci crediamo, un po' non ci crediamo, un po' siamo distratti, un po' siamo deboli, un po' qua e un po' là, lui è la roccia e questa pietra enorme è lì. Piova, nevichi, tuoni, lui è lì, tu puoi contare su di lui. Questo è il vangelo. Il vangelo è la fedeltà di Dio nonostante tutto e al di là di tutto. Buon Natale.

# Capitolo 10 [Prima parte]

## Introduzione

Il vangelo secondo Matteo, ormai lo sappiamo, è composto di sette parti: i primi due capitoli iniziali si chiamano i vangeli dell'infanzia, i due capitoli finali il vangelo della Pasqua, mentre il pezzo in mezzo è la fondazione del nuovo Israele, attraverso cinque blocchi ben precisi. Il vangelo di Matteo è un vangelo molto ordinato, molto strutturato. Matteo scrive per gli Ebrei e presenta Gesù come il nuovo Mosè, il nuovo Davide, figlio di Davide, fondatore del nuovo Israele, del nuovo popolo di Dio. Matteo ha strutturato la parte centrale del vangelo secondo cinque parti e ognuna è un dittico con due sotto-parti ognuna, cioè la parte narrativa e la parte discorsiva. Le cinque parti prendono nome dai cinque discorsi: il primo discorso è detto discorso della montagna, è l'annuncio dell'uomo nuovo, della nuova legge, della nuova umanità; il secondo discorso è questo, il discorso della missione; poi abbiamo nel capitolo 13 il discorso delle parabole; nel capitolo 18 il discorso della Chiesa e nel capitolo 24 e 25 il discorso escatologico, delle cose ultime. C'è una parte discorsiva e una narrativa perché noi sappiamo che Gesù è la parola del Padre. Quando pensate alla parola dovete sempre pensare alla manifestazione, alla rivelazione e alla comunicazione, non alla parola detta. Non è che a un certo punto il Padre ha detto una parola singola, qualcosa per cui serve, ad esempio, una bocca! Dio ha detto tutto se stesso, tutto insieme, da tutta l'eternità e per tutta l'eternità in Gesù Cristo. Cristo è il volto visibile del Padre, quindi quando Gesù parla, dice delle parole, quando Gesù agisce, quando Gesù manifesta se stesso, sempre manifesta il Padre, sempre è parola. Quindi anche le sue azioni sono parola, cioè ci annunciano qualcosa del regno del Padre. Ecco perché c'è la parte discorsiva e la parte narrativa, perché siccome la nostra vita è fatta sia di azioni che di parole, anche la manifestazione del regno è fatta di azioni che illuminano le parole e di parole che illuminano e spiegano le azioni. Attraverso le parole dette Gesù ci dice il senso di quello che lui fa. Nei capitoli 8 e 9, che sono la sezione narrativa di questo secondo volume della nuova legge, abbiamo visto l'annuncio del regno, la missione attraverso quindici segni. Quindi i segni che Gesù compie sono ognuno la manifestazione di un aspetto del regno di Dio. Un esempio: prendiamo il primo segno: "gli venne incontro un lebbroso". Il lebbroso è l'emarginato, l'escluso, il non più uomo, fuori della dignità umana e del consesso umano, né aspetto personale, né aspetto comunitario, niente è il lebbroso. Allora Gesù che gli va incontro cosa vuole? «Se vuoi puoi sanarmi» «Lo voglio, sii sanato». Quindi questo segno, questo gesto manifesta subito in tutta la sua pienezza, in tutto il suo splendore, la novità del regno, è una parola in azione. Cosa dice Gesù con questo segno? Ecco, il regno di Dio è qui, per questo tu sei di nuovo umanizzato, il regno restituisce dignità alla persona umana, restituisce dignità alla comunione tra gli uomini. Ecco cos'è la parte narrativa, è un segno, poi viene la parte discorsiva dove Gesù parla, spiega, annuncia, propone, comanda e.... bastona!

## \*2. DISCORSO APOSTOLICO

### \*Missione dei Dodici

**[1] Chiamati a sé i dodici discepoli, diede loro il potere di scacciare gli spiriti immondi e di guarire ogni sorta di malattie e d'infermità. [2] I nomi dei dodici apostoli sono: primo, Simone, chiamato Pietro, e Andrea, suo fratello; Giacomo di Zebedeo e Giovanni suo fratello, [3] Filippo e Bartolomeo, Tommaso e Matteo il pubblicano, Giacomo di Alfeo e Taddeo, [4] Simone il Cananeo e Giuda l'Iscriota, che poi lo tradì.** Taddeo viene comunemente chiamato Giuda di Giacomo. I nomi a volte oscillano. Bartolomeo, per esempio, viene chiamato anche Natanaele (in Gv 1). In realtà voi sapete che gli apostoli non sono dodici, ma sono tredici, perché ai Dodici di cui si parla qui se ne deve sottrarre uno, Giuda Iscriota, ma se ne aggiungeranno alla fine due: uno di elezione e uno di sostituzione: Mattia in sostituzione di Giuda Iscriota e Paolo, apostolo di elezione. Un po' come le dodici tribù d'Israele che sono tredici, perché la tribù di Giuseppe in realtà si divide in due tribù, quelle dei suoi due figli Efraim e Manasse. Ma poi viene recuperato il numero 12 perché viene tolta la tribù di Dan, da cui si crede verrà l'Anticristo. Su questo brano che introduce il discorso, desidero fare tre osservazioni. La prima è che Gesù ha formato i suoi discepoli per mandarli. Per questo li chiama apostoli (dal greco "apòstolos" mandato, dal verbo "apostèllo", mandare). Quindi la comunità nasce come una comunità missionaria. Noi non siamo cristiani per noi soltanto, ma siamo cristiani per gli altri, e la Chiesa è missionaria fin dalla sua costituzione. Come dice nel Concilio Vaticano II nel decreto sulla attività missionaria della Chiesa (Ad Gentes, n. 4): "la Chiesa è per sua natura missionaria". Perché se il Signore Gesù è venuto come Parola di Dio, come manifestazione del Padre, coloro che si uniscono a lui e formano con lui un solo corpo, che cosa possono essere se non diventare anche loro parole del Padre? Quando io arrivo dovete poter dire: Ho incontrato una scintilla del regno. Molti hanno avuto questa coscienza missionaria. Pensate a Teresa D'Avila che a sette anni fugge col fratello e vogliono andare dai Mori ad



annunciare il vangelo e ad essere martirizzati. Seconda osservazione. Gesù Cristo fin dall'inizio ha voluto una comunità strutturata. L'obbedienza della fede è prendere atto della parola: tu la puoi spiegare, puoi cercare di capirla, però devi essere onesto con la parola che accogli. E Gesù nella sua Parola ha voluto una Chiesa strutturata, cioè una comunità dove, al centro, c'è il servizio d'autorità. La comunione si fa attorno alle persone che sono state scelte e consacrate per questo servizio, non perché queste persone sono sante, non perché queste persone sono brave, ma perché la comunione è una comunione concreta, fatta con le persone, costruita attorno alle persone. Non è una comunione sognata, ma concreta e quotidiana, storica. Le decisioni che guidano la vita, la riflessione e l'annuncio vanno prese oggi e qui, da persone a questo deputate. C'è chi dice: "Io la mia fede la vivo come mi pare". Invece questa comunione ecclesiale cristiana, che è una comunione storica, di missione e di testimonianza, viene vissuta attraverso il rapporto con persone concrete che sono l'anello che ci riconduce a Gesù Cristo, la famosa tradizione apostolica. Da Pietro a Benedetto XVI c'è una serie ininterrotta di consacrazioni e missioni tramite l'imposizione delle mani, che trasmette l'autorità di una Chiesa mai scomparsa, e che garantisce la comunione con il Cristo fondatore e Signore Vivente. Tutto questo anche se l'autorità va sempre vissuta come obbedienza al Cristo e alla sua Parola. Per questo esistono nella Chiesa altri servizi e carismi, come quello della profezia, che deve sempre annunciare (senza preoccuparsi eccessivamente della struttura!) le esigenze di Dio e del suo regno in Cristo, anche all'autorità! Terza osservazione. E' detto: "primo, Simone". Simon Pietro in questo collegio di guide ha un ruolo di primo che gli viene riconosciuto da tutta la Chiesa, alla faccia di quelli che la pensano diversamente. Simone viene chiamato dal Signore Gesù "Kefas", Pietra. Matteo 16, un testo così scomodo (il testo del primato di Pietro), ma che però nessuno riesce a smontare sotto l'aspetto testuale, ha una tradizione manoscritta tranquillissima. I manoscritti antichi portano quel testo tranquillissimi, senza alcuna difficoltà di lettura o di tradizione, in modo tale che si possa dire, come vorrebbero molti, che quel testo è posteriore o alterato. E quel testo dice "Tu sei Pietro e su questa pietra io edificherò la mia Chiesa". Anche il mio Agostino qui ha preso una papera terribile perché ha interpretato quel testo come fanno i testimoni di Geova. Siccome la pietra angolare di tutto e di tutti è Gesù, egli interpreta come se Gesù avesse detto: "Tu sei Pietro perché su questa pietra, che sono io, edificherò la mia Chiesa e tu devi fondarti su di essa, cioè su di me". Certo, Pietro è pietra nella misura in cui si fonda sulla pietra che è Gesù. Ma questa interpretazione non è vera, perché sono andato a veder il testo greco originale e lì non si usa il dimostrativo "tode" che sarebbe questa, vicina a chi parla, ma "oütos", vicino a chi ascolta. Se si volesse tradurre alla lettera, si dovrebbe dire "su codesta pietra" (non "su questa pietra"), ma noi non usiamo più l'espressione "codesta", e allora traduciamo "questa". Ora bisogna dire che per Agostino il primato di Pietro rimane uguale, perché l'unica pietra su cui si fonda tutto è Gesù Cristo. Quindi la sua interpretazione, anche se errata sotto l'aspetto testuale, sotto l'aspetto concettuale rimane, cioè anch'egli dice "Pietro è la guida della Chiesa, non perché si fonda su se stesso, ma perché è fondato su Gesù Cristo. Ma egli è comunque la guida indiscussa della comunità". Infatti voi sapete già che Pietro può essere pietra se è fondato sul Cristo e se pensa secondo Dio, ma può essere anche Satana se pensa secondo gli uomini. La stessa parola che dà il primato a Pietro (Mt 16) qualche versetto dopo gli dice "Vade retro Satana" (come era l'espressione latina: ritirati, Satana!). Quello bisogna ricordarlo, fa sempre parte della stessa parola. La guida della comunità è guida nella misura in cui è testimone di Gesù Cristo e quando diventa testimone di se stesso non è testimone di nessuno. Sempre il mio Agostino diceva "IL vescovo è vescovo nella misura in cui crede in Cristo, annuncia il Cristo, vive nel Cristo e dà la vita per il Cristo, se no il vescovo è uno spaventapasseri in una vigna". **[5]Questi dodici Gesù li inviò dopo averli così istruiti: «Non andate fra i pagani e non entrate nelle città dei Samaritani; [6] rivolgetevi piuttosto alle pecore perdute della casa d'Israele.** E' un fatto che Gesù ha voluto che la prima missione fosse rivolta esclusivamente al popolo eletto, perché ha voluto fare l'ultima decisiva offerta al popolo di Dio prima di inviare i suoi discepoli ad evangelizzare tutte le genti. **[7]E strada facendo, predicate che il regno dei cieli è vicino.** Una sorgente non si pone il problema di dove andrà a finire la sua acqua. Così l'apostolo deve andare in giro a dire quello che Gesù ha detto, deve predicare, annunciare, comunicare. Ricordate, le prime parole di Gesù sono state "Il tempo è compiuto, il regno di Dio è qui vicino, convertitevi e credete al vangelo" (Mc 1,15). **[8]Guarite gli infermi, risuscitate i morti, sanate i lebbrosi, cacciate i demòni.** Il discepolo deve compiere i segni che compie Gesù. Questo nella Chiesa si è sempre detto e si è anche detto che c'è chi ha il dono e chi non ce l'ha. Se il Signore ti dona di fare dei segni particolari, come lui li ha fatti, ringrazia Dio e pensa che sia lui a farli tramite te e non tu. E se non li fai, perché non ne hai ricevuto il dono, devi fare sempre comunque il segno più grande: "io vi ho amati fino in fondo; amatevi come io vi ho amati. Da questo riconosceranno tutti che siete miei discepoli" (Gv 13,34-35). E' il grande segno dell'amore, come diceva anche Paolo: "Se io facessi miracoli e dessi il mio corpo per essere bruciato, sanassi, parlassi, ma non avessi la carità sarei niente". (1Co 13). Quando il Signore vuole, il miracolo fiorisce, da sempre, e anche oggi. **Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date.** E' il concetto della assoluta gratuità del Vangelo e dell'assoluta gratuità del dono di Dio, e dell'assoluta gratuità della risposta di fede. Nulla è dovuto a nessuno, tutto è dono di Dio, tutto deve essere dono tuo agli altri. L'amore vero è l'amore che non chiede nulla in cambio, è donare perché è bello, perché l'amore non può non effondersi. Tu a una sorgente non puoi dire "non sgorgare!". La sorgente non si pone il problema di dove andrà la sua acqua, se sarà sfruttata dalle conchiglie, se sarà sporcata... la sorgente effonde il suo bene. Intorno all'anno 250 d.C. il

filosofo pagano Plotino è quello che ha portato nella fede nostra, dei nostri padri questo concetto: il bene per sua natura si effonde (i latini dicevano "Bonum est diffusivum sui"). Perché Dio ha creato l'universo? Non c'è nessun motivo se non la gratuità del suo dono. Perché Dio voleva donare qualcosa a qualcuno. Ecco perché chi è mandato prima deve abbeverarsi, perché solo sperimentando la gratuità, tu potrai portare la gratuità agli altri. Il vero annunciatore è quello che prima di tutto annuncia a se stesso, che è un salvato; tu devi andare in giro a testimoniare a tutti quello che è accaduto a te. C'è una bellissima espressione quando i diaconi vengono consacrati: "credi quello che leggi, vivi quello che credi, annuncia quello che vivi". Paolo allargherà questo concetto nella espressione "grazia", cioè che il Cristianesimo è grazia, dono gratuito di Dio. Nel libro di George Bernanos, "Diario di un curato di campagna", un libro che dovrebbe far parte del bagaglio culturale di ogni cristiano, si racconta l'angosciantissima storia di un curato di campagna, solo, in Francia, disperato, che ha un miliardo di crisi, che muore per un tumore allo stomaco, solo come un cane. Ma quando lo trovano, nella mano stringe un biglietto. Gli aprono la mano e nel biglietto c'è scritto: "Cosa importa, tutto è grazia". Se avete letto un altro libro che deve far parte del vostro bagaglio culturale, "Racconti di un pellegrino russo", vi ricorderete che il pellegrino russo un giorno incontra un abate (uno staretz) che gli racconta che da quando ha capito che tutto è grazia, si sta esercitando ad amare gli ebrei, i mussulmani e tutti gli altri nemici della croce di Cristo. Tutti sono amati e tutti dobbiamo amare. Gratuità, amore, misericordia.. al giudizio ci penserà il Signore! **[9]**

***Non procuratevi oro, né argento, né moneta di rame nelle vostre cinture, [10] né bisaccia da viaggio, né due tuniche, né sandali, né bastone, perché l'operaio ha diritto al suo nutrimento.***

Questo brano non riguarda la sussistenza della vita. Bisogna sempre guardare l'intento del discorso. Ora qui stiamo parlando della missione e quando tu sei mandato non devono fermarti gli interessi materiali di nessun genere. Questo non vuol dire che tu non devi avere i soldi o non devi mangiare, ma non devi essere appesantito. Come diceva Agostino, bisogna saper distinguere tra le cose da usare e i fini per cui si usano, i mezzi e il fine. Cristo dice: colui che è mandato ad annunciare il regno ha scoperto l'essenziale e allora non gli importano più le cose materiali se non in minima parte, solo per quello che servono. Non è che prima fai a meno e poi vai alleggerito ad annunciare. No, è la passione dell'annuncio che ti fa scoprire che poi il resto è relativo, che non c'è bisogno che tu accumuli. L'esperienza forte è accettare di essere coinvolti in un amore più grande. Poi dopo l'amore più grande ti detterà quello che dovrai possedere, quello che dovrai fare, che dovrai mangiare. Innamorati del Cristo e il resto verrà da sé. E' la passione, è l'innamoramento. Ci sono due aspetti: uno, quando il Signore ti si rivela e questo oggi succede veramente poco. Il Signore oggi è in silenzio. L'altra situazione è quando ti lasci coinvolgere da qualcuno che è innamorato. L'essere mandati è portare in giro quel fuoco che tu hai dentro e il fuoco portato in giro accende. Un'altra osservazione riguarda l'espressione: "perché l'operaio ha diritto al suo nutrimento". Questa frase equilibra molto il discorso. Gesù non è un avventuriero: Gesù aveva, seppure povero, la sua piccola casa. Il Signore Gesù si appella al cuore non solo per rompere con gli schemi formali o borghesi, ma anche dall'altra parte per prendere le distanze dalle eccessività di ogni tipo, soprattutto nel campo materiale. Il cristiano vero non è solo e necessariamente Francesco. Francesco è un aspetto dell'essere cristiano, è una luce, è un raggio del mistero del Cristo; ma di raggi ne esistono milioni, e tutti con diritto di cittadinanza nel regno del Padre. L'operaio, dice Gesù, deve mangiare. Voi vivete nella Provvidenza e la Provvidenza del Padre, ad un annunciatore del Vangelo, non farà mancare il necessario. Quindi il cuore del discepolo è preso dalla passione per il regno. Ma la passione per il regno non vuol dire che non devi mangiare ogni giorno, non vuol dire che non devi accettare un invito a cena come ha fatto sempre Gesù, non è detto che non devi avere dei soldi. Ma d'altra parte sa bene che non sono i soldi, né il mangiare, né il vestire che contano. E' il famoso equilibrio per cui bisogna saper mettere prima le cose più importanti e poi quelle meno importanti, di cui si dice nel capitolo 6, che ci saranno donate dal Padre quasi senza che ci dobbiamo pensare.. **[11] In qualunque città o villaggio entriate, fatevi indicare se vi sia qualche persona degna, e lì rimanete fino alla vostra partenza. [12] Entrando nella casa, rivolgetele il saluto. [13] Se quella casa ne sarà degna, la vostra pace scenda sopra di essa; ma se non ne sarà degna, la vostra pace ritorni a voi. [14] Se qualcuno poi non vi accoglierà e non darà ascolto alle vostre parole, uscite da quella casa o da quella città e scuotete la polvere dai vostri piedi. [15] In verità vi dico, nel giorno del giudizio il paese di Sòdoma e Gomorra avrà una sorte più sopportabile di quella città.** Sodoma e Gomorra sono due città accomunate nella disgrazia. Erano due città che stavano sulle rive del mar Morto (Gen. 18-19) e che si sono rese colpevoli di molti peccati. L'angelo del Signore è andato ad avvisare il nipote di Abramo, Lot, che era nella città di Sodoma, di uscire perché il Signore avrebbe distrutto questa città. Quando Lot e la sua famiglia escono dalla città, il Signore fa scendere il fuoco dal cielo, e queste città vengono bruciate, distrutte, il mare viene inondato di sale, e queste città scompaiono per sempre sotto il mar Morto o inghiottite da qualcosa. La moglie di Lot, che mentre fuggivano si girò a guardare questa città che bruciava, divenne una statua di sale. Nel Vangelo è scritto della moglie di Lot e si dice che chi si volta indietro, come lei, non è degno del regno di Dio. Sodoma e Gomorra divennero nei secoli simbolo della maledizione di Dio e se voi pensate che chi non accoglie il vangelo sarà trattato nel giudizio peggio di Sodomia e Gomorra, insomma... Questo brano dice che l'annuncio del regno è una cosa seria, non deve essere condizionato da niente per l'annunciatore. Ricordatevi di Stefano. Stefano diacono annuncia il regno a costo della vita, non è che si tira indietro. Ricordiamoci di Paolo, tre volte lapidato, tre volte ha preso le

bastonate... L'annuncio del regno non è una cosa che Gesù vuole che si faccia a tempo perso; è qualcosa di importante. Anche questi gesti vanno vissuti con il cuore. Chi scuote la polvere dai suoi piedi e basta, diventa fariseo a sua volta, perché ricordiamoci che la Parola va sempre vissuta in maniera globale. Quindi tu devi sempre togliere la trave che è nel tuo occhio, prima di dire al fratello "permettimi di togliere la pagliuzza che è nel tuo occhio"; cioè tutto questo va sempre vissuto all'interno del concetto centrale. Per esempio dobbiamo sempre ricordare che il Padre fa piovere sui giusti e su gli ingiusti. Devi dunque sempre tener conto di tutto il Vangelo. Lungo la storia i cristiani che non hanno capito questo, che hanno ucciso, per esempio, gli eretici o le streghe, purtroppo ancora non avevano maturato un ascolto della Parola tale da far capire loro che se tu devi giudicare il male, la persona però va amata, va corretta, va educata. Prima viene la persona poi viene il suo errore. Questo rimane vero: l'annuncio del regno è un annuncio esigente, però deve essere esigente prima di tutto per te, annunciatore del regno, per te deve venire prima di tutto il resto. **[16] Ecco: io vi mando come pecore in mezzo ai lupi; siate dunque prudenti come i serpenti e semplici come le colombe.** Basta un lupo per distruggere centinaia di pecore, qui invece abbiamo il rovescio, una pecora tra un branco di lupi! Quindi la missione è pagare di persona, andare e annunciare sapendo che paghi di persona. Ricordiamo lo splendido discorso di Martin Luter King ai centomila della marcia di Washington: "Anch'io amerei una lunga vita, ma la lunga vita è un dono. Il Signore sa se me lo vuole fare o no" e il Signore non glielo fece. Chi è annunciatore del vangelo sa che deve pagare di persona; fino a che punto lo sa il Signore. **Prudenti come i serpenti e semplici come le colombe.** Questa frase, secondo me, dice che tutte le cose vanno trattate con il cuore e con il cuore devi saper valutare le situazioni. Prudenti come i serpenti e semplici come le colombe insieme è una contraddizione eppure è molto bello che sia così. L'equilibrio deve esserci in tutte le cose, per esempio, se tu sai che vai in mezzo ai lupi, tu devi averne coscienza, quindi devi saperti comportare in maniera adeguata, devi essere attento, una persona capace di affrontare le situazioni. Sarà quello che Dio vuole, ma non da stupidi, non da avventati. Una cosa bellissima che la Chiesa ha sempre fatto, non ha mai fatto santo qualcuno che si è messo in condizione di essere ucciso in tempo di persecuzione. Gesù stesso in un altro passo dice "quando vi perseguitano in un posto fuggite in un altro". Semplici come colombe: persone trasparenti, "sia il vostro sì sì e il vostro no no, anche davanti alla persecuzione. Essere prudenti sì, ma non al punto di rinnegare la fede. Può giungere il momento in cui capisci che per la fede devi andare incontro anche alla morte. Ricordiamo Massimiliano Kolbe. Lui si è offerto, ma si è offerto per quella persona: "faccio la cosa che ha fatto il mio Signore; per amore di qualcuno do la mia vita". Lui non ha offerto la sua vita alla morte, ha offerto la vita in cambio di un'altra vita. Il sottile confine tra la linea del testimone e la linea dell'esaltato è un confine di difficile equilibrio, ma c'è un confine. **[17] Guardatevi dagli uomini, perché vi consegneranno ai loro tribunali e vi flagelleranno nelle loro sinagoghe; [18] e sarete condotti davanti ai governatori e ai re per causa mia, per dare testimonianza a loro e ai pagani.** Un'altra cosa estremamente importante: la persecuzione è occasione di testimonianza. Tutta la sofferenza per te cristiano può e deve diventare luce, testimonianza. E' molto bello che un fatto così negativo come la persecuzione, nella fede diventa l'occasione per l'allargamento del regno. Ricordate gli Atti degli apostoli: più gli uomini perseguitano i cristiani, più questo fatto del perseguitare spinge i cristiani a portare il regno su terre sempre più vaste fino ad arrivare ai confini di tutta la terra. Qualsiasi situazione di prova dovrebbe diventare occasione di dono. Ed è quello che ha fatto Gesù! **[19] E quando vi consegneranno nelle loro mani, non preoccupatevi di come o di che cosa dovrete dire, perché vi sarà suggerito in quel momento ciò che dovrete dire: [20] non siete infatti voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi.** Quando sarai mandato nelle famiglie a parlare del vangelo non dovrai preoccuparti di quello che dovrai dire perché è lo Spirito del Padre che parla in te. E' una cosa tanto semplice, sia la preghiera che l'annuncio. Devi solo raccontare quello che senti.. Sapete la storia del curato D'Ars? La prima volta che andò a predicare, si scrisse la predica, la imparò a memoria e si portò il foglio in chiesa, perché era talmente testone che se la dimenticava e non sapeva parlare. Salì sul pulpito. Come arriva su gli cade il foglio e lui non si ricorda niente. Allora si gira verso il tabernacolo, guarda il Signore e si mette a piangere e poi racconta quello che sentiva in quel momento. Quella chiesa che era deserta e non ci andava più nessuno, in qualche anno è diventato il punto di convergenza di tutta la Francia per decenni.

#### **\*I missionari saranno perseguitati**

**[21] Il fratello darà a morte il fratello e il padre il figlio, e i figli insorgeranno contro i genitori e li faranno morire. [22] E sarete odiati da tutti a causa del mio nome; ma chi persevererà sino alla fine sarà salvato.** Questa parola ci annuncia che se abbiamo delle difficoltà non dobbiamo meravigliarci, e anche nella nostra stessa famiglia. Non dobbiamo meravigliarci, il Signore ce l'aveva già detto, anzi è esattamente l'opposto, che occorre meravigliarsi quando come cristiani non siamo perseguitati. In un altro passo il Signore dice "Guai quando tutti diranno bene di voi" (Lc 6,26). La persecuzione è una condizione normale del cristiano; se non sei perseguitato da nessuno, vuol dire che non dai fastidio a nessuno e se non dai fastidio a nessuno, è difficile che stai annunciando un regno tosto, vero, sconvolgente. **[23] Quando vi perseguiteranno in una città, fuggite in un'altra; in verità vi dico: non avrete finito di percorrere le**

**città di Israele, prima che venga il Figlio dell'uomo.** Questa è una frase molto misteriosa che, secondo me, nessuno mai ha saputo spiegare. La si interpreta normalmente come la croce, l'intronizzazione regale del Cristo è la croce, e siccome loro erano stati mandati al popolo d'Israele, può significare, non vi preoccupate che il tempo è molto breve. **[24] Un discepolo non è da più del maestro, né un servo da più del suo padrone; [25] è sufficiente per il discepolo essere come il suo maestro e per il servo come il suo padrone. Se hanno chiamato Beelzebùl il padrone di casa, quanto più i suoi familiari!** La nostra immagine, il nostro "paradigma", l'icona vivente da guardare è il Cristo. Chiamati a ripercorrere nella nostra vita la sua vita, perché lui è il Maestro e il Signore e noi siamo suoi fratelli e discepoli.. Non attendiamoci mai di essere trattati meglio di lui. Ma insieme sappiamo che, comunque siamo trattati, se siamo con lui, "siamo più che vincitori in virtù di Colui che ci ha amati e ha dato se stesso per noi" (Rm 8,37; Ga 2,19-20)

## Capitolo 10 [Seconda parte]

**\*Parlare apertamente e senza timore**

**[26]Non li temete dunque, poiché non v'è nulla di nascosto che non debba essere svelato, e di segreto che non debba essere manifestato. [27]Quello che vi dico nelle tenebre ditelo nella luce, e quello che ascoltate all'orecchio predicatelo sui tetti.** In realtà in Palestina il tetto è il terrazzo. Si sale su per avere la possibilità di parlare più ampiamente. A parte situazioni limite, certamente il Signore chiede uno stile normale di apertura, cioè di dire le cose a tutti e sempre. il Signore vuole che i suoi discepoli siano persone franche, persone aperte, persone che dicono, con carità, anche le cose più difficili da dire, cercando il momento giusto, cercando il modo giusto. Le cose vanno dette in famiglia, tra gli amici, in parrocchia e se ti fai qualcuno nemico per le cose che dici con chiarezza, questo, ricordati, fa parte di quello che Gesù diceva sopra: il discepolo non potrà mai essere più del maestro. Quello che è importante è che le cose vanno dette per amore di Dio, non per amore di noi, quindi non con presunzione o superbia, ma con disponibilità. E' una questione interiore, ancora una volta. Tu non vedi niente dall'esterno: non conosci una persona per come lo dice, con quali motivazioni lo dice; all'esterno non lo vedi, è tutto ciò che si svolge nel cuore e il cuore produce effetti diversi a seconda della sua disposizione. Ricordiamoci sempre che ogni parola deve essere messa nel contesto di tutto il vangelo e il contesto di tutto il vangelo è sempre "erano un cuore solo ed un'anima sola" (At 4,32), cioè il Cristianesimo ci chiama per sua natura a vivere la comunione: "Da questo conosceranno che siete miei discepoli perché avete amore gli uni per gli altri" (Gv 13,34-35), ed è difficile avere amore gli uni per gli altri se nemmeno ci si conosce. Oggi diciamo, nei nostri documenti ufficiali di Chiesa, che la creazione di comunità a livello familiare, a livello di amici, a livello di parrocchia, a livello di città, a livello di nazione, a livello di mondo dovrebbe essere il primo impegno. Come tutto il vangelo ogni parola è un principio a cui ispirare la vita con le tante regole che abbiamo ascoltato, però è anche una parola affidata al tuo approfondimento, alla tua riflessione. Questa è la parola che ti viene affidata: **"quello che vi dicono nelle tenebre ditelo nella luce, quello che ascoltate all'orecchio predicatelo sui tetti"**. Tu potresti da oggi dire: Signore fammi capire questo principio, come io posso metterlo in pratica. Una parola è un seme. Tu una parola puoi anche non capirla per vent'anni, ma tienila lì. Vi ricordate quando parlavamo nel cap. 5 e dicevamo "siate perfetti come il Padre vostro che è nei cieli"? Il comportamento del Padre è un comportamento a volte che ci fa paura perché è troppo libero rispetto ai nostri pensieri. Allora tu ti demoralizzi e dici: io non sarò mai perfetto come il Padre. Io consiglio una via intermedia, tu non riesci a mettere in pratica la parola? allora lasciala lì e prova a fartene un compito di quella parola. Prego e dici: Signore fammi capire come oggi posso metter in pratica questa parola, come questa parola può essere vera nella mia vita e magari avrai dei giorni in cui questa parola ti apparirà in tutta la sua evidenza, questa come altre parole. Prendere le parole non solo come principi assoluti da mettere in pratica, se no sei finito, ma prenderle proprio come compito, come cammino, come misteri dell'esistenza che si va svelando a chi ha il cuore disponibile. Noi siamo mandati non solo ad annunciare agli altri la parola, ma anche a noi. Prendi questa parola, covala, mettila insieme ad altre parole, tenta di viverla, vedrai che pian piano anche questa parola ti parlerà. E questa parola ti dice che è stupendo avere uno stile franco, sincero, aperto, chiaro e disponibile: la vita semplificata e per questo riconciliata. Tu sai di che cosa parli, e anche gli altri lo sanno, e dentro di te e fuori di te c'è sempre la stessa cosa, come in Gesù, nel quale, come dice Paolo, non ci fu "sì" e "no" ma "solo il sì" (2Co 1,19-20). E naturalmente questa coerente chiarezza non sia solo nella tua parola, ma anche nel tuo comportamento. Come Maria, definita "la donna del sì". Sembra tremendamente difficile, eppure è così semplice dire solo sì al tuo Signore, fare tue tutte le sue parole e cercare di viverle come il compito stupendo di questa esistenza terrena! **[28] E non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo, ma non hanno potere di uccidere l'anima; temete piuttosto colui che ha il potere di far perire e l'anima e il corpo nella Geenna.** A questa frase io penso spesso in un contesto totalmente diverso dal motivo per cui Gesù l'ha detta. Perché molti studiosi, dalla fine dell'ottocento in poi,

hanno finito per affermare che nel mondo biblico è sconosciuta la distinzione tra anima e corpo, che c'è solo il concetto di uomo, di persona. Io credo che ci sono delle espressioni nel vangelo, (tra l'altro questo è un vangelo di origine ebraica non è nemmeno un vangelo nato in una mentalità greca, perché Gesù non è greco e Matteo non è greco e la comunità di Matteo non è greca), in cui si parla, come qui, di corpo e anima. Certe assolutizzazioni, certi modi ritagliare e cucire la mentalità biblica, credo che debbano fare i conti meglio con quei testi che ci vengono tramandati. Non c'è la concezione greca del corpo come prigioniero dell'anima, come solo contenitore, però c'è il concetto dell'aspetto esteriore dell'uomo e di quella realtà interiore che chiamala anima, chiamala spirito, chiamala come vuoi, però c'è una realtà interiore più importante dell'aspetto e della materialità esteriore. Quando si arriva ad affermare che il composto umano è unico, alla fine si arriva a dire che morto il corpo è morta anche l'anima, morto l'uomo è finito tutto, come fanno i Testimoni di Geova che dicono che l'anima non esiste in realtà, cioè esiste il principio vitale dentro il corpo umano ma, morto il corpo, è morta anche l'anima, è finito tutto e la resurrezione sarà una ri-creazione, una nuova creazione. Invece qui in questo versetto Gesù dice molto chiaramente che c'è una sorte eterna da cui il tuo principio vitale deve essere difeso molto più del tuo "soma" (in greco, "corpo"), cioè del tuo aspetto esteriore. Se può essere vero che non ci sono due principi che possono essere uno dentro l'altro, ma che la nostra realtà umana è una realtà unica, fatta di un aspetto esteriore e di una realtà interiore, però è anche vero che questa realtà interiore in qualche modo sopravvive a quella che è la realtà esteriore e tu ti devi preoccupare di questa tua "anima". Io tuo "io", è detto, una volta creato vivrà per sempre e sceglierà, con la sua libertà, di essere per sempre con Dio o contro Dio. Il resto può essere interpretazione di questa o di quell'altra cultura. In Marco 8 si dice "Che cosa giova all'uomo guadagnare tutto il mondo se poi perde la propria anima?" (Mc 8,34-38) o il libro della Sapienza che dice "le anime dei giusti sono nelle mani di Dio" (Sp 3,1). Su questa frase io vorrei aggiungere due riflessioni. La prima: Avvicinerei l'anima al concetto di cuore, che sappiamo è centrale nella religione di Gesù. Gesù praticamente dice: c'è un cuore dentro di voi, c'è un aspetto interiore che è estremamente importante e sulla base del quale vi giocate l'eternità. Quindi sappiate curare voi stessi dentro, in quel famoso cuore dove siete voi e dove sono io. Paolo dice: Il Cristo abiti per la fede nei vostri cuori e così radicati e fondati nella carità possiate comprendere con tutti i santi l'ampiezza, la lunghezza, la profondità, tutte le dimensioni del mistero del Cristo (Ef 3,17). Quindi c'è un santuario interiore dentro ognuno di noi di cui noi dobbiamo avere cura e avere stima. La mia povera vita comunque è in dialogo e in relazione con l'Eterno. Il secondo concetto è che il santuario interiore può essere devastato. La libertà è un rischio vero, non è un modo di dire, tu puoi fallire la tua vita in qualche modo. "Temete chi ha il potere di distruggere il vostro cuore", come la vigna famosa di Isaia che viene devastata dal cinghiale selvatico perché qualcuno ne ha rovinato la cinta (Is 5). Essere gelosi della nostra interiorità, essere in dialogo con Dio dentro di noi qualunque sia il tempo fuori, ecco uno dei nostri compiti quotidiani più importanti e impegnativi. E di qui si passa direttamente alla frase successiva. **[29] Due passeri non si vendono forse per un soldo? Eppure neanche uno di essi cadrà a terra senza che il Padre vostro lo voglia. [30] Quanto a voi, perfino i capelli del vostro capo sono tutti contati; [31] non abbiate dunque timore: voi valete più di molti passeri!** Il santuario interiore esiste perché qualcuno ci ama. Ricordiamo che questo è il discorso della missione quindi al missionario, cioè a noi, a ogni discepolo che esiste per essere mandato possono succedere tante cose, può avere tante difficoltà ma la sua gratuità, il suo coraggio, il suo entusiasmo, la sua sofferenza, tutto è in relazione non con gli uomini ma con quel Babbo, con quell'Abbà che tu vai ad annunciare e che vive dentro di te, nel tuo santuario interiore e che tu puoi dimenticare se lasci che il tuo santuario interiore venga devastato dalle passioni, dall'invidia, dalla gelosia, dalla cattiveria....Tu quando vai ad annunciare, annuncia agli altri il tesoro che ti porti dentro e che è la presenza del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. "Se uno mi ama il Padre mio lo onorerà, e noi verremo a lui e faremo dimora dentro di lui" (Gv 14,23). Questo è il cuore della dottrina cattolica in opposizione alla dottrina protestante e ad altre dottrine. E' la dottrina della grazia, cioè della gratuità di Dio e della grazia infusa o santificante, cioè l'abitazione di Dio dentro di noi. Una domanda: Lutero era un agostiniano come ha fatto a diventare così? Risposta: Lutero è una persona che è vissuta nel terrore. Ha deciso di farsi frate il giorno in cui gli è caduto un fulmine vicino, mentre stava sotto un albero durante un temporale. Cadde un fulmine che incendiò l'albero e si trovò tramortito per terra. Questa fu per lui, a sua detta, l'esperienza più forte che ebbe di Dio. Questo Dio che non perdona, questo Dio atroce, terribile, questo Dio che ti dà i comandi per schiacciarti. Lutero quando consacrava il pane e il vino aveva degli scrupoli, aveva paura di peccare se diceva male le parole della consacrazione. E così nella prima parte della sua vita ha lottato tanto per liberarsi da queste paure, ma non ci riusciva. Di notte si sentiva perseguitato da Dio, dal diavolo, e si frustava, urlava.. Poi un giorno, quando era al gabinetto, si proprio lì, ebbe l'illuminazione della grazia di Dio, proprio il teologo agostiniano! Siccome Agostino afferma il dono di grazia indipendente dalle nostre opere, allora Lutero ha capito con Agostino questo principio e lo ha messo al centro del suo pensiero e della sua vita. Solo che non è riuscito a viverlo in unità nella sua interiorità, è diventato come schizofrenico. Schizofrenici sono i malati di mente che hanno la testa come divisa, a compartimenti stagni, fanno una cosa e la fanno in maniera da dimenticarsi del resto e di essere quello che sono. Per me, Lutero è vissuto di schizofrenia teologica; praticamente ha detto: io rimango quella bestia che sono, io sono un peccatore, merito di andare all'inferno e nessuno mi può salvare, nemmeno Dio perché Dio è giusto e se è giusto mi deve mandare all'inferno. Però c'è la grazia di Dio in Gesù

Cristo. Gesù Cristo dice: Sei indegno di Dio ma ti metto sopra il mantello della mia misericordia, il Padre non vedrà più quel che tu sei veramente, ma vedrà questo mantello che ho messo io, ti ho rivestito del mio dono, per cui agli occhi del Padre tu sei nuovo, ma non perché sei nuovo realmente. E' come una dissociazione totale tra pensiero e realtà. Ed ecco la sua famosa frase "pecca fortiter sed crede fortius": fai pure peccati, però la tua fede sia superiore ai tuoi peccati, credi con più forza di quanto non pecchi. Invece secondo la nostra visione cattolica e credo anche secondo la visione biblica la situazione è ben diversa. Nella visione biblica la gratuità del dono comincia già qui. Cristo chiama Matteo o chiama la prostituta e la prostituta, Matteo, Zaccheo sono diversi, non sono più quelli di prima. Il dono di Dio in Gesù Cristo li trasforma, non sono più le stesse persone. Anche se tu continui a far peccati perché sei debole, però la tua giustizia è in cammino. La nostra vita è un cammino, ma un cammino reale, un cammino di crescita. Il Signore ti prende per quello che sei, basta camminare con lui. Sempre Agostino diceva: Sulla terra non esiste la perfezione, ma esiste la perfezione del cammino. Cioè se tu sei impegnato seriamente a camminare, tu sei imperfetto, ma nello stesso tempo sei perfetto, sei colui che sta camminando in modo come più puoi, se tu stai trafficando i tuoi talenti. E siccome ne hai uno e non ne hai dieci, non riesci a produrre per dieci. Ma il Signore ti accoglierà e giudicherà per quello che sei, sarà lui a prendere la tua povertà, i tuoi poveri piccoli pani e a moltiplicarli. Tu mettili a disposizione quel poco che hai e poi ne avvanzerà. Il dono di Dio è reale, in Cristo egli ci fa veramente creature nuove, perdonate, riconciliate. Perché noi siamo importanti per lui e lui ci ama di un amore eterno e attento, discreto e generoso. **[32] Chi dunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anch'io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli; [33] chi invece mi rinnegherà davanti agli uomini, anch'io lo rinnegherò davanti al Padre mio che è nei cieli.** Questo dice una cosa sola. Dice Paolo: Guai a me se non annunciassi il vangelo! (1Co 9,16). Io non annuncio il vangelo perché voglio guadagnare o perché, perché.., ma perché è in ballo il mio stesso essere, il significato e la salvezza della mia esistenza. Nel discorso della missione Gesù dice ai missionari: voi andate in giro perché annunciare agli altri salva voi. Io ti mando non per fare il bello, perché tu sei santo e così salvi gli altri o perché gli altri possano dire "Che bravo!". Ma tu vai perché visto che io ti ho coinvolto con me, per te diventa essenziale andare a raccontare agli altri quello che ti è successo. Non ti salvi, se non annuncii. Quando io dico che è essenziale, non lo dico perché ho voglia di dirlo, ma perché avendo studiato e conosciuto la parola di Dio, so e dico che è una esigenza della Parola di Dio ed è una cosa splendida, perché se tu lo fai t'accorgi che è un dono, più doni e più ricevi, ricevi più di quello che tu dai e la paura di donare, è una paura che viene da Satana, nel senso viene dal limite, da colui che ti vuol suggerire "Non è vero quello che ha detto Gesù". La fede è dire "E' vero", prendere per vera la Parola di Dio. Riconoscere vuol dire testimoniare che il Padre è veramente il centro della tua vita, riconoscere vuol dire che tu lo conosci e lo fai conoscere agli altri. E "**anch'io lo riconoscerò**" vuol dire che Gesù si impegna a dire al Padre "Guarda che lui è con me". Quando tu lo riconosci davanti agli uomini, dici "Cristo è la mia vita", testimoni che questa è la verità. Rinnegare invece vuol dire una cosa molto triste, che la Chiesa non è fatta solo di luci, ma di tante ombre. Già al tempo della prima persecuzione c'era gente che rinnegava, abbandonava, sacrificava agli idoli. Rinnegare non è solo rinnegare a parole. Il rinnegare classico è quello di Pietro, cioè "non lo conosco" e Gesù dirà: "non ti conosco". Domanda: Come si concilia questo con la misericordia? La misericordia noi cristiani la interpretiamo da sempre così: la misericordia è talmente ampia che permette ad ognuno di essere come vuol essere. Per capire questo rifatevi sempre alla parabola del figliol prodigo. Il padre è talmente misericordioso da accettare o permettere che il figlio faccia come gli pare! Questa è una cosa che dà fastidio, perché noi genitori non siamo capaci di accettarlo. Il figlio va dal padre e gli dice "Padre, io voglio andare dove mi pare" e il padre lo ama talmente che gli dice "Va' pure" e gli dà anche i soldi. L'amore del padre è talmente grande che ti rispetta, anche quando non ti dovrebbe rispettare, fino al punto da consentire che tu scenda all'inferno al posto del paradiso. Tu devi tener presente tutte le parole, sia quelle che sembrano tirare in una direzione che quelle che sembrano andare in un'altra, perché la verità viene fuori dall'insieme delle parole. State attenti a non assolutizzare una parola da sola, perché una parola da sola ti può portare a fare affermazioni contro la verità. L'eresia nella sua natura più profonda, è proprio questo, è la scelta assolutizzata di qualcosa in particolare. tu prendi una verità, una sola, e l'assolutizzi come se fosse l'unica e così diventi eretico. Quindi le parole sulla misericordia devono camminare a braccetto con quelle sulla giustizia, e quelle sulla libertà devono armonizzarsi con quelle sulla predestinazione, e via dicendo.. Concludendo, io metterei insieme tutte le realtà senza nemmeno tentare di armonizzarle: da una parte c'è la totale disponibilità di Dio, dall'altra c'è la serietà della nostra libertà; da una parte c'è la capacità di far del bene, dall'altra c'è la capacità di fallire. Tutte queste cose vanno lasciate lì e vanno messe e lasciate insieme, perché la realtà è fatta di tutte queste cose, non di una sola. Quindi se da una parte tu sai che Dio ti ama, dall'altra parte tu sai che ti ama talmente che è capace di mandarti all'inferno perché ti ama (l'inferno è l'essere senza Dio). Però Dio che ha dato suo Figlio per te. Dio che ti ha creato, Dio che ti ha pensato dall'eternità, Dio che soffre in qualche modo perché tu ti danni, ma Dio che ti ama talmente, lo insegna la parabola del Figlio prodigo, che è capace di fare a meno di te per tutta l'eternità se tu scegli di non essere con lui. Questo perché una delle verità da affermare è la verità reale della nostra libertà, altrimenti noi siamo dei pupi.

**\*Gesù causa di dissensi**

**[34]Non crediate che io sia venuto a portare pace sulla terra; non sono venuto a portare pace, ma una spada.** Questa parola va d'accordo perfettamente con "Pace agli uomini di buona volontà". Come è possibile? Capiscilo! Metti lì questa parola, comincia a viverla, comincia a vedere perché può essere possibile che ci sia questa parola vicino a tutte altre parole che parlano di bontà e misericordia e vedrai che magari scopri una ricchezza che non ti credevi di poter scoprire. Io personalmente adoro questa parola perché il Signore Gesù è venuto come fuoco vivo, perché è un fuoco divorante come Dio (Dt 4,4). Il fuoco sulla terra è lo Spirito Santo (ricordiamo Atti 2!), il fuoco è la vitalità di Dio, il fuoco è essere da una parte non da tutte le parti, non è essere pantano il fuoco, non tutto è uguale a tutto, il fuoco divide, purifica. Quindi Gesù dice: Io vi mando per costruire l'umanità; che dopo i cristiani per qualche secolo purtroppo nella loro testa bacata hanno interpretato questo fuoco come far bruciare gli altri nelle guerre, nei roghi, nelle streghe, negli eretici era solo povertà della loro testa. Perché questa parola qui va sempre messa d'accordo con "prima togli la trave che è nel tuo occhio poi toglierai la pagliuzza che è nell'occhio del tuo fratello". "Io sono venuto a portare la spada" non vuol dire la spada per sbudellare gli altri. La spada divide, ma prima deve dividere il tuo cuore e poi sempre dividere gli altri, ma amando la persona e odiando il suo peccato. Mettendo questa parola in tutto il contesto, è una parola che comunque rimane ed è una parola forte per cui il Cristianesimo, la fede, non è una robetta da domenica mattina: è tutta una esistenza presa da un fuoco, che è luce, calore, entusiasmo... "Siate ferventi nello spirito" (Romani 12). Il cristiano, nella sua espressione migliore, è una persona positiva, entusiasta della vita, che sa non arrendersi mai sulla via dei suoi ideali.. **[35]Sono venuto infatti a separare il figlio dal padre, la figlia dalla madre, la nuora dalla suocera: [36]e i nemici dell'uomo saranno quelli della sua casa.** Vi dirò solo che se avete una famiglia che condivide la vostra fede, siete fortunati. Se ne avete una che non sempre vi aiuta, sappiate che il Signore ve l'aveva detto. E qui io purtroppo vi annuncio che nell'impegno del regno la famiglia non conta; se tu metti prima la tua famiglia e poi lui non va bene. Questo non vuol dire che non devi amare la tua famiglia; amando al famiglia in lui, l'ami ancora meglio che se l'amassi senza di lui. Ma il primo è e deve rimanere in Signore, in tutte le scelte concrete. La moglie, il marito, i figli, i propri cari, non vengono e non devono venire prima di lui. Per questo anche che ha famiglia deve saper mettere prima la missione del regno. Non è vero che solo i predicatori o i missionari devono andare ad annunciare l'amore di Dio. Tutti, assolutamente tutti i credenti, devono farlo. Per questo hanno ricevuto il dono della fede. Noi esistiamo per annunciare, e annunciare con l'amore della vita, oltre che con le parole. Non siamo fatti per starcene al caldo, nel nostro cantuccio. Che ne faremmo di un dono così grande?

#### **\*Rinnegarsi per seguire Gesù**

**[37]Chi ama il padre o la madre più di me non è degno di me; chi ama il figlio o la figlia più di me non è degno di me;** Io non sono d'accordo che chi ha un figlio, dal momento che ha un figlio, a una riunione non viene più, non viene a una preghiera. Io mi sono dato questo principio, famiglia, comunità, lavoro sono tutte realtà importanti. Di volta in volta, di situazione in situazione, il tuo cuore darà più importanza all'una o all'altra delle cose a seconda del bisogno. **[38] chi non prende la sua croce e non mi segue, non è degno di me. [39]Chi avrà trovato la sua vita, la perderà: e chi avrà perduto la sua vita per causa mia, la troverà.**

#### **\*Conclusione del discorso apostolico**

**[40]Chi accoglie voi accoglie me, e chi accoglie me accoglie colui che mi ha mandato. [41]Chi accoglie un profeta come profeta, avrà la ricompensa del profeta, e chi accoglie un giusto come giusto, avrà la ricompensa del giusto. [42]E chi avrà dato anche solo un bicchiere di acqua fresca a uno di questi piccoli, perché è mio discepolo, in verità io vi dico: non perderà la sua ricompensa».** Il discorso finisce dalla parte di chi accoglie. Tutti devono accogliere. "Accoglietevi anche nelle piccole cose, accoglietevi tra voi, nella famiglia tra gli amici, in comunità; se riuscite poi a farlo per amore mio sappiate che accogliete me". Ancora una volta il centro della vita di un discepolo è il maestro. In Romani 15 Paolo dice: "Accoglietevi gli uni gli altri come Dio ha accolto voi in Cristo". L'annuncio del Cristo può essere anche a rovescio, non solo quando io ti parlo di Gesù Cristo, ma quando io interpreto come annuncio di Cristo quello che tu fai e nemmeno sai che è annuncio di Cristo. Gesù una volta disse una cosa bellissima a un maestro della legge: "Parlando così, tu non lo sai, ma non sei lontano dal regno di Dio" (Mc 12,34). Per mistero di Dio oggi tanta gente non è più cristiana, ma non è più cristiana coscientemente, però da come si comporta, in tanti gesti la sua vita, lui non lo sa, ma è cristiano anonimo. Perché è lo Spirito che guida la loro vita. Una delle missioni della Chiesa oggi non è solo quella di annunciare il Cristo, ma è quella di aiutare il mondo a capire che sta vivendo il Cristo senza saperlo. La Chiesa deve essere la coscienza consapevole dell'umanità, la custode cosciente dei valori condivisi che appartengono al Cristo dovunque sono affermati e condivisi..

# Capitolo 11

Ricordiamo ancora una volta la struttura portante del Vangelo secondo Matteo, cui abbiamo deciso di dedicare il nostro ascolto obbediente in questo anno. Il primo blocco, l'uomo nuovo, la novità del regno è presentata dal capitolo 3 al capitolo 7; poi abbiamo il discorso sull'annuncio del regno, mandati ad annunciare il regno con le parole e con le opere, dal capitolo 8 al capitolo 10; adesso abbiamo dal capitolo 11 al capitolo 13 l'annuncio del mistero del regno: cos'è il regno, qual è la natura profonda di questo regno e quali sono le dinamiche profonde che si scatenano contro di esso: il regno nel suo segno di contraddizione scatena forze positive e forze negative. Come sapete ogni blocco si divide in due parti, la parola come gesto e racconto e la parola come discorso, la parte narrativa e la parte discorsiva. Nel blocco che iniziamo oggi, la parte discorsiva sono le parabole del capitolo 13, mentre la parte narrativa sono i capitoli 11 e 12. Vorrei cominciare con un pensiero al santo di oggi, questa persona fantastica, Antonio, che è uno dei giganti della Storia della Chiesa. Se non l'avete ancora letta la vita di S. Antonio di S. Atanasio, ricordatevi che va letta. Antonio è il primo che abbandona assolutamente tutto e diventa preghiera, riconciliazione.. Quest'uomo che stava nel deserto poi quando sapeva che in una città facevano a cagnara, lui partiva e andava a predicare la pace, questa pace che debordava dal suo cuore nonostante le lotte terribili che sosteneva ogni giorno per rimanere coerente con il suo disegno di seguire il Signore. Di questa radicalità è pieno il vangelo, perché il vangelo è amare Dio con tutto il cuore, Dio che ci ama con tutto il cuore. Riguardo a quanto è successo all'università di Roma, dove dei gruppi di professori e studenti hanno rifiutato la presenza del papa all'apertura dell'anno accademico, io penso che dobbiamo scendere in piazza da un pezzo. Però dobbiamo farlo con gli strumenti propri della nostra fede che sono la testimonianza, l'annuncio non una tantum, ma un annuncio impegnato, sistematico, aperto. Occorre proclamare la verità, prendere atto di quelli che sono i meccanismi di oggi, non nasconderci, non chiuderci, non far finta che non ci siano persone che la pensano diversamente, ma nello stesso tempo cercare tutte le strade secondo il nostro stile. La regola fondamentale rimane sempre quella amare le persone e odiare il vizio. Quindi dobbiamo incarnare la ricerca della verità e l'annuncio chiaro della verità armonizzandoli con la ricerca e la cura delle persone: far capire alle persone che lo facciamo per amore, non per astio o perché le vogliamo sfruttare o perché..... dopodiché, sapete bene, tutto un retaggio storico di potere temporale, talvolta gestito in maniera arrogante e prepotente in particolare nello Stato Pontificio, a Roma e in Italia ha creato un "retro gusto" di anticlericalismo che ogni tanto salta fuori....

## **\*IV. IL MISTERO DEL REGNO DEI CIELI**

### **\*1. SEZIONE NARRATIVA**

**[1] Quando Gesù ebbe terminato di dare queste istruzioni ai suoi dodici discepoli, partì di là per insegnare e predicare nelle loro città.** Da notare, una cosa tecnica, nel vangelo e anticamente nei libri non è come adesso che ci sono i capitoli, i titoli, le indicazioni per capire le divisioni. Quella volta il rotolo si apriva ed era scritto tutto uguale. Allora tante espressioni come questa, per esempio, sono le così dette espressioni di inclusione, cioè all'inizio "allora disse ai suoi discepoli" da una parte e alla fine "quando ebbe terminato di dare queste istruzioni" dall'altra e in mezzo c'è il discorso. Questo era un artificio letterario necessario per far capire bene dove cominciava e finiva il discorso, o meglio per far intendere che si trattava di una unità narrativa o discorsiva da prendere tutta insieme. In questo capitolo 11 si possono identificare tre nuclei di narrazione, tre pericopi, che parlano di questo mistero del regno sotto tre aspetti diversi. Nell'avvenimento più che racconto si racconta, ma si racconta soprattutto di parole di Gesù, quindi di confronti concreti con cui Gesù ha detto delle cose; i tre nuclei ci parlano di tre caratteristiche diverse di questo regno di Dio così misterioso, così presente e nello stesso tempo così, a volte per molti, inafferrabile.

**\*Domanda di Giovanni Battista e testimonianza che gli rende Gesù (1. Mistero rivelato nelle opere di Gesù e accolto nella coerenza di Giovanni)**

**[2] Giovanni intanto, che era in carcere, avendo sentito parlare delle opere del Cristo, mandò a dirgli per mezzo dei suoi discepoli: [3] «Sei tu colui che deve venire o dobbiamo attenderne un altro?». [4] Gesù rispose: «Andate e riferite a Giovanni ciò che voi udite e vedete: [5] I ciechi ricuperano la vista, gli storpi camminano, i lebbrosi sono guariti, i sordi riacquistano l'udito, i morti risuscitano, ai poveri è predicata la buona novella, [6] e beato colui che non si scandalizza di me».** Gesù cita Isaia 35. Questo brano ha creato non pochi problemi nella storia dell'interpretazione del vangelo, perché Giovanni Battista in altri passi è colui che precede Gesù, è colui che sa tutto di Gesù, colui che dice frasi del tipo: "ecco l'agnello di Dio, ecco colui che toglie il peccato al mondo" (Gv 1,29) "non sei tu che



devi venire da me, ma sono io che devo venire da te..” “io non sono degno ti scioglierti i legacci dei sandali”.. E’ lui che aveva sentito la voce “questo è il mio figlio prediletto”, il giorno del battesimo di Gesù (es. in Mc 3). Qui invece, Giovanni è perplesso: è o non è lui? Non credo che ci sia una soluzione univoca e definitiva a questo problema. Questo è un esempio di quella libertà di trasmissione di annuncio evangelico, per cui ogni chiesa ha modellato il racconto, basandosi su degli elementi presenti nella tradizione orale. In questo caso la chiesa di Matteo ha raccontato questo episodio, in questo modo. Giovanni aveva dei discepoli, era in prigione, lui aveva incontrato Gesù, ma l’aveva incontrato un attimo, solo in occasione del suo battesimo. Quindi Giovanni dalla prigione in cui era tenuto da Erode, quando sente parlare di questa enorme risonanza di Gesù, chiede una conferma, ma quello che è importante, per cui Matteo mette questa domanda, sono due cose: la prima è che i discepoli di Giovanni, come i primi discepoli di cui racconta l’evangelista Giovanni, sono invitati a unirsi ai discepoli di Gesù, perché colui che deve venire è Gesù e non Giovanni. Da tempo infatti si aspettava nel popolo degli Ebrei Uno con l’U maiuscola che doveva arrivare e quest’uno molto probabilmente si va identificando con Gesù, perché molti si erano posti la domanda se non fosse invece Giovanni Battista. Tanto è vero che nel vangelo di Giovanni i farisei vanno da lui e gli chiedono: “Ma tu sei il Cristo?” e lui riconobbe di non esserlo. Quindi Giovanni aveva questo sentore per tanti motivi, sentore che Gesù fosse la persona definitiva della storia della salvezza. Però per averne definitiva conferma e soprattutto per convogliare i suoi discepoli e la sua chiesa, la sua comunità verso Gesù, manda i discepoli da Gesù in modo che siano i discepoli stessi entrando in contatto con Gesù a scegliere e a capire che lui era veramente il Messia. Mandando i discepoli da Gesù, Giovanni ottiene una chiarezza, che cioè la parola dei profeti si sta pienamente realizzando in Gesù e quindi anche se lui avesse avuto un po’ di remore (ed era anche legittimo), ecco che il mistero del regno si presenta con tutta la sua forza. Il mistero del regno è la centralità di Gesù, che realizza le profezie. E quando tu vuoi capire se è lui veramente anche per te e non solo per Giovanni, ti devi mettere in ascolto della storia e cercare di essere una persona come Giovanni, che per quella storia sta pagando con la sua vita. [7] ***Mentre questi se ne andavano, Gesù si mise a parlare di Giovanni alle folle: «Che cosa siete andati a vedere nel deserto? Una canna sbattuta dal vento? [8]Che cosa dunque siete andati a vedere? Un uomo avvolto in morbide vesti? Coloro che portano morbide vesti stanno nei palazzi dei re! [9] E allora, che cosa siete andati a vedere? Un profeta? Sì, vi dico, anche più di un profeta. [10] Egli è colui, del quale sta scritto: Ecco, io mando davanti a te il mio messaggero che preparerà la tua via davanti a te. [11] In verità vi dico: tra i nati di donna non è sorto uno più grande di Giovanni il Battista; tuttavia il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di lui. [12] Dai giorni di Giovanni il Battista fino ad ora, il regno dei cieli soffre violenza e i violenti se ne impadroniscono. [13] La Legge e tutti i Profeti infatti hanno profetato fino a Giovanni. [14] E se lo volete accettare, egli è quell’Elia che deve venire. [15] Chi ha orecchi intenda.*** Certamente lo spunto centrale è che il mistero del regno richiede la purezza del cuore, richiede di essere il più possibile onesti con se stessi e con Dio, richiede di ricercare con tutto il cuore la coerenza della vita come ha fatto Giovanni. E allora Gesù dice. “Ecco, riflettete, guardate; il regno è sotto i vostri occhi. Eppure il regno non è compreso da tutti, ma solo da coloro che tentano di pulire il loro occhio per vedere e che tentano di togliere il cerume dalle orecchie per intendere e per ascoltare quella parola che grida dai fatti e dalle opere che realizzano le antiche profezie. Quindi il primo aspetto del mistero del regno è qualcosa di reale e nello stesso tempo è qualcosa che ti devi conquistare giorno dopo giorno purificando il tuo cuore, tentando di aprirti a questa persona che ha fatto grandi cose. Eppure se non ti aprirai a lui, se non lo accoglierai, non lo capirai. Giovanni è uno che lo ha capito e che ha dato la vita per lui. Gesù dice a proposito di Giovanni ***“fra i nati di donna non è sorto nessuno grande come lui”***, Giovanni è l’uomo più grande, il testimone più grande, uomo nuovo e rinnovato, uomo tutto d’un pezzo. Però dice nello stesso tempo ***“il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di lui”***.. Anche questa è una frase che onestamente si fa fatica a capire. Agostino e altri padri l’hanno interpretata così: siccome Giovanni è di sei mesi più grande di Gesù, il più piccolo sarebbe Gesù, che è più grande di lui, minore di età, superiore di importanza. Questa interpretazione a me non ha mai soddisfatto. Io credo che ci sia un discorso ben preciso e cioè che Giovanni è il più grande, ma è il più grande nella logica dell’Antico Testamento che è una logica di profezia, di preparazione, una logica di annuncio, di attesa, non di pienezza. Infatti cita i versetti di Malachia: “Io mando il mio angelo” (Ml 3,1ss) e qui angelo è nel suo significato originario della parola: angelo vuol dire inviato, messaggero. Secondo me questo “più piccolo” si capisce abbastanza bene se lo si collega alla pericope 11,25-30 che leggeremo dopo. Come dice Gesù? “Ti rendo lode o Padre Signore del cielo della terra perché hai nascosto queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli”. I piccoli, in questa prospettiva, sono i famosi “poveri di Jahvè”, che sono quelli che vivono da figli di Dio, che attendono dal Padre tutto quello di cui hanno bisogno, quindi i piccoli sono i credenti nel Figlio e con il Figlio. I piccoli sono i poveri nello spirito, i puri di cuore, i misericordiosi, i miti, i perseguitati cioè i poveri di Jahvè che sono nell’Antico Testamento. Gesù dice: colui che ha accolto me e vive come me e con me, da figlio del Padre, è già nel regno, ed è un gradino più in alto rispetto a coloro che mi hanno preparato lo strada. Il regno è questa vicinanza del Padre. Se tu vivi da figlio di Dio, tu sei già nel regno dei cieli anche se non è pienamente manifestato quello che tu sei ed è ancora nascosto con Cristo in Dio per tutta la durata della tua vita terrena. Tu sei già un piccolo figlio Dio grande nel regno dei cieli. Giovanni è colui che ha portato a pienezza la logica

umana di una buona umanità, non dell'umanità peccatrice, ma di quell'umanità buona di cui c'è un filone in tutto l'Antico Testamento: i profeti, Abramo, Isacco, Giacobbe, i poveri di Jahvè, tutti coloro che hanno preparato la mia venuta, che ne hanno parlato, che hanno saputo mantenere viva la speranza, tutta questa umanità trova la sua pienezza in Giovanni Battista ed è più di un profeta perché lui ha avuto non soltanto l'onore e l'onore di annunciare il regno e il Messia, ma lo ha indicato presente. Non è soltanto un profeta ma proprio il messaggero che lo precede immediatamente e ha chiuso tutto il giro delle profezie. Qui si riferisce anche quella frase un po' particolare del versetto 14 "e se lo volete accettare egli è quell'Elia che doveva venire". Spero che voi sappiate che gli Ebrei ancora oggi aspettano il ritorno di Elia perché Elia è un di quei pochi che non sono morti perché è stato rapito in cielo da un carro di fuoco (2 Re 2). Gli Ebrei hanno maturato nei secoli questa speranza, questa attesa che Elia tornasse e tornasse immediatamente prima del Messia e questo viene detto nel profeta Malachia. Gesù nella sua coscienza di essere il Messia dice: immediatamente prima di me è venuto qualcuno e se lo volete accettare così, se siete disponibili, lui è quell'Elia che doveva venire prima di me. Ovviamente siccome gli Ebrei non riconoscono Gesù come Messia, ancora aspettano che torni Elia e fanno una cosa molto graziosa: nella cena pasquale ancora oggi lasciano una sedia vuota per il profeta Elia.

### **\*Giudizio di Gesù sulla sua generazione (2. Mistero del rifiuto e di giudizio)**

**[16] Ma a chi paragonerò io questa generazione? Essa è simile a quei fanciulli seduti sulle piazze che si rivolgono agli altri compagni e dicono: [17] Vi abbiamo suonato il flauto e non avete ballato, abbiamo cantato un lamento e non avete pianto.** Praticamente dice: abbiamo giocato alla festa di nozze, ma non avete fatto festa, abbiamo giocato a fare il mortorio e non avete pianto. Qualunque cosa vi facciamo, non ve ne frega niente. E' come nella nostra società: tutto rischia di essere uguale a tutto. Non c'è spazio vero per nessuna avventura, che non sia "l'isola dei famosi"! Perché per seguire Gesù occorre passione, occorre rischiare e mettersi in gioco. E Gesù è venuto a fare ben più di un gioco! "Tu sei arrivato troppo in là" cantano gli attori che fanno i discepoli all'attore che fa Gesù nel "Jesus Christ Superstar"! **[18] E' venuto Giovanni, che non mangia e non beve, e hanno detto: Ha un demonio. [19] E' venuto il Figlio dell'uomo, che mangia e beve, e dicono: Ecco un mangione e un beone, amico dei pubblicani e dei peccatori. Ma alla sapienza è stata resa giustizia dalle sue opere».** Se facciamo il bene, alla sapienza viene resa giustizia nelle sue opere. Se tu fai secondo Dio sapientemente, con il sapore di Dio in bocca, non temere, il Signore paga in ritardo, ma paga bene. E qui la sapienza se la si vuol sempre pensare nella persona di Gesù è Gesù stesso, detto "Sapienza di Dio" (1Co 1,30-31). Le opere che Gesù compie gli rendono giustizia come dice nel vangelo di Giovanni "Se non credete a me, credete almeno alle opere che faccio". Nella sapienza in effetti non tutto è uguale a tutto. La sapienza sa distinguere comportamenti, tempi, modi, atteggiamenti, parole, perché sa distinguere e riconoscere la scala dei valori e sa giudicare tra quello che va e quello che è solo cenere, polvere e paglia, che il vento porterà via.. E cerca di comportarsi di conseguenza. E certamente per un uomo e una donna sapienti non possono stare sullo stesso piano uno spettacolo alla Tv e, per esempio, la visita ad un ammalato o un impegno a raccogliere gente per annunciare la Parola di Dio...

### **\*Sventura alle città delle sponde del lago**

**[20]Allora si mise a rimproverare le città nelle quali aveva compiuto il maggior numero di miracoli, perché non si erano convertite: [21]«Guai a te, Corazin! Guai a te, Betsàida. Perché, se a Tiro e a Sidone fossero stati compiuti i miracoli che sono stati fatti in mezzo a voi, già da tempo avrebbero fatto penitenza, rinvoltate nel cilicio e nella cenere. [22]Ebbene io ve lo dico: Tiro e Sidone nel giorno del giudizio avranno una sorte meno dura della vostra. [23]E tu, Cafarnao, sarai forse innalzata fino al cielo? Fino agli inferi precipiterai!** Questa è la citazione di Isaia 14 della caduta di Lucifero **Perché, se in Sòdoma fossero avvenuti i miracoli compiuti in te, oggi ancora essa esisterebbe! [24]Ebbene io vi dico: Nel giorno del giudizio avrà una sorte meno dura della tua!».** In questo secondo blocco si dice che il regno è anche il mistero del rifiuto. Abbiamo da una parte il mistero proposto alla lettura, all'intelligenza, all'attenzione alle opere del Cristo, la persona di Giovanni come esempio di questa coerenza, di questo impegno, di questa dedizione alla verità, questo il primo quadro. Questo secondo quadro ci dice attento, il mistero del regno è anche mistero del no al regno che è poi il mistero a Dio fin dall'inizio della storia. Nella concezione cristiana la libertà è una cosa vera, una cosa seria, si può anche fallire. La libertà nel senso di dire sì o di dire no a Dio non è solo sì, che poi alla fine il Signore, se vorrà, potrà perdonare tutti questo non riguarda noi, ma riguarda Dio, ma certamente nella parola di Dio c'è una serietà dell'esistenza. La tua esistenza è una roba importante e non è scontato che vada a finire a tarallucci e vino, come diceva qualcuno, questo non per avere paura possibilmente, come è successo a volte in passato purtroppo, ma nemmeno per essere troppo superficiali. I Padri parlavano volentieri di due eccessi da evitare, da una parte la presunzione e dall'altra la disperazione. Il credente non deve essere una persona angosciata, disperata perché deve sempre confidare nell'amore del Padre, però il credente non può essere una persona

superficiale dove tutto quello che fa va bene, deve essere una persona attenta alle esigenze della giustizia e della verità. Non per nulla il Signore ha permesso che tante persone, tante città che sono state testimoni delle opere del Cristo hanno detto di no al punto tale che persone famose nella storia per essere peccatori si sarebbero convertite più facilmente di queste città che si ritengono essere invece delle seguaci della religione. Questo perché il grande nemico, e questo è oggi di una attualità sconcertante, il grande nemico è l'indifferenza. Qualunque cosa fai si arriva a un punto dove la coscienza è addormentata, se il cuore non è disponibile non c'è niente da fare. Questo ci deve insegnare non a giudicare gli altri che non hanno il cuore ma a coltivare il nostro cuore come sensibile. Avere un senso forte della nostra fede, della nostra vita, avere stima di noi, stima del cammino che stiamo facendo anche con sacrificio, impegno, questo cercare degli spazi da dedicare a noi stessi, al Signore, agli altri, cioè essere delle persone belle, delle persone ricche, persone che non si accontentano della banalità, persone che non si accontentano di essere come gli altri, ma che per questo amore per il Signore cercano di affermare una giustizia, una verità una carità ... e il fatto che siamo qui come tante altre sere è importante perché accanto a quello che si è fatto nella giornata stasera il vertice della giornata è la parola di Dio, è il senso dell'esistenza, è il mistero del da dove vengo, dove vado, che senso dare a tutto quello che faccio e tutto questo innalza veramente. La nostra televisione dove il Signore è totalmente assente, vedere tutti questi film che escono, graziosi, ma dove l'esistenza è un appiattimento, vedere come i fanesi si accaniscono per delle stupidaggini, c'è un periodo in cui ci si accanisce su una cosa poi su un'altra e nessuno che dica che in questa città c'è qualcuno che sta amando, sta servendo, sta sorridendo.. si dovrebbe trattare anche qualcos'altro, non c'è nessuno che sta parlando di questo dialogo con tutti questi ospiti che arrivano e che ci stanno rimodellando la città in una totale assenza di comunione.

Terzo blocco:

**\*IL VANGELO RIVELATO AI SEMPLICI. (3. Mistero che abita nel cuore di Cristo, figlio di Dio e rivelato ai disponibili)**

**\*Il Padre e il Figlio**

***[25]In quel tempo Gesù disse: «Ti benedico, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli. [26]Sì, o Padre, perché così è piaciuto a te. [27]Tutto mi è stato dato dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare.***

**\*Gesù Signore dal giogo leggero**

***[28]Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò. [29]Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime. [30]Il mio giogo infatti è dolce e il mio carico leggero».*** Questo testo viene chiamato l'apice giovanneo di sinottici, cioè per un piccolo brano rispecchia profondamente la dottrina del vangelo di Giovanni, la compenetrazione totale tra Padre e Figlio. Tutto quello che il Padre ha ed è il Padre mio, tutto quello che io ho è del Padre, questa appetenza assoluta tra il Padre e il Figlio. Qui è aggiunta una cosa importante e bella e cioè colui che è il tutto del Padre, quindi è Dio nella sua pienezza, è anche colui che ti accoglie "venite tutti che siete affaticati e oppressi" ed è anche colui che incarna quell'ideale dei piccoli del regno di cui parlavamo prima che sono mite ed umile di cuore. "Di cuore" vedete questa affermazione sempre costante della centralità di qualcosa che avviene dentro quindi, io direi, che questo terzo elemento del mistero del regno ci dice che il mistero del regno è un mistero di comunione. Cristo è venuto a portare la comunione tra noi e il Padre ed è un mistero di accoglienza nella persona di Cristo soprattutto, quindi noi siamo contenti "Ti benedico Padre, ti rendo lode". Non so se sapete la benedizione è la forma più normale, più usata dagli ebrei per pregare. La preghiera essendo risposta al dono gratuito di Dio dovrebbe essere prima di tutto una lode. Io vi ho insegnato che sono quattro i momenti della preghiera: adorazione, ringraziamento, offerta, e la richiesta, ma la prima è l'adorazione, la benedizione il ringraziamento. Il giogo è quell'attrezzo che si mette sul collo dei buoi per tirare l'aratro o qualsiasi altra cosa. Bisogna stare attenti a tradurre le immagini in un'altra maniera perché ogni immagine può avere tante risonanze, questo simbolo può essere quello che ti comando, può essere il peso della vita; il giogo ha un'altra valenza, quella della comunità perché il giogo normalmente è a due. Quello che mi preme sottolineare è che "nessuno conosce il Figlio se non il Padre e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare" Domanda: E' più conosciuto il Figlio o il Padre? Il figlio secondo questa espressione non è conosciuto se non dal Padre non è conosciuto da noi, mentre il Padre è conosciuto da noi perché ce lo rivela il Figlio. Allora il mistero del regno è il mistero della persona di Gesù che crediamo di conoscere, è più conosciuto il Padre che non quello che Gesù Cristo profondamente è, secondo questo testo. Questo per dire che il mistero del regno è qualcosa di estremamente profondo, non scontato,

quindi quando ti si rivela, quando ti si apre perché Gesù te lo dona è qualcosa di gratuito di bello , di immenso, qualcosa che ti chiama all'eternità, qualcosa che non basterà l'eternità per conoscerlo .Quando la gente crede di avere Gesù Cristo in tasca bisognerebbe sempre citare questo testo perché Gesù, certo, è conosciuto perché ha fatto questo e questo e questo....ma la profondità del suo mistero personale che è il mistero al centro del regno è qualcosa che sorpassa ogni conoscenza, al punto tale che conosci più Dio Padre che non Lui Dio Figlio perché quello che lui è contenuto nel mistero del Padre è contenuto nel cuore del Padre. Allora mentre il figlio ci parla del Padre e ci dice: vi annuncio un Dio che è vostro Padre, del Padre noi non sappiamo niente, ma sappiamo l'essenziale che vuole essere addirittura nostro babbo, nostro Abbà, mentre invece su se stesso dice: io sono quello che il Padre mi fa essere , io sono in relazione con mio Padre. Nel cristianesimo c'è una cosa che io tento di dirvi da sempre e cioè che anche le cose che non capiamo , lasciamole lì , non le scartiamo, cerchiamo di accoglierle e di viverle , di ruminarle, di pregarci su, di maturarle. Questo è molto importante come stile di pensiero e di comprensione perché per troppo tempo è successo nella chiesa quella predica famosa di quel prete per la Santissima trinità : Dio Santissima trinità sono tre, ma sono uno e questo è un mistero incomprensibile allora non è da comprendere , credo in un solo Dio Padre onnipotente creatore del cielo e della terra. Tutta la predica fu così . Se ci pensi fitto non hai capito niente, se la lasci lì e ci rumini su , però è vera perché la dice Gesù lentamente negli anni queste parole, messe vicino alle altre , comprese, vissute , accolte, coccolate , lentamente ti svelano qualcosa . Intervento: Ma poi ti arriva lo scienziato di turno che chiede di spiegare e tu.....Risposta: Ma gli scienziati e i matematici io li chiamo tautologi. La scienza è una grande tautologia . La tautologia è dire: questo è un libro , tu dici che lo sapevi già la scienza è dire di una cosa che quella cosa è una cosa qualunque essa sia . La scienza prende un enzima, lo scompone, spiega a cosa serve questo enzima, cosa provoca, ma se ripensi bene dell'enzima non ha detto assolutamente niente , ha detto quello che è, che è un enzima , non ti spiega da dove viene , dove va , chi l'ha fatto, ti dice solo quello che è . Se tu sei uno scienziato come lui che ha studiato gli enzimi , alla fine dici; lo sapevo già . Quindi quando uno scienziato pretende di dire : Io ti spiego l'universo. Io gli dico : tu non mi spieghi niente , tu mi dici che l'universo è l'universo non ha detto qual è il senso di questa cosa, ha solo detto che questa cosa è questa cosa. Così quando la gente ti spiega che l'universo è nato dal big-bang e tu gli dici : e il big bang chi l'ha fatto? e risponde : si è fatto da solo. Allora vuol dire che quella cosa è quella cosa e non hai spiegato niente . Invece se io ti dico all'origine del big-bang c'è una decisione di amore di colui che dall'eternità ti pensa e vuole donare se stesso a te , non è una tautologia è una cosa che spiega , che accosta il big-bang ad un senso, cioè ti dice da dove viene , dove va, come avviene, come non avviene

## Capitolo 12 [Prima Parte]

Nel Vangelo secondo Matteo, desidero ricordarlo come sempre all'inizio di ogni incontro, siamo al terzo libro (nel corpo centrale del Vangelo diviso in cinque libri), che ha come tema il mistero del regno: il mistero in parole ed opere. Sono i capitoli 11 e 12, che costituiscono la parte narrativa, e poi l'annuncio delle parabole, cioè il cosiddetto "discorso parabolico", nel capitolo 13. L'altra volta abbiamo letto velocemente il capitolo 11 e abbiamo messo in evidenza tre aspetti del mistero del regno, aspetti molto diversi tra loro. Il primo è che il mistero del regno, per chi è disponibile, si coglie nei gesti di Gesù e i discepoli hanno in Giovanni Battista un esempio stupendo di attenzione, di lettura, di annuncio. E abbiamo Gesù che rispondendo a Giovanni (tramite i suoi discepoli) propone se stesso come mistero della nuova alleanza, colui che porta la novità nella vita nostra, nella vita della gente. Questo è il primo elemento del mistero: il mistero si coglie nella vicenda storica di Gesù e dei discepoli. E questo mistero richiede un impegno di vita coerente, forte, impegnata, come era la vita di Giovanni Battista, che stava pagando di persona, in carcere, la sua coerenza nei confronti di Dio, della verità e della giustizia. Un Regno per persone che cercano di essere forti e impegnate, pagando di persona. E allora possiamo "leggere" le opere del Cristo come Vangelo di un Regno che viene. Il secondo quadro invece, così difficile da accettare, è che il mistero è anche il mistero del rifiuto. Noi siamo fatti per la felicità in Dio, ma purtroppo c'è chi, almeno secondo queste parole di Gesù, rifiuta questa felicità, rifiuta di leggere i segni dei tempi, rifiuta di leggere in Cristo la presenza della pienezza di Dio che ci viene incontro. C'è chi si chiude, e qualunque cosa faccia il Cristo o la sua Chiesa non succede niente, anzi, peggio, c'è una chiusura peggiore, addirittura peggiore dei peggiori peccatori della storia, di quelli che per antonomasia sono i peccatori cioè i Sodomiti e gli abitanti di Gomorra. Terzo quadro, molto diverso: il mistero del regno ha una profondità inaudita, perché è l'incontro con una persona vivente, che è il Cristo Signore. "Venite a me voi tutti che siete affaticati e oppressi".. E questa persona ci porta all'interno del mistero della persona stessa di Dio, del Padre: "tutto è stato dato a me dal Padre mio". Il mistero del regno è mistero di Dio che invade la storia, in una storia centrata su questa persona vivente del Cristo. Ecco, queste sono le tre cose del capitolo 11. Nel capitolo 12 abbiamo altri quadri, anch'essi forti, di questo mistero del regno, ma prima di iniziare a parlare del capitolo 12, vorrei rinnovare la precisazione sul concetto di mistero. Il concetto di mistero nel Cristianesimo vale tutto un mondo, che è molto interessante, perché è diverso dal concetto di mistero che hanno gli uomini comuni e normali. Il concetto di mistero nella concezione popolare diffusa in ogni tempo e in ogni luogo, è che il mistero è "quello che non si può conoscere" o "che difficilmente si può conoscere", qualcosa che ti è ostile o che comunque è lontano, che è chiuso nel suo mondo. E' interessante notare che la parola "myst" che è comune sia la greco che al latino, viene, pare, dalla penombra fumosa, misteriosa, della grotta della rivelazione del dio che c'era per esempio a Cuma, o a Delfi, dove c'erano gli oracoli. Sapete che spesso mettevano una sacerdotessa che rivelava la volontà del dio e molto spesso erano dei poveri epilettici. Io sono stato a Cuma, vicino a Napoli e c'è l'antro della sibilla cumana che è bellissimo; c'è un corridoio che entra dentro la montagna per circa 150 metri. Tu entri nella penombra sempre più penombra, arrivi in questo antro finale, dove non c'è niente, c'è solo il vuoto oscuro di questa penombra. E la Sibilla da sopra aveva un buco, da cui faceva udire la sua voce, che in questo modo veniva amplificata, e risuonava misteriosa, appunto. La Sibilla entrava da un'altra parte della montagna, e da sopra dava il responso da parte del dio. Ecco il "myst" era questo, la penombra dove tu vedi e non vedi, dove comprendi e non comprendi.. Quindi il mistero è qualcosa che ti sfugge, che è destinato alla non conoscenza. Molto spesso nell'antichità c'è il terrore del mistero, soprattutto il terrore di Dio come mistero, la convinzione che se uno entra a contatto diretto con la divinità spesso muore, perché poi la divinità è anche gelosa della sua vita, della sua vitalità. Quindi nel mondo classico incontriamo la così detta terribile "nemesi" del Dio. Se uno si impossessa dei segreti della divinità, molto spesso il dio lo colpisce e lo uccide. Ed ecco allora la necessità degli intermediari, dei sacerdoti, dei profeti, di tutti coloro che fanno da tramite tra gli uomini e la sfera del divino. Nel Nuovo Testamento invece, prima nelle parole di Gesù, ma soprattutto nelle parole esplicative di Paolo, il mistero è tutta un'altra cosa. Il mistero è la realtà divina che ti sorpassa da ogni parte ma che tu sei chiamato a conoscere e in cui siamo chiamati ad immergerti. Noi siamo come delle finestrelle aperte sull'universo di Dio. Ognuno di noi è uno sguardo unico e irripetibile su qualcosa che è infinitamente più grande di noi. Una delle immagini del mistero è in Isaia 11 e io l'ho tradotto con l'immagine della spugna dentro l'oceano. Mi sembra molto efficace. L'oceano è il mistero, tu sei la spugna. Quando tu ti vai ad impregnare nell'oceano, tu ti impregni dell'oceano, quindi non è vero che tu non puoi contenere l'oceano, però è anche vero che lo puoi contenere secondo la tua possibilità, secondo la tua misura. Quindi il mistero è qualcosa che ci sopravanza da ogni parte, qualcosa che è prima di noi e dopo di noi, però qualcosa che siamo chiamati non solo a non evitare ma addirittura a conoscere, anzi a immergerci dentro di esso a tal punto che esso è la ragione stessa, il motivo per cui esistiamo. Noi siamo stati creati per partecipare di Dio, per immergerci per l'eternità nell'oceano (o nella fornace ardente) dell'amore di Dio. Quindi il mistero è la vita stessa di Dio in quanto ci è donata e in quanto noi siamo chiamati a dividerla. Ma è talmente vasta

che non basterà l'eternità per immergerci completamente in questo universo di amore e di fuoco che è la vita stessa di Dio. Quando Paolo parla del mistero dice: "Il mistero nascosto per secoli, ma ora rivelato ai suoi santi e profeti" (Cl 1,26) e cioè l'immensità dell'amore del Padre in Gesù Cristo, che noi siamo chiamati a partecipare. E allora ecco lo splendido testo dell'inno di Paolo nella lettera agli Efesini: "Benedetto sia Dio Padre del Signore nostro Gesù Cristo che ci ha amati dall'eternità, ci ha predestinati ad essere immagine del suo Figlio". (Ef 1,3-14) Quindi il mistero del regno così come si presenta anche in questo libro del Vangelo è qualcosa di affascinante, di stupendo, perché a noi, sì proprio a noi, credenti, è donata la rivelazione del mistero. E questo anche se il mistero è tale e rimane tale; rimane qualcosa che ci sopravanza da ogni parte. Non siamo noi a contenere il mistero, ma è il mistero che contiene noi. Quando uno crede di avere Dio in tasca, è veramente il momento che non ha nulla. E' come dire "io ho in tasca il vento"; il vento è vento nella misura in cui soffia; fermare il vento è distruggerlo. Questo è come se uno dicesse: voglio vedere com'è che una persona vive e per vedere questo, prende, seziona quella persona, la tagliuzzo in tutti gli angoli per vedere dov'è la sua vita. Ora voi capite che nel momento in cui ha finito di tagliuzzare la persona in tutti i suoi angoli, la persona non c'è più. Questo è il mistero della vita: la vita è una realtà pulsante nella sua interezza, nella sua comunione. La Chiesa è un mistero di comunione. Ma non è un mistero perché non lo dobbiamo capire. Al contrario, è un mistero perché ci dobbiamo immergere in esso; è un oceano dentro il quale ci dobbiamo immergere. Per questo Gesù dice: "ai piccoli è rivelato il mistero del regno del Padre". Se ci pensate bene o lo pensate secondo la sapienza umana è un controsenso, perché i misteri sono per persone intelligenti, i misteri della scienza, della tecnica non sono per le persone semplici, piccole. Invece il mistero del regno sì. Il mistero del regno di Dio è ben più grande del mistero della scienza, della tecnologia. Cosa volete che sia uno scienziato atomico di fronte al Signore che ha creato il cielo e la terra? Eppure i piccoli sono chiamati a conoscere il mistero. In conclusione, tenete presente questa differenza: che in una visione umana il mistero è soprattutto qualcosa di sconosciuto e spesso di inconoscibile, nella visione cristiana pensiamo sempre a questo concetto dell'oceano, della vastità in cui noi siamo chiamati ad immergerci. In questi dunque due capitoli ci sono alcuni aspetti del mistero del regno del Padre.

**\*Le spighe strappate (4. Mistero di fede e non di religione, non le regole al centro, ma la persona)**

***[1] In quel tempo Gesù passò tra le messi in giorno di sabato, e i suoi discepoli ebbero fame e cominciarono a cogliere spighe e le mangiavano. [2] Ciò vedendo, i farisei gli dissero: «Ecco, i tuoi discepoli stanno facendo quello che non è lecito fare in giorno di sabato». [3] Ed egli rispose: «Non avete letto quello che fece Davide quando ebbe fame insieme ai suoi compagni? [4] Come entrò nella casa di Dio e mangiarono i pani dell'offerta, che non era lecito mangiare né a lui né ai suoi compagni, ma solo ai sacerdoti? [5] O non avete letto nella Legge che nei giorni di sabato i sacerdoti nel tempio infrangono il sabato e tuttavia sono senza colpa? [6] Ora io vi dico che qui c'è qualcosa più grande del tempio. [7] Se aveste compreso che cosa significa: Misericordia io voglio e non sacrificio, non avreste condannato individui senza colpa. [8] Perché il Figlio dell'uomo è signore del sabato».*** Uno degli aspetti del mistero del regno è il superamento della religione. Si supera la "religione" per passare alla fede. Dal primato della Legge, del rito, delle cose, al primato di Dio, del cuore, della persona. Gesù dice: "questa realtà immensa che io vi porto e vi annuncio nella mia persona è qualcosa che va oltre riti, gesti, tempi e luoghi. Dove finora avete identificato la religione, dovete mettere ben altro, perché la religione vera parte dal cuore e investe la vita e tutto il mondo. Quindi tutte le regole che vi siete dati credendo di onorare Dio, avete fatto bene a darvele perché non eravate capaci di fare altro ma adesso tutto viene superato appunto perché tutto si apre a questa immensità che è il mistero dell'amore di Dio per ognuno di voi e per tutti noi insieme, come comunità. Quindi la religione come anche i comportamenti singoli non devono essere più codificati da questa regola, poi da questa regola, poi da questa regola.. Lo si può fare, ma tutto deve partire dal cuore per tornare al cuore e soprattutto tutto deve mettere in relazione la persona con il suo Dio e con la persona degli altri. Per questo lui, Gesù, che è il regno in persona ti dice che il Figlio dell'uomo è signore anche del sabato. Dove per sabato qui si intende questo mondo di regole, di cui allora il giorno di festa, il sabato, era stato riempito oltremodo. Il giorno di sabato è regolato tutt'oggi da seicentoquindici comandamenti. Il tutto per metter in pratica il terzo comandamento: "osserva il giorno di riposo, il sabato, per santificarlo". Il regno che Gesù porta è uno scardinamento di tutte le regole per passare alla legge dell'amore, a quello che dice Agostino: "Ama e fa ciò che vuoi". Qui si può fare un'obiezione: allora Gesù è un anarchico: dove arriva, porta l'abbattimento di tutte le regole. In parte è vero. Però in realtà, Gesù dice che bisogna ripartire da quello che vale, dai valori, dai fini, non dai mezzi, dalla persona di Dio, dalla persona tua e dalla persona degli altri. Tutto è una questione di cuore, tutto vale nella misura che fa vivere, perché il dono di Dio, dalla creazione al regno, è vita, vita piena, vita senza confini, e quindi amore, gioia, pace, giustizia, attenzione.. In base all'attenzione alla persona, poi ti darai certamente delle regole, a livello personale e comunitario. Quindi non devi partire dalle regole per arrivare alla persona, ma devi partire dalla persona per arrivare alle regole e di nuovo tornare al servizio di Dio, di te stesso e degli altri. Le regole ci devono essere nella misura in cui e fino a quando costruiscono la persona. Il sabato è per l'uomo non l'uomo per il sabato,

questo è il punto. Quindi se tu sei anarchico e questo vuol dire che la tua libertà fa star male gli altri , tu sei un anarchico, ma non secondo il cuore di Dio; sei anarchico e basta. Se invece tu sei anarchico e stai costruendo un sistema di cose in cui stando attento all'amore e al dono di sé, sei il primo a dare la vita, allora sei un bell'anarchico come Gesù. "Misericordia io voglio non sacrifici" (E' la famosa citazione di Osea 6,6). Questo mistero del regno è totale libertà da una parte, ma anche totale servitù all'amore dall'altra. Paolo dice che noi non abbiamo più nessuna regola perché tutte le regole sono state inchiodate sulla croce di Cristo però siamo schiavi gli uni degli altri e siamo schiavi del Signore (Rm 6,19-22; Ga 5,1-13). Non abbiamo regole e poi siamo schiavi? Sì, perché il giusto è divenuto legge a se stesso (Rm 2,13-14). L'armonia di queste due cose che sembrano opposte va colta in un livello superiore che è il livello dell'amore, che è il livello dell'incontro, che è il livello della comunione. Si dice che il sapiente non ha bisogno di regole, perché diventa regola a se stesso, la regola ti diventa una esigenza interiore per cui tu fai le cose non perché sei obbligato a farle, ma perché non riusciresti a fare diversamente. Questo è come quando si dice: Dio può fare il male? E' onnipotente e non può fare il male! Non può farlo. Allora Dio non è onnipotente perché non può fare tutto? A pensarci bene, egli non può fare nemmeno una cosa che posso fare io, cioè il male. E invece, Dio non può fare il male semplicemente perché il male è una limitazione e non poter fare il male è una positività , non una negatività, perché non poter fare il male è non poter andare contro se stesso. Così quando uno ha interiorizzato il bene, una serie di comportamenti buoni, tutto diventa naturale spontaneo. E le regole nascono dal cuore e servono per indirizzare la vita, per gestire le situazioni in modo che siano vitali e non oppressive o distruttive.. E Gesù fa l'esempio della pecora e dell'asino.. A modo loro anche gli uomini di legge sanno far vivere i loro interessi!

#### **\*Guarigione di un uomo dalla mano inaridita**

**[9]Allontanatosi di là, andò nella loro sinagoga. [10] Ed ecco, c'era un uomo che aveva una mano inaridita, ed essi chiesero a Gesù: «E' permesso curare di sabato?». Dicevano ciò per accusarlo. [11] Ed egli disse loro: «Chi tra voi, avendo una pecora, se questa gli cade di sabato in una fossa, non l'afferra e la tira fuori? [12] Ora, quanto è più prezioso un uomo di una pecora! Perciò è permesso fare del bene anche di sabato». [13]E rivolto all'uomo, gli disse: «Stendi la mano». Egli la stese, e quella ritornò sana come l'altra. [14] I farisei però, usciti, tennero consiglio contro di lui per toglierlo di mezzo.** Quello che è avvenuto con le spighe adesso avviene con un uomo da una mano rattappata. Il mistero del regno ha al suo centro la persona: questo vuol dire questa frase. Lo abbiamo già visto nei segni, all'inizio del capitolo 8 e lo rivediamo adesso. I segni di Gesù sono segni di liberazione, annunciano il regno come qualcosa che promuove il bene della persona e il bene di tutte le persone. Il discorso è sempre quello e Gesù ha il suo modo di fare tagliente. Una regola molto semplice che ci possiamo dare in questo senso è questa: in ogni situazione domandarci "quale valore sto seguendo io in questo momento, in questa scelta, in questo atteggiamento, in questa decisione, in questa reazione? Quale valore? Cosa seguo io? In questo momento cosa voglio affermare? Qual è il valore che sto seguendo con il mio cuore?" Partire sempre dal mettere in questione se stessi e cercar di riconoscere il "motore profondo" che ci guida e ci spinge in ogni momento. Il mistero del regno è prima di tutto attenzione alla tua persona. Se capisci quello che fai sei benedetto, se non lo capisci sei maledetto. Gesù in quella situazione voleva dire ai farisei: " Ragazzi c'è un uomo ammalato, qual è il valore fondamentale? E' amare, amare questa persona, quindi liberarla". Quando ci sono i valori il resto ci può essere tutto. Quindi grande libertà poi anche su metodi che si scelgono di applicare per raggiungere il fine, che è la sola cosa che conta. Siccome non è lì il punto tu puoi esprimere il tuo cuore in tanti modi classici, tu puoi anche scegliere di fare le stesse cose che fanno gli altri, ma è il tuo cuore che è diverso. Come dice quella frase ad effetto: Il credente e il non credente non abitano lo stesso universo pur stando nello stesso posto e facendo apparentemente le stesse cose. Un amore diverso sostanzia le cose e illumina la vita in modo molto diverso. E tutti finiranno prima o poi per accorgersene. Ma purtroppo, come in ogni cosa in cui possiamo scegliere e siamo liberi di scegliere, anche qui c'è chi preferisce le proprie tenebre, le tenebre e le limitatezze del proprio cuore agli spazi immensi della nuova proposta di Gesù: ed ecco che i capi pensano bene di eliminare il dono di Dio, di eliminare il profeta, di eliminare il nuovo, di togliere di mezzo Gesù. Ma non sanno che la verità si può solo tentare di offuscare temporaneamente, non si elimina. E Gesù è la Verità fatta persona..

#### **\*Gesù è il "servo di Jahvè" (5. Mistero di misericordia e di discrezione)**

**[15] Ma Gesù, saputo, si allontanò di là. Molti lo seguirono ed egli guarì tutti, [16]ordinando loro di non divulgarlo, [17] perché si adempisse ciò che era stato detto dal profeta Isaia: [18] Ecco il mio servo che io ho scelto; il mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto. Porrò il mio spirito sopra di lui e annunzierà la giustizia alle genti. [19] Non contenderà, né griderà, né si udrà sulle piazze la sua voce. [20] La canna infranta non spezzerà, non spegnerà il lucignolo fumigante, finché abbia fatto trionfare la giustizia; [21] nel suo nome spereranno le genti.** Torniamo alla fine del capitolo 11 o alla fine del capitolo 6. Questa è una cosa che Matteo ama sottolineare. Il

mistero del regno è principalmente il mistero della persona di Gesù e il mistero della persona di Gesù si rivela come misericordia. Tanto è vero che Matteo e la sua comunità desiderano applicare a Gesù il primo dei 4 canti del Servo di Jahvè: il brano citato in corsivo è il primo canto del servo di Jahvè, da Isaia 42. Ci sono 4 canti del Servo di Jahvè; sono 4 poemi incastonati nel libro del secondo Isaia: nei capitoli 42, 49, 50, 53. Isaia 53 è il più importante e lo leggiamo il giorno del venerdì santo: "Ha preso su di sé le nostre iniquità, lo abbiamo creduto umiliato.....è stato messo a morte per i nostri peccati.. ma dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza...". Lo ricordiamo benissimo. Questi 4 canti sono quelli che principalmente hanno creato l'attesa messianica, di colui che doveva venire, il messia, perché veramente si parla di qualcuno che è un servo assolutamente e totalmente disponibile al disegno di Dio ed è fonte di salvezza per coloro che si affidano a lui. Quindi il mistero è il mistero di un servo accogliente e subito dopo ecco l'episodio dell'indemoniato e, siamo sempre lì, il regno si manifesta come mistero di valorizzazione della persona, di accoglienza, di cambiamento delle situazioni che limitano, perché il regno è apertura a qualcosa di infinito. E qui abbiamo di nuovo l'aspetto già sottolineato nel capitolo 11, cioè l'aspetto del rifiuto. Già lo avevamo visto sopra quando dopo una palese guarigione i farisei decidono di uccidere Gesù. E' un comportamento non in linea, totalmente contraddittorio: uno fa del bene e tu decidi di ammazzarlo. Però purtroppo è così; il mistero del regno comporta anche il mistero della libertà umana e il mistero della libertà umana comporta anche il mistero del rifiuto. Il mistero del rifiuto per me è ancora più incomprensibile del mistero della Trinità! Io nella Trinità non ci trovo nulla di misterioso (nel senso di incomprensibile) perché ci stata rivelata nella sua pienezza. Quando uno mi rivela che Dio è tutto, che la Trinità sono Padre, Figlio e Spirito Santo che si sono rivelati come tali nella storia e che sono tutti tutto, ho capito benissimo; invece riuscire a capire perché una persona amata poi debba dire no all'amore è veramente un mistero! Prima di passare ai versetti successivi vorrei far notare che Matteo cita le parole sul Servo principalmente, credo, per due motivi: da una parte l'elezione di Gesù venuto come protagonista di misericordia, e dall'altra il suo voler lavorare nell'ombra, il "segreto messianico", il suo vietare continuamente di riferire i suoi gesti meravigliosi. Questo non riguarda invece il fatto di prendere posizione netta in più di una situazione, di lasciar correre e di fare, come si dice, "di ogni erba un fascio", come qualcuno a volte interpreta queste parole. Gesù non spegne la candela dalla fiamma incerta, smorta e vacillante nel senso che accoglie chiunque, in qualunque situazione di debolezza e di peccato si trovi, non nel senso che rinuncia a proclamare le esigenze della verità e del regno. La ricetta, per questo, è sempre la stessa: ama la persona e perseguita il suo peccato.

**\*Gesù e Beelzebùl (6. Mistero che ci libera dai condizionamenti di ogni genere e insieme mistero del rifiuto, da parte di chi "legge" le cose con segno contrario)**

***[22] In quel tempo gli fu portato un indemoniato, cieco e muto, ed egli lo guarì, sicché il muto parlava e vedeva. [23] E tutta la folla era sbalordita e diceva: «Non è forse costui il figlio di Davide?». [24] Ma i farisei, udendo questo, presero a dire: «Costui scaccia i demòni in nome di Beelzebùl, principe dei demòni». [25] Ma egli, conosciuto il loro pensiero, disse loro: «Ogni regno discorde cade in rovina e nessuna città o famiglia discorde può reggersi. [26] Ora, se satana scaccia satana, egli è discorde con se stesso; come potrà dunque reggersi il suo regno? [27] E se io scaccio i demòni in nome di Beelzebùl, i vostri figli in nome di chi li scacciano? Per questo loro stessi saranno i vostri giudici. [28] Ma se io scaccio i demòni per virtù dello Spirito di Dio, è certo giunto fra voi il regno di Dio. [29] Come potrebbe uno penetrare nella casa dell'uomo forte e rapirgli le sue cose, se prima non lo lega? Allora soltanto gli potrà saccheggiare la casa. [30] Chi non è con me è contro di me, e chi non raccoglie con me, disperde. [31] Perciò io vi dico: Qualunque peccato e bestemmia sarà perdonata agli uomini, ma la bestemmia contro lo Spirito non sarà perdonata. [32] A chiunque parlerà male del Figlio dell'uomo sarà perdonato; ma la bestemmia contro lo Spirito, non gli sarà perdonata né in questo secolo, né in quello futuro.***

Primo punto: fin dall'antichità pagana c'è la concezione che chi opera qualcosa di particolare è supportato dalla potenza di qualche demone, cioè di un dio. Ricordate che nell'antichità pagana il demone non è necessariamente qualcosa di cattivo. Il demone è il Dàimon, cioè la forza divina che è nelle cose, che è nell'aria, che è negli astri, in tutto ciò che ha ordine, bellezza, movimento.. Perché gli astri si muovono in maniera così perfetta? Perché, dicevano convinti gli antichi, ci sono delle intelligenze, ci sono dei demoni che li guidano. Era una abitudine abbastanza comune, quasi normale, pensare che un taumaturgo faceva i miracoli o dei segni straordinari forse in qualche modo supportato da un dio. C'è un famoso il libro di Apuleio intitolato "Il dio di Socrate", dove Socrate anche secondo Platone suo discepolo, aveva nella sua testa una scintilla divina particolare, un dio-demone che la guidava e gli ispirava le sue parole e i suoi gesti di grande sapiente. Tante volte si dice: ha parlato come un dio. E' un modo di dire un po' banale, ma che ci rivela una concezione ancestrale. A volte infatti si trasmettono dei modi di dire per secoli e secoli e ce se ne dimentica l'origine. In base a questo discorso i farisei, pur di non dar ragione a Gesù dicono: Lui rientra in quella categoria di esaltati che sono preda dei demoni, come tanta gente tra i pagani, come tanta gente che sembrano persone brave ma



loro non hanno la legge, non seguono Dio, non seguono il nostro Dio, agiscono spinte da potenze demoniache, addirittura contrarie a Dio. Ricordate nel vangelo di Giovanni a proposito dell'episodio del cieco nato: "A Mosè gli ha parlato Dio, a questo mica sappiamo chi gli ha parlato, lui opera le cose per la potenza dei demoni" (Gv 9,30ss). Hanno ipotizzato che Gesù siccome dominava le malattie e soprattutto i demoni in maniera superba, addirittura era supportato dal capo dei demoni, da Beelzebul, principe dei demoni, nel pantheon dei Cananei, le popolazioni indigene della Palestina. Questo è il concetto che i farisei tentano di far passare, ma Gesù dice: "Non vi accorgete che state dando dell'illogico, del masochista a Satana? Il demone caccerebbe se stesso? E poi, io li caccio in nome del principe dei demoni, ma questi che stanno con me, i vostri figli, per la potenza di chi li cacciano? Non vedete che questo mistero del regno sta esplodendo? Non vedete che è qualcosa che investe e investirà sempre più persone? Il problema è che voi volete essere contro di me". E allora dice "Chi non è con me è contro di me e chi non raccoglie con me disperde" Questa è una frase per cui S. Francesco d'Assisi pianse fino a farsi venire le righe nelle gote. E' una di quelle frasi che si riassume nella famosa frase di Paolo "Operate la vostra salvezza con timore e trepidazione" (1Co 2,3). Questo non vuol dire che dobbiamo avere terrore di Dio, perché rimane sempre il discorso del Dio amore, del Dio misericordia. Però l'avventura, il rischio della libertà, il rischio della scelta c'è sempre. E' una scelta seria, una scelta che ti chiede di coinvolgere tutta la tua vita. E veniamo al discorso della bestemmia contro lo Spirito Santo. Qui dice una cosa molto particolare **"qualunque peccato o bestemmia sarà perdonata agli uomini, ma non la bestemmia contro lo Spirito Santo"**. Io mi sono sempre accontentato di accettare l'interpretazione di Agostino. Lo Spirito è il mistero del regno che viene, è la vita stessa di Dio. Allora la bestemmia contro lo Spirito Santo è parlare negando l'evidenza per principio, quindi la chiusura per principio dinanzi all'annuncio del regno e alla realtà del regno. La bestemmia non è dire una frase, è tutto il tuo essere che rinnega, preclude qualsiasi possibilità per decisione, per scelta, come facevano i farisei che vedevano le sue opere, vedevano la salvezza, ascoltavano le sue parole, e dicevano: è tutto vero, ma è vero di segno opposto, cioè è un demone. Questa è la bestemmia contro lo Spirito Santo, è essere chiusi per principio alla evidenza del regno, addirittura leggerla al contrario. E per questo non sarà perdonata la bestemmia contro lo Spirito perché se tu non ti converti non puoi vivere, tu non sei con lui ma contro di lui. Non è che dici: capisco che lì è la verità ma io non ci arrivo, ho dei limiti.. Gesù è disposto a contrattare con te un cammino, ma non è disposto a chi si preclude un cammino. Il fatto è che in quell'atteggiamento sei tu a non essere disposto, e Gesù, purtroppo per te, è disposto a rispettare la tua libertà di dire di no per principio. C'è qualcuno nella storia che ha detto di no per principio? Non lo so. Sapete bene che non è nostro compito giudicare alcuno. Ma i comportamenti dobbiamo valutarli e giudicarli, per farli nostri o rigettarli. E oggi il peccato è la non disponibilità, non solo ai valori cristiani, ma anche ai valori umani, perché lo Spirito come sapete non ha i confini della Chiesa soltanto; lo Spirito ha i confini dell'universo. Si è Chiesa perché si è chiamati alla missione. Misteriosamente il Signore alla Chiesa non chiama tutti di fatto, anche se chiama tutti a quella Chiesa universale che è la comunione universale, ma alla Chiesa visibile e alla partecipazione consapevole di fatto non siamo chiamati tutti, ma ai valori siamo chiamati tutti, dentro e fuori la Chiesa. Il peccato contro lo Spirito lo posso fare io, lo può fare un mussulmano al Cairo, lo può fare un buddista in Tibet, quando si preclude volontariamente la strada verso quel bene che comunque percepisce. Pensate per esempio al giorno della resurrezione di Gesù: i farisei pagano i soldati per dire "mentre dormivamo sono venuti a portare via il corpo di Gesù". Ecco, questa è la bestemmia contro lo Spirito. E' volere scientificamente e consapevolmente percorrere una certa strada fino in fondo, una strada di rifiuto, una strada di contrapposizione. Un peccato di questo genere, consentitemi di banalizzarlo, avviene addirittura nei rapporti quotidiani. Un pezzetto di questo peccato alle volte lo facciamo, quando ci chiudiamo a una persona per principio. Lo sto sperimentando in questo lavoro che mi sono imposto come cristiano, di entrare nella politica della società di Fano. Vedere a Fano partiti e persone schierate per principio gli uni contro gli altri, per principio non su un argomento, non su una decisione, non su una valutazione! Per principio, in base al colore del proprio credo politico, in base alla appartenenza ad un gruppo o ad un altro. Pensate nella famiglia. Sto seguendo una famiglia dove le figlie hanno fatto una scelta diversa da quella che i genitori sognavano e la fatica di questi genitori di accettare e rispettare queste figlie nelle loro scelte è enorme. Hanno una gran voglia di cacciarle di casa, non ci parlano più da mesi, e tu gli dici: quella comunque è tua figlia e bisogna che ci parli, bisogna che trovi una strada di comunione, di rispetto vicendevole, di spiegazione... Il peccato contro lo Spirito lo facciamo tutte le volte che ci chiudiamo per principio. Lo Spirito non ha confini, siamo noi che creiamo i limiti, i confini, gli steccati, le barriere, che creiamo le differenze. Non possiamo erigere steccati che ci servono perché siamo poveri e idealizzarli come se fossero gli ideali. Dobbiamo tenere presente cosa vuol dire la vita secondo lo Spirito. Lo Spirito è amore, è gioia, è comunione, è condivisione è valorizzazione delle persone prima delle cose. Pensate alla preclusione in nome dell'interesse. Può arrivare ad essere un peccato contro lo Spirito quando l'interesse ti porta scientificamente a fare delle scelte fino a distruggere un'altra persona. Quanti delitti sono partiti da una preclusione patrimoniale. Il peccato contro lo Spirito è " Chi non è con me è contro di me" cioè il non essere aperti. Notate la formulazione negativa: se tu non vuoi essere con me sappi che non puoi rimanere neutrale, ma sarai contro di me. Addirittura Gesù dice: Se tu parli male di me, ti vengo incontro, nel senso che se tu le cose non le sai, se tu le cose le fraintendi, se c'è qualche problema di debolezza, io non sto a guardare, ma se tu sei una persona che ti erigi dio contro Dio, vuoi fare di te stesso in una situazione

dio di te stesso e degli altri allora ti dico che sei di nuovo nel peccato originale, nel peccato che non è solo all'inizio ma che è il peccato per eccellenza, la chiusura e la morte. Perché alla fine il peccato è l'idolatria, cioè tentare di metter se stessi al posto di Dio. E quindi c'è la chiusura verso Dio perché "tanto Dio siamo noi". Occorrono le regole ma occorre anche riuscire a umanizzare il sistema delle regole. Gesù non dice che non ci devono essere le regole, ma le regole devono essere continuamente rivisitate, ripensate, rivalorizzate con un cuore altrimenti arriviamo al punto che l'applicazione totale della legge finisce per essere la peggiore delle offese alla legge stessa. Non per nulla dicevano i Romani, che di diritto se ne intendevano, "Summum jus, summa injuria" (applicare a tutti i costi la legge spesso è una violazione della legge stessa!). Noi cristiani siamo chiamati ad essere il cuore di questa società, siamo chiamati ad essere coloro che portano i valori. Concludo, il peccato contro lo Spirito Santo è un atteggiamento sia esso piccolo, sia esso grande, di preclusione di principio, facendosi scudo di regole di convenienze, che nel tuo cuore sai che non sono vere, però ti fanno comodo. Ecco perché il Signore chiede ai suoi discepoli di convertirsi, scardinare, ripartire, tentare e anche se tu hai commesso un piccolo peccato contro lo Spirito, la strada migliore è quella di non commetterne più.

## Capitolo 12 [Seconda parte]

### Introduzione

Siamo alla seconda parte del capitolo 12, del Vangelo secondo Matteo, nel terzo libro della nuova legge, nel secondo capitolo della sezione narrativa di questo libro, prima del capitolo 13, che costituisce la sezione discorsiva del libro dedicato all'annuncio del regno del Padre come mistero, mistero in atto, mistero rivelato e che rinnova e coinvolge la nostra vita. Tra il capitolo 11 e il 12 ci sono una decina di quadri che ci rivelano concretamente quello che è il Regno nel suo mistero. Abbiamo visto il mistero del Regno rivelato nei gesti meravigliosi di salvezza compiuti da Gesù (secondo lo spirito di Is 35) e affidati al cuore e all'intelligenza di una persona forte e coerente come Giovanni Battista. Poi abbiamo visto un mistero del regno che è anche mistero di rifiuto e soprattutto di indifferenza: E' come quando si gioca al matrimonio e voi non partecipate al ballo, e come quando giochiamo al funerale e voi non partecipate al finto cordoglio.. e Infine, alla fine del capitolo 11, abbiamo visto il regno come centrato sulla persona misteriosa e vivente di Gesù stesso: Venite a me, voi tutti che siete affaticati ed oppressi e io vi ristorerò.. Perché è a Cristo che il Padre ha affidato l'intero universo, ogni cosa, e tutto viene rivelato ai piccoli e ai semplici, cioè ai disponibili, a chi ama la verità e si apre ad essa senza calcoli e secondi fini.. La volta scorsa abbiamo visto la prima metà del capitolo 12, parole difficili, a volte perfino urtanti. Credo veramente che questo capitolo 12 sia uno dei più difficili di tutta la rivelazione di Gesù, almeno in alcuni suoi passaggi. Il capitolo 12, lo abbiamo visto aprirsi sull'affermazione della fede sui riti della religione e contemporaneamente sulla chiusura, ancora un volta, del sistema politico e religioso nei confronti di Gesù: scribi e farisei che di fronte al dilagare della misericordia scelgono la contrapposizione e il rifiuto, decidendo di uccidere Gesù. Quasi che Dio e la verità possano essere messi a tacere! E in questo mistero del rifiuto abbiamo letto e meditato le parole di Gesù considerato indemoniato e le terribili parole sul peccato contro lo Spirito Santo. Chi si preclude alla comunione e all'amore, per libera scelta, va contro la vita stessa di Dio che è apertura, comunione e condivisione, e si taglia per sempre i ponti verso la vita vera. Parole difficili, che mettono a dura prova l'immagine di misericordia che pochi versetti prima il Vangelo ci ha dato di Gesù. Ma ricordatevi: tutte le parole della rivelazione di Dio in Cristo hanno la stessa importanza e quindi vanno lette tutte insieme, cercando di cogliere l'unica verità che si esprime in modi così diversi a seconda dei momenti e delle situazioni, in modo che il nostro cuore comprenda la verità più vasta che è contenuta nelle povere parole umane. Come infatti poter arrivare ad esprimere l'Uno, l'unità totale, dove tutto è armonia, senza confusione ma anche senza divisione, se noi siamo immersi nella molteplicità del tempo e dello spazio e anche delle sensazioni e dei pensieri? Quanta fatica facciamo a dire "Dio" e a dare un contenuto a questa parola? Fiumi di parole, di concetti, per esprimere l'assoluta semplicità di colui che è Uno, Semplice, Perfetto, Eterno! E allora ecco parole che sembrano contraddittorie, in modo che il nostro cuore, accogliendole tutte, nel terreno del suo cuore e lasciandole crescere e maturare, possa accedere pian piano ad una sapienza superiore, dove gli opposti si armonizzano, dove non c'è contraddizione tra misericordia e giustizia, tra accoglienza delle persone e verità. Veramente con Agostino mi viene voglia di dirvi: se capisci, ringrazia Dio del suo dono, ma se non capisci prega che ti venga data la luce dello Spirito per capire e cammina.. Le parole, come io dico sempre, "vanno lasciate lì", senza fretta. Perché non è la Parola che deve maturare, ma è il tuo cuore, nell'ascolto, nella preghiera, nell'amore praticato e condiviso, nell'accoglienza di un Mistero più grande del tuo cuore..

**\*Le parole rivelano il cuore**

**[33] Se prendete un albero buono, anche il suo frutto sarà buono; se prendete un albero cattivo, anche il suo frutto sarà cattivo: dal frutto infatti si conosce l'albero. [34] Razza di vipere, come potete dire cose buone, voi che siete cattivi? Poiché la bocca parla dalla pienezza del cuore. [35] L'uomo buono dal suo buon tesoro trae cose buone, mentre l'uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae cose cattive. [36] Ma io vi dico che di ogni parola infondata gli uomini renderanno conto nel giorno del giudizio; [37] poiché in base alle tue parole sarai giustificato e in base alle tue parole sarai condannato».** Lungo la storia queste parole del Vangelo sono state usate in modi molto diversi da diverse correnti di pensiero e di religione. Dipende tutto se esse vengono applicate alla natura o alla volontà. Per chi le applica alla nostra natura umana, afferma che gli uomini sono buoni o cattivi per natura, proprio come un albero per tutta la sua esistenza può produrre solo quel tipo di frutto. Così erano per esempio i Manichei, una setta religiosa orientale, fondata da Mani (o Manicheo), un persiano crocifisso dai Romani nel 216 d.C. I Manichei (che come religione durarono fin verso il VII secolo) identificano anche un modo di pensare, "manicheo" appunto, che dura tutt'oggi e che è un modo di affrontare la realtà e le persone. I manichei solo coloro che dividono il mondo e le persone in bianchi e neri, luce e tenebre, buoni e cattivi per natura. Non ci si può fare niente: una persona è così e basta, e non la cambi. Pensiamo ad esempio a come in genere consideriamo noi oggi i Rom: possono, come si dice, pisciare oro, ma sentirai sempre la frase "ma tanto.. non hanno voglia di lavorare, non cambieranno mai, ruberanno sempre". Tu cerchi di spiegargli che se fai far loro un cammino, se li ami, se sei attento a seguirli, pian piano cambiano anche loro. Tu cerchi di raccontargli che per esempio un ragazzo Rom lavora con profitto (e con stabilità!) da anni in una azienda. E alla fine ti risponderanno: "Va bene.. ma tanto.. ma vedrai..". Ecco questo è manicheismo. Invece noi cattolici, almeno nella nostra dottrina ufficiale, fin da 2000 anni fa, abbiamo sempre interpretato queste parole del Vangelo come dette da Gesù riguardo alla volontà, e non alla natura. Per cui l'albero e il suo frutto va preso come immagine di conseguenza, non di cosa che esiste sempre uguale una volta per sempre. Praticamente Gesù dice: al di fuori di te si manifesta semplicemente quello che sei e quello che scegli dentro di te. Ancora una volta il primato va al cuore e alla nostra interiorità. La vicenda umana di gioca prima di tutto dentro le persone. Fino a che prenderai decisioni contro Dio, contro l'amore e contro il bene, tu poi parlerai in quel modo e ti comporterai in quel modo. E tutti potranno riconoscerti che tipo di orientamento abita dentro di te, da quello che tu fai. Gesù risponde così alla insinuazione di essere indemoniato, l'accusa che gli avevano rivolta i farisei poco sopra. "Se non credete alle mie parole, credete almeno alle mie opere" dirà nel vangelo di Giovanni (Gv 10,38). C'è dunque un tesoro dentro di noi, un tesoro che va accresciuto, coltivato, sfruttato, esattamente come c'è nel cuore di Gesù. E noi sappiamo che nel cuore di Gesù abita il Padre. Abiti dentro di noi la verità, abiti la Trinità (perché Dio vuole abitare dentro di noi: Gv 14,23!) e la nostra vita produrrà frutti degni di questo mondo interiore. E quante parole vuote, vane, degne solo di essere volatilizzate nel vento diciamo noi oggi! Oggi, nel mondo senza memoria, ci nutriamo di vento, di parole spesso vuote e contraddittorie. Mai come oggi è vero questo detto di Gesù, e veramente dobbiamo aver paura del giudizio di Dio. Non la paura da schiavi, lo abbiamo detto tante volte, non la paura di chi non fa le cose solo perché non vuol sentire sulla propria pelle il bruciore delle legnate. Possibilmente no, ma certamente se non c'è altro, meglio questo timore che la spregiudicatezza di chi si fa del male e non ci pensa nemmeno. Il timore più bello è ovviamente, come dice Agostino, la paura di non piacere il nostro Sposo, al nostro Signore, la paura di perderlo, la voglia di essere con lui. E allora sai tenere a freno anche la tua lingua, e questo, come dice spesso il libro dei Proverbi, è il segno più grande del sapiente e la vittoria più grande che ci sia, molto più grande di quella delle armi!

#### **\*Il segno di Giona (7-8. Mistero di annuncio e di morte e risurrezione)**

**[38] Allora alcuni scribi e farisei lo interrogarono: «Maestro, vorremmo che tu ci facessi vedere un segno». Ed egli rispose: [39] «Una generazione perversa e adultera pretende un segno! Ma nessun segno le sarà dato, se non il segno di Giona profeta. [40] Come infatti Giona rimase tre giorni e tre notti nel ventre del pesce, così il Figlio dell'uomo resterà tre giorni e tre notti nel cuore della terra. [41] Quelli di Ninive si alzeranno a giudicare questa generazione e la condanneranno, perché essi si convertirono alla predicazione di Giona. Ecco, ora qui c'è più di Giona! [42] La regina del sud si leverà a giudicare questa generazione e la condannerà, perché essa venne dall'estremità della terra per ascoltare la sapienza di Salomone; ecco, ora qui c'è più di Salomone!** In questa pericope ci sono due caratteristiche estremamente importanti di quel mistero del regno che si va delineando sotto i nostri occhi man mano che procede la lettura meditata del Vangelo: la predicazione da una parte e la morte-risurrezione dall'altra. Il regno è questione di morte e risurrezione. A chi aspetta segni meravigliosi Gesù garantisce solo questo segno, il segno di Giona, nella sua vita personale e nella vita dei suoi discepoli. Giona non voleva andare dai pagani ad annunciare la salvezza di Dio e fuggì sul mare. Viene la tempesta. I marinai, secondo la credenza pagana, cercano il colpevole che ha fatto infuriare il dio del mare. Giona confessa e viene gettato in mare. Vi rimane tre giorni, inghiottito da un mostro marino che lo va a "ri-sputare" sulla riva del mare. E Giona non può fare a meno di andare dove il Signore voleva che andasse, a Ninive, la grande capitale pagana. Leggetelo il libro di Giona. E' piccolo, ma estremamente importante per far

passare Israele, già nell'Antico Testamento, dalla concezione di essere solo lui il popolo eletto ad una concezione dove l'appartenenza al popolo eletto è una questione di cuore e non di razza. E Gesù cita Giona a questo punto, io credo, proprio a proposito dell'albero buono e cattivo. I niniviti sono l'esempio di un albero che ha cambiato natura e frutto proprio perché si sono convertiti. Ecco il grande segno della predicazione. Il regno è affidato a quella che Paolo chiama "la stoltezza della predicazione" (1Co 1,18.21). Se ci pensiamo fitto, in effetti, è cosa strana, e insieme meravigliosa, che un Dio onnipotente si voglia servire della banalità di un suono, di una parola, di un annuncio, per cambiare in eterno la vita delle persone. Abituati come siamo, oggi più che mai, alle parole vuote e "vane" come fumo nel vento, ci sembra impossibile doverci fidare solo di una parola e far muovere la vita da essa. Eppure gli abitanti di Ninive furono mossi solo dalla parola di un profeta ebreo e la Regina del mezzogiorno, la regina di Saba, fece migliaia di chilometri per ascoltare la parola di Salomone. Ecco perché essi giudicheranno il popolo degli Ebrei, così sordi alla presenza del Figlio di Dio e alla sua parola. Ed ecco perché è questione di morte e risurrezione, simboleggiate dal rimanere di Giona nel ventre del mostro, immagine del ventre della terra e della morte, profezia della pasqua del Cristo. E' questo un chiaro esempio di quel lavoro di ricerca sulle antiche parole della Scrittura fatta dai discepoli negli anni ferventi che vanno dall'ascensione di Gesù alla scrittura definitiva dei Vangeli, per cui furono ripercorsi migliaia di volte i testi dell'Antico Testamento alla ricerca di segni, simboli e parole che illuminassero e avessero predetto Gesù. E' una questione di morte e risurrezione, il mistero del regno. Non si accede al regno se non si cambia definitivamente. E' il dramma di tutta la storia. Finché non si esce dalla propria terra, come Abramo, finché non si esce dall'Egitto delle convenzioni e delle servitù umane, come Israele, finché non si ritorna dall'esilio in Babilonia, città del peccato e del potere umano, finché non si cambia logica interiore, non c'è niente da fare. Il regno lo si può accogliere tornando come bambini, come fossimo nati adesso, come non possedessimo delle logiche interiori, dei pensieri delle valutazioni. Semplici e puri, disponibili e basta. Morte e risurrezione. Morte all'uomo vecchio, come dice Paolo, con tutti i suoi condizionamenti e anche con tutte le sue sicurezze. Risurrezione alla luce nuova di figli di Dio, nell'obbedienza a una parola che ti scardina e di fonda, insieme, meravigliosamente.. E tu ti fidi, e riparti, e credi possibile domani quello che fino ad oggi non è stato possibile.. E credi che Dio c'è, e che si cura di te, e tutte le apparenze contrarie non ti fanno cambiare idea.. Morte e risurrezione, per affidarsi alla stoltezza della predicazione, perché abiti in noi non la sapienza degli uomini, ma Cristo, Sapienza, Giustizia e Verità del Padre..

#### **\*Ritorno offensivo dello spirito immondo (9. Mistero radicale)**

***[43] Quando lo spirito immondo esce da un uomo, se ne va per luoghi aridi cercando sollievo, ma non ne trova. [44] Allora dice: Ritournerò alla mia abitazione, da cui sono uscito. E tornato la trova vuota, spazzata e adorna. [45] Allora va, si prende sette altri spiriti peggiori ed entra a prendervi dimora; e la nuova condizione di quell'uomo diventa peggiore della prima. Così avverrà anche a questa generazione perversa».*** Parole veramente difficili, che hanno creato problemi a tutti gli interpreti evangelici lungo la storia. Eppure mi sembra abbastanza lineare, se collochiamo queste parole vicino a quelle che le precedono, considerandole loro naturale conseguenza. Abbiamo parola di cacciata dei demoni e di restituzione degli uomini alla loro dignità, quella voluta da Dio nella creazione. Abbiamo visto più volte che la possessione dello spirito definito "immondo" (perché i suoi desideri e le sue azioni non sono "pulite", non sono secondo Dio e secondo i valori, la sua intenzione non è amare ma odiare e far morire) rende l'uomo schiavo, gli fa perdere dignità, certamente tenta di oscurare in lui la luce di Dio. E allora ecco Gesù, il liberatore, ecco Gesù che con la sua parola nuda offre la sua croce in cambio di una nuova umanizzazione. E' una nuova creazione, un nuovo principio, l'instaurazione di una nuova logica. E lo spirito immondo se ne deve andare, è cacciato fuori dall'uomo. Il dono di Gesù è radicale. Ma in quanto tale è anche esigente. Chiama alla santità dell'amore, chiama ad essere discepoli, chiama ad affidarsi a lui, cercando in tutti i modi di andare dietro a lui, a mettere, come si dice in una immagine viva sul discepolato, i piedi dove li ha messi lui.. Se questo non si fa, se Gesù non viene accolto come liberatore, se, peggio, si cercano di sfruttare gli effetti positivi dell'opera di Gesù e dei credenti ma non si è disposti a dare nulla di persona, insomma se ci si comporta come allora gli scribi e i farisei, ecco il rischio del ritorno dello spirito immondo, addirittura con altri sette spiriti peggiori di lui. E' il mistero del sale che perde il sapore (di cui si parla al cap. 5), è il mistero di un popolo che attendeva il Messia e che quando è arrivato non ha saputo riconoscerlo; è il mistero dell'Anticristo, del peccato contro lo Spirito Santo, cioè è il mistero della chiusura totale, per principio, alla parola di Gesù, alla sua persona, al suo amore, e in definitiva, al Padre che ha tanto amato il mondo da non risparmiare suo Figlio per noi.. Mi piace interpretare questa piccola, ma pesante, parola di Gesù in questo modo: il regno è un dono totale e radicale. Ma attento: più in alto si va, più, se si cade, si fa la botta più grossa. Un conto rifiutare una salvezza appena intravista, e invece rifiutare la pienezza del dono. Oltre a questa pienezza Dio, paradossalmente, non ha nient'altro da dare, ma tu non hai nient'altro da rifiutare. E se rifiuti il dono totale diventi compagno di Satana in modo ancor più pieno, radicale, e spesso senza ritorno indietro. Di fronte a queste parole ancora una volta ci chiediamo: allora dobbiamo essere terrorizzati? E io ancora una volta rispondo: no, perché le parole sulla misericordia del Padre tramite Gesù rimangono sempre e vanno affiancate a queste (o queste a quelle!), ma

certamente tutte queste parole ci dicono la serietà del mistero del regno che ci è proposto nella persona, nelle azioni e nelle parole di Gesù. Coraggio dunque. Gesù dice "Io ho vinto il mondo" (Gv 16,33). E in lui possiamo e dobbiamo vincere. Giustamente gli antichi maestri spirituali dicevano di stare attenti a non cadere in uno dei due estremi, che sono tutti e due attentati allo Spirito Santo: da una parte presunzione e dall'altra la disperazione. Mai presumere di essere comunque salvi, indipendentemente da quello che pensiamo, vogliamo o facciamo; ma anche, mai disperarsi al punto da sentirsi dannati, qualunque cosa abbiamo fatto Dio in Cristo per noi.. Ancora una volta dobbiamo essere "cattolici" sia nei sentimenti che nel saper prendere le parole rivelate tutte insieme e sforzarsi di cogliere la loro intima armonia e quello che ci chiedono di momento in momento..

### **\*I veri parenti di Gesù (10. Mistero di una nuova parentela, nella famiglia del Regno)**

***[46] Mentre egli parlava ancora alla folla, sua madre e i suoi fratelli, stando fuori in disparte, cercavano di parlargli. [47] Qualcuno gli disse: «Ecco di fuori tua madre e i tuoi fratelli che vogliono parlarti». [48] Ed egli, rispondendo a chi lo informava, disse: «Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?». [49] Poi stendendo la mano verso i suoi discepoli disse: «Ecco mia madre ed ecco i miei fratelli; [50] perché chiunque fa la volontà del Padre mio che è nei cieli, questi è per me fratello, sorella e madre».*** Siamo all'ultimo quadro che il Signore ci propone in questa parte narrativa circa il mistero del Regno. Mettiamolo in positivo, cioè che il regno accolto genera una nuova comunione, una nuova familiarità, un nuovo legame, un nuovo sangue. Praticamente Gesù dice: io non ho più solo la mia famiglia terrena, ma ho una famiglia che è la famiglia dei figli di Dio. In pratica, quello che poi sarà il quarto volume di questo nostro libro dell'uomo nuovo, che è la quarta sezione del vangelo di Matteo: la Chiesa come il Cristo condiviso, come la vita condivisa, come l'amore condiviso, come l'appartenenza condivisa. Quindi qui Gesù dice che non possiamo continuare una logica umana dove ognuno ha il suo orticello da coltivare. Come il regno è scardinamento interiore nel tuo cuore, dove tu diventi una persona accogliente, una persona che cerca, una persona che ascolta, una persona che si pone problemi però una persona che cerca di camminare, così c'è anche lo scardinamento delle relazioni sociali. Basta con il clan. Adesso per noi queste cose sono abbastanza normali. Ma se voi pensate all'antichità, vedrete che il clan era tutto e in nome del clan si faceva guerra agli altri clan. So che succede anche oggi. Ma se tu sei una persona imbevuta di questo spirito nuovo di Gesù Cristo, di morte e resurrezione, di amore, di centralità della persona, di tutto il resto che conosciamo ecco che è possibile un nuovo modo di relazionarsi ed essere in comunione con gli altri. Qui Gesù non ce l'ha con la madre, con tutti i suoi parenti, ma dice: voi credete che io appartenga ad un clan, ad una famiglia e abbia come tutti dei legami terreni. Invece con quello che sto dicendo, con quello che sto facendo, con quello che farò, la mia famiglia è allargata alle dimensioni di ogni tempo e di ogni spazio. Chi è nel Regno sarà anche nel mio cuore e nella mia carne; chi farà del Padre l'unica ragione, la principale ragione della sua vita, avrà con me una relazione nuova e unica, una relazione condivisa con tutti gli altri. Perché la vita non si divide, perché lo Spirito Santo, motore della vita non si divide, e il corpo è un solo, ed ha un volto: il volto del Cristo Totale, progetto del Padre da secoli e per i secoli. E facendo la volontà del Padre, saremo – nota Agostino - non soltanto fratelli e sorelle di Gesù, ma anche sua madre, condividendo in noi la maternità di Maria. Quindi esiste anche una partecipazione alla generazione dei credenti, esattamente come Maria, Vergine e Madre, Madre perché credente. Questo è il profondo senso delle parole di Paolo: "figlioli.. che io sempre di nuovo partorisco nel dolore fino a che Cristo non sia formato in voi.." (1Co 4,15.19). Una parentela attiva, quella del regno, come ogni altra cosa, non passiva. Tutto è dono e tutto è compito. Come sempre. E per la nostra parte, seppure piccolissima, dobbiamo collaborare a far vivere Cristo nel cuore dei nostri fratelli, insieme ai quali apparteniamo tutti a questa famiglia, la famiglia del suo Corpo, la sua Chiesa, la sua Sposa. Una solo soffio vitale scorre in tutti noi...

# Capitolo 13 [Prima Parte]

## INTRODUZIONE

Siamo nel terzo grande libro della nuova legge: Il mistero del Regno e le parabole sono una invenzione di Gesù, uno strumento che pare sia stato proprio inventato dal Signore Gesù perché almeno nell'uso specifico che ne fa è una cosa che non esiste altrove. Esiste la parola "parabola" in greco (parabolè), esistono anche dei racconti parabolici; però così come l'ha usata Gesù è una cosa assolutamente nuova e secondo me anche dopo di lui non è stata usata più la parabola nel modo in cui l'ha usata Gesù. Quindi è qualcosa di nuovo che il Signore ha voluto coniare, uno strumento per parlare del regno di Dio. Quindi bisogna capire bene cosa è questo genere letterario nuovo usato da Gesù per gustare a fondo le sue parole.

### \*Introduzione

**[1] *Quel giorno Gesù uscì da casa (stava a Cafarnao) e si sedette in riva al mare.*** Sapete che in Galilea chiamano "mare" il lago, perché è profondo 45 metri, come il mare Adriatico, ha delle tempeste del tutto simili a quelle del mare, ed è un'acqua molto pericolosa che cambia facilmente. Ci sono dei venti che si incanalano dalle alture del Golan e in poco tempo scatenano terribili tempeste. Aggiungiamo poi che nell'antichità le cose sono tutte più dilatate dal fatto che l'esperienza di vita di ognuno era molto ristretta e quindi facilmente uno specchio d'acqua un po' "vivace" faceva da mare. Questo lago è' chiamato in tanto modi: lago di Tiberiade, mare di Galilea, lago di Cafarnao, lago di Genesaret, lago di Gesù.... Comunque chiamare i laghi col nome delle zone è una usanza che c'è in parecchi posti. Per esempio dalle mie parti il lago di Caccamo è chiamato con almeno 10 nomi diversi a seconda della zona di riva in cui ci si trova. Questo ovviamente perché un lago ha una certa estensione e tocca varie zone. **"Quel giorno"**: cosa denota questo "quel giorno"? Queste sono espressioni estremamente importanti sotto un certo aspetto, perché indicano che questo racconto è stato trasmesso oralmente a se stante e poi messo per iscritto nelle raccolte. E' un brano che è un'unità di racconto, quelle unità che poi sono diventate le pericopi, cioè i pezzi in cui è diviso il vangelo. Questi pezzi venivano trasmessi a voce e singolarmente quindi raccontati da un apostolo, raccontati da un missionario, raccontati da un catechista. Alla fine sono stati messi per iscritto. Se voi prendete per esempio il vangelo di Tommaso, non ci sono racconti di fatti ci sono solo le parole, perché per quell'autore di ispirazione gnostica non interessava Gesù come uomo storico, ma solo come Maestro di verità. Tutto questo per dire che il Vangelo è fatto di tante tradizioni raccolte insieme. Qui, nel racconto continuato attuale del Vangelo, queste espressioni creano uno stacco, un nuovo inizio. In questo caso è l'inizio della parte discorsiva dopo due capitoli narrativi. **[2] *Si cominciò a raccogliere attorno a lui tanta folla che dovette salire su una barca; là si pose a sedere, mentre tutta la folla rimaneva sulla spiaggia.*** **[3] *Egli parlò loro di molte cose in parabole*** Il fatto di sedere è tipico del maestro. Nell'antichità il maestro sta a sedere e la gente che ascolta sta in piedi. Il maestro è colui che deve parlare con una dignità e con una tranquillità appunto tipica di chi sta a sedere. Da notare che Gesù sta a sedere sulla barca e la gente sulla riva. Lungo la storia questo fatto è diventato simbolo della Chiesa: la barca di Pietro è la Chiesa di Pietro in cui abita il Signore Gesù che parla a coloro che sono ancora sulla terra. La spiaggia è segno per gli antichi del limite; è segno del confine tra la terra e il mare che è come dire: le possibilità dell'uomo arrivano fino a lì, fino al confine della spiaggia. Invece Gesù siede sul mare, quindi Gesù siede e domina proprio tutto, anche l'infido elemento acquatico. E' il maestro che ci parla del Regno di Dio dominando con grande tranquillità gli elementi. L'introduzione di questo discorso ci ricorda quella bella espressione coniata dagli esperti, "primavera galilaica", quel periodo felice che è durato molto poco, e che c'è stato all'inizio del ministero di Gesù, quando sembrava che la gente lo accogliesse e accogliesse il suo messaggio sul regno, disposti a cambiare vita. Gesù parla **"In Parabole"**. Purtroppo sulle parabole si ha un'idea molto confusa. Anche gli Evangelisti e la prima Chiesa ne aveva una idea confusa, segno evidente della originalità irripetibile dello stile di Gesù. C'è un libro meraviglioso, anche se piuttosto difficile, fatto più per gli studiosi che per la gente comune, ma che apre veramente gli occhi su tante cose circa l'ambiente palestinese in cui si è mosso Gesù. Si tratta del famoso libro "Le parabole di Gesù" del più grande studioso, del 900 o forse di sempre, della Bibbia, almeno nel suo aspetto di rapporto col mondo e con la lingua d'origine, con la Palestina, con l'aramaico, Joachim Jeremias, studioso protestante. Lui ricolloca le parabole e tutta l'attività di Gesù nel contesto della Palestina del suo tempo e nel contesto dell'aramaico, il dialetto parlato da Gesù. Ha anche tentato di ritradurre all'indietro le parole di Gesù, dal greco in aramaico e questo tentativo ci ha comunque fatto scoprire tanti particolari linguistici dovuti appunto al modo di parlare e alle costruzioni sintattiche dell'aramaico, così contorte e difficilmente comprensibili in greco. Per capire cos'è una parabola, bisogna saper fare la distinzione tra parabola e allegoria, se vogliamo, tra parabola e resoconto storico. La parabola, primo, è un racconto ispirato alla vita reale, tratto da qualche episodio della vita reale; secondo, ha

una sua logica oggettiva prima e al di fuori di qualunque significato. ***Il seminatore usci a seminare*** è un fatto della vita quotidiana. Il fatto di seminare ha una sua logica, e non c'entra con nessun simbolo, è un fatto. Terzo, la parabola entra nel racconto del fatto oggettivo, quando quel fatto viene assunto da Gesù per dare un'idea di quello che vuole dire. Ripeto: la parabola è un fatto quotidiano o non quotidiano - può essere per esempio un episodio della storia - scelto perché ha degli aspetti che ti possono parlare di quello che io ti voglio dire, di quei principi che ti voglio illustrare, del messaggio che ti voglio dare. Il fatto, "preso in prestito" dalla realtà storica e quotidiana, non ha in se stesso nessun collegamento con la cosa che voglio dire. Sono io che lo collego perché ti dia un'idea, ti ispiri qualcosa di quello che ti voglio dire. Quando qui dice "Il regno dei cieli è simile a" purtroppo si tratta di una traduzione entrata nell'uso normale, ma poco precisa. Letteralmente si dovrebbe tradurre: "Il regno dei cieli è come quando succede questo e questo", non "è simile". Cioè il Regno dei cieli con la semina non ha niente e a che vedere, però la semina in alcune sue azioni, in alcuni aspetti ci dice qualcosa sui meccanismi che regolano l'annuncio della Parola nel Regno. Qual è la differenza tra parabola e allegoria? L'allegoria invece è un racconto dove ogni particolare è pensato per essere collegato ad un significato. Per esempio, ricordiamo l'inizio dell'Apocalisse. L'essere vivente che appare a Giovanni è descritto così, più o meno: "Io mi voltai e vidi uno simile ad un figlio di uomo; i suoi capelli erano bianchi come la neve; dalla sua bocca usciva una lingua come una spada a doppio taglio; i suoi piedi erano di bronzo; i suoi occhi erano fiamme di fuoco roteanti". Questa è una allegoria, altrimenti Giovanni non vede un uomo o una persona, ma un mostro, di quelli con cui giocano i bambini di oggi. Questo è un racconto dove sono stati inseriti tanti particolari e ognuno di essi ha un suo significato: i capelli bianchi sono l'eternità; la spada che esce dalla bocca è la parola che giudica come la spada a doppio taglio che separa con un colpo gli oggetti e i corpi; i piedi di bronzo sono la stabilità del suo regno; gli occhi fiammeggianti, la sua onniscienza, che sa tutto, e via di questo passo. Nell'allegoria ogni elemento è pensato e voluto per significare qualche cosa, come succede con i carri allegorici di Carnevale. E noi proviamo un certo gusto a scoprire e decifrare questi simboli. Invece con la parabola non è così. Mentre se tu vedessi una persona così com'è descritta all'inizio dell'Apocalisse, vedresti un mostro e basta, invece in una parabola tutto avviene normalmente e realisticamente. Prendiamo la parabola del buon pastore: un pastore ha perso una pecora, la va a cercare, la prende, se la mette sulle spalle, poi torna a casa, chiama gli amici e fa festa. Qui non c'è niente di particolarmente allegorico. Eppure la parabola è detta perché la sua storia, presa dalla quotidianità dei pastori, getta luce sul rapporto che c'è tra te e Gesù. Ma se tu chiedi cosa rappresenta il pastore e chi è la pecora, già sei fuori strada. La parabola è molto più vasta rispetto all'allegoria: è un fatto che ha il suo sviluppo autonomo ma nel quale, dopo, tu puoi vedere quello che senti. Puoi anche, al limite, interpretarla allegoricamente, come han fatto i discepoli con alcune parabole, ma l'importante è che capisci prima di tutto che Gesù ha collegato quel fatto al messaggio del Regno perché il fatto che tu vivi, che tu vedi, che è sotto gli occhi di tutti può aiutarti a penetrare nel mistero del Regno, in questa realtà così grande nella quale fai fatica ad entrare. Allora Gesù dice: Voglio aiutarti. Guarda cosa succede tutti i giorni in un campo. Vedi? C'è la vite, la vite cresce e poi ci sono i suoi tralci, poi c'è il frutto dei tralci. E poi va il contadino, taglia i tralci inutili e quelli che taglia li brucia. Allora tu domandi: ma quel fuoco cos'è? Sbagliato! Non è che ti devi chiedere cos'è quel fuoco che brucia. Piuttosto dovresti chiedere: Cosa mi fa capire questo fatto quotidiano della vita contadina rispetto ai meccanismi di quel Regno che Gesù mi annuncia e mi propone? E la parabola è molto libera nelle sue possibili interpretazioni. Essendo un fatto, tu puoi interpretare anche da 10 a 100, cioè divertirti a trovare una corrispondenza in ogni elemento o soltanto nel suo insieme. E poi trovato un significato, nulla ti vieta che ne trovi altri, specialmente se sei in un altro contesto e in un altro momento della tua vita. Il significato della parabola è il così detto "come quando". Gesù dice: Il mio rapporto con voi è "come quando" c'è una pianta in un campo, una vite: questa vite porta i tralci, porta i frutti. E questo vi dice qualcosa del rapporto tra me e voi. Io sono la vite voi siete i tralci. La parabola è stata scelta da Gesù proprio per farci capire, con un discorso ad immagine, con un fatto, quanto lui sia importante e vitale per tutti noi. La vite è vitale per i tralci, e Gesù è vitale per noi. Questo è il motivo unico per cui Gesù ha fatto di un qualcosa di concreto, umile e quotidiano, il veicolo, la "parabola" del suo amore per noi. E c'è anche altro: siccome in quel mondo contadino ognuno vedeva viti e tralci tutti i giorni, tutto intorno a lui diventava annuncio, "parabola" di Dio, di Cristo, della loro azione. Con le parabole, l'universo diventa "parlante", segno continuo dell'amore di Dio. La parabola rientra nel discorso che abbiamo fatto sempre. Essendo fatti da meditare, le parabole, come le parole di Gesù, vanno lasciate lì, vanno "covate" perché magari il primo giorno una parabola ti dice una cosa, un altro giorno te ne dice un'altra, il terzo te ne dice un'altra ancora, però sempre con grande libertà e senza la strada spesso obbligata dei particolari dell'allegoria. Quindi non c'è bisogno che dici "questo è così, e basta", ma puoi dire: "questo può essere così o così". Infatti cosa è successo nella comunità cristiana? E' successo che siccome l'uomo nella sua storia è normalmente abituato alle allegorie e non alle parabole (e solo Gesù sa padroneggiare una parabola), gli uomini hanno tentato sempre di scambiare le parabole per allegorie. Quando Gesù parla del castigo eterno e dice: siete mai andati nell'immondezzaio di Gerusalemme? Nella valle della Geenna (oggi Ben-Hinnon), c'è un puzza che non ti dico, un fuoco che non si spegne mai, una schifezza unica; ebbene, quella è una parabola del castigo eterno. Ma queste parole di Gesù non sono una rivelazione precisa e concreta di quello che sarà l'inferno nei suoi elementi singoli. Non è una allegoria dell'inferno, ma ne è una parabola. Io credo che veramente queste parabole ci mostrano il metodo di Gesù. Dice Agostino che la cosa

sconvolgente della Scrittura è che si adatta ad ogni persona e alla sua situazione: se tu sei a 1, la Scrittura ti parla per 1; se sei a 5, ti parla per 5; se sei a 100, ti parla da 100; se sei a un miliardo, ti parla per un miliardo.. La scrittura ti può parlare sempre, in qualunque punto del tuo sviluppo spirituale tu sia collocato. Se fosse una allegoria, allora o sai o non sai. Se tu non sai cosa significano gli occhi fiammeggianti come fuoco, allora non riconosci quell'immagine e quell'immagine non ti parla oppure è fuorviante per te, cioè la interpreti come non va interpreta. **E disse: «Ecco, il seminatore uscì a seminare.**

#### **\*Parabola del seminatore**

**[4] E mentre seminava, una parte del seme cadde sulla strada e vennero gli uccelli e la divorarono. [5] Un'altra parte cadde in luogo sassoso, dove non c'era molta terra; subito germogliò, perché il terreno non era profondo. [6] Ma, spuntato il sole, restò bruciata e non avendo radici si seccò. [7] Un'altra parte cadde sulle spine e le spine crebbero e la soffocarono. [8] Un'altra parte cadde sulla terra buona e diede frutto, dove il cento, dove il sessanta, dove il trenta. [9] Chi ha orecchi, intenda».** Questo conferma quello che ho detto. Ragazzi! Questo è il fatto. Avanti col vostro cuore! Aprite le orecchie, osservate! C'è da dire un'altra cosa estremamente importante, che oggi purtroppo finisce per non esserci ed è una delle cose più belle, più stupende, più profonde dei Padri e cioè che l'universo è dato da Dio come Parola, come rivelazione. Al fondo di questo concetto delle parabole, anche dell'allegoria, ma anche della fede, ma anche di ogni immagine, c'è questa positività per cui tutto quello che ci circonda ci parla, ci deve parlare di Dio. L'universo è simbolo di Dio. La storia è simbolo di Dio. La mia vita è simbolo di Dio. Come diceva san Basilio, "L'universo ci è dato come alfabeto per pronunciare il nome di Cristo". E' un alfabeto che serve, perché altrimenti tu come fai a dare sostanza a quello che non vedi, non senti, non tocchi ed è infinitamente più grande di te? S. Paolo nella lettera ai Romani ci dice proprio questo. Quindi c'è una fiducia, la fiducia che l'universo ci è dato non purtroppo come è sentito oggi, cioè come nemico, come qualcosa di sordo di ottuso, di lontano che noi dobbiamo a tutti i costi umanizzare. Il mondo occidentale sta "umanizzando" (tra virgolette) tutto, cioè sta rendendo tutto consumabile, tutto secondo la misura dell'uomo, quindi ammazza tutte le vipere perché le vipere non sono una cosa umanizzata; uccide l'uomo quando non serve.. Gli alberi della Amazzonia li tagliamo perché servono di più i soldi che tu ottieni tagliando gli alberi. E via di questo passo. Invece in quest'altra concezione, la concezione ecologica o francescana, l'universo ha la sua vita e l'universo è parabola vivente di Dio. Esso ci parla, Dio lo ha costituito "parlante". Basta avere orecchi, basta avere occhi e allora il lavoro tu non devi farlo sull'universo rovinandolo e umanizzandolo, cioè rendendolo a tua immagine e schiavizzandolo al tuo servizio, ma devi lavorare su te stesso nell'aprire gli occhi, nell'educarti al rispetto, nell'educarti all'uso senza distruggere, nella lode: "Laudato sii mi Signore per...". Questo concetto è estremamente importante, cioè che l'universo ci è dato come parola, come "luogo" di rivelazione. Rileggiamo Rm 1,18-25! Allora quando Gesù dice: Guarda, stanno seminando. Guarda, leggi, osserva, il seminatore sta seminando con gesto largo, e piange perché il grano che semina lo sta togliendo dalla bocca dei suoi figli, è pane che non porterà in famiglia. Lo affida alla terra e allora la madre terra che accoglie il seme non ti dice niente? Non ti parla? Non ti parla questo seme che sta lì eppure fermenta, matura, ha una forza dentro.. Chi gliel'ha data questa forza?

#### **\*Perché Gesù parla in parabole**

**[10] Gli si avvicinarono allora i discepoli e gli dissero: «Perché parli loro in parabole?». [11] Egli rispose: «Perché a voi è dato di conoscere i misteri del regno dei cieli, ma a loro non è dato. [12] Così a chi ha sarà dato e sarà nell'abbondanza; e a chi non ha sarà tolto anche quello che ha. [13] Per questo parlo loro in parabole: perché pur vedendo non vedono, e pur udendo non odono e non comprendono. [14] E così si adempie per loro la profezia di Isaia che dice: Voi udrete, ma non comprenderete, guarderete, ma non vedrete. [15] Perché il cuore di questo popolo si è indurito, son diventati duri di orecchi, e hanno chiuso gli occhi, per non vedere con gli occhi, non sentire con gli orecchi e non intendere con il cuore e convertirsi, e io li risani. [16] Ma beati i vostri occhi perché vedono e i vostri orecchi perché sentono. [17] In verità vi dico: molti profeti e giusti hanno desiderato vedere ciò che voi vedete, e non lo videro, e ascoltare ciò che voi ascoltate, e non l'udirono!** Mettiamola sul positivo il più possibile. Gli interpreti sono del parere che questo brano non l'abbia detto Gesù, che questa sia, come la parte dopo, una parte introdotta più dalla riflessione della Chiesa che da Gesù in quel giorno lungo il mare di Galilea. Voi sapete che la Chiesa di Matteo, in particolare, aveva questa tensione tutti i giorni: andare a ricercare nella Parola di Dio, la Parola dell'Antico Testamento, il compimento nei fatti di Gesù. Quindi loro si trovavano questo terribile testo di Isaia e si domandavano: Quand'è che Gesù ha portato al massimo questo brano? Come ogni altra parola antica, anche questa si è "compiuta" in lui. Allora questo testo più che una profezia detta prima, cioè detta in quel momento in cui Gesù era in riva al lago, è una profezia letta dopo, dopo che di fatto si è constatato il rifiuto di Gesù da parte del popolo di Dio. Qui abbiamo da una parte Israele che effettivamente ha chiuso le orecchie. Gesù disse: "Chi ha orecchi, intenda!". La Chiesa



di Matteo, la comunità riunita alla sera a riflettere ha messo a disposizione di Gesù e della sua parola, occhi, orecchie e cuore. Ma Israele, storicamente, che cosa ha fatto? Ha chiuso il cuore. Israele così facendo ha portato a compimento, cioè alla pienezza, cioè all'ultimo stadio, una parola che il Signore aveva già pronunciato, e cioè che questo popolo avrebbe chiuso il suo cuore. Mentre dall'altra parte la nostra comunità cosa sta facendo? Lo stiamo cercando di ascoltare, lo stiamo cercando di capire? Allora beati, siamo beati. Vi rendete conto che siamo beati perché stiamo ascoltando? Questo brano se lo volete accogliere così come riflessione della comunità di Matteo, va letto così, se lo volete leggere come detto da Gesù e basta, vedete la stessa cosa in un'altra forma, cioè che Gesù in quel momento praticamente dice quello che disse poi a Gerusalemme: "Gerusalemme! Gerusalemme! quante volte avrei voluto accogliere i tuoi figli come la chiocchia, ma tu non hai voluto e ora è troppo tardi e sarai distrutta". In realtà sarebbe storicamente un po' strano che Gesù accolto trionfalmente dalla gente semplice della Galilea, parli solo (sembrerebbe) per nascondere le cose. Evidentemente qui si parla di tutto il popolo d'Israele globalmente preso e della sua reazione a Gesù. Per questo (e anche per motivi testuali ed esegetici) è facile che questa interpretazione di Isaia sia stata collocata qui dalla comunità che ricordava le parole di Gesù e annunciava il Vangelo al suo tempo e nell'ambiente di vita in cui si trovava. Sul tramandare le parole di Gesù nelle comunità, per esempio, pesa la distruzione di Gerusalemme. Queste cose sono state messe per iscritto definitivamente quando Israele era distrutto, quando Israele aveva pagato terribilmente la sua chiusura di cuore. Questo per dire che qui Gesù si riferisce più a un dato di fatto che a un dato di principio, come sembrerebbe a una prima lettura (cioè egli non parla perché si chiuda il cuore di chi lo ascolterebbe, ma la gente ha chiuso di fatto il cuore, quando lui ha parlato). Però, attenti, il dato di principio c'è sempre: Gesù ha deciso di offrire tanta luce sufficiente a convertire chi è disponibile, e ha lasciato tanta oscurità sufficiente perché chi non è disponibile dica "no". Cosa vuol dire comunque "Io parlo perché non capiscano, ma beati voi che capite"? Qual è la logica di questo discorso? E' semplice, sotto un certo aspetto e cioè che questa cosa, questo leggere l'universo come un alfabeto, questo prendere la vita come parabola di Dio, tutte queste cose che ti circondano, ti diventano mute se tu non fai una scelta di cuore, se non esiste in te una scelta di fondo, per cui tu decidi di fidarti. Tu non capirai niente per cui le parabole ti diventeranno delle porte chiuse, come l'universo ti diventa una porta chiusa. Per la stragrande maggioranza, purtroppo, dei nostri contemporanei il fatto che un seminatore semini non gli dice proprio niente, non sanno nemmeno ormai che il seminatore semina. Loro, il pane lo vanno a comprare dal fornaio. Quindi il discorso da qualunque punto lo vedi o che la comunità riflette sulla diversità di Israele e i credenti o sul fatto che comunque pesa sul discorso la distruzione di Gerusalemme o il fatto che comunque Gesù dice "Attento, per capire il regno bisogna sempre aprire il cuore": da qualunque parte ti avvicini a Gesù, queste parole si spiegano in questo modo: la Parola è sempre affidata ai cuori, che la accoglieranno o la rifiuteranno, a seconda della loro disponibilità.

Il testo evangelico continua con la pericope che è una spiegazione allegorica della parabola del seminatore. Questa tendenza allegorizzante è cominciata già nelle prime comunità cristiane. Cioè il brano che andiamo a leggere adesso non è altro che una interpretazione allegorizzante della parabola. E per chi non riesce o non vuole distinguere tra le parole del Gesù storico (quelle che gli studiosi chiamano le "ipsissima verba Jesu") quelle storicamente uscite dalla sua bocca e le parole nate dal cuore delle comunità credenti che riflettevano sulle parole di Gesù e cercarono un modo per comunicarle alla gente dei loro tempi e dei loro luoghi, per chi non vuol fare questa distinzione è vero che questo brano da un grande supporto all'idea che le parabole vadano interpretate in modo allegorico. Del resto, siccome la parabola ha una sua natura propria e poi ha la funzione di dare un'idea di qualcosa che ti voglio comunicare, senza nessun collegamento con il significato oggettivo dell'episodio, se tu la vuoi interpretare anche nei particolari nessuno te lo vieta. Ci può stare anche questo. E di fatto l'interpretazione allegorica delle parabole è vecchia quasi quanto le parabole stesse. L'importante è che sia una interpretazione estremamente aperta, libera, cioè che tu non vada a costruire un castello su quel punto lì, interpretato così, come per esempio il fuoco dell'inferno, per cui, partendo dai detti di Gesù sull'immondezzaio di Gerusalemme o dalla parabola del ricco epulone, per secoli si è detto che all'inferno c'è proprio il fuoco, il fuoco fisico. La parabola Gesù la usa per parlare al punto in cui qualsiasi persona è. Lui va direttamente al cuore, quindi dipende com'è il cuore di una persona. Gesù è terribilmente fedele al suo metodo di libertà, per cui ti annuncia tutto quello che ti può servire se sei disponibile, ma non ti annuncia niente se non sei disponibile. Quindi che le parabole siano un mezzo per andare incontro alla gente semplice, può essere vero, ma solo se la gente semplice è disponibile nel suo cuore ad accogliere Gesù e il regno del Padre. Perché se la gente semplice non è disponibile, quel raccontino lì a quella gente non dice niente. E allora invece di pensare alla "semplicità" come a ignoranza e non conoscenza, forse è più corretto pensare alla semplicità come atteggiamento del cuore, atteggiamento che può e deve avere la cosiddetta "gente semplice", come pure qualsiasi altro tipo di gente..

#### **\*Spiegazione della parabola del seminatore**

***[18] Voi dunque intendete la parabola del seminatore: [19] tutte le volte che uno ascolta la parola del regno e non la comprende, viene il maligno e ruba ciò che è stato seminato nel suo cuore:***

**questo è il seme seminato lungo la strada. [20] Quello che è stato seminato nel terreno sassoso è l'uomo che ascolta la parola e subito l'accoglie con gioia, [21] ma non ha radice in sé ed è incostante, sicché appena giunge una tribolazione o persecuzione a causa della parola, egli ne resta scandalizzato. [22] Quello seminato tra le spine è colui che ascolta la parola, ma la preoccupazione del mondo e l'inganno della ricchezza soffocano la parola ed essa non dà frutto. [23] Quello seminato nella terra buona è colui che ascolta la parola e la comprende; questi dà frutto e produce ora il cento, ora il sessanta, ora il trenta».** Qui indubbiamente siamo davanti ad una spiegazione allegorica della parabola, nel senso di dire che ogni elemento del racconto corrisponde a qualcosa nel mondo spirituale che si vuole spiegare. Gesù dice: "Io vi ho detto che si tratta della strada perché la strada è il superficiale, gli uccelli sono il maligno (perché gli esseri maligni sono nell'aria, secondo la concezione comune a tutto il mondo antico), i sassi sono la durezza del cuore e se la terra è poca sopra il sasso, il grano non può attecchire" ecc. Ora gli studiosi affermano, praticamente concordi, che questa spiegazione è stata il frutto di una rielaborazione da parte della comunità mattea e che non fa parte delle "ipsissima verba Jesu" (cioè proprio le parole che sono uscite dalla bocca di Gesù). Certamente tra i due modi di impostare il discorso c'è diversità, tra lo stile secco, essenziale e "quotidiano" della parabola: "questo è il fatto, cercate di capire", e questo modo di interpretare allegoricamente i singoli elementi. Quasi che Gesù dicesse: "Adesso vi do una mano, vi faccio un esempio di un certo lavoro, che potrete fare sul racconto, collegandolo alla situazione della vostra vita, quando siete raggiunti dalla Parola". A questo punto vi faccio una serie di osservazioni dopodiché o voi le fate vostre oppure dite "te le tieni". Come sempre siete liberi di decidere quello che sentite più giusto. Prima osservazione. Si dà il caso che la spiegazione allegorica delle parabole comunque sia è molto rara nel Vangelo. Gesù spiega in tutto solo due parabole, questa e la parabola della zizzania nel campo. Tutte le altre parabole non vengono spiegate. E questo è strano, se lui voleva una spiegazione allegorica delle sue parabole. Seconda osservazione. L'espressione che introduce spesso le parabole ("Il regno dei cieli è simile a..") purtroppo è tradotta non benissimo, ma nel greco e nell'aramaico è molto chiara. Si dovrebbe tradurre: "Il Regno dei cieli è come quando": come quando si semina, come quando si impasta la farina, ecc.. Ora questo modo di parlare tende a prendere più il fatto globalmente che i singoli elementi. Terza osservazione che fa Joachim Jeremias e che mi ha molto convinto. Se voi prendete questa parabola, questo racconto, e lo rimettete nel contesto della vita nell'ambiente palestinese troverete una sua sorprendente veridicità. Se qui ci fosse un contadino e gli raccontassi questa parabola, il contadino esclamerebbe: "Ma che scemo, non si accorge che lì ci sono le pietre, non si accorge che lì c'è la strada, non s'accorge....allora dillo che non sa seminare!" Il contadino nostro non butta nemmeno un seme dove vede che ci sono i sassi. Ma se osserviamo com'era fatto e come è fatto l'ambiente palestinese, allora si capiscono benissimo tutte queste situazioni. I campi erano divisi da piccoli sentieri di passaggio, perché c'era la gente che aveva la brutta abitudine di notte di andare a spostare i confini dei campi. Per evitare questo, facevano passare i sentieri in mezzo, tra una proprietà e l'altra; il terreno era battuto e quindi era più facile che i confini rimanessero quelli stabiliti. Quindi è del tutto normale che il seminatore, seminando con gesto largo della mano e del braccio (come si usava allora) facesse cadere un po' di grano sulla strada, cioè sullo stradino al margine del campo. Altro esempio: in Palestina, prima di seminare i contadini rivoltavano il terreno con l'aratro. Ma quella volta l'aratro era solo un pezzo di legno che serviva per rigirare un po' le zolle per una profondità di non più di mezzo metro. Però il terreno di Palestina è estremamente sassoso, e rigirando la terra con l'aratro, succedeva che un sottile strato di terra andasse spesso a coprire molti sassi e pietre. Quindi quando il seminatore passava, si vedeva solo la terra e non sapeva se sotto quella terra a due dita c'era una bella lastra di pietra coperta dal terriccio. Per questo dice Gesù che parte del grano cadde sulle pietre. Terza situazione, il discorso dei rovi e delle spine. Girando la terra solo a mezzo metro le radici rimanevano lì, nascoste. Ci buttavano i chicchi di grano ma poi le spine ricrescevano e soffocavano gli steli di grano. Infine si dice anche che il terreno di Palestina è molto fertile, e dove il grano arriva ad essere seminato in terra buona cresce parecchio. Quindi l'intenzione di Gesù è semplicemente quella di raccontare la vita dei campi così come la vedono tutti ogni giorno. Gesù, attento osservatore, racconta tante situazioni solo per dirti: "apri gli occhi su tutto, sappi osservare tutta la vita che pullula intorno a te, perché tutto ti può parlare del Padre..". Quando Agostino interpretava il racconto della Genesi nelle Confessioni dice una cosa bellissima: Lo Spirito a seconda delle situazioni può ispirare un'osservazione su una cosa che vale solo per te, o vale per la tua comunità, e a cui magari l'autore sacro nemmeno pensava. La Parola infatti è cosa viva, e quando è seminata nel tuo cuore, se il tuo cuore è disponibile, nasce e non sai nemmeno come nasce e dove ti porterà. Dunque la vita quotidiana e concreta diventa "profezia", luogo di rivelazione, Parola di Dio, che è il suo Creatore.. Quarta osservazione. L'analisi lessicale, l'analisi delle parole, cioè dello stile con cui è scritto questo brano dimostra chiaramente, secondo gli studiosi, la natura composita e secondaria del brano stesso rispetto ad altri brani dello stesso capitolo o dell'intero vangelo. Vengono usate parole e modi di dire diversi rispetto agli altri racconti sicuramente più vicini allo stile di Gesù. Sappiamo che il vangelo veniva trasmesso oralmente in vari ambienti e in varie situazioni. Il racconto veniva rielaborato anche con altre parole. In questa sede non possiamo ovviamente provare questa cosa (dovremmo fare uno studio della lingua, della grammatica e delle espressioni tra greco e aramaico!), ma sappiamo almeno che gli studiosi sono oggi concordi nell'affermare questa natura diciamo "secondaria" della tradizione della spiegazione della parabola, rispetto alla

natura "primaria", più direttamente ricollegabile a Gesù (pur sempre tramite la mediazione del racconto della comunità) del brano precedente, cioè del racconto parabolico vero e proprio. Un'ultima cosa che vi devo dire: Gesù non portava dietro il registratore. Questi brani sono stati messi per iscritto quaranta, cinquanta, sessanta anni dopo che Gesù era salito al cielo. Come è naturale in ogni tradizione orale che poi viene messa per iscritto le cose vengono riviste, approfondite, modificate.. In più nell'antichità c'era questa convinzione: se io posseggo lo spirito del mio maestro, io posso dire una cosa che dico io e affermare che l'ha detta il mio maestro. Questo è un principio fondamentale dell'antichità, il principio di autorità. Se voi prendete il libro di Isaia, esso è stato scritto da almeno dieci, venti profeti, non so quanti, è stato scritto dalla scuola profetica di Isaia. Però c'è scritto: Isaia disse. Nell'antichità la così detta personalità corporativa, il sentirsi un corpo solo con il nostro rappresentante più importante, era fondamentale. La fedeltà è vitale, interiore, non necessariamente legata alle singole parole, anche se è vero, specialmente in ambiente giudaico, che una volta che le parole sono state messe per iscritto diventano fisse e tramandate con estrema cura. Attenti, però! Per noi comunque questa è tutta parola di Dio, cioè rivelazione di Dio. Che questa rivelazione sia uscita dalla bocca fisica di Gesù di Nazaret o che lo Spirito di Gesù di Nazaret abbia ispirato l'approfondimento tramite i suoi discepoli a noi sta sempre bene. Quindi, dico ancor di più, questa interpretazione allegorica della parabola del seminatore essendo stata accolta nel testo ispirato, ti fornisce una guida, chiunque l'abbia detta, Gesù o la sua comunità (come è più probabile). Chiunque l'abbia detta essa ti dice una strada, un'altra strada su come interpretare le parabole. Però questo non toglie la natura specifica delle parabole a loro volta, e cioè che originariamente, nella loro situazione nativa, le parabole sono un'altra cosa. Se poi tu trasmettendo la parabola nella comunità di Rosciano la vuoi interpretare in una certa maniera non c'è nessun problema, proprio per la natura delle parabole. Se le parabole fossero delle cose obbligatorie e chiuse, allora dovresti dire che l'interpretazione è quella, punto e basta. Ma siccome Gesù dice: questo è il fatto, aprite gli occhi e le orecchie! Dopodiché io apro gli occhi e le orecchie e dico: Il grano che cade sulla strada è la gente superficiale.. Se arriva Stefano, da parte sua, e dice: però quel grano sulla strada, questo camminare degli uomini, non è forse questa Parola che si perde nel fiume di questa società che cammina, che non si ferma, che non pensa? Ecco, secondo me, va bene lo stesso. La parabola, proprio come è fatta, permette tutto un ventaglio di interpretazioni, compresa l'interpretazione allegorica. La cosa veramente importante è cogliere il perché Gesù racconta qualcosa, il motivo, l'annuncio di fondo, per cui una situazione di vita ci illumina su una situazione spirituale e interiore. In questo caso si tratta dell'ascolto della Parola di Dio e dei vari modi in cui essa è accolta dalle persone.

### **\*Parabola della zizzania**

**[24] Un'altra parabola espose loro così: «Il regno dei cieli si può paragonare a un uomo che ha seminato del buon seme nel suo campo.** (sarebbe da tradurre: il regno dei cieli è una situazione simile a quando, come quando un uomo ha seminato del seme nel suo campo) **[25] Ma mentre tutti dormivano venne il suo nemico, seminò zizzania in mezzo al grano e se ne andò. [26] Quando poi la messe fiorì e fece frutto, ecco apparve anche la zizzania. [27] Allora i servi andarono dal padrone di casa e gli dissero: Padrone, non hai seminato del buon seme nel tuo campo? Da dove viene dunque la zizzania? [28] Ed egli rispose loro: Un nemico ha fatto questo. E i servi gli dissero: Vuoi dunque che andiamo a raccoglierla? [29] No, rispose, perché non succeda che, cogliendo la zizzania, con essa sradichiate anche il grano. [30] Lasciate che l'una e l'altro crescano insieme fino alla mietitura e al momento della mietitura dirò ai mietitori: Cogliete prima la zizzania e legatela in fasci per bruciarla; il grano invece riponetelo nel mio granaio».** Subito dopo c'è la spiegazione allegorica. Essa viene riportata come detta in casa, dal versetto 36. Parlando di aspetti tecnici, oggi non abbiamo parlato per niente del contenuto. Cosa ci dice Gesù sul mistero del regno? Dicendoci è come quando avviene la semina, è come quando cresce la zizzania in mezzo a un campo? Perché è come quando avviene la semina? Gesù ci dice che il regno di Dio è una realtà viva che misteriosamente è sparsa nel mondo e che deve crescere insieme a scelte di altro genere. Il famoso mistero dell'accoglienza e del rifiuto che vedevamo nei capitoli precedenti. Gesù ci dice che il Padre ha portato una realtà vitale. Il seme è vitale, che fa fiorire il mondo. Però lo fa nello stile del grano, quindi ci potete mettere tutto. Lo fa nel freddo dell'inverno, lo fa che può andar bene e può andar male, lo fa che può venir la grandine, lo fa che un altro te lo può tagliare, può venire l'incendio e bruciarlo, può andare a finire in mezzo ai rovi, può andare a finire sulle pietre. Gesù ti dice: il mistero del regno è una avventura; ve la sentite di correre questa avventura vitale? C'è una realtà nuova nel mondo, volete accorgervene o no? A Rosciano c'è una realtà pulsante viva e nello stesso tempo ci può essere zizzania, ci può essere ritardo, ci può essere il "no", ci possono essere orecchi ed occhi chiusi. Quindi da una parte la vitalità del regno e dall'altra la sua natura composita, o meglio, non è il regno che ha una natura composita, è la realtà attuale degli uomini che finché cammina è una realtà composita. Quindi guai alle semplificazioni! Ci dice che chi tenta di guardare la vita, anche la vita nella fede in maniera troppo manichea o troppo puritana non è secondo la natura del regno. Quindi di fatto torniamo alle cose che abbiamo sempre detto e cioè che il cuore deve guardare ad essere perfetto come il Padre. In queste immagini il grano è grano, cresce, matura, viene fuori, una volta seminato è una potenza, il seme non si ferma, quindi pensare di fermare

il vento, di fermare lo Spirito, di fermare il soffio oppure pensare che il mondo sia marcio al punto che non ha più speranza, tutto questo è contrario a questa parabola, quindi la possibilità della speranza, quindi la possibilità dell'amore, quindi la possibilità della conversione, quindi la possibilità del domani, quindi credere nel Dio delle possibilità perché nulla è impossibile a Dio. Sapete che l'essenziale della fede è questo, credere nel Dio delle possibilità. Quando la Chiesa dice che l'essere concepito, appena concepito è un qualcosa che ha delle possibilità e gli sono state date dal Dio delle possibilità. Per questo quell'essere appartiene a Dio e non appartiene più a te anche se lo porti in grembo. Nello stesso tempo queste possibilità sono possibilità inserite dentro una storia di uomini che rimane tale e quindi è fatta di ritardi, fatta di povertà, fatta di egoismi, fatta di cattiverie, fatta di miliardi di cose contrarie. E allora voi pensate che queste possibilità di Dio vengono scritte con la vita di Gesù e quindi ecco la croce come possibilità di Dio. Quindi il dolore non più disperazione ma amore; quindi il mistero del Regno è un mistero di possibilità di Dio scritta dentro un mondo di uomini .

## Capitolo 13 [Seconda Parte]

### INTRODUZIONE

Per quelli che non c'erano l'altra volta vorrei ripetere almeno qualcosa sulla natura delle parabole, perché le parabole sono veramente un genere letterario creato da Gesù, un modo di parlare proprio di Gesù. Qualcuno lo ha imitato dopo di lui, ma con scarsi risultati. Quindi le parabole sono qualcosa di veramente particolare nel modo di esprimersi del Signore. Le parabole non sono un discorso allegorico, anche se ci sarà sempre qualcuno che dopo che la parabola è stata detta tenterà di leggere la parabola con dei riferimenti allegorici. L'allegoria è quel racconto in cui ogni particolare è pensato per significare qualcosa. In genere quasi tutti i racconti costruiti con la fantasia sono racconti allegorici. Per esempio le favole di Fedro o le poesie di Trilussa sono pensate perché ogni particolare ti faccia capire la cosa. Invece le parabole sono un fatto della vita o della storia normalmente accaduto o che accade nella vita quotidiana e normalmente conosciuto da chi ascolta. Questo fatto viene assunto per esprimere qualcosa, per far comprendere qualcosa di quello cui la parabola viene associata. La parabola continua ad avere una sua vita e una sua logica. Come quando si semina o si miete o si fa un pranzo. Ma nello stesso tempo il racconto di questi fatti ci "dice" qualcosa su quello che l'associamo, per esempio la nascita e la crescita del Regno di Dio tra noi. La diversità tra parabola e allegoria è che la parabola in quel racconto ha una sua logica, quindi non è detto che tutti i particolari della parabola significhino qualcosa in quello a cui associamo la parabola. Se io associo la semina al mistero del regno non è detto che tutte le singole azioni del seminare devono per forza significare qualcosa nel mondo del regno di Dio. E la ricchezza aggiuntiva della parabola consiste proprio in questo: essendo un fatto che ha una sua logica naturale e che questo fatto è assunto per aiutare a comprendere l'annuncio del regno, ognuno può leggervi delle rivelazioni di particolari come meglio "sente" nel suo cuore. Quindi la Parola parla ad ognuno in modo diverso a seconda dei tempi, dei luoghi e delle problematiche in cui si trova. Nel racconto allegorico io devo conoscere il significato di ogni particolare, così come l'ha voluto l'autore del racconto. Invece nella parabola Gesù ti dice: Guarda lo spettacolo della vita, osserva quello che avviene. Perché la realtà che ti circonda è come un alfabeto a tua disposizione per pronunciare il nome di Dio, per cogliere qualcosa del suo mistero e del suo amore. Tutto quello che viviamo, il mondo, la nostra vita, i nostri rapporti tra di noi, tutto ci è dato come strumento per esprimere qualcosa, come parabola di Dio. Dio ci parla; ci parla nei campi, ci parla nel cielo, ci parla nelle nostre relazioni sociali, ci parla in tutto quello che viviamo. Tutto è espressione e parola di Dio perché il creato è parola di Dio: "Dio disse e tutto è stato fatto" (Gn 1) Come dice il salmo "Se guardo il tuo cielo opera delle tue dita, la luna e le stelle che tu hai fissato cos'è l'uomo ..." (Salmo 8). Il salmista nella contemplazione di questa meravigliosa parola di Dio, rivelazione di Dio, che è il creato, che è in particolare il cielo gli viene da dire: capisco qualcosa della distanza che c'è tra me e te. Abbiamo fatto come esempio di discorso allegorico l'immagine del Risorto nel primo capitolo dell'Apocalisse. Giovanni sente una voce, si gira e vede un essere che se tu lo metti insieme così come è descritto è solo un mostro, non è un essere vivente. Ha ruote di fuoco al posto degli occhi, ha la lingua che gli esce fuori come una spada a doppio taglio, ha i capelli lunghi e bianchi, i piedi di bronzo e ha delle stelle nelle mani.. In realtà non esiste. Quella è una allegoria, cioè vuol dire che quello che lui vede, ogni particolare che lui vede con l'occhio della sua mente, significa qualcosa. E se non sai identificare nel racconto quel qualcosa che l'autore ha voluto significare in ogni particolare, sei fuori strada e il tuo racconto è chiuso per te. Invece se tu senti il racconto della semina, non c'è niente di mostruoso. C'è una semina che non è una semina qualsiasi, ma è una semina che rispecchia il modo di seminare e l'ambiente geografico palestinese, è una semina in Palestina. Se tu vai nelle grandi pianure degli Stati Uniti, dove seminano con l'aereo o quasi, fanno chilometri e chilometri di semina in un terreno fertile senza sassi, non ci sono le stradine tra un possedimento e l'altro, ma c'è una autostrada, se Gesù fosse venuto al mondo là avrebbe usato probabilmente altre parabole che non la semina. Abbiamo anche detto che nella

Parola di Dio è stata accolta anche una interpretazione allegorica di questa parabola, cioè abbiamo detto che secondo il racconto di Matteo tornando in casa i discepoli interrogano Gesù sul significato della parabola e Gesù spiega ogni particolare della parabola come significante qualche cosa; praticamente ogni tipo di terreno è un tipo di cuore, un tipo di interiorità, un tipo di persona che ascolta la Parola. Qui allora giustamente qualcuno ha detto: cosa ci vieni a raccontare? Prima ci racconti che le parabole sono racconti di vita che soltanto in qualcosa assomigliano a quello che si vuol dire poi abbiamo una spiegazione che ci lega parola per parola ad una spiegazione ben precisa. E qui è venuto fuori dal piccolo al grande, un problema ben più complesso, che secondo me dovremmo avere il coraggio di affrontare anche se la vostra formazione, di voi qui presenti, non è ancora omogenea, ma siete a stadi molto diversi di cammino. Non è un problema grave se non si cerca di volere per forza prendere una posizione fino in fondo subito. Qual è questo problema? In questo testo quanto c'è di parola di Gesù e quanto c'è di parola della comunità o dell'evangelista? Una prima posizione dice: il vangelo è un racconto di come sono andate le cose, le parole che sono lì sono le parole che ha detto Gesù, quindi per noi sono parole vincolanti, punto e basta. Questa interpretazione non la sostiene più nessuno, purtroppo, nemmeno le persone più ortodosse, perché è talmente evidente che c'è stato un lungo lavoro di riflessione, di rimaneggiamenti, di tradizione orale e scritta su questi testi. Anche perché loro non avevano il registratore e non avevano registrato le parole esatte di Gesù, mentre le diceva. Quindi le sue parole sono state liberamente trasmesse. Per esempio ieri sera che sono stato a Borgiano a parlare del vangelo di Matteo, ho fatto questo esempio: Matteo dice "Non si accende una luce per metterla sotto il moggio, ma sopra il lucerniere perché faccia luce a tutti quelli che sono nella casa". Luca invece dice: "Non si accende una luce per metterla sotto il letto, ma per metterla sull'architrave all'entrata della casa, perché faccia luce a tutti quelli che entrano in casa". Cosa ha detto Gesù: questo o quell'altro? Voi direte: in due occasioni diverse le ha dette tutte e due. Questo è possibile. Ma più semplicemente basta pensare che Matteo scriveva per un ambiente palestinese, mentre Luca scriveva per un ambiente greco romano. Ora l'ambiente palestinese accendeva la lucerna, girava il moggio, ci mettevano la lucerna sopra e lo mettevano in mezzo alla stanza, per far luce a tutti. Invece nell'ambiente greco romano c'era l'architrave, sconosciuto ai palestinesi, e nell'architrave attaccavano questa lampada per fare luce a tutta la casa e soprattutto a chi arrivava. La parola di Matteo in questo caso è più vicina all'esperienza originale di Gesù, mentre quella di Luca risente di un altro ambiente cui la Parola, quando è stata annunciata, è stata anche adattata. Ma tu alla fine dici: cosa m'importa l'una o l'altra situazione? L'importante è che le tue opere siano veramente davanti a tutti, perché tutti possano dar gloria al Signore. Questo va bene per questo esempio, ma per altre cose scricchiola un po' di più. Per esempio Gesù è stato crocifisso alle nove come dice Marco, a mezzogiorno come dice Matteo o circa alle due mezzo/tre come dice Giovanni? Per non parlare poi della resurrezione: gli angeli erano due o uno? Voi mi dite che anche in questo caso è una questione di trasmissione orale. Noi lo sappiamo perfettamente: i racconti trasmessi oralmente anche oggi vengono modificati in notevolissima misura. Ora vi dico una cosa molto importante, attenti: qual è la differenza tra Matteo, Marco, Luca, e Giovanni e il vangelo apocrifo di Giacomo, Tommaso, di Paolo ecc.? Qual è la differenza tra questi vangeli e i Vangeli apocrifi? In qualche caso non è vero che qui c'è un racconto più originale su Gesù, perché per esempio nel vangelo di Tommaso quasi tutti i detti sono in una veste più originale rispetto ai Vangeli canonici. La grande differenza è che a un certo momento della propria storia in diversi sinodi e in maniera definitiva soltanto al concilio di Trento (1550) la Chiesa si è espressa dicendo: noi riconosciamo che in questi libri c'è una interpretazione della nostra fede, dell'evento Gesù che sostanzialmente riconosciamo come autentica, come dettata dallo Spirito, come ispirata. E' la Chiesa che ha detto: noi sentiamo che qui c'è una interpretazione autentica, perché il vangelo non è un racconto giornalistico, è una interpretazione di Gesù, un annuncio di lui. Matteo presenta Gesù come una figura in una certa maniera, Luca la presenta in un'altra maniera, Giovanni in un'altra e Marco in un'altra ancora. Però la Chiesa ha "sentito", raccogliendosi, pregandoci su, riflettendo, discutendo, che alla fine queste erano quattro interpretazioni che sentivano come autentiche, mentre invece altre interpretazioni non sono state riconosciute come tali. In modo del tutto particolare la Chiesa ha rifiutato le interpretazioni gnostiche di Gesù. Gli Gnostici sono quelli che danno il primato alla conoscenza e hanno fatto di Gesù un maestro di verità e basta. Voi avete seguito ad esempio la questione del libro sul Codice da Vinci che cerca rivalorizzare il vangelo di Filippo, perché vi si dice che Gesù ha baciato la Maddalena sulla bocca. Nel concetto gnostico il bacio sulla bocca è una immagine per la trasmissione del verbo, della verità, della sapienza. Gesù ha baciato Maddalena nel senso che al suo discepolo ha consegnato la sapienza. Però con questo discepolo non c'entra niente il sesso maschio o femmina, nulla di nulla. Quello che è importante è che questo discepolo diventi l'uomo nuovo che è sapiente. E siccome nella Bibbia l'uomo nuovo è detto "uomo" e non è detto "donna nuova" allora nel Vangelo secondo Filippo si dice anche che la Maddalena deve diventare uomo per diventare vero discepolo! La Chiesa ha detto: questa interpretazione non ci piace; secondo noi non rende ragione di quello che è l'evento Gesù, anche se ci trasmettono delle cose della tradizione comune. Però per noi sono distorte. Vi dico di più, il vangelo di Giovanni per ben due secoli c'è chi lo voleva e chi non lo voleva. C'era chi diceva: abbiamo l'impressione che anche Giovanni si sia lasciato prendere la mano da alcune interpretazioni e in effetti bisogna stare molto attenti a leggere il vangelo di Giovanni per cui occorre una maturità non indifferente, perché c'è una rivelazione mostruosa di Gesù, ci sono alcuni particolari che vanno letti con calma, con attenzione per farli rientrare in

tutta la sensibilità più omogenea e autentica della fede, senza cadere anche lì in una visione gnostica o addirittura manichea. Quindi in conclusione, per tornare a noi, non vi meravigliate se troverete qua e là qualche parabola reinterpretrata allegoricamente. Dico ancor di più. Se poi uno dice: "ma, secondo me, studiato, riflettuto, visto, non vedo perché si debba dire che la comunità do Matteo ha messo in bocca a Gesù una reinterpretazione allegorica della parabola, per me Matteo ha trasmesso quello che è effettivamente successo: Gesù il giorno dopo ha spiegato la parabola in quel modo", io alla fine dico che non ho nulla in contrario perché alla fine la Parola di Dio per noi una volta compiuta l'opera e una volta che la Chiesa l'ha accettata come interpretazione autentica di Gesù è tutta Parola di Dio. Quindi sia che l'abbia detto Gesù sia che fisicamente non l'abbia detto ma è stato interpretato alla luce delle parole di Gesù anche questa seconda parte si rifà all'annuncio della parola, al cuore che si deve convertire, a tutti i valori tipici del Signore Gesù. Però se vogliamo capire le logiche di questi racconti probabilmente dobbiamo anche mettere come ipotesi queste varie stratificazioni dei vangeli, non per togliere forza alla Parola, ma per capire che ogni cosa è al suo posto e la cosa fondamentale è che le parabole non sono dei racconti allegorici, ma sono dei racconti aperti sulla vita, sono delle situazioni di vita prese a esemplificare qualcosa nel regno di Dio in senso globale e aperto, più che fissato e teso al particolare. Ecco perché è molto importante, anche se non è sempre tradotta come si deve, l'introduzione di molte parabole dove si dice "il regno dei cieli è come quando": la parabola è uno sguardo, una finestra sulla vita. Per cercare di capire ancora meglio la natura delle parabole, diciamo anche che queste situazioni che erano raccontate non è detto che fossero situazioni ideali o pulite. Vi ricordate la parabola dell'amministratore disonesto? Il padrone gli dice: guarda che io voglio il rendiconto perché ti voglio mandare via e lui contraffà le ricevute e alla fine Gesù dice: il padrone lodò il fattore disonesto. Gesù ti presenta una storia di vita dicendo: Il regno dei cieli è come quando un padrone chiama il fattore ecc.....finita la parabola il Signore lodò il fattore disonesto al che se quella fosse una allegoria, se ogni particolare corrispondesse alla verità dell'insegnamento, ti direbbe che Gesù ci ha insegnato a rubare o a contraffare. Invece perché Gesù loda il fattore? Qual è il punto che lui chiama quella scena per avvicinarla al Regno? Ti dice perché i figli delle tenebre sono più scaltri dei figli della luce. Quell'evento di vita di dice qualcosa su quello che potrebbe essere il Regno, il saper cogliere il dono di Dio, il tempo in cui siamo visitati dalla sua misericordia. E' la teologia dell'ora di Dio che ci chiama a conversione, e che potrebbe passare e non più tornare...

#### **\*Parabola del grano di senapa**

**[31] Un'altra parabola espose loro: «Il regno dei cieli si può paragonare a un granellino di senapa, che un uomo prende e semina nel suo campo.** Si può paragonare è tradotto veramente male, non è che il regno si paragona, ma: la situazione del regno è come quando viene seminato il granello di senape. I granelli di senape sono veramente piccoli. **[32] Esso è il più piccolo di tutti i semi ma, una volta cresciuto, è più grande degli altri legumi e diventa un albero, tanto che vengono gli uccelli del cielo e si annidano fra i suoi rami».** Qui Gesù faceva riferimento a un certo tipo di senape o comunque di ortaggio che da noi non c'è e che cresce fino a due metri e che sembra un albero tanto che ci vanno a fare i nidi gli uccelli tipo le quaglie. Questa parabola non ha nessuna spiegazione allegorica. Il regno del Padre è come quando un piccolo grano che diventa un albero ti insegna qualcosa. Ogni credente è stimolato nel suo cuore a cercare, ad assimilare, ad avvicinare, a interpretare, a capire, a proporre, a sognare, a farci su un'opera d'arte, (un'opera d'arte non la fai con dei semplici concetti astratti, ma con un'immagine così, caspita se la fai!). A me più che la contrapposizione tra parte iniziale e la finale (piccolo-grande) dice di più il fatto della vitalità: che questo piccolo seme abbia dentro di sé questa immensa vitalità, anche perché mi rassomiglia in questo momento al problema dell'aborto, dell'ovulo fecondato. Una cosa così minuscola che qualcuno definisce un impiastro, che si può buttare via, invece tu sai che lì dentro ci sono i numeri per un'esistenza che può durare anche cent'anni. Il codice genetico è già scritto, c'è un vitalità, una potenza, per cui il regno di Dio è qualcosa di inarrestabile, perché si sviluppa per logica interna. Tu non gli daresti un soldo, e invece si sviluppa. Guarda lo sviluppo della natura, e credi allo sviluppo del Regno. Gli inizi sono piccoli e insignificanti, ma arriveremo ad una comunità grande e accogliente, per tutti coloro che non hanno vera dimora, come uccelli del cielo..

#### **\*Parabola del lievito**

**[33] Un'altra parabola disse loro: «Il regno dei cieli si può paragonare al lievito, che una donna ha preso e impastato con tre misure di farina perché tutta si fermenti».** Tre misure di farina è un quantitativo immenso, credo sia sui duecento chili. Questa è una delle parabole che ci consola di più. A me la parabola del lievito dice due cose fondamentali: primo che il Regno non è il mondo, ma il Regno è dentro il mondo. Il lievito non si identifica con la massa, il lievito fermenta la massa. Quindi non tutti sono chiamati ad essere lievito, misteriosamente, anche se tutti sono chiamati ad essere lievitati, quindi a diventare in qualche modo lievito, perché il lievito trasfonde la sua energia in tutta la massa. Secondo, il lievito rispetto alla massa è molto piccolo, e i credenti sono chiamati a lievitar il mondo da pochi che sono. Per me questo discorso dell'essere pochi non è nemmeno una scusa, mentre per molti è una scusa, una scusa di noi cristiani. Ci

dicono: voi ve la rigirate come vi pare. Quando eravate tanti, dicevate che dovevate essere tanti, adesso che siete pochi dite che è meglio essere pochi. Io dico che questa parabola come altre parabole ci dicono qualcosa di fondamentale su come di fatto va il Regno. Il Regno è una questione di cuore, e il cuore, è il cuore di ogni persona, è il tuo cuore, è il mio cuore il lievito che deve fermentare il mondo. Ricordiamo quella frase stupenda che non si sa se sia di Madre Teresa o di qualcun altro, "quello che tu fai è una goccia nell'oceano, ma è la goccia che dà senso alla tua vita". Il mondo è cambiato dal tuo cuore, tu sei il lievito del mondo. Mentre uno formato nella mentalità marxista diceva: finché tu non cambi la struttura sociale, politica ed economica il mondo è cattivo, quindi deve cambiare l'economia, deve cambiare la finanza, deve cambiare l'industria, il capitale deve essere nelle mani giuste.. Gesù invece ti dice: devi cambiare tu, tu devi essere luce del mondo e sale della terra. Questa frase io ve l'ho già spiegata a proposito del sale. Se tu il sale lo metti su una vivanda a un punto tale che si vede, tu quella vivanda non la mangi più, perché il sale è fatto per dar sapore, ma scomparendo dentro la vivanda, dentro quello che deve salare. Così oggi noi siamo chiamati più che in tutti gli altri periodi della storia a scomparire, ma a scomparire per essere seme, per essere lievito. E' una sfida come diceva Giovanni Paolo II, "il presente terribile ed esaltante" perché è il presente di una sfida dove non sei più protetto. Siamo in caduta libera e allora vale la pena di rischiare. E' la missione specifica dei laici, essere i santificatori del mondo, pur essendo pochi e spesso disprezzati, anzi proprio perché pochi e insignificanti!

### **\*Le folle ascoltano solo parabole**

***[34] Tutte queste cose Gesù disse alla folla in parabole e non parlava ad essa se non in parabole, [35] perché si adempisse ciò che era stato detto dal profeta: Aprirò la mia bocca in parabole, proclamerò cose nascoste fin dalla fondazione del mondo.*** Notate una cosa molto interessante. Questa citazione della parola antica è l'opposto della citazione precedente. Nella citazione precedente la parola di Dio diceva: Gesù parla in parabole per non far capire. Invece nella citazione attuale dice: parla in parabole per far capire, addirittura cose nascoste fin dall'inizio dei secoli. E' vera la prima o la seconda? Sono due contesti molto diversi e sono vere tutte e due. Nel primo contesto il rifiuto di che non vuole credere di fronte a Gesù ha raggiunto il suo colmo, si è compiuto. Però anche, secondo contesto, la rivelazione di Dio lungo tutta la storia dalla fondazione del mondo è arrivata alla sua pienezza. Quindi Gesù ci parla per chi vuol capire, perché è disponibile; ci parla perché la vita diventi appunto parabola dell'amore di Dio, perché ti insegna a leggere l'amore di Dio in ogni cosa, la presenza del Padre in ogni cosa. Quindi questo discorso delle parabole si colloca nella tradizione della sapienza d'Israele. Il parlare per immagini per gli antichi, per gli orientali, è una cosa molto importante e anche abbastanza comune. L'orientale non è astratto come noi, è molto concreto. L'orientale ha anche una lingua molto povera di vocaboli e normalmente legata a esperienze concrete, precise. Quindi il saggio antico parla spesso per immagini e quelle che sono chiamate "parabole", cioè esempi e racconti, anche se, come abbiamo già detto più volte, le parabole così come le ha raccontate e dette Gesù sono un genere letterario nuovo, praticamente inventato da questo nuovo "Rabbi" che parla con autorità.

### **\*Spiegazione della parabola della zizzania**

***[36] Poi Gesù lasciò la folla ed entrò in casa; i suoi discepoli gli si accostarono per dirgli: «Spiegaci la parabola della zizzania nel campo». [37] Ed egli rispose: «Colui che semina il buon seme è il Figlio dell'uomo. [38] Il campo è il mondo. Il seme buono sono i figli del regno; la zizzania sono i figli del maligno, [39] e il nemico che l'ha seminata è il diavolo. La mietitura rappresenta la fine del mondo, e i mietitori sono gli angeli. [40] Come dunque si raccoglie la zizzania e si brucia nel fuoco, così avverrà alla fine del mondo. [41] Il Figlio dell'uomo manderà i suoi angeli, i quali raccoglieranno dal suo regno tutti gli scandali e tutti gli operatori di iniquità [42] e li getteranno nella fornace ardente dove sarà pianto e stridore di denti. [43] Allora i giusti splenderanno come il sole nel regno del Padre loro. Chi ha orecchi, intenda!*** Senza voler scendere in particolari, c'è uno spostamento dalla parabola della zizzania alla sua spiegazione per cui finiscono per dire due cose opposte. Succede che la parabola è scritta per dire che il mistero del regno è un mistero di crescita tra chi decide di essere con Gesù e chi decide di essere contro. Bisogna accogliere tutti, bisogna accettare tutti, bisogna sopportare tutti, bisogna camminare con tutti e che il tempo della divisione non è il presente. La parabola nella sua espressione originale è tesa alla sopportazione. Agostino ha usato infinite volte questa parabola quando parlava con i Donatisti, il partito di Donato di Cartagine. I Donatisti dicevano: chi è veramente con Gesù deve fare una chiesa a parte, perché tutti gli altri sono peccatori dannati. E Agostino diceva: dimostrarcelo con la Parola di Dio e, nella Parola di Dio io ti dimostrerò che c'è esattamente l'opposto. E citava appunto questa parabola per dimostrare che la Chiesa finché cammina in questo tempo è una realtà mista, di santità e di peccato, di fedeltà e di infedeltà. Invece la spiegazione della parabola ha come uno spostamento di interesse, si sposta alla fine del mondo, diventa una allegoria del giudizio finale. Prima di tutto questa spiegazione è diventata una allegoria perché ad ogni elemento del racconto viene assegnato un significato preciso. E poi, ripeto, tutta l'attenzione viene spostata alla fine del mondo, perché la comunità di

Matteo viveva in un periodo dove la mescolanza già era finita. Israele non esisteva più. Quello che Gesù diceva: dovete crescere insieme ai vostri nemici, nella comunità di Matteo ormai non esiste più e allora i discepoli vedono il giudizio su Israele già avvenuto come parabola e come segno, come presagio di quello che sarà la separazione finale tra buoni e cattivi. Quindi quello che la parabola presentava come futuro in prospettiva, cioè la separazione finale tra buoni e cattivi, nella spiegazione della parabola diventa centrale e decisivo: la fine del mondo verrà con una separazione totale e definitiva tra giusti e ingiusti. La citazione di Dn 12,3 (i giusti splenderanno come stelle) accosta queste parole alla sensibilità apocalittica che ha come affermazione centrale proprio questa: Dio vendicherà i giusti alla fine dei tempi e ad ognuno sarà dato secondo le sue opere.

### **\*La parabola del tesoro nel campo**

**[44] Il regno dei cieli è simile a un tesoro nascosto in un campo; un uomo lo trova e lo nasconde di nuovo, poi va, pieno di gioia, vende tutti i suoi averi e compra quel campo.** Questa è veramente una parabola classica. Cioè Gesù dice: Sapete cosa succede quando c'è una guerra. La gente le cose d'oro, le cose preziose non le può mica portare a Fort Knox! Dove le mette? in casa? La casa gli verrà bruciata. Dove le mette? alla banca? La banca non c'è. Dove le porta? in un castello? Se c'è il castello. Ma chi abitava in questi luoghi dove passavano le orde dei soldati, non aveva scelta: faceva una bella buca in terra e nascondeva i suoi tesori, quello che aveva di un certo valore. Poi cosa succedeva? Chi aveva nascosto veniva ucciso, quindi nessuno sapeva più né che c'era il tesoro, né dov'era. Arriva uno che magari è assunto a giornata per dissodare quel campo, comincia ad arare, sbatte in qualcosa, s'accorge del tesoro e va da quello che a sua volta ha comperato il campo e gli dice: Tu quel campo non me lo venderesti? Dai, voglio metter su famiglia.. Lo convince e si compra il campo al valore del campo, ma dentro il campo lui sa che c'è il tesoro. Gesù praticamente fa riferimento ad una cosa conosciutissima, ad una cosa che ha fatto d'alimento a favole per secoli e secoli. Quante fiabe su questo argomento! Gesù dice: avete presente quel fatto? Il regno è così, il regno è un tesoro, è nascosto dove vuoi, è nascosto nel mondo, è nascosto nella tua vita, è nascosto laddove non pensavi che fosse nascosto, ma l'importante è che quando ti si aprono gli occhi, quando ti si aprono le orecchie, tu capisca che c'è qualcosa per vale la pena spendersi e rischiare e lo devi prendere al volo. Questa parabola dice: fai come quell'uomo, vendi tutto, compra solo quella cosa che sembra insulsa ma che invece contiene il Regno. Una cosa che sembra insulsa può essere per esempio la vita monastica. Io rinuncio alla mia volontà, do via tutti i miei beni. Non so se avete visto la vita di S. Antonio da Padova in televisione. Antonio era figlio di ricchi mercanti portoghesi. A un certo punto ha mezzo ammazzato un amico per caso, fa un voto e dice: se il mio amico guarisce, io mi consacro. Però dopo aver fatto questo voto e averlo messo in pratica scopre in effetti la bellezza di consacrarsi tanto che lascia i frati agostiniani nel cui convento era entrato per cercare una consacrazione molto più rigida ed esigente. E così va dietro a Francesco d'Assisi. Ha scoperto in questa vita povera di Francesco un tesoro per cui vale la pena lasciare tutto e seguirlo, e seguire con lui Gesù povero. Il Regno è questo, aver scoperto un tesoro. Le vie del Signore sono infinite. Nella storia abbiamo avuto santi e cristiani che hanno scoperto la loro vocazione in cose molto diverse gli uni dagli altri. E anche noi in questa stanza: penso che ognuno abbia una sua strada, dove ha scoperto il suo tesoro. L'importante è aver scoperto un tesoro, o pensare che possa esistere da qualche parte un tesoro per te, cioè qualcosa che ti riempie la vita, qualcosa per cui vale la pena di rischiare, qualcosa per cui vale la pena di soffrire e di vivere.

### **\*Parabola della perla preziosa**

**[45] Il regno dei cieli è simile a un mercante che va in cerca di perle preziose; [46] trovata una perla di grande valore, va, vende tutti i suoi averi e la compra.** Aldilà di ogni interpretazione, due sono le osservazioni che desidero farvi, a proposito di questa piccola parabola. Primo, qui ci dice che il regno è anche per chi lo cerca. Se uno si contenta di mangiare e stravaccarsi come una pecora sotto un albero al fresco, è difficile che diventi un protagonista del Regno. I protagonisti del Regno sono quelli come noi, un po' inquieti, un po' nevrastenici, un po' insoddisfatti. "Ci hai fatti per te Signore e il nostro cuore è inquieto finché non riposa in te", diceva Agostino nelle Confessioni. La seconda cosa è sempre la totalità. Il Regno è, come dice Gesù, "Chi non è con me è contro di me e chi non raccoglie con me disperde". Il Regno è esigente, il Regno è totale. Però sempre in positivo non in negativo. Si è chiamati ad abbandonare, in questo caso ad abbandonare tutte le tue ricchezze ma per una ricchezza più grande. Sempre in positivo, in tutte le parabole alla fine quello che prevale è il positivo. Tu diventi una persona ricca di comportamento perché hai scoperto qualcosa di più grande. Kant diceva: l'uomo deve essere retto per le sue convinzioni. Anche se il mondo cascasse tu sei una persona che vale perché hai dei principi. Il cristiano cosa dice? Tu sei come sei, ma hai dentro di te un tesoro che è la presenza del tuo Padre in Gesù Cristo e per la potenza dello Spirito Santo. Il Signore saprà prendere questi cocci e farne meraviglie, basta che sei poco, poco disponibile. Maria, nostra Madre nella fede, dice: "Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente e Santo è il suo nome", non il mio, ma il suo nome.



## **\*Parabola della rete**

**[47] Il regno dei cieli è simile anche a una rete gettata nel mare, che raccoglie ogni genere di pesci. [48] Quando è piena, i pescatori la tirano a riva e poi, sedutisi, raccolgono i pesci buoni nei canestri e buttano via i cattivi. [49] Così sarà alla fine del mondo. Verranno gli angeli e separeranno i cattivi dai buoni [50] e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti.** In questa piccola parabola convivono le cose che abbiamo detto prima: la parabola che parla della mescolanza dei buoni e dei cattivi e la lettura escatologica che dice, questi buoni e questi cattivi saranno separati alla fine del mondo. Qui c'è anche quell'elemento che potrebbe essere originale della parabola cioè che i pescatori, tirata la rete a riva, si mettono a separare i pesci. C'è la rete con i pesci mescolati, e verrà un tempo finale in cui qualcuno separerà i buoni dai cattivi.

## **\*Conclusione. La parabola dello scriba divenuto discepolo**

**[51] Avete capito tutte queste cose?». Gli risposero: «Sì». [52] Ed egli disse loro: «Per questo ogni scriba divenuto discepolo del regno dei cieli è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche».** Questa è un'altra parabola, anche se non siamo portati a definirla come tale. Racconta il fatto che nelle case, anche da noi fino a poco tempo fa, il padrone aveva il comò o la panca in cui teneva le sue cose e vi tenevano di tutto, cose nuove e cose vecchie. Nella sua brevità questo testo è un po' sibillino. Vi posso offrire due letture. La prima lettura è quella che davano i Padri, secondo cui Gesù praticamente dice: Se avete capito, ricordatevi che esiste l'Antico e il Nuovo Testamento e che quindi avete a disposizione una ricchezza per cui il regno di Dio lo potete piano piano assimilare, capire, rileggere perché tutto vi parla di me. Nulla va scartato, tutto va accolto e compreso come espressione dell'unico Spirito che ha ispirato tutti, in tempi e modi diversi. La saggezza dello scriba giudeo divenuto cristiano è multiforme, ricca, aperta ad ogni contributo. Una lettura diversa, più moderna, secondo altri criteri dice: Che cosa succede? Succede che nelle case il padre di famiglia fa di tutto, usa tutto per favorire la famiglia e in particolare i figli. Cioè questa parabola ci dice che nella casa la provvidenza del padre di famiglia sa andare incontro a tutti i bisogni per cui lui ha da parte cose buone e cose meno buone, vecchie, nuove. Da questa panca lui sa tirar fuori tutto quello di cui hai bisogno. Questo per dirti che se tu hai capito, hai capito che tutto è grazia, hai capito che tutto è Regno, che il Regno lo trovi dovunque perché tutto ti può parlare del Regno. Non pensare che esistano cose inutili, cose vecchie, e non pensare che tu debba usare solo cose nuove come oggi nella nostra civiltà, dove il meglio è sempre quello che è uscito per ultimo. Qui invece c'è una sapienza della vita come totalità come tutto: tutto ti aiuta, tutto è grazia, tutto è dono.

## **\*Visita a Nazaret**

**[53] Terminate queste parabole, Gesù partì di là**

**[54] e venuto nella sua patria insegnava nella loro sinagoga e la gente rimaneva stupita.**

Il fatto che Gesù insegnasse nella loro sinagoga e il fatto che si parlasse delle sinagoghe o comunque delle usanze giudaiche che Gesù ha sempre rispettato (o quasi sempre) ha spinto molti interpreti ad affermare che Gesù è ed è rimasto un ebreo osservante. Che abbia fondato un'altra religione lo avrebbero inventato i cristiani dopo molti anni.

In realtà Gesù era un ebreo in tutto e per tutto. Sappiamo perfettamente che Gesù nella sua vita ha fatto la scelta di parlare, di fare l'ultima offerta al popolo ebraico "sono stato mandato alle pecore perdute della casa d'Israele". Quindi che Gesù abbia scelto di muoversi in ambito geografico e umano prima di tutto ebreo è vero.

Ma è altrettanto vero che la sua prospettiva era di fare l'ultima offerta al popolo eletto: "Gerusalemme, Gerusalemme quante volte ho cercato di raccogliere i tuoi figli, ma ormai è troppo tardi". La sua missione, il Vangelo si chiude non dicendo "andate dai farisei, andate dagli ebrei, andate dagli scribi", ma "andate in tutto il mondo, predicate la remissione dei peccati cominciando da Gerusalemme" (Lc 24,44-47) e questo in tutte le tradizioni evangeliche ed ecclesiali. Che Gesù parlasse nelle sinagoghe è ovvio, perché la gente si riuniva nelle sinagoghe. Ma poi parlava anche in piazza, parlava anche in riva al lago. Però al sabato aveva questa bella opportunità perché tra l'altro nelle sinagoghe di periferia (rispetto a Gerusalemme) ognuno poteva prendere la parola.

**e diceva: «Da dove mai viene a costui questa sapienza e questi miracoli?**

**[55] Non è egli forse il figlio del carpentiere? Sua madre non si chiama Maria e i suoi fratelli Giacomo, Giuseppe, Simone e Giuda?**

**[56] E le sue sorelle non sono tutte fra noi? Da dove gli vengono dunque tutte queste cose?».**

**[57] E si scandalizzavano per causa sua. Ma Gesù disse loro: «Un profeta non è disprezzato se non nella sua patria e in casa sua».**

**[58] E non fece molti miracoli a causa della loro incredulità.**

Le parole 'fratello' e 'sorella' sappiamo bene che, secondo l'uso orientale, riguardano i parenti di tutta la famiglia allargata. Qui tra l'altro è evidente anche dalla espressione "le sorelle non sono tutte tra noi?". Se fossero state sorelle di casa, avrebbe usato un'altra espressione.

Questi parenti di Gesù, cugini e cugine, hanno una certa importanza, soprattutto finché durò la comunità di Gerusalemme. Sono diventati dei protagonisti della prima comunità cristiana a tal punto che c'è in giro un'altra polemica, dove si dice che questi erano i veri capi della comunità ebraica di Gesù, mentre invece Paolo avrebbe fondato la comunità che poi ha preso il sopravvento, che è la comunità derivata dalla conversione dei pagani, la comunità paolina. Questa è ad esempio la tesi del Codice da Vinci.

Possiamo fissare lo sguardo su due cose: la prima è lo stupirsi della gente di fronte a Gesù. E' estremamente importante questo stupore perché da una parte può portare alla negazione, ma dall'altra parte può portare ad interrogarsi su chi è Gesù e a rispondere: tu sei la mia salvezza. Agostino quando pregava diceva: Chi sei tu per me Signore, Chi sei? Dillo in modo che io capisca, fa' che io apra le orecchie del cuore, fa' che io ti comprenda e allora sentirò dentro rispondere "io sono la tua salvezza". Tutto parte dall'interrogarsi, dal meravigliarsi. Purtroppo oggi sembra che tanta gente è impermeabile anche soltanto alla meraviglia, all'interrogarsi, allo stupirsi.

Uno dei principi fondamentali della filosofia di tutti i tempi è la famosa frase di Platone: la meraviglia è il principio della filosofia (*philosophèin thaumàzesthai*). Filosofia è meravigliarsi, meravigliarsi vuol dire aprire uno spiraglio alla domanda, vuol dire aprire uno spiraglio alla ricerca, vuol dire cominciare a camminare, mettersi in cammino interiore. Se non ti meravigli sei un uomo morto, una donna morta. Infatti la giovinezza si vede dal fatto che uno si interessa. E' molto bello questo meravigliarsi anche se poi purtroppo per i nazaretani storicamente questo meravigliarsi è diventato una negazione: "e si scandalizzavano di Dio"

La seconda cosa è lo scandalo. Scandalizzarsi è inciampare. In che cosa inciampano i nazaretani? Nel non riuscire a capire e ad ammettere che tra loro c'era la possibilità che esistesse qualcuno assolutamente diverso. Gesù si presenta come persona. E' la persona di Gesù che sfida il cuore. Gesù ti guardava negli occhi e ti diceva: Vuoi seguirmi? Vuoi coinvolgere la tua vita con me? Questo è il famoso segno di contraddizione, nella proposta che anche oggi viene dritta al cuore dai suoi libri, dai vangeli, dalla testimonianza della Chiesa, dalla testimonianza di chi ci crede. La fede prima di tutto è la possibilità di meravigliarsi ancora, la possibilità di qualcuno che ti legge le cose in maniera diversa, la possibilità di dare una lettura diversa della storia, dei tuoi rapporti con te stesso, con gli altri, della tua morte: da dove vieni, dove vai? Ma tutto questo non è un'idea, ma è una persona, una persona che da queste pagine ci fa meravigliare e ci spinge a dare una risposta che potrebbe essere no, ma che potrebbe essere anche sì. Anzi, ovviamente speriamo, per noi tutti che siamo qui, che la risposta sia un sì sempre più pieno a Colui che ha la capacità di sedurre il nostro cuore, di farci meravigliare di lui, del mistero della vita, nostra e dell'universo. Così accoglieremo il nuovo e definitivo Profeta di Dio, il Figlio.

# Capitolo 14

## Introduzione

Vi prego di pregare perché la nostra anima si metta nell'attesa di colui che viene.

Ogni formazione deve essere una apertura all'eterno, all'immenso, a Colui che è aldilà di ogni cosa e insieme è presente in ogni cosa ed è la vita di ogni cosa.

Quindi ogni formazione è mettersi nella trepidante attesa di colui che ti si rivela.

Preghiamo intimamente nel cuore perché lo Spirito santo ci riveli il Padre e il Figlio e se stesso, perché parlare di lui non sia soltanto parlare, ma sia incontrare il suo parlare, che è la sua rivelazione, che è il suo farsi vicino a noi e, come sa farsi vicino lui, non lo sa fare nessuno.

Preghiamo perché il nostro ascoltare la Parola di Dio, il nostro spiegarla sia un incontrare: "L'anima mia attende il Signore" (Sl 129(130)), attende senso, attende speranza, attende amore, attende pienezza, attende felicità. Il nostro vescovo ha messo al centro della sua catechesi il concetto agostiniano, ma anche il concetto di tutta la filosofia antica, "Ergo beati esse volumus" "Dunque Tutti vogliamo essere felici". Questo è il punto di partenza di tutto il pensiero antico.

Attendiamo che il Signore sia acqua viva zampillante dentro di noi.

Mt 14-15-16-17-18: cinque capitoli che costituiscono il quarto libro, la quarta sezione, della nuova legge.

Sapete che Matteo ha strutturato il suo vangelo, a parte il vangelo dell'infanzia e quello della Pasqua alla fine, collocando in mezzo sono questi cinque nuovi pilastri della legge dell'uomo nuovo, della comunità.

Ogni libro ha due sezioni, la parte narrativa e la parte discorsiva, perché Gesù è Parola di Dio, rivelazione del Padre, sia quando parla che quando agisce, perché l'incarnazione è il Figlio di Dio nella carne, e carne è quotidianità, è mangiare, bere, dormire, non solo parlare, ma anche agire, fare, e il Signore Gesù è veramente in mezzo a noi.

Il quarto libro ci rivela e ci insegna cose importanti sulla comunità credente in vista della costituzione del nuovo Israele.

Ricordatevi sempre che il vangelo è raccolta di tradizioni orali e scritte su Gesù, quindi quando noi diciamo che questa sezione del Vangelo ha questo tema generale, non vuol dire che tutto in esso è strettamente pertinente a questo tema.

Matteo ha raccolto una serie di racconti presenti nella tradizione orale e scritta e dice: ho davanti cinquanta racconti, vediamo un po': questi cinque mi pare che li posso raggruppare così, questo lo posso raggruppare così, questi li posso raggruppare attorno a quest'altro tema...

Vi faccio un esempi banale; nel brano di Luca che parla del sale a un certo punto mette attorno alla parola sale quattro o cinque detti, sicuramente usciti dalla bocca di Gesù, ma in situazioni diverse, anche perché negli altri evangelisti questi detti sono in altre situazioni. Però siccome tutti riguardavano quel tema, li ha messi tutti insieme.

Questo per dirvi che in questi cinque capitoli parliamo sì del nuovo Israele, ma è sempre Matteo che ha raccolto attorno a questo tema delle tradizioni di per sé già esistenti, indipendenti.

Un po' come succede con le parabole. La parabola ha una sua logica, perché è una situazione di vita esistente. Magari può dirti delle cose che non c'entrano con quel tema, anche se contiene qualcosa che aiuta a illuminare e comprendere il tema di cui si parla.

Qui abbiamo in questi cinque capitoli la scelta di alcune tradizioni che ci parlano della costituzione di questa nuova comunità. Poi abbiamo il discorso della Chiesa al capitolo 18, dove vengono raccolti i detti di Gesù che riguardano lo stile, la vita, i principi della comunità. Quindi la sezione narrativa, dal capitolo 14 al 17, e poi la sezione discorsiva, il capitolo 18.

I principi della comunità, ve lo dico fin d'ora, sono due: amore e amore che perdona. Dell'amore si parla in tanti modi al mondo, ma così come ne ha parlato Gesù non ne ha mai parlato nessuno, in modo così approfondito. Si tratta dell'amore che accoglie, l'amore che perdona, è l'amore che non chiede nulla in cambio.

E chi è grande come me o più di me sa quanto sia alla fine importante, per esempio in famiglia, accogliersi. E' più importante che avere un amore scatenato di qualsiasi natura, dalla natura sessuale alla natura affettiva, perché la vita concreta non è solo "pane, amore e fantasia"!

Occorre l'amore che sa perdonare, l'amore che sa accogliere, l'amore che sa ripartire ogni giorno..

Prima di cominciare a leggere vi dico un'ultima cosa: tenete sott'occhio Pietro in questi capitoli, come si delinea un certo percorso di comunità nella sua figura di membro e responsabile della comunità stessa.

## **\*Erode e Gesù**

**[1] In quel tempo il tetrarca Erode ebbe notizia della fama di Gesù.**

**[2] Egli disse ai suoi cortigiani: «Costui è Giovanni il Battista risuscitato dai morti; perciò la potenza dei miracoli opera in lui».**

Il quarto quadro del Vangelo secondo Matteo comincia con delle situazioni di rifiuto. La comunità cristiana è una comunità perseguitata, perché è una comunità che punta a dei valori seri, coerenti: "entrate per la porta stretta", dice il Signore e "se hanno perseguitato me perseguiteranno anche voi"..

"Che cosa siete andati a vedere nel deserto? una canna sbattuta dal vento?" Ricordiamo il capitolo 11, che abbiamo già meditato..

Ecco, qui abbiamo questo racconto su Giovanni Battista, che fa un po' da cerniera tra l'antico e il nuovo, per introdurre nel profondo il discorso sulla natura della comunità dei discepoli. Cioè questa Chiesa perseguitata è stata significata nella vicenda di Giovanni Battista.

Questo è un significato del brano. L'altro significato è che tramite il personaggio di passaggio che è Giovanni Battista si passa dall'antico Israele al nuovo Israele. Con quest'uomo che appartiene ancora all'Antico Testamento, ci si apre al Nuovo Testamento.

E' uno che ha annunciato Gesù, come e più degli altri prima di lui, e insieme la sorte di Giovanni è profezia della sorte di Gesù. Giovanni è profeta con la parola e con la vita, cioè svela (la profezia è soprattutto svelamento di senso!) il significato stesso dell'esistenza di "Colui che deve venire".

Giovanni viene incarcerato e ucciso dal potere, da Erode, perché ha il coraggio di affermare la giustizia a bocca piena. Lui non manda a dire le cose ed Erode purtroppo tira le conseguenze ovvie per il potere umano e lo uccide.

## **\*Esecuzione di Giovanni Battista**

**[3] Erode aveva arrestato Giovanni e lo aveva fatto incatenare e gettare in prigione per causa di Erodiade, moglie di Filippo suo fratello.**

**[4] Giovanni infatti gli diceva: «Non ti è lecito tenerla!».**

**[5] Benché Erode volesse farlo morire, temeva il popolo perché lo considerava un profeta.**

Qui Matteo addossa più responsabilità ad Erode riguardo alla morte di Giovanni e dice che Erode non lo poteva tanto vedere. Invece in Marco, il responsabile della morte del profeta non è tanto Erode, anzi Erode lo stimava e lo ascoltava volentieri, anche se era perplesso, ma è Erodiade, la sua attuale compagna, che proprio odiava a morte Giovanni (rileggiamo Mc 6). Erodiade infatti aveva lasciato Filippo, fratello di Erode, suo marito legittimo, per andare a vivere con lui. E Giovanni non stava zitto.

Qui Matteo invece dice che la decisione l'ha presa Erode perché è chi detiene il potere che ha ucciso Giovanni.

La parola di Giovanni: "Non ti è lecito" vuol dire non è secondo la legge di Dio.

Forse come racconto è più logico quello di Marco perché vi si vede come Erodiade trovi il "Kairòs" per uccidere Giovanni, il momento opportuno per farlo fuori.

**[6] Venuto il compleanno di Erode, la figlia di Erodiade (che secondo la tradizione si chiamava Salomè) danzò in pubblico e piacque tanto a Erode**

**[7] che egli le promise con giuramento di darle tutto quello che avesse domandato.** (E qui Marco aggiunge: "fosse anche la metà del mio regno", perché era ubriaco).

Leggendo questo brano vedi veramente rappresentata tutta la vanità, quel miscuglio di forza e debolezza che è il potere umano. Queste corti, questo mangiarsi a vicenda, questo farsi le scarpe, e insieme il cercare di farsi bello agli occhi degli altri, il cercare di emergere, e ancora l'aver paura e il temersi gli uni gli altri, e infine il gettarsi come cani rabbiosi su qualcuno scelto come nemico comune, specialmente se è debole e non si può o non si vuole difendere.. Terribile!

E questo anche nelle corti moderne: a Palazzo Madama, a Montecitorio, o in Consiglio Comunale..

**[8] Ed essa, istigata dalla madre, disse: «Dammi qui, su un vassoio, la testa di Giovanni il Battista».**

**[9] Il re ne fu contristato, ma a causa del giuramento e dei commensali ordinò che le fosse data**

**[10] e mandò a decapitare Giovanni nel carcere.** La tradizione dice che Giovanni stesse nella fortezza di Macheronte).

**[11] La sua testa venne portata su un vassoio e fu data alla fanciulla, ed ella la portò a sua madre.**

**[12] I suoi discepoli andarono a prendere il cadavere, lo seppellirono e andarono a informarne Gesù.**

Questa annotazione, cioè che i discepoli di Giovanni vanno ad informare Gesù della sua morte, non c'è in Marco. Sappiamo che per Matteo è estremamente importante un discorso di continuità: l'Antico Testamento, come sappiamo, cammina verso il Nuovo e lascia il posto al nuovo. Quindi i discepoli di Giovanni nel vangelo di Matteo sono persone che poi naturalmente si avvicinano a Gesù. D'altra parte questa notizia ripropone la

problematica, tuttora irrisolta a pieno, dei rapporti che c'erano tra Gesù e Giovanni. Qualcuno infatti ipotizza che Gesù stesso nel deserto abbia iniziato come discepolo di Giovanni.

Questo racconto, come vedete, è estremamente sobrio, non ci sono valutazioni, non c'è niente, è una cosa cruda, questa testa che viene tagliata e passa di mano in mano.. Non c'è un segno di orrore, di commento, niente, perché si commenta da sola.

Il Vangelo, molto spesso, specialmente Giovanni, usa questa tecnica così espressiva e significativa: presentare le cose come sono, con terribile semplicità. Poi deve essere il cuore delle persone a decidere cosa fare di ogni racconto. La Parola di Dio non ha bisogno di fronzoli o di essere amplificata o particolarmente raccomandata. Si sa raccomandare e imporre da sola. Come ogni verità.

E qui abbiamo in Giovanni, questo martire indifeso, abbiamo l'immagine e la profezia di tutti i martiri uccisi per la verità, per la giustizia.

Ne conosciamo tanti, uno fra tutti, Oscar Romero, o tra noi la figura meravigliosa di Don Pugliesi, persone che come Giovanni sapevano che sarebbe morte nel giro di poco tempo, però che non si sono tirate indietro davanti a niente.. Oppure il giudice Borsellino che disse dopo che Falcone era saltato in aria: Io mi sento come un morto che cammina.

Purtroppo o per fortuna, non so, (in una logica di eternità, per fortuna!) purtroppo la verità di fatto ha bisogno del sangue dei martiri o, come diceva Tertulliano: Il sangue dei martiri cristiani è un seme.. "Più ci ammazzate e più cresceremo".

La Parola di Dio ci dice una cosa estremamente importante, che al centro della vita ci deve essere l'annuncio della verità. Al centro non c'è la voglia o il desiderio del martirio. Noi non siamo dei masochisti. Però Giovanni Battista ci insegna con tutta la sua vita che al centro di tutto ci deve essere l'affermazione dell'esigenza di Dio, l'affermazione della giustizia, della verità, del Regno del Padre..

Che poi questa affermazione comporti per qualcuno anche dover pagare con la vita, è una conseguenza necessariamente legata all'affermazione principale. Noi affermiamo il regno e la sua giustizia, non il suicidio!

Questo Martin Luter King l'aveva capito perfettamente quando affermava, dinanzi alla segregazione razziale negli Stati Uniti, le esigenze della giustizia, dell'uguaglianza. E poi disse e scrisse (Leggete "La forza di amare"!)"io annuncio e come vorrei anche annunciare a lungo, come vorrei avere una lunga vita come tanti altri! Però so che la lunga vita è un dono. Il Signore sa se me lo darà o no, io mi sono affidato lui e devo fare la mia parte". E il Signore non glielo ha concesso il dono di una lunga vita, ma gli ha concesso di essere martire di quello che affermava e viveva.

Quindi la proposta del Regno di Dio nella Chiesa e mediante la Chiesa è questa: la Chiesa è una comunità di testimoni. Quando siamo stati consacrati con la Cresima, siamo stati consacrati, come si diceva una volta, soldati di Cristo, persone disposte a dare la vita per difendere non un regno terreno, ma il regno delle verità.

Gesù davanti a Pilato dice "Per questo sono nato, per questo sono venuto, per rendere testimonianza alla verità. Chi è dalla verità, ascolta la mia voce" (Gv 18,37).

Davanti alla persecuzione degli uomini, il Regno si afferma come luogo di annuncio della verità fino a pagare di persona.

Anche questa è una vocazione, è una chiamata, è una cosa che bisogna cercare di fare, a cominciare dalle nostre famiglie. Può essere capitato qualche volta che per il bene della famiglia sei tentato di passare sopra alle esigenze della giustizia e della verità, ad esempio in questioni riguardanti i soldi. E' difficile dover rinunciare ad un guadagno materiale per esigenze di giustizia!

Agostino dice una cosa che è stata fatta propria dal Concilio: "Tra le persecuzione degli uomini e le consolazioni di Dio, dal giusto Abele fino all'ultimo dei giusti, cammina la Chiesa lungo la storia" (La Città di Dio, libro 18). La Chiesa cammina sulla strada tracciata da Giovanni il Battezzatore, con la sua parola infuocata e con il suo sangue..

### **\*Prima moltiplicazione dei pani**

***[13] Udito ciò, Gesù partì di là su una barca e si ritirò in disparte in un luogo deserto. Ma la folla, saputo, lo seguì a piedi dalle città.***

***[14] Egli, sceso dalla barca, vide una grande folla e sentì compassione per loro e guarì i loro malati.***

La notizia della morte di Giovanni creò certamente uno stacco, una cesura nella vita di Gesù. Marco è più esplicito. Egli dice che saputo questa notizia, o meglio, già prima, saputo che Giovanni era stato messo in prigione, Gesù cominciò a dire "Il regno di Dio è vicino, convertitevi e credete al vangelo". Gli evangelisti tutti hanno notato questo stacco tra Giovanni e Gesù. Finita la storia di Giovanni comincia la strada del nuovo grande testimone.

E' molto interessante notare che Gesù si ritira in disparte quando riceve questa notizia. Il fatto di Giovanni lo colpisce profondamente, probabilmente perché vede che quella è la sua strada. E Gesù fa un ritiro

per riflettere su quanto è avvenuto a Giovanni. Ogni particolare della vita di Gesù, come dicevano i santi Padri, è avvenuto per nostro ammaestramento. Gesù attento ai fatti, Gesù che medita e prega..

Poi notate questa gente che lo segue a piedi e Gesù che ha di nuovo, come nel capitolo 9, compassione di loro. Nel capitolo 9 si dice: perché erano stanchi e sfiniti come pecore senza pastore. Questo termine - pecore - avvicina Gesù alla parabola del samaritano. L'avvicinamento all'altro comincia dentro, comincia nel cuore. La devozione al Sacro Cuore di Gesù mi è sempre piaciuta, perché ha alla base una intuizione profonda: pensiamo a quello che è avvenuto dentro il cuore di Gesù, nel centro della sua persona, di quest'uomo che era anche Dio. Gesù quando parla di cuore parla indubbiamente di quel santuario interiore dove tu sei tu e non c'è nessun altro, tu sei unico per l'eternità. Quello che avverrà dentro di te avverrà tra te e te, tra te e Dio e caratterizzerà la tua eternità. Questa è la cosa più ricca che ci ha insegnato Gesù, perché è un nuovo progetto di umanità, di uomo, di donna, un progetto che parte da dentro, un progetto che parte quindi dalla presenza di Dio. Poi, se ci pensate, noterete che qui il cuore è "il luogo", tra virgolette, dell'abitazione interiore della Trinità, di Dio Trinità. "Noi verremo a Lui e faremo dimora dentro di Lui"(Giovanni 14,23).

Immaginiamo questa gente che va dietro a Gesù, che hanno camminato a lungo in luoghi deserti... e lui prima ancora di parlare con loro si commuove. Prima ancora di agire già li ha accolti dentro di sé, ha fatto loro spazio, ha visto i loro volti e li ha guardati, come se li conoscesse da sempre.

Questa è la grande forza di cui quello che avviene subito dopo è una conseguenza, è una esteriorizzazione di quello che è già avvenuto dentro. Quindi tutto avviene dentro prima che avvenire fuori e, cosa avviene?

Subito egli guarisce i loro malati. Diverse volte nel Vangelo c'è questa annotazione, "guarì i loro malati". Non c'è un articolo sul giornale, non c'è un racconto dettagliato di quali malati, avvengono delle cose inaudite, ma sembra tutto normale! Una delle cose stupende dei vangeli è proprio questa, quello che per noi potrebbe essere oggetto di scoop giornalistico, qui è normalissimo, non se ne parla talmente tanto che si dice sommariamente "guarì i loro malati", perché quello che conta veramente è che non ti meravigli più, tutto avviene perché lui c'è, il miracolo è che c'è lui. Questo va gridato.

**[15] Sul far della sera, gli si accostarono i discepoli e gli dissero:** questo pezzetto ci dice qualcosa anche sulla vita comunitaria, una comunità di testimoni, ma una comunità di testimoni che sono testimoni di un amore senza fine, di una attenzione senza limiti.

**[15] Sul far della sera, gli si accostarono i discepoli e gli dissero: «Il luogo è deserto ed è ormai tardi; congeda la folla perché vada nei villaggi a comprarsi da mangiare».**

**[16] Ma Gesù rispose: «Non occorre che vadano; date loro voi stessi da mangiare».**

**[17] Gli risposero: «Non abbiamo che cinque pani e due pesci!».**

**[18] Ed egli disse: «Portatemeli qua».**

**[19] E dopo aver ordinato alla folla di sedersi sull'erba, prese i cinque pani e i due pesci e, alzati gli occhi al cielo, pronunciò la benedizione, spezzò i pani e li diede ai discepoli e i discepoli li distribuirono alla folla.**

**[20] Tutti mangiarono e furono saziati; e portarono via dodici ceste piene di pezzi avanzati.**

**[21] Quelli che avevano mangiato erano circa cinquemila uomini, senza contare le donne e i bambini.**

La cosa più straordinaria di questo brano secondo voi qual è? "Date loro voi stessi da mangiare". Sembra che veramente Gesù viva sulla luna! Hanno fame, che problema c'è, date loro da mangiare! Eppure dopo succede proprio così: "e i discepoli li diedero alla folla". Quindi si realizza che loro danno da mangiare alla gente!

La comunità cristiana sa coprire i bisogni di chiunque, perché c'è lui al centro, che dà alla comunità. Con Gesù al centro noi dobbiamo essere convinti di poter venire incontro a qualsiasi bisogno dei nostri fratelli.

C'è una frase che mi è piaciuta moltissimo quando l'ho sentita qualche giorno fa: " Il bisogno dell'altro comincia dove finisce la tua generosità".

Da questo brano sembra che l'esigenza della Parola di Dio sia che la comunità cristiana, il nuovo Israele, debba essere una comunità fonte di benessere spirituale e materiale per tutti. Tanto è vero che gli Atti degli Apostoli aggiungono "Nessuno fra loro era bisognoso" (At 4,34).

Pensate la bellezza di questa cosa: non hanno niente e non manca loro niente; non parlano di mio e di tuo ed è tutto loro; e non c'è tra loro nessun bisognoso.

Quindi io direi questo, bisogna che le nostre comunità cristiane osino di più nel nome del Signore.

Ci sono i santi della carità che ce l'hanno insegnato lungamente. Pensate a Don Bosco, al Cottolengo, Don Orione, Don Guanella, Don Gnocchi, Raul Follereau, Don Benzi, Madre Teresa.... pensate a questa gente che è partita sulla fede del Signore. Di questi testimoni ne abbiamo tantissimi, anche nella storia recente, e io credo veramente che in questo momento della storia sarebbe bello che la Chiesa riuscisse ancor meglio (già fa tanto) ad essere segno tra i popoli di questa vocazione alla comunione, ma alla comunione concreta, alla comunione di questa terra, di questo giardino, che rischia di non bastare più da nessuna parte.

Bisogna saper organizzare quello che abbiamo e quindi la fame dei poveri veramente deriva da tutti

noi. Quindi bisogna darsi da fare anche a Rosciano, perché ci siano meno bisognosi possibili.

E naturalmente il primo pane da donare a tutti è sempre quello della verità; la prima carità è la carità del pane spirituale, della verità, della giustizia, dell'incontro..

I numeri qui sono probabilmente puramente simbolici. Cinquemila uomini più le donne e i bambini probabilmente erano gli abitanti di mezza Galilea! Ma sappiamo che il pane della vita del popolo è la legge di Dio, ed essa è simboleggiata dal numero 5 dei suoi 5 libri!

Per i pesci invece non trovo un parallelo biblico adatto, anche se tutto l'episodio ricorda il miracolo di Eliseo che moltiplicò i pani, in 2Re 4,42-44. Da questo accostamento pani-pesci, presente anche in Gv 21, derivò probabilmente l'abitudine dei primi cristiani di parlare di Gesù anche in termine di "Grande Pesce", anche perché il nome greco del pesce (ichthys) era interpretato come acronimo di : Gesù (Iesus) Cristo (Christòs) di Dio (Theòu) Figlio (yios) Salvatore (sotèr).

### **\*Gesù cammina sulle acque e Pietro con lui**

***[22] Subito dopo ordinò ai discepoli di salire sulla barca e di precederlo sull'altra sponda, mentre egli avrebbe congedato la folla.***

***[23] Congedata la folla, salì sul monte, solo, a pregare. Venuta la sera, egli se ne stava ancora solo lassù.***

Una sottolineatura che si fa da sempre e cioè la centralità del colloquio con il Padre. Voi sapete che Madre Teresa di Calcutta tutte le mattine pare che facesse tre ore di adorazione dalle quattro alle sette, prima di cominciare il suo lavoro quotidiano ("vado a prendere la forza necessaria per affrontare tutti i problemi del giorno").

***[24] La barca intanto distava già qualche miglio da terra ed era agitata dalle onde, a causa del vento contrario.***

***[25] Verso la fine della notte egli venne verso di loro camminando sul mare.***

***[26] I discepoli, a vederlo camminare sul mare, furono turbati e dissero: «E' un fantasma» e si misero a gridare dalla paura.***

***[27] Ma subito Gesù parlò loro: «Coraggio, sono io, non abbiate paura».***

Questa frase è nello stemma del nostro vescovo: c'è la barca della Chiesa e sotto di essa questa frase "ego sum Nolite timere" "Sono io, non temete".

Per un orecchio biblico abituato, quell'espressione "sono io" è un avvicinamento fortissimo all'"Io Sono", Es 3,14, il nome di Dio rivelato a Mosè, Jahvè, Signore della natura e della storia. In questo caso Gesù dicendo "sono io" praticamente domina tutti gli elementi con la sola sua parola. Esattamente come il Dio Creatore all'inizio dei secoli.

Prima cosa, la barca è la Chiesa, in mezzo alle onde del mare di questo mondo, sempre sul punto di affondare e che ha bisogno costante del suo Signore. Il Signore sembra non esserci. Anzi in Mc 4,38 si dice che addirittura egli dormiva a poppa. Quando lo cerchi, sembra che non c'è mai! Invece nella Parola di Dio lui arriva e salva.

Seconda cosa il mare di Galilea (che è un lago e che però è chiamato mare) ha questa caratteristica, che si arrabbia all'improvviso perché i venti si incanalano giù dalle colline del Golan e muovono le sue acque.

E qui abbiamo lo stupendo brano che ci è rimasto nel cuore dal giorno 12 agosto 1984, quando il Papa Giovanni Paolo II venne a Fano e fece una stupenda omelia cominciando così, dopo aver letto questo vangelo, "Signore se sei tu comanda che io venga da te sulle acque". Parlò ai marinai dicendo: voi che solcate i mari fate che questo vostro camminare sui mari sia un camminare verso colui che vi viene incontro. Laddove tu sei, dove ogni giorno fatichi, dove lavori, lì ti viene incontro il Signore e il Signore ti viene incontro per farsi riconoscere.

E Pietro dice ***“Signore, se sei tu, fa che io venga a te camminando sulle acque”***. Pietro come sempre non è un coraggioso, eppure è un incosciente che vuole affidarsi, eppure è uno che vuole osare, è uno che si vuol buttare. Trema tutto, però ci va. Questa è la caratteristica di Pietro. Per essere nella Chiesa non bisogna essere necessariamente dei super eroi. Però bisogna buttarsi, buttarsi nelle mani del Signore, bisogna un po' osare. Se facciamo sempre troppi calcoli, è fatica. Stiamo rintanati nella barca e la barca va a fondo.

Qui c'è questo paradosso della barca che è quasi travolta dalle onde e tu non ti accontenti neanche del piccolo rifugio perché capisci che tanto non conta niente. Tanto non conta niente stare nella barca o fuori della barca, perché quello che conta è essere nelle mani di Gesù.

***“Ed egli disse: vieni”***. Loro credevano di vedere un fantasma. Quante volte si usa parlare in questo modo, quante volte rischiamo di veder Gesù come un fantasma. Gesù è un fantasma quando pensiamo nel nostro cuore che lui è morto, è un fantasma quando pensiamo che sia un lontano maestro di sapienza, è un fantasma quando lo pensiamo e lo immaginiamo soltanto, è un fantasma quando le sue parole così distanti,

così inattuabili, così secondarie rispetto alla nostra vita.

Invece egli è una persona vivente quando tu dici: sulla tua parola butterò le reti, sulla tua parola partirò, sulla tua parola ecc. ecc... allora diventa di carne ed ossa.

Affidare la propria vita al Signore. Io ho avuto personalmente momenti terribili in cui dire questa cosa. Amo dirla soprattutto in occasione della morte. La morte è il luogo dove tu affermi, accogli e affermi che Cristo è vivo. Allora non è un fantasma, è il Vivente, colui che è capace di dare senso eterno alla tua esistenza soggetta alla morte. Ci aiuterà il Signore a pensare così il giorno in cui staremo per morire? Speriamo di dirlo quel giorno. Io intanto mi sto esercitando a dire tutti i giorni "Padre nelle tue mani affido la mia vita" tutte le mattine e tutte le sere, appena mi alzo e quando vado a letto, perché la parola di Gesù sulla croce è "Padre nelle tue mani affido la mia vita". Allora Gesù non è un fantasma se lo consideri tuo amico, se tu lo consideri vivo, se tu lo consideri "Io sono". Non è un fantasma se da lui senti che ti viene la forza. E un fantasma non dà la forza.

"Io sono" è l'affermazione dell'essere, anche se Agostino e gli altri sono stati tacciati di Platonismo, di filosofia. I Padri della Chiesa hanno sempre affermato il concetto dell'essere come qualcosa che è uguale a se stesso, che non passa. "Io sono" vuol dire, io sono io, non un momento sono io, un altro momento non sono io.. Noi siamo soggetti al tempo che passa, siamo soggetti alle passioni, siamo soggetti a cambiare idea, siamo soggetti ad avere alti e bassi, siamo qualcosa di mutevole e passeggero... Gesù dice: Io sono e basta. Allora non è un fantasma.

**[28] Pietro gli disse: «Signore, se sei tu, comanda che io venga da te sulle acque».**

**[29] Ed egli disse: «Vieni!». Pietro, scendendo dalla barca, si mise a camminare sulle acque e andò verso Gesù.**

**[30] Ma per la violenza del vento, s'impaurì e, cominciando ad affondare, gridò: «Signore, salvami!».**

**[31] E subito Gesù stese la mano, lo afferrò e gli disse: «Uomo di poca fede, perché hai dubitato?».**

Lanciarsi è facile, è durare che è difficile, rimanere lì mentre senti la furia del vento. Vedi lui davanti che ti sorride ma...

Comunque notate sempre che Pietro è la Chiesa. E questa Chiesa vi dà diritto anche a dubitare, vi dà diritto anche ad avere momenti di debolezza. L'importante è che gridiamo "Signore, salvaci".

Non mi piace la frase di Lutero (pecca fortemente, ma credi con più forza - pecca fortiter, sede crede fortius), ma in questo contesto non mi dispiace: "Sii pure un peccatore, ma la tua fede sia più grande del tuo peccato". Tu sei e devi essere dentro la comunità credente per come sei. Non è un luogo ideale non sei una persona ideale, ma è il luogo concreto della tua salvezza, del tuo incontro con il Risorto, di quella persona che tu sei..

#### **\*Guarigioni nel paese di Genèsaret**

**[32] Appena saliti sulla barca, il vento cessò.**

**[33] Quelli che erano sulla barca gli si prostrarono davanti, esclamando: «Tu sei veramente il Figlio di Dio!».**

**[34] Compiuta la traversata, approdarono a Genèsaret.**

**[35] E la gente del luogo, riconosciuto Gesù, diffuse la notizia in tutta la regione; gli portarono tutti i malati,**

**[36] e lo pregavano di poter toccare almeno l'orlo del suo mantello. E quanti lo toccavano guarivano.**

"Tu sei il Figlio di Dio": questa frase e il fatto di prostrarsi davanti a Gesù, è un chiaro riconoscimento della natura divina della sua persona. Ora gli studiosi dicono che è difficile pensare che prima della Pasqua i discepoli fossero tanto illuminati da riconoscere in Gesù un essere divino, oltre che umano. Quindi questa frase e questo gesto, così come sono raccontati, forse sono stati inseriti più tardi, in un ricordo vivo di una notte speciale. Dico "forse" perché potrebbe anche essere che tutto si sia svolto come scritto qui, già quella notte. Certamente questa scena riflette e si alimenta alla fede pasquale, la fede secondo cui Gesù è ormai alla destra del Padre, Figlio di Dio, centro misterioso della comunità.

Però certamente come nella trasfigurazione, così in questo episodio o in altri simili il Signore Gesù io credo che abbia dato dei segni prima della Pasqua per far capire quello che lui era.

E' il solito discorso della luce e delle ombre della fede: la fede ti dà tanta luce quanta te ne serve per saper andare al di là del banale e ti dà tanta oscurità quanta te ne serve se non vuoi per non credere, per dubitare.

Quindi in questo caso indubbiamente, ognuno può certamente dire: questo è vero, questo non è vero, questo è stato prima della Pasqua, questo è stato detto dopo, come hanno fatto gli studiosi protestanti, soprattutto a cavallo tra Ottocento e Novecento. Dei Vangeli ne hanno fatto uno spezzatino, perché hanno tagliato e cucito, spostato come hanno voluto. Però io credo che bisogna essere onesti verso il testo che



abbiamo. Quindi prima di dire una certa affermazione come abbiamo fatto per esempio sull'allegorizzazione delle parabole, dobbiamo avere dei motivi importanti, sufficienti per dire: "siccome è apparso di notte e siccome loro hanno gridato al fantasma, esattamente come alla cena di Pasqua hanno gridato al fantasma nel cenacolo, quindi non è vero". Che discorsi sono!

La scena, invece, secondo me è estremamente verosimile. Non c'è bisogno di pensare o immaginarsi chissà che cosa. Tu sei in mezzo al mare, c'è la tempesta, vedi un'ombra, non è che lo vedi bene, è notte, non c'erano i lampioni lungo il lago, non c'era la luna perché probabilmente il tempo era cattivo... La scena secondo me ci sta tutta. E quest'ombra che grida "Non temete sono io" è del tutto verosimile.

Certamente questa esclamazione finale e il fatto di prostrarsi sono un chiaro riconoscimento di divinità. Che allora lo abbiamo riconosciuto figlio di Dio, per noi è un discorso ormai assodato, ma "figlio di Dio", se ci pensate bene è per quel momento una assoluta novità. Gli Ebrei non parlavano di nessuno come Figlio di Dio: gli accenni esistenti in questo senso sono in direzione collettiva, cioè è il popolo che è come un figlio per Dio, Jahvè è nostro padre, oppure si tratta di una immagine riguardante il giusto o il re, ma in maniera molto generica, e mai "sostanziale" (riguardante cioè l'essere stesso della persona).

Gesù invece fu ucciso perché pretendeva di farsi Figlio di Dio.

Al di là comunque dell'affermare se i discepoli hanno effettivamente pronunciato quelle parole in quel momento, non possiamo pensare che quella volta si siano comunque posto il problema: ma chi è questa persona a cui il vento e il mare obbediscono? Quindi secondo me ci sta tutta che i discepoli con Gesù anche prima della Pasqua hanno fatto delle esperienze molto particolari.

Agostino dice: se noi mettiamo come metro di verità tutto quello che solo noi abbiamo sperimentato, finiremo per dire che tante cose non sono possibili! Ma la vita non è racchiusa solo nella nostra personale e del resto molto limitata esperienza. Mai dire mai..

Chiudiamo con l'augurio che anche noi nella Chiesa possiamo gridare "Signore salvami" e sappiamo ascoltare la voce di colui che dice "Coraggio, sono io, non temete".

# Capitolo 15

## Introduzione

Siamo nel quarto libro all'interno del Vangelo secondo Matteo, Levi, il pubblicano, il libro della nuova legge dedicato alla Chiesa, ai tratti caratteristici del nuovo Israele, della nuova comunità di Gesù Cristo.

L'altra volta, nel capitolo 14, abbiamo visto la forza della testimonianza di Giovanni Battista. Da noi nuovi credenti si attende la voglia e l'impegno di essere coerenti, di essere forti, di amare la verità e di pagare di persona. La comunità del Cristo è veramente chiamata a cose grandi!

Poi però questo essere forti, coerenti, questo pagare di persona è di persone spesso deboli, quali noi tutti siamo. Ma non importa più di tanto, perché Pietro ci ha insegnato che bisogna osare, anche al di là della propria debolezza, al di là della propria incapacità. Basta il "Signore salvami", il gridare della fede.

Certo Gesù gli dice: Perché hai dubitato uomo di poca fede? Ma lo salva comunque. Quindi questa comunità, come Pietro, si aggrappa sempre al suo Signore.

Essa è chiamata, come dice il convegno di Verona, alla santità, alla "misura alta" della vita cristiana. Siamo chiamati ad essere santi. Santi non vuol dire perfetti. Vuol dire appartenenti a colui che è "qodèsh", "separato", cioè a Colui che è "il Totalmente-Altro" dal mondo, dalle cose banali della vita. Santo vuol dire separato, ma nel senso pieno della separazione, nella pienezza dell'essere. Santa è una cosa in quanto presa, separata dall'uso comune per essere usata nel servizio del Signore, in un tempio. Questo è il senso originale del "santo": separato dall'uso comune e fatto appartenere all'"uso" diciamo di Dio.

Ma applicato a Dio, il concetto di "santo" vuol dire che Dio non è una cosa separata dall'uso mondano, quanto piuttosto che Dio è totalmente separato, perché non è il mondo. Dio è altra cosa dal mondo, da tutti noi, dalle nostre categorie di pensiero, di azione, essere stesso.

Egli è "altra cosa"; perché lui è pienezza, lui è vita, è amore, è fuoco, è eternità e noi siamo poca cosa. Quindi lui è il totalmente altro da noi, diverso. Certamente lui è il Creatore, noi siamo le creature. Il nostro mondo è limitato nel tempo e nello spazio; Lui è infinito, eterno, illimitato e le sue vie non sono le nostre vie.

Il tre volte Santo, cioè il Santissimo (nel linguaggio ebraico "tre volte" sta per il superlativo), è il totalmente santo, nella pienezza del suo essere.

Di Dio non possiamo dire nulla di quello che è ma, nello stesso tempo, possiamo dire tutto quello che vogliamo, perché sicuramente è tutto quello che possiamo dire e molto di più. Egli è tutto il dicibile e tutto l'indicibile.

Come dice Agostino: Quando avrò detto tutto di te, saprò di non aver detto niente. Però guai a me se non dico tutto quello che sono capace di dire di te.

Riguardo al Dio che è pienezza, e pienezza santa, cioè separata da noi (Egli non è noi, e noi non siamo lui!), siamo nella paradossale situazione di non essere né Dio, né niente; quindi non siamo né tutto e non siamo niente.

Chi presume di essere Dio è un presuntuoso, chi si butta nella disperazione di non essere niente è un disperato. Ma noi non dobbiamo essere né presuntuosi né disperati, dobbiamo essere al nostro posto che è quello di essere delle creature. E come creature noi abbiamo il nostro punto di appoggio non in noi stessi, ma nel totalmente altro.

La paradossalità dell'uomo, il paradosso della nostra esistenza umana di esseri creati è che il nostro punto d'appoggio è fuori di noi, non è dentro di noi. E nello stesso tempo Dio vuole abitare dentro di noi con la potenza e la presenza del suo Spirito.

Quel "fuori" non è un "fuori" materiale e fisico: "fuori" nel senso di diverso da noi, perché è certamente interiore prima di essere esteriore.

Lucia ci ricorda la frase dei Padri: "Dio si è fatto come noi per farci come lui".

Questa è la famosa frase di S. Atanasio nel libro sull'incarnazione del Verbo di Dio. Essa viene sempre spiegata nel senso paolino che Dio si è fatto come noi veramente e sostanzialmente, perché Cristo è uno di noi, persona umana come noi, ma noi siamo come lui sempre per quello che possiamo essere, quindi sempre a immagine di lui, quindi sempre ripieni di lui, quindi partecipiamo di lui, ma non siamo lui. Farci come lui, non farci lui. "Cristificarci", ma come figli adottivi.

Sono sempre modi di dire con cui esprimere in qualche modo una realtà che non ha paragoni umani. E per questo noi non abbiamo le parole adeguate per dire queste realtà.

Questo è come quando i Testimoni di Geova dicono: il Figlio? Come si fa a dire che Dio ha un figlio? E non sanno che anche questa parola è solo un'immagine, per esprimere meno peggio che possiamo l'intima natura di Gesù Dio e uomo e il suo rapporto con Dio, Padre suo e Padre nostro.

Infatti noi quando parliamo del Figlio, diciamo con la stessa verità che è il Figlio, è la Parola, è il fulgore, è lo splendore del Padre, è la rivelazione del Padre. Ma anche che egli è la Giustizia e la Santità del

Padre, Luce da Luce, Dio vero da Dio vero.

Quindi noi potremmo benissimo non dire più che Gesù è il Figlio di Dio e dire che Gesù è la Parola di Dio. Va benissimo così, purché con le parole cerchiamo di esprimere sempre tutta la ricchezza della sua condizione di "appartenente al mistero di Dio in modo unico".

Infatti il Vangelo secondo Giovanni lo chiama sia Figlio che Logos (che si traduce con Verbo, Parola, ma che in greco significa anche Senso, Ragione, Armonia, Razionalità, Discorso, ecc..).

Ma sono tutte espressioni che usiamo noi, perché non possiamo fare di meglio.

Lui non è nemmeno la Parola, perché se ci pensate bene, cosa vuol dire che è la parola? Niente, se la pensiamo in maniera umana. Un suono che percuote l'aria e se ne va. Ma se la pensiamo in maniera eterna allora è qualcos'altro.

Voi pensate a una cosa, come dice Agostino: Gesù è Parola del Padre, il Figlio. Questo vuol dire che il Padre dall'eternità e per l'eternità non fa altro che pronunciare questa Parola (cioè generare il Figlio) e nello stesso tempo in cui pronuncia questa Parola, questa Parola sussiste come altro da lui, eppure è Dio come lui e il Padre non è mai esistito senza pronunciare questa parola, come non è mai esistito senza generare il Figlio, perché non c'è mai stato un momento in cui il Padre non era Padre, quindi ha sempre generato il Figlio, ma il generare del Figlio non è altro che l'essere del Figlio.

E nello stesso tempo il Figlio esiste in quanto ama il Padre, obbedisce al Padre, contempla il Padre e opera con il Padre.. E il suo "vedere" il Padre è il suo nascere..

E l'amore e la forza e l'attrazione con cui tutto ciò succede dall'eternità per cui è reso possibile è un'altra "persona", un altro "centro personale" che a sua volta ama, vuole, agisce, conduce, crea: è lo Spirito Santo. "Spirito Santo", "Soffio vitale sante": chiamato così, ma che potrebbe essere chiamato anche in altri modi..

Il Capitolo 15 dice tante cose però io vorrei questa sera concentrare il nostro studio su due direttive fondamentali, splendide.

La prima direttiva è: questo capitolo 15 ci dice che la Chiesa non è più questione di razza, di nazione, di cultura, di tutte quelle determinazioni che fanno i gruppi, che fanno le razze, che fanno i popoli. La Chiesa è una questione di fede. Appartenere alla Chiesa è appartenere a Cristo nella fede e con la fede.

La seconda linea maestra di questo capitolo è la grande distinzione tra religione e fede. Questo capitolo ci dice che Gesù fonda la religione del cuore.

Questa distinzione tra religione e fede forse a voi sembra un po' strana, forse un po' paradossale. Voi finora forse avete sempre pensato che la religione sia la fede. Uno che ha fede è una persona religiosa. Ora secondo un certo modo di vedere va benissimo, e che è il modo di vedere e di parlare semplice, di chi non si pone grandi problemi sul fatto religioso.

Ma specialmente i teologi Protestanti, tra l'Ottocento e il Novecento hanno fatto una grande distinzione tra religione e fede.

Che cos'è la religione? La religione è tutto quel complesso di leggi, di usanze, di oggetti, di vestiti, di persone, di tempi, di luoghi, di spazi, che incarnano la fede ma spesso la soffocano, spesso la sostituiscono, per cui molto spesso succede che l'uomo religioso osserva la religione cristiana come i pagani osservano la loro religione. Gli uomini e le donne religiosi finiscono per ridurre il rapporto con Dio a questo: io ti do questo, e tu mi devi dare quell'altro. La religione come commercio.

Invece la fede è l'affidarsi senza condizioni, l'affidarsi dentro quelle stesse cose e dimensioni. Quindi l'uomo di fede ha i suoi tempi, i suoi spazi, i suoi modi, i suoi vestiti, può avere tutto. Ma lui sa che quello che conta è quello che vive nel rapporto personale interiore con Dio e con gli altri. Quindi tutto è uno strumento della fede, e viene trasfigurato dalla fede, usato con un altro "stile" che non è quello dei riti religiosi.

invece nella religione molto spesso le strutture hanno preso il posto della fede.

### **\*Legge di Dio e tradizioni degli antichi**

***[1]in quel tempo vennero a Gesù da Gerusalemme alcuni farisei e alcuni scribi e gli dissero:***

***[2]«Perché i tuoi discepoli trasgrediscono la tradizione degli antichi? Poiché non si lavano le mani quando prendono cibo!»***

Nella religione degli Ebrei c'è una forte tendenza al formalismo.

Tra l'altro c'è anche una bella e interessante interpretazione di questo formalismo giudaico: che Dio ha fatto gli Ebrei testoni, precisi e formalisti, perché così hanno tramandato per secoli una fede (o una religione) senza modificarla e quindi sono dei garanti della nostra fede!

Se fossero della gente libera e scialacquata forse non avrebbero trasmesso parole, gesti, racconti con tutta quella fedeltà pignola che ci hanno messo nella loro tradizione, anche se poi loro, come dice Agostino, sono simili alle pietre miliari. Loro hanno incarnato la legge in una miriade di disposizioni che nel loro aspetto migliore servivano a mantenere viva la tradizione di fede, ma che nel loro aspetto peggiore hanno finito per prendere il posto della fede.

In questo senso la così detta religione ha sostituito la fede e Gesù fa loro proprio questo rimprovero .

**[3]Ed egli rispose loro:«Perché voi trasgredite il comandamento di Dio in nome della vostra tradizione?**

**[4]Dio ha detto:Onora il Padre e la madre e inoltre: Chi maledice il padre e la madre sia messo a morte.**

**[5]Invece voi asserite:chiunque dice al padre e alla madre:ciò con cui ti dovrei aiutare è offerto a Dio,**

**[6]non è più tenuto ad onorare suo padre o sua madre. Così avete annullato la parola di Dio in nome della vostra tradizione**

**[7] Ipocriti!Bene ha profetato di voi Isaia, dicendo:Questo popolo mi onora con le labbra ma il suo cuore è lontano da me. Invano essi mi rendono culto, insegnando dottrine che sono precetti di uomini».**

In Marco, nel passo parallelo a questo, c'è una parola aramaica, "corbàn". Egli ha voluto consegnare alla tradizione evangelica proprio la parola originale usata da Gesù, e tecnica per quella gente.

Tra i tanti inghippi degni del miglior Azzecagarbugli, i farisei, (non per nulla sono stati chiamati farisei!), avevano trovato questo sistema: quando uno aveva un patrimonio e se lo voleva godere lui senza farne parte con i genitori, andava nel Tempio, faceva la dichiarazione di "corbàn", cioè di offrire al tempio e a Dio i suoi averi e poi dava un riscatto per questi averi. Quindi i sacerdoti ci prendevano la tangente come la migliore "Tangentopoli" di sempre, lui si riprendeva la sua roba, però questa roba ufficialmente non apparteneva a lui, era del tempio. Quindi siccome lui non possedeva più niente, non poteva aiutare i genitori con quella roba, perché non aveva niente.

Io ho sperimentato questa cosa purtroppo ed è stata una delle cose che hanno pesato di più nella mia vita personale, nella mia scelta di uscire dai frati. Esattamente questo mi ha disturbato per anni. Spero che adesso siano diventati migliori, specialmente i più giovani, ma per tanti anni ho sentito discorsi di questo genere: quello che noi possediamo non è nostro, ma è dell'ordine, quindi noi siamo poveri, quindi non possiamo dare nulla dei beni che il convento possiede.

Sapete che frate Francesco aveva proibito ai suoi frati di costruire dei conventi. I Francescani ovviamente non potevano stare per strada. Quindi costruirono i conventi, tanto è vero che lui una mattina del 1216 lo trovarono su un tetto del convento di Bologna che buttava giù le tegole, perché voleva demolire quel convento. Allora loro trovarono la scappatoia: "noi non possediamo nessun convento, i conventi che abbiamo li intestiamo al Papa, però li usiamo noi" e quindi hanno anche attualmente dei conventi molto belli che loro usano ed è difficile distinguere l'uso dalla proprietà. Però ufficialmente sono poveri di Cristo, tanto è vero che papa Paolo VI circa quaranta anni fa fece una correzione pubblica ai frati cappuccini quando costruirono la loro nuova sede sull'Aurelia, e avevano fatto una cosa faraonica, però intestata al Papa.

Questo vale anche per noi, non vale solo per i frati cappuccini o per i frati agostiniani.

Gesù cosa dice? E' inutile che voi vi nascondiate dietro un dito. La religione non è far finta di essere qualcosa che non si è. La religione è verità, è trasparenza; quindi fate l'esame di coscienza. Se si va contro le esigenze della Parola di Dio, non c'è niente da fare.

Io da tanti anni ho problemi di coscienza riguardo a Matteo 5,23-24 "Se tu stai presentando la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualcosa contro di te, lascia la tua offerta lì davanti all'altare e prima vai a riconciliarti con il tuo fratello". Io ancora non ho mai visto un prete, né me stesso fare questa cosa e per me è un gran cruccio. Ci sono stato molto male quando avrei dovuto farlo e non l'ho fatto. A dire il vero un paio di volte ho tentato di farlo, forse lo avete fatto anche voi.

Anche questa è una Parola da accogliere e lasciarla lì, nella nostra vita, seminata nel campo del nostro cuore, in attesa che porti frutto. Mai dire che una Parola è inutile o impossibile, mai pensare che non abbia ragione. Tu la devi mettere in pratica, non devi cercare le scuse. Nel Regno bisogna essere onesti fino in fondo con se stessi, con Dio, con gli altri. L'ideale è quello che rimane quello, anche se io non riesco a metterlo in pratica. Ma devo fare il possibile per metterlo in pratica. E allora la Parola comincerà a fruttificare in me, forse solo allo 0,5%, all'1%. Dio chiede gli sforzi, non i risultati, che comunque forse verranno, e in tanti casi sono venuti molto al di sopra di quello che speravamo..

Quello che dice Gesù è una questione di cuore. Il valore da coltivare è onorare il padre e la madre. Paradossalmente nemmeno Dio può sostituire il comando di Dio! Dio ha messo il valore della famiglia come valore, non come una delle tante cose che tu puoi fare. E se la tua religione va contro i valori voluti da Dio nella sua Parola e nella sua Legge, essa non è una religione, ma è una invenzione degli uomini.

La religione del cuore si concretizza nel seguire e realizzare dei valori, delle cose che sono veramente importanti, e valgono la pena di essere vissute. Bisogna distinguere tra valori e mezzi. E l'amore è il valore più grande, l'amore ordinato (cioè nell'ordine voluto da Dio) verso Dio e verso gli altri.

Purtroppo la tradizione, cioè la costruzione, l'incrostazione, la festa esteriore, l'usanza spesso prendono il posto dei valori, come il famoso discorso del pesce il venerdì che era diventato un andare al ristorante a mangiare il pesce più costoso. Quindi si era perso il valore.

Poi pensate ad adesso. Quando il Papa diede il permesso di mangiare la carne al posto del pesce il venerdì scrisse: l'importante è che il venerdì noi cristiani, essendo il giorno in cui il Signore è morto, abbiamo

una attenzione particolare a questo evento. Quindi non c'è bisogno che mangiamo il pesce o la carne. Ognuno di noi scelga qualcosa per fare memoria del valore, che è il Signore morto per noi. L'unica cosa che si è imparata è che il venerdì si può mangiare la carne!

### **\*Insegnamento sul puro e sull'impuro**

**[10]Poi, riunita la folla, disse:«Ascoltate e intendete!**

**[11] Non quello che entra nella bocca rende impuro l'uomo, ma quello che esce dalla bocca rende impuro l'uomo!».**

Vedete che il puro e l'impuro non dipendono dalle cose, ma dipendono dal cuore!

**[12]Allora i discepoli gli si accostarono per dirgli:«Sai che i farisei si sono scandalizzati nel sentire queste parole?».**

Consentitemi di dire una frase. Le persone che seguono la religione (nel senso delle usanze) sono facilissime a scandalizzarsi. Ed è chiaro il perché.

Cosa vuol dire scandalizzarsi? Inciampare, e quindi fermarsi o addirittura cadere e farsi male.

Se tu hai sistemato il tuo rapporto con Dio in questo modo: tot messe, tot offerte, tot preghiere, tot rispetto di alcune regole, se tu l'hai incasellato così e basta, qualunque cosa ti scombini minimamente le varie caselle, ti fa problema.

E questo è molto facile che succeda. Pensiamo alla classica reazione alla morte di un figlio o altre situazioni simili, anche meno drammatiche. La persona molto religiosa dice: "Questo Dio non me lo doveva fare". Questa è una tipica reazione religiosa.

Voi mi direte: E' del tutto comprensibile. E' naturale, aggiungo io, guai a chi tocca! Per carità non sto giudicando il cuore delle persone. Dico solo che è una reazione tipica della religione considerata in quella maniera, di cui parlavamo prima, perché tende facilmente a diventare un commercio: io ti do di andare alla formazione tutte le settimane, tu per favore dammi un po' di salute, un po' di tranquillità. Se ti arriva una mazzolata tra capo e collo, dici:Oh! Signore, e allora?! Cosa vale tutta la mia pratica religiosa, la mia attenta, scrupolosa osservante pratica religiosa?

Sapete bene che a queste domande, nostre e degli altri, possiamo rispondere con una domanda: cosa giovò al Figlio di Dio fatto uomo tutta la sua bontà e santità? Non arrivò a gridare le parole del salmo "Dio mio, Dio mio perché mi hai abbandonato"? La vita di Gesù è sempre "paradigma" per la nostra vita! Quando ci succede una cosa, qualsiasi cosa, cerchiamo nella vita di Gesù se vi è successo qualcosa di simile..

**[13]Ed egli rispose:«Ogni pianta che non è stata piantata dal Padre celeste sarà sradicata..**

Ricordate l'interpretazione che abbiamo dato della pianta? Non la pianta come simbolo o segno delle cose e delle persone, cioè una questione di natura ontologica, che riguarda l'essere, ma la pianta che è simbolo di ogni decisione, ogni attività, ogni comportamento. Ora mentre le piante fisicamente intese, per esempio una zucca, rimane una zucca per sempre, invece tu come zucca (intesa in senso di tipo di decisione e di volontà) puoi diventare un giglio o un'altra cosa se sai cambiare la tua pianta, cioè la tua volontà.

Cosa vuol dire "Ogni pianta che non è stata piantata dal Padre mio"? Non vuol dire qui che ci sono da una parte delle persone naturalmente cattive, figlie del diavolo, e dall'altra delle persone naturalmente buone, figlie di Dio, come hanno interpretato i manichei, tutti i "dualisti" di ogni tempo, cioè quelli che pensano il bene e il male come nature fisse per sempre, come il bianco il nero, come proprio esistente, strutturale.

No, per noi cattolici non è così, e a ragione! Mettendo tutte insieme le parole di Dio ci dicono un'altra cosa: che questa pianta non piantata dal Padre, in questo caso è immagine appunto delle tradizioni degli uomini, di tutto ciò che gli uomini hanno piantato nel campo di Dio e che sono erbaccia e che va sradicata.

Pensate a quella meravigliosa serata in cui Papa Giovanni si fermò e disse: Ma in questa Chiesa sono state piantate un sacco di erbacce, sarà ora di toglierle e ricominciare? E ha inventato e indetto il Concilio Ecumenico Vaticano II. Ha detto: Stiamo dicendo la messa in latino, ma la messa che cos'è? E' l'offerta di noi stessi assieme a Gesù Cristo. Ma noi come facciamo ad offrire noi stessi assieme a Gesù Cristo se non sappiamo quello che diciamo? Questo ha detto Papa Giovanni e lo ha comunicato molto semplicemente ai padri sinodali e i padri hanno fatto un Concilio e nella costituzione sulla liturgia, al numero 14, ci sono quelle splendide parole: partecipazione attiva, consapevole, responsabile di tutti i fedeli alla celebrazione della liturgia. Per cui se tu vieni alla messa e sei solo uno spettatore, non sei alla messa; sei a uno spettacolo, a un rito a una serie di cose che il "sacerdote", che tu consideri intermediario tra te e il dio invisibile, fa per sé e per te.

Ma tu non devi essere uno spettatore. Tu devi essere protagonista: ecco i valori e non solo il rito, non solo la religione. E' la vita intera che va coinvolta, e dal profondo, nell'affidarsi, nella lode, nella gratuità, nella riconoscenza che si fa perdono, amore e servizio dei tuoi simili...

Dopo che si metta il vestito o non si metta, che si tengano le mani così o cosà, che si faccia l'inchino o non si faccia, va tutto bene e va tutto male, perché quello che conta è il valore ed è il valore a decidere il vero valore di quello che fai e vivi: il valore e come lo vivi e come lo incarni.

Io per esempio sono perplesso su molte cose della nostra messa. Ve ne dico una sola: l'ascolto della Parola. C'è una parte della celebrazione liturgica che, come sapete, si chiama "liturgia della Parola". E' l'ascolto

della Parola. Ora questo ascolto, fondamentale e vitale per essere credenti, è legato ormai totalmente, secondo me, all'omelia che ti spiega o non ti spiega questa Parola perché ci vuole una grande attenzione per stare a sentire delle letture fatte una sola volta, in fretta, spesso da lettori non proprio comprensibili, normalmente senza nessun momento di risonanza dopo..

Valentino chiede: Allora perché il Papa ha permesso che si dica la messa in latino?

Il Papa ha permesso questa cosa, io credo, per dei valori.. Il Papa ha fatto questo ragionamento: se ci sono persone che hanno piacere di avere una partecipazione attiva e responsabile tramite l'antica lingua della Chiesa, che è il latino, esprimendosi in significati, gesti e riti cari alla tradizione ecclesiale, purché rimanga sempre fermo e indiscusso quello che abbiamo detto prima, lo possono fare. Alla fine la decisione del Papa, se attuata bene, è una conferma di quello che abbiamo detto, perché le forme latine sono indifferenti al raggiungimento del fine importante.

Alla fine non né la lingua, né non la lingua, non è il vestirsi né il non vestirsi: le cose vanno incarnate. Se incarno in un modo o incarno in un altro, quello che è importante è chi io incarni il valore da incarnare. E il valore da incarnare è la fede, l'adorazione, il mettersi alla presenza di Dio, il rispondere gratuitamente all'amore gratuito che ci "investe" dall'alto, quando Cristo, con uno spirito eterno, rende presente oggi e qui quello che ha fatto sull'altare della croce una volta per sempre.

Quello che mi preoccupa è che questa disposizione del Papa, come altre, è sintomo di una sensibilità, di una atmosfera che c'è oggi: in molte comunità si è tornati o si sta tornando alla messa-spettacolo, dove il prete fa da prete, da chierichetti, da cantore, e gli altri guardano, oppure dove vari attori fanno la loro parte e tutto si svolge in modo scenografico e "bello da vedersi", ma dove il cuore e la conversione del cuore c'entrano ben poco!

Questo è preoccupante veramente. Che dopo poi in qualche convento, in qualche occasione, a un raduno internazionale dove si parlano lingue diverse, si scelga di fare una preghiera in latino (che vuol dire la lingua comune della Chiesa) è un fatto di comunione, di consapevolezza condivisa. O comunque può avere la sua ragion d'essere.. A Santiago de Compostela, in cattedrale, alla messa di Pasqua, non mi ha stonato il fatto che si sono cantate le parti comuni della liturgia in latino, nella musica del gregoriano, con 47 gruppi diversi, provenienti da tutto il mondo. Quello che mi ha un po' stonato è che la numerosissima assemblea non ha partecipato quasi per niente, segno che quella preghiera non è conosciuta a livello di popolo né in Italia né altrove e che magari andrebbe conosciuta!

**[14]Lasciateli! Sono ciechi e guide di ciechi. E quando un cieco guida un altro cieco, tutti e due cadranno in un fosso!».**

Questo versetto è al centro del capitolo non a caso. Questo capitolo in prima linea sancisce l'universalità della fede ed è anche purtroppo storicamente un giudizio netto ed inequivocabile su Israele.

Israele non ha riconosciuto il Messia, perché non ha voluto riconoscerlo, almeno in larga parte. Tanti Israeliti si sono convertiti ma la maggior parte di loro Gesù purtroppo alla fine li deve liquidare e dire "sono ciechi".

Qualche domenica fa abbiamo ascoltato nella liturgia il vangelo del cieco nato. Il paradosso è che all'inizio del capitolo c'è gente che vede, cioè i farisei, e gente che non vede, cioè il cieco nato. Alla fine del capitolo è il rovescio, il cieco nato vede e i farisei non vedono.

Purtroppo è così: la fede richiede una decisione. E la devi prendere questa decisione, perché se non la prendi è come se decidessi di no.

L'abbiamo visto tante volte nel vangelo: "chi non è con me è contro di me" (Mt 12,30) e quindi è importantissimo capire e vivere queste cose: la centralità dell'amore, la fede, l'incontro con la persona del Signore, i valori...

Però mi sia consentito dire appunto che questi valori sono una cosa gioiosa, non una cosa pesante. Noi siamo nella fortuna di poter seguire il Signore e la sua strada, ci è stato rivelato il cuore, la vita dell'universo, noi siamo fortunati. Questa gente qui era molto meno dotata, aveva meno strumenti di noi, noi abbiamo cose fantastiche a disposizione. Per questo la nostra responsabilità è grande.

E sembra essere un dato di fatto che il mondo occidentale, il mondo di antica fede cristiana, come si dice, sta camminando velocemente verso una terribile cecità di massa! Il Messia splende da 2000 anni e noi, molti di noi, non vediamo niente, e non vogliamo vedere niente!

**[15]Pietro allora gli disse:«Spiegaci questa parabola».**

Chi mi sa dire di che parabola parla? (...) Questa richiesta riguarda l'espressione di cui sopra, detta da Gesù a tutti: **"Non quello che entra nella bocca rende impuro l'uomo, ma quello che esce."** Bravo Marco! E' quella, ma perché? Perché è forse una parabola, quella? Proprio così, la parabola è un fatto di vita quotidiana, che viene assunto da Gesù perché ha qualcosa che può servire per illuminare quel discorso che si sta facendo.

Gesù prende l'esempio molto "prosaico" di andare al cesso.. una cosa più quotidiana di quella, più banale di quella, è difficile immaginarla. Dice Gesù: c'è un fatto semplicissimo che si ripete tutti i giorni. Osservate. Noi mangiamo e andiamo al bagno. Che forse quello che mangiamo quando esce è diverso? Sempre

cacca è! E allora? Dov'è il problema? Perché se voi mangiate un cibo puro esce forse colorato rosso e se mangiate il cibo impuro esce colorato verde o nero? No! Dunque tutto quello che entra in bocca ed esce dall'altra parte è tutto uguale, semplicissimo.

Questa cosa di fatto quotidiano diventa parabola perché viene assunta per spiegare qualcosa di estremamente importante riguardo al discorso che si sta facendo sul rapporto tra religione e fede.

invece quello che esce da quello che tu hai qui dentro, dal tuo cuore, che sembrerebbe strano perché è un vento, una semplice parola, cos'è una parola? cos'è un pensiero? Invece no è quello che condiziona la tua vita, è quello che condiziona la tua eternità, perché è espressione non di un cibo che va e passa e perisce, ma di qualcosa che vive, che è la tua decisione, è il tuo amore, è il tuo rapporto o non rapporto con Dio.

Quindi dice Gesù: Capite bene finalmente che nella mia nuova comunità voglio una religione del cuore, non una religione dei riti, non una religione di quello e di quell'altro.

Qualche domenica fa cosa ha detto Gesù alla Samaritana? "Viene il tempo, ed è questo, in cui né qui, né a Gerusalemme adorerete il Padre, ma in spirito e verità" (Gv 4,24). "Lo Spirito soffia dove vuole" (Gv 3,8). Quindi dove vuole, dove sei, se accade qualche cosa tra te e Dio, accade la religione, accade la fede.

Gesù ha spazzato via in un momento solo tutte le chiese della terra! Che poi la chiesa la facciamo per riunirci, va benissimo, non c'è nessun problema. Gesù frequentava le sinagoghe, però parlava in riva al lago come parlava nella sinagoga. Se qui non ci fosse questa bellissima sala l'altra domenica non ci sarebbe stato il convegno diocesano qui, perché tanto non potevamo mica stare fuori nel piazzale.

Ben venga una sala, ben venga una chiesa, però dire che questa sala costituisce la fede, è essere fuori strada. Per gli Ebrei era quello. La fede era andare al tempio, alla sinagoga, non fare tot passi il sabato, e legare l'asino o non legarlo....

**[16] Ed egli rispose: «Anche voi siete ancora senza intelletto?**

**[17] Non capite che tutto ciò che entra nella bocca, passa nel ventre e va a finire nella fogna?**

**[18] Invece ciò che esce dalla bocca proviene dal cuore. Questo rende immondo l'uomo.**

**[19] Dal cuore, infatti, provengono i propositi malvagi, gli omicidi, gli adulteri, le prostituzioni, i furti, le false testimonianze, le bestemmie.**

**[20] Queste sono le cose che rendono immondo l'uomo, ma il mangiare senza lavarsi le mani non rende immondo l'uomo».**

#### **\*Guarigione della figlia di una Cananèa**

**[21] Partito di là Gesù si diresse verso le parti di Tiro e Sidone.** (Tiro e Sidone sono nell'antica Fenicia, quindi è andato un attimo all'estero, oltre il confine.)

**[22] Ed ecco una donna Cananea**

Canaan è tutta la zona antica della Palestina. Diciamo che questa donna è una non ebrea. Come sapete gli Ebrei hanno sempre invaso la terra degli altri, anche adesso (invaso nel senso che dicono che Dio gliel'ha data e se la tengono!) però c'è sempre gente non ebrea.

**Che veniva da quelle regioni, si mise a gridare: «Pietà di me Signore, figlio di Davide.**

Questa donna non è ebrea, ma sa perfettamente la teologia ebrea, e lo chiama Signore, Kyrios, Dio e figlio di Davide, cioè Messia, titoli altissimi e molto appropriati.

**Mia figlia è crudelmente tormentata da un demonio».**

**[23] Ma egli non le rivolse neppure una parola.**

Gesù era anche maleducato ma lo faceva apposta per suscitare l'interrogativo, per suscitare le reazioni delle persone, andando diritto al loro cuore.

**Allora i discepoli gli si accostarono implorando: «Esaudiscila, vedi come ci grida dietro».**

**[24] Ma egli rispose: «Non sono stato inviato che alle pecore perdute della casa d'Israele».**

**[25] Ma quella si avvicinò e si prostrò dinanzi a lui dicendo: «Signore, aiutami!»**

**[26] Ed egli rispose: Non è bene prendere il pane dei figli per gettarlo ai cagnolini».**

**[27] «E' vero, Signore, disse la donna, ma anche i cagnolini si cibano delle briciole che cadono dalla tavola del loro padroni».**

**[28] Allora Gesù le replicò: «Donna, davvero grande è la tua fede! Ti sia fatto come desideri». E da quell'istante sua figlia fu guarita.**

Ci sono due osservazioni molto importanti da fare. La prima è che Gesù aveva stabilito un piano: il suo ministero personale lui lo aveva riservato come ultima offerta al popolo d'Israele, l'ultima offerta che finisce con il pianto, "O Gerusalemme, Gerusalemme quante volte ho tentato di raccogliere i tuoi figli, come la chiozza raccoglie i suoi pulcini e non avete voluto e ora è troppo tardi" (Lc 13,34-35). Gesù aveva riservato il suo estremo servizio profetico a Israele.

Poi da risorto, e in tanti punti in qua e in là, come questo, comunque fa intravedere la missione alle genti non ebrei e alla fine dirà "Andate in tutto il mondo, fate discepoli in tutte le nazioni ..." (Mt 28,16-20) e salendo al cielo secondo le parole riportate all'inizio degli Atti, come testamento dirà ai discepoli: "sarete testimoni in tutto il mondo fino ai confini della terra cominciando da Gerusalemme" (At 1,8). E' un piano ben

preciso: Israele, e poi il resto del mondo perché nel resto del mondo ci va il nuovo Israele, la sua comunità. Quindi c'è la continuità, non c'è solo la rottura.

Ma cos'è che fa scattare questa famosa molla? La fede. La fede anticipa i tempi, la fede rende presente quello che sarà: "sostanza delle cose che non si vedono" (Eb 11,1).

Un altro esempio è il centurione romano "Non ho mai trovato una fede di questo genere in Israele" "Vi dico in verità che verranno da oriente e da occidente e siederanno a mensa con Abramo, Isacco e Giacobbe e voi qui, fuori!" (Mt 8,10).

Quindi già la proiezione universale c'è. E Gesù dice: io lavoro qui, ma siamo pronti ad andare in tutto il mondo, però a una condizione, e cioè la fede. In tutto in mondo con uno stile diverso, che è la fede.

Il più famoso esempio di anticipazione della fede avviene a Cana: "Cosa ho da fare con te o donna, non è ancora giunta la mia ora" (Gv 2). Gesù tratta anche male la madre, ma alla madre non importa e dice "fate quello che vi dirà". E' come dire: tu poi dire quello che ti pare, ma io ci credo, ti voglio bene, quindi figlio mio tu sei incastrato e infatti lui ha fatto quello che desiderava la madre.

La fede nel periodo storico di Gesù prima della Pasqua è anticipazione, ma anticipazione reale perché è un nuovo stile; ci dice veramente quale deve essere lo stile nostro di noi che siamo dopo la Pasqua, di noi che siamo il nuovo Israele.

### **\*Molte guarigioni presso il lago**

***[29]Allontanatosi di là, Gesù giunse presso il mare di Galilea e, salito sul monte, si fermò là.***

***[30]Attorno a lui si radunò molta folla recando con sé zoppi, storpi, ciechi, sordi, e molti altri malati;li deposero ai suoi piedi ed egli li guarì.***

***[31]E la folla era piena di stupore nel vedere i muti che parlavano, gli storpi raddrizzarsi, gli zoppi che camminavano e i ciechi che vedevano. E glorificava il Dio d'Israele.***

Come non pensare che questa è una parabola della Chiesa? La Chiesa da sempre raccoglie attorno a sé questa gente e dovrebbe raccogliercene il più possibile specialmente in questo tempo.

### **\*Seconda moltiplicazione dei pani**

***[32] Allora Gesù chiamò a sé i suoi discepoli e disse: «Sento compassione di questa folla:ormai da tre giorni mi vengono dietro e non hanno da mangiare. Non voglio rimandarli digiuni, perché non svengano lungo la strada».***

***[33] E i discepoli gli dissero:«Dove potremo noi trovare in un deserto tanti pani da sfamare una folla così grande?».***

***[34] Ma Gesù domandò: «Quanti pani avete?».*** Risposero: ***«Sette, e pochi pesciolini»***

***[35] Dopo aver ordinato alla folla di sedersi per terra,***

***[36] Gesù prese i sette pani e i pesci, rese grazie, li spezzò, li dava ai discepoli, e i discepoli li distribuivano alla folla.***

***[37] Tutti mangiarono e furono saziati. Dei pezzi avanzati portarono via sette sporte piene.***

***[38] Quelli che avevano mangiato erano quattromila uomini, senza contare le donne e i bambini.***

***[39] Congedata la folla, Gesù salì sulla barca e andò nella regione di Magadan.***

Regione che nessuno mai è riuscito a capire dove diavolo fosse.

Tre parole su questa seconda moltiplicazione dei pani. C'è chi dice che è una seconda moltiplicazione perché Gesù ha moltiplicato i pani due volte, e c'è chi dice che è la stessa moltiplicazione raccontata una seconda volta. I caratteri comuni sono evidentissimi: la compassione di Gesù, il luogo deserto, l'ora tarda, il fatto che ci sia qualcosa che loro mettono a disposizione, Gesù che benedice, che dà alla folla tramite i discepoli, che si portano via delle cose avanzate.. I numeri sono diversi, ma la struttura è quella.

Indipendentemente che ci siano state o meno due moltiplicazioni dei pani e dei pesci, si potrebbe pensare questo: che nella tradizione evangelica ci siano due tradizioni della moltiplicazione dei pani e dei pesci (sono alcune interpretazioni che mi piace riferirvi perché ci sono alcuni particolari abbastanza convincenti, anche se bisogna andarci piano perché la parola va rispettata per come è): una a favore degli Ebrei e una a favore dei pagani, che sarebbe questa.

Gesù, in questo capitolo comincia la grande apertura della sua comunità a tutte le genti tramite la fede. Gesù fisicamente va fuori del territorio degli Ebrei e incontra questa donna non ebrea e la salva, incontra tutta questa gente non ebrea e la salva e diciamo che conclude questo capitolo di apertura attraverso questo nutrire, evidente parabola di Gesù pane dell'umanità.

Quali sono i particolari che sembrerebbero aiutare ad interpretare Gesù non solo pane d'Israele ma pane di tutti i popoli? Per esempio dai cinque ai sette pani: sette è la pienezza, non è più solo Israele cinque, i cinque libri della legge, ma sette nella pienezza dell'umanità, cinque Israele più il due che sono le genti, la totalità, poi le ceste erano dodici, delle dodici tribù d'Israele, qui sono sette per tutto il mondo. Poi quattromila invece che cinquemila: cinquemila è sempre la pienezza d'Israele, qui abbiamo i quattromila, il quattro è il



numero della terra, il numero dell'uomo, quattro i punti cardinali, quattro le stagioni, quattro gli elementi fondamentali: quattromila è la pienezza di tutta la terra.

Quello che è fondamentale è sempre notare questa compassione di Gesù e cioè che al centro della fede c'è questo movimento interiore che rende nuovo l'universo. L'universo è reso nuovo da qualcosa che accade dentro di noi, nel cuore. Il Samaritano è colui che prima ha compassione e poi raccoglie quell'uomo sulla strada perché lo ha già raccolto dentro di sé. Questo dobbiamo pensare, praticare, pregarci su e dirlo agli altri.

Questo è il cuore della religione di Gesù: la sua compassione. Io amo molto l'immagine del cuore di Gesù, come ho già avuto modo di dire. Il cuore di Gesù è il luogo dove Dio ha avuto compassione di noi. Il Dio perfetto, totale, totalmente altro, ha voluto un cuore umano per poter condividere la vita di noi uomini.

I Padri parlavano di una cosa bellissima: Gesù è la condiscendenza di Dio verso di noi, Dio che è disceso verso di noi. C'è un'immagine bellissima in Osea: "Io ero come colui che si abbassa, prende il bambino, lo abbraccia e lo porta alla sua guancia" (Os 11,4). Ecco la condiscendenza di Dio.

In un'altra immagine Gesù è la mano tesa di Dio all'uomo che, come l'uomo della parabola del Samaritano, è ferito lungo la strada della vita. Questa mano tesa ci rialza.

Quindi al centro della Chiesa c'è la compassione di Gesù. Noi non siamo perfetti e proprio per questo siamo Chiesa, esattamente il rovescio di quelli che pensano che la Chiesa sia dei perfetti. Noi siamo Chiesa perché abbiamo bisogno di lui, bisogno del Salvatore, abbiamo bisogno di essere presi per mano continuamente. Però nello stesso tempo la sua compassione deve fare noi capaci di compassione e quindi la Chiesa è l'avventura della compassione.

Mi piace l'espressione: Il bisogno dell'altro comincia dove finisce la mia disponibilità. Ve l'ho già detta e ve la ripeto. Che bello, lavorare tutta la vita perché i bisogni degli altri si restringano il più possibile e perché la nostra carità invada ogni spazio, ogni tempo, ogni cuore! Realizziamo quella "onnipotenza della carità" di cui parlava Raoul Follereau!

# Capitolo 16 [Prima Parte]

## Introduzione

Il capitolo 16 è significativo per un certo aspetto, anzi due aspetti. E' inutile ripetere che siamo nel quarto libro dei cinque della nuova legge, dedicato alla Chiesa. L'evangelista ha raccolto queste varie tradizioni, queste pericopi che possono in qualche modo dire qualcosa su quello che sarà e dovrà essere la comunità di Gesù Cristo. E stasera diremo una delle cose più importanti, appunto sulla comunità di Gesù Cristo, cioè che Gesù ha voluto la sua comunità strutturata, con delle figure di guida. Ma a certe condizioni.

### **\*Si domanda a Gesù un segno dal cielo**

**[1] I farisei e i sadducei si avvicinarono per metterlo alla prova e gli chiesero che mostrasse loro un segno dal cielo.**

I farisei e i sadducei sono due delle correnti principali che animavano in quel tempo la vita del popolo ebraico. Farisei e sadducei erano nemici tra di loro ed avevano due impostazioni diametralmente opposte circa la religione da seguire. I farisei erano molto timorati di Dio, sotto l'aspetto classico del Giudaismo, cioè osservanti della Legge. Essi avevano trovato, non dico inventato, una miriade di comandamenti, di prescrizioni e di divieti e facevano consistere la religione soprattutto in questa osservanza pignola della Legge e delle sue disposizioni (o di quelle che credevano tali!).

Avevano elaborato, nel tardo Giudaismo (dal III secolo a.C. fino ai tempi di Gesù), alcune convinzioni che poi sono passate nel Cristianesimo, come l'immortalità dell'anima, e poi il fatto che esista la vita eterna, gli angeli, i demoni, ecc..

Invece i Sadducei erano un partito fondamentalmente, tra virgolette, "ateo" cioè persone che riconoscevano solo la Torà di Mosè e basta; quindi niente tradizioni, niente interpretazione, solo i libri di Mosè, non credevano nell'immortalità dell'anima, non credevano nella resurrezione dopo la morte. Erano rimasti i rappresentanti di una interpretazione antica della fede ebraica e rifiutavano la Torah come tradizione orale, attenendosi rigidamente a quella scritta. Erano soprattutto aristocratici, aperti alle mode di vita greche e romane e la loro nota particolare era che erano diffusi soprattutto tra i benestanti e i potenti, quindi erano ricchi e amici dei romani. Al tempo di Gesù le famiglie sacerdotali erano prevalentemente di quel partito.

Poi c'era, come terzo, il partito regale, meno importante, gli Erodiani, che erano schierati dalla parte dei Romani ed erano quelli che facevano il giro attorno ad Erode Antipa, il re, anche se era un re poco rappresentativo.

Però vedete in questo caso farisei e sadducei quando devono fronteggiare il nemico comune si mettono insieme e chiedono a Gesù che mostrasse loro un segno dal cielo. C'è una tradizione importante nell'ebraismo che possiamo sintetizzare con un versetto del terzo Isaia che noi proclamiamo nella liturgia di Avvento: "Oh se tu squarciassi il cielo e ti rivelassi a noi!" (Is 63,19). L'apertura del cielo è una immagine dell'intervento di Dio nella storia.

Praticamente questa gente dice: Tu pretendi di avere un rapporto particolare con Dio, con il nostro Dio, che per noi invece è assolutamente lontano. Lui è il trascendente, è il "Totalmente-Altro" rispetto a noi. Tu invece dici che cielo e terra in qualche modo in te si sono uniti e avvicinati; tu ci parli di Dio come se l'avessi in tasca. Allora dacci un segno, facci vedere questo Dio, fa' che questo Dio spacchi il cielo e si riveli. Praticamente chiedono a Gesù di avallare con un segno la natura della sua missione. E Gesù dà una risposta molto importante.

**[2] Ma egli rispose: «Quando si fa sera, voi dite: Bel tempo, perché il cielo rosseggia;**

**[3] e al mattino: Oggi burrasca, perché il cielo è rosso cupo. Sapete dunque interpretare l'aspetto del cielo e non sapete distinguere i segni dei tempi?**

**[4] Una generazione perversa e adultera cerca un segno, ma nessun segno le sarà dato se non il segno di Giona». E lasciateli, se ne andò.**

Questi chiedono un segno dal cielo e Gesù dice: il cielo io non ve lo apro per non fare il fenomeno da baraccone, giusto per farvi rimanere a bocca aperta. Ma il cielo basta che lo guardiate e secondo me il cielo già lo sapete leggere, sapete leggere i segni che naturalmente il cielo vi dà. Infatti anche oggi si dice "Rosso di sera bel tempo si spera, rosso di mattina la bufera si avvicina" o qui a Fano si dice "Rosso di mattina l'acqua in tla schina".

Gesù dice: il cielo voi lo sapete discernere, ma non capite, non sapete discernere, non sapete riconoscere quello che sta avvenendo, il segno che è quello che vivete.

Come aveva detto nel capitolo 11 "Andate e riferite a Giovanni quello che voi vedete: i ciechi recuperano la vista, gli storpi camminano, i lebbrosi sono guariti....." Il segno dei tempi è la vita come parabola

dell'amore di Dio. Tutto intorno a noi è parola, rivelazione: la vita, la storia, il fatto che io sono qui che vi parlo del Padre, il fatto che vi invito alla comunione, il fatto che vi propongo un mondo diverso, il fatto che vi faccio dei gesti importanti (aveva giusto sfamato della gente). E' inutile che voi cerciate dei segni tanto per provocarmi, perché per voi vale quello che ho detto a Satana: Non tenterai il Signore Dio tuo. Ma il Signore ti dà un segno, certamente te lo dà! Ed è la mia vita, è quello che sta avvenendo in mezzo a voi".

"Vi ricordate quando gli dicevano dell'indemoniato e lui rispondeva: ma i vostri figli in nome di chi scacciano i demoni? Perché lui aveva mandato dei discepoli a fare quello che lui faceva. Allora se questo avviene per il dito di Dio, vuol dire che è in mezzo a voi il regno di Dio. Solo i ciechi non lo riconoscono. Ma voi siete una generazione perversa e adultera"....

Questa è l'impostazione di fede da accogliere e praticare: quello che io vivo, se voglio, mi parla di Dio; quello che ho intorno, quello che vivo ogni giorno, nulla è muto per il credente; tutto è parabola dell'amore di Dio.

Del segno di Giona ne abbiamo già parlato al capitolo 12. Ricordate: Giona è un profeta che riceve il comando di andare a Ninive, lui invece va da un'altra parte, parte in mare, viene la tempesta, a lui danno la colpa, lo buttano in mare, lo mangia il mostro, il mostro lo risputa sulla spiaggia dopo tre giorni, lui va a Ninive la percorre per tre giorni predicando la conversione e tutti i Niniviti si convertono, lui si arrabbia perché questi "paganacci" si convertono e si va a mettere sotto una pianta di ricino e vuol morire, ma Dio fa venire un verme che mangia la radice, e la pianta si secca...

Questa storia di Giona nell'interpretazione di Gesù e degli Apostoli ha due aspetti molto importanti: uno, la morte e la resurrezione: Giona è il simbolo di Gesù morto e risorto, entra nel ventre della terra e poi ne esce per una nuova vita. Gesù dice: "il grande segno che è dato a questa generazione è la mia Pasqua".

L'altro aspetto del segno di Giona è la sua predicazione. Gesù dice: "Come! Quella gente s'è convertita e qui in mezzo a voi oggi non succede niente? Se sapeste leggere quello che state vivendo e ascoltare quello che vi dico, ecco qui c'è ben più di Giona! La regina del mezzogiorno venne per ascoltare, e qui c'è ben più di Salomone.

Quindi la Chiesa (teniamo sempre presente che Matteo ci sta raccogliendo materiale di Gesù concernente la comunità) deve impegnarsi ogni giorno a leggere i segni dei tempi, cioè la realtà che vive. E deve accogliere tutto come una parabola di Dio, un'occasione per rinnovare se stessi. E se non lo fa non va bene, rischia di non essere secondo la linea richiesta dal suo Signore.

#### **\*Il lievito dei farisei e dei sadducei**

***[5] Nel passare però all'altra riva, i discepoli avevano dimenticato di prendere il pane.***

***[6] Gesù disse loro: «Fate bene attenzione e guardatevi dal lievito dei farisei e dei sadducei».***

***[7] Ma essi parlavano tra loro e dicevano: «Non abbiamo preso il pane!».***

***[8] Accortosene, Gesù chiese: «Perché, uomini di poca fede, andate dicendo che non avete il pane?***

***[9] Non capite ancora e non ricordate i cinque pani per i cinquemila e quante ceste avete portato via?***

***[10] E neppure i sette pani per i quattromila e quante sporte avete raccolto?***

***[11] Come mai non capite ancora che non alludevo al pane quando vi ho detto: Guardatevi dal lievito dei farisei e dei sadducei?».***

Questa curiosa pericope (se ci pensiamo bene si fa fatica a pensare che sia stata inventata!), questa pericope è una di quelle che si citano per dire che il vangelo a volte ha una semplicità disarmante.

Andare a ricordare nel 70-80 dopo Cristo, quando ormai questi discepoli erano venerati in tutta la terra e comunque riconosciuti come i capi responsabili della nuova Chiesa, della nuova religione, è veramente troppo! Quale scrittore di quella Chiesa avrebbe avuto il coraggio o la sfrontatezza di inventare una figuraccia di questo genere, vicina a tante altre lungo il Vangelo? Questo dimostra quello che poi viene dopo a proposito di Pietro, e cioè dimostra che qui abbiamo una tradizione prima orale poi scritta molto libera, molto oggettiva, direi quasi desacralizzante, dove conta la verità più e prima delle persone. Le persone non vengono prima della verità.

Qual è il significato di questo brano? Cosa è il lievito in questo caso? Il lievito è una cosa positiva, l'abbiamo visto nelle parabole, ma in questo caso si rifà a quello che abbiamo detto nel capitolo 15: "voi avete sostituito la Parola di Dio con le vostre tradizioni". Il lievito è quel qualcosa che fa fermentare la pasta, per cui il pane è pasta, ma nello stesso tempo ha dentro le bolle d'aria procurate mediante il lievito. Per questo quando il pane è dono di Dio deve essere pane azzimo senza lievito, perché non ci deve essere in mezzo lievito umano, l'opera degli uomini, che stravolge in qualche modo il dono di Dio.

Qui si nota in tutta la sua ricchezza il parlare in parabole. Il fatto quotidiano del lievito è sempre lo stesso e non è né positivo né negativo. A seconda di quell'aspetto che serve per illuminare quello che si sta dicendo, la sottolineatura della situazione quotidiana oggetto della parabola può essere molto diversa, e può essere una volta positiva e una volta negativa!

Gesù parlava per immagini, non diceva "non andate a comprare il lievito dai farisei". Come sempre a lui del lievito non importava niente. Ma siccome aveva discusso con i farisei e i sadducei, stando in barca e parlando del più e del meno dice: "attenti ragazzi che lì ci sono un sacco di sovrastrutture e la mia comunità deve stare attenta, non deve prendere gli stessi modi di comportamento dei farisei".

Tante volte qualcuno mi dice: Tu credi in una Chiesa che ha fatto questo e quello. Ed io rispondo: è proprio per quello che credo la Chiesa, l'esistenza e la necessità della comunità voluta da Cristo e dunque oggetto di fede, se voglio dar fiducia a Gesù.

Perché se la Chiesa fosse fatta di perfetti, il primo non perfetto farebbe cadere tutta la Chiesa. Invece proprio perché gli uomini e le donne di Chiesa sono inaffidabili, vuol dire che c'è qualcuno che fa reggere la baracca. Tanto la baracca si regge da un bel pezzo! E' difficile che le bugie che hanno le gambe corte abbiano le gambe così lunghe nel caso della Chiesa di Cristo!

Voglio dirvi una cosa che nessuno sa come deve essere saputa. Quando ti dicono: Tu credi nella Chiesa? No, non è corretto parlare così! Tu non hai l'obbligo di fede di credere "nella" Chiesa.

Nel Credo che reciti alla Messa, che cosa dici? "Credo nello Spirito Santo che è Signore e dà la vita e procede dal Padre e dal Figlio e con il Padre e il Figlio è adorato e glorificato e ha parlato per mezzo dei profeti. Credo la Chiesa, una santa cattolica apostolica".

Qual è la differenza? Allora io credo nel Padre, io credo nel Figlio, credo nello Spirito Santo, e invece poi si continua e si dice: Credo "la" Chiesa, credo "il" battesimo, credo "la" remissione dei peccati, "la" resurrezione della carne. La differenza: credere "in" vuol dire: io mi affido a lui, credo nel Padre, nel Figlio e nello Spirito Santo. Credere "la" Chiesa, vuol dire che la Chiesa è oggetto di fede: credo e sono chiamato a credere, se mi affido con la fede a Gesù Cristo, se credo in Cristo, credo che la Chiesa esista, che io faccio parte della Chiesa. Ma lo credo perché coloro ai quali dò la mia fiducia, Padre, Figlio, Spirito Santo, mi parlano che esiste una Chiesa da condividere, da amare, da accogliere nonostante la sua natura composita in questo tempo, nonostante sia santa e peccatrice insieme, grano e zizzania.

Io non credo "nella" Chiesa. Il mio mediatore di fede non è mai la persona umana. Io valgo nella misura in cui io ti testimonio quello che io stesso credo, se quello che io credo è vero. Quindi ti annuncio quello su cui mi baso io stesso, e mi ci posso basare anche contro di me. Nessun uomo o donna è sorgente e fondamento di verità e di salvezza, nemmeno l'angelo (come si dice in Ap 19,10). Solo Dio in Cristo.

Tante volte qualcuno mi dice: "Oh, Ciarlantini ma cosa parli della Parola di Dio e hai fatto quello che hai fatto?" Io rispondo: "Qualunque cosa io abbia fatto, io parlo di una Parola di Dio che non è mia e che giudica anche me. Io non parlo di una parola di Ciarlantini; io parlo della Parola di Dio che è vera se è vera, non perché la faccio vera io, né perché la fai vera tu, e non è falsa perché io sono falso o perché tu sei falso".

Quindi l'espressione corretta della nostra fede cristiana cattolica è "io credo la Chiesa". Tante volte dire della Chiesa richiede fede. Tu li manderesti tutti a quel paese quelli della tua Chiesa però dici: Il Padre, il Figlio, lo Spirito Santo mi consegnano questa realtà come la mia famiglia, la mia comunità. "Ma sono delle bestie!", dici e protesti. E allora tu sei in una famiglia di bestie! Ma ricordati sempre che la prima bestia sei tu, perché il Signore Gesù ti ha anche detto: "Prima togli la trave dal tuo occhio poi prova a togliere la pagliuzza dall'occhio del tuo fratello..."

Colui che accetta la Chiesa come mistero di fede e di comunione prima di tutto dalla Parola di Dio, gli è richiesto che si metta in questione. Questo è molto importante perché c'è una gran confusione al riguardo. Tanta gente dice: "Io sono cristiano, credo in Cristo però non credo nella Chiesa". E io rispondo loro: "Nemmeno io credo "nella" Chiesa! Siamo pari, nessuno ti obbliga a credere in Benedetto XVI nel senso che tu debba considerare Benedetto XVI la fonte della tua salvezza.

La fonte della tua salvezza è unicamente Dio, nemmeno la Madonna. Chi crede nella Madonna sbaglia, tanto è vero che nel Credo non c'è una espressione di questo genere: "Credo in Maria". Tu dici: "Ma io ho fiducia in Maria". Perfetto, non c'è nessun problema, ma un conto è la fiducia, la richiesta di intercessione e di vicinanza e un conto la fede che è collegata all'adorazione cioè il riconoscere la sorgente della tua vita.

Tanto è vero che la stessa Maria dice nel Magnificat :Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente e santo è il suo nome, non il mio! Maria è grande, immensa, infinita, la prima dei credenti, la prima dei santi, ma perché ci porta a Dio, ma perché lei stessa vive del Figlio e della sua redenzione, perché lei stessa è il tempio dello Spirito. Dopodiché noi sappiamo che chi collabora con il Signore aiuta a generare negli altri il Signore misticamente, nel mistero secondo le parole di Gesù in Mc 3: "Colui che fa la volontà del Padre mio mi è fratello, sorella e madre".

Quindi vuol dire che tu generi il Cristo negli altri, che in qualche modo cooperi con il dono di Dio. Allora Maria coopera in sommo grado, per cui è chiamata "Madre della Chiesa" perché lei ha partecipato più intimamente di tutti alla redenzione del Figlio. Ma ricordiamoci che ella ha sempre partecipato, non è la fonte della salvezza e la protagonista principale della Redenzione.

E questo tanto più vale per la comunità. Quindi, animo!, Se la Chiesa ha avuto un Papa che ha avuto sette figli e che rubava i soldi a noi, non ce ne può importare di meno sotto l'aspetto della salvezza, perché lui risponderà delle sue azioni davanti a Dio, esattamente come ne devo rispondere io, ne più e nemmeno. Ma la Chiesa non si regge né per lui né per S. Francesco: la Chiesa si regge perché Dio ha detto "le porte degli

inferi non prevarranno contro di essa". Lui l'ha detto. Se la Chiesa e la fede finiranno sulla terra (e anche questo non mi preoccuperebbe perché il Signore ha detto. "Quando il Figlio dell'uomo verrà, troverà ancora la fede sulla terra?" (Lc 18,8).

Questo per ora non è vero oggi dopo tanti e tanti secoli, anzi! Oggi, anche se siamo di meno come credenti espliciti, c'è una nuova vitalità nella Chiesa che la società civile ignora. Guardate anche il moltiplicarsi del volontariato. C'è tanto male nella Chiesa, non discuto, tanta gente fiacca, povera, ignorante, però, secondo me c'è una vitalità che non c'è mai stata.

Noi parliamo male dei nostri preti, ma secondo me, un livello dei preti come c'è adesso non c'è mai stato lungo la storia. Se voi pensate che in un sinodo dell'865 si raccomandava che il prete sapesse almeno il Pare nostro, l'ave Maria, il Credo e avesse una moglie sola e si raccomandava che i vescovi almeno in Quaresima non andassero a caccia!!

Se voi pensate alla splendida testimonianza che ci sta dando il nostro vescovo che si sta squartando per essere presente ovunque, dove è mai successo? San Carlo Borromeo era così.

Però anche questo non vuol dire niente. Se tu hai fede devi credere, accettare per fede di essere membro in una comunità e che non ti salvi da solo/sola.

**[12] Allora essi compresero che egli non aveva detto che si guardassero dal lievito del pane, ma dalla dottrina dei Farisei e dei Sadducei.**

Dottrina come lievito, perché il lievito è qualcosa di aggiuntivo alla massa della farina, e la dottrina di Farisei e Sadducei è spesso qualcosa di umano aggiunto all'originale Parola di Dio, al punto da fuorviare l'uomo dalle esigenze più profonde dell'alleanza e di aggiungere in genere dei pesi assolutamente inutili per il credente praticante. La nuova comunità di Gesù deve stare attento a non imporre alla gente pesi inutili. Ricordiamo il grido di Paolo in Ga 5,1ss: Cristo ci ha liberati perché restassimo liberi. Vedete di non lasciarvi ancora imporre di nuovo il giogo della schiavitù..

#### **\*Professione di fede e primato di Pietro**

**[13]Essendo giunto Gesù nella regione di Cesarèa di Filippo** (quindi in alto, fuori del territorio d'Israele ai confini con la Fenicia, un luogo di montagna), **chiese ai suoi discepoli: «La gente chi dice che sia il Figlio dell'uomo?».**

**[14]Risposero: «Alcuni Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremia o qualcuno dei profeti».**

**[15]Disse loro: «Voi chi dite che io sia?».**

Qui ci si è posti un problema molto complesso, se Gesù aveva la coscienza o meno di essere lui il Figlio dell'uomo, perché siccome parla del Figlio dell'Uomo in terza persona, c'è stato più di uno studioso che ha detto che qui Gesù parlava proprio di un "Figlio dell'uomo" diverso da lui, cioè di quel Messia che lui stesso aspettava, secondo la promessa di Dn 7,14.

Quindi quand'era davanti ad Anna e Caifa e dice "E vedrete d'ora in poi il Figlio dell'Uomo venire sulle nubi del cielo", non avrebbe parlato di se stesso, come la tradizione interpretativa cattolica dice da sempre. Secondo molti studiosi protestanti Gesù in quel momento si illudeva che apparisse sulle nubi del cielo il Messia a salvarlo.

Ma la tradizione interpretativa classica (e cattolica) è molto più diffusa, e anche, per molti aspetti, molto più sostenuta dai testi. E' lui che ha scelto il titolo di Figlio dell'Uomo per parlare della sua messianicità, a preferenza di altri titoli, perché è il titolo di "Messia" (Unto del Signore) era molto più "compromesso". La parola "Messia", la parola "Re", l'Unto e altre parole messianiche sono troppo oggetto di interpretazione politica e nazionalistica.

Quindi io credo che Gesù parlasse di se stesso anche se ne parla in terza persona, tanto è vero che anche in questo brano mi sembra chiaro dalla risposta di Pietro e anche dalla seconda domanda di Gesù. Prima infatti chiede chi è il Figlio dell'uomo poi domanda "chi sono io".

Notate poi come qui il Messia, Gesù, viene identificato dalla gente con un profeta redivivo, Elia, Geremia, o lo stesso Giovanni Battista.

Qui c'è da fare un discorso molto complesso. Sia nella civiltà greco-romana, che in quella ebraica, in tutta la civiltà antica è presente questo concetto della reincarnazione, che tra l'altro, per gli antichi e per molte culture era normale. Per lo meno per quello che riguarda lo spirito delle persone. Si credeva che lo spirito di una persona passasse ad altre persone ad essa vicine.

Si pensava anche che i profeti tornassero negli ultimi tempi, immediatamente prima della venuta del Messia, in modo tutto particolare Elia (poiché non era morto ma era stato assunto in cielo in un carro di fuoco, ed era con Dio. Questo è detto nel libro del profeta Malachia (3,23-24) "Ecco, io invierò il profeta Elia prima che giunga il giorno grande e terribile del Signore, perché converta il cuore dei padri verso i figli e il cuore dei figli verso i padri; così che io venendo non colpisca il paese con lo sterminio."

C'era questo concetto, diffuso nell'antichità, che lo spirito di un personaggio rivivesse in altri personaggi dello stesso tipo, magari in un personaggio attuale.

Quindi siccome Giovanni Battista aveva fatto un grande scalpore, siccome Gesù per molti appariva

come il continuatore di Giovanni Battista, era naturale che qualcuno identificasse Gesù con un Giovanni redivivo. Tra l'altro le stesse identiche parole che diceva Giovanni alle folle le ha ripetute Gesù e in particolare "Il regno di Dio è vicino, convertitevi" (Giovanni: Mt 3,2; Gesù: Mt 4,17). Così pure il basarsi sul libro del cosiddetto "Secondo Isaia", su Isaia 40-55, che è il libro della consolazione di Israele, è evidente sia in Giovanni che in Gesù. Infine il fatto che i discepoli di Giovanni sono diventati i discepoli di Gesù (rileggiamo Gv 1), propone tutta una continuazione tra i due personaggi. Così si usava questo modo di parlare, che per loro era molto più di un semplice modo di dire e cioè che lo spirito di un personaggio rivivesse nell'altro, quasi una reincarnazione, quasi una resurrezione.

Quindi Gesù chiede: La gente in giro cosa dice di me? E i discepoli gli rispondono: "Questi dicono che tu sei colui che precede il Messia, uno dei profeti, tu sei un grande profeta". Un po' quello che poi dirà di lui Maometto. I musulmani infatti dicono che Gesù è il più grande prima di Maometto.

E qui c'è una svolta, una svolta fondamentale, perché Gesù va direttamente agli occhi e al cuore delle persone: Ma tu, voi, chi dite che io sia?

E' questa la grande domanda che percorre la storia: Tu chi dici chi sia Gesù? Gesù come sapete è stato definito "segno di contraddizione" dal vecchio Simeone in Lc 2,34-35. Segno di contraddizione vuol dire che la storia si è divisa di fatto, e si divide ancora su di lui; segno di contraddizione perché c'è chi lo approva e c'è chi lo mette in croce, c'è chi lo considera Dio e chi lo considera indemoniato. A Gesù non interessa tanto o soltanto quello che dicono gli altri. Lui va diretto alla persona, perché voi sapete che la sua religione è la religione del cuore e quindi della persona, del centro della persona. Insomma Gesù dice: voi siete coinvolti con me, a me non basta che voi mi riferite che cosa dicono di me; io voglio sapere cosa dite voi di me.

**[16]Rispose Simon Pietro** (Simon Pietro perché il momento è estremamente solenne e quindi vengono riportati tutti e due i nomi; in realtà è da qui, da questo episodio che Gesù lo chiama Pietro, Pietra, Kephas): **«Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente».**

Questa è la cosiddetta professione di fede di Pietro, che è la professione di fede della Chiesa nel Cristo. Come dice in una espressione felice Agostino, in quel momento Pietro "portava la persona della Chiesa", impersonava la Chiesa, con la sua bocca ha parlato tutta la comunità credente. Quello che ha detto lui, lo ha detto la comunità per bocca sua. Viceversa, la comunità è credente nella misura in cui fa sua la confessione di fede di Pietro. Per questo noi facciamo il pellegrinaggio a Roma all'altare delle confessione in san Pietro, detto anche artisticamente l'altare del Bernini, alla cui base c'è il sepolcro di Pietro.

"Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente" E' inutile dire che qui hanno speso lungo la storia oceani d'inchiostro, per parlare di questa frase e cercare di spiegarla e collocarla. E' un frase estremamente difficile da interpretare. Veramente cosa intendeva Pietro in quel momento? Tutto e niente, perché veramente come dice Gesù subito dopo, questo è stato un momento di rivelazione. Pietro ha parlato come profeta, cioè lui si è "trovato dentro" una parola e l'ha detta e non sapeva nemmeno lui fino in fondo quello che diceva.

Infatti subito dopo si dimostra che non capiva a fondo quello che diceva, dicendo cose totalmente contrarie alla natura e alla missione del Messia.

E Gesù gli dice: " non l'hai pensato tu, ma te l'ha rivelato il Padre, è troppo grosso quello che hai detto..".

Qui "il Cristo", vuol dire l'unto con l'olio segno di elezione da parte di Dio. Sarebbe il Messia: Messia in ebraico (dal verbo "mashàh"), Unto in italiano, Cristo in greco. Quindi si tratta della figura dell'eletto di Dio, che Dio invia per salvare il suo popolo, e che lungo la storia si è incarnato in tanti personaggi, costituendo il dinamismo della promessa. Di personaggio in personaggio il dono di Dio realizza quello che egli ha promesso per il suo popolo e che si attua attraverso persone che sono guida del popolo e sono consacrate.

Gli unti del Signore sono di tre tipi lungo la storia d'Israele: i profeti, i sacerdoti e i re. Sono i tre tipi di persone (di servizio) che vengono costituiti nella loro funzione e autorità tramite il gesto dell'unzione. Infatti Cristo, che riassume in se stesso le tre figure presenti nell'Antico Testamento, è insieme profeta, sacerdote e re.

Come sappiamo sono tre figure e tre servizi che poi diventano anche servizi della nostra comunità, ruoli e servizi nostri, espressi con parole diverse e forme diversi, ma sempre quelli: profezia, sacerdozio, regalità; Parola, Sacramento e Servizio; predicazione, celebrazione, carità; Catechesi, Liturgia, Caritas; Annuncio, preghiera, comunità e comunione. Tanti modi per dire quello che i neocatecumenali chiamano il tripode della vita cristiana.

Gesù è dunque riconosciuto da Pietro come il Cristo, come unto, unto profeta, unto sacerdote, unto re d'Israele. In se stesso egli raccoglie tutte le figure che l'hanno preceduto, ma anche, e questa è l'aggiunta più pesante sotto l'aspetto teologico, lui non è soltanto l'unto di Dio, ma è Figlio di Dio e del Dio vivente. Come dirà più avanti nel capitolo 22 "Se Dio è il Dio di Abramo, Isacco, Giacobbe, vuol dire che è il Dio dei vivi e non dei morti" (Mt 22,32). Tutto vive per Lui: è la Pasqua, il mistero grande del Dio vivente che fa vivere tutti coloro che si aggrappano a lui.

Praticamente Pietro dice: "Tu sei il vertice dell'Antico Testamento, raccogli in te tutte le figure degli Unti che il Signore ha mandato a guidare il suo popolo, tu sei la pienezza di una storia. Ma tu non sei soltanto il vertice dal basso, tu sei anche il dono pieno dall'alto, cioè il sì di Dio alla terra, il figlio del Dio Vivente".

"Figlio di Dio" vuol dire vicino a Dio in maniera unica. Gesù è dalla parte di Dio e insieme è dalla parte nostra, perché è uno di noi, è Cristo, è Unto. È uomo come noi, però lo è in quanto Figlio di Dio, cioè appartenete al mistero di Dio. Insomma quando tu pensi e parli del mistero di Dio ci devi comprendere Gesù. Quindi Gesù è per te contemporaneamente tuo fratello e nello stesso tempo la totalità di Dio che ti viene incontro.

La confessione di Pietro (cioè la pubblica identificazione di Gesù da parte di Pietro) praticamente è una confessione di fede a tutti gli effetti, cioè non è soltanto una dichiarazione di quello che una persona è, ma è anche una professione di fede, perché riconosce in lui la presenza di qualcosa che è totalizzante, è totalizzante la storia, totalizzante il rapporto con Dio e l'umanità, la presenza del Dio eterno!

**[17] E Gesù: «Beato te, (Beato vuol dire tu sei nel regno, tu sei benedetto da Dio, su di te è la benedizione di Dio, cioè Dio approva quello che tu hai detto) Simone figlio di Giona (citare la paternità è sempre un elemento ufficiale solenne) perché né la carne né il sangue te l'hanno rivelato ( non te l'hanno rivelato né la tua carcassa, né quello che ci scorre dentro, né l'aspetto esteriore, né l'aspetto interiore, cioè l'umanità in tutti e due i suoi aspetti, né la carne né il sangue: questa professione di fede non è una frase scaturita dalla farina del tuo sacco, non è meritevole di niente) ma il Padre mio che sta nei cieli.**

**[18] E io ti dico:** ( Ricordate questa formulazione altrove, dove? Cap. 5 "E' Stato detto agli antichi, ma io vi dico" e il testo dice che erano meravigliati perché parlava con autorità) **Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le porte degli inferi non prevarranno contro di essa.**

**[19] A te darò le chiavi del regno dei cieli, e tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli».**

**[20] Allora ordinò ai discepoli di non dire ad alcuno che egli era il Cristo.**

Questa confessione di Pietro è incastonata in un brano derivato da Marco, dove c'è predominante questo concetto del segreto messianico. Gesù non vuole che per ora sia svelata la sua natura di Messia, Unto e Inviato di Dio.

"Tu sei Pietro": Gesù cambia il nome a una persona. Questa è una cosa normale nel mondo antico, specialmente da parte di un Maestro verso un discepolo. Il nome per gli antichi è un po' il corrispondente del nostro soprannome, un titolo che tu dai ad una persona perché vuoi sottolineare un certo aspetto della sua persona.

Cambiare il nome vuol dire dare una nuova funzione alla persona, quasi cambiare l'essenza della persona, ribattezzarla. Questa è una usanza che si è trasmessa nella Chiesa, in particolare nei monasteri. Quando si entra in monastero, sono in molti a prendere un altro nome, in genere il nome del santo di cui si vuole essere particolarmente devoti.

La cosa importante è notare che Gesù cambia il nome a Pietro, perché gli vuol dire qualcosa di importante riguardo alla sua comunità, alla sua assemblea convocata, la sua Chiesa.

"..E su questa pietra edificherò la mia chiesa". Riguardo questa frase ci sono due interpretazioni: una secondo la quale Pietro è la pietra su cui Gesù edificherà la Chiesa e l'altra è che Pietro è pietra perché costituito su "quella pietra" che è Gesù stesso su cui è fondata la Chiesa.

Andando a vedere l'originale greco per me ho chiarito che la seconda interpretazione non si regge per almeno tre motivi. Quando i Greci dicono "questa" possono due parole diverse, òde e tòde. Se tu usi "òde" vuol dire che "questo" si riferisce a qualcosa che è vicino a chi parla; mentre se usi "tòde" si vuole indicare qualcosa vicino a chi ascolta (in un vecchio modo di parlare - molto toscano - in italiano diremmo "codesto"). Ora in questo brano nella espressione "questa pietra" viene usata la parola "tòde", cioè quello vicino a chi ascolta non vicino a chi parla. Quindi si dovrebbe tradurre "su codesta pietra".

Poi c'è un altro discorso da fare e cioè che non avrebbe alcun senso cambiare nome a Pietro. Se lui si doveva basare su questa pietra che è Cristo e lui non è pietra per niente, se Simone doveva essere costruito anche lui sulla pietra che è Gesù, bastava Simone, non c'era bisogno che si chiamasse Pietro. Invece qui Gesù gli cambia proprio il nome: è una cosa precisa, importante presso gli antichi, determinante per il futuro della persona di Pietro.

Infine, terzo motivo, il cambio del nome è associato al riconoscimento di un potere senza limiti sulla propria comunità: "ti darò le chiavi del regno". La città santa, la nuova Gerusalemme, avrà Pietro come portinaio, come colui che concede o rifiuta la cittadinanza. "Aprire e chiudere" è un modo di dire comunissimo nell'antichità per significare l'autorità, tanto è vero che anche oggi quando si vuole fare qualcuno cittadino onorario di una città gli si consegnano le chiavi della città stessa.

Notate la parola "La mia Chiesa": è la prima volta che nel vangelo c'è la parola "Ecclesia". "Ecclesia" è la traduzione greca di "kahàl", che in ebraico significa "assemblea convocata". L'Ecclesia è il corrispondente cristiano della "Sinagoghè": "ago" è l'azione del pastore di raccogliere le pecore. "Syn" vuol dire "insieme": la Sinagoga è l'avvenimento del riunirsi dei credenti per lodare Jahvè. "Ecclesia" vuol dire: assemblea convocata, chiamando la gente da dentro le case a uscire, e riunirsi in un solo luogo in modo visibile. Quindi è la convocazione del giorno di festa (in particolare): ognuno esce dalla propria tenda, dalla propria casa, dal proprio, dalla sua proprietà, come dice Agostino: Capirete di essere tanto più progrediti nel bene quanto più curerete ed amerete le cose comuni invece che le vostre proprie.

E di questa "assemblea riunita e convocata visibilmente" Gesù dice che è "sua": uno dei dati incontrovertibili delle tradizioni pre-pasquali del "Gesù storico" è certamente il desiderio di costituire una nuova comunità, un nuovo Israele, con una nuova Legge, nuovi responsabili, basata sull'ascolto e l'annuncio della Parola, la lode incondizionata del Padre, l'accoglienza del Regno soprattutto nel servizio di amore e nel perdono fino all'amore dei nemici. Gesù non intende la sua presenza sulla terra come una meteora, bella, significativa, ma totalmente passeggera (come poi lo hanno interpretato in molti).

Continuando nel testo c'è una espressione importante: **"le porte degli inferi"**. La porta per gli antichi era spesso, in una cittadina o villaggio, l'unico luogo spazioso dove, al di fuori di essa, ci si poteva riunire. Alla porta della città c'era il mercato, c'era l'assemblea, c'era l'esercitazione militare, perché le cittadine antiche erano piccolissime e avevano delle vie strettissime, perché se veniva un'invasione, una via molto stretta poteva essere difesa anche da poche persone. Per riunirsi, non c'era spazio normalmente dentro le città e allora ci si riuniva alle porte della città.

Così le porte della città diventano simbolo del potere; le porte sono il luogo dove si prendono le decisioni, dove siedono gli anziani. Un piccolo esempio biblico. Nella lode della donna ideale (Proverbi 31) si dice che il marito fa bella figura quando siede con gli anziani alla porta della città, perché fa parte del consiglio cittadino, però ha dietro le spalle una moglie coi fiocchi.

Le potenze del male possono essere Satana, possono essere i diavoli o possono essere anche tutti coloro che sulla terra usano il potere per perseguire, per contrapporsi al fatto cristiano, al fatto di fede. Quindi "le porte degli inferi non prevarranno contro di essa" vuol dire che la Chiesa avrà difficoltà da parte di coloro che la perseguiteranno nel corpo e nello spirito, ma Gesù garantisce che essa potrà anche fare acqua da tutte le parti ma non affonderà. Il giorno che affonderemo diremo che Gesù Cristo si è sbagliato, ma per adesso non è il caso. L'Osservatore Romano nella sua testata ha scritto "Non prevalebunt": non prevarranno.

**"A te darò le chiavi del regno dei cieli, e tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato anche nei cieli...."**

Voi sapete che la parola "cieli" vuol dire la dimensione di Dio. Non sono i cieli fisici naturalmente. La localizzazione di Dio in cielo cioè nella parte "alta" dell'universo, milioni di anni fa era veramente pensata in alto e non avendo parole sufficienti per esprimere questi concetti i modi di parlare sono rimasti. Nell'uso ebraico di parlare poi qui "cieli" sta per "Dio". Sapete infatti che gli Ebrei sostituivano il nome di Dio con tante espressioni, l'Altissimo, per esempio, il Benedetto.. per non rischiare di incorrere nella maledizione di chi manca al terzo comandamento (non nominerai invano il nome di Jahvè).

Questa del cielo è una espressione classica che è rimasta nell'uso del linguaggio religioso. Nei tempi passati si dicevano proverbi di questo genere: Gente allegra il ciel l'aiuta, oppure: Sia lodato il cielo.

Qui Gesù dice una cosa estremamente importante a riguardo della sua comunità: e cioè che ad essa è concessa autorità riguardo alla verità e ai comportamenti, nella persona di Pietro. La Chiesa ha il potere e il dovere in terra di dire quello che è giusto e quello che non lo è, di legare e di sciogliere, cioè di valutare se una cosa è secondo Dio e non secondo Dio e Dio qui si impegna a ratificare le decisioni della comunità. Una grande autorità e una grande responsabilità!

Di fatto la Chiesa nei secoli, conoscendo i suoi limiti umani, e quanto questi possono anche offuscare la verità di Gesù, ha stabilito alcune regole riguardo ai suoi pronunciamenti riguardanti la verità e i comportamenti. Fermo restando che questo "potere delle chiavi" dà alla Chiesa tutta e ai suoi legittimi rappresentanti il diritto-dovere di chiarire e stabilire quelli che sono i criteri di comportamento normale e quotidiano per i credenti (e anche per una umanità secondo il progetto di Dio!), per quanto riguarda invece pronunciamenti importanti e vincolanti sulla fede e i comportamenti di fatto si è più o meno sempre seguita la famosa regola stabilita nel 400 da Vincenzo di Lerino "quod ubique, quod semper, quod ab omnibus" (quello che è stato professato in ogni luogo, in ogni tempo e da tutti). La verità per la Chiesa Cattolica è sempre anch'essa "cattolica": lo Spirito parla al Corpo di Cristo tutto intero ed esso tutto intero ne prende coscienza e la proclama. Quindi è la comunità riunita e concorde, che sa quello che dice, che ha fatto le opportune ricerche, che parla veramente nel nome del Signore.

Lungo la sua storia uomini di Chiesa troppe volte hanno affermato verità parziali e cose non proprio secondo il Vangelo! Quando noi proponevamo questa domanda al mio carissimo professore Padre Valentino Natalini, un dogmatico, una persona molto tranquilla, molto ammodo, diceva: io credo, per me, prima che per dirlo a te, che la Chiesa per assistenza divina non può sostanzialmente deviare da quella che è la verità di Dio, ma può offuscare parzialmente, per un certo periodo. Purtroppo la può offuscare per i suoi comportamenti, ma fondamentalmente, quando poi la Chiesa si converte, riflette, la Chiesa prega, sostanzialmente non può deviare dalla verità che è Gesù Cristo. Per questo Gesù disse allo stesso Pietro una parola importantissima: "Ho pregato per te Pietro, perché la tua fede non venga meno; e tu, quando sarai confermato, conferma i tuoi fratelli" (Lc 22,13). La Chiesa dunque deve legare e sciogliere, stabilire verità e comportamenti, e sempre di nuovo deve cercare, convertirsi alla verità essa stessa, e sapere che continuamente, come vedremo fra poco, Pietro può divenire un satana, fonte di difficoltà e scandalo, appena comincia a pensare secondo il suo cuore umano e non secondo Dio.

Capisco che questa interpretazione del "legare e sciogliere" rispetto alla solarità della affermazione del



Vangelo ("quello che legherai, sarà legato, quello che scioglierai sarà sciolto) è un po' riduttiva, perché qui sembrerebbe invece che la Chiesa come parla, così è e deve essere e basta. Però anche qui il discorso è sempre il solito. Ogni parola va sempre vista all'interno di tutte le parole del Signore e della Tradizione e va messa nel contesto e qui il contesto non si fa aspettare!

### **\*Primo annuncio della passione. Il rischio di Pietro di trasformarsi in satana**

**[21]Da allora Gesù cominciò a dire apertamente ai suoi discepoli che doveva andare a Gerusalemme e soffrire molto da parte degli anziani, dei sommi sacerdoti e degli scribi, e venire ucciso e risuscitare il terzo giorno.**

**[22]Ma Pietro lo trasse in disparte e cominciò a protestare dicendo: «Dio te ne scampi, Signore; questo non ti accadrà mai».**

**[23]Ma egli, voltandosi, disse a Pietro: «Lungi da me, satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!».**

Io da sempre sostengo, e mi piace sottolinearlo, che queste due parole è assolutamente necessario che vadano messe e vissute insieme, sia la parola su Pietro fondamento della Chiesa e sia questa parola sul rischio che Pietro si trasformi in satana che addirittura può scandalizzare lo stesso Gesù.

Pietro è pietra nella misura in cui è secondo Dio, nella misura in cui si fonda sulla pietra che è Cristo. Poi Cristo ha messo lui come pietra visibile dei credenti. Qui abbiamo il concetto di sacramento visibile: il Cristo ha deciso che nel tempo della Chiesa la struttura della sua comunità è una struttura visibile, non è una struttura solo pensata, sognata, ideale. La Chiesa è visibile, quotidiana, concreta e per questo è affidata a uomini e donne concreti, storici, con tutti i loro pregi e difetti.

**"Su questa pietra edificherò la mia Chiesa":** "Ma la edificherò io, non lui, quindi nella misura in cui lui mi vuol passare avanti, non è più Pietro, ma è satana, quindi non è colui che può legare e sciogliere e Dio lo ratifica, ma è addirittura colui che è condannato fuori dal regno, che è il nemico di Dio".

C'è chi nella storia ha letto solo la prima parte; per esempio quell'usanza sconcertante che c'è stata per secoli di chiamare il papa "nostro Signore". Fortunatamente adesso è caduta in disuso. Chiamare "Signore nostro" il papa Benedetto XVI non ha senso, secondo queste parole. Il Signore è uno solo e rimane uno solo.

Nella storia c'è chi ha sottolineato troppo la prima parte e addirittura è arrivato a divinizzare il papa, e c'è chi ha sottolineato, come i protestanti, troppo la seconda parte e ha demonizzato il papa, successore di Pietro.

Come sempre la verità è in mezzo. La verità è quella che è: cioè nella misura in cui la Chiesa non dice sciocchezze ma annuncia il Cristo, la Chiesa è fondamento della verità e bisogna credere a quello che dice la Chiesa, ma non tanto perché è l'autorità della Chiesa a fondare la verità, ma perché lei la dice sull'autorità che Gesù le ha conferito. Quindi non credo nella Chiesa se la Chiesa si inventa delle cose, non sono tenuto a credere, se la Chiesa mi incarna storicamente il Cristo, mi parla della Parola di Dio, da cui lei stessa è giudicata oltre che fondata. Allora io devo seguirla, perché non seguo lei, ma seguo la verità. E Cristo è Verità.

Con la mia Chiesa seguo l'unica verità quindi nella misura in cui il Papa, i vescovi, i presbiteri fanno i loro interessi, Dio ce ne scampi e liberi, ma non solo loro, anche i laici o chiunque, quando facciamo i nostri interessi, non siamo più Pietro, ma satana.

Cosa dice Paolo?: "Piango per coloro che tra noi hanno come Dio il loro ventre" (Rm 16,18) Parlava dei capi delle comunità e ai filippesi, all'inizio dice "Purché Cristo venga annunciato, cosa importa? Ognuno poi pagherà per i suoi comportamenti, ma intanto Cristo venga annunciato" (Fl 1,18). Quindi uno può annunciare Cristo anche contro di sé, a suo danno, però se uno come Pietro tenta di passare davanti a Cristo, è come se dicesse "non io faccio la tua volontà, ma tu, Dio, devi fare la mia perché tu mi hai dato l'autorità".

Gesù gliela straccia immediatamente, quella autorità: "tu non hai l'autorità di un bel niente, perché la tua autorità è una autorità derivata".

I Padri dicevano questo con una splendida immagine: Tu non sei il sole, tu sei la luna. Certo nella notte del mondo tu illumini il mondo, ma solo se rifletti la luce del sole. Se tu credi di essere luce da te, allora tu che illumini il mondo, tu stesso diventi tenebra. Ecco perché la Chiesa è sempre santa e sempre peccatrice, sempre in bilico tra l'amore del suo Signore e l'amore di se stessa. Come ogni madre, essa va amata anche in mezzo agli errori e i peccati dei suoi uomini e donne, va ascoltata e insieme aiutata a purificarsi, a riconoscere la vera voce del suo Pastore in mezzo a mille altre voci, che tentano di sedurla lungo la storia.

Concludo con la parentesi di Agostino. Padre Trapè, il grande studioso di Agostino (pensava che Agostino fosse praticamente Parola di Dio!) citò una parola di un famoso discorso del vescovo africano e disse agli esercizi spirituali a tutta la curia romana: "Un vescovo che annuncia la Parola di Dio con la bocca e con l'esempio è soltanto uno spaventapasseri in una vigna".

Agostino tante volte ha detto: Io tremo al pensiero del carico che ho essendo vostro vescovo perché se io annuncio a voi la Parola, la Parola prima giudica me e poi giudica voi. Più parlo, più sono consapevole, più è grande la mia responsabilità e la possibilità di non essere secondo quanto mi chiede la stessa Parola. Gesù

## Capitolo 16 [Seconda Parte]

### Introduzione

L'altra volta abbiamo visto uno dei testi più controversi, ma anche più importanti del vangelo di Matteo, riguardante la sua e la nostra Chiesa e cioè che Lui ha voluto una Chiesa strutturata. Una comunità strutturata vuol dire che in essa ci sono e ci devono essere dei punti di riferimento addirittura per la fede e per il governo. In sostanza, egli vuole una comunità guidata da persone cui è stato assegnato un ministero, un servizio di autorità rispetto ai loro fratelli e sorelle.

Non c'è un'anarchia né c'è una democrazia nel senso di uguaglianza da parte di tutti. L'uguaglianza c'è nella dignità, cioè noi siamo tutti battezzati e siamo tutti salvati dallo stesso Gesù Cristo. Nella Chiesa a cominciare da Maria fino all'ultimo dei credenti tutti siamo dei salvati, tutti apparteniamo a Cristo nostro Signore. Però il carisma e il servizio affidato ad ognuno è diverso e l'altra volta abbiamo visto come al centro della comunità Cristo ha avuto più fiducia negli uomini di quanta ne abbiano gli uomini in se stessi e cioè ha affidato a Pietro un potere mostruoso: "quello che tu legherai sarà legato, quello che tu scioglierai sarà sciolto". Il che nella terminologia antica vuol dire: la mia Chiesa deve essere una comunità ordinata con delle autorità, che aiutino i loro fratelli e sorelle a discernere la verità nel parlare e nel fare, nella "ortodossia" delle idee e nella "ortoprassi" dei comportamenti.

Questo non vuol dire che dobbiamo tutti pensare nella stessa maniera, che guai se qualcuno pensa qualcosa di diverso! Non è questo il punto. Il punto è che la comunione, l'unità si deve fare attorno alle persone che sono state deputate a questo e voi sapete che la Chiesa fin dall'inizio, (su questo abbiamo delle buone basi nella Parola di Dio e nella Tradizione) ha un modo ben preciso di trasmettere e assegnare l'autorità, che è l'imposizione delle mani. Coloro che nella Chiesa sono eletti, scelti perché svolgano certi servizi, ricevono l'imposizione delle mani da coloro che hanno ricevuto a loro volta l'imposizione delle mani da chi li ha preceduti.

Agostino già nel quinto secolo diceva e a maggior ragione noi, possiamo dire: noi veniamo, con tutti i nostri limiti da una serie ininterrotta di persone che hanno guidato questa comunità, ricevendo l'imposizione delle mani di persona in persona. In una famosa frase, contrapponendosi a Giuliano di Eclano, Agostino dice a proposito dei Padri più antichi: "quod acceperunt, tradiderunt" (quello che avevano ricevuto, lo hanno tramandato).

Questo è quello che si chiama il concetto di "Tradizione vivente", tradizione che nella sua espressione migliore vuol dire consegnare, consegnare le certezze di fede gli uni agli altri, quasi un "passare di mano in mano".

Paolo nel capitolo 11 nelle prima ai Corinzi dice a proposito dell'eucaristia e della comunità: "io vi ho trasmesso quello che a mia volta io stesso ho ricevuto dal Signore" (1Co 11,23). Lui aveva ricevuto la rivelazione della verità e del comportamento direttamente da Gesù, che in un solo momento gli aveva comunicato tutta la sua esperienza.

Questo gesto del "consegnare", come tanti altri gesti, il Cristianesimo l'ha riempito di una valenza e un valore decisivo, per cui quando noi facciamo la nostra professione di fede, noi facciamo la professione di fede di Pietro e dei suoi successori, non una professione di fede dove ognuno può inventare quello che gli pare, ma una professione di fede che diventa un deposito della fede da custodire e trasmettere. Di questo deposito dice Paolo a Timoteo: "conserva il dono che hai ricevuto con l'imposizione delle mie mani e combatti contro la tendenza che c'è in giro di sostituire questa verità con tante favole" (1Tm 6,20; 4,14; 2Tm 1,6).

Questo è il significato centrale dell'episodio avvenuto a Cesarea di Filippo nell'alta Galilea.

Perché Pietro viene chiamato Pietro, "Kefas", la pietra su cui Gesù costruisce la sua Chiesa? Perché lui ha fatto a sua volta una professione di fede. Pietro è pietra e noi dobbiamo seguirlo nella misura in cui lui confessa il Cristo, riconosce il Cristo e insegna a noi a farlo.

Invece, purtroppo, se Pietro in certi momenti della sua vita facesse prevalere la sua sensibilità umana non sarebbe più Pietro, ma sarebbe satana, cioè colui che getta pietre di inciampo sul cammino dei credenti e che rischia di bloccare (scandalizzare) lo stesso Cristo, cioè la Parola di Dio vivente! Per cui tanta gente finisce per non credere più a Cristo a motivo dello scandalo patito da parte della sua Chiesa! Questo non lo diciamo noi ma lo dice lo stesso brano che abbiamo terminato l'altra volta.

Qual è il punto che crea il problema da una parte e la diversità dall'altra? Il punto è quello che Matteo riprende da Marco.

**[21]Da allora Gesù cominciò a dire apertamente ai suoi discepoli che doveva andare a Gerusalemme e soffrire molto da parte degli anziani, dei sommi sacerdoti e degli scribi, e venire ucciso e risuscitare il terzo giorno.**

Qual è il punto in cui lo stesso Pietro è chiamato a convertirsi, e fa fatica? Quanto fa fatica anche lui! Il problema della sofferenza del Messia è per lui uno scoglio che sembra insormontabile. Sì, è una sofferenza aperta poi alla Pasqua, ma è sofferenza, ma è morte.

Quel "doveva" si chiama "passivo teologico": è la necessità teologica, cioè che scaturisce dal piano e dalla volontà del Padre e lui lo vuole subire, ma con amore ("passivo" teologico).

Lui lo sapeva, aveva stabilito che quella era la strada per testimoniare al mondo l'amore infinito del Padre.

Non è un dovere nel senso di fato, di destino, ma nel senso di una scelta d'amore infinito. Quella è la strada e lui la percorre apertamente. Qui c'è il contrasto tra il segreto messianico e questo "parlare apertamente" del suo destino di croce.

Gesù dice spesso a chi guarisce, e a chi parla di lui: "non lo dire", il che è umanamente impossibile, perché uno se è guarito, un lebbroso, un cieco, come fa a non dirlo? Però ufficialmente Gesù dice: non devi dirlo. Perché il dono gratuito di una guarigione è un segno e basta, non è la decisione di risanare per ora tutti i mali del mondo, togliendo agli uomini ogni sofferenza e quindi ogni possibilità di partecipare alla sua stessa sorte e alla sua croce. Ora quei segni meravigliosi sono dati per dare fiducia a Gesù e al Padre, non per avere la vita più comoda. Quindi, laddove c'è la possibilità di essere frainteso, Gesù preferisce far tacere il miracolato.

invece, della passione, egli parla apertamente. Quindi la strada della fede passa attraverso la croce. Può anche passare, se Dio vuole, attraverso dei segni di vita anche oggi. I miracoli sono sempre esistiti e ci sono anche oggi, a cominciare, come amava dire Agostino, dal miracolo della spiga che si riempie di nuovi chicchi di grano all'inizio di ogni estate, partendo da un semplice chicco marcito nella terra. Tutto intorno a noi è miracolo della creazione di Dio. e Poi ci sono anche i miracoli non usuali, perché la nostra attenzione sia tenuta desta con qualcosa che "rompe" la nostra storia quotidiana.

Però la via normale del Maestro e del discepolo è prima la croce.

Questo è il punto in cui Pietro è chiamato a convertirsi. Invece Pietro riconosce Gesù come il Cristo, ma poi gli sa fatica riconoscere il Cristo sofferente e su questo si deve convertire, ma su questo non si converte, anzi si prende la libertà di dirgli: "Dio te ne scampi" e Gesù dice: Vai dietro, Satana, non mi camminare davanti, non pretendere di dirmi quello che devo fare, perché tu sei e rimani un discepolo. Se tu vai davanti a me, sei tu, uomo, che cerchi di condizionare me e il Padre. Invece no, tu sei la pietra, ma questa pietra l'ho costituita io. La pietra angolare, la pietra vera costruita dal Padre non sei tu, ma sono io.

Quindi è come se Gesù dicesse: "tu sei Pietro nella misura in cui testimoni la fede che devi testimoniare, non quello che pare a te come uomo, nemmeno se costituito nell'autorità in cui ti ho costituito".

Per questo noi sappiamo che la Chiesa è la prima che deve convertirsi. La Chiesa quando annuncia Cristo, lo annuncia prima di tutto a se stessa e poi agli altri.

Ricordate la bellissima espressione che abbiamo detto altre volte, quella che si dice ai diaconi il giorno della loro ordinazione: "Credi quello che leggi, vivi quello che credi, e annuncia quello che vivi". Prima qualcosa che è per te, e la fede è per te. E poi tu la testimoni agli altri. Colui che annuncia la salvezza agli altri deve aver sperimentato che significa essere salvato lui stesso.

Voglio aggiungere una cosa. L'autorità nella Chiesa è una autorità assoluta: il papa e i vescovi non devono rendere conto a nessuno degli uomini, ma è nello stesso tempo la massima democrazia possibile perché la loro autorità la devono a Dio e ne devono rendere conto a Dio, e in più la devono esercitare dentro la comunità e insieme alla comunità, dove non solo loro hanno un carisma, un dono dello Spirito, ma tutti ce l'hanno. Quindi quello che sembra un potere assoluto è soltanto un diritto/dovere assoluto di amare. Come dice S. Agostino nel commento a Giovanni, quando Gesù chiede a Pietro per tre volte se lo ama (una frase che Paolo VI amava ripetere tante volte): "Sit amoris officium pascere dominicum gregem": deve essere un impegno d'amore pascere il gregge di Cristo. infatti quando Gesù appare a Pietro dopo la resurrezione per riparare le tre negazioni gli chiede per tre volte: Mi ami tu? Allora, se mi ami, pasci la mia comunità.

Quindi quel potere che nella Chiesa hanno quelli che sono costituiti in autorità deve essere sempre e comunque un potere secondo Gesù Cristo. Un potere di dare la vita, come il Padre, come il Figlio e come lo Spirito; un potere di morire per primi per gli altri; un potere per essere i primi alla sequela del Maestro.

Perché il potere di Gesù Cristo è ben espresso in Marco 10,45: "Il Figlio dell'Uomo non è venuto per essere servito ma per servire e dare la sua vita in riscatto per tutti". Quindi il massimo dell'autorità nella Chiesa è dare la vita per coloro che ti sono affidati.

S. Agostino quando arrivarono i Vandali a distruggere l'Africa romana, a un vescovo che gli scriveva e gli chiedeva: Cosa faccio qui? Scappo? Agostino rispose con una lunga lettera e gli disse: Se scappi con tutta la tua gente mi sta anche bene, ma se la gente sta lì e soffre e muore tu devi rimanere lì a rischio di soffrire e morire con loro. E Agostino stesso fece così e morì, non ucciso, ma di stenti.

E adesso arriva la grande linea che è l'anima dei discepoli che sono in comunità.

## \*Condizioni per seguire Gesù

**[24]Allora Gesù disse ai suoi discepoli: «Se qualcuno vuol venire dietro a me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua.**

**[25]Perché chi vorrà salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà.**

**[26]Qual vantaggio infatti avrà l'uomo se guadagnerà il mondo intero, e poi perderà la propria anima? O che cosa l'uomo potrà dare in cambio della propria anima?**

**[27]Poiché il Figlio dell'uomo verrà nella gloria del Padre suo, con i suoi angeli, e renderà a ciascuno secondo le sue azioni.**

Gesù dice: "questa regola che io ho dato a Pietro, capo della comunità, di star dietro a me e non davanti, di non pensare secondo gli uomini, ma secondo Dio, è la regola che io do a tutti i miei discepoli".

Essere discepolo, vuol dire mettere i piedi dove li ha messi il maestro, in una parola "mettersi alla sequela del Maestro". Il discepolo è quello che tenta di camminare dietro il maestro mettendo i piedi dove li ha messi lui. Questa è un'immagine per dire: fa' quello che ha fatto il tuo maestro.

Tra l'altro nell'antichità la scuola non era soltanto un insegnamento del sapere, ma quando si andava a scuola, si andava a vivere con il proprio maestro. Tu lasciavi la famiglia e vivevi con il maestro per qualche anno e guardavi il maestro vivere prima che soltanto ascoltarlo parlare, e quindi le reazioni del maestro a qualsiasi cosa. La più famosa di tutte le scuole dell'antichità, l'Accademia, nei giardini di Accademo ad Atene, era il luogo dove prima Socrate e poi Platone, poi i successori di Platone vivevano, mangiavano insieme, dormivano insieme, passeggiavano insieme nel portico e passeggiando, discorrevano. Quella era la scuola. Per questo la scuola di Aristotele si chiamò "peripatetica" (la scuola fatta camminando intorno). Quindi alla fine il maestro riversava se stesso nei discepoli e questo è quello che dice Gesù qui.

La Chiesa, la comunità è comunità di gente che cammina dietro al Maestro. In una parola molto famosa, tutto questo si chiama "sequela", mettersi alla sequela del Cristo, alla sua imitazione da vicino. C'è uno stupendo libro sulla sequela, intitolato proprio "Sequela" di Dietrich Bonhoeffer, quel martire del nazismo morto nel campo di concentramento di Flossenburg nel 1945 due settimane prima che arrivassero gli americani. Negli anni prima della seconda Guerra Mondiale, egli ha fatto un'esperienza di direttore di due seminari di pastori protestanti e per il primo seminario, Finkenwalde, ha scritto questo libro "Sequela", che io vi consiglio vivamente di leggere.

Dunque l'essere Chiesa è sequela e sequela vuol dire la stessa strada del Maestro. E la stessa strada del Maestro nel nostro caso vuol dire la croce.

Qual è la grande differenza tra la croce e la sofferenza normale? La croce è quella sofferenza che ti casca addosso, la croce è la sofferenza imposta, è la sofferenza che tu non cerchi, ma che accogli o a cui ti ribelli.

L'esempio chiaro per capire la croce è il Cireneo. Il Cireneo non la cercava proprio la croce fisica di Gesù. Tornava dalla campagna e voleva andare a casa. Incontra questo corteo macabro di gente che va a morire e i Romani lo costrinsero a portare la croce.

Quindi la croce è quel dolore che ti arriva addosso, come è successo al Cristo. "Padre se è possibile allontana da me questo calice" questo è la prova che lui non voleva questa croce; e la seconda parte è prendere la croce: "Non sia fatta la mia, ma la tua volontà".

Quindi "prenda la sua croce" vuol dire che per ognuno di noi la croce è pronta, non la dobbiamo cercare, a noi non è richiesto di chiedere la croce aggiuntiva. Se il tuo cuore vuole talmente soffrire con Gesù e partecipare intimamente alla sofferenza del Signore, chiedendo anche croci aggiuntive e terribili, come è successo a Francesco o a Rita da Cascia, fate pure! noi vi ammireremo. Se invece vogliamo essere quello che dobbiamo essere, basta che accettiamo quello che ci viene addosso.

Io credo che la croce, ogni croce, è redentiva per se stessa, indipendentemente dall'accettazione o meno della persona su cui cade, perché la nostra debolezza è grande, ma siccome è unione alla sofferenza del Signore è redentiva comunque. Questa convinzione, sia chiaro, non la trovate scritta, così come la ho enunciata, da nessuna parte, ma mi hanno indotto a pensare questo tanti elementi della Parola di Dio e della Tradizione vivente della Chiesa.

Continuando qui c'è poi questo intermezzo che oggi sicuramente è molto di moda, purtroppo: **"Chi vorrà salvare la propria vita, la perderà; chi invece perderà la propria vita per me la troverà"**. Marco aggiunge "A causa mia e del vangelo". Questo è il famoso paradosso evangelico, il rivolgimento evangelico, cioè quello che sembra vita diventa morte e quello che sembra morte diventa vita. Il punto di cambiamento di tutto è nel "per me"; è Cristo che fa la differenza. Ricordate l'episodio del cieco nato? L'episodio è fatto ad X, a riferimenti incrociati: all'inizio abbiamo il cieco e quelli che pensano di vedere, che sono i farisei, alla fine abbiamo un vedente e i farisei che sono completamente ciechi. E la differenza è l'accoglienza della persona del Cristo, luce del mondo.

Questo brano è una delle volte in cui Gesù parla di se stesso come Figlio dell'Uomo. Il fatto che si dice che verrà nella gloria con i suoi angeli è citazione di un testo ben preciso, Daniele 7,14 : la visione del Figlio

dell'Uomo: Si tratta di uno dei testi fondamentali dell'annuncio messianico dell'Antico Testamento: "ed ecco nelle visioni notturne io contemplavo e vidi uno venire sulle nubi del cielo simile ad un Figlio di uomo e gli fu dato il potere e giudicò tutte la nazioni".

Quindi Gesù che non amava molto attribuirsi i titoli di Messia, di re, che erano titoli pericolosi e che, come sappiamo, potevano essere interpretati in maniera politica, ha amato molto definire se stesso come Figlio dell'Uomo. Figlio dell'uomo è un modo di dire, all'origine voleva dire un uomo, semplicemente, cioè vidi uno sulle nubi del cielo che non era Dio, non era un angelo, era una persona umana, questo è il senso originario. Però dopo, nel corso dei secoli, questa diventa una espressione tecnica per indicare il Messia, cioè questo Figlio dell'Uomo visto dentro quella visione non vuol più dire soltanto un uomo qualsiasi ma quell'uomo che Daniele ha visto sulle nubi del cielo. E quell'uomo è il Signore dei secoli, perché ha ricevuto da Jahvè il potere e il regno su tutta la terra.

A seguire c'è questa frase enigmatica: ***[28]In verità vi dico: vi sono alcuni tra i presenti che non moriranno finché non vedranno il Figlio dell'uomo venire nel suo regno».***

E' una frase difficile a proposito della quale ognuno può dir la sua. L'interpretazione più semplice che danno tutti i Padri è che questa frase si riferisca a quello che viene dopo, nel capitolo 17. Siccome questa gente è sconvolta dall'interpretazione messianica sì, ma messianica in un modo tutto particolare e non accettabile dalla sensibilità umana, Gesù dice: attento io vi farò vedere e sperimenterete che questo regno è comunque un regno di gloria, non è un regno di sofferenza, la sofferenza è una strada, è un cammino, se voi mi seguirete arriverete alla gloria. Quindi qui dice: in verità vi dico alcuni di voi nella loro vita vedranno la mia gloria e qui si può interpretare che subito vedono al sua gloria sul monte e si può interpretare che comunque voi vedrete me risorto, vivente e siccome la riflessione è il regno del Signore ormai realizzato almeno per lui e che si sta realizzando speriamo anche per noi. Quindi questa frase significa che io soffro, la strada è quella, ma la fine non è quella, la fine anzi è una gloria che sorpassa ogni gloria umana, ben più grande di una misera gloria umana.

Comunque questa rimane una frase enigmatica.

# Capitolo 17 [Prima Parte]

## \* La Trasfigurazione

**[1]Sei giorni dopo**, (sei giorni può avere un valore simbolico cioè il settimo giorno, il settimo giorno della pienezza, della domenica, il giorno della nuova creazione, il giorno di Dio, il sabato senza tramonto) **Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni suo fratello e li condusse in disparte, su un alto monte.** (Secondo la tradizione è il monte Tabor, che sta sopra il lago di Galilea e ai cui piedi questa sera c'è il nostro vescovo..)

**[2]E fu trasfigurato davanti a loro; il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce.**

Questa frase vuol dire tutto e non vuol dire niente. Se infatti ci pensate, la luce di per sé non è né candida né colorata. Ma qui i discepoli quando raccontavano questa cosa, cercavano delle parole per dire l'indicibile. Marco che era più vicino al sentire popolare dice una cosa semplicissima e graziosissima nello stesso tempo: le sue vesti divennero talmente bianche che nessun lavandaio sulla terra è mai riuscito a fare le vesti così bianche.

E' tutta una esperienza di luce: brillò come il sole. "Trasfigurarsi" vuol dire letteralmente che ha cambiato figura che è passato da una "figura" ad un'altra.

Tra l'altro questa è una parola che non ha nessun parallelo nella Parola di Dio. Non ci sono in giro altre esperienze nemmeno nell'esperienza umana comune. Noi non possiamo dire: oggi ho incontrato una persona trasfigurata. Lo puoi dire per immagine: trasfigurato dal piacere, dalla sofferenza.

Diciamo che questa parola esprime semplicemente che i discepoli hanno fatto una esperienza assolutamente diversa, unica. Loro hanno sperimentato una presenza che non era quella di cinque minuti prima, né di un'ora dopo; qualcosa di diverso che loro hanno associato soprattutto ad una esperienza di luce. In quel momento sicuramente hanno sperimentato qualcosa di diverso.

Secondo molti studiosi della Bibbia è difficile che questo fatto possa essere stato inventato, perché non c'era nessun motivo per inventarlo, non c'erano paralleli, non ci sono conseguenze, non c'è niente e in più c'è questa esperienza assolutamente particolare, dove i grandi capi della comunità ancora una volta fanno una brutta figura. Che ragione aveva Matteo di raccontare questa cosa, di inventarla? E' una esperienza unica che tra l'altro Gesù non vuole che si racconti; la devono raccontare dopo la sua risurrezione e loro scendono chiedendosi cosa diavolo significasse la resurrezione dai morti, e anche quella è una parola unica. Dunque, i discepoli sperimentarono un Gesù "diverso", in una esperienza fondamentalmente di luce.

**[3]Ed ecco apparvero loro Mosè ed Elia, che conversavano con lui.**

Questa potrebbe essere una frase costruita in qualche modo, perché Mosè ed Elia rappresentano l'Antico Testamento e sono la Legge (Mosè) e i Profeti (Elia), le due grandi parti in cui sono suddivisi i libri sacri degli Ebrei.

Tra l'altro Luca dice: "Parlavano con lui della salita che doveva fare a Gerusalemme". Quindi per Luca questo episodio si inserisce nel famoso cammino di Gesù dalla Galilea a Gerusalemme, alla croce. Tutto il vangelo di Luca, infatti, è concepito come un cammino; è molto diverso da Matteo. E quello della trasfigurazione è un momento centrale del cammino.

Noi sappiamo già che in qualche modo soprattutto Elia era aspettato vivo ai tempi della rivelazione del messia. Perché Elia non era mai morto, ma era stato assunto in cielo su un carro di fuoco (2Re 2ss).

Mosè ed Elia che parlano con Gesù è come dire: siamo alla pienezza della rivelazione, alla pienezza della gloria, alla pienezza del Messia, cioè la Legge e i Profeti parlano con lui, perché lui è il senso sia della Legge sia dei Profeti, è il compimento. Ed è un compimento come Figlio dell'Uomo, cioè nella sua gloria.

Sia Mosè che scendendo dal monte si dovette coprire il volto perché il suo volto era luminoso, sia Elia che è salito in cielo su un carro di fuoco, tutti e due hanno avuto comunque una qualche esperienza di luce, di fuoco, che sta a significare la grande vitalità della profezia, la grande vitalità della parola di Dio (Dio definito "fuoco divoratore" in Dt 4,4!).

Ora queste due luci vengono sommate e sorpassate dal sole, da Gesù che è il sole di tutta la storia.

**[4] Pietro prese allora la parola e disse a Gesù: «Signore, è bello per noi stare qui; se vuoi, farò qui tre tende, una per te, una per Mosè e una per Elia».**

Il discorso delle tre tende è il discorso del deserto, è il discorso della condizione ideale del popolo di Dio che vive per il suo Dio.

Quando afferma "facciamo qui tre tende" Pietro dice: fermiamo la storia. Egli si ricorda che Gesù aveva cominciato a parlare apertamente di croce e di sofferenza e tenta di bloccare la storia. "Facciamo tre tende", poniamo la tenda, stiamo qui, realizziamo qui la convocazione del popolo ideale di Dio. Abbiamo la Legge, abbiamo i Profeti, abbiamo la pienezza del Messia, noi siamo qui che contempliamo, siamo già in Paradiso.

Pietro fa qui in qualche modo la stessa cosa che ha tentato di fare prima. Ma stavolta non è Gesù che lo rimprovera, ma addirittura il Padre eterno!

**[5] Egli stava ancora parlando quando una nube luminosa li avvolse con la sua ombra. Ed ecco una voce che diceva: «Questi è il Figlio mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto. Ascoltatelo».**

La nube luminosa è una contraddizione: non può essere luminosa, nel senso che non può essere luce intendendo per luce chiarezza, intendendo per luce rivelazione, apertura, incontro. Tanto è vero che la nube li avvolge e loro non vedono più niente.

Ma qui la nube luminosa ricorda la colonna di fuoco e di nube, che nell'Esodo accompagna Israele al Mar Rosso (Es 12-14): ma era fuoco e luce per gli Ebrei ed era nube e oscurità per gli Egiziani: la stessa cosa, lo stesso mistero è luminoso per chi crede e oscuro per chi non crede. Di notte Israele poteva camminare perché vedeva, e la nube era luminosa per loro, mentre gli Egiziani non potevano camminare nemmeno di giorno, perché non vedevano niente perché la nube era buio per loro.

Qui abbiamo una esperienza simile: Pietro si trova dentro una nube luminosa, nel senso che gli possiamo dire: Pietro seguendo di nuovo il tuo istinto sei ricascato nella incertezza e nella oscurità, nella difficoltà. Tu vorresti ancora una volta fermare la storia del Messia, il Padre invece illumina questa oscurità con la sua parola e dice "Questi è il Figlio mio prediletto".

Queste parole del Padre ci ricordano il primo canto del Servo di Jahvè di Isaia 42 ("Ecco il mio servo che io sostengo.."). Quindi di nuovo abbiamo l'annuncio che Gesù è il Messia, ma è il Messia nel modo in cui Dio ha stabilito, cioè nella sua sofferenza, perché il Servo giustificherà molti dando la sua vita per noi (come si dice nel quarto canto del Servo di Jahvè in Is 53).

Il Padre dice: dovete ascoltare Gesù, non dovete ascoltare Pietro quando parla da uomo. Pietro vuol fermare il cammino di colui che per amore darà la vita per tutti. Gesù ha detto che il Figlio dell'uomo deve andare a Gerusalemme, a morire e risuscitare. Lui dovete ascoltare, né Pietro quando parla non secondo Dio, né voi stessi. Voi siete alla sequela del Maestro, ascoltate lui, voi siete discepoli.

Quella parola "ascoltatelo!" non è rivolta nemmeno a Pietro soltanto, se non in parte, ma è rivolta a tutto quanto precede prima, tutto ciò che Gesù ha detto. Nella interpretazione che Gesù ha dato di se stesso, di me come Padre, di voi come discepoli, della croce. Ascoltatelo: cioè la trasfigurazione è la legittimazione del Padre di tutto ciò che Gesù ha fatto e ha detto, questa enorme svolta che Gesù ha impresso alla sua vita ma anche alla storia del mondo.

In poche parole qui abbiamo l'approvazione di frasi come questa: "Chi vuol salvare la propria vita la perderà e chi la perderà la troverà"; abbiamo la rivoluzione più grande di tutta la storia. Questo è cambiare il mondo. Non è mai successo né prima né dopo che qualcuno ha proposto di cambiare il mondo in maniera così totale. Gesù ha fatto questo; si presenta come senso della storia, ma come senso di tutta la storia in un altro modo che non sia quello umano del potere, della sopraffazione della violenza.

Gesù aveva scoperto le proprie carte, parlava apertamente e i discepoli fanno fatica a crederci. Pietro si ribella e Gesù si arrabbia con lui, e anche qui non ce la fa ad andare avanti e dice: fermiamoci qui, facciamo delle tende, non andiamo via..

E a questo punto il Padre dice: Fermi tutti! Dovete ascoltare lui. Tu sei Pietro ma devi ascoltare lui. La risposta immediata mi sembra indirizzata a Pietro, proprio perché è la voce del Padre che si sovrappone a quella di Pietro. Ma poi nel contesto occorre arrivare a dire che bisogna ascoltare Cristo come pienezza di tutta la storia e superamento di tutte le altre logiche della storia. Superamento perché Gesù nel capitolo 5 fa diversi esempi in cui dice: vi è stato detto, ma io vi dico! E questo è superamento nella continuità: ecco perché Mosè ed Elia parlano con lui, anche Mosè ed Elia hanno diritto di cittadinanza nel regno del Padre portato alla sua pienezza da Gesù.

**[6]All'udire ciò, i discepoli caddero con la faccia a terra e furono presi da grande timore.**

Faccia a terra e grande timore sono due manifestazioni tipiche del rapporto col divino, secondo le espressioni care agli studiosi di storia delle religioni. Il divino in tutte le esperienze umane è da una parte attraente e dall'altra mette paura, angoscia e terrore.

Qui c'è anche un concetto di adorazione quasi forzata, giù la testa! "Caddero con la faccia a terra" è l'atteggiamento tipico del vinto o del fedele che adora. I discepoli cadono con la faccia a terra: Se lo condividono nel loro cuore, si tratta di un atteggiamento di grande obbedienza. E' l'inizio dell'ascolto. Però hanno terrore. Credo che questa esperienza come le altre per Pietro siano diventate fondamentali. Pietro è stato costruito da questa esperienza, dalle esperienze positive e dalle esperienze negative che ha vissuto con il suo Signore. Per cui la Chiesa, di cui lui, come dicevano i Padri, "porta la persona", è quella che si forma con le esperienze che fa del suo Signore lungo la storia.

**[7]Ma Gesù si avvicinò e, toccatili, disse: «Alzatevi e non temete».**

E' stupendo questo versetto nel descrivere con semplicità qualcosa di meraviglioso: il farsi vicino di Gesù e il toccare i discepoli. Questo gesto è stato ripreso anche da Giovanni nell'Apocalisse: Giovanni cade davanti al Cristo vivente, cade a terra come morto, un po' come i discepoli, ma lui lo tocca e gli dice: "Alzati e non temere" (Ap 1,10ss).

L'espressione "non temete", come sappiamo, è un'espressione fondamentale e ricorrente della Bibbia e indica il nuovo modo di rapportarsi tra l'uomo e Dio. Mentre per tutte le altre esperienze religiose, la religione è vissuta soprattutto con paura, con terrore, perché se tu non ti comporti bene il Dio si vendica (la famosa nemesi storica), si vendica di te perché invidioso di te e quindi il tuo dio finisce per distruggerti, invece nella rivelazione soprattutto del Nuovo Testamento (ma non solo!), abbiamo questa parola "Non temete".

Coloro che hanno avuto il dono di un'esperienza della vicinanza di Dio anche nell'Antico Testamento hanno avuto sempre questa grande affermazione di Dio a sorreggerli: " Non temere". Geremia, ad esempio, che vive in tempi terribili e farà una fine terribile, più volte rischia la morte, ma da subito, quando viene chiamato, Dio gli dice: "Non temere io sarò con te" (Gr 1).

Il "non temete" indica anche la possibilità di andare contro la morte, cioè di vincere le paure ancestrali dell'uomo. Quello che Gesù farà da risorto qui lo anticipa. Tutta questa scena è una anticipazione di quella gloria che sarà la Pasqua e la vita eterna.

Qui di seguito poi c'è una frase estremamente importante in questo senso di anticipazione:

***[8]Sollevando gli occhi non videro più nessuno, se non Gesù solo.***

Il Padre ha dato la sua sentenza: d'ora in poi non esisteranno più in un certo senso né Mosè né Elia né i discepoli e tutto sarà centrato nella persona del Signore Gesù. E, attento!, è la persona del Signore Gesù in quanto uomo, la persona del Signore Gesù senza più luce! Cristo va incontro alla passione da solo, la sua solitudine esteriore, interiore, relazionale. "Non videro se non Gesù solo": non c'è più il Padre, non c'è più Mosè, non c'è più Elia, non c'è più la luce, c'è solo lui, il suo gesto, la sua parola, la sua strada, il suo cammino.

L'anticipazione è conclusa, adesso occorre la fede, la fede in Gesù solo. Tutta la rivelazione di Dio, tutta la storia dell'uomo e di Dio si concentra in una persona umana "qualsiasi": il figlio del falegname. Non videro se non Gesù solo è una espressione di una pesantezza unica, forte, perché d'ora in poi Gesù si presenta come l'avventura umana che risponde alla fiducia del Padre. Come ha detto il Convegno di Verona del 2006, Gesù è la proposta-risposta di Dio all'uomo ed è la migliore risposta dell'uomo a Dio, perché lui è uomo oltre che Dio. Quindi "***non videro nessuno se non Gesù solo***" è un'affermazione potente della totale umanità di Gesù. Tu quando ti metti alla sequela, ti metti alla sequela di una persona umana prima di tutto e insieme di una persona umana che è l'incarnazione umana della Parola di Dio, del Figlio di Dio, Dio da Dio. E' un mistero veramente enorme, grande, infinito. Questo getta luce su tutto quello che abbiamo detto prima.

"Ascoltatelo," quindi c'è il primato della parola nuda, nuda come lui solo. Gesù parla, propone, vive quello che propone e si propone come interpretazione della storia, ma da solo, essendo solo sulle strade del mondo, tanto è vero che Bonhoeffer, il grande teologo protestante, martire a causa del Nazismo, in un tempo terribile come quello della seconda Guerra Mondiale è arrivato a teorizzare la morte di Dio, l'assenza di Dio o il silenzio di Dio, il Dio che muore nella carne umana del Figlio di Dio che muore, ma nello stesso tempo la potenza che è l'amore mai vinto, promessa di eternità dentro la storia e non fuori della storia!

Mentre tutte le altre religioni sognano la libertà dell'uomo in qualcosa che non è la vita di ogni giorno, Gesù solo, Gesù quotidiano, Gesù che cammina con te sulle strade della Galilea e del mondo dove tu ti trovi, ti dice: Io sono con te come sono, come te, con te, dentro questa storia che è la tua storia, che è la mia. Quindi abbiamo la umanizzazione totale di Dio, divinizzazione totale dell'uomo, Dio nascosto dentro il Dio che si è fatto uomo e insieme uomo rivelato nell'amore che non può essere che un amore divino.

Questa frase è estremamente importante, perché Gesù non è un pagliaccio, non è un fenomeno da baraccone. Quando soffre, soffre per davvero. Come sia possibile che l'uomo soffra dentro Dio o Dio soffra dentro l'uomo, questo glielo chiederemo alla fine del mondo.

## Capitolo 17 [Seconda Parte]

### Introduzione

Siamo nel corso del capitolo 17 del Vangelo secondo Matteo. Non vi ho detto quella che per me è la cosa più importante della trasfigurazione, cioè il suo significato all'interno dell'esperienza umano-divina di Gesù e quello che è il significato per noi credenti.

Abbiamo detto che il Signore Gesù e il Padre hanno deciso di offrire ai discepoli un momento di luce su una strada che si faceva sempre più buia.

A me piace proporre da tanti anni una lettura particolare. Con questo episodio il Signore ci dice che tutto ciò che sulla strada della croce è luce, è consolazione, è gioia, un momento di pace, un momento di serenità, fosse anche breve, è un dono, sono tutti segni, sono trasfigurazioni, anticipazioni.

Come la trasfigurazione è l'anticipazione della resurrezione, così ogni momento di luce, di consolazione, di pace, è un'anticipazione di quella che sarà la gioia, speriamo, della vita eterna. Quindi come la



trasfigurazione è anticipazione della Pasqua per Gesù e per i discepoli, così anche per noi ogni momento di luce è una anticipazione, una caparra di quella che è la consolazione finale e definitiva che ci è promessa nella casa del Padre.

L'invito è a cogliere ogni momento positivo sia pure piccolo, o grande, come il Signore vuole, ogni momento di luce, di pace, di forza, di gioia, come un dono che è anticipazione di un dono più grande, di un dono definitivo, una caparra, qualcosa che ci dia la forza di saper aspettare il definitivo e tendere verso di esso, ma senza fermarci, senza fare tende per goderci la trasfigurazione, sempre ripartendo con "Gesù solo".

Sulla nostra strada spesso di sofferenza (e più si va avanti con gli anni e peggio è!), saper cogliere questi doni e saperli conservare può essere estremamente importante e fonte di forza e di luce, per acquistare una sapienza che sa leggere i segni dei tempi con una forza positiva, sempre in collegamento con l'amore e la misericordia di Dio in Cristo.

Ogni dono di luce è comunque un dono del Padre della luce, è una anticipazione della vita eterna, quindi sapersi ricordare nei momenti più difficili dei momenti che abbiamo vissuto come anticipazione della vita eterna può essere decisivo per saper cambiare di segno anche quei momenti più difficili. Perché la vittoria finale, la trasfigurazione annuncia e anticipa, non è della morte, ma della vita, non è delle tenebre, ma della luce.

#### \* La domanda su Elia

***[9]E mentre discendevano dal monte, Gesù ordinò loro: «Non parlate a nessuno di questa visione, finché il Figlio dell'Uomo non sia risorto dai morti».***

Il vangelo di Marco qui finisce con parole molto interessanti: "essi non dissero niente a nessuno, chiedendosi però che cosa volesse dire risuscitare dai morti". Perché questa parola "risuscitare dai morti", per loro non aveva nessun contenuto, nessun significato, perché non era mai stata sperimentata. Oggi gli studiosi biblici tendono a dire che questa parola, "risorto dai morti", sia stata proprio detta da Gesù, dal Gesù storico, cioè da un Gesù uomo consapevole della strada su cui stava camminando e che ha parlato sia della sofferenza sia della resurrezione. Gesù ha veramente profetizzato, annunciato, chiarito il senso del suo cammino.

Vittorio dice: conoscevano la resurrezione di Lazzaro. Sappiamo che Lazzaro l'ha resuscitato, di morti risvegliati, come diceva Vittorio, nella storia sicuramente se ne raccontavano veri o presunti. Però, a parte il fatto che la resurrezione di Lazzaro avvenne del tempo dopo la trasfigurazione, ad una settimana dalla Passione, mai nella storia si era raccontato di qualcuno che si risvegliasse da solo e si rimettesse in piedi. Perché risorgere dai morti è proprio l'atto del prendere e rialzarsi, rimettersi in piedi.

Se vogliamo essere precisi c'era già stata la resurrezione della figlia di Giairo. Però in effetti queste non sono resurrezioni nello stesso senso in cui ne parlava Gesù. Non sono questi morti che hanno "risuscitato" se stessi. Il verbo non è lo stesso e soprattutto l'azione del risorgere non è la stessa. Il Figlio dell'Uomo qui dice che risorgerà dai morti. Non ci sarà qualcuno che lo risveglierà dai morti se non la potenza di Dio: sarà lui stesso che si rialzerà dalla condizione di morto.

Comunque chiedendosi cosa significava "risorgere dai morti", i discepoli dimostrano che per loro era un modo di parlare nuovo, un modo di parlare certamente molto particolare.

Questo è il segreto messianico, è il segreto personale di Gesù Cristo, uomo in cui Dio è presente e opera in modo assolutamente nuovo e imprevedibile. E' interessante in questo caso che Gesù dica ai discepoli di stare zitti, perché raccontare un fatto di questo genere voleva dire facilmente indurre la gente in errore e portarla al fraintendimento, a pensare chissà quale cosa miracolosa.

Gesù dice di stare zitti quando c'è il pericolo di essere fraintesi. Invece dopo la resurrezione non c'è più la possibilità di fraintendimento, perché si vede chiaramente che la trasfigurazione è stata fatta come anticipazione della resurrezione. Allora dopo la resurrezione dei morti prende luce chiara anche quello che è avvenuto prima.

Il vangelo in effetti va sempre letto tenendo presente che Gesù è risorto. Quando gli evangelisti raccontano, non fanno soltanto la cronaca giornalistica di quell'episodio, ma raccontano qualcosa che li coinvolge fino in fondo: proclamano che è il Risorto quello di cui mangiamo il corpo oggi. Quello che pregano oggi, quello che si è trasfigurato quel giorno e ci ha detto così. Anche quando hanno riplasmato tanti episodi, quando li hanno raccontati, li hanno arricchiti, lo hanno fatto sempre in questa prospettiva.

Per esempio una cosa molto significativa è quando nei vari punti del Vangelo gli evangelisti usano la parola Kyrios applicata a Gesù, prima della Pasqua. E' molto probabile, dicono gli esperti, che durante la sua vita terrena, i discepoli lo abbiano mai chiamato Kyrios. Invece si vede che più passano gli anni più il racconto si arricchisce di questa parola (che avvicina Gesù a Dio, perché è la parola che traduce in greco il nome di Dio, Jahvè) e di altre parole che tendono a riconoscere Gesù come il Signore vivente della comunità. Per esempio più volte nel vangelo di Luca si dice "il Signore", in terza persona: il Signore disse, il Signore fece.. mentre nel vangelo di Marco non ricordo che si dica.

***[10]Allora i discepoli gli domandarono: «Perché dunque gli scribi dicono che prima deve venire Elia?».***

**[11] Ed egli rispose: «Sì, verrà Elia e ristabilirà ogni cosa.**

**[12] Ma io vi dico: Elia è già venuto e non l'hanno riconosciuto; anzi, l'hanno trattato come hanno voluto. Così anche il Figlio dell'uomo dovrà soffrire per opera loro».**

**[13] Allora i discepoli compresero che egli parlava di Giovanni il Battista.**

Secondo la tradizione ebraica immediatamente prima del Messia sarebbe tornato il profeta Elia, perché egli non era morto, ma era stato portato in cielo da un carro di fuoco e c'era una profezia ben precisa in questa direzione. Nell'ultimo libro dell'Antico Testamento, il libro del profeta Malachia, si dice esattamente questa cosa qui (Ml 3,23-24) "Ecco, io vi invierò il profeta Elia prima che giunga il giorno grande e terribile del Signore, perché converta il cuore dei padri verso i figli e il cuore dei figli verso i padri". Questa profezia testimonia un dato della tradizione, cioè la convinzione che il profeta Elia tornerà un giorno. Nella cena pasquale ebraica a tutt'oggi ogni famiglia lascia una sedia vuota: è la sedia del profeta Elia.

Gesù invece a questa tradizione di Elia dà un significato ben preciso: Elia è venuto, e i discepoli leggono questa sua interpretazione del ritorno di Elia come riferito a Giovanni battista. Questa affermazione di Gesù mostra anche con forza la sua convinzione di essere il Messia, colui che porta il Giorno definitivo dell'intervento di Dio nella storia. "Il giorno del Signore è questo" dice Gesù, "Elia è venuto, ed è stato una anticipazione della mia sorte, non l'hanno riconosciuto e l'hanno trattato esattamente come faranno a me".

Quindi la vicenda di Giovanni veramente precorre quella del Messia. Tutta la sua vicenda prepara, dice qualcosa su quella che sarà la vicenda di Gesù. La parola di Giovanni è "Convertitevi e credete al vangelo perché il regno è vicino" (Mt 3,2) la stessa cosa che dice Gesù in Mc 1,15.

Giovanni viene ucciso per la giustizia; Giovanni è l'ultimo dell'Antico Testamento che in qualche modo è anche martire di Gesù Cristo. Così dice la nostra Chiesa. Per questo di lui, martire dell'Antico Testamento, si celebra il martirio il giorno 29 agosto e di lui, unico santo oltre Maria, si celebra anche la nascita, il 24 giugno.

Se vi ricordate, soprattutto nel vangelo di Marco, Giovanni Battista all'inizio viene presentato come Elia: portava la pelle di cammello, portava la cintura ai fianchi e si nutreva di cavallette che sono le stesse cose che si dicono di Elia nel secondo libro dei re (Confronta Mc 1,5-6 con 2Re 1,8). Quindi c'è tutta una tradizione che sicuramente risale a Gesù e che interpreta Giovanni Battista come Elia e quindi come il precursore del Messia.

#### **\* L'epilettico indemoniato**

**[14] Appena ritornati presso la folla, si avvicinò a Gesù un uomo**

**[15] che, gettatosi in ginocchio, gli disse: «Signore, abbi pietà di mio figlio. Egli è epilettico e soffre molto; cade spesso nel fuoco e spesso anche nell'acqua;**

**[16] l'ho già portato dai tuoi discepoli, ma non hanno potuto guarirlo».**

**[17] E Gesù rispose: «O generazione incredula e perversa! Fino a quando starò con voi? Fino a quando dovrò sopportarvi? Portemelo qui».**

**[18] E Gesù gli parlò severamente, e il demonio uscì da lui e da quel momento il ragazzo fu guarito.**

**[19] Allora i discepoli, accostatisi a Gesù in disparte, gli chiesero: «Perché noi non abbiamo potuto scacciarlo?».**

**[20] Ed egli rispose: «Per la vostra poca fede. In verità vi dico: se avrete fede pari a un granellino di senape, potrete dire a questo monte: spostati da qui a là, ed esso si sposterà, e niente vi sarà impossibile.**

Poi un versetto discusso dove la critica testuale non è proprio sicura che appartenga alla versione originale del Vangelo:

**[21] Questa razza di demoni non si scaccia se non con la preghiera e il digiuno».**

Questo è un episodio molto duro soprattutto per le parole di Gesù. Tra parentesi, questa scena è in basso nel quadro della trasfigurazione, l'ultimo grande quadro di Raffaello che è in Vaticano.

Prima di tutto diciamo che la malattia nell'antichità è collegata alla possessione diabolica, soprattutto certi tipi di malattia come questa, l'epilessia. Gli antichi chiamavano l'epilessia "la malattia regale" perché era associata alla presenza dei demoni. Quando si parla di demoni bisogna parlare di daïmon (dal greco) che non è la stessa cosa del nostro demone. Il demone per noi ha sempre un connotato negativo, invece il "daïmon" per gli antichi è la potente scintilla divina con cui noi partecipiamo alla divinità dell'universo e che è un principio di vita, di intelligenza, di affetto, di tante cose. Ogni Dio per i pagani è un "daïmon" cioè un principio divino attivo, un principio di forza che può essere però anche un principio negativo che si comporta male, se tende a possedere, distruggere, usare, rovinare un'esistenza. Per esempio nell'antichità le sacerdotesse, quelle che erano negli oracoli famosi come la Sibilla o a Delfi la "pizia", erano in genere donne che avevano l'epilessia. Quando avevano crisi epilettiche e dicevano cose senza senso, quelli intorno, i sacerdoti, erano pronti a raccogliere queste parole e a interpretarle perché secondo loro erano le parole del dio.

In questo brano abbiamo un connotato evidentemente negativo, perché questo demone attentava continuamente alla vita di questo bambino e qui vediamo (come in Marco 1) che Gesù non fa nessuna fatica a cacciare questo demone, diversamente dai suoi discepoli.

Adesso è tornato in auge il film "L'esorcista". Nell'esorcista o comunque in tutti gli esorcismi e anche negli esorcismi della Chiesa Cattolica c'è tutta una prassi per cercare di cacciare il demone. Nel film la lotta tra esorcista e demone è portata al parossismo; l'esorcista lotta anche fisicamente col demone e alla fine per cacciarlo da quella ragazza, lui, il prete, deve morire perché il demone è entrato in lui e lo fa cadere dalla finestra. Questo concetto della lotta del demone con l'esorcista è presente da sempre in tutte le culture e, molto spesso, non è detto che l'esorcista abbia la meglio sul demone, come i discepoli in questo caso.

Niente di tutto questo nel Vangelo. Gesù parla severamente e il demone se la deve filare. La famosa potenza creatrice di cui abbiamo parlato. Ricordate quando Gesù rimprovera l'acqua e i venti? Subito si fece bonaccia. Gesù non scende a patti con nessuno, la sua potenza è assolutamente al di sopra di tutto, lui veramente si manifesta come Dio della nostra vita, come pienamente partecipe della potenza di Jahvè, del Dio d'Israele, in questo caso, del nostro Dio oggi e sempre.

Parliamo di quella frase terribile: Fino a quando vi dovrò sopportare? Qui volevo dire due cose: come abbiamo già sottolineato altre volte, il mistero della pienezza della rivelazione di Gesù si incontra anche con il mistero del rifiuto e quindi c'è sempre questa oscillazione della libertà che Gesù la rispetta, tra accoglienza e rifiuto, tra conversione e indurimento del cuore. In questo senso Gesù sembra dire: quanto tempo ancora perché la durezza del vostro cuore si cambi in docilità, disponibilità e fede vera?

Siccome Gesù rispetta la nostra libertà, purtroppo c'è veramente chi gli dice sì e chi gli dice no. Non sappiamo la portata di questi sì e di questi no quindi non possiamo mai giudicare le coscienze di nessuno. Però dobbiamo pensare alla nostra coscienza e dobbiamo sempre pensare che il rischio della libertà c'è ed è giusto che ci sia, perché noi dobbiamo essere persone e non fantocci. Dio in Gesù Cristo ci rispetta e ci valorizza molto più di quanto noi facciamo con noi stessi!

Noi cattolici siamo molto contrari all'interpretazione calvinista della storia della salvezza. Calvino diceva che tutto è deciso, noi siamo veramente dei fantocci nelle mani di Dio, Dio ha già stabilito di far fare ad ognuno di noi il ruolo che ci ha assegnato sulla scena del mondo, primo fra tutti il povero Giuda al quale il Padre eterno avrebbe affidato da sempre il ruolo del traditore. Noi siamo molto contrari sulla base della Parola di Dio.

Agostino diceva una frase molto significativa in questo senso: Se noi accettassimo una impostazione predestinazionista nella vita tutto questo libro della Parola di Dio non avrebbe nessun senso, perché è pieno di comandi, fa' questo e non fare quello. Se tutto fosse già stabilito che senso avrebbe dire alle persone: fa' questo e vivrai, se farai questo non vivrai, tanto se vivrai o non vivrai è già stato stabilito.

Tornando a noi vorrei leggere questa frase di Gesù in positivo. ***"O generazione incredula e perversa, fino a quando vi dovrò sopportare, fino a quando starò con voi?"*** Anzitutto lui ci ha sopportato fino a quando è stato con noi, quindi in qualche modo lui si rifà alla Pasqua. Sceso dal monte, dove ha anticipato la Pasqua, io tradurrei: "vi dovrò sopportare fino a quando starò con voi". Ma lui fino a quando starà con noi? "Ed ecco io sarò con voi, fino alla fine del mondo" (Mt 28,20).

Il Signore Gesù ci rimprovera la nostra poca fede e quindi ci esorta a dare l'esempio e ce lo dice in maniera anche brutale come è nel suo stile. Gesù non è quasi mai tenero, checché se ne pensi, è tenero dentro nel suo cuore misericordioso e attento, ma fuori quasi mai, e fa bene, perché bisogna che ci dia un po' di bastonate. Però ci dà le bastonate con amore.

E' come dire: svegliatevi, abbiate fede, però non temete perché abbiate fede o non abbiate fede io sarò con voi. Questo è come la mamma che dice al bambino: quanto sono stufa di te, poi...vieni, vieni qui dalla mamma!

Da una parte il Signore vuole che noi facciamo tutta la nostra parte, quindi il rischio della libertà rimane, il rimprovero rimane "è per la durezza del vostro cuore, per la mancanza di fede che voi non potete cacciare i demoni come li caccio io. Però nello stesso tempo io pur dovendo soffrire, pur dovendomi arrabbiare, pur dovendo arrivare a prendere la frusta, sarò con voi, sempre".

E' uno sfogo che fa capire che la nostra responsabilità rimane, essere generazione incredula e perversa rimane; non è che per il fatto che lui è disponibile noi possiamo presumere di essere salvi comunque, quello rimane, però, nello stesso tempo dice: dove non arrivate voi arrivo io, ma dove arrivate voi ci dovete arrivare.

Mi piace sottolineare il fatto che i discepoli lo prendono in disparte. Dicono gli studiosi soprattutto della scuola nordica che hanno messo in evidenza le tecniche che Gesù ha adottato per educare i suoi discepoli e pare che li abbia educati proprio come facevano i Rabbi ebraici del suo tempo. Questo prendere in disparte, questo parlare, questo fare imparare a memoria i suoi detti, i discorsi che abbiamo, molte parole sono quasi sicuramente nate da Gesù, dal Gesù storico, e fatte imparare ai discepoli.

Ricordiamo che siamo nel capitolo sulla Chiesa e, cosa ci dice il vangelo sul nostro essere Chiesa? Qui in questo caso per esempio ci dice che la Chiesa deve cacciare i demoni di ogni tipo e lo deve fare per fede e se non ci riesce la Chiesa, ci riesce il Signore dentro la Chiesa.

***"Se aveste fede pari a un granellino di senape, potrete dire a questo monte: spostati da qui a là ed esso si sposterà e niente vi sarà impossibile"***. Cominciamo dal fondo, niente vi sarà impossibile deriva.... Vi ricordate dove è nata questa frase? Abramo e Sara in Genesi 18: "nulla è

impossibile a Dio e non è impossibile che il grembo arido e morto e avvizzito di Sara possa concepire e generare un figlio” e Sara ride. “Nulla è impossibile a Dio” Questa frase, nata nel contesto del concepimento impossibile di Isacco attraversa tutta la storia ed è l’essenza della fede. Ricordiamo che nel Vangelo è detto almeno quattro volte: qui, nell’annuncio, quando Gesù risponde al giovane ricco e nel Getsemani.

Il granello di senape sapete che è estremamente piccolo. Veramente Gesù parla di una misura minima di fede, alla portata di ogni cuore. Basta un minimo di disponibilità.

C’è poi un grosso dibattito su questa montagna. Più che questo detto si è divulgato il detto riguardante Maometto, che tra l’altro viene sempre citato in maniera sbagliata. Si dice: “Se Maometto non va alla montagna, la montagna va a Maometto”, mentre nei saggi di Bacone si racconta esattamente l’opposto: “Se la montagna non va a Maometto, Maometto va alla montagna” (che il filosofo Bacone cita come esempio di intelligenza e di sapersi adattare alle situazioni!). Qui invece si tratta di quella “onnipotenza della fede” così cara al pensiero di Gesù. Chi crede ha potere su tutto, come il Cristo, che vive in perfetta obbedienza e sintonia con il Padre ha potere su tutto!

Nel vangelo di Luca in particolare c’è un’altra versione di questo detto: “Se avete fede come un granello di senape e dite a questo gelso ‘sradicati e trapiantati nel mare’, lui lo farà”. Allora il concetto dell’albero che si sradica e si trapianta nel mare è un concetto biblico che è nella vigna, la famosa vigna che il Signore trapianta. Ora siccome il mare nel concetto biblico è l’immagine dei popoli e soprattutto dei popoli pagani, il mondo pagano è come un mare in tempesta dove ci sono passioni che regolano l’uomo, anzi che non lo regolano per niente, e lo sbattono di qua e di là. Dunque l’immagine del gelso che si trapianta in mare, dice qualcuno, è immagine della fede di Gesù che si trapianterà da Gesù ai popoli pagani per cui qui avremmo: “O generazione adultera e peccatrice, io dovrò chiudere con voi, dovrò chiudere con Israele e la mia fede sarà trapiantata altrove”.

Però in altre tradizioni abbiamo la montagna al posto dell’albero. Allora se l’albero aveva una certa qual credibilità in una certa direzione, la montagna ha altre valenze e cioè la montagna, la pietra, è la non credulità, il non credere, il cuore di pietra, è il simbolo della non malleabilità, non disponibilità. Praticamente Gesù verrebbe a dire: se voi prendete una situazione ottusa, una situazione di totale refrattarietà, di totale negatività, di fronte alla fede quale può essere il blocco di una montagna, che diventa parabola della non fede, voi potreste farla diventare qualcosa di fluido, qualcosa di vitale come può essere il mare. L’acqua ha sempre due valenze: la valenza negativa dell’affogare e la valenza positiva per cui l’acqua è generatrice di vita.

Quindi se noi immaginiamo la situazione del gelso, immaginiamo Gesù che parlava vicino ad un albero, se invece immaginiamo questa della montagna potrebbe essere che lui era sceso dalla montagna. Gesù scende dal Tabor, trova questa gente, davanti a loro si erge il Tabor e Gesù dice: prendete questa montagna, così ottusa, così impossibile a muoversi, per azione della vostra fede diventa vitale e sorgente di vita come il mare.

Gesù fa un discorso di contrapposizione: il granello di senape che quasi non si vede e l’immensità di una montagna. Gesù qui di nuovo usa la parabola, dice: state davanti a un monte, guardate, vedete questa montagna? vedete il lago? Se tu avessi una fede anche piccolissima come un granellino di senape sposteresti questa montagna nel lago. E a me piace pensare che la fa feconda. In sostanza Gesù dice che una piccola fede fa realizzare cose immense.

Il messaggio, come si attua, qual è la circostanza, cosa intendesse Gesù con questa immagine si potrà discutere sempre, però il significato è estremamente chiaro e cioè che la vittoria sul male, la vittoria sulla morte, sui limiti dell’uomo è possibile grazie alla fede per la quale non esistono barriere. La fede è non dover mai dire “è impossibile”.

Noi conosciamo nella storia della chiesa luminose esperienze in questa direzione. Ci piace ricordare anche nei tempi recenti Don Bosco, il Cottolengo, Don Orione, Don Guanella, Don Gnocchi, Don Oreste Benzi, Padre Pio, Madre Teresa..... persone che hanno fatto cose veramente stupende e grandi. L’esortazione è ad affidarci sempre di nuovo con grande forza al Signore che saprà operare per mezzo nostro cose impensabili e impossibili.

#### **\* Secondo annuncio della Passione**

***[22] Mentre si trovavano insieme in Galilea, Gesù disse loro: «Il Figlio dell’uomo sta per essere consegnato nelle mani degli uomini***

***[23] e lo uccideranno, ma il terzo giorno risorgerà». Ed essi furono molto rattristati.***

Nei testi sinottici (Matteo, Marco e Luca) Gesù fa almeno tre volte questo annuncio. Quindi evidentemente l’annuncio della passione da parte di Gesù fa parte della tradizione più antica della tradizione evangelica: Gesù è andato incontro alla sua passione assolutamente consapevole di quello che avveniva e doveva avvenire. Il “doveva” appartiene alla così detta necessità teologica, cioè che è il piano del Padre, non perché sia un fato a cui non ci si può sottrarre, ma è una scelta d’amore che vuole fare quello cui va incontro.

***[24] Venuti a Cafarnaò, si avvicinarono a Pietro gli esattori della tassa per il tempio e gli dissero: «Il vostro maestro non paga la tassa per il tempio?***

***[25] Rispose: «Sì». Mentre entrava in casa, Gesù lo prevenne dicendo: «Che cosa ti pare, Simone?***

***I re di questa terra da chi riscuotono le tasse e i tributi? Dai propri figli o dagli altri?».***

***[26] Rispose: «Dagli estranei». E Gesù: «Quindi i figli sono esenti.***

***[27] Ma perché non si scandalizzino, va' al mare getta l'amo e il primo pesce che viene prendilo, aprigli la bocca e vi troverai una moneta d'argento. Prendila e consegnala a loro per me e per te».***

Questo episodio non ve lo so spiegare. Non so cosa c'è implicato dietro o quali origini abbia avuto. Faccio solo alcune osservazioni. La prima è che Gesù non aveva soldi.

Ma c'è una osservazione più importante. Se questo episodio è vero, cioè fa parte della tradizione formatasi dai racconti di Pietro dopo la resurrezione, qui c'è una altissima autocoscienza rivelativa di Gesù. Qui ci potrebbe essere uno dei momenti più alti del Vangelo, perché in tutta semplicità Gesù si rivela come Figlio del Padre e Figlio del Signore del Tempio, quindi Figlio del Dio d'Israele. Lo fa con Pietro; diciamo che è un colloquio riservato.

Però poi Pietro lo ha raccontato e questo diventa un pilastro del servizio della Chiesa (rappresentato dalla persona di Pietro). La Chiesa racconta al mondo l'autocoscienza di Gesù, la Chiesa racconta al mondo di avere incontrato il Messia, il Messia come Figlio di Dio. Quindi in questo caso, come sempre, essendogli stata confidata l'autorità somma nella comunità dei credenti, Pietro è il testimone dell'autorivelazione di Gesù, come lo è stato sul santo monte, nella trasfigurazione, come lo è stato in tanti altri momenti soprattutto in questa sezione del Vangelo secondo Matteo, dedicata alla Chiesa.

Come dice Agostino: Pietro porta 'la persona' della Chiesa. Quello che avviene a Pietro o che avviene in Pietro è un'immagine, un paradigma, una anticipazione di quello che avviene nella Chiesa, nella comunità dei credenti.

Ultima cosa che mi piace sottolineare, un po' particolare, è che Gesù non contestò quasi mai, se non per motivi suoi, di annuncio, non contestò le usanze, le leggi, i modi di vivere del suo tempo e della sua società, perché Gesù fa una questione di cuore in ogni situazione. Quello che è importante non è tanto se c'è la tassa per il tempio o non c'è, non è importante se bisogna andare al sabato nella sinagoga, ma l'importante è annunciare che è giunta la pienezza della sinagoga, che è giunto il momento della nuova rivelazione e così in tutte le altre cose. Quindi c'è una tassa del tempio? Paghiamola, perché non si scandalizzino cioè perché non trovino inciampo in me. In qualche modo Gesù propone di rispettare una legge che non sarebbe più necessario rispettare perché chi lo osserva non sia bloccato dal suo comportamento ed egli possa così annunciargli ciò che gli sta più a cuore, il regno del Padre, la nuova legge esigente del cuore e dell'amore, la nuova alleanza nel suo sangue, il nuovo Tempio costituito dal suo Corpo glorificato, di cui tutti siamo membra..

# Capitolo 18 [Prima Parte]

## Introduzione

Il capitolo 18 è il capitolo sulla Chiesa. E' il capitolo che contiene il cosiddetto "discorso ecclesiastico", che sarebbe poi la parte discorsiva della quarta parte del corpo del Vangelo di Matteo.

Scorrendo questo capitolo io vorrei rispondere ad una semplice domanda: Quali sono i tratti fondamentali dell'essere comunità di Gesù Cristo? Il capitolo 18 risponde a questa domanda. Quali sono le cose più importanti che qualificano, che fanno vivere la comunità fondata e voluta dal Signore Gesù?

### **\*Chi è il più grande**

***[1]In quel momento i discepoli si avvicinarono a Gesù dicendo:«Chi dunque è il più grande nel regno dei cieli?».***

Il discorso comincia coi discepoli che pongono, direi giustamente dal loro punto di vista, il problema del potere: abbiamo capito che ci vuoi comunità, ci vuoi dire chi comanda? Chi è il più grande nel regno dei cieli? Hanno capito che Gesù parla del regno dei cieli che, come sapete, è un modo di parlare ebraico per dire il regno di Dio. I cieli nella tradizione religiosa dell'umanità sono la sede di Dio e, nel mondo ebraico, siccome gli Ebrei hanno paura di pronunciare il nome di Dio invano e di venire meno al secondo comandamento, così, quando potevano, sostituivano la parola "Dio" con delle parole che fossero meno impegnative sotto l'aspetto di correttezza anche formale. Allora "Chi è il più grande nel regno dei cieli?" vuol dire: tu ci parli, ci hai parlato, ci hai portato il regno di tuo Padre. In questo regno di Dio chi è il più grande? Si è posto il problema della struttura portante della comunità.

***[2]Allora Gesù chiamò a sé un bambino, lo pose in mezzo a loro e disse***

***[3]:«In verità vi dico: se non vi convertirete e non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli***

***[4]Perciò chiunque diventerà piccolo come questo bambino, sarà il più grande nel regno dei cieli***

### **\*Lo scandalo**

***[5]E chi accoglie anche uno solo di questi bambini in mio nome, accoglie me.».***

Mi piace affermare che questa è una parabola. Il bambino è preso da Gesù come parabola. La parabola è prendere un elemento della vita, che ha un suo ritmo in se stesso, che non è costruito ad arte, appunto come questo episodio. Attorno a Gesù di bambini ce ne sono dappertutto. Tra l'altro è bello pensare che Gesù era con i suoi discepoli dove c'erano dei bambini. Altrimenti non avrebbe potuto chiamare un bambino e metterlo in mezzo a loro. Nei villaggi antichi e moderni ci sono sempre un sacco di bambini; non pensiamo alle nostre case blindate (e spesso vuote!), ai nostri appartamenti; pensiamo a queste case aperte sulla piazzetta.

Il bambino non è un simbolo o una allegoria: è una parabola. Cosa vuol dire? Gesù dice: esiste una situazione che abbiamo passato tutti, l'essere bambini. La vita vi sta davanti: sappiate cogliere in questo che vi sta davanti, qualcosa sul regno.

Voi mi chiedete chi è il più grande nel regno e io vi rispondo: guardate davanti a voi questi bambini che giocano, nel loro muoversi nella vita, imparate! Il bambino non va preso come un simbolo, come una allegoria per cui bisogna mettersi a sezionare, a considerare tutti i suoi aspetti ma, Gesù dice: C'è qualcosa in quella situazione che ti parla della grandezza del regno. E cos'è questo qualcosa? Ognuno deve saperlo cogliere. In realtà lo dice e non lo dice.

Questo farsi piccolo però, cosa vuol dire? Farsi bambino. Ma cosa vuol dire farsi bambino? Ecco la parabola, quella indeterminatezza voluta da Gesù, per cui tu devi cogliere quello che serve, devi cogliere in questi fatti di vita quello che ti può introdurre nel regno. E ti ci può introdurre oggi, qui, adesso..

Vuoi essere grande? Gesù ti poteva dire: guarda la parabola di Cesare Augusto, vai a Roma, guarda il Palatino e impara cos'è il re. Invece ti dice: guarda lì, vai nella piazzetta e cogli, cosa cogli? E tu dirai colgo il fatto che i bambini sono spensierati, non si preoccupano, sanno che i genitori pensano a loro, guardo il bambino che si fida, a volte anche troppo, delle persone, degli altri.

Alla domanda: Chi è il più grande? Lui non risponde direttamente, ma invita ad osservare la vita. Per questo ho detto che mi piace leggere questo episodio come se ci presentasse un'altra parabola che è la vita concreta dei bambini e dice "convertitevi".

Quindi occorre che voi che avete tutta una pre-comprensione del regno, che vi siete fatti una vostra idea di quelli che sono i rapporti di forza nel regno, occorre che azzerate tutto: convertitevi! Convertirsi vuol

dire girarsi dall'altra parte, cominciare a ragionare in un'altra maniera, diversa da quella secondo cui ragionavi fin'ora..

Allora Gesù dice: voi il regno lo immaginate coi rapporti di forza secondo la logica dei regni di questo mondo, cioè il potere, cioè lo sfruttamento, come egli stesso dice in Luca "Voi sapete che i grandi dominano sulle nazioni ed esercitano su di loro il potere. Bene, ma tra voi non sia così. Chi vuol essere il più grande si metta al servizio degli altri" (Lc 22,24-27).

Quindi Gesù dice: Osservate vivere i bambini. E poi ognuno metta quello che si sente davanti a questa "icona" del bambino: di disponibilità, di fiducia, di accoglienza, la capacità di ripartire, la capacità di dimenticare, la capacità di crescere, di meravigliarsi, di stupirsi, la curiosità. Tutto quello che voi sapete leggere in quella vita che è questa parabola vivente dei bambini che giocano per strada, siatelo anche voi nel regno.

Tutto fuorché il calcolo, la politica, l'usare le persone, il potere, i rapporti di forza secondo la mentalità del mondo e via di questo passo.

Allora, conseguenza di tutto questo è la frase che segue **"chi accoglie anche uno solo di questi bambini in nome mio accoglie me"**. Cioè Gesù dice: il bambino ha questo particolare, che il bambino accoglie; per lo meno è nello stile del bambino non essere prevenuto. Certamente Gesù diceva: sappiate cogliere i valori presenti nei bambini e soprattutto questo rapporto senza pregiudizi, senza una storia. Il bambino non avendo una storia, comincia adesso, quindi è capace di iniziare qualsiasi storia, di essere disponibile verso tutto e verso tutti.

Io credo che, ovviamente noi non dobbiamo imitare la disponibilità dei bambini in maniera esteriore, ma in maniera partecipata, cioè fare le cose perché vivi un rapporto con il Signore. E questo credo sia il modo più bello di fare le cose.

Quindi qui "accogliere nel suo nome" può significare diverse cose. Cos'è il nome? Il nome è l'essenza della persona; quindi accogliere nel suo nome, vuol dire che tu vedi me in quel bambino, che tu hai accolto in te la mia presenza per cui diventi aperto come me a tutte le mie creature, specialmente le più indifese. L'accoglienza della vita, è l'accoglienza del Signore della vita; quindi l'amore che ti è stato donato diventa capace di aprirsi all'amore degli altri.

C'è anche un'altra interpretazione: "accogliere nel mio nome" vuol dire: il mio nome è uno spazio, come il salotto per intenderci, il suo nome è uno spazio dentro il quale è possibile accogliersi. Quello che Gesù è. Gesù è il tuo Signore, Gesù è la vita della tua vita, tu ci sei immerso dentro perché sei stato battezzato quando sei stato immerso dentro la sua realtà, dentro la sua vita, la sua resurrezione. Lì dentro accogli anche gli altri perché ti diventa normale accogliere gli altri, perché gli altri sono stati amati da lui esattamente come te e insieme con gli altri tu puoi amare lui, il Signore di tutti. Quindi accogliere nel mio nome ti può spingere a raccogliere, il mio nome è quel posto grande dove puoi accogliere tutti.

***[6] Chi invece scandalizza anche uno solo di questi piccoli che credono in me , sarebbe meglio per lui che gli fosse appesa al collo una macina girata da asino, e fosse gettato negli abissi del mare.***

***[7]Guai al mondo per gli scandali! E' inevitabile che avvengano scandali, ma guai all'uomo per colpa del quale avviene lo scandalo!***

***[8]Se la tua mano o il tuo piede ti è occasione di scandalo, taglialo e gettalo via da te; è meglio entrare nella vita monco o zoppo, che avere due mani e due piedi ed essere gettato nel fuoco eterno.***

***[9] E se il tuo occhio ti è occasione di scandalo, cavalo e gettalo via da te; è meglio per te entrare nella vita con un occhio solo, che avere due occhi ed essere gettato nella Geenna del fuoco.***

***[10]Guardatevi dal disprezzare uno solo di questi piccoli, perché vi dico che i loro angeli nel cielo vedono sempre la faccia del Padre mio che è nei cieli.***

***([11]E' venuto infatti il figlio dell'uomo a salvare ciò che era perduto).***

Intanto notate c'è uno spostamento tra i bambini: dai piccoli bambini che fisicamente sono intorno a Gesù e ai discepoli, a quei "bambini" nel regno che sono i credenti senza pregiudizi, i nuovi "Poveri di Jahvè": "questi piccoli che credono nel mio nome". In qualche modo Gesù ipotizza che la sua comunità è una comunità di bambini, di piccoli.

Qui c'è tutto il discorso delle beatitudini che conosciamo già: "beati i poveri nello spirito, beati i puri di cuore..." La comunità del Signore è un luogo dove la gente si deve sforzare di essere trasparente, di essere disponibile, di abitare nell'amore del suo Signore. Quindi abitando nell'amore del Signore che è creatore di tutti, che è salvatore di tutti, abitare in una dimensione di accoglienza, di correttezza, di trasparenza, di servizio, laddove si curano i valori e non quelle che sono le sovrastrutture che spesso complicano e distruggono la vita.

Naturalmente qui c'è tutto il problema di come i cristiani possano inserirsi nella complessità della macchina, diciamo, sociale, politica, culturale, economica, del nostro mondo.

Voi sapete che lungo la storia c'è chi ha teorizzato che i cristiani dovevano fuggire dal mondo, dai suoi impegni e dai suoi richiami. Essere dei veri bambini di Dio (come i figli dei fiori di 40 anni fa!).

Anche i Testimoni di Geova con molte cose hanno tagliato, punto e basta.

La nostra Chiesa Cattolica da sempre, di fatto, ha seguito un'altra scelta, più in linea con il Vangelo,

che chiede di amministrare i beni della terra, ma con cuore fedele, che chiede conto del talento ricevuto e di come è stato trafficato, che chiede di zappare la vigna e coglierne i frutti, che ci presenta il gran campo del mondo come luogo in cui va seminato il seme..

Tutte queste cose, tutti questi valori e atteggiamenti, queste scelte anche radicali, sono vere, ma riguardano sempre e prima di tutto la dimensione del cuore, che è il posto dove le persone sono più autentiche. Cioè non è questione né di tagliare un piede o di non tagliarlo, non è questione di fuggire o non fuggire, non è questione di essere bambini o di essere adulti, di essere ricchi o di essere poveri..

E' il tuo cuore che deve essere povero, piccolo, confidente, credente, capace di amare e tutto il resto, perché poi la tua vita ne sarà irradiata.

Quindi è una questione di stile: tutto ciò che viene detto da Gesù in direzione di questo stile è detto per creare un volto, un modo di fare, un modo di porsi davanti alle situazioni.

Questo discorso dello scandalo, per esempio, bisogna stare molto attenti ad interpretarlo in maniera troppo calzata, cioè nel senso univoco, solo nella classica direzione del creare difficoltà alle persone. Anche questo non è e non deve essere un discorso assoluto, sganciato da tutto il resto.

Secoli di storia della Chiesa insegnano. Quando la comunità di Gesù Cristo ha fatto certi discorsi come questo, sono successe cose molto brutte, perché si è diventati intolleranti alle persone, si sono fatti processi e tante cose che conosciamo. Oppure certe situazioni, le famose situazioni borghesi o, per esempio, nelle piccole comunità, nei paesetti, specialmente nei secoli passati, dove non c'era un po' d'agilità mentale, un po' di tolleranza, alla fine anche in nome della religione si sono fatte delle vere e proprie persecuzioni delle persone.

Sempre rimane il discorso di base: sempre tutto deve essere ben riferito a tutto, cioè tener sempre conto di tutto, di tutti i principi dati da Gesù, di tutto il contesto umano e cristiano. La parola non va mai interpretata fermandosi o bloccandosi su una sola espressione. Chi per esempio si è bloccato sui bambini ha detto: noi dobbiamo essere dei bambini di Dio, quindi niente responsabilità, niente soldi, dobbiamo vivere alla giornata, i bambini fanno le scemenze, dobbiamo fare le scemenze anche noi, saltare, ballare, giocare, se non salti, non balli, non giochi non sei un bambino di Dio o via di questo passo. Sì devi essere un bambino di Dio, ma un bambino di Dio che ha altre millecento pagine di parola di Dio che ti dice tante cose, mi spiego?

Detto questo qui c'è un discorso molto forte sullo scandalo. Nella sua origine etimologica lo scandalo è una pietra lanciata da qualcuno per farti cadere mentre cammini sul sentiero. L'immagine classica è il nemico che ti vuol fare del male. Si è appostato dietro un masso mentre tu arrivi col cavallo o col somaro, o a piedi, e lui ti butta lì una pietra, tu inciampi e cadi, e ti fai male. Lo scandalo è una pietra lanciata sulla tua strada.

Nel mondo spirituale cos'è lo scandalo? Lo scandalo è qualcosa che ti blocca, qualcosa che ti fa deviare, qualcosa che ti ferisce, qualcosa che ti rende incapace di amare o che tenta di renderti incapace di amare. Fuori dal discorso simbolico, lo scandalo è tutto ciò che potrebbe addirittura farti cambiare idea sulle cose più importanti: avevi fiducia in Dio, è arrivata una certa situazione, e ora non hai più fiducia in Dio.

Il caso classico lo conosciamo: mentre io tento di essere credente, quel prete lì si comporta così e quello, e quell'altro è..... se lui che dovrebbe darmi l'esempio si comporta in questo modo, allora tanto meno lo potrò fare io.

Questo è un caso classico do scandalo. Gesù qui è molto severo, molto esigente. Voi sapete che il grano si macinava facendo girare due pietre una sotto e una sopra. Ora, dice Gesù, se ti leghi una di quelle e ti butti in mare è difficile che torni a galla!

Qui i discorsi di tagliare il piede o la mano o di cavare un occhio, ovviamente non sono riferimenti da prendere alla lettera. Sono modi di parlare che Gesù ha derivato dalla consueta sapienza orientale, un modo di parlare per iperbole per far capire un concetto. Anche perché uno potrebbe dire: se ho due mani, ne taglio una, ma l'altra c'è sempre e posso fare del male con quella. Ora non è questo il punto.

Il punto centrale è che Gesù dice: nelle mia comunità se c'è da tagliare, si deve tagliare. Tagliare vuol dire avere il coraggio nell'accoglienza di essere chiari e di prendere delle decisioni, cioè la comunità cristiana deve essere una comunità dove il sì sia sì e il no sia no e una comunità dove l'attenzione alle persone sia più importante addirittura anche di cose che sembrano o si ritengono importanti ma che passano sulla testa delle persone.

In sostanza se una cosa crea problema al punto tale che un fratello o una sorella abbiano gravi problemi nella fede o nella comunione, bisogna essere decisi a tagliare. E tagliare vuol dire fare basta, interrompere, cominciare a camminare per altra via, scegliere altri comportamenti.

Qui è esattamente il rovescio di quello che facciamo. Molto spesso il tagliare si intende tagliare seguendo un principio e passando sulla testa delle persone. Io credo invece che da queste parole di Gesù il tagliare riguardi il rovescio, cioè tagliare lo scandalo. Tante volte il tagliare viene inteso nella storia come tagliare per principio, come dicevano i Romani:dura l'ex sed l'ex. La legge è dura ma è la legge. Invece nella comunità di Gesù dovrebbe essere esattamente l'opposto. Potremmo anche tradurre in una maniera diversa: dura persona sed persona. Non dobbiamo tagliare le persone in base ai principi, ma dobbiamo tagliare noi stessi, i nostri comportamenti, le cose che creano problemi alle persone, perché le persone vengono prima delle cose. La comunità è fatta di persone da amare, da aiutare, da coinvolgere come i bambini. La prima cosa che ci ha detto Gesù è l'accoglienza, la prima legge non è il potere ma è il servizio e il servizio che accoglie.



Seconda cosa che Gesù aggiunge: Accogliere a costo di tagliare netto in certe situazioni. Purtroppo, dico io, a volte nella storia si è tagliato mettendo certi principi, che magari non erano principi così importanti, si è tagliato facendo soffrire, cioè scandalizzando le persone. Nella storia della Chiesa troppe volte è successo che è arrivato quello, ha detto certe cose, ha creato scandalo, lui è stato messo a tacere. Non deve più insegnare, deve essere bloccato. Proprio perché Gesù è stato terribilmente scandaloso per il suo tempo non possiamo semplicisticamente dire: se uno dà scandalo, lo tagliamo. Troppe volte noi per scandalo, o come conseguenza dello scandalo tendiamo a tagliare o noi stessi o più spesso gli altri.

Io credo invece che sia importantissimo cogliere quello che fa crescere le persone, che deve aiutare le persone. Quindi se, per esempio, una persona si scandalizza, ma si scandalizza perché è bloccata in un modo di pensare molto banale, molto indietro, io personalmente dico: magari si scandalizzassero! Perché in quel caso lo scandalo è lo stimolo della ricerca.

Allora dov'è quello che unisce le cose? E' questa accoglienza delle persone, cioè che il tagliare ci deve essere da parte mia per me stesso e da parte mia verso gli altri. Però sempre possibilmente dentro un contesto di valorizzazione delle persone, sia di chi produce lo scandalo, sia di chi si scandalizza.

Allora chi produce lo scandalo dovrebbe fermarsi e dire: Produco lo scandalo, ne vale la pena? Perché lo faccio? Fammi fare l'esame di coscienza, sbaglio?... e si converte.

Ma chi è a sua volta scandalizzato dovrebbe fermarsi e dire: Sono scandalizzato. Ma sono scandalizzato perché sono scandalizzato per una ragione giusta o sono scandalizzato per il mio peccato? Quella persona sbaglia o sono io che sbaglio?

Allora ecco che la comunità è la gara a edificarsi a vicenda.

Allora il taglio, secondo me, non deve avvenire solo verso chi teoricamente produce lo scandalo, ma anche da parte di chi lo riceve, se lo riceve male. La comunità deve essere un posto dove ci sia l'incontro perché si può peccare sia lasciando che Giordano Bruno vada in giro a dire delle cose che si ritengono essere contrarie alla fede, ma si può peccare anche bruciando Giordano Bruno, perché non vogliamo convertirci a quello che lui ci annuncia di giusto e di vero secondo il Vangelo. Può peccare Galileo dicendo che la terra gira, ma possono anche peccare i responsabili del Santo Uffizio credendo di fare la gloria di Dio col negare che la terra gira.

Per me è estremamente importante che la conversione riguardi sempre tutti, che l'accogliersi riguardi sempre tutti. Io credo che le regole della comunità, devono essere sempre regole che devono sempre tenere presente tutto. Noi fortunatamente ci definiamo Cattolici. "Cattolico" vuol dire universale; universale vuol dire che tutto è parabola dell'amore di Dio, tutto, ma proprio tutto. Quindi quando sento un cattolico che dice: Quello:...Vergogna! Questo rischia di non essere più cattolico perché circo-scrive la vergogna in una persona fuori di sé. Invece tu dovresti dire per essere cattolico: quello e io, che vergogna! Allora già è meglio. Lui si deve convertire, ma anche tu ti devi convertire,

Ho parlato prima di Don Alberto Maggi, e della fatica che molti di noi fanno a collocare le sue interpretazioni e i suoi comportamenti dentro l'ortodossia della Chiesa. Ma la cosa molto bella sarebbe sedersi insieme, non ognuno andare e creare scandalo per conto suo.

Nel libro che sto per pubblicare sul dialogo ho cercato di dire: Perché non dialoghiamo senza da una parte l'ansia di dover per forza arrivare ad una sola verità, ci arriveremo, se la verità è una ci appagherà, e d'altra parte rispettando i ruoli decisionali di chi è legittimamente preposto a guidare la comunità.

Adesso per esempio facciamo questo gemellaggio, tutta la Chiesa della provincia di Pesaro Urbino fa il gemellaggio con Saint Alban. Ora questo andarsi incontro personalmente è bellissimo ed è secondo lo stile dell'accoglienza. Anche in questa stanza, quattro anni fa, una sera abbiamo commentato insieme la parola di Dio, noi e gli Anglicani. Ma chiederò: facendo il gemellaggio avete stabilito un cammino di confronto sulla fede? Se non l'avete stabilito, voi state cercando di togliere lo scandalo della divisione, ma da una parte sola e questo, secondo me, non pagherà. Il dialogo per essere vero va impostato a tutto campo, con una pazienza e una accoglienza a tutto campo, ma anche con una verità a tutto campo.

Andiamo avanti ; a seguire c'è il discorso **"Guardatevi dal disprezzare questi piccoli perché vi dico che i loro angeli nel cielo vedono sempre la faccia del Padre mio che è nei cieli"**. Nella mentalità di quel tempo c'è il concetto diffuso e accettato, soprattutto in ambiente farisaico, dell'angelo che accompagna ogni persona. Questo secondo me, e ripeto "secondo me" sette volte, non dimostra che dobbiamo credere negli angeli come persone, come esistenze separate.

Qui Gesù come in altri brani, e dobbiamo accettarlo col testo che abbiamo, potrebbe parlare accogliendo una mentalità che c'era a quel tempo, che era per allora normalissima. Anche se la cosa che si deve notare di più è l'assoluta parsimonia con cui Gesù e il Nuovo Testamento parlano degli angeli e dei demoni rispetto a tutti gli autori orientali, giudaici o greco-romani di quel tempo. Angeli e demoni nella visione del Vangelo sono comunque ormai esseri di secondo piano, assolutamente non determinanti riguardo alla salvezza, perché l'unico vero Mediatore tra Dio e gli uomini è solo l'uomo Cristo Gesù (1Tm 2,5).

Il fatto stesso che il modo della Chiesa di affrontare questo tema lungo la storia non sia stato sempre univoco e coerente, potrebbe dimostrare qualcosa. La Chiesa infatti su questo punto ha avuto questo doppio comportamento: non mi pare che abbia mai definito di fede l'esistenza personale degli angeli; d'altra parte c'è

tutta una prassi d'insegnamento e di preghiera che afferma di fatto questa cosa. Quindi non c'è una affermazione di fede stretta sull'angelo custode, ma in questi caso però c'è certamente una tradizione di preghiera e di spiritualità che è comune a larga parte della storia della Chiesa. Certamente gli uomini di fede lungo la storia della Chiesa hanno spesso parlato di angeli e demoni molto più di Gesù e degli autori del Nuovo Testamento!

Praticamente qui c'è tutta la ripresa del concetto che esista una "corte angelica" di Dio. Secondo me una certa visione degli antichi che si trova anche nell'Apocalisse, c'è questa centralità di Dio e c'è tutta una corte di esseri spirituali non meglio identificati attorno a lui.

Nel mondo iranico c'erano centinaia di milioni di angeli, nei trattati di religione, distribuiti e ordinati in tante classi diverse, con onori, compiti e dignità diverse. Per qualche secolo sono stati accettati e accolti dai teologi nove ordini di angeli (in tre gruppi): serafini, cherubini, troni; dominazioni, virtù, potestà; principati, arcangeli, angeli ... In particolare, ebbe fortuna nel Medio Evo la organizzazione angelica di Dionigi il Piccolo nell'opera "La Gerarchia celeste" (525 d.C.)

Don Giuliano chiede: Ma tu credi nell'angelo custode?

Rispondo: Poco, devo ammettere. Non ovviamente per la voglia di crederci o non crederci. Ma, come ho detto prima, questo è un parere di ricerca: allo stato attuale delle nostre conoscenze preferisco pensare gli Angeli come "figura" di Dio che dall'eternità entra in contatto con noi nel tempo. Come diceva Agostino "angelo è un nome di funzione, non di essenza". Se avrò altri elementi che mi faranno cambiare idea io sono ovviamente disponibilissimo ad accogliere quella che apparirà essere la verità.

Il problema per noi, a livello interpretativo, è che chiaramente il discorso dell'angelo custode viene fuori da una concezione che era accolta in nell'ambiente culturale del tempo di Gesù. E' come dare per scontata una certa cosa, e non ci si riflette su e non si precisano le affermazioni che vanno tenute, finché non sorge il problema o una certa cultura non entra in relazione di confronto-scontro con un'altra cultura.

Che gli angeli esistano non è una affermazione esplicita di fede, ma è un contesto normale del parlare.

Facciamo l'esempio di un'altra espressione: "Padre nostro che sei nei cieli". Non mi direte adesso che l'abitazione di Dio "in cielo" sia una affermazione di fede! Forse che se io alzo gli occhi al cielo, Dio è lì più che non altrove? Anche questo era un modo di parlare assolutamente accolto, accettato a quel tempo.

Per esempio Don Alberto Maggi, l'altra sera, calcando la mano, ha detto una cosa vera a metà, ha detto che l'angelo non è mai un essere personale nella Bibbia, ma è sempre una immagine di Dio. Ma in questo caso, quando Gesù afferma che gli angeli vedono il volto del Padre, la sua interpretazione fa fatica a rendere ragione del testo. Io credo di essere più onesto nel dire che i testi parlano dell'angelo come essere personale, come pure di Satana, come di una esistenza personale. Però queste concezioni potrebbero essere, come altre, più comportate da un contesto culturale accettato da Gesù e dai suoi, piuttosto che di una di quelle verità che sono "affermate" dalla Parola di Dio.

Nei nostri vangeli e nei nostri documenti di fede gli angeli sono molto, molto meno presenti e lo sono soprattutto, a parte questo brano, in momenti molto particolari all'inizio e alla fine della vita di Gesù, ma questo di per sé non vorrebbe dire niente.

Quello che dico è che questa mentalità è derivata all'esperienza primordiale di ogni cosa vivente nel mondo. Gli antichi, milioni di anni fa, non sapendo quale fosse il principio vitale delle cose, dell'albero, dell'acqua che corre, della luna che è nel cielo, del sole....cosa ipotizzavano? Che ognuna di queste entità fosse in qualche modo abitata da uno spirito, come da uno spirito vivente sono abitato io. Se io mi muovo, vivo, penso, è perché io ho uno spirito che è manifestato dal soffio vitale, tanto è vero che quando io alla fine butto via il soffio non ho più lo spirito in me. Così quando l'albero perde il suo spirito muore. Quindi tutto il mondo antico è popolatissimo di esseri intermedi, anche perché si concepisce Dio estremamente lontano. Tra l'altro Don Alberto l'altra sera nella sua conferenza ha detto una cosa estremamente interessante: secondo gli antichi Dio è lontano 566 secoli di cammino dal mondo).

Quindi l'uomo antico sente la lontananza da Dio e riempie lo spazio tra noi e lui con tutte queste esistenze intermedie, angeli e demoni, che per gli antichi pagani non sono necessariamente cattivi. Sono il così detto "daimon" dal greco, principio vitale il principio che è in tutte le cose, quindi le ninfe, i folletti, gli gnomi, ecc...ecc.

Nel mondo antico tutta questa popolazione di esseri è accolta normalmente cioè è diventata un modo di parlare normale.

Quando Gesù è venuto, ha fatto piazza pulita della maggior parte di queste cose, perché non ne ha mai parlato.

Vi ho già detto altre volte come i pagani chiamavano i cristiani "gli atei". "Ateo" vuol dire senza dèi e noi infatti abbiamo un solo Dio, e non più tutta la massa di divinità dei pagani.

Allora nella rivelazione di Gesù praticamente si dice: se volete credere che ci sono tutte queste esistenze, credetelo, non cambia niente; quello che è estremamente importante, e questo cambia, è che, se esistono, Gesù è assolutamente padrone e assolutamente di sopra sia degli esseri buoni che cattivi. Questo è fondamentale.

A seguire, quello che mi fa pensare è che la Chiesa, a mia conoscenza, e può darsi che mi sbaglio, non

ne ha mai definito di fede né l'esistenza degli angeli, né l'esistenza dei demoni. Il primo che ha parlato di Satana "essere vivo, spirituale" è stato Paolo VI, nell'omelia al popolo del 15 novembre 1972. Magistero ordinario, non ufficiale. E basta qui. Però per tutta la storia queste esistenze intermedie sono state oggetto non di dichiarazioni di fede, ma certamente di esperienze, di preghiere, di trattati. Quindi abbiamo lungo la storia tutta una serie di posizioni, anche di esperienze, vere o presunte, di questa realtà angelica e demoniaca.

Voglio dirvi un'ultima cosa al riguardo. Nella Bibbia, voi sapete, da una parte ci sono elementi sufficienti per affermare che Angeli e demoni sono delle esistenze personali, specialmente alcune cose, come certi angeli, l'angelo custode in questo caso, oppure personaggi come Michele, Gabriele e Raffaele. D'altra parte c'è tutta una serie di passi dove si vede chiaramente che, come dice Don Alberto Magi, angelo è un altro modo di dire la presenza di Dio, che entra in relazione con noi, e "diavolo" tutte quelle forze, dentro e fuori di noi, che cercano di portarci lontano da Dio.

Tutto questo è chiarissimo in certi passi. Prendete per esempio la famosa scena di Genesi 18, la quercia di Mambre, quando Abramo accoglie tre misteriosi pellegrini nella sua tenda. Lì si parla indifferentemente dei tre angeli e del Signore, riferendosi però alla stessa realtà dei tre personaggi. E quando uno di loro parla, è il Signore che parla!

In altre situazioni, per esempio in Esodo 23 il famoso angelo che cammina davanti ad Israele, e anche nel resto del libro dell'Esodo dove è evidente che non si tratta di un angelo, come esistenza personale separata, ma è il Signore che guida il suo popolo. Così pure l'espressione "angelo del Signore". Angelo vuol dire messaggero, tanto è vero che Agostino stesso (per il quale era assolutamente fuori discussione la natura personale di questi esseri) diceva: la parola angelo non è una parola di essenza, cioè che riguarda qualcosa o qualcuno, ma riguarda una funzione, cioè Dio in quanto ti si rivela, Dio in quanto ti annuncia la sua presenza.

Quindi da tutti questi discorsi che vi ho fatto e che possiamo approfondire, io credo che il credere che esistano questi angeli e demoni sia lasciato alla coscienza, alla esperienza, alla preghiera di ognuno di noi. Come diceva S. Paolo a proposito di cibi da mangiare o non mangiare "Chi mangia non giudichi chi non mangia e chi non mangia non giudichi chi mangia". Questa, in attesa di pronunciamenti più netti da parte della Chiesa, e in attesa di argomentazioni più stringenti, è la mia posizione teologica dopo aver riflettuto trent'anni. Se avrò elementi diversi o altri elementi per dire: io devo credere che esistono come esistenze personali, io lo farò.

A me personalmente non viene da pregare l'angelo di Dio che è il mio custode, proprio non mi viene. A parte che comunque non si prega l'angelo: all'angelo casomai si chiede di intercedere per noi. Già l'espressione "custodiscimi" mi piace poco, teologicamente parlando. Mi piace poco nel senso che è solo Dio che ti custodisce sempre e comunque. Però non stiamo a sottilizzare. Se Dio ci ha dato un compagno di cammino, questo compagno di cammino ci custodisce e ci protegge.

Una cosa invece, che era presente nel mondo antico e che è sostanzialmente caduta del tutto è il concetto degli angeli delle nazioni, cioè che ogni nazione ha il suo angelo. Il posto è stato preso dai protettori. Ma adesso anche il santo protettore è passato di moda. E questo mi dispiace di più, perché questo concetto di protettore è un modo per esprimere una vicinanza, una comunicazione tra noi e i nostri fratelli e sorelle maggiori, i santi che ci attendono da presso Dio, e che sono in comunione con noi, nell'unica Chiesa.

Io personalmente tutti i giorni invoco l'intercessione di "angeli e Santi". Questa espressione la dico lo stesso nella mia preghiera. Però siccome non è essenziale nel senso che non riguarda il cuore della fede, nel linguaggio se ne può parlare tranquillamente, dopo di che se tu mi dici: se non credi in questo io mi scandalizzo, non so cosa dirti. Se tu mi dici: Ma io sento tanto vicino il mio angelo custode, io non ho nulla in contrario e nemmeno tento di smontarti questo concetto perché, per esempio, nulla vieta di pensare che l'angelo custode è un'immagine per dire che tu senti la presenza di Dio che ti segue momento per momento vicino.

Se poi è anche una persona proprio come me, uno che vive, che sente, che pensa, che è lo spirito come si dice nella tradizione cristiana, vuol dire che dovrò chiedere perdono per le mie limitatezze, come sempre, come tutti. Se ci sono, io non li voglio distruggere, se non ci sono non sono fondamentali perché nel Nuovo Testamento è fondamentale Dio Padre, Figlio e Spirito Santo e quello è nel Credo.

Nel Credo c'è una espressione che potrebbe essere interpretata come riguardante gli angeli, ma sembra strano perché se è una espressione di fede perché i santi Padri non l'hanno detto esplicitamente? L'espressione è "creatore di tutte le cose visibili e invisibili". Poteva dire gli invisibili, gli Angeli, i Troni, le Dominazioni, le Potestà, perché non l'ha detto?

Tra l'altro tutti questi nomi a parte l'apocalisse che ha tutta una sua derivazione da Daniele, sono conosciuti e citati ben poco. L'arcangelo Gabriele come Raffaele in Tobia e poi c'è questa tradizione del giudaismo riguardante Gabriele come l'annunciatore di Dio, come l'angelo di Dio per eccellenza.

Perché la Chiesa, se sono così importanti, ne ha riunita la memoria in un'unica festa? Nei secoli è sempre stato grande festa, poi adesso sempre di meno, sempre di meno, si fa una festa solo, quasi tanto per farla?

Ma soprattutto non mi stancherò di ripetere che l'osservazione più importante da fare è che esistano o non esistano ormai angeli e demoni hanno perso praticamente del tutto la funzione che hanno avuto per secoli e secoli in quasi tutte le culture, cioè il loro ruolo insostituibile di intermediari tra gli uomini e la divinità. Con Gesù Cristo, qualunque sia la loro consistenza personale, essi al massimo sono nostri compagni di gloria o di

disperazione, membri della Chiesa celeste o dell'inferno, ma niente di più. Ora Cristo è l'unico salvatore, l'unico Mediatore tra Dio e gli uomini, l'unico importante ed essenziale e necessario.. Anche per questo, oltre che per tutte le altre ragioni io dico che angeli e demoni sono (un po' paradossalmente, lo ammetto) affidati alla sensibilità e alla devozione personale, piuttosto che ad una affermazione di principio e ad un comportamento culturale univoco della Chiesa lungo la sua storia..

Luca dice: Come tante cose, certe tradizioni si sono perse.

Primo: sono dati di fede o sono tradizioni? Io voglio fare, essendo cattolico, una osservazione cattolica di tutti gli elementi. Tutti.

Mario Giannelli: La Chiesa non è fondata sugli apostoli e sulle tradizioni?

Primo: Non puoi fare una affermazione per poi tirarne fuori un'altra, come conseguenza indiretta. E' un procedimento non sempre corretto! Fondata sugli Apostoli certamente, il che vuol dire che è fondata sulla testimonianza degli apostoli, anche. E di tutta la Chiesa, con loro riunita. Perché mi fai questa domanda? Per poi trarre conclusione che...? Dove vuoi arrivare? La tradizione non ha mai affermato come di fede l'esistenza degli angeli, mai, però riconosco che ne ha sempre parlato, lo dico e lo ripeto.

Don Luigi: non c'è una parola in tutti i brani di storia della Chiesa che dica che non esistono.

Primo: Però non c'è nessuna parola assolutamente obbligatoria, che dice che esistono. Se tu ci vuoi credere, ci credi. Io non ci credo e non credo che vado all'inferno per queste parole sugli angeli.

Don Giuliano: "Vi dico che i loro angeli in cielo stanno alla presenza del Padre celeste": sono parole che Gesù ha detto e che l'evangelista Matteo ha aggiunto perché c'era solo lui?

Primo: No, sono parole di Dio e rimangono tale e ci interpellano comunque. Mai semplificare le cose!

Don Giuliano: allora se Gesù parlava e parlava secondo la mentalità del mondo giudaico con gli spiriti e gli angeli per le varie cose, un angelo che prendeva l'acqua anche nella piscina di Siloe ora, se le prendiamo alla lettera stiamo tranquilli, adesso che noi li personalizziamo fino al punto di dire -Angelo di Dio che sei il mio custode- è una preghiera tradizionale che puoi dire senza problemi.

Qual è il posto degli angeli nella nostra vita religiosa secondo te?

Primo: Siccome, io, purtroppo, sono nella posizione critica, siete voi che mi dovete dire qual è il posto degli angeli.

Don Giuliano: Angelo è qualcuno divino che porta l'annuncio ogni giorno, lo diciamo dal papa all'ultimo cristiano. "L' Angelo del Signore portò l'annuncio a Maria" L'angelus..

Primo: Questo è il famoso discorso delle malattie. Siccome l'epilessia non era conosciuta nella sua origine clinica si diceva: un demone lo sta massacrando, al che oggi sappiamo che probabilmente il demone non c'è, ma c'è solo l'epilessia.

Don Luigi: in quel fatto lì Gesù non parla di epilessia, ma dice "questa specie di demonio".

Primo: purtroppo, o per fortuna, Gesù non ha fatto fare un salto alla mentalità del tempo se non dove riteneva importante farlo fare.

Don Luigi: Non è corretto, la gente diceva epilessia, lui ha detto "questa specie di demonio"

Don Giuliano: Anche oggi gli arabi quando queste persone cadono e sbavano dicono hanno il demonio.

Luca: Gesù documenta l'esistenza del demonio?

Primo: Paradossalmente, Satana, cioè il demone, è proprio più presupposto dall'azione di Gesù di quanto non lo siano gli angeli. Gesù

In effetti di angeli ne ha parlato e va bene, non dico che non ne parla mai, dico solo che da tutte le osservazioni si ha più l'impressione che questo sia un elemento della mentalità del tempo, che Gesù incarnandosi ha accolto e fatta sua, un residuo di un modo di parlare dove gli angeli e i demoni erano immensamente più presenti.

Se voi pensate che il culto delle statue nell'antichità era culto del demone presente nella statua da

sempre, vi rendete conto di quanto le esistenze invisibili fossero ben più importanti sia per i Giudei che per i Greci e Romani, che per Gesù e per i suoi.

Il Cristianesimo ha comunque fatto piazza pulita del 90% degli angeli e dei demoni di cui parlavano gli altri. Questo è un dato di fatto. Ed è molto importante quando si studia non solo tenere presente quello che si afferma, ma anche quello che non si dice, perché tante volte è più importante tener presente che una cosa non viene detta piuttosto che notare le cose che vengono dette. I silenzi a volte sono più importanti delle parole. In questo caso, per esempio, il Nuovo Testamento rispetto a tutti gli altri testi del tempo, rabbinici, talmudici, orientali, manichei, e quant'altro e anche degli apocrifi, ha una presenza estremamente ridotta di questi esseri.

Io non voglio dire che sicuramente, come parlano altri studiosi, questi esseri non esistono e sono tutte invenzioni simboliche. Non lo voglio dire perché non lo posso dire, se voglio essere comunque fedele ai testi, anzitutto come li abbiamo e come suonano. Perché ormai i testi che abbiamo, sotto cerarti aspetti, come questo, sono un misto di cose che il Signore comunque ha accettato, divenendo un uomo del suo tempo, parlando, pensando e muovendosi come un uomo normale del suo tempo.

Secondo me Gesù si comporta (paragonandolo a tutti gli altri del suo ambiente culturale) come se angeli e demoni non fossero essenziali all'annuncio del mistero. Dei demoni, chiunque fossero e comunque si comportassero, egli ha padronanza totale e assoluta. Non discute con loro e li caccia ogni volta che ha a che fare con loro (o con fenomeni ricondotti a loro). Mentre per quanto riguarda gli angeli, essi appaiono solo raramente nella sua vita e nel suo messaggio, e sempre in posizione subordinata a lui.

Quindi dire "i loro angeli vedono il volto del Padre", è una bella cosa, una bella immagine, una bella realtà, però oggi è difficile, anzi forse impossibile, arrivare a distinguere in frasi come questa il modo di parlare, l'immagine e la convenzione del tempo che Gesù ha accettato e l'annuncio essenziale della fede, quello che tu devi effettivamente credere per essere con il Signore.

Voglio dire se io penso e prego "O Signore fammi essere con te, con i tuoi angeli e con i santi", benissimo! Se tu dici: Signore fammi essere con te, punto e basta, va bene lo stesso. Se tu invece dici: Signore fammi essere con i tuoi angeli e i tuoi santi e basta, non va bene.

Quindi, per quanto mi riguarda, io su questo punto continuerei tranquillamente a cercare.

Se voi avete gli elementi li possiamo analizzare anche insieme, non discuto, l'importante è che siamo onesti. Il Signore su tante cose ha lasciato che l'uomo camminasse e si evolvesse tranquillamente parlando e penso normalmente tante cose a seconda delle situazioni di tempo e luogo che si trova a vivere.

Ora il Signore Gesù si è incarnato in quel tempo, non si è incarnato oggi. Se si fosse incarnato oggi sicuramente avrebbe parlato in un'altra maniera. Potrebbe arrivare il giorno in cui anche a me si aprono gli occhi e colgo una ragione, una spiegazione, un collegamento che mi persuade che non solo gli angeli esistono ma anche che molte cose che si dicono di loro sono vere, effettive, esistenti e storiche. Sono aperto, non sono chiuso. Perché la chiusura è eresia. L'eresia dice: questo è così o non è così, punto e basta.

E' fondamentale saper distinguere i vari piani del messaggio e anche quanto è affermato come originario e decisivo per la fede. Quando uno mi viene come l'altra sera e dice che il corpo di Gesù è tornato alla terra, questo non è più questione di angeli e demoni, mi ha vanificato tutto il messaggio di Cristo. Ti cito 50, 100 passi che dicono un'altra cosa.

Don Luigi: Siamo nel 2008, sino a tre anni fa c'è stato un papa grandissimo il quale ha chiesto molte volte perdono di certi sbagli fatti nel passato. Però non ha mai condannato le persone che hanno sbagliato perché probabilmente se c'eravamo noi, con la cultura del tempo facevamo le stesse cose. E' successo perché era in quella situazione. Oggi facciamo diversamente però non possiamo puntare il dito perché ho fatto questo o ho fatto quest'altro. Ultima cosa, siccome siamo partiti dalla semplicità dei bambini cercate di non lasciarvi troppo influenzare e scandalizzare da certi discorsi. Le opinioni di Primo sono di Primo.

Primo: La teologia è fatta apposta per cercare.

D .Giuliano: Ci ha dato la teologia che la Chiesa ufficiale di allora diceva di dire, Primo ha fatto l'università dei Padri Agostiniani a Roma.

D. Luigi: Ma lui insegna non quello dell'università, ma dice "secondo me".

Primo: Secondo me, nel senso che io, non volendo imporlo a nessuno presento la mia sintesi perché ognuno di noi deve fare lo sforzo di cercare, fare suo, di ascoltare. Perché la fede è insieme comunitaria e personale, e la riflessione sulla fede deve essere di tutta la comunità e di ogni credente. Il mistero di Dio è talmente vasto che ognuno di noi, in ogni tempo e luogo della storia, può forse essere solo uno degli infiniti riflessi di Lui.

D. Luigi: Posso dire una cosa che mi sta pesando. Diverse persone non vengono più per questo motivo, perché si scandalizzano.

Primo: Sbagliato perché se vengono qui e se ne parla e si cerca insieme...questo è importantissimo. Siamo in

un incontro di riflessione e di ricerca sulla Parola di Dio. E l'importante è metterci con onestà davanti al testo che ci è stato consegnato dalla tradizione fedele della comunità, ma anche con la nostra testa, i nostri studi, le nostre ricerche. Ed è un dato di fatto (sempre presente nella storia) che la ricerca di ognuno, se fatta con pazienza nella comunione, può e deve aiutare la maturazione di comprensione di tutta la comunità credente. E io dico ancora che è importante rispondere a delle argomentazioni tipo quelle che ho presentato io non con discorsi di chiusura, di principio o, peggio, di scandalizzarsi, ma con l'impegno a cercare ragioni diverse, che diano forza alla ricerca comune. Nessuno è depositario della verità, e nessuno deve imporsi sugli altri, ma tutti possiamo e dobbiamo collaborare alla edificazione comune. Per me è essenziale che sia coltivata l'onestà intellettuale verso il testo come ce l'abbiamo. E se una volta ci capita di "sentire" qualcosa di diverso da quello che sembra dire il testo nella sua oggettività, occorre che il tutto sia motivato profondamente e con serietà, in attesa che se la verità è altra il Signore ce la riveli, o direttamente nel cuore, o tramite i ragionamenti dei fratelli e delle sorelle.

D. Giuliano: L'hanno detto anche a me, cerchiamo di far capire. Quest'anno Primo è stato bravissimo per come ha guidato questi incontri e noi ringraziamo il cielo che siamo ancora qui; in altri posti hanno avuto gravissimi problemi per trovarsi insieme. Io ritengo che il docente che guida la scuola della Parola, debba avere tutta la nostra fiducia; poi se qualcuno fa fatica abbiamo pazienza.

Primo: non sono possessore della verità , per carità.....Alla fine ho fatto la parte di Don Alberto...

## Capitolo 18 [Seconda Parte]

### **Intermezzo: il problema interpretativo (ermeneutico) della Parola di Dio**

Oggi dedichiamo il nostro incontro a qualcosa di estremamente importante ed anche estremamente delicato, il cosiddetto "problema ermeneutico". In greco "ermeneutica" è l'arte della traduzione, dell'interprete tra due persone che parlano due lingue diverse. Si chiama "ermeneutica" oggi l'arte di tradurre la Bibbia, non solo le parole della Bibbia, ma il suo mondo culturale, i suoi concetti, le sue immagini, le sue categorie nelle categorie della nostra cultura di oggi.

Ora, come è emerso a proposito del discorso sugli angeli, il problema è il seguente: per secoli i cristiani non hanno letto la Parola di Dio direttamente, ma l'hanno ricevuta tramite gli interpreti ufficiali, soprattutto i loro preti nella liturgia. E tanti problemi interpretativi se li sono posti al massimo gli studiosi, i teologi e i biblisti, oppure, paradossalmente, coloro che hanno dato contro la Bibbia, i nemici del Cristianesimo; mentre la gente cristiana non ha approfondito più di tanto.

Ma ora che tutti leggiamo, vogliamo e dobbiamo leggere la Parola di Dio direttamente, si pone il problema interpretativo con forza. O meglio, si può porre, ma si può anche non porre. Se non vogliamo porcelo, chi fa la formazione deve solo attenersi strettamente a quello che di chiaro, definito e stabilito si sa su ogni brano della Parola di Dio. Si dice che nelle parrocchie non si deve fare ricerca teologica e biblica, ma solo edificare la fede dei credenti fornendo la versione "ufficiale" della Chiesa su ogni problema e per ogni interpretazione. Ma così si rischia ancora una volta di non far incontrare veramente la gente con la Parola nella sua natura, nel suo mondo, che aspetta di diventare il nostro mondo. E così si rischia che la Parola non "parli" ad ognuno in tutta la sua ricchezza, e anche in tutte le sue oscurità, che chiedono cuori attenti e disponibili alla paziente ricerca..

Se invece vogliamo incontrare la Parola di Dio in tutta la sua ricchezza, ma anche in tutta la sua lontananza culturale, di secoli e secoli (ed è questo quello che noi vogliamo fare qui, pur con i nostri limiti, di tempo, di capacità, di dialogo, ecc..), occorre cominciare a rendersi conto di come realmente si è formata questa Parola, come va interpretata, come storicamente è stata condizionata da tantissimi fattori, umani, geografici, storici, ambientali, culturali, ecc.. La Bibbia risulta così essere un mondo composito, complesso, che richiede una lunga dedizione che faccia penetrare almeno un po' al di sotto della prima lettura e della prima impressione, che può essere a volte addirittura fonte di difficoltà per i credenti. Scopriamo infatti che la verità che ci è stata insegnata in maniera piana e chiara, secondo il catechismo e i principi della Chiesa, si basa su una testimonianza storica spesso ricca, quasi contraddittoria, complessa, non omogenea, affidata a persone diverse con sensibilità diverse, condizionate da fattori diversi..

Affrontare la Parola di Dio con l'impegno di "tradurla" nella nostra cultura, può essere un compito difficile e addirittura rischioso, perché ci potrebbe mettere in difficoltà riguardo all'insegnamento ufficiale della Chiesa, che a sua volta richiede un lungo cammino di studio e di comprensione per comprendere a fondo come

coloro che guidano la vita della comunità cristiana possano essere giunti dalle premesse bibliche a quelle verità che affermano e che ci insegnano oggi.

Però io credo che sia un compito che ci arricchisce e ci rende più adulti, soprattutto perché ci fa comprendere molto meglio l'essenziale, distinguendolo a quello che è accessorio. Siccome tutta la storia che culmina in Gesù è portatrice di valori nuovi, sconvolgenti, molto diversi da quelli della mentalità umana corrente, ecco che comprendere la Parola nella sua realtà più vera, più storicamente e concretamente determinata, ci può aiutare a convertirci alla Verità, che è una Persona, e a scoprire questa Persona come veramente Vivente e decisiva. La Parola di Dio ci aiuterà a liberarci da tanti condizionamenti di pensiero e di azione, a mettere al centro quello che deve essere messo al centro e a rivedere e giudicare continuamente la nostra vita in base al suo criterio e non in base al nostro criterio umano.

Ora uno degli elementi fondamentali dell'interpretazione biblica quando si fa "ermeneutica", interpretazione e "trans-culturazione" è proprio quello che fa difficoltà a molti di noi riguardo a questo discorso degli angeli. E cioè il fatto che la Parola di Dio si è incarnata in una cultura ben precisa, che aveva i suoi modi di pensare, i suoi condizionamenti, viveva in un certo mondo geografico, in una certa cultura umana, con certi simboli, ecc.. Insomma ci sono tante e tante cose che incarnandosi Gesù ha accettato e ripetuto senza problema come i suoi contemporanei, ma anche senza fare su queste cose delle affermazioni importanti e vincolanti per i secoli. Pensiamo ad esempio a come Gesù usa del mondo agricolo e del mondo dei pastori per farne parabola del Regno. Se pensiamo che oggi molti nostri bambini e ragazzi non hanno mai visto una pecora, ci accorgiamo quanto sia fondamentale "tradurre" l'immagine del pastore, per Gesù e i suoi contemporanei così ovvia e quotidiana, in qualcosa che sia significativo e "parlante" per il nostro oggi..

Uno dei compiti fondamentali, sempre in bilico e in rischio, mai sicuro, ma necessario e "da fare" (!) è proprio quello che arrivare a distinguere tra quello che viene "detto" come parte del mondo in cui gli uomini biblici vivevano e quello che viene "affermato" come rivelazione di Dio, esplicita e importante non solo per allora, ma per tutti i tempi. Per esempio, in alcuni casi questa distinzione è molto facile da fare, soprattutto quando la rivelazione di Gesù ci propone cose troppo lontane dalla mentalità umana, di allora e di sempre, per essere elementi noti della comune tradizione culturale. Pensiamo all'amore dei nemici. Esso fa parte strutturale e centrale del Regno, ne è segno di novità, ed è affermato consapevolmente e con forza da Gesù. Pensiamo poi alla definizione di Dio come "Babbo" (Abbà): nessuno mai prima di Gesù e dopo di lui ha osato affermare tanto della divinità, che invece nella comune tradizione culturale è percepito come lontano, spesso ostile e certamente da tentare di ingraziarsi sempre. Un Dio con una iniziativa di amore totale e disinteressato: chi ne aveva mai sentito parlare?

Ora proviamo ad applicare queste cose alla frase "i loro angeli vedono il volto del Padre mio". Poniamo che la parola "angeli" sia un modo della cultura del tempo per parlare della vicinanza di Dio agli uomini, della comunicazione tra Lui e le sue creature, il suo farsi presente e attivo nella storia. A questo punto, tentare di "trans-culturare" quella frase potrebbe dire ri-dirla in quest'altro modo: "la vita di questi piccoli è costantemente tenuta presente dal Padre che li ama e li segue sempre". Fare del male a loro vuol dire peccare davanti al loro Padre che è con loro.

Quello che mi sembra particolarmente interessante è che tutti e due i discorsi, sia dell'angelo custode come persona che quello dell'angelo custode come immagine della vicinanza del Padre, alla fine sono molto più vicini di quello che si pensi perché nell'uno e nell'altro discorso la cosa importante è che Dio, il Dio annunciato da Gesù Cristo, suo e nostro Padre, ci ama, ci segue e si rende presente nella nostra vita.

La situazione classica delle querce di Mambre, dei tre uomini misteriosi che visitano Abramo, ne è una conferma. Lì si parla indifferentemente (Genesi 18) di Angeli e di "Signore", ma il punto è che Dio "visita" Abramo e dona a sua moglie sterile un figlio. "L'angelo l'ha visitata", "Dio le si è fatto presente": non sono forse frasi equivalenti?

Oppure se tu prendiamo l'angelo che accompagna Israele nel deserto, non notiamo forse che qualche volta si parla di angelo e qualche volta altra volta di Jahvè in persona?

Mario Giannelli: A tutt'oggi questa branca della filosofia che si chiama ermeneutica si sta ancora domandando, (basta aprire Internet), se il primo versetto "Dio creò il cielo e la terra" è esatto, se quelle prime quattro parole siano esatte o no.

D. Giuliano: quello che stiamo dicendo non deve mettere in crisi la fede in Gesù Cristo, lo Spirito Santo, la Chiesa, ma deve mettere in crisi la nostra ignoranza della Parola. La conoscenza delle Scritture nella Chiesa cattolica europea è venuta, soprattutto nella Chiesa italiana, dopo il concilio Vaticano Secondo. Che Dio è "Il Totalmente-Altro", per esempio, l'ho sentito con i libri pubblicati dai vari teologi dopo il Concilio. Anche questo deve essere uno stimolo a leggere e rileggere, studiare.

Primo: Credere per me è credere nella possibilità dell'altro lato di tutte le cose.

Quello che ho detto all'inizio vorrei ripeterlo a questo punto. Dopo aver analizzato minuziosamente una

cosa cerco di dare quel significato globale, spesso molto evidente, che emerge dalla Parola di Dio. Ogni cosa ha il suo ruolo e posso dire anche di più.

Secondo me è molto più faticoso leggere la parola di Dio oggi con la nostra mentalità, che quando parlava Gesù. Per esempio tutte queste frasi siccome erano dette in quella mentalità per loro erano fondamentalmente molto semplici, molto più semplici che per noi. Noi oggi purtroppo dobbiamo fare un doppio lavoro. Tu puoi dire: io credo, accetto, mi sta bene tutto, e finisce lì. Ma noi siamo qui per riflettere come ci chiede la Chiesa, in maniera arricchita e approfondita per dare ricchezza e motivazione alla nostra fede, per tornare a nutrirci alla sorgente. Però indubbiamente c'è un problema: che i tempi, la mentalità non è più la stessa quindi dobbiamo fare, come dice Mario, un lavoro di ermeneutica.

Tutto questo, non mi stanco di ripeterlo, nella fedeltà e nell'onestà intellettuale verso la Parola che ci è stata consegnata, cioè partendo dal testo che abbiamo, senza fare ipotesi campate per aria e che non rendano conto di quello che abbiamo, e di quello che abbiamo in tutta la sua interesse (in una prospettiva sempre "cattolica" di interpretazione, tenendo cioè sempre presente tutto il mondo della Parola di Dio e della vita della Chiesa).

Mario Giannelli: Non possiamo sentirci raccontare la parola di Dio come vogliamo noi. D'altra parte ognuno che ne parla la interpreta secondo la tua testa e il suo cuore. Se noi andiamo a parlar coi preti che han cent'anni, sicuramente è diversa. Già Don Giuliano, Don Luigi, Don Mariano se ti fanno tre omelie sullo stesso oggetto sono tre parole diverse, se ci si mette Primo è un quarto, diverso.

Primo: Comunque per tornare al Vangelo, in questo caso nel suo significato di fondo abbiamo detto e ridiciamo, dice che la comunione a cui siamo chiamati ha una radice profondissima immensa, eterna, e sta nell'amore del Padre. Io credo che questo sia un elemento semplice che ritroviamo in mille parole della Parola di Dio. La stessa parola che abbiamo detto prima pregando 1Pietro: "Benedetto Dio che mediante la resurrezione di Cristo ci ha rigenerati ad una speranza nuova". E la stessa cosa la stiamo dicendo con l'immagine "i loro angeli vedono il volto del Padre nel cielo". Parole diverse, per me la stessa cosa.

Aggiungiamo anche un'altra cosa. Quando voi venite qui, consentitemi di dire che accettate anche una sfida, la sfida di accogliere la Parola anche nella sua complessità, nei suoi problemi, nei suoi misteri e nelle sue ricchezze nascoste. E ognuno di noi condividendo con gli altri quello che la Parola suscita nel nostro cuore. E così è una Parola viva, per me - oggi - qui, qualcosa che mi interpella e mi chiama a conversione. Il sacrificio dell'intelletto, della testa, io credo che il Signore ce lo chieda esattamente come il sacrificio del cuore. Se tu passi del tempo oltre che a pensare ai tuoi problemi tecnici, ai tuoi problemi bancari, ai tuoi problemi economici, a pensare anche agli angeli come a tante problematiche poste da questa Parola, tu fai una lode di Dio, un allargamento dell'esistenza che altrimenti si perderebbe e non ci sarebbe.

I Padri ragionavano così. Pensate a S. Basilio che passava il tempo ad accogliere i poveri (e questa è la parte evidentissima della Parola di Dio: vivere di amore!), però poi passava delle ore a porsi la domanda che ha detto Mario: cosa può significare l'espressione "in principio Dio creò il cielo e la terra"? E ha scritto le omelie sulla Genesi.

Ecco perché ragazzi vi dico: dieci minuti al giorno dedicateli a riflettere. Riprendiamo continuamente in mano questa Parola, lasciamola decantare dentro di noi, chiediamo allo Spirito cosa voleva dire a quel tempo e cosa vuol dire a noi, con questa Parola. Perché al Signore tu devi la parte migliore di te, un'altra parte di te che è la tua intelligenza e non soltanto il tuo cuore.

Perché non nascondiamoci che esiste anche una tentazione continua, la tendenza continua della nostra povera umanità a creare attorno al messaggio liberante di Cristo delle sovrastrutture, delle incrostazioni, delle deviazioni. Purtroppo è così, e per questo bisogna stare attenti a ripulire continuamente, e a ripartire. L'esempio ce l'ha dato la Chiesa con il Concilio. Perché mai avrebbe sentito il bisogno di ripartire? Perché evidentemente le incrostazioni erano tante. Io da bambino quando servivo la cosiddetta messa "in terzo", c'era il prete, il diacono, il suddiacono con la dalmatica, bisognava badare l'incenso, fare l'inchino qua, dare una cosa là, e tu ahhh!!! Oggi tutto questo si chiama lo "splendore dei riti cattolici". A me fin da piccolo veniva piuttosto il nervoso e mi dicevo: Cos'è questa roba? Sarà quello che vuole Gesù?

Poi vedi che non la voleva Gesù. O meglio, il discorso può essere più complesso. Nel senso che ci sono tante cose che la Chiesa ha voluto aggiungere alle parole e alle richieste di Gesù, tante preghiere, tanti gesti, tanti riti, spesso a seconda dei tempi, dei luoghi, delle persone.. E tutto può essere strumento di amore. Va bene così. Ma l'averlo capito è liberante. Perché non sei schiavo di nulla, se non dell'amore. Come dice Paolo: "Non siate debitori di nulla gli uni verso gli altri, se non dell'amore fraterno".

Come la questione del rosario, o il digiuno, o... son tutte cose che se ci sono, fatte con il cuore, vanno bene, se non ci sono o non sono fatte e si fanno altre cose, l'importante è che gli uni e gli altri facciano l'importante, quello che devono fare.

Ora però questo tu lo puoi capire solo approfondendo e acquistando una certa sensibilità. Per cui arriverai pian piano, insieme ai fratelli della tua comunità in cammino con te, a saper cogliere l'essenziale e a distinguerlo dall'accessorio. Solo una abitudine continuata con la Parola, con la preghiera ti dà quella sensibilità



per cui tu cominci a sentire che una cosa può essere dentro l'interpretazione della fede e dentro la tua fede oppure in effetti non ci può stare.

Però occorre questo abituarsi al cibo della Parola. Come hanno fatto i Padri antichi a discernere che Giovanni era accettabile come interpretazione di Gesù e il vangelo di Marcione o di Valentino o di mille altri no? Per questo, ad un certo punto si sono riuniti ed hanno detto: Nel vangelo di Giovanni benché ci siano delle espressioni molto forti al limite dell'ortodossia, però sentiamo che è una interpretazione molto bella, molto ricca dell'evento Gesù; invece un vangelo come quello di Tommaso che contiene molti elementi antichi più antichi di Marco, Luca e Matteo, però complessivamente la figura di Gesù è presentata e interpretata in un modo che sentiamo non essere corrispondente a quello che la sana tradizione della nostra Chiesa ci ha tramandato.

E così dovete diventare voi, testimoni dell'ortodossia non soltanto nelle singole affermazioni di fede, ricevute e accolte dal magistero della Chiesa, (è detto così e si deve credere così, punto e basta), ma proprio attraverso una sensibilità di comunione, di Chiesa, di verità che possiamo acquisire con questa familiarità della Parola e della riflessione.

Mario Giannelli: I dubbi che ci assalgono non ci devono mettere in difficoltà. Cosa mi ha fatto rispondere in questo modo? Mi son sempre chiesto se anche i discepoli accanto a Gesù hanno interpretato male le parole che Gesù ha detto. Se gli apostoli hanno interpretato male il suo messaggio, hanno detto cose assurde come chi si spartiva il trono, noi a 2000 anni di distanza se anche abbiamo delle difficoltà non dobbiamo stupirci. Visto che loro hanno mangiato e dormito con Gesù e non hanno capito quelle parole.

Don Giuliano: La costituzione "Dei Verbum" del Concilio vaticano Secondo conclude così: In tal modo come è stato detto, con la lettura e la scrittura dei sacri libri, la Parola di Dio compia la sua corsa e sia glorificata e il tesoro della rivelazione affidato alla Chiesa riempia sempre più il cuore degli uomini.

Primo: Questa Parola evangelica è nuova ed essenziale, dentro e al di là dei condizionamenti temporali e culturali nei quali è stata scritta. Ma la sua altezza è veramente stupenda. Leggete i libri di altre religioni, soprattutto orientali. Tanta saggezza umana, perle di saggezza, ma qui c'è ben altra profondità. E poi guardate questi Ebrei, i discepoli di Gesù, che sono costretti a tramandare una Parola che spesso parla male di loro, parla delle loro gaffes, delle loro pretese meschine, racconta che spesso non hanno capito niente. E così sono i primi testimoni di una Parola che hanno ricevuto, che non è la loro, che non la possono aver inventata. Ed è una Parola accolta, da loro e da tutti i credenti di ogni tempo, che testimonia un evento più grande di tutti, incarnato sì in un tempo, in uno spazio, in delle persone concrete, ma con un contenuto di eternità che va ben al di là del tempo, dello spazio e delle persone.

Per questo occorre che la Parola sia compresa, capita, "trans-culturata", ma anche accolta, come Parola dello Spirito "per me, oggi, qui". La Rivelazione di Dio è l'"angelo di Dio per noi", è la nuova annunciazione, è qualcosa che incarnato fa anche della mia storia una storia di salvezza, fa germogliare l'amore e il miracolo anche nella mia, nella nostra vita. Sembra impossibile che tu riesca ad esserle fedele, e invece, se solo tenti di essere fedeli, lentamente essa ti rivelerà il volto del Padre in Gesù Cristo..

## Capitolo 18 [Terza Parte]

### Introduzione

Vorrei riprendere per un momento, in apertura dell'incontro di oggi, la questione della interpretazione biblica, della "ermeneutica". Io credo sia molto importante, e che non sia un caso, che il Signore ci ha voluto in qualche modo far aver a che fare con quattro evangeli molto diversi tra loro. Una ragione ci deve pur essere. Se il Signore avesse voluto che noi avessimo una unica interpretazione e una unica voce, non ci avrebbe consegnato in qualche modo quattro vangeli irriducibili fra loro.

In questi giorni per mio diletto, sto tirando giù da Internet il Corano. Ora Il Corano, non conosce questo concetto e questa prassi di una Parola vivente, continuamente approfondita e plasmata, dentro una tradizione vivente di comunità, come è il Vangelo. Noi abbiamo a che fare con una parola che ci è consegnata da una tradizione vivente. Per i cristiani prima viene la comunità poi viene la Parola; poi la Parola riconosciuta in qualche modo come Parola di Dio diventa normativa per la comunità. C'è un ritorno di effetto tra la comunità e la Parola: per noi la Parola è sempre una parola storica che è la storia di Gesù, che è la storia delle sue comunità, nemmeno della sua comunità, che è la Chiesa universale che è realizzata, manifestata, materializzata, nelle comunità locali, per cui la chiesa di Roma ha fatto tradizione vivente della parola che ha ricevuto in maniera molto diversa dalla chiesa di Antiochia o dalla chiesa d'Alessandria d'Egitto.

Invece il Corano ha una tradizione monolitica, unica, irripetibile nel tempo e nello spazio: cioè Maometto ha detto un giorno: l'arcangelo Gabriele mi ha dettato questo e questo. Punto. Non c'è tradizione né prima né dopo; la parola è quella e quindi è una parola che o è vera o è falsa. E' quello che è, però è quella, non è che si può fare un criterio interpretativo di quella parola. Naturalmente si può fare un criterio interpretativo della vita del profeta, della sua mentalità. Per esempio, ho scoperto che lui era stato da giovane un discepolo di un monaco cristiano monofisita del deserto della Siria, quindi lui è stato per degli anni un allievo di un monaco cristiano, e quindi lui conosceva molto bene le Scritture. Allora sapendo questa cosa qui e confrontando il corano con questa sua esperienza cristiana si possono capire un sacco di cose. Per cui se da una parte lui dice che quelle cose gliel'ha rivelate Gabriele, però certamente si nota come lui ha preso dalla nostra Bibbia, Antico e Nuovo Testamento tante cose e le ha rielaborate secondo la sua sensibilità. Però, ripeto, per il credente islamico la parola è quella, è stata dettata così una volta sola, ad una persona sola, in un modo solo, e così rimarrà dal 620 e per sempre.

Invece nel nostro caso la tradizione è una tradizione che è partita da Gesù poi è stata tramandata e vissuta nelle varie comunità prima di tutto sotto forma orale. Poi sono state fatte delle raccolte parziali di detti e di fatti di Gesù, così come venivano raccontati, tramandati e poi alla fine alcuni hanno messo per iscritto la fede, le tradizioni così come erano state interpretate e trasmesse nella loro comunità.

Cosa è successo tra l'altro? Una miriade di piccole comunità a volte hanno messo per iscritto tramite dei loro scrittori queste tradizioni che avevano ricevuto secondo delle interpretazioni che alla fine la Chiesa nel suo complesso non ha ritenuto essere interpretazioni confacenti, interpretazioni corrette o perlomeno entro l'ambito del sentimento di fede di tutta la comunità ecclesiale universale e non ha accolto come Parola di Dio, alla cui origine è un'assistenza particolare dello Spirito, questi scritti che però erano accolti come Parola di Dio e come testi molto importanti nelle loro comunità.

Se prendete per esempio le vivacissime comunità del nord dell'Egitto, dove sono stati scritti dei libri molto interessanti, che sono l'ossatura dell'argomentare del Codice da Vinci, troverete, per esempio, dei Vangeli, come il vangelo di Filippo, il vangelo di Verità, di Giuda, di Paolo. Sono i cosiddetti "Vangeli apocrifi" che però per loro, per quelle comunità, con tutta probabilità erano vangeli a tutti gli effetti, anche se poi la "Grande Chiesa" non ha accolto quegli scritti come interpretazioni autentiche della propria fede questi scritti.

Questo dimostra che la tradizione è cominciata da Gesù, ma è stata sentita, rivista, elaborata, attualizzata nelle varie comunità e addirittura è anche debordata a interpretazioni non propriamente ortodosse.

Questo per dimostrare che la Chiesa è stata monolitica, ha fatto blocco e quadrato sull'annuncio di Cristo e sull'annuncio della Parola del Regno di Dio nei suoi elementi essenziali (soprattutto la Pasqua), ma diciamo che il blocco e l'unità non necessariamente sono nella conformità e nella uguaglianza, né allora, né adesso, ma nel sentire comune, per cui dentro la comunione possono convivere interpretazioni molto diverse e tutte accolte dalla Chiesa, se essa "sente" che sono visioni diverse originate da "punti di osservazione" diversi, su quello sconfinato mistero che è la storia di Dio in Cristo, ma "sente" anche che sono dentro una "oscillazione di legittimità", cioè che rispettano e mantengono tutti gli elementi essenziali della fede, senza magari tralasciarne qualcuno o accentuandone qualcuno a favore di altri.

In questo caso, interpretazioni legittime dello stesso evento Cristo sono anche nella storia successiva: da una parte abbiamo Francesco d'Assisi, dall'altra abbiamo, re Luigi IX o re Stefano d'Ungheria che sono in posizioni estremamente diverse.

La stessa cosa vale per la Parola di rivelazione. La parola di Dio non è messa per iscritto attingendo ad una registrazione fatta davanti a un microfono. Quando l'evangelista poi alla fine ha messo per iscritto definitivamente un brano, ha redatto il racconto secondo una serie di sue preoccupazioni, sensibilità, ma anche di ricordi, di cose che ha ascoltato.

Davanti a questi discorsi, specialmente all'inizio, ci si perde con un po' di sgomento e qui vale ancor di più il discorso che faceva una volta Mario Giannelli, il discorso di lasciare lì queste cose, di maturare, di non aver fretta, di dare giudizi, di cercare di capire perché noi siamo, immaginate, dentro un grande fiume, il grande fiume dell'esperienza umana. In esso ci scopriamo a vivere, facciamo incontri ed esperienze, e qui dentro, mentre la storia va, abbiamo accolto, da qualcuno che ce ne ha parlato, la possibilità che un Dio, che è fuori del fiume, abbiamo messo dentro di esso delle parole, delle sue esigenze, delle sue figure. E tutto questo rimane sempre dentro una storia che rimane umana. Animata da quel seme "diverso" questa storia diventa "storia di salvezza" e non solo cammino e precipizio verso il nulla. Ma questo fiume della storia trascina tutto con sé, alberi, fango, animali, uomini, eventi, polvere, ecc.

Ecco perché, fuori della metafora, è importante un cammino di formazione permanente, perché è importante studiare la Bibbia e il mondo, la cultura nella quale la Parola di Dio si è incarnata. Perché si è incarnata in un punto del fiume, e non in un altro. Perché appunto la nostra bibbia non è il Corano, ma la nostra Bibbia è la testimonianza di fede di persone che sono dentro questo alveo della storia della Chiesa.

Luca viveva in una sua comunità, ha sentito dei racconti, ha fatto delle ricerche, ha sentito come venivano interpretate dall'uno e dall'altro, alla fine lui stesso li ha organizzati, lavoro redazionale in una certa maniera, per cui ti può succedere che lo stesso racconto tramandato da Marco, da Matteo, da Luca abbia delle divergenze a volte piccole, a volte non proprio piccole.

Pensate, per esempio, a tutti i lunghi discorsi che Gesù fa nel vangelo di Giovanni. Il vangelo di Giovanni è stato scritto per ultimo, quasi 70-80 anni dopo che Gesù aveva detto quelle cose e globalmente preso ha una impostazione assai lontana da Matteo, Marco e Luca. Allora la tentazione di molti, specialmente Protestanti, che hanno il principio della interpretazione libera della Scrittura, per cui ognuno può sentire quello che vuole, è di affermare che era tutto inventato e Giovanni, sulla base di qualche approssimativo ricordo, avrebbe costruito una sua figura di Gesù, che praticamente non avrebbe niente a che fare con Gesù di Nazaret, e con il Gesù degli altri Evangelisti, detti "Sinottici" (perché gli altri tre messi su colonne parallele si possono leggere con una occhiata sola - "syn-opsis"). Ecco questo è un modo eccessivo di ragionare che non tiene conto della Parola come ce l'abbiamo. In realtà sia Matteo, Marco, Luca, sia Giovanni stesso sono dentro questa tradizione ecclesiale vivente e quindi hanno degli elementi che possono senz'altro risalire all'inizio, cioè a Gesù stesso. Tanto è vero che ultimamente tutti gli studiosi studiando il vangelo di Giovanni hanno messo in evidenza attraverso una serie di constatazioni che in Giovanni ci sono degli elementi di tradizione più antichi rispetto agli altri tre vangeli e certamente più storici. Per esempio, la descrizione procedurale della passione. Per secoli, interpreti della Bibbia hanno detto che Giovanni diceva bugie a proposito di Anna e Caifa, Sommi Sacerdoti. Giovanni infatti dice che Gesù fu portato prima da Anna poi da Caifa e questo lo dice solo Giovanni. Allora gli studiosi, specialmente quelli non cattolici, dicevano: vedi, questo qui si è inventato tutto. Invece gli studi hanno rivelato che Anna era il suocero di Caifa e che era molto più potente di Caifa che pure era il sommo sacerdote. Quindi che prima hanno portato Gesù da Anna, perché era il grande vecchio del Sinedrio poi che lo hanno portato da Caifa, che era poco più di un fantoccio nelle mani sia di Anna che di Pilato, è più che plausibile. Quindi diventa anche plausibile che Giovanni lo racconta perché aveva vissuto in prima persona tutta la vicenda, perché lui conosceva la famiglia del sommo sacerdote, come dice egli stesso nel suo Vangelo.

Questo è un esempio, ma potrei dirne almeno venti. C'è un libro bellissimo di Charles Harold Dodd, L'Interpretazione storica del quarto Vangelo, che è uno dei libri che ha rivoluzionato l'interpretazione di Giovanni. E tra l'altro si tratta di uno studioso anglicano!

Questo è come per i racconti della Genesi o quelli riguardanti Abramo che dicono che son tutti inventati. Dinanzi a uno stile di questo genere, cioè lo stile biblico di una storia, che rimane una storia vera, che poi si fa anche Parola e interpretazione della Parola, non si può mai dire "è vero o è falso". Forse farebbe comodo dire "è vero o è falso", invece si deve dire: questa è la storia degli uomini, qui dentro noi troviamo questo, e questo, e questo per cui, più si approfondisce, più ci si accorge che storia, interpretazione, leggenda, rivelazione, Parola di Dio, purtroppo sono tutte mescolate, appunto come dentro la corrente del grande fiume che va. Ma forse non è la vita il luogo in cui tutto cammina insieme e mescolato? Solo noi facciamo le sezioni e le distinzioni e cerchiamo di isolare degli elementi che in realtà camminano insieme..

Io stesso quando ho parlato degli angeli non ho mai detto che gli angeli non ci sono nella Parola di Dio, né posso dire che Gesù non ha parlato degli angeli, o che essi non svolgono un ruolo secondo la Parola di Dio. Però io ho detto, basandomi su studi fatti per lunghi anni, che da una serie di constatazioni ecc. ecc... da tante ragioni... ho detto che purtroppo io credo sia ormai indistricabile la convinzione culturale, propria di quel tempo, del fatto che esistessero gli esseri intermedi tra noi e Dio. E la verità è che il Signore si è voluto incarnare in quella cultura.

Verità, immagini, segni e realtà spesso sono proprio indistricabili, e la Chiesa si è trovata sempre in difficoltà, a mio parere, studiando tante cose della Parola di Dio.

Tra l'altro, tra parentesi, mi sono andato a leggere il Catechismo della Chiesa Cattolica che ha un capitolo sugli angeli, non molto lungo per la verità, e ho trovato che il primo paragrafo termina affermando che l'esistenza degli angeli è di fede. Ma la cosa molto strana per me è che questo paragrafo non ha nessuna base, nessuna citazione di nessun genere, nessun supporto documentale. Sono due righe scritte e basta, non c'è nessun punto d'appoggio, nessun documento e nel proseguo, quando parla degli angeli non fa altro che raccogliere gli elementi che ci sono nella Parola di Dio ed elencarli. Per esempio c'è scritto "i loro angeli vedono il volto del Padre mio". Ma questo è scritto appunto nel vangelo.

Allora se tu mi dici: per me nel vangelo essendoci scritto così è vero, punto e basta, io ti dico: Va bene, non c'è nessun problema, il vangelo mi dice così e io che cerco di essere onesto con il Vangelo dico che è così.

Ma il problema vero è, e concludo qui questa parte, se noi non ci mettiamo in un atteggiamento critico per criticare e basta, ma in un atteggiamento storico-critico, cioè per cercare di capire e quindi, permettetemi la parola, transculturare, il vangelo, cioè il vangelo scritto in una cultura, vada portato un'altra cultura, allora ci accorgiamo facilmente quanto tante categorie di pensiero di allora, come quella degli esseri intermedi tra noi e la divinità, appartengono più ad uno strato più antico della religiosità naturale che al progresso della rivelazione portato da Gesù. Potrei addirittura arrivare ad affermare che queste visioni antiche, secondarie rispetto a tutto lo sviluppo biblico, potrebbero risultare anche contrarie alla rivelazione di Dio in Cristo e che vadano abbandonate, dal momento che l'antica religiosità naturale pensava l'esistenza degli esseri intermedi come necessaria per riempire il vuoto fisico tra il mondo e la divinità, mentre per la rivelazione di Dio in Cristo, l'unico, vero, assoluto e necessario mediatore è l'uomo Cristo Gesù, di cui è affermata la totale supremazia su qualsiasi altro essere, considerato finora intermedio.

Se uno poi dice: a me della cultura di oggi non m'importa niente, io parlo secondo queste formule del

Vangelo che ho avuto, esattamente come fanno gli islamici col Corano, io rispetto questa posizione, l'ho sempre rispettata, però personalmente ritengo che non sia una buona strada perché rischia di mantenere delle schiavitù da cui il Signore ci ha liberato e quindi finiamo per essere di nuovo necessariamente legati a tante cose che si ritengono fondamentali e non lo sono.

Senza contare il fatto che andiamo a cercar di convincere i nostri contemporanei su dottrine astruse e lontane, cui essi non sanno fare alcuno spazio nella loro esperienza quotidiana e nel loro modo di pensare. Ora questo va fatto per l'essenziale, ma per il non-essenziale, perché cercare di imporci giochi non necessari, o inutili, o addirittura, se le cose sono impostate in maniera fanatica come fanno certi, dannosi? Per come la vedo io non possiamo non essere scossi da parole come Cl 2,16,18: "Nessuno dunque vi condanni più in fatto di cibo o di bevanda, o riguardo a feste, a noviluni e a sabati: tutte cose queste che sono ombra delle future; ma la realtà invece è Cristo! Nessuno v'impedisca di conseguire il premio, compiacendosi in pratiche di poco conto e nella venerazione degli angeli, seguendo le proprie pretese visioni, gonfio di vano orgoglio nella sua mente carnale..".

Questo il mio parere di ricercatore, però se uno dice: voglio mantenere quello, per carità, e qui c'è il discorso che come ci sono Matteo, Marco, Luca, Giovanni che sono in molti punti diversi tra loro e in alcuni punti irriducibili tra loro potremmo anche, e questo è il risultato più interessante delle mie ricerche di questi giorni, potremmo ipotizzare che anche nella Chiesa di oggi ci sia la possibilità di posizioni diverse, purché siano vissute col cuore, siano vissute con delle ragioni, con l'apertura alla ricerca, possibilità di situazioni diverse nella stessa Chiesa, almeno su ciò che è meno essenziale.

Veniamo alla seconda parte del Capitolo 18.

Ci sono nella seconda parte del capitolo 18 tre cose da tener presenti che sono quanto di più splendido il Vangelo ci consegna sulla Chiesa. Senza soffermarmi eccessivamente sui particolari, vorrei che noi accogliessimo tre cose che conosciamo già perfettamente.

Sapete che nel capitolo 18 è contenuto il famoso discorso sulla Chiesa, il IV° libro della nuova legge, secondo l'impostazione globale del vangelo secondo Matteo. E il capitolo 18 contiene la parte discorsiva, mentre i capitoli dal 14 al 17 contengono la sezione narrativa.

Quali sono dunque queste tre cose?

La prima è la Chiesa come luogo dell'attenzione e ce lo annuncia la parabola della pecorella smarrita.

La seconda è la Chiesa come comunione basata sulla presenza del Cristo vivente in essa e di questo è testimone la famosa frase **"Laddove anche due soltanto sono riuniti nel mio nome io sono in mezzo a loro"**. Con questa frase abbiamo, consentitemi l'espressione un po' difficile, la Chiesa come realtà mistica. Cosa vuol dire mistica? Vuol dire misterica nel senso ampio del termine, la Chiesa-Mistero, cioè la Chiesa come vita e organismo vitale e vivente, non soltanto come un posto di verità, di comportamenti, ma come luogo di comunione cioè come organismo vivente, basato su una presenza vitale eterna che è il Cristo risorto e Vivente. La Chiesa non si basa sulle forze umane, ma sulla presenza in essa del Risorto e quindi può essere luogo addirittura onnipotente, della onnipotenza della preghiera: **"se due di voi si metteranno d'accordo sulla terra a chiedere qualunque cosa, il Padre la concederà"**. Quindi questa realtà vitale, di una vitalità eterna, di una vitalità infinita perché è la vitalità del risorto, del Vivente, permette alla Chiesa di Cristo di essere veramente la novità di cui il mondo ha bisogno, la novità che veramente risolve i problemi passando per la comunione e sfociando nella vita e nella felicità, che sono le uniche cose che tutti cerchiamo veramente..

Il terzo elemento è la specifica cristiana dell'amore, testimoniata dalla parabola chiamata "del servitore malvagio". Di amore si parla da sempre, di amore ne parlano tutti e di amore se ne parla in tante salse. L'amore secondo il vangelo, secondo Gesù Cristo, è un amore ben preciso ed è l'amore che perdona. L'amore che perdona è l'essenza dell'amore secondo la nostra fede, secondo Gesù Cristo, secondo la sua esperienza, secondo la sua parola. La Chiesa è Chiesa nella misura in cui sentendosi perdonata perdona. Il cristiano è colui che accoglie come Cristo ha accolto noi o meglio come il Padre ha accolto noi in Cristo (Rm 15,7!). Quindi l'essenza della Chiesa è l'amore che perdona, un perdono che non ha limiti, settanta volte sette, un perdono che non ha limiti, diecimila talenti, un amore che va dalle piccole cose, i cento denari, alle grandi cose perché è attenzione che perdona.

Dentro il perdono ci sta anche l'altro aspetto collaterale della correzione fraterna. La Chiesa deve essere, secondo il suo Fondatore e Signore, Gesù Cristo, un posto dove la gente si accoglie talmente da accogliere dall'altro anche una parola di esortazione, una parola di indirizzo, una parola di critica, una parola di aiuto alla verità. Perché la correzione è la prima carità che ci dobbiamo gli uni gli altri: è la "caritas veritatis", è la carità della verità. Allora se ci apparteniamo veramente non dobbiamo nemmeno aver paura di aiutarci a camminare verso la verità. Perché il medico pietoso fece la ferita purulenta! Dicevano i saggi antichi.

Dette queste tre cose proclamiamo il testo con qualche piccola chiosa.

## **\*La pecora smarrita**

***[12] Che ve ne pare? Se un uomo ha cento pecore e ne smarrisce una, non lascerà forse le novantanove sui monti, per andare in cerca di quella perduta?***

Notate la sfumatura **sui monti**, cioè sembra che il pastore le lasci in balia dei lupi. Chi è quel pastore così svelto che lascia le pecore in balia dei lupi per andare a cercarne una che s'è persa? Quindi qui abbiamo una evoluzione rispetto alla versione più "umana" - lascia le novantanove nell'ovile -. Qui le lascia sui monti!

Come si vede che si tratta di una parabola e non di una allegoria! A Gesù interessa far rilevare con forza un elemento di questa esperienza quotidiana, ed è il rapporto unico di appartenenza, di amore, di cura, e anche di disperazione per una perdita, che c'è tra il pastore e la pecora. Delle altre, in questo momento semplicemente non parla. E non dobbiamo, secondo me, stare noi a lambiccarci il cervello perché le altre sono state lasciate così. Non è questo l'intendimento per cui questo fatto di cronaca è stato assunto come parabola del regno e dell'amore di Dio!

***[13] Se gli riesce di trovarla, in verità vi dico, si rallegrerà per quella più che per le novantanove che non si erano smarrite.***

Qui è l'intensità dell'attenzione. L'attenzione di Dio è per la singola persona. E' una parabola, e nel concetto di parabola, ripeto ancora perché si imprima bene nelle nostre menti, l'attenzione non è sul singolo particolare, non è la contrapposizione tra l'una e le novantanove, ma è sull'una come valore per il pastore. Egli è talmente attaccato alla singola pecora che per lui è l'universo. Quindi è importante nella parabola vedere cosa sottolinea Gesù quando dice la parabola. Attento alla lettura allegorica delle parabole, perché possono venire fuori dei falsi problemi!

***[14] Così il vostro Padre celeste non vuole che si perda neanche uno solo di questi piccoli.***

Quindi l'attenzione. Abbiamo le crisi di coscienza. Io ogni domenica mi giro intorno e faccio: se quella persona lì ha un problema, cosa sto facendo per quella persona? Condividiamo l'Eucaristia e non condividiamo quasi niente, o proprio niente. Trovare il modo di condividere e di essere attenti alle persone è una esigenza di verità del nostro essere e dover essere in comunione. Secondo me, questa della comunione, vera visibile e condivisa, è la vocazione specifica della Chiesa nel terzo millennio, essere luogo dell'attenzione, fra persone, sul territorio affidato alla mia concreta comunità, come porzione visibile dell'unica Chiesa universale di Cristo.

## **\*Correzione fraterna**

***[15] Se il tuo fratello commette una colpa, va' e ammoniscilo fra te e lui solo;***

***[16] Se non ti ascolterà, prendi con te una o due persone, perché ogni cosa sia risolta sulla parola di due o tre testimoni.***

***[17] Se poi non ascolterà neppure costoro, dillo all'assemblea; e se non ascolterà neanche l'assemblea, sia per te come un pagano e un pubblicano.***

Qui l'attenzione si fa correzione. La pratica della correzione è estremamente difficile e poi sapete che Gesù dice che prima bisogna correggere se stessi e poi aiutare l'altro.

Io qui ha una mia interpretazione su cosa vuol dire pagano e pubblicano. Sembrerebbe a prima vista che Gesù autorizzi a cacciare la gente dalle comunità e a lasciarli perdere a essere, come dire, praticamente razzisti e intolleranti. Dove va a finire tutta l'attenzione di Gesù? Invece secondo me è esattamente il rovescio, perché Gesù dice che i pubblicani e le prostitute ci passano avanti! Quindi se quella persona non ti ascolta e deve essere per te come un pubblicano vuol dire che deve diventare la pecora che tu devi andare a cercare con predilezione, deve essere per te la persona che devi andare a cercare proprio perché non ti sta a sentire, come fa il padre della parabola del Figliol prodigo e come ci annuncia ed esige da noi tutto il resto della Parola di Dio.

Devo dire la frase "secondo me", perché può darsi che voi non la sentiate così. Comunque però si interpretino brani come questo, guai a fare delle parole del Vangelo lo strumento di una qualche divisione settaria, di un qualche ostracismo, di un qualche razzismo, guai!

***[18] in verità vi dico: tutto quello che legherete sopra la terra sarà legato anche in cielo e tutto quello che scioglierete sopra la terra sarà sciolto anche in cielo.***

Le stesse parole che sono state dette a Pietro nel capitolo 16, ora sono dette alla comunità. Tirate voi da questo, che è un fatto evidente, le conclusioni che ritenete opportune.

Io dico che da sempre esiste un concetto che si chiama il "senso ecclesiale della fede", cioè che la Chiesa Cattolica da sempre considera tutta la comunità come il luogo dove "si sente" la fede. E oserei dire qualcosa di più: che proprio per questo senso di fede lo Spirito suscita tante volte nelle persone, anche le meno intelligenti, quelle da cui non te l'aspetteresti, questo senso di fede del popolo cristiano. Credo che questo senso della fede comune del Popolo di Dio e le sue sensibilità e scelte, spesso inconsce, debba essere sempre di più, sempre di nuovo preso in seria considerazione da parte dei teologi, da parte dei pastori perché nella storia della Chiesa è un dato di fatto che tanti cambiamenti, tante cose belle, sono venute prima dalla prassi della comunità e poi nella decisione ufficiale dell'autorità della Chiesa.

Questo discorso su quello che antichi chiamavano il "sensus fidei" lo faccio a proposito di questo

versetto evangelico sulla remissione delle colpe e del peccato. Il diffuso bisogno di perdono insieme alla disaffezione verso la confessione sacramentale, o altre cose macroscopiche ormai nella Chiesa di oggi, non è forse superficiale liquidarle, bollarle dicendo che la gente di oggi è superficiale.

Forse che questa dimensione del perdono, che vede protagonista tutta la comunità, andrà rivista, studiata, tentata di nuovo di essere incarnata, come la Chiesa ha tentato di fare a varie riprese lungo la sua storia?

### **\*Preghiera in comune**

**[19] In verità vi dico ancora: se due di voi sopra la terra si accorderanno per domandarmi qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli ve la concederà.**

Onnipotenza della comunità! Vero o non vero? Questa è Parola di Dio e Parola di Dio profonda, nuova, coinvolgente, voluta con forza da Gesù!

**[20] Perché dove sono due o tre (sarebbe da tradurre anche soltanto) riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro».**

Conoscete la valenza della espressione "Io sono", cioè che è direttamente collegabile all'"io sono" di Dio nell'Antico Testamento, rivelazione del Nome di Dio a Mosè (Es 3,14) e questo ci autorizza a pensare appunto che questa frase dopo la Pasqua possa essere letta come la presenza del Vivente.

La comunità riunita ha l'onnipotenza della preghiera a disposizione perché non è solo un'assemblea di uomini, poveri e deboli, ma è nella storia visibilizzazione del Risorto, suo "Corpo", cioè lo strumento mediante il quale Egli è "oggi e qui", Eterno presente nel tempo. E di lui noi siamo membra e parte. E tutto è possibile quando l'Onnipotente e l'Eterno è con noi, anzi quando noi siamo in lui, con lui, fatti in qualche modo Lui!

### **\*Perdono delle offese**

**[21] Allora Pietro gli si avvicinò e gli disse: «Signore, quante volte dovrò perdonare al mio fratello, se pecca contro di me? Fino a sette volte?».**

**[22] E Gesù gli rispose: «Non ti dico fino a sette, ma fino a settanta volte sette».**

Voi sapete che il sette è il simbolo di perfezione, pienezza... Pienezza dell'offesa, sempre, fortemente, pienezza del perdono, sempre, con tutto il cuore..

E pensare che Pietro si considerava un generoso!

### **\*Parabola del servo spietato**

**[23] A questo proposito, il regno dei cieli è simile a un re che volle fare i conti con i suoi servi.**

Come sempre l'espressione "E' simile" è sbagliata nettamente come traduzione, perché non si deve tradurre "è simile" ma "il regno dei cieli è come quando un re..." Come per ogni parabola viene raccontato un fatto di vita per evidenziare qualcosa su quello che si sta dicendo, e cioè l'amore che perdona.

Di questa vicenda normale, un re che condona il debito a chi non può pagare, che poteva benissimo essere successa, Gesù ti offre un racconto per dirti qualcosa sul Regno, sulla Chiesa che lui ti vuole annunciare. Non è che il regno è come quando succede così, cioè il regno non è quella situazione specifica, ma è quella situazione che viene usata per dire qualcosa del Regno. In questo caso si tratta ovviamente della sperequazione, la non possibilità di commisurazione, tra il perdono ricevuto e il perdono dato.

**[24] Incominciati i conti, gli fu presentato uno che era debitore di diecimila talenti.**

Il talento attico è circa 25-30 mila euro di oggi, quindi erano circa trecento milioni di euro, dei miliardi di vecchie lire, una grossa cifra. Anche qui il diecimila è un numero simbolico, simbolo di qualcosa di impossibile.

**[25] Non avendo però costui il denaro da restituire, il padrone ordinò che fosse venduto lui con la moglie, con i figli e con quanto possedeva, e saldasse così il debito.**

Era difficile trovare uno che sborsasse diecimila talenti! Quello che è importante è la prassi che c'era quella volta, che per pagare i debiti la gente veniva venduta schiava. Erano venduti perché con il denaro della vendita e magari con tanti lavori forzati potevano restituire quanto dovuto. Ma certamente non diecimila talenti!

**[26] Allora quel servo, gettatosi a terra, lo supplicava: Signore, abbi pazienza con me e ti restituirò ogni cosa.**

**[27] Impietositosi del servo, il padrone lo lasciò andare e gli condonò il debito.**

Vi ricorda niente la parola "impietositosi"? Nel vangelo di Matteo abbiamo sottolineato con grande attenzione questa cosa. Subito prima della moltiplicazione dei pani (Mt 14,14), e prima del discorso della missione, vi ricordate l'espressione del Vangelo di Matteo "era tardi, ed ebbe compassione di loro perché erano sfiniti come pecore senza pastore"? (Mt 9, 36s). E' una bellissima immagine questa del cuore di Gesù che è il luogo dell'accoglienza delle persone, noi esistiamo perché dall'eternità siamo stati accolti dalla misericordia.

Una delle espressioni più belle di Giovanni Paolo II è stata l'istituzione nell'ottava di Pasqua della festa della Divina Misericordia.

**[28] Appena uscito, quel servo trovò un altro servo come lui, che gli doveva cento denari**

Cento denari non era poco. Il denaro era in genere la paga di un giorno di lavoro..

**e, afferratolo, lo soffocava e diceva: Paga quel che devi!**

**[29] Il suo compagno, gettatosi a terra, lo supplicava dicendo: Abbi pazienza con me e ti rinfonderò il debito.**

**[30] Ma egli non volle esaudirlo, andò e lo fece gettare in carcere, fino a che non avesse pagato il debito.**

**[31] Visto quel che accadeva, gli altri servi furono addolorati e andarono a riferire al loro padrone tutto l'accaduto.**

**[32] Allora il padrone fece chiamare quell'uomo e gli disse: Servo malvagio, io ti ho condonato tutto il debito perché mi hai pregato.**

**[33] Non dovevi forse anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te?**

**[34]E, sdegnato, il padrone lo diede in mano agli aguzzini, finché non gli avesse restituito tutto il dovuto.**

**[35] Così anche il mio Padre celeste farà a ciascuno di voi, se non perdonerete di cuore al vostro fratello».**

Gesù parla del "mio Padre celeste". Quello che mi pare importante sottolineare è che Gesù nemmeno si accontenta del perdono, ma vuole il perdono di cuore, quindi un avvenimento interiore, come sempre.

La religione di Gesù è la religione del cuore, deve partire dal centro della persona, laddove si decidono le cose, le cose di ogni genere. Gesù ha una stima profonda delle nostre possibilità, maggiore di quella che spesso abbiamo noi. Gesù dice che l'uomo è capace di costruire il mondo dal suo cuore, dalle sue scelte interiori. Gesù dice che tutto ciò che avviene è già avvenuto nel cuore, come tutto è già avvenuto dall'eternità nel cuore di Dio. La creazione, la storia è tutta una conseguenza di un pensiero eterno, di un cuore che si è aperto che è il cuore di Dio. Gli Gnostici del secondo secolo, lo chiamavano l'Abisso senza fondo. Da questo abisso senza fondo è nato l'universo. Dal tuo abisso, che è il tuo cuore come dice il salmo 63, il cuore dell'uomo è un abisso, tu hai un abisso dentro di te, da questo abisso le possibilità immense dell'amore e dell'odio, del sì e del no, della costruzione e della distruzione, perché tu sei immagine di Dio. E Dio è infinito. E tu partecipi, come immagine, della sua infinità, in qualche modo.

S. Agostino dice: se è vero che la santità è l'imitazione di Dio, l'immagine che imita l'archetipo, cioè l'immagine che imita Dio, è anche vero che anche il peccato è una imitazione perversa di Dio. Siccome tu non vuoi o non riesci a imitare la bontà di Dio e crescere nell'altezza dell'amore, allora ti perverti imitando la sua grandezza, cercando di fare più male possibile, cioè di crescere nel male per avere il senso dell'onnipotenza del male, scimmiettando l'onnipotenza di Dio. Quando tu hai in mano una pistola o un mitra, ti senti padrone dell'universo, mentre in realtà, purtroppo, distruggi la vita degli altri e anche la tua. Ma di questo l'uomo se ne accorge sempre dopo, come successe ai nostri cari genitori.

Don Giuliano: Il perdono non deve essere solo un fatto privatistico, personale, ma deve essere soprattutto all'interno della comunità, quasi essere contagiati da questo modo di vivere una realtà, quindi la confessione celebrata bene deve portare la comunità a volersi più bene.

Primo: Questo io lo dedurrei molto di più dal fatto, dalla prassi di correzione, come dice prima: **se non ti ascolta tra te e lui dillo a tutta l'assemblea**, a tutta la comunità riunita e parlatene in comunità.

Una cosa che solo qualcuno lungo la storia della Chiesa è riuscito a fare, è quello che dice san Giacomo nella sua lettera. " Confessate gli uni gli altri i vostri peccati" (Gc 5,16). Ci vuole tanta carità, tanta attenzione per fare questo. sapete che nei monasteri c'era il cosiddetto "capitolo delle colpe": il padre priore, l'abate legge un capitolo della Parola di Dio, ne fa una lettura spirituale per tutti, poi i frati vanno in ginocchio davanti all'abate e baciando al sua cintura dicono: chiedo umilmente perdono alla comunità dei peccati (di natura pubblica, non privata, di quello che poteva essere percepito da tutti) che ho commesso. Per esempio, se due frati avevano litigato oppure si erano picchiati.

Agostino nella sua Regola ai monaci dà una regola bellissima dicendo: se tu non sei così pulito dentro da essere capace di correggere il fratello per amore, non lo correggere, ma prega per lui, cioè vai davanti a Dio e prega per lui in modo che il Signore lo ispiri. Se lo faresti con cattiveria o per ripicca, meglio che non vai dal fratello ma prima vai davanti a Dio.

Banalmente direi che ci vorrebbero dei momenti e dei gesti comunitari, opportunamente stabiliti, per aprirsi a vicenda. Forse non ci sono perché la celebrazione comunitaria della riconciliazione, secondo me, è stata una occasione persa dalla comunità cattolica dopo il Concilio. Non l'abbiamo saputa né strutturare, né usare adeguatamente per cui adesso è rimasta come confessione comunitaria solo nel senso che poi ognuno si confessa personalmente con una sola persona, il presbitero.. E' riconciliazione come tale nel senso che si prega, si fa festa, però questo aspetto dell'ingaggiarsi a vicenda per cui siamo costretti in prima persona ad

essere protagonisti di un percorso di perdono è fatica anche solo concepirlo!

Dico una banalità. Noi per esempio in ufficio abbiamo deciso che tutti venerdì mattina facciamo la riunione, è l'occasione per dire quello che va e quello che non va. I Neocatecumenali fanno questo incontro mensile dove hanno due ore in cui ognuno può dire quello che vuole: tante volte non esce fuori niente, tante volte si dicono delle cose terribili, tra fratelli. Perché non tentare di nuovo a momenti forti di accoglienza vicendevole sulla base della Parola di Dio, a momenti di correzione fraterna e di "revisione di vita" come si diceva qualche anno fa? E' difficile. Ma il difficile è spesso il nostro compito..

Preghiamo. Preghiamo con la preghiera del cuore.

La preghiera del cuore del pellegrino russo insegna al cuore a pregare, al cuore inteso fisicamente. Tu devi dire "Gesù Figlio del Dio vivente, abbi pietà di me peccatore" e lo cominci a dire attorno alle tremila volte fino ad arrivare a dodicimila volte al giorno. Quando lo ha cominciato a dire dodicimila volte, al giorno devi cominciare a dirlo col battito del cuore. Come fare? Cerchi di ascoltare il tuo cuore e tra la sistole e la diastole devi dire le due parti della preghiera: "Signore Gesù Cristo - abbi pietà di un peccatore". Poi cominci a dirlo non più con la bocca, ma a pensarlo. Poi non la pensi nemmeno più, la vivi semplicemente. Poi ti addormenti e anche di notte il tuo cuore continua a dirlo. Allora siccome la prima lettera ai Tessalonicesi 5,17 dice "pregate senza fermarvi mai", ecco che il pellegrino russo ha cercato dai vari maestri spirituali come fosse possibile realizzare questo precetto, cioè "Pregate senza fermarvi mai": E ha scoperto alla fine che è possibile proprio in questo modo, cioè insegnando al nostro cuore a dire ad ogni battito, indipendentemente se siamo coscienti o no, "Signore Gesù Cristo abbi pietà di un peccatore": tu-tu-tu-tu... lo dici ad ogni battito, lo dici senza fermarti mai. Ecco la "preghiera del cuore". Ecco la concreta realizzazione quotidiana della Parola di Paolo.



# Capitolo 19 [Prima parte]

## Introduzione

Abbiamo scelto un metodo, se vi ricordate, fin dal primo giorno, quello di cominciare subito con la Parola, non fare introduzioni di nessun genere, e poi man mano che siamo andati avanti abbiamo spiegato anche questioni di metodo, di natura introduttiva. La discussione dell'altra volta secondo me può essere comoda per introdurre alcune specifiche di metodo che voi dovrete conoscere. Io ci tengo a dire che ognuno di noi deve poi accogliere nel suo cuore le cose e valutarle, meditarle, confrontarle con altri testi. Amerei da voi un ascolto "creativo". Non dovete venire qui né a bere senza discernere, né a rifiutare senza valutare. Occorre sempre un atteggiamento cattolico", secondo la preziosa espressione di Paolo "esaminate tutto e ritenete ciò che è buono" (1Ts 5,21). E sempre tutto si faccia il più possibile nella carità, che è il vincolo della perfezione. Il resto, infatti, è tutto aggiunto, ma la carità è essenziale. Questo in tutti rapporti tra di noi, rapporti in famiglia, rapporti in comunità, rapporti nella società.

Cominciamo il capitolo 19 del Vangelo secondo Matteo: diciamo "secondo Matteo", perché il vangelo è l'annuncio di Gesù che ci viene presentato "secondo" la visione che ne ha avuto Matteo, che non è la stessa identica visione che ne ha avuta Luca o Giovanni o Marco, ma il vangelo è sempre quello. È l'annuncio della nostra comunità credente sul suo Signore Gesù Cristo. Sapete infatti che prima viene la comunità credente, poi viene la Parola di Dio come libro, nel senso che questo libro non nasce come un fungo, non è il Corano dove un giorno un uomo disse: è venuto l'arcangelo Gabriele e mi ha dettato queste cose, o ci credete o non ci credete. Nell'Islam non è necessaria la comunità, come principio. Occorre invece l'obbedienza cieca ed assoluta ad Allah e al suo inviato. Infatti la parola stessa "Islam" vuol dire obbedienza, ed è la sottomissione totale, di cui è esempio sommo Abramo che per obbedienza è disposto a sacrificare suo figlio.

Invece nel nostro caso prima viene la comunità in senso anche temporale. Prima la comunità è vissuta con Gesù. Sappiamo bene che non avevano il registratore, quando Gesù parlava. Gesù fece ed insegnò. Poi la comunità ha rivissuto queste cose, le ha raccontate, le ha annunciate, ha dato la vita per queste cose e ha formato quella che si chiama la tradizione vivente.

Quello è il grande, consentitemi, utero, come lo chiamavano i Padri, il grande utero della Chiesa, l'alveo del fiume, l'ambiente vitale, dove ferve la vita, dove nascono i nuovi credenti. E lì fanno memoria del Signore e per lui danno la vita. Poi alcuni credenti hanno messo per iscritto questa interpretazione, questo racconto, questo rivivere Gesù e si sono formate anche delle tradizioni scritte, ma sempre all'interno della comunità.

Poi qualcuno, come Luca, che dice "ho fatto ricerche accurate sugli avvenimenti accaduti fra noi, fin dal principio e ho scritto tutto in maniera ordinata" (Lc 1,1-4). E Luca non si è limitato a raccogliere racconti orali e scritti, ma li ha anche ordinati appunto "secondo" lui, cioè il vangelo e la lieta notizia "secondo" Luca.

C'è una parola che riassume il modo particolare con cui Luca ha ordinato il materiale della tradizione comunitaria su Gesù. Questa parola si chiama "cammino". Tutto il vangelo di Luca è strutturato come un grande cammino della Parola di Dio: la Parola che scende dal cielo a Nazaret, ai confini d'Israele nella persona di Gesù, poi sale a Gerusalemme e poi a Gerusalemme sale al tempio, poi sale sulla croce, poi dalla croce sale dalle viscere della terra, c'è la resurrezione e sale in cielo, dal cielo ricomincia da Gerusalemme, la testimonianza, lo Spirito Santo si diffonde di nuovo a macchia d'olio fino ai confini della terra. Questa è la grande visuale di Luca, il cammino della Parola.

Quindi quando i credenti hanno messo per iscritto la loro testimonianza e la loro riflessione, la Chiesa riunita, la Chiesa nelle sue celebrazioni, la Chiesa nel suo uso quotidiano, la Chiesa nella sua predicazione all'interno e all'esterno ha percepito che in queste persone c'era un'interpretazione autentica dell'evento Cristo, una presenza particolarissima dello Spirito del Signore, che assiste tutta la Chiesa. Sentivano che questa loro presentazione e interpretazione poteva essere condivisa da tutti e quindi hanno "sentito" (come si sente "nello Spirito") in qualche modo lo Spirito che ha assistito queste persone ad avere una visione così bella, così ricca, così profonda su Gesù.

Di altri scritti, invece, nati nella stessa maniera, in altre comunità, come per esempio il vangelo di Tommaso, la Grande Chiesa alla fine non ha riconosciuto la stessa cosa, cioè ha detto che il vangelo di Tommaso ha tante belle cose, ma non ha nel suo insieme solo una interpretazione dell'unico Evangelo ma "secondo Tommaso", ma che ha troppo di personale da parte di chi l'ha scritto e troppo legato a visioni unilaterali di Cristo. Quindi non è una interpretazione da proporre alla fede e alla attenzione di tutta la comunità.

Infatti la gente che ha redatto il vangelo di Tommaso erano di tendenza troppo gnostica, cioè davano troppa importanza all'aspetto conoscitivo e tralasciavano completamente tutti gli altri aspetti. Nel vangelo di Tommaso, per esempio, non si racconta nessun fatto della vita di Gesù, solo detti, perché per loro Gesù era solo un maestro di sapienza e la Chiesa invece ha detto che Gesù non è stato solo un maestro di sapienza, è

tutto il resto anche e soprattutto è la Parola di Dio incarnata. Se togliamo l'incarnazione facciamo di lui solo un maestro spirituale, come tanti maestri. Al Vangelo di Tommaso e agli Gnostici in genere manca la fede nella incarnazione storica di Dio. E questo perché, rimasti nella concezione greca del mondo e dell'uomo, essi consideravano ancora la storia non un luogo di incontro tra Dio e l'uomo, ma solo un carcere da cui dobbiamo essere liberati.

Il "secondo Matteo", qual è? Qual è l'idea fondamentale di Matteo, secondo cui egli raccoglie il materiale su Gesù che trova nella Chiesa del suo tempo? Egli scrive per una comunità di origine ebraica, e quindi profondamente radicata nelle Scritture dell'Antico Testamento. Ora la sua idea centrale è proprio questa: Gesù è l'inizio del nuovo Israele, è il nuovo e definitivo Mosè, come è il nuovo e definitivo di ogni personaggio apparso nella storia biblica prima di lui: nuovo e definitivo Davide, Salomone, Elia, Geremia, ecc.

E' per questo che noi, andando a studiare come è fatto il vangelo di Matteo, abbiamo visto che ci sono due grandi parti una l'inizio e una alla fine, che sono il cosiddetto "Vangelo dell'infanzia", intriso di citazioni dell'Antico Testamento e il vangelo della Pasqua alla fine, che è il cuore indiscusso dell'Evangelo di Gesù Cristo per tutta la Chiesa e per tutti gli autori cristiani.

Ma in mezzo, tutto il corpo centrale del vangelo secondo Matteo è strutturato in maniera molto chiara come cinque parti, ogni parte è divisa in due sezioni, una narrativa e una discorsiva, dei racconti e un discorso. Queste cinque parti sono: il discorso della montagna (cap. 5-7), il discorso della missione (cap. 10), il capitolo delle parabole (Cap. 13), la sezione sulla Chiesa (cap. 18) e la sezione escatologica riguardante la fine (o piuttosto il decisivo dell'esistenza) (cap. 24-25), con le loro sezioni narrative.

Cinque perché Gesù è interpretato dalla sua comunità come il nuovo Israele. All'inizio del vecchio Israele c'è Mosè, colui che ha aiutato il popolo a nascere, quindi Gesù è il nuovo Mosè e come il vecchio Mosè ha scritto la legge in cinque libri, così Gesù ci dà cinque nuovi libri della nuova vita del nuovo Israele.

Questa vita del nuovo Israele viene sintetizzata non solo secondo Matteo ma anche secondo gli altri con due parole: il regno dell'Abbà, regno e Abbà, il regno di Dio come "babbo", come papà, come padre. La grande, grandissima, assoluta novità di Gesù rispetto a tutte le religioni antiche e moderne sta in una parola: Abbà, la parola aramaica "Abbà", quella che è detta dal bambino nell'intimità della casa e nel rapporto personale ed esclusivo con suo padre. Questa parola che è stata trasmessa esattamente come Gesù la diceva, cioè in aramaico, magari con la traduzione di fianco come fa Paolo scrivendo ai Greci e Romani (Rm 8,15; Ga 4,6).

E' proprio la visione di Dio che è totalmente diversa da ogni altra visione di Dio, ed è una visione di vicinanza. Quando gli Ebrei, i Farisei condannano Gesù a morte perché si è fatto figlio di Dio, loro non erano stupidi, avevano capito l'essenziale. Tanto è vero che quel povero Pilato non ha capito niente e annaspa cercando qualcosa per cui avere in coscienza il diritto di condannare quell'uomo. Perché per lui erano solo delle quisquiglie; qualunque imperatore si faceva figlio di Dio. Di gente che si faceva figlio di dio nell'antichità ce n'era un bel po'. Bastava che una persona fosse eccellente che subito lo facevano figlio di dio, figlio di Marte, figlio di Venere, figlio di Giunone, figlio di Giove.. Una piccola mania comprensibile, da mente esaltata. Tutto qui. Ma non sufficiente come capo di accusa da condanna a morte! E a un certo punto Pilato, scocciato, dice: io non trovo in lui nessuna colpa, o, come dice il Pilato di Jesus Christ Superstar "I need a crime!" (Ho bisogno di un crimine!).

Invece loro avevano ben capito che lui bestemmiava, e che commetteva il peccato più grave che un uomo potesse commettere, pretendere di essere Dio con Dio. Infatti o Gesù bestemmiava o pretendeva di essere per loro qualcosa di inaudito. Gesù non smentisce. Gesù dice: Convertitevi. Rincarare la dose. Va in giro oggi un film "Sette chilometri da Gerusalemme" che racconta di un uomo, un romano di oggi, che ha la vita un po' sballata. Ha un incidente, va sotto un camion, non muore, rialzandosi dall'incidente una donna gli dà una lettera, dentro la lettera c'è un biglietto per Gerusalemme. Lui va a Gerusalemme, poi sente l'istinto di fare una camminata tra Gerusalemme ed Emmaus, e lungo il cammino, incontra uno che dice di essere Gesù e tutto il film è un dialogo, un dibattito fra lui e Gesù. La domanda è: Se a te capitasse di incontrare oggi uno che dice di essere Gesù come reagiresti? E agli Ebrei di quel tempo deve essere successa una cosa simile..

## **\*1. SEZIONE NARRATIVA**

### **\*Questione sul divorzio**

**[1]Terminati questi discorsi, Gesù partì dalla Galilea e andò nel territorio della Giudea, al di là del Giordano.**

**[2]E lo seguì molta folla e colà egli guarì i malati.**

**"Terminati questi discorsi":**

vi ho già detto altre volte che dopo ognuno dei blocchi discorsivi c'è una frase simile che fa da cesura tra il discorso e l'inizio del nuovo libro della nuova legge. E vedremo che nel capitolo ventisei c'è l'espressione "terminati tutti i discorsi": quindi indubbiamente Matteo ci fa capire secondo lo stile di quel tempo, dove finisce una parte e ne inizia un'altra. A quel tempo, siccome nei manoscritti non sempre c'era segni di punteggiatura o

addirittura suddivisioni in capitoli o versetti, gli scrittori usavano parole cosiddette "di inglobamento", così detti, brani redazionali, e certe parole che il lettore, un po' educato a leggere, capiva anche l'andamento del libro e le sue varie sezioni. Oggi, con tutte le nostre suddivisioni e la veste grafica che ha il libro, al limite non sarebbero necessarie queste espressioni.

Quella volta un libro era scritto tutto di fila, era scritto in rotolo. Ricordate quando Gesù nella sinagoga di Nazaret si fece dare il rotolo del profeta Isaia, e, apertolo, trovò il luogo dove era scritto: lo Spirito del Signore è sopra di me. Lì era tutto uguale, quindi Gesù sapeva proprio leggere. Lui quel rotolo lo conosceva bene, anche se ufficialmente non era mai andato a scuola! Pensate che essendo Isaia di sessantasei capitoli, il rotolone più grosso della Bibbia, trovare il punto laddove tutto appare uguale, lo sapeva fare solo una persona molto esperta.

Notate che Gesù va nelle Giudea, al di là del Giordano. Era il posto dove stava Giovanni Battista, dove era la comunità di Qumran. Quindi questi brani hanno fatto pensare molti studiosi ad una vicinanza molto maggiore di quella che noi oggi conosciamo tra Gesù e il movimento di Giovanni e il movimento degli Esseni. Nel 1947 sono stati scoperti i famosi rotoli del mar Morto della comunità di Qumran. Che Gesù fosse in relazione con Giovanni Battista è evidente. Ma un conto è una relazione, un conto è arrivare a stabilire una dipendenza, cioè che il messaggio di Gesù in qualche modo fosse stato influenzato per lo meno da Giovanni, se non anche dalla comunità "eretica" di Qumran. Giovanni in alcuni vangeli dice delle parole che Gesù stesso ripete. Qumran era un perno delle comunità chiamamole un po' eretiche, per lo meno scismatiche cioè staccate dal culto ufficiale del tempio di Gerusalemme e che proponevano già una iniziale forma di gnosticismo, quindi di conoscenza della verità, di interiorità, di pulizia interiore dello spirito ed esteriore del corpo. Come ci dice il primo capitolo del Vangelo di Giovanni, alcuni discepoli di Gesù provenivano dalla cerchia dei discepoli di Giovanni, quindi quasi sicuramente in quel tempo specialmente dopo la morte di Giovanni Battista c'è tutto un movimento per rivolgere il proprio sguardo, la propria attenzione a questo astro nascente, a questo Rabbi che tanto assomigliava nella esigenza di giustizia e di verità al loro maestro ucciso, tanto è vero che in giro c'era la diceria che lui fosse Giovanni Battista redivivo.

### **[3] allora gli si avvicinarono alcuni farisei per metterlo alla prova**

Qui cominciamo il quinto libro, il libro escatologico dal greco "èschaton" che vuol dire quel "qualcosa verso cui tende tutto", ma su cui non sappiamo niente. Forse più che sul "che cosa" sappiamo qualcosa del "come", al limite.

Secondo il meccanismo della promessa, ogni esperienza che si fa diventa chiave di lettura per quello che succederà. Per esempio come viene letto Gesù secondo questo meccanismo della promessa? Gesù è il nuovo Davide, Gesù è il nuovo Mosè. Quello che noi viviamo siccome sono tutti doni di Dio, dicono qualcosa su Dio e dicono qualcosa su di noi e anche sulla nostra storia, per cui tu già sai anche se non sai niente!

Quindi quando noi parliamo dell'èschaton, non parliamo di qualcosa come se lo conoscessimo, ma certamente proiettiamo in quel futuro quello che noi abbiamo già sperimentato, perché Dio ne farà di cose più grandi. Non sappiamo nulla di quello che effettivamente avverrà, ma il passato e il presente ci fanno conoscere il modo con cui Dio opera e quindi sappiamo come Dio opererà nel futuro, perché egli è fedele a se stesso.

Bisogna stare molto attenti quando si leggono e si guardano le immagini riguardanti il futuro a dare delle letture troppo fisiche, troppo materialistiche, troppo circostanziate, perché facciamo solo delle brutte figure, perché in effetti non sappiamo niente.

Quando noi parliamo del futuro e diciamo con la Parola di Dio che "avremo un cielo nuovo e una terra nuova" (es. 2Pt 3,13), cosa vuol dire? Semplicemente che il fatto che si abita da qualche parte esisterà ancora, ma sarà nuovo, quindi sarà come prima, ma non sarà come prima.

L'èschaton è fatto così, arrivi alla fine del tavolo, alla fine del tavolo non sai cosa c'è, ma tu in qualche modo ti attendi quello che già ti è stato donato, anche se lo attendi in maniera molto più grande e diversa.

Quello che è importante è che nel concetto di cammino, nel concetto di speranza, nel concetto di storia parlare di realtà che camminano verso una situazione ultima, verso una situazione in cui tutto cambierà parla di qualcosa di importante. Cioè quando noi siamo nel cammino del tempo circolare, il tempo pagano, la vita torna sempre ad essere uguale, un weekend passa, torni a lavorare, poi torna il prossimo weekend, poi torni a lavorare, poi.....poi quello è morto, beh! Ce n'è un altro al posto di quello, poi c'è il Natale, poi c'è il giorno del ringraziamento poi c'è.. E la vita sembra non finire mai. Invece nel concetto di eschaton, questo concetto che si cammina verso una situazione nuova, totale, definitiva, diversa, la vita acquista la sua urgenza, perché ogni momento è unico, non lo potrai rivivere più, o lo vivi adesso o non lo vivi più.

Quindi questo quinto libro del nuovo Israele, della nuova vita, ci fa distinguere quello che diventa importante da quello che non lo è, quello che è essenziale da quello che non lo è. Dio ha spinto il suo popolo sempre in avanti, verso un cammino basato sempre di più sui valori e sempre meno sulle cose. Perché ciò che conta è il valore, mentre il resto viene usato e muore.

Quindi in questa quinta parte del vangelo di Matteo, egli ha raccolto tanti detti, tanti fatti, tanti discorsi di Gesù che riguardano questa urgenza dell'essenziale, cioè l'incontro con il finale: tu sai distinguere quello che è importante da quello che non lo è. E non si tratta solo di finale e definitivo solo in senso temporale, quanto piuttosto e soprattutto in senso di contenuto e di valore.

Per cui nella tua vita ad un certo punto dici: quanto tempo ho sprecato, quante stupidaggini ho fatto!

Una delle caratteristiche dell'eschaton, del confronto col fine è che quello che importa per te è da qui in poi. Ricordati che se tu ti sei comportato bene fino adesso, ma adesso ti comporti male tu sarai giudicato male, non bene; se invece tu ti sei comportato male fino adesso, ma da adesso in poi, anche fosse un giorno, fosse un'ora, ti comporti bene, quello che conta è come ti trova la Parole di Dio da lì in avanti, col volto rivolto in avanti o col volto rivolto all'indietro.

Questi brani prendono una urgenza, una ricchezza particolare confrontati con questa visione del confronto con la fine. S. Agostino a questo proposito ha una espressione famosissima "Timeo Jesum transeuntem" (Temo Gesù che passa). Gesù passa per Gerico. Ci sono due ciechi lungo la strada. I ciechi gridano: Gesù, figlio di Davide, abbi pietà di noi! La gente dice loro: State zitti! Se loro fossero stati zitti, Gesù lì non ci sarebbe passato mai più. Loro avevano a disposizione solo quei quattro secondi per attirar l'attenzione di Gesù. Tra l'altro erano ciechi e non si potevano nemmeno muovere da lì. La folla era tanta e loro hanno gridato, hanno gridato, hanno, come dire, cercato di fermare il cammino del tempo, per un attimo di eternità. Dinanzi all'urgenza di tutto che cammina inesorabilmente e se tu non lo vivi adesso non lo vivrai mai più, i due ciechi sono stati capaci di fermare per un attimo Gesù ed è avvenuto il miracolo, così dice Agostino: temo Gesù che passa nella mia vita perché magari non so cogliere l'attimo in cui il Signore è disposto a darmi tutto. Ecco il senso dell'eschaton, il senso dell'essenziale che va colto e in cui va deciso della mia eternità.

**[3] Allora gli si avvicinarono alcuni farisei per metterlo alla prova e gli chiesero: «E' lecito ad un uomo ripudiare la propria moglie per qualsiasi motivo?».**

**[4] Ed egli rispose: «Non avete letto che il Creatore da principio li creò maschio e femmina e disse:**

**[5] Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una carne sola?**

**[6] Così che non sono più due, ma una carne sola. Quello dunque che Dio ha congiunto, l'uomo non separi».**

**[7] Gli obiettarono: «Perché allora Mosè ha ordinato di darle l'atto di ripudio e di mandarla via?».**

**[8] Rispose loro Gesù: «Per la durezza del vostro cuore Mosè vi ha permesso di ripudiare le vostre mogli, ma da principio non fu così.**

**[9] Perciò io vi dico: Chiunque ripudia la propria moglie, se non in caso di concubinato, e ne sposa un'altra, commette adulterio».**

**\*La continenza volontaria**

**[10] Gli dissero i discepoli: «Se questa è la condizione dell'uomo rispetto alla donna, non conviene sposarsi».**

**[11] Egli rispose loro: «Non tutti possono capirlo, ma solo coloro ai quali è stato concesso.**

**[12] Vi sono infatti eunuchi che sono nati così dal ventre della madre; ve ne sono alcuni che sono stati resi eunuchi dagli uomini, e vi sono altri che si sono fatti eunuchi per il regno dei cieli. Chi vuol capire, capisca».**

Non vorrei dire tutto quello che c'è da dire perché qui c'è tutto il corso per il matrimonio! Vorrei fare alcune annotazioni su alcuni punti.

Prima osservazione: Gesù pone l'urgenza della verità, cioè a lui non interessa tanto o soltanto il matrimonio, le piccole beghe degli uomini per un motivo o per un altro motivo.. I Giudei a quel tempo discutevano su quali potevano giustamente permettere un divorzio. Gesù taglia alla radice ogni problema nel matrimonio come in qualsiasi campo della vita. A Gesù preme la verità di Dio. C'è un Dio che ha fatto uscire dalle sue mani un progetto uomo, un progetto donna, un progetto famiglia, come ha fatto uscire un progetto comunità, un progetto lavoro, un progetto creato: tutto è uscito dalle mani di Dio. Gesù dice: fate basta! Il tempo si è fatto breve, è urgente recuperare quello che Dio veramente vuole. Questa è la chiave di lettura fondamentale sia di questo brano, sia di tutta la parte dell'escatologia.

Vi faccio un altro esempio per capire. Più avanti, quando vanno da lui e gli portano il danaro e chiedono se bisogna pagare o non pagare Cesare, Gesù dice: fate basta! Dovete dare a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio. Quindi quello che è importante è la verità della nostra vita, la verità divina che si fa vita umana.

Gesù dice: se voi guardate qual è il progetto di Dio, ed è questo solo che conta!, "all'inizio non fu così". Mosè nella sua legislazione è sceso a patti con la vostra debole umanità peccatrice, perché il Signore lo ha permesso, perché, come dicevamo all'inizio di questa serata, prima viene la storia, è dentro la storia che Dio lavora, poi vengono i chiarimenti, i principi, i libri e tutto il resto. Il Signore ha preso l'uomo per com'era e lo ha fatto camminare, e lo ha accompagnato, gli ha rivelato le cose piano, piano. Però, arrivato Gesù che è la pienezza, le cose si radicalizzano, è ora di guardare al "Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro che è nei cieli" (Mt 5,48).

Qual è la perfezione del Padre, chiede Gesù? Ma è semplicissimo: basta aprire lo stesso libro di Mosè,

non dove parla del divorzio, che lo ha fatto per la durezza del vostro cuore, ma laddove c'è il progetto iniziale, quello uscito dalle mani di Dio, prima del peccato. E' il progetto in cui "l'uomo lascia sua padre e sua madre, si unisce alla sua donna e i due sono una carne sola". Nella loro carne unita Dio scrive la sua immagine: L'uomo ad immagine di Dio. Secondo anche gli ultimi studi, ad una osservazione più attenta della Parola di Dio vediamo che l'immagine di Dio non è tanto nella persona singola, nell'uomo, non è tanto detto bene, almeno riferendosi alla Genesi. Non l'uomo solo, come tale è ad immagine di Dio, ma l'uomo e la donna sono ad immagine di Dio: "a immagine di Dio lo creò, maschio e femmina li creò". E' bello pensare che l'immagine di Dio è nella comunione, che poi è la pienezza della rivelazione. La grande scoperta della rivelazione è che il nostro Dio non è un Dio solo, ma è un Dio comunione: Padre, Figlio, e Spirito Santo, anche se è ovviamente un solo Dio. Dunque l'immagine di Dio è in quella relazione di appartenenza e di amore che c'è fra il maschio e la femmina.

Torniamo a noi. Qual è la verità sull'uomo? Qual è la verità sul rapporto tra l'uomo e la donna? Che l'uomo e la donna sono chiamati alla comunione, quando questa comunione è scelta ed è realizzata. E sapete che il concetto di carne sola non vuol dire solo l'unione fisica, sessuale, ma è l'unione di tutta la vita, perché la carne è la nostra vita nella sua materialità, quotidianità, concretezza. Avere una carne sola per me vuol dire anche avere i buffi, le cambiali, i mutui, avere la spesa da fare..

Però il grande problema è la durezza del cuore. Quindi alla fine torniamo sempre al grande, grande principio di Gesù, cioè che la religione, il rapporto con Dio, il rapporto con gli altri si gioca nel cuore; è il cuore che va cambiato, il cuore non deve essere più duro, deve essere morbido, deve essere il cuore di Gesù. Un cuore ricco di misericordia, un cuore ricco di amore in concreto, quindi nella carne sola, non soltanto nei grandi principi.

E qui vorrei fare una osservazioni particolare, scaturita da anni di riflessione su questo brano. Ho l'impressione che praticamente tutti facciamo di queste parole di Gesù una interpretazione piuttosto ridotta, soprattutto dell'espressione "Quello che Dio ha congiunto, l'uomo non lo separi". Man mano che si è strutturata la società, io ho sempre sentito interpretare le parole "quello che Dio ha congiunto" come riferito ad un ministro esterno che dichiara il matrimonio tra un uomo e una donna (oggi riferiamo la frase che sentiamo nei films americani "Vi dichiaro marito e moglie"). Normalmente quando si pensa al matrimonio, si pensa quindi al rito del matrimonio. Nella nostra fede però questa cosa è sempre stata assente e secondo me dovrebbe continuare ad essere assente, perché il prete non dichiara niente, nel senso che chi dichiara di essere marito e moglie sono gli sposi stessi. Da sempre la Chiesa ha affermato il principio che ministri del matrimonio sono gli sposi. E io ne traggio la conseguenza che quando avviene quello che dice Gesù riferendosi al progetto iniziale di Dio, cioè quando un uomo e una donna per amore si uniscono fisicamente e totalmente, essi sono marito e moglie. Il rito davanti alla comunità ha molti valori ed è a sua volta importante, perché noi non viviamo isolati e ognuno per conto nostro. Ma la congiunzione voluta da Dio si opera mediante la decisione degli sposi.

Se ci pensate, quanti milioni, miliardi di coppie si sono unite senza nessuna formalità perché non ce n'era? E quelli non erano matrimoni secondo la volontà creatrice di Dio? Pensiamo ad esempio ad una famiglia della foresta amazzonica, una famiglia costituita senza essere ufficializzata da nessuno, da un uomo e da una donna, che divenuti compagni, sono stati tali per tutta la vita, generando figli e figlie, secondo la disposizione creazionale di Dio! Quante ce ne sono state di queste coppie, quante ce ne sono in questo momento, e quante ce ne saranno? Io credo che queste parole di Gesù vadano ben oltre il riconoscimento esterno della comunità. Qui viene affermato che laddove un uomo lascia suo padre e sua madre e si unisce alla sua donna e costituiscono una sola realtà, (quindi c'è la decisione di costituire una sola realtà) , lì Dio scrive la sua immagine, scrive la sua indissolubilità. Se questo è vero, allora potrebbero cambiare molte cose. Vorrei tanto che la Chiesa ne facesse ulteriore argomento d'indagine.

Ho l'impressione che il Signore qui sia in qualche modo più rigido, tra virgolette, cioè più severo, più forte, più rigoroso, più consequenziale di ogni nostra prassi matrimoniale. Laddove un uomo e una donna prendono la decisione di appartenersi, si appartengono. Punto. Anche se le chiamiamo "coppie di fatto", o "convivenze". E questo è il disegno originale di Dio per cui laddove avviene qualsiasi rottura si va contro il progetto di Dio per la durezza del cuore, perché è scritto nella comunione tra l'uomo e la donna che essi si appartengono. Qui non c'è scritto che dal momento che lasciano il padre e la madre c'è il rito del matrimonio in qualche modo detto oppure c'è il riconoscimento, oppure...faccio un esempio. Il lebbroso per essere considerato ufficialmente guarito doveva andare a presentarsi al sacerdote, e ci sono tanti riti di questo genere, per esempio, per la purificazione dopo il parto dovevi andare dal sacerdote, invece qui non si dice niente. Qui si dice: dal momento che si uniscono in qualche modo, e quindi c'è una decisione di dono personale che si fa anche unione dei corpi, dello spirito, del tempo, del luogo e che poi normalmente sboccia nella vita nuova dei figli, lì Dio scrive la sua unità, la sua immagine, la sua comunione per cui tutto ciò che viene dopo va vissuto nella comunione.

Paolo ci dirà poi che questo amore e questo dono, voluto da Dio nel suo disegno creazionale sull'uomo e la donna, dai credenti va vissuto nell'amore del Cristo che si offre e dà la vita per la sua Chiesa, per cui ogni rottura di questa comunione è adulterio, cioè quello che viene considerato il peccato contro il matrimonio, tanto è vero che i discepoli si impauriscono e dicono che se la condizione dell'uomo e della donna è questa, è meglio

non sposarsi.

Quindi Gesù dice: Insomma, se possibile, l'ideale a cui tendere è la comunione, però per poterci tendere dovete ammorbidire il cuore, ammorbidendo il cuore dovete guardare all'ideale, come sempre. Poi ci arriverete o non ci arriverete, questo purtroppo fa parte della debolezza del vostro cammino, ma comunque questo rimane l'ideale della verità di Dio e a questo ideale dobbiamo tendere.

Gesù ci propone ideali altissimi. E non gliene importa più di tanto se li mettiamo in pratica o meno. Gli ideali rimangono quelli, e noi ci troviamo a camminare verso di essi. Questo sul matrimonio, sull'amore dei nemici, sul rapporto con i soldi, sul potere, su qualsiasi altra cosa. Sapete che Gesù è talmente misericordioso che abbraccia tutti. "Però", egli ci dice, "se io accolgo tutti, nello stesso tempo io sono venuto a portare qualcosa di esigente, di forte, che poi non è né esigente né forte, ma è semplicemente la vita, è quello che il Signore, il Padre, ha scritto dentro di voi. Io sono venuto qui per farvelo riscoprire, per farvi riscoprire il vostro cuore e nel caso del matrimonio è inutile che ci girate intorno. Il matrimonio è comunione, comunione ad immagine del Dio Comunione". Ma se...ma come....ma perché... no, Gesù non accetta compromessi.

Voglio aggiungere una cosa. C'è un inciso che ha fatto versare veramente fiumi d'inchiostro e ne farà versare ancora: "eccetto il caso di concubinato". Sono tutti concordi nel dire che questo sicuramente non l'ha detto Gesù, proprio fisicamente. E' molto difficile che sia una parola originaria pronunciata da Gesù. Molto più probabilmente, questa parola deriva dalla comunità di Matteo, che annuncia le parole esigenti di Gesù, e comunque sente di dover lasciare un qualche spiraglio per la soluzioni di particolari situazioni umane. Questo certamente non toglie nulla, dal momento che alla fine ogni Parola di questo Vangelo è accolta come Parola di Dio, sia che riporti delle frasi effettivamente pronunciate da Gesù, come pure delle frasi nate dalla riflessione e dall'annuncio della comunità che si ispira a Gesù e approfondisce il suo messaggio nello Spirito Santo. E' tutta Parola di Dio per noi: però indubbiamente diciamo che per capire la portata di ogni parola è importante anche saper distinguere.

Nel testo originale c'è la parola che si chiama in greco "porneia" che non si sa che diavolo voglia dire di preciso, che è stata resa con "concubinato", ma che nella storia è stata interpretata da una misura larghissima ad una strettissima. Larghissima vuol dire: Voi, uomo e donna, decidete di essere in comunione, e io abito in quella comunione; il giorno in cui voi decidete di rompere quella comunione fate peccato, però di fatto quella comunità non esiste più. Fine! Questa è quella più larga e quindi uno dice: Se quella comunione non esiste più, cerco di costruirla un'altra ed è la prassi che sta diventando normale oggi nella vita di molte persone.

Quella più stretta invece fa riferimento a un certo problema molto preciso di quel tempo cui la comunità matteauna vuol porre rimedio. Si tratta del cosiddetto matrimonio tra le classi. Nella società greco-romana di quel tempo, c'era della gente che si metteva insieme, ma non si poteva sposare perché erano di classi sociali diverse ed era uno scandalo, era appunto una "porneia" per gli altri. Succedeva che a un certo punto, la gente, ravvedendosi, diceva: io non posso continuare a vivere in una situazione socialmente inaccettabile e mai sanabile e quindi, ognuno per la sua strada. Questo ha portato a dire nella storia della Chiesa Cattolica che di fatto possono esistere delle situazioni e motivazioni che rendono non invalido un matrimonio valido, ma possono far capire che un matrimonio in realtà non c'è mai stato. Voi, quando potete correggete, per amore di verità, la gente che dice frasi del tipo "quello ha avuto l'annullamento dalla Sacra Rota". E' un modo di parlare errato che induce un sacco di fraintendimenti. Non esiste l'annullamento del matrimonio, esiste la dichiarazione di nullità nel matrimonio. Capite la differenza? Annullamento: questo matrimonio non esiste più perché lo dico io. Dichiarazione di nullità: ho analizzato questo matrimonio, non era un matrimonio, mancavano le condizioni fondamentali perché fosse un vero matrimonio, un vero dono reciproco irrevocabile tra un uomo e una donna.

Se interpretiamo nel senso più stretto del termine, come Cristo è morto per la Chiesa così ognuno dei due è chiamato a morire per l'altro, non è che c'è molto da dire. Dopo tu puoi girare, puoi trovare, anzi dico che bisogna essere molto comprensivi per le persone. Gesù dice che ognuno di noi deve guardare se stesso, la trave che è nel suo occhio, quando si tratta di persone bisogna essere molto disponibili ad andare incontro. Insomma, dobbiamo cercare di conciliare con tutte le forze il rispetto verso Dio e il suo principio e il rispetto verso le persone comunque amate da Dio e che siamo comandati di amare. Come cerchiamo di essere accoglienti verso Dio che ha dato i principi, non possiamo non essere accoglienti con le persone, nostri fratelli e sorelle.

Ora Gesù ti dice: Se il vostro cuore non è duro, il vostro cuore deve riconoscere che c'è una ricchezza immensa in questa unione, qualunque siano i suoi problemi, perché Dio è lì nella vostra comunione, quindi quando voi separate quella comunione, separate Dio, quello che Dio ha congiunto. Tutto quello che viene dopo è uno sforzo di cercare di fare il meglio possibile quello che è l'ideale. D'altra parte conosciamo i terribili problemi che ci possono essere in una coppia, per cui spesso noi stessi credenti esortiamo due persone a vivere separate, piuttosto che a scannarsi ogni minuto!

Comunque questo è un esempio di come la Chiesa nel suo cammino non è soltanto la Chiesa iniziale, quella nata con gli Apostoli, ma c'è anche tutto un cammino successivo di Chiesa, che rivendica per sé il diritto e dovere di interpretare la Parola di Dio per ogni nostro oggi, nella convinzione, come diceva il mio caro professore padre Valentino Natalini, "per la garanzia dell'assistenza da parte dello Spirito Santo, la Chiesa non

può sostanzialmente deviare dal nucleo della verità di Cristo, anche se può, a volte, parzialmente offuscarla con i limiti della sua umanità". Certamente il suo compito è però quello di cercare continuamente, di purificare continuamente i suoi occhi e la sua visione, per cercare di essere fedele alla lettera e soprattutto allo spirito delle parole del suo Signore.

Noi possiamo dire che le disposizioni attuali della Chiesa sul matrimonio come ogni altro settore della vita sono "allo stato attuale delle nostre conoscenze della rivelazione di Dio, così come l'abbiamo interpretata come Chiesa fin'ora, e noi la stiamo vivendo in questo modo". Forse riflettendoci su, pregandoci su, cambiando le situazioni, la Chiesa potrebbe trovare altre vie e altre soluzioni, ma sempre per essere il più fedele possibile alla Parola di Dio. Ogni situazione infatti, compresa quella dei divorziati risposati (per citarne una in merito), ha comunque bisogno di ricevere l'annuncio che Dio è Amore e ci offre la salvezza in Gesù Cristo.

Per esempio molti dei nostri fratelli separati hanno scelto in questi casi la strada della interpretazione più larga possibile, per cui c'entra tutto. Agli anglicani non fa problema né sposare i divorziati, né le coppie gay..

La questione degli eunuchi, la conoscete? Gesù fa tre casi: ci sono eunuchi nati così dal ventre della madre, ci sono eunuchi fatti così dagli uomini e gente che si è castrata per il regno dei cieli e poi dice **"chi vuol capire capisca"**. Ed "eunuchi" vuol dire sostanzialmente "impotenti ad avere rapporti sessuali". E sappiamo che nella storia per varie ragioni gli uomini hanno evirato altri uomini, per esempio per far mantenere loro una splendida voce da soprano, cioè da cantore donna.

La Chiesa ha sempre interpretato questa Parola, soprattutto in quella parte più nuova che sono gli eunuchi volontari, dicendo che esistono delle situazioni speciali. L'importante, come sempre nella religione del cuore secondo Gesù, che prima venga scelto il regno poi venga la rinuncia, non la rinuncia poi il regno. Ci sono delle situazioni speciali dove per amore di qualcosa che egli ritiene più importante uno si priva della sua capacità generativa, quindi della sua sessualità nel senso di comunione familiare per dedicarsi all'annuncio del regno, e quindi ad una realizzazione della sua capacità di amare in un modo particolare, cioè universale (padri e madri di una comunità!).

Ci sono poi quelli che sentono la chiamata della consacrazione totale e particolare al Regno, per un amore totale e indiviso del Signore Gesù, abbracciando, come dice il Concilio nel decreto sulla vita religiosa, lo stesso genere di vita che Gesù abbracciò per se stesso. Molto probabilmente a questo si riferisce l'inciso di Gesù "chi può capire capisca".

Naturalmente questo si comprende molto di più se lo inseriamo in quelle logiche di cui dicevo all'inizio, cioè in una situazione escatologica. Questo è stato interpretato in maniera stupenda da S. Paolo nel 7° capitolo della Prima lettera ai Corinzi, che praticamente è un commento a questo brano. Paolo dice: il tempo si è fatto breve. A quel tempo i primi cristiani credevano che Gesù ritornasse come Signore glorioso da un momento all'altro. Però diceva: se uno è sposato rimanga sposato, se non è sposato, non si sposi perché ormai passa la scena di questo mondo. Non si è realizzata questa fine del mondo così immediatamente come aspettavano loro e si è passati a quella fase, che è la nostra, in cui diciamo: sicuramente andiamo verso l'eschaton, però non sappiamo quando.

A questo punto succede che questa centralità del regno totale, assoluta, diventa un bene escatologico, cioè un bene che anticipa quello che sarà per tutti alla fine. Alla fine non ci sarà più né moglie né marito, ma vivremo per il Padre, vivremo per il regno. Questa condizione di vivere per il Padre c'è per dono di Dio, "chi può capire capisca" la vive fin d'ora. Quindi come dice La "Perfectae Charitatis" del Concilio, la condizione di chi si consacra rinunciando alla normale vita matrimoniale, familiare e sociale, è una anticipazione dei beni futuri.

Naturalmente non si tratta di castrarsi fisicamente. C'è una persona sola nella storia che si è castrato da solo, fisicamente, s'è tagliato i testicoli per il regno dei cieli, il più grande teologo della storia: Origene. Ma per questo la Chiesa non lo ha annoverato fra i suoi Santi, nonostante che egli sia morto praticamente martire, per le percosse subite durante la persecuzione di Decio nel 251, e nonostante che egli sia considerato, a parte qualche eccesso, il più grande maestro spirituale della teologia della Chiesa. Questo dimostra quanto la Chiesa abbiamo ben compreso la natura vera delle parole del Signore, che sono rivolte al cuore, ad uno stile di vita, non necessariamente a dei gesti concreti ed esteriori. Gesù parla sempre per parabole e per immagini: è la sua scelta particolare di annunciare un Regno che è troppo grande per essere racchiuso in un parlare da ragionieri o in formule scientifiche e matematiche. Il Regno della vita deve essere annunciato con immagini prese dalla complessità meravigliosa della vita...

## Capitolo 19 [Seconda Parte]

## Introduzione

Voi sapete che siamo nell'ultimo capitolo, nell'ultima parte, nell'ultimo discorso, nell'ultimo pilastro della nuova legge. Avrei tanto piacere di raccontarvi l'esperienza fatta domenica, ma se cominciamo non finiamo più; ma una parola ve la dico, una sola. Domenica mattina sono stato a conoscere la realtà del centro studi biblici di Don Alberto Maggi, nel paesino di Montefano. Pensate, ore 9, 30 di mattina, in un paesino del centro Marche: vi si radunano oltre trecento persone ad ascoltare questo biblista e siccome le persone non c'entrano più nella stanza grande, dove lui fa la formazione, ci sono altre due stanze, dove lo si vede in video conferenza. Io sono arrivato due minuti dopo le 9,30 non già c'era più posto. Poi don Alberto ha presieduto l'eucaristia, e la chiesa era stracolma. Però... lui ha fatto la scelta di tornare alle origini, nel senso in quel caso un po' peggiore del termine, ha scelto di essere protagonista assoluto di questa eucaristia ancor più di quanto siano protagonisti i nostri presbiteri, un'eucaristia un po' sciatta sotto l'aspetto formale, ha abolito il Gloria, il Credo, la preghiera dopo il Padre nostro, la prima Lettura, la seconda Lettura.. Se pensiamo che era il giorno di Pentecoste. E per finire, la gente è andata a far la comunione da sola. L'importante credo sia rifletterci su, valutare e capire quello che una realtà come quella può dire alle nostre realtà comunitarie..

Ma veniamo subito a noi. Siamo nell'ultimo pilastro della nuova legge che parla delle cose ultime. L'escatologia, ve lo ricordo ancora, è la tensione verso le cose definitive, che cominciano oggi. Perché è Gesù il definitivo della storia. Noi non parliamo delle cose ultime nel senso indefinito, come spesso si intende. Anche l'Apocalisse non parla, secondo me, quasi niente del futuro, ma si tratta di tutta la storia filtrata alla luce di Cristo. Così qui, si parla di un futuro che è oggi, della novità definitiva. Per questo l'oggi è mescolato alla escatologia finale. Gesù è venuto per portarci qualcosa di definitivo che ormai sarà così anche nella vita eterna. Nel vangelo di Giovanni Gesù dice "Chi crede è passato ora dalla morte alla vita, è risuscitato ora" perché già ora quella vita della fede che coltiviamo in noi è la stessa identica anche se in forma diversa di quella che speriamo di avere nella definitività della vita eterna. La qualità sarà la stessa, lo svelamento sarà diverso: quindi il futuro rimane vero futuro, diverso dall'oggi, e insieme noi oggi viviamo già il futuro, nella qualità della fede che lo anticipa..

In questo capitolo si parla dell'aspetto più importante, del definitivo cioè della radicalità nel seguire Gesù, la radicalità della sequela. Lo abbiamo visto nel matrimonio, la radicalità di seguire il progetto di Gesù, è un amore senza limiti, al punto tale da accogliere l'altro in maniera totale come Gesù fa con noi, tanto è vero che Paolo dirà che il marito deve amare la moglie e dare se stesso per lei come Cristo ama la sua Chiesa e ha dato se stesso per noi.

Poi abbiamo visto la condivisione totale, definitiva di coloro che si dedicano al regno e addirittura sublimano la loro capacità di amare anche in senso affettivo e sessuale, di chi si castra da solo, ma non nel senso fisico bensì più che fisico, nel senso totale del termine, cioè rinuncia ad un amore o ad una condizione diciamo così delimitata laddove ogni piccola comunità ha i suoi limiti, i suoi confini, la mia famiglia, la tua famiglia, la sua famiglia... per essere annunciatore del regno senza confini. E chi è l'immagine di questa accoglienza e nello stesso tempo immagine di coloro che vanno accolti? Sono i bambini!

### **\*Gesù e i bambini**

***[13] Allora gli furono portati dei bambini perché imponesse loro le mani e pregasse; ma i discepoli li sgridavano.***

***[14] Gesù però disse loro: «Lasciate che i bambini vengano a me, perché di questi è il regno dei cieli».***

***[15] e dopo avere imposto loro le mani, se ne partì.***

Notate l'uso di Gesù già notato più volte di imporre le mani: questa trasmissione di calore, di questo senso incarnato di vicinanza. Ho già definito il Cristianesimo di Don Alberto Maggi come diceva Olivier Clément: molti fanno del matrimonio tra Dio e l'uomo, un ben triste matrimonio in bianco, laddove in nome degli ideali, dei principi, si finisce per diventare talmente disincarnati, cervelotici, da non avere più questa ricchezza.

Il Signore Gesù si è incarnato per condividere, quindi si è incarnato nella festa, si è incarnato nel dolore, si è incarnato nel mangiare insieme. Il Signore Gesù è considerato un mangione, un beone perché condivide, gli piace condividere.

Così noi cristiani cattolici, pensiamo che veramente il nostro stile deve essere cattolico, lo stile della "e" non della "o". Quindi il più possibile valorizzare anche le realtà umane perché diventino luoghi in cui incarnare i valori, in cui incarnare gli ideali. Certamente quando le realtà umane non sono luoghi in cui si incarnano gli ideali, diventano luoghi che ti prendono la mano e tu diventi schiavo di ciò che passa e questo non ti porta a Dio perché tu vivi fuori di te.

Il primo punto è sempre il cuore morbido, il cuore che vive le cose. Se il cuore vive le cose, poi vivrà così in tutte le cose che vive e che fa, ed è bello che lo viva nelle cose che vive e che fa. Noi non siamo contro le feste nuziali, siamo contro le feste nuziali vissute da pagani, laddove il mangiare diventa come quello del



ricco epulone, pensi alla pancia tua, e basta! Se fosse più accentuato l'aspetto di condivisione anche con i poveri sarebbe bellissimo.

E così in tutti i discorsi anche nell'accoglienza dei bambini come sono. E invece i discepoli che si ritengono tutori dell'ordine, pensano che a Gesù si addica il muso lungo. Gesù li rimprovera, li sgrida perché egli vuole toccare i bambini, vuole l'incontro fisico con loro, stare insieme per essere amici. I bambini non devono avere paura di Gesù, quindi **"lasciate che i bambini vengano a me"**.

Naturalmente sapete quanta vastissima applicazione si può dare a questa frase, fino a quello che fa di fatto oggi la nostra Chiesa Cattolica in Italia parlando dei bambini che vengono soppressi quando sono ancora nel grembo materno.

Indubbiamente questa frase, leggendola in profondità, è un appello. C'è una bellissima canzone di Toto Cutugno "Figli": i figli sono vostri, ma non sono i vostri. Voi potete seguirli, ma ognuno di loro avrà il suo cammino, cioè "lasciate che i bambini vengano a me", quindi il loro rapporto è con il loro Signore. Quindi sono i vostri, li avete messi al mondo collaborando con il Padre Creatore, però la loro vita non è la vostra, voi non ne siete i padroni, ma solo i custodi.

### **\*Il giovane ricco**

**[16] Ed ecco un tale gli si avvicinò e gli disse: «Che cosa devo fare di buono per ottenere la vita eterna?».**

**[17] Egli rispose: «Perché mi interroghi su ciò che è buono? Uno solo è buono. Se vuoi entrare nella vita, osserva i comandamenti».**

**[18] Ed egli chiese: «Quali?».** Gesù rispose: **«Non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non testimoniare il falso,**

**[19] onora il padre e la madre, ama il prossimo tuo come te stesso».**

**[20] il giovane gli disse: «Ho sempre osservato tutte queste cose; che mi manca ancora?».**

**[21] Gli disse Gesù: «Se vuoi essere perfetto, va', vendi quello che possiedi, dallo ai poveri ed avrai un tesoro nel cielo; poi vieni e seguimi».**

**[22] Udito questo, il giovane se ne andò triste poiché aveva molte ricchezze.**

### **\*Il pericolo delle ricchezze**

**[23] Gesù allora disse ai suoi discepoli: «In verità vi dico: difficilmente un ricco entrerà nel regno dei cieli .**

**[24] Ve lo ripeto: È più facile che un cammello passi per la cruna di un ago , che un ricco entri nel regno dei cieli».**

**[25] A queste parole i discepoli rimasero costernati e chiesero: «Chi si potrà dunque salvare?»**

**[26] E Gesù, fissando su di loro lo sguardo, disse: «Questo è impossibile agli uomini, ma a dio tutto è possibile».**

### **\*Ricompensa promessa alla rinuncia**

**[27] Allora Pietro prendendo la parola disse: «Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito; che cosa dunque ne otterremo?».**

**[28] E Gesù disse loro: «In verità vi dico: voi che mi avete seguito, nella nuova creazione, quando il Figlio dell'uomo sarà seduto sul trono della gloria, siederete anche voi su dodici troni a giudicare le dodici tribù d'Israele.**

**[29] Chiunque avrà lasciato case, o fratelli, o sorelle, o padre, o madre, o figli, o campi per il mio nome, riceverà cento volte tanto e avrà in eredità la vita eterna.**

**[30] Molti dei primi saranno gli ultimi e gli ultimi i primi»**

Ho voluto leggere questo brano tutto insieme perché se ci mettiamo a fare l'analisi di ogni singolo punto ci vogliono veramente degli anni e purtroppo non lo possiamo fare, ma vorrei darvi alcune riflessioni che conoscete, ma che rinnoviamo per tutti noi, alcune riflessioni globali su questa radicalità della sequela. Perché al di là del singolo particolare quello che secondo me è importante è cogliere la volontà del Signore Gesù raccontato in maniera leggermente diversa da ogni evangelista, ma sempre la stessa, presente in tutti.

La prima osservazione che vi faccio è questa: come sapete, cerchiamo di essere fedeli ai testi che abbiamo e non bisogna nascondersi, come a proposito del matrimonio, così a proposito del resto della vita, che Gesù puntava a che si lasciasse tutto e si andasse con lui. Io vorrei che non tentassimo subito la riduzione di questa vocazione radicale a qualcosa di più comprensibile, come abbiamo sempre fatto da duemila anni a questa parte. Gesù in fondo scherzava, si dice (e soprattutto, quel che è peggio, si pensa). Gesù in fondo proponeva un ideale, però in fondo ognuno di noi.. nella sua condizione di vita.. Il Signore Gesù invece presso tutti gli evangelisti è molto chiaro: se vuoi essere perfetto, devi lasciare tutto. Addirittura in un brano del

vangelo di Luca si dice: date a chi ha bisogno quello che avete nel piatto, date tutto quello che avete perché il Padre vi mantiene lui (confrontando Lc 11,41 con 12,33).

Quindi c'è una radicalità nella proposta di Gesù che va lasciata lì, che va accolta così, che non dobbiamo cercare di "addomesticare", perché altrimenti cominciamo sempre col tradire il Maestro. Ma nello stesso tempo non dobbiamo nemmeno essere sgomenti, come poi fanno i discepoli. La loro reazione alle parole di Gesù è una reazione di sgomento.

E allora? Allora chi si salva? E Gesù risponde subito: Voi vi state coinvolgendo con l'Onnipotente, ricordatevelo sempre. Non pensate, per favore, Dio alla vostra stregua, alla vostra misura. Dio è onnipotente, gli fate torto quando pensate che sia troppo limitato, come voi siete limitati, perché voi sperimentate i vostri limiti e siete portati dalla vostra povertà a immaginare Dio a vostra immagine. La prima osservazione è questa. Da tutto questo quinto pilastro anche nella parte narrativa, che poi diventa anche discorsiva in qualche modo, Gesù ci dice: è ora di chiedervi la totalità, l'essenzialità, la radicalità; campi, case, moglie, marito, figli, tutto possibilmente va lasciato.

Seconda osservazione è che di fatto, come anche in altre situazioni e parole di Gesù, sia soprattutto nella interpretazione della comunità credente, tutte queste scelte radicali sono state spesso legate e collegate più a situazioni particolari che alla vita quotidiana di ogni credente: a carismi particolari, ai doni, cioè ad ognuno il suo dono e chi è chiamato ad un dono di radicalità non fa bene a rifiutarlo e comunque Gesù chiama in gradi diversi. C'è il grano che frutta in misura diversa, dice Gesù nella parabola, dove frutta il trenta, dove il sessanta, dove il cento. C'è chi può capire capisca. C'è che Gesù va alla festa di nozze, c'è che Gesù va a cena da Marta, Maria e Lazzaro e non chiede a loro di lasciare tutto per andare con lui. Quindi la Chiesa ha sempre detto nel suo equilibrio: ancora una volta ciò che conta è il cuore, quindi è il cuore che prima di tutto e soprattutto deve amare in maniera radicale, tutto il resto deve essere secondario al cuore.

Per questo vi ho chiesto di pregare all'inizio, dicendo "mio Dio, mio tutto" che sono le parole di quel "radicalone" che era Francesco d'Assisi. Lui l'ha presa in maniera radicale nel senso della prima riflessione che abbiamo fatto, cioè una radicalità che vale per tutti e sempre. Però sia il suo Ordine di frati, che non è riuscito a vivere totalmente quello che diceva lui, e sia anche la Chiesa ha sempre detto: Francesco va bene, quelli come Francesco vanno bene, sappiamo che l'ideale è quello per tutti, però ognuno di noi, come sempre, deve camminare verso quell'ideale ma nella concretezza della sua vita e nel carisma, nel dono che ognuno di noi ha, secondo la sua personale vocazione.

Questa è la seconda riflessione e voi mi direte che fa a pugni con la prima. Certo! Non è accomodante perché in ogni situazione di vita non è accomodante. E' accomodante se il cuore è accomodante. Noi abbiamo visto, per esempio, il film su Giuseppe Moscati il quale nella sua professione di medico ha interpretato la sua professione di medico e tutto il resto un maniera radicale, però faceva il medico.

Quello che io credo non vada bene sia proprio questo cioè il dividere i credenti in categorie. E' la grande tentazione. E questa è la terza riflessione. Alla radicalità siamo chiamati tutti. Ma ognuno secondo il suo cammino. Questo io credo non dovrebbe autorizzarci a fare quella interpretazione che per secoli è stata fatta nel distinguere tra i cristiani tra coloro che seguono un cosiddetto "cammino di perfezione", i consacrati, preti, frati, suore, e gli altri, i normali, i cristiani "normali" per i quali non avrebbero valore le parole più radicali del Vangelo. Questo non dovrebbe essere fatto.

Quando Gesù dice 'prima vengo io poi il campo, la moglie, i figli' questo vale per tutti, non vale solo per i consacrati, che, per esempio, non hanno moglie e figli! Consacrato è colui che lascia tutti per il regno, segue una strada in cui il Signore gli ha dato di capire la cosa veramente più importante, radicale, e lo segue in un genere di vita, in un genere di vita radicale. La Perfectae Charitatis, il decreto del Concilio Ecumenico Vaticano II sul rinnovamento della vita religiosa, che io conosco molto bene, dice: La vita religiosa è scegliere per sé quel genere di vita che il Figlio di Dio scelse per sé quando venne tra noi. I valori cui mirare, ripeto, sono gli stessi per tutti, ma realizzazione nel tempo e nello spazio, nei modi e nei generi di vita può essere diversa. E' ora di far basta ad accomodare, a dare interpretazioni rivolte a "sottrarre" alle parole di Gesù.

C'è chi è stato tentato lungo la storia, prendiamo ad esempio il movimento dei Fraticelli Spirituali del 1200, di dire che tutti i cristiani devono mettere in pratica "fisicamente" queste parole e lasciare tutto e andare ad annunciare il Regno, fidandosi solo della Provvidenza, proprio come ha fatto Francesco. Allora se vogliamo essere veri discepoli di Cristo noi stasera dovremmo andare a casa e per domani sera dovremmo aver dato via tutto e partire per il mondo. Potrei dire anche così. Di fatto la comunità credente non l'ha mai detto, e sostiene, nella sua interpretazione (anche la più rigorosa!), che sono parole che come tutte le altre vanno lette nel contesto di tutta la Parola e la Rivelazione di Dio, e soprattutto sono parole che vanno lette e applicate con il cuore, che è la cosa che interessa di più al Signore. Leggiamo il terzo capitolo della seconda lettera di Paolo ai Tessalonicesi: Egli rimprovera aspramente chi in nome dell'attesa della venuta imminente del Signore, come si credeva, aveva lasciato tutto e viveva di fatto nell'ozio. Egli stesso che seguiva il Signore nel genere di vita totalmente a disposizione del Regno passava molte ore delle sue giornate a fabbricare tende per procurare da mangiare a sé e ai suoi poveri!

La Chiesa ha sempre rifiutato, condannato come eretico chi obbligava tutti a vivere in una certa maniera. La vera regola d'oro è sempre quella di Paolo nella prima lettera ai Corinzi, capitolo 7: il vero cristiano

deve usare del mondo "come se" non ne usasse. E' l'appartenenza del cuore che deve essere diversa. E questa appartenenza poi sa usare dei beni materiali in una maniera diversa dagli uomini e dalle donne del mondo. Perché per il cuore che ama tutto diventa strumento di amore e di redenzione.

Io credo alla fine che la risposta sia nei carismi, quelli che Paolo chiama "i carismi" che sono una parola greca che vuol dire i doni. Ognuno di noi nell'edificazione del Corpo comune di Cristo ha il proprio dono. Se in quel Corpo tutti fossero occhio, dice Paolo, dove sarebbero le mani, dove sarebbero i piedi? il corpo è bello perché ha tante membra, e ognuna ha la sua funzione. Quindi ci sono indubbiamente delle persone che sono chiamate dal Signore ad un amore totale che si esprime in generi di vita simili a quello che Gesù scelse per sé. Gente che dedica il suo tempo e le sue forze unicamente all'amore del Padre e al servizio dei fratelli.

Ma io credo questo: l'amore interiore deve essere uguale in tutti, la centralità del Signore Gesù deve essere per tutti.

Qui per esempio, notate i comandamenti e i non comandamenti "Ama il prossimo tuo come te stesso" che Gesù mette tra i comandamenti in realtà non sarebbe tra le dieci parole dell'alleanza, se vogliamo essere pignoli. La parola "comandamento" per gli Ebrei antichi è un concetto molto più vasto delle dieci parole, le dieci parole scritte da Mosè che sono il cuore dell'alleanza, e che sono per noi tecnicamente i Dieci Comandamenti. Allora Gesù cita una di quelle parole e poi allarga a questa parola che non c'è tra quelle, ma che per lui è importante come quelle: "Ama il prossimo tuo come te stesso".

Questo per dire che il valore dell'amore, e torniamo lì!, il valore del cuore non è relegabile a qualcuno e a qualcosa. Quindi Gesù dice: se tu vuoi la vita, ci sono i comandamenti, e non va inteso i dieci comandamenti, ma tutti i comandamenti di Dio e tutto quello che è la Legge. La legge, attento!, dice: "Ama il prossimo tuo come te stesso" (nel capitolo 19 del Levitico), la legge che poi Gesù nel capitolo 22 allargherà ulteriormente riprendendo il cuore della legge nel libro del Deuteronomio, con il primo comandamento: "Amerai il Signore Dio tuo con tutte le tue forze, con tutto il tuo cuore e il prossimo tuo come te stesso".

Quindi fondamentalmente la legge dell'amore radicale, con Dio al centro per mezzo di Gesù Cristo nello Spirito Santo, vale assolutamente per tutti. E per tutti va incarnata nella propria vita ogni giorno. La comunione generale, il perdono totale, riguardano tutti, quindi, la radicalità del vangelo riguarda tutti. Poi in concreto ognuno di noi potrà realizzare quello che è chiamato a realizzare nel suo dono particolare per cui, come dice Paolo: chi è capace, non giudichi chi non è capace, né chi non è capace, giudichi chi è capace perché l'armonia dei doni è proprio bella per questo, perché ognuno ha il suo dono e collabora, ma dentro lo Spirito Santo. Lo Spirito Santo è il "luogo" in cui abitiamo e siamo, di cui viviamo, e nel quale abbiamo tutto in comunione. Ora ci sono delle cose che riguardano tutti, come l'ascolto e le tre dimensioni del servizio di Cristo e dei cristiani: Parola, Sacramento, Servizio.

Poi qui Gesù nella sua radicalità ha aggiunto quella speciale sequela che è la sequela per il regno: lasciare tutto per fare dell'annuncio e della costruzione del regno la ragione della propria vita.

Quindi che ci sia una eccellenza nella sequela di coloro che lasciano tutto e diventano protagonisti, punti di riferimento a servizio di tutti per il regno per amore del Signore Gesù, indubbiamente è una cosa splendida. E questo potrebbe anche non essere legato soltanto a condizioni di vita consacrata, come sono le condizioni classiche, cioè non dico solo preti, frati, suore, per intenderci. Questo lungo la storia della Chiesa è sempre stato fatto. Penso alla S. Rosa Venerini con cui ho sempre avuto a che fare per le figlie che hanno frequentato la scuola delle sue suore. Rosa Venerini voleva farsi suora, non c'è riuscita. Però aveva talmente questo bisogno di donarsi totalmente che è andata per le strade di Viterbo a raccogliere ragazze insieme con due o tre amiche e hanno creato loro una realtà che poi la Chiesa ha istituzionalizzato. Così nella storia della Chiesa c'è il monastero istituzionalizzato dei monaci, c'è la sequela dei presbiteri di cui c'è bisogno perché la comunità deve essere strutturata, ma c'è anche tutta una infinità di carismi, specialmente nei secoli più vicini a noi, dove non necessariamente la consacrazione è strutturata in forme di vita esteriori ben definite. Si può essere consacrati e insieme vivere la vita umana nella società, accanto a tutti gli altri uomini e donne, segni visibili e possibilmente credibili del Regno che viene..

Concludo. Il primo punto, cioè la radicalità, Gesù la propone in assoluto a tutti. Tutti noi dobbiamo cercare di essere discepoli del Signore fino in fondo, senza compromessi, con occhi nuovi e cuore nuovo, correndo verso quegli altissimi ideali che il Signore ci propone. La santità, definita da Giovanni Paolo II "misura alta dell'esistenza cristiana" è proposta a tutti, assolutamente a tutti. Pregare senza fermarsi mai, dare tutto in dono, amare i nemici, fare comunione, perdonare, svolgere servizi con amore gratuito umile e attento, soprattutto verso i poveri, gli ammalati, le persone sole ecc.. non sono cose da preti o da suore, sono cose di ogni cristiano. E saranno decisive il giorno della resa dei conti. Per esempio oggi in modo tutto particolare è compito dei laici rendere visibile e credibile il Regno dell'Abbà e del Signore Gesù dentro il nostro mondo e la nostra società di oggi. Occorrono politici santi, uomini di cultura santi, economisti santi.. Solo allora il mondo potrà sperare di non perdersi..

E poi tra noi c'è anche chi sceglie anche oggi la radicalità come forma di vita senza altro impegno che il Regno, dopo averci pregato, riflettuto e sofferto. Ricordo il travaglio del nostro Matteo, questo ragazzo che ho seguito un po'. Sembrava essere destinato a fare tutt'altro che il prete. Poi si è sentito preso interiormente da questa presenza del Signore e, macina, macina, alla fine è diventata così prepotente da farlo arrivare, almeno

per adesso, ad una sequela totale, che sta prendendo tutta la sua esistenza.

Il discorso della radicalità siccome riguarda il cuore vale per tutti i credenti e per tutte le scelte di vita, a partire dalle scelte concrete della vita quotidiana, nell'uso dei soldi, nei rapporti con le altre persone, nel considerare i legami con le altre persone. Se tu ti dedichi soltanto alla famiglia io credo che tu possa essere egoista lo stesso, perché esista non solo l'egoismo personale, ma anche l'egoismo familiare. La famiglia, per carità! Ti devi dedicare alla famiglia, ma certamente la radicalità evangelica non riguarda solo curare la propria famiglia: chi ama la moglie, i figli più di me non è degno di me.. Ed ecco allora la radicalità evangelica delle famiglie cristiane che diventano famiglie aperte, famiglie allargate, famiglie che sanno adottare, famiglie che prendono in affido, famiglie che diventano punto di riferimento per le altre famiglie all'interno della comunità parrocchiale, famiglie attente ai poveri, famiglie in cui si prega e si ascolta la Parola di Dio...

Non c'è limite al dono, non c'è limite a bene. Quello che è importantissimo notare e sottolineare è che Gesù chiede la radicalità del cuore. E la chiede assolutamente a tutti i suoi discepoli. S. Agostino diceva: a me fanno un baffo le suore che si fanno suore per poi essere vergini nel corpo, ma litigiose, superbe, presuntuose, non chiedono mai perdono, vogliono sempre fare come dicono loro, sai quanto sarebbe meglio se si sposassero!

Siamo sempre lì. Se mettiamo il cuore al centro, il cuore dà le bastonate sia a destra che a sinistra. Da una parte non c'è nessuna condizione che ti garantisca la santità cioè dire: io sono andato in convento, quindi sono santo, questo purtroppo un po' c'era nei tempi passati, perché purtroppo fino a ieri i conventi e gli Ordini religiosi si chiamavano appunto "Istituti di perfezione". Se tu pensi che entrando in convento sei per ciò stesso santo, cadi nel rischio dei farisei; però se tu pensi che stando nel mondo, sei dispensato dall'impegno di radicalità evangelica, sbagli lo stesso, sbagli nel senso del meno, sei poco, sei un cristiano moscio.

In sostanza Gesù in questo capitolo 19 dice: Siate perfetti come è perfetto il Padre. Quello è l'ideale. Rimane l'amore totale, rimane il perdono, rimane la famiglia, rimane l'amore fino all'amore dei nemici, rimane l'amore per la verità, il rispetto della vita, l'amore dei piccoli, la promozione di ogni vita, tutto quello che il vangelo ci insegna. Ognuno di noi lo incarna nella condizione di vita che riesce con i suoi limiti a vivere, secondo quella che è la sua strada. Ad ognuno il suo dono.

La pienezza significa: io ti garantisco che la tua vita, qualunque essa sarà, se tu sei con me, sarà piena e tu avrai il senso di una appartenenza senza fine, di una luce, di un amore senza fine e di una sofferenza senza fine. Perché anche la croce vale per tutti!

Mi piace pensare e dire che se tu segui Gesù in qualunque condizione di vita, ma soprattutto nel cuore, hai comunque lasciato tutto e Gesù è il primo per te e tu avrai una esperienza di ricchezza di vita. Questa ricchezza di vita poi il Signore la realizzerà come vorrà. L'importante è che tu andando avanti, alzandoti la mattina dici : "nelle tue mani affido la mia vita e so che tutto quello che oggi mi succederà, siccome voglio star con te, sarà positivo, sarà bello, sarà pieno".

Personalmente ho detto tante volte a chi non crede che anche se per assurdo Dio non ci fosse, io sono contento di aver vissuto la mia vita come l'ho vissuta nella fede, al di là di tutti i miei errori, perché l'ho vissuta e la vivo con una pienezza che vedo mancare nella vita di tante altre persone, che non fanno riferimento a Gesù Cristo o vi fanno riferimento solo qualche momento nella vita.

Due cose a cui tengo molto: Matteo sposta un particolare, quando deriva il racconto da Marco a lui. Marco dice: "Gesù, fissatolo, lo amò". Matteo sposta lo sguardo intenso di Gesù sui discepoli: **fissatili**. E' molto bella questa teologia dello sguardo di Gesù, perché questa radicalità la si capisce solo in un rapporto personale e intenso con il Vivente. Questa radicalità alla fine è una radicalità di relazione personale, di amicizia. Tu credi che è possibile perché ti affidi a lui, ti lasci prendere per mano da colui che è il Vivente e che è risorto.

Attenti, non è questione di annusare o sentire qualcosa qui, alla bocca dello stomaco. Attenti al: io non sento niente quindi non credo. Assolutamente sbagliato, nel modo più assoluto. Per carità, se c'è anche una sensazione di benessere ben venga. Ma teniamo presente che la crescita dei santi avviene quasi sempre nella così detta "aridità spirituale", quella che i santi più impegnati chiamano "la notte dello spirito". Io non voglio arrivare a quelle profondità e terribili cose, che sperimentano molti santi, ma io dico: diffidate dal pensare che "...Ho sentito qualcosa..." sia il massimo della fede e del discepolo credente. Ricordati che anche quando non senti nulla, l'importante è che il tuo cuore senta qualcosa, che il tuo cuore dica: Signore non vedo niente, ma mi metto nelle tue mani. "Non ho preso niente tutta la notte, ma sulla tua parola getterò le reti", così Pietro, e sempre Pietro: "Signore, affondo! Salvami!"

Ultima cosa. Naturalmente non possiamo non sottolineare che un pilastro è il suo sguardo. quindi il rapporto personale con lui, una morale relazionale, è un rapporto personale che va curato. Il mondo è perduto se domina la lettera. Perché in questa radicalità non deve mai dominare la lettera: la lettera uccide, anche nella santità o nella pretesa santità. E la lettera è la legge nei suoi dettami fissi e stabiliti; la lettera della legge è la legge per se stessa, senza attenzione alle persone, alle situazioni, ai cammini, e soprattutto all'amore che deve animare ogni obbedienza a Dio e ogni relazione con gli altri. E' lo Spirito che dà vita e lo spirito è vita, è condizione concreta, quello che viviamo, dove mi trovo, con i miei limiti, le mie possibilità.

L'altro pilastro è "nulla è impossibile a Dio", cioè il credente è colui che dice: finora non ci sono riuscito o finora non è andata come speravo o... però "nulla è impossibile a Dio". Questa frase viene originariamente

dalla scena delle querce di Mambre, in Genesi 18, quando Dio rende possibile l'impossibile e cioè che il grembo ormai secco di Sara diventi di nuovo morbido, come il cuore ricomincia a battere e si riempie di una vita nuova, e si rende possibile la concezione verginale di Maria, e così pure possibile che la relazione così terribile tra l'uomo e la "roba" sia re-inventata per cui il possesso si trasforma in servizio.

Sarebbe urgente che noi credenti ci credessimo veramente tanto a queste cose, alle possibilità di Dio, al suo stile così diverso da quello degli uomini, e riuscissimo ad essere nel mondo operatori di cuore, di comunione, di novità e di radicalità.

Quindi per favore parlate a voi stessi e a tutti di radicalità e nello stesso tempo parlate di una radicalità incarnata cioè fare quel che si può però guardando in alto verso l'ideale infinito che Dio in Cristo ci propone, mai fermandoci.

# Capitolo 20

## Introduzione

Il capitolo 20 parla della condizione escatologica, della condizione radicale e definitiva dei discepoli, escatologica nel senso di definitiva, nel senso di finale. Qual è la condizione finale dei nuovi credenti? Quella di essere discepoli alla sequela del Signore, in maniera radicale e totale, un amore definitivo come quello di Gesù Cristo.

Stiamo vedendo come in questi capitoli, partire dal capitolo 19, si parli di una condizione nuova e definitiva dei credenti. Abbiamo visto e vedremo che Cristo propone sempre di mirare un po' in alto, come diceva Giovanni Paolo II verso "la misura alta della vita cristiana", la santità.

Ci propone di lasciare tutto e seguirlo, e se uno lo "capisce" nel cuore fino in fondo, deve lasciare tutto anche fisicamente. "Chi può capire capisca".

Propone anche la radicalità dell'amore nei rapporti sociali, tra cui il più importante la famiglia, il matrimonio. Propone di tornare ai valori proposti da Dio nella sua creazione, inseriti e scritti nel cuore dell'uomo.

Insomma nel Cristianesimo la fine sempre coincide col ritorno all'inizio. Noi siamo progressisti in quanto conservatori, e più siamo progressisti più siamo conservatori e viceversa.

Sto leggendo in questi giorni l'ultimo libro di Paolo Bonetti. Sapete che sono amico anche dell'ateo più proclamato tale di Fano. Ebbene, lui ha scritto un libro: "Il purgatorio dei laici". Io dico sempre che queste persone ci servono per un discorso fisiologico di pulizia, di confronto. Sappiamo che tutto è bene, nel senso che tutto può servire per il bene. S. Paolo ci dice di osservare tutto, di guardare tutto e scegliere ciò che è bene. Ora Bonetti fa alcune critiche alla Chiesa, che a volte non mi dispiacciono. Oggi per esempio ho letto una critica di quando Giovanni Paolo II ha chiesto perdono per i peccati della Chiesa. Ho pensato che tante volte si dice: la Chiesa ha fatto questo, la chiesa ha fatto quell'altro. Però noi sappiamo che la Chiesa nella sua natura più profonda è l'appartenenza a Dio in Gesù Cristo e chi si dice Chiesa, ma Chiesa non è, è zizzania. Non è Chiesa anche se fisicamente è dentro la Chiesa, cioè dice di essere dentro la Chiesa, ed è considerato tale da tutti. Quindi bisogna stare molto attenti.

Questa mi sembra una osservazione abbastanza acuta. Bisogna stare attenti a parlare di Chiesa che ha peccato, perché la Chiesa non pecca e nella misura in cui la Chiesa pecca non è più Chiesa, ma è zizzania. Se il giusto è giusto vivrà per la sua giustizia, ma se il giusto diventa peccatore, da quel momento e finché non cambia di nuovo è un peccatore, non è più un giusto.

Tutto questo lo dico per introdurre il concetto che in questi capitoli si parla di quella condizione importante, definitiva, impegnativa, che è l'essere discepoli, la sequela fino in fondo, sequela "escatologica", riguardante proprio la condizione finale e decisiva.

Gesù fonda la sua Chiesa e il nuovo stile dei discepoli, credenti in lui, chiedendo di far ripartire la famiglia da valori così profondi, far ripartire la consacrazione da valori così profondi, al punto tale che se è possibile bisogna lasciare tutto anche fisicamente e se non lo si lascia fisicamente, certamente lo si deve lasciare interiormente. Cioè sappiamo che Gesù ha fondato la religione del cuore e il credente è quello che vive la religione del cuore, con tutto l'impegno di cui è capace. Non importano i risultati, che possono essere vari, a seconda dei doni di ognuno. Qui - diceva Agostino - è una corsa dove possono vincere tutti, purché si impegnino a correre.

Il Capitolo 20 ci dà alcune altre pennellate su questa sequela di cui abbiamo lungamente parlato nel capitolo precedente. Come dobbiamo essere noi credenti? Il materiale è organizzato in questo modo sempre prendendo delle tradizioni che Matteo aveva nella sua Chiesa. Quindi non è un materiale pensato, non è un romanzo scritto dalla stessa testa da capo a fondo. Le pericopi, cioè i singoli pezzi, le tradizioni vengono come sono state raccolte.

Questo per dire che il tema, lo vediamo chiaramente in Matteo, viene rispettato nelle varie sezioni, ma sempre accogliendo il materiale che gli viene oggettivamente dalla Chiesa, non inventando del materiale ad hoc.

E Matteo ha raccolto in questo capitolo 20 alcuni racconti, alcune tradizioni che ci parlano di questa condizione decisiva e definitiva dell'essere discepoli. Che cosa vuol dire essere nel regno?

Il primo brano è il brano del lavoro nella vigna.

### **\*Parabola degli operai mandati nella vigna**

**[1] «Il regno dei cieli è come quando un padrone di casa esce all'alba per prendere a giornata lavoratori per la sua vigna.**

Il racconto si rifà ai salariati, ai lavoratori a cottimo, la gente che bighellonava sulla piazza del paese in attesa che qualche padrone li chiamasse a lavorare.

**[2] Accordatosi con loro per un denaro al giorno, li mandò nella sua vigna.**

**[3] Uscito poi verso le nove del mattino, ne vide altri che stavano sulla piazza disoccupati**

**[4] e disse loro: Andate anche voi nella mia vigna; quello che è giusto ve lo darò. Ed essi andarono.**

**[5] Uscì di nuovo verso mezzogiorno e verso le tre e fece altrettanto.**

**[6] Uscito ancora verso le cinque, ne vide altri che se ne stavano là e disse loro: Perché ve ne state qui tutto il giorno oziosi?**

**[7] Gli risposero: Perché nessuno ci ha presi a giornata. Ed egli disse loro: Andate anche voi nella mia vigna.**

**[8] Quando fu sera, il padrone della vigna disse al suo fattore: Chiama gli operai e dà loro la paga, incominciando dagli ultimi fino ai primi.**

**[9] Venuti quelli delle cinque del pomeriggio, ricevettero ciascuno un denaro.**

**[10] Quando arrivarono i primi, pensavano che avrebbero ricevuto di più. Ma anch'essi ricevettero un denaro per ciascuno.**

**[11] Nel ritirarlo mormoravano però contro il padrone dicendo:**

**[12] Questi ultimi hanno lavorato un'ora soltanto e li hai trattati come noi, che abbiamo sopportato il peso della giornata e il caldo.**

**[13] Ma il padrone, rispondendo a uno di loro, disse: Amico, io non ti faccio torto. Non hai forse convenuto con me per un denaro?**

**[14] Prendi il tuo e vattene; ma io voglio dare anche a quest'ultimo quanto a te.**

**[15] Non posso fare delle mie cose quello che voglio? Oppure tu sei invidioso perché io sono buono?**

**[16] Così gli ultimi saranno i primi e i primi gli ultimi»**

Alcune osservazioni che ritengo molto interessanti. Prima osservazione è questa parabola, se non la collochiamo all'interno di quello che vuol dire "parabola", possiamo far fatica a capirla. Il regno dei cieli non è punto, punto, passo, passo questo di andare nella vigna, e gli ultimi che hanno quanto i primi. Voi sapete che le parabole sono fatti della vita concreta, normale, quotidiana che vengono presi perché con essi Gesù ci fa capire qualcosa di quello che ci vuol dire sul regno del Padre suo.

Lo ripeto ancora per la milionesima volta, la parabola non è una allegoria dove ci si richiede la spiegazione di ogni particolare, il significato parola per parola. La parabola invece è aperta sulla vita, da cui prende normalmente i fatti che racconta. Volendo si può anche spiegare la parabola parola per parola, come fosse un'allegoria, cioè un racconto i cui particolari sono scelti e raccontati appositamente per significare qualcosa. Ma non è un procedimento obbligatorio. Tutt'altro. Gesù qui ti dice: Avviene così nella vita. Ci sono dei padroni che escono a varie ore e chiamano la gente. Io vi voglio proporre la storia di un padrone, forse inverosimile, che invece è stato un po' strano, cioè ha dato a tutti un denaro. Allora qual è quel qualcosa per cui Gesù ha raccontato la parabola? Che essere discepoli prima di tutto è essere in rapporto con un padrone che ci ama tutti alla stessa maniera e quindi è giustissimo dire che viene in mente la parabola del figliol prodigo, che dovrebbe essere chiamata "la parabola del padre misericordioso".

Qui non è la parabola dei lavoratori della vigna, ma è la parabola del padrone della vigna che dà lavoro, ma che soprattutto dà la ricompensa. Gesù nel parlare della nostra vita di discepoli, prima di tutto ci mette in rapporto con il Padre; cioè noi dobbiamo considerare quello che siamo, quello che vogliamo essere non in rapporto a noi stessi, ma in rapporto al Padre.

Quello che Bonetti non capisce e che non capiscono tutti i non credenti e che io mi affanno sempre a dire è proprio questo: il credente accetta che il suo punto di appoggio non è in se stesso. Tutto qui, e poi tutto il resto diviene una conseguenza. Io ho accolto, accolgo Gesù nella mia vita perché mi piace e accetto da Gesù che io e Gesù, che io, noi, Gesù diciamo "babbo" a Dio, e siamo e ci sentiamo nelle mani del Padre.

Il non credente dice: no, io sono nelle mie mani, noi siamo nelle nostre mani, i nostri piani, le nostre discussioni, la nostra coscienza ....da rispettare, per carità di Dio! Però la differenza è proprio qui. Questa parabola ci dice che esiste un padre che dà lavoro a tutti, lo dà secondo un piano che noi dobbiamo accogliere e non giudicare. La comunità dei discepoli è un luogo in cui bisogna allargare il cuore come il Padre, non bisogna giudicare le persone, perché la verità va sempre annunciata, la correzione va sempre fatta. Quindi se una persona è in rapporto con il Padre in maniera diversa da me, se io sono entrato alle dieci del mattino e lui è entrato alle cinque del pomeriggio, io devo dire: io sono in rapporto col Padre, lui è in rapporto col Padre, lui è trattato dal Padre come vorrà, io sono trattato dal Padre come il Padre vorrà. Questo è la profondità della parabola: la Chiesa come luogo di lavoro per tutti. Questo mi piace molto.

Il concetto della vigna è concetto molto antico; è il concetto d'Israele che è terreno lavorato dal suo padrone che è il Signore. Rileggiamo Isaia, capitolo 5. La vigna, dice Isaia, è il popolo di Dio, quindi questa parabola ci dice che i discepoli devono essere una famiglia, devono essere una comunità, devono essere un villaggio chiamato a lavorare nella vigna, devono essere una vigna in cui ognuno ha però la sua parte, ha il suo carisma. Concetto che poi ritornerà con la parabola dei talenti e in altre parabole in cui si parla del dono di

ognuno come suo compito a favore della comunità.

Per quello che riguarda la valutazione di Dio, io interpreto l'ultima frase "i primi saranno gli ultimi e gli ultimi saranno i primi" così: la valutazione umana normalmente sbaglia e quindi Dio si diverte a cambiare le carte in tavola. "Si diverte", tra virgolette, a non farci capire più niente, perché la storia è guidata da lui e non è guidata da noi.

Sant'Agostino fa un'aggiunta che mi piace riferirvi. Egli dice: Perché il padrone alla fine ha dato a tutti lo stesso denaro, la stessa paga? E'ingiustizia o giustizia? Lui risponde che è giustizia. Perché cosa ha dato ad ognuno per il lavoro della vigna? Ci dà la vita eterna. Allora se ci dà la vita eterna, il denaro è la vita eterna, la paga del giorno mortale, la nostra vita, è una sola. Non può dire: a te do un miliardo di anni di eternità, a te due miliardi, a te tre miliardi. L'eternità non ha anni. Alla fine il Padre dà la sua vita che è uguale per tutti, che è la vita nella sua pienezza.

Un'altra osservazione molto veloce: Questa parabola, come altre, ci insegna anche un'altra cosa sul regno: che il regno è un cammino, è una storia della salvezza, i tempi sono diversi, come la fede prima nel popolo ebraico, poi adesso in tutte le genti, i primi, gli ultimi e i credenti nuovi che saranno prima degli antichi credenti ebraici.

### **\*Terzo annuncio della passione**

***[17] Mentre saliva a Gerusalemme, prese in disparte i dodici e lungo la via disse loro:***

***[18] «Ecco, noi stiamo salendo a Gerusalemme e il Figlio dell'uomo sarà consegnato ai sommi sacerdoti e agli scribi, che lo condanneranno a morte***

***[19] e lo consegneranno ai pagani perché sia schernito e flagellato e crocifisso; ma il terzo giorno risusciterà».***

Secondo confronto: il primo è stato con il Padre, il secondo è con Gesù Cristo. La Chiesa è il luogo dove ci si confronta con il Signore Gesù morto e risorto. Gesù annuncia ai dodici, ai capi della sua nuova comunità, in maniera ufficiale, in maniera solenne, che il cammino della comunità, come il cammino del suo fondatore è un cammino di croce, ma anche di resurrezione: perdere la vita per conquistarla in un altro modo.

Quello che segue viene a spiegare attraverso un episodio che Matteo ha collocato qui per spiegare questa interpretazione del potere della comunità che dà Gesù. Gesù dà una interpretazione di totale donazione, di totale amore, la vita del credente, la vita del discepolo è il luogo in cui si ama il Padre e per amore del Padre si ama tutti.

Ecco perché dico che secondo me i peccati degli uomini di Chiesa anche concettualmente non riguardano la Chiesa. La Chiesa non è incarnata negli uomini che poi hanno fatto anche il male, assolutamente no, perché la chiesa è solo santa: "Credo la chiesa una, santa, cattolica e apostolica". Il giorno in cui un papa o un vescovo o un credente si è comportato male, quel giorno lui non era Chiesa, assolutamente. La confusione è nel fatto che egli era considerato "uomo/donna di chiesa", ma la realtà non era questo. Tanto è vero che se in quel momento muore non fa parte della Chiesa in eterno, ma sarà lontano dalla Chiesa!

Lucia dice: La gente non capisce che certi errori lungo la storia non dovrebbero essere fatti, se veramente il messaggio di Cristo fosse stato attuato.

Primo: No! Se veramente questa gente fosse stata Chiesa, sarebbe stato diverso.

Lucia: La gente ha sofferto e giustamente la Chiesa chiede scusa.

Primo: La gente poi ribatte (come fa Bonetti nel suo libro!): E chi mi dice che la gente di Chiesa che ieri ha sbagliato e oggi chiede perdono, oggi non sbaglia ancora e domani qualcun altro non chiederà ancora perdono? E così perpetuiamo un sistema di potere che chiede scusa e nello stesso tempo continua con gli stessi metodi. Non so cosa ha detto il papa, se ha detto: chiedo perdono per tutte le sofferenze provocate da uomini che si dicevano di Chiesa, ma non erano credenti.. Perché se ha detto così, mi sta benissimo. Se invece avesse detto: chiedo perdono per i peccati della Chiesa, questo non è corretto perché non è vero, anzi è esattamente l'opposto. O meglio, può essere corretto seguendo la mentalità corrente che chiama "Chiesa" tutti coloro che dicono di essere "di Chiesa" e tutti coloro che soprattutto guidano un sistema di cose e di persone chiamato globalmente "Chiesa". Ma la realtà della Chiesa di Cristo, nella sua intima natura, non è quella di essere peccatrice. Pietro quando si comporta da satana, è satana non è Pietro. Mi altero un po' perché diamo credito al vangelo su cose molto marginali, poi su cose importanti, forti come queste, facciamo fatica nella nostra sensibilità ad accettarle. Allora diciamo: il Vangelo sì, però...

Mario Giannelli: tu dici che la Chiesa è santa, ma la chiesa è santa o è in cammino?

Primo: tutte e due le cose. Il problema centrale, che crea molta confusione, secondo me, è che non si ha



chiaro il concetto di Chiesa, cosa sia la Chiesa. Non si è Chiesa una volta per tutte: non è una razza o un partito o un mestiere! Si è Chiesa quando si è con Cristo in Dio; altrimenti apparentemente si può essere Chiesa, ma si è fuori. La Chiesa come tale è l'appartenenza a Cristo, è santità per essenza. Questa santità oggi è certamente in cammino. In cammino vuol dire che in questo momento io in ciò in cui sono santo, ciò in cui mi unisco al Cristo io sono oggi santo e sono sua Chiesa; il giorno invece in cui io mi allontano dal Cristo in questo momento io sono zizzania. C'è un continuo passaggio, ecco cos'è il cammino, una continua fluttuazione nella vita personale, nella vita comunitaria, tra l'essere Chiesa e il non essere Chiesa, appartenere alla convocazione dei santi o esserne fuori. Tanto è vero che noi diciamo che al momento in cui ci sarà la resa dei conti sarà fissata la nostra situazione. La Chiesa è in cammino perché la Chiesa dentro la storia è continuamente santa e peccatrice, ma nella misura in cui è peccatrice non è Chiesa, sono gli uomini e le donne di Chiesa che diventano peccatori e ciò facendo non appartengono più al Cristo.

Questo è come il discorso del regno di Dio e del regno di Satana, che non sono due regni alla pari, non sono due regni della stessa natura. Il regno di Dio è regno di Dio, perché Dio regge tutti noi e ci dà la vita; il regno di satana è regno nel senso che Satana si trova dei suoi compagni di perdizione, ma non regge nessuno, anzi distrugge. Quindi il suo è chiamato regno, a volte, ma non è un regno, nello stesso modo in cui è regno il regno di Dio. E parlare del regno di Satana, come di una organizzazione ben compaginata, organizzata e vitale, è veramente fuor di luogo. Però devo riconoscere che si parla per immagine sia dell'uno che dell'altro.

Che la Chiesa è in cammino verso la vita eterna, sono d'accordo: essa è nella storia e la sua perfezione sta nel tendere, non nell'essere arrivata. Però nella misura in cui nel cammino si comporta da zizzania, non è più grano, non è più Chiesa, anche se il cammino, rispetto alla pienezza della perfezione, è sempre qualcosa di meno.

La Chiesa, se la vedi sotto l'aspetto di una istituzione umana, il Vaticano con i suoi nunzi, con i suoi governatori, con la tonaca con... e la chiami "la Chiesa", come effettivamente viene chiamata, puoi rischiare un po' di confusione. Sto parlando della struttura gerarchica, della Curia Romana che comunque c'è. E' un uso della parola "Chiesa" molto, molto pericoloso o addirittura improprio. Io sono Chiesa, tu sei Chiesa, nella misura in cui rispondiamo alla convocazione di Cristo, che ci riunisce visibilmente come sua "ekklesia", assemblea riunita per annunciare le sue lodi, vivere il suo amore, e incarnare oggi la novità del suo Regno.

Credi in Gesù Cristo? Se tu credi, sei Chiesa. Se tu credi, e cerchi di vivere con tutte le forze la tua fede che opera attraverso l'amore. La Chiesa siamo noi. Ma possiamo anche non essere Chiesa, se il nostro amore si raffredda. E questo anche se diciamo migliaia di messe e di rosari. Sappiamo bene la terribile frase del Signore "Non vi conosco!", detta a coloro che pure protestavano per aver "celebrato" ritiri religiosi a iosa!

Come succede per fenomeni molto complessi la stessa parola purtroppo viene usata in maniere molto diverse. S. Agostino faceva l'esempio della parola "mondo". Nella Bibbia, se ci fai caso, in certi momenti il mondo è satana, in certi altri momento è l'insieme dei credenti. "Dio ha tanto amato il mondo": lì certamente non sta parlando di satana; invece nella frase "il principe di questo mondo verrà cacciato fuori", lì non ha a che fare col mondo di prima. Così con la parola "Chiesa" bisogna stare molto attenti all'uso che se ne fa, di volta in volta.

Allora in che cosa consiste l'essere Chiesa? Per esempio qui ci dice che se non si è secondo un certo stile non si è chiesa, e qual è questo stile?

#### **\*Domanda della madre dei figli di Zebedeo**

***[20] Allora gli si avvicinò la madre dei figli di Zebedeo con i suoi figli, e si prostrò per chiedergli qualcosa.***

***[21] Egli le disse: «Che cosa vuoi?». Gli rispose: «Di che questi miei figli siedano uno alla tua destra e uno alla tua sinistra nel tuo regno».***

***[22] Rispose Gesù: «Voi non sapete quello che chiedete. Potete bere il calice che io sto per bere?». Gli dicono: «Lo possiamo».***

***[23] Ed egli soggiunse: «Il mio calice lo berrete; però non sta a me concedere che vi sediate alla mia destra o alla mia sinistra, ma è per coloro per i quali è stato preparato dal Padre mio».***

Qui vedete come si chiude il cerchio con il discorso di prima, che la Chiesa in tutte le sue realtà, compresa la sua struttura, dipende dal dono del Padre. Anche per essere capi della comunità occorre un dono: nessuno si costituisce tale da solo!

#### **\*I capi devono servire**

***[24] Gli altri dieci, si sdegnarono con i due fratelli;***

***[25] ma Gesù, chiamatili a sé, disse: «I capi delle nazioni, voi lo sapete, dominano su di esse e i grandi esercitano su di esse il potere.***

***[26] Non così dovrà essere tra voi; ma colui che vorrà diventare grande tra voi, si farà vostro servo,***

**[27] e colui che vorrà essere il primo tra voi, si farà vostro schiavo;**

**[28] appunto come il Figlio dell'uomo, che non è venuto pere essere servito, ma per servire e dare la sua vita in riscatto per molti».**

La Chiesa è il luogo dove il confronto è solo con Gesù Cristo, dove il confronto è con il Padre e il Figlio suo, dove la vita vera è quella vissuta nell'accoglienza del "Babbo" e nel cammino nella sequela. Quindi tutto il resto, tutte le altre pretese di potere temporale, non temporale, di potere sugli altri esercitato in qualsiasi modo non è Chiesa, ma è imperfezione, è cammino, è zizzania. Attento! La zizzania non va sradicata, dice la parabola, proprio perché noi non pensiamo che qualcosa sia buono o cattivo per natura, nemmeno satana è cattivo per natura, tutto è buono, tutto è bene nella prospettiva del Dio buono. Questa è una scelta fondamentale della nostra fede. Però si può continuamente trapassare, finché siamo in questo tempo, dalla vicinanza alla lontananza da Dio. Per questo non bisogna strappare niente perché magari una persona che oggi può sembrare cattivissima, domani è una persona che va sull'altare, invece una persona che sembrava santissima purtroppo domani si può perdere. E Salomone docet.

Ormai ci siamo, la Chiesa è costituita. Gesù ha detto tutto quello che c'è da fare, ha detto lo stile, ha detto che bisogna dare la vita. La Chiesa è il posto dove si dà la vita. Tu dai la vita per gli altri, perché gli altri possano vivere. Riscatto cosa vuol dire? Vuol dire far vivere gli altri. Quando uno riscatta uno schiavo gli dà una vita sua, una dignità. Io penso sempre alle prigioni di San Leo: sono due, tre stanzini senza luce, senza servizi, ovviamente, una grata e il buio completo, sono delle tombe, sono delle cose terrificanti. Quindi dare la vita in riscatto per molti vuol dire che dai la tua vita perché l'altra vita possa essere una vita. Questa è la Chiesa, laddove avviene questo lì accade la Chiesa.

Ho accennato solo di passaggio una cosa cui tengo molto, e che quindi voglio ribadire. La chiesa non è una cosa, non è un'entità fisica, come la razza. L'Ebreo è ebreo, perché è nato da genitori ebrei e sarà ebreo per tutta la vita. La "Chiesa", la parola "Chiesa", "ekklesia" in greco, vuol dire "convocazione visibile". Sei Chiesa nella misura in cui ti lasci convocare secondo queste regole, date dal suo Fondatore e Signore. La Chiesa vuol dire ogni volta che ci doniamo: "Fate questo in memoria di me" La chiesa avviene, accade e il nostro compito è quello di far accadere la Chiesa. Una frase bella che ha detto il Vescovo è "Noi andiamo in giro a cercare di far fare bella figura a Gesù". Non è una espressione teologicamente rilevante però ti dà l'idea. Noi siamo una compagnia che va in giro a dire che Gesù ci vuole bene. Nella misura in cui Urbano VIII fece impalare un paggio che trovò a letto con l'amante del Papa ( l'ho saputo da uno che studia i documenti papali a Castel S. Angelo) lì certamente Urbano VIII non era il papa era un povero disgraziato. Se chiediamo perdono a Dio per Urbano VIII in quel caso allora va bene, se chiediamo perdono a quel povero disgraziato che è stato impalato, va bene, Ma chiediamo perdono per il peccato di un uomo, che si diceva di Chiesa, che sembrava far parte della Chiesa al punto apparire il capo, e non per il peccato della Chiesa. Chi è veramente Chiesa non impala nessuno, ma anzi dà la vita per gli altri. La Chiesa è l'accanimento dell'amore che dà la vita per gli altri, se non dai la vita per gli altri non sei Chiesa, sei nessuno. Se la Chiesa fosse un'idea e la sua consistenza una morale, allora potremmo parlare di limiti e difetti dell'idea e della morale. Ma la Chiesa è una vita e tu non puoi essere membro di un corpo nel mentre che te ne tagli via!

Abbiamo detto che la Chiesa è definita, nel suo stile, nelle sue motivazioni, nei suoi rapporti, nel suo avvenimento, Questi capitoli del Vangelo di Matteo, il suo quinto libro della nuova legge, il libro escatologico, il libro del decisivo e definitivo, veramente ti dicono tutto quello che c'è da fare, qual è lo stile da coltivare per essere di Cristo e con Cristo.

A questo punto rimane una cosa sola: farlo, "seguimi!"

Ed ecco l'ultimo miracolo, l'ultimo segno secondo Matteo. Dopo non ce ne saranno più. L'ultimo miracolo, l'ultima guarigione è una guarigione per il cammino, per la sequela.

### **\*I due ciechi di Gerico**

**[29] Mentre uscivano da Gerico, una gran folla seguiva Gesù.**

**[30] Ed ecco due ciechi seduti lungo la strada, sentendo che passava, si misero a gridare: «Signore, abbi pietà di noi, figlio di Davide!».**

**[31] La folla li sgridava perché tacessero; ma essi gridavano ancora più forte: «Signore, figlio di Davide, abbi pietà di noi!».**

**[32] Gesù fermatosi, li chiamò e disse: «Che volete che io vi faccia?».**

**[33] Gli risposero: «Signore! Che i nostri occhi si aprano!».**

**[34] Gesù si commosse, toccò loro gli occhi e subito recuperarono la vista e lo seguirono.**

Marco racconta di Bartimeo. Potrebbe essere lo stesso fatto raccontato in maniera leggermente diversa. Ma quello che è importante è che sia Bartimeo che questi due ciechi lo seguono. La guarigione è per diventare discepolo.

Questo episodio ci dice: chiedete a Gesù gli occhi per vedere quanto è bello e importante seguirlo, perché se il Signore vi aprirà gli occhi, voi vedrete la differenza che c'è tra la sequela, tra l'amore di Dio in Gesù Cristo e il resto del mondo, della vita. E non sentirete che il bisogno di seguirlo.

Vedete quanto è importante il dono del Signore, cioè si è nella Chiesa perché qualcuno ti ha donato la capacità di vedere e questo, io personalmente e anche voi, lo valorizzo sempre di più. Per esempio tante volte io ho visto in questi anni negli occhi dei giovani l'assenza della capacità di vedere, per cui non gliene puoi fare nemmeno un torto se non li attira niente. Poi un giorno gli si aprono gli occhi, perché hanno partecipato alla Giornata della Gioventù, o perché hanno incontrato una persona particolare, magari per nessun motivo, e gli si aprono gli occhi e vedi delle persone trasformate e non sai perché. Veramente la differenza tra vedere e non vedere. Il discepolo è quello che ha avuto il dono in qualche modo di vedere, di vedere il Signore, di vedere la differenza e di mettersi in cammino, mettersi in cammino secondo tutte le cose che abbiamo detto nella fiducia che un Padre c'è.

Qualcuno dice, come Francesco: non riesco a non pensare a questo mondo come espressione del Padre e l'ateo che ti dice: non riesco a pensare a questo mondo come l'espressione di un Padre.

L'altra domenica, il così detto teologo Vito Mancuso ha detto, tra le tante, una bestialità teologica da rogo. Ha detto che lui non riesce ad accettare la sofferenza e quindi sta pensando a una evoluzione teologica da proporre alla storia come unica soluzione, e cioè il Dio impersonale. Al fondo della storia non ci sarebbe un centro personale che ha voluto la storia, che ci pensa, che ci ama, che è in dialogo con noi, che è in dialogo all'interno suo, nel suo essere Trinità di amore, ma è un'entità impersonale, a cui non si potrebbe attribuire nessuna decisione sul male e sul bene che succede nel mondo. Per me è proprio l'anticristianesimo totale, perché l'unica cosa che emerge costantemente da tutta la bibbia, Antico e Nuovo Testamento è che Dio è persona in sommo grado, centro personale con una volontà che tutto decide e tutto segue.

Se mi consentite io non sono stato troppo felice della parole Papa ad Auschwitz: "Dio dove sei?", perché a me personalmente, a torto o a ragione, non fa problema Auschwitz, a me non fa problema tutto il male del mondo e tutto il male della storia, perché ho accolto l'annuncio di Paolo (Rm 8,28) che tutto coopera al bene perché Dio ci ama. Se Dio ci ama, allora, non lo capisco io, io posso non capirlo, ma lui lo capisce, allora anche Auschwitz in qualche modo sicuramente rientra nell'amore di Dio. Dire che Dio non capisce la sofferenza di un bambino è dire una stupidaggine, cioè negare il concetto di Dio rivelatoci da Gesù.

*(nota di Anna) Lungo dibattito tra te e Lucia, non riesco a sentire bene per interventi anche di altri per questo non l'ho trascritto, scrivo solo la tua conclusione.*

Quindi in conclusione è vero che ci possono essere delle persone ricche di una certa moralità, anche se non sono credenti, però anche oggi noi vediamo che la maggior parte delle persone che non sono credenti hanno una moralità basata più sulla convenienza, sull'opportunità, su quello che sentono momento per momento, per cui nessuno ti garantisce niente. Un giorno mi piaci tu, siamo legati io e te, un giorno non mi piaci più, e mi lego con lui.. Questo in campo politico, economico, sessuale, familiare, in ogni campo. Questa non è più moralità, cioè vivere secondo dei principi, ma è individualismo: la persona concreta, io con le mie pulsioni, con le mie pulsioni, con i miei desideri, sono la regola del mondo. Quello che dicevano i greci. Protagonista: l'uomo è la misura di tutte le cose. Relativismo totale, assoluto.

# Capitolo 21

## Introduzione

Siamo già, almeno liturgicamente, nella festa di S. Antonio da Padova (13 giugno), il grande innamorato di Dio in Cristo, il fan di Francesco d'Assisi, grande predicatore. Era partito come canonico regolare di S. Agostino (gli agostiniani ancora non c'erano quella volta, sono nati nel 1256, mentre lui è morto nel 1231). Lui e Francesco si sono visti pochissimi giorni nel capitolo generale del 1221 e Francesco lo mandò a predicare su per le montagne sopra Modena poi andò a cercare di pacificare le città varie tra cui Padova. Là si fermò per qualche tempo e là lo colse la morte ad appena 36 anni.

Siamo al capitolo 21 del vangelo secondo Matteo, entriamo nella fase acuta del contrasto tra Gesù e il potere religioso e civile. Sono tre capitoli molto difficili, quelli che ci apprestiamo ad ascoltare, 21-22-23, e mi dispiace che venendo qui abbiamo lasciato il caldo delle nostre case per venire ad ascoltare questa parola che è così triste da una parte però, come ho fatto altre volte, da una parola piuttosto triste si può tirarne fuori la parte di vangelo che è sempre un gioioso annuncio. Quindi il Vangelo rimane Vangelo, annuncio di cose buone gioiose, anche quando parla di cose un po' antipatiche, come è il rifiuto.

Cosa succede in questi tre capitoli 21, 22, 23? Gesù va a Gerusalemme propone e si propone come il regno, ma il sistema politico e prima ancora il sistema religioso non gli dà fiducia e voi sapete bene come va a finire. Questi tre capitoli praticamente motivano la condanna di Gesù da parte del sistema religioso in cui è nato, è cresciuto, ha annunciato il regno e che avrebbe dovuto riconoscerlo come Messia.

Consentitemi di dirvi subito, in entrata, un aspetto per me estremamente positivo, bello: la grande libertà che Gesù ci ha portato e che ha pagato con la sua vita. In questi tre capitoli Gesù è legato solo al Padre e alla verità. Gesù è la verità. Normalmente dicono, ma un po' lo abbiamo sperimentato anche noi, che il sistema, man mano che tu cresci ti livella, ti integra, devi scendere a compromessi. L'evangelo di questi tre capitoli è che Gesù è libero, è libero dinanzi ad ogni compromesso, ad ogni patto che non sia la verità. Questa è una cosa splendida ed è l'evangelo di questi tre capitoli.

Quindi se da una parte abbiamo un rifiuto che ci rattrista, dall'altra abbiamo un Signore che sa volgere questo rifiuto in uno strumento di bene, di liberazione, di annuncio. Gesù nel contrasto coi farisei ci annuncia comunque il regno del Padre, delle cose estremamente importanti del regno del Padre.

Ricordiamoci che siamo nell'ultimo libro dei cinque che costituiscono il corpo centrale di questo Vangelo secondo Matteo: è il libro "escatologico", il libro delle cose ultime, decisive. Questo vuol dire che le cose si radicalizzano e l'urgenza ci dice le cose importanti, scoprire le cose importanti. Questo lo vedremo soprattutto nel capitolo 22 dove ci sono queste quattro o cinque diatribe che riportano la religione all'essenziale, a quello che è veramente essenziale, perché le incrostazioni sono tante come sempre e sono in agguato, ad appesantire la purezza del messaggio e del comportamento secondo Gesù Cristo.

Voi sapete che il rinnovamento della nostra religione è esattamente all'opposto del rinnovamento della tecnica: ecco perché oggi è un po' difficile a volte che qualcuno, cresciuto in una certa mentalità, capisca questa cosa cioè il valore della tradizione, il valore del passato. Nella tecnica l'ultimo grido è il meglio, per noi il meglio è riuscire a tornare all'essenziale che ci è stato proposto e annunciato nella tradizione vivente della nostra comunità. E quindi noi siamo tanto più nuovi quanto più siamo antichi e tanto più siamo antichi quanto più siamo nuovi.

Agostino amava spesso parlare a Dio in questi termini: Tu che sei così antico da essere eterno e così nuovo da essere sempre una scoperta per me e da precedermi sempre. Ecco io credo che Gesù sia così: se Gesù da una parte rispetto ai farisei, rispetto al sistema bloccato, formalista del suo tempo è una apertura senza fine, dall'altra questa apertura è sempre riproporre quella che è la radice, il Padre dall'eternità e per l'eternità: "Ma da principio non fu così"! Nel capitolo 19 si discute della legge del matrimonio; chi è più recente la legge data da Mosè o la struttura messa da Dio nella creazione dell'uomo e della donna? E' più recente Mosè, ma Gesù dice: tornate all'origine!

In questi ultimi tempi ho avuto modo di sentire e mi sono accorto che sta sempre più diventando di moda questo discorso del Gesù ebreo, del Paolo ebreo, che noi siamo fundamentalmente degli ebrei, che dobbiamo scoprire la nostra natura di ebrei. Enzo Bianchi l'altra sera a Pesaro ha definito noi cristiani i gemelli degli ebrei, ha detto che è ora di finirla che loro sono l'Antico Testamento e noi siamo il Nuovo. Io mi sono risentito un po' e l'ho detto apertamente perché veramente non è così. Basta conoscere minimamente, almeno secondo me, la parola di Dio. Corrado Augias nel libro "Inchiesta su Gesù" dice che gli evangelisti hanno inventato tutto. Gesù sarebbe stato nella sua vita un ebreo, nato ebreo, morto ebreo, che ha detto cose da ebreo. Poi sono arrivati i discepoli, Paolo in particolare, e hanno inventato il Cristianesimo. Ognuno può dire quello che gli pare però i testi non parlano in questa direzione e la fedeltà verso i testi è la prima onestà che

dobbiamo avere. In effetti Gesù è un ebreo, ma Gesù è un ebreo che è arrivato a dire "Gerusalemme, Gerusalemme che uccidi i profeti, quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli come la chiocchia raccoglie i suoi pulcini, ma tu non hai voluto!" Non dobbiamo essere antisemiti indubbiamente. Quindi chi fa di questo una occasione, o un motivo o un pretesto per odiare delle persone ovviamente ha tutto il nostro biasimo. Non è che siamo qui a dire che gli ebrei sono dei perversi, ma certamente come dice Paolo per noi cristiani, per noi che abbiamo accolto Gesù come la chiave di Davide, cioè quella che apre quello che nessuno può aprire, un velo rimane sui loro occhi.

E credo, da persona che ci riflette su da parecchio tempo, si avverta in questo testo che andiamo a leggere, è ragionevole pensare che sia andata così, perché noi vediamo che il sistema religioso quando è bloccato, quando è formalista è effettivamente così. Cioè quello con cui Gesù si è scontrato è qualcosa che non c'era solo a quel tempo, ma c'è dovunque. Un sistema religioso è più basato su un formalismo che sulla fede, sull'amore, sull'obbedienza alla volontà di Dio e quindi ha una sua logica. Ed è la contrapposizione tra Gesù e il sistema religioso del suo tempo.

Quando i vangeli dicono che Pilato non ha capito niente, credo che sia assolutamente ragionevole, perché veramente per un romano come lui il dibattito tra Gesù e i capi del popolo erano quisquiglie, erano delle sottigliezze. Invece tra Gesù e i farisei non erano sottigliezze, ma erano cose da far meritare una condanna a morte. Questa è una cosa abituale mondo greco romano nel confronto con il mondo orientale, e giudaico in particolare. I Greci e i Romani in fondo non hanno mai capito né integrato gli Ebrei. Anche negli Atti degli apostoli a Corinto il fratello di Seneca, Gallione, governatore in nome di Roma, fa picchiare il capo della sinagoga, Sostene, solo perché aveva accusato Paolo di dire cose contro la legge e Gallione dice: venite a disturbare me per delle stupidaggini! Rileggiamo At 18,12ss.

Quindi mi sembra che sia dalla parte storica, che dalla parte culturale, che dalla parte religiosa questi capitoli abbiano una loro veridicità. Ci sono aspetti ingiusti, come fare la persecuzione delle persone, però indubbiamente Israele ha preso una piega che non doveva prendere, ma che Dio nelle antiche scritture aveva ampiamente profetizzato. L'antisemitismo si toglie veramente solo accogliendo Gesù, perché Gesù ha detto di amare i nemici, ha detto di pregare per quelli che l'hanno ammazzato: "Padre perdona loro perché non sanno quello che fanno" e tutto il resto. Quindi è vero che l'antisemitismo è sbagliato, ma che spesso risorge in cuori che non hanno scelto di amare come ama Gesù.

#### **\*Ingresso messianico a Gerusalemme**

***[1] Quando furono vicino a Gerusalemme e giunsero presso Betfage, verso il monte degli Ulivi, Gesù mandò due dei suoi discepoli***

***[2] dicendo loro: «Andate nel villaggio che vi sta di fronte: subito troverete un'asina legata e con essa un puledro. Scioglieteli e conduceteli a me.***

***[3] Se qualcuno poi vi dirà qualcosa, risponderete: «Il Signore ne ha bisogno, ma li rimanderà subito».***

***[4] Ora questo avvenne perché si adempisse ciò che era stato annunziato dal profeta:***

***[5] "Dite alla figlia di Sion: Ecco, il tuo re viene a te mite, seduto su un'asina, con un puledro figlio di una bestia da soma".***

Due cose velocissime. Primo questa profezia di Gesù non ha nessun motivo di rivelazione particolare. Io credo che sia uno di quei momenti di ricordo, cioè i discepoli raccontavano che lui aveva detto quel giorno a quelli che mandò in città: andate lì e troverete così e così. E' un quadretto che rimane lì ed è molto fresco.

La seconda cosa. Questa è la citazione di Zaccaria, 9,9. Il re viaggiava sull'asina, e non soltanto lui, perché l'asina diversamente dal somaro e dall'asino è molto più tranquilla e se deve fare una sfilata non c'è pericolo che si imbestialisca.. La figlia di Sion è Gerusalemme. Sion di preciso è la roccia, lo spuntone di roccia, il calcare centrale, dove secondo la tradizione Abramo era disposto ad uccidere suo figlio ed innalzò il suo altare di pietre.

***[6] I discepoli andarono e fecero quello che aveva ordinato loro Gesù***

Matteo è attento al compimento delle Scritture perché scrive per una comunità giudaico cristiana.

***[7] condussero l'asina e il puledro, misero su di essi i mantelli ed egli vi si pose a sedere.***

***[8] La folla numerosissima stese i suoi mantelli sulla strada mentre altri tagliavano i rami dagli alberi e li stendevano sulla via.***

Molto probabilmente erano rami di ulivo più che rami di palme come si è detto, perché mi pare che a Gerusalemme ci sono gli ulivi.

***[9] La folla che andava innanzi e quella che veniva dietro gridava: Osanna al figlio di Davide! Benedetto colui che viene nel nome del Signore! Osanna nel più alto dei cieli!***

Gesù viene riconosciuto da questa folla come l'Atteso, perché uno dei titoli fondamentali del messia è Figlio di Davide e lui lascia dire questa volta questa cosa; è l'unica volta che lo lascia dire. Gesù non amava fregiarsi di titoli tipo Messia o Figlio di Davide, re o cose simili, perché ovviamente veniva ad annunciare un regno diverso da quello che tutti si aspettavano.

Però in questo momento egli viene nel nome del Signore e la gente lo riconosce come re del nuovo Israele. Ma chi lo riconosce è la gente, gli umili, quelli che non contano, perché in questo contesto è fondamentale la parola "mite", "umile". Sono i famosi "Poveri di Jahvè" di cui si parla nella parte finale dell'Antico Testamento. L'affermazione è questa: i capi del popolo si allontaneranno sempre più dalla fede, mentre il Signore si sceglierà un popolo umile, non nel senso di rinnegare se stesso, umile vuol dire che attende la sua salvezza totalmente da Dio. La contrapposizione tra umile e superbo è questa: superbo è colui che crede di bastare a se stesso, mentre l'umile è colui che sa di non poter badare a se stesso. Questa è la grande differenza. L'umile è la persona di fede, Maria è la povera di Jahvè per eccellenza: "Grandi cose ha fatto in me l'onnipotente". Non mi pare umile secondo una certa interpretazione dell'umiltà, secondo la quale avrebbe detto: io non valgo niente, non so fare niente, non conosco niente, non sono niente. Non dice tutto questo, Maria, ma dice "grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente, ma santo è il suo nome" e la mia anima esulta non in me ma nel mio Dio.

Quindi Gesù entra come un re del popolo dei poveri di Jahvè. Lui viene nel nome del Signore, secondo le parole messianiche del Salmo 117-118. E' il re che entra nella sua città e ne prende possesso, arrivando fino al suo centro, il Tempio. Siamo al culmine del ministero messianico di Gesù. Gesù riconosce ed accetta di essere riconosciuto come il Messia. Ma nella sua idea questa messianicità è legata all'interpretazione delle beatitudini, alla interpretazione della povertà, della fiducia, della novità interiore, della religione del cuore.

E che egli non è nulla di tutto quello che di politico, di temporale, di violento la gente si attendeva da lui, non tardarono ad accorgersi, e, come si dice, l'Osanna fece presto a cambiarsi in "Crucifige!".

**[10] Entrato Gesù in Gerusalemme, tutta la città fu in agitazione e la gente chiedeva :«Chi è costui?»**

E' la famosa domanda che percorre tutto il vangelo e tutta la storia: Chi sei, Gesù di Nazareth? Chi sei veramente? Chi sei per noi?

**[11]e la folla rispondeva: «Questi è il profeta Gesù, da Nazaret di Galilea ».**

#### **\*I venditori cacciati dal tempio**

**[12] Gesù entro poi nel tempio e scacciò tutti quelli che vi trovò a comprare e a vendere, rovesciò i tavoli dei cambiavalute e le sedie dei venditori di colombe e**

**[13] e disse loro: «La Scrittura dice (salmo 68-69): La mia casa sarà chiamata casa di preghiera ma voi ne fate una spelonca di ladri».**

**[14] Gli si avvicinarono ciechi e storpi nel tempio ed egli li guarì.**

**[15] Ma i sommi sacerdoti e gli scribi, vedendo le meraviglie che faceva e i fanciulli che acclamavano nel tempio: «Osanna al figlio di Davide», si sdegnarono**

**[16] e gli dissero: «Non senti quello che dicono?». Gesù rispose loro: «Sì, non avete mai letto: Dalla bocca dei bambini e dei lattanti ti sei procurata una lode?»**

**[17] E, lasciatili, uscì fuori dalla città, verso Betania, e là trascorse la notte.**

Mi ha sempre un po' sconvolto la considerazione che quella gente che stava a commerciare non nel tempio vero e proprio. Il tempio di Gerusalemme aveva tre zone: il cortile, dove potevano entrare praticamente tutti, detto cortile dei gentili, poi c'era il cortile interno, quello degli Ebrei e poi c'era il Santo e il Santissimo (Santo dei Santi), la parte centrale dove stavano i sacerdoti. Nella cella interna del tempio c'era l'arca che conteneva le tavole della legge, il bastone di Mosè e un po' di manna. Allora c'è questa parte centrale, poi c'è la parte sacerdotale con la parte più interna, poi c'era il muretto dove potevano stare solo gli ebrei, poi i gentili con gli uomini e le donne. Tra l'altro nella storia di Paolo, successe che Tito, suo discepolo, che era pagano, stava seduto sul muretto, arrivò un giudeo gli diede una spinta per farlo cadere nella parte più interna dove potevano andare solo i giudei per poterlo poi picchiare.

Per fare l'offerta nel tempio si prendeva solo moneta ebraica. Nel tempio, nella parte più esterna c'erano i cambiavalute, e il cambio era ammesso, era legale, era un bel servizio che si faceva alla gente che veniva, perché soprattutto per la Pasqua venivano da ogni parte del mondo e avevano denaro delle loro parti. Non avrebbero potuto espletare i riti del culto con quei soldi. E allora i cambiavalute erano un intermediario necessario.

In questa visione "organizzativa" del tempio di Gerusalemme, questo gesto di Gesù prende un significato e una rilevanza ancor più forti. Il significato più forte è che questo gesto è un gesto profetico, non logico, gesto che è un segno, una rivelazione di qualcosa di diverso.

Gesù fa delle cose, come poi il gesto successivo sul fico sterile, non perché sono giuste, non perché sono dovute, ma perché lui le fa come segno. Sono dei segni che lui offre.

In quel momento è il Signore che prende possesso del suo tempio e propone la nuova religione del cuore. Il suo gesto è dire non che c'entra il commercio e il non commercio, principalmente c'entra il fatto che tutte queste cose non servono più, sono superflue.

Da questo momento in poi che è arrivata la pienezza: "è giunto il momento, ed è questo, in cui né qui né a Gerusalemme adorerete il Padre, ma in spirito e verità" (Gv 4,24).

Credo che non è principalmente una questione di commercio, come spesso si è interpretata, che cioè il Signore non vuole il commercio nel tempio. Questo può anche starci, ma è infinitamente meno importante di quello che Gesù ha fatto. Gesù è arrivato e ha detto che non si scende a patti, si cambia, si cambia radicalmente. Ecco la famosa radicalità di cui parlavo prima. Gesù arriva e propone in maniera unica, definitiva inappellabile la religione del cuore e ne vuol fare il centro della religione ebraica, con un gesto così eclatante come la cacciata dei venditori dal Tempio. E il Tempio diventa fondamentalmente un simbolo, che poi non è nemmeno più importante alla fine.

La mia casa è una casa di preghiera: visto che ancora (per poco) avete il Tempio, e lo considerate il centro della vostra religione, con un gesto "pedagogico", educativo ai veri valori, Gesù dice: visto che per voi è importante e non riuscite a pensare ad altro, purifichiamo questo luogo, ma in realtà anche questo luogo verrà superato. Verrà superato quando Gesù muore e si straccia il velo, perché non c'è più separazione tra il mistero impenetrabile di Dio (il Santo dei Santi) e l'umanità.

Più parliamo e più ci accorgiamo che la novità è totale e radicale. Veramente non è una continuità, tra gli Ebrei e Gesù: c'è superamento, rilettura totale, spostamento totale. E tutto il passato diventa simbolo, segno, anticipazione, educazione da parte di Dio.

Secondo me qui i Padri ci avevano preso molto più di noi: tutto il passato, cioè l'Antico Testamento, diventa simbolo, è antico, tutto il passato diventa profezia, tutto il passato diventa preparazione. Ma con Gesù c'è una rottura, non è soltanto una continuità, Gesù è un Ebreo, nato Ebreo, che non è più Ebreo, o meglio non è più solo Ebreo.

Non è che Gesù ha aggiunto una interpretazioncina o una regolina! Gesù ha portato qualcosa di totalmente nuovo, radicale. I sommi sacerdoti e i capi non sono stupidi, hanno capito perfettamente la sua pretesa, hanno capito che lui non fa soltanto un gesto da matto, ma lui viene a pretendere di essere la rivelazione definitiva del Padre, che egli identifica tout-court con il Dio d'Israele. Quel Padre non è un padre qualsiasi è il Dio d'Israele, è il Dio che si è rivelato nella storia. E questo è senz'altro vero. Gesù non si presenta come un fungo, ma novità dentro una storia. Gesù è la pienezza e rimane la pienezza di una storia che c'è stata, il Dio è lo stesso della creazione e della storia.

E la risposta col salmo 8 è una risposta splendida: **"con la bocca dei bambini e dei lattanti mi sono procurata la lode"**, vuol dire che ciò che conta è l'infanzia del cuore. La condizione definitiva è il ritorno all'infanzia, non una infanzia dove si fa a gara a chi capisce di meno, ma che fa a gara a chi è più disponibile, a chi ha di più la capacità di affidarsi del bambino.

#### **\*Il fico sterile e seccato. Fede e preghiera**

**[18] La mattina dopo, mentre rientrava in città, ebbe fame.**

**[19] Vedendo un fico sulla strada, gli si avvicinò, ma non trovò altro che foglie, e gli disse: «Non nasca mai più frutto da te». E subito quel fico si seccò.**

**[20] Vedendo ciò i discepoli rimasero stupiti e dissero: «Come mai il fico si è seccato immediatamente?».**

**[21] Rispose Gesù: «In verità vi dico: se avrete fede e non dubiterete, non solo potrete fare ciò che è accaduto a questo fico, ma anche se direte a questo monte: Levati di lì e gettati nel mare, ciò avverrà.**

**[22] E tutto quello che chiederete con fede nella preghiera, lo otterrete».**

Di questa cosa ne abbiamo parlato nel capitolo 18, la famosa onnipotenza della fede. Per quel famoso discorso che la parola va presa e lasciata lì anche se non la capiamo o se ci sembra un po' strana, per non dire non vera, io credo che se noi abbiamo fede, ce lo dice proprio questo brano, noi dobbiamo accettare questa parola sulla onnipotenza della preghiera e dire: se io prego, sicuramente il Signore mi concede quello che chiedo. Tu dici: ma, non me l'ha concesso, ma..., ma....Fa parte dell'affidarsi anche l'accogliere in maniera che operi nella tua vita anche questa Parola. Quando tu preghi con fede, disponibilità, amore verso il Padre, devi pensare che il Padre sicuramente ti esaudisce. Dopo il come, il quando, il dove, il se, il ma, ci pensa lui nella sua misericordia, nella sua Provvidenza. Però questo è sicuramente uno dei tratti più squisiti della fede: la fede è aver fiducia e affidarsi a un Padre che, come dice nel capitolo 6, già sa quello di cui abbiamo bisogno. Però siccome ha deciso che noi non siamo dei burattini, ma siamo delle persone da amare, con cui essere in dialogo, lui vuole che glielo chiediamo anche se lui lo sa già, perché la preghiera deve essere un percorso non solo del Padre ma anche tuo. Quindi pregando sei tu che dilati il cuore.

Quanto a questo fico, esso non ha nulla a che vedere con la pianta del fico e di qualsiasi altra pianta di questo mondo: è una parabola anche questa, ovviamente è un segno. Questa pianta con tante foglie e senza frutti per Gesù che ha fame è una evidentissima parabola di chi discorre tanto e non ha sostanza di amore e di obbedienza, mentre Gesù ha fame delle nostre opere o perlomeno della nostra disponibilità. Ricordiamo lo scritto nella cappella di Madre Teresa di Calcutta: "I thirst" (Ho sete).

#### **\*Obiezione dei Giudei sull'autorità di Gesù**

**[23] Entrato nel tempio, mentre insegnava gli si avvicinarono i sommi sacerdoti e gli anziani del popolo e gli dissero: «Con quale autorità fai questo? Chi ti ha dato questa autorità?».**

Che cos'è l'autorità? La parola "autorità" deriva dal latino "augere" "auctor" che vuol dire accrescere, che fa crescere. L'autorità è la capacità di far crescere qualcosa. Ed è un po' diverso rispetto a un certo tipo di interpretazione di autorità che vuol dire potere, servirsi degli altri per il proprio interesse. L'autorità invece è quel punto di riferimento che fa crescere le persone indicando la strada. Per esempio, è autorità prendere un bastone, metterlo vicino ad una piantina e costringere quella piantina a crescere secondo quel bastone. La piantina potrebbe pensare che viene costretta a crescere in un certo modo. In realtà si trova bella dritta e costruita in maniera armonica proprio perché l'autorità del contadino l'ha aiutata a crescere. L'autorità ti aiuta a discernere i segni dei tempi e a trovare la strada giusta per te. L'autorità vera è al servizio della persona, e non asservisce a sé le persone. L'autorità è il compagno di viaggio che ha lo sguardo più largo del tuo.

Per questo si dice che le fonti della verità sono per noi due, non una sola: l'autorità da una parte, la ragione dall'altra. Credere per capire e capire per credere, fede e ragione, la testimonianza credibile dell'altro che ti fa crescere perché gli dai fiducia e la testimonianza del tuo cuore che si sente in armonia con l'annuncio che viene dall'esterno. L'autorità deve essere sempre esercitata in un rapporto dinamico, costruttivo e rispettoso tra persone, e non va confusa con l'autoritarismo di chi si arroga di essere un dio per gli altri e di imporre la propria visione, non perché conforme ad una verità oggettiva e condivisa, ma perché "lo dico io"! Quanti autoritarismi hanno spalancato baratri davanti a milioni di persone umane lungo la storia! Per questo noi cristiani diciamo che la vera autorità può averla solo chi si basa come noi sulla stessa Parola di Dio, sulla stessa fede, perché in realtà la fonte della Verità è una sola, Cristo-Verità, e noi siamo tutti discepoli, come ci dirà Gesù nel capitolo 23.

Quindi qui cosa vuol dire "con quale autorità fai queste cose?" Cioè, tu come ti permetti di essere la fonte di un nuovo modo di interpretare la fede e il rapporto con Dio? Con quale autorità vuol dire: chi ti ha dato il potere di decidere che il bene è questo e non quello e non il nostro sistema? Chi credi di essere? Ricordate il finale del discorso della montagna? Come dice di Gesù? "Erano stupiti perché parlava come uno che ha autorità, non come i loro scribi" Perché? Perché gli scribi spiegano, ripetono, arricchiscono partendo da un testo dato e derivando tutta la loro autorità da quel testo dato. Gesù invece parla con autorità, perché dice: "Vi è stato detto, ma io vi dico". La fonte di quella verità nuova è lui. Allora come ti permetti tu di dichiarare a noi che sei la fonte della verità?

E Gesù, per tutta risposta, li prende in giro e risponde ad una domanda con una domanda perché rimanda la risposta al cuore dell'interlocutore, costretto a darsi la risposta da solo.

**[24] Gesù rispose: "Vi farò anch'io una domanda; se voi mi risponderete, vi dirò anche con che autorità faccio questo.**

**[25] Il battesimo di Giovanni da dove veniva? Dal Cielo o dagli uomini?». Ed essi riflettevano dicendo tra sé : «Se diciamo : "dal Cielo" ci risponderà: " perché dunque non gli avete creduto?";**

**[26] se diciamo "dagli uomini", abbiamo timore della folla perché tutti considerano Giovanni un profeta».**

**[27] Rispondendo perciò a Gesù, dissero: «Non lo sappiamo». Allora anch'egli disse loro: «Neanch'io vi dico con quale autorità faccio queste cose».**

Qui abbiamo un punto, secondo me, decisivo. D'ora in poi non possiamo che andare peggio, cioè questa gente per salvare quello che ritenevano essere il loro sistema, sceglie la non verità, sceglie la falsità, sceglie la doppiezza, sceglie l'ipocrisia. Gesù dice: allora vi chiudete da soli la strada verso la verità. Non sono io che non voglio spiegarvi; siete voi che non siete disposti ad accogliere. E qui si chiude. Qui abbiamo un passaggio così semplice, ma così terribile, così gravido di conseguenze perché il sistema non ha accettato Gesù come non ha accettato Giovanni, quindi tutto ciò che è profezia.

La gente diceva "il profeta". Profezia non vuol dire in prima battuta : colui che indovina il futuro, ma il profeta è colui che legge le cose con l'occhio di Dio, legge i segni dei tempi, legge le possibilità di Dio laddove altri non vedono niente. Il profeta è colui che guarda un seme e dice: vedo una pianta. Egli sa leggere le possibilità di Dio nel passato come dono, nel presente come compito e nel futuro come strada da intraprendere.. E specialmente se si è dentro una storia, è impossibile leggere qualcosa del futuro se non si sa decifrare il passato e il presente alla luce di Dio, e del Dio dell'alleanza, di questo Dio, del Dio di Gesù Cristo!

**\*Parabola dei due figli**

**[28] «Che ve ne pare? Un uomo aveva due figli. Rivoltosi al primo disse: Figlio, va' oggi a lavorare nella vigna.**

**[29] Ed egli rispose: Sì, signore; ma non andò.**

**[30] Rivoltosi al secondo , gli disse lo stesso. Ed egli rispose: Non ne ho voglia; ma poi, pentitosi, ci andò.**



**[31] Chi dei due ha compiuto la volontà del Padre?». Dicono: «L'ultimo ». E Gesù disse loro: «In verità vi dico: i pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel regno di Dio.**

**[32] E' venuto a voi Giovanni nella via della giustizia e non gli avete creduto; i pubblicani e le prostitute invece gli hanno creduto. Voi, al contrario, pur avendo visto queste cose, non vi siete nemmeno pentiti per credergli».**

Gesù di fatto dice alle persone che costituivano l'autorità d'Israele: voi avete preferito la falsità alla realtà, avete preferito le parole ai fatti, avete preferito la vostra volontà alla volontà del Padre. Voi possedete la parola, per questo dite: ci vado, perché voi siete costretti a dirlo. Dovete parlare di una parola che è anche contro di voi. L'uomo che fa parte dell'istituzione è costretto a dire: ci vado nella vigna perché, per esempio, è chiamato a proclamare il salmo 39-40 "Ecco io vengo di me è scritto nel libro, sia fatta la tua volontà". Agostino diceva spesso: noi vescovi siamo messi in una situazione molto pericolosa, perché noi per ruolo, per compito, per incarico, dobbiamo dire parole che se poi non sono vere nella nostra vita sono fattacci nostri, voi siete più felici che mi state a sentire perché almeno non le dite, invece io devo pure dirle.

Perché si nominano pubblicani e prostitute? Io credo che Gesù in questo caso parli di cose di principio, parli come sempre di ciò che accade, delle persone che ha incontrato. Secondo me da queste parole tira fuori la conclusione e dice: Va benissimo essere imbroglioni come gli esattori delle tasse di quel tempo o fare il mestiere più antico del mondo, ma non è questo il punto. Gesù parla per parabole, quindi i pubblicani e le prostitute sono parabola anche loro. Cioè da quella situazione che Gesù ha incontrato, che cosa ci sceglie Gesù per farci capire? La loro disponibilità, nient'altro. Il punto è, dice Gesù, che io ho incontrato di fatto, sulla mia strada gente di ogni tipo che non è nelle istituzioni come voi, che non trattava la parola di Dio per mestiere come voi, voi dovevate essere straltra disponibili, voi che dite al Padre tutti i giorni: sì vado nella vigna a lavorare, voi dovevate essere assolutamente disponibili.

Siamo sempre lì, più andiamo avanti più tutto gira lì, cioè Gesù dice: ho incontrato più religione del cuore nei miei confronti in questa gente che voi considerate perduta ed emarginata che non in voi. Attenti! Gesù non parla in questo momento nei confronti della giustizia. Voglio dire che se un pubblicano e una prostituta si comportano contro coscienza o comunque si comportano ingiustamente, vanno all'inferno come tutti gli altri. Però questa gente incontrando Gesù ha sentito qualcosa e lo ha dimostrato convertendosi, cambiando vita, dove perlomeno qualcuno ha cambiato vita.

Invece incontrando voi altri non ho incontrato uno che ha cambiato vita e voi siete i capi del popolo. Gesù dice: alla fine ciò che conta è il cuore di ogni uomo, che sia prostituta in mezzo alla strada, che sia capo del Sinedrio, che sia esattore delle tasse, a me non importa niente. Alla fine quello che importa è che il regno viene, io te l'annuncio, ti annuncio l'amore, ti annuncio il perdono, ti annuncio di cambiare vita. Perché ovviamente i pubblicani e le prostitute che non cambiano vita sono come tutti gli altri.

S. Agostino diceva: io ho conosciuto più ricchi tra i poveri che poveri tra i ricchi, perché i poveri spesso sono ricchi di cupidigia, sono poveri di soldi, ma hanno una voglia di soldi! Se riescono a metterci le mani diventano peggio dei ricchi e invece ho conosciuto tanti ricchi che erano ricchi di soldi, ma erano disponibili a far del bene a donare ai poveri, e quindi erano poveri nel cuore, che è quello che conta. Questo lo si vede quando vengono in monastero. Ho trovato gente di umile condizione che a casa sua non aveva nemmeno da mangiare, che entrata in convento ha cominciato a fare il padrone, a fare il prepotente e ho trovato gente nobile che venuta in convento è stata sempre disponibile, che andava a pulire i cessi come gli altri. Dunque ciò che conta è quello che tu ti porti dentro. Ciò che è determinante è ciò che avviene nel tuo cuore, dentro di te.

### **\*Parabola dei vignaioli omicidi**

**[33] Ascoltate un'altra parabola: C'era un padrone che piantò una vigna e la circondò con una siepe, vi scavò un frantoio, vi costruì una torre**

(Il riferimento è sempre Isaia 5) Perché il frantoio? Ci sono due possibili spiegazioni: una è che le piante della vigna vengono fatte crescere su degli alberi come per esempio l'olivo; l'altra è che non si tratta in realtà del frantoio ma del torchio. E la torre? Anticamente ogni proprietà aveva la sua torre, perché c'era da fare la guardia.

**poi l'affidò a dei vignaioli e se ne andò.**

**[34] Quando fu il tempo dei frutti, mandò i suoi servi da quei vignaioli a ritirare il raccolto.**

**[35] Ma quei vignaioli presero i servi e uno lo bastonarono, l'altro lo uccisero, l'altro lo lapidarono.**

**[36] Di nuovo mandò altri servi più numerosi dei primi, ma quelli si comportarono nello stesso modo.**

**[37] Da ultimo mandò loro il proprio figlio dicendo: Avranno rispetto di mio figlio!**

**[38] Ma quei vignaioli, visto il figlio, dissero tra sé: Costui è l'erede; venite, uccidiamolo e avremo noi l'eredità.**

**[39] E, presolo, lo cacciarono fuori della vigna e l'uccisero.**

**[40] Quando dunque verrà il padrone della vigna, che farà a quei vignaioli?».**

**[41] Gli rispondono: «Farà morire miseramente quei malvagi e darà la vigna ad altri vignaioli che**

**gli consegneranno i frutti a suo tempo».**

**[42] E Gesù disse loro: «Non avete mai letto nelle Scritture: La pietra che i costruttori hanno scartato è diventata testata d'angolo; dal Signore è stato fatto questo ed è mirabile agli occhi nostri?**

(citazione dal salmo 117-118)

**[43] Perciò io vi dico: vi sarà tolto il regno di Dio e sarà dato a un popolo che lo farà fruttificare.**

**[44] Chi cadrà sopra questa pietra sarà sfracellato; e qualora questa cada su qualcuno, lo stritolerà ».**

Questa frase viene citata per dire che il Nuovo Testamento su cose di una certa importanza non cambia dal Vecchio Testamento, la musica è sempre quella. Dio è un Dio esigente e punisce chi non lo ama. L'unica differenza forse sta nel fatto che nel Nuovo Testamento è rivelato che chi è castigato in realtà non è tanto punito da Dio, quanto piuttosto è lui che davanti allo sfolgorare della luce di Cristo sceglie le sue tenebre e si fa da parte. All'inferno Dio non manda nessuno: chi va all'inferno è la persona che sceglie di essere senza Dio per sempre. E Dio, nella sua onnipotenza, rispetta la scelta finale di ognuno. Quindi in qualche modo, anche solo per questo, anche l'inferno è un gesto dell'amore rispettoso di Dio!!

**[45] Udite queste parabole, i sommi sacerdoti e i farisei capirono che parlava di loro e cercavano di catturarlo; ma avevano paura della folla che lo considerava un profeta.**

Con questa ulteriore parabola viene data la sentenza. Questa parabola tutti la interpretano come una parabola della storia della salvezza. Il padrone, il Signore; la vigna, il suo popolo; i servitori, i profeti; i vignaioli, i capi del popolo, la citazione evidente di Isaia 5 ci rimanda a tutti i luoghi dell'Antico Testamento in cui il popolo d'Israele viene assimilato ad una vigna da coltivare che il Signore coltiva.

Poi abbiamo queste ondate successive di servi che sono i profeti, abbiamo l'arrivo del figlio, quindi abbiamo la profonda consapevolezza da parte di Gesù di essere quello che è, il Messia definitivo, l'atteso dei secoli, e abbiamo l'adempimento di questa parola del salmo che dice che la pietra scartata dai costruttori è diventata testata d'angolo.

Sapete cos'è la testata d'angolo? Gli antichi che non avevano il cemento armato prendevano un gran pietra lo mettevano come primo fondamento di un nuovo edificio. Poi ci costruivano sopra le due pareti più importanti, facendone il punto angolare, in modo che fosse ben stabilito.

Noi abbiamo tutta una serie di gente che lavorava la vigna, che costruiva o doveva costruire. Ma hanno scartato il meglio. E questo meglio diventa il centro.

Questo fatto della pietra ci ricorda molto la visione di Daniele: c'era una grande statua, che simboleggiava i vari regni, con la testa d'oro, le spalle d'argento, poi il corpo via via di bronzo, di ferro, d'argilla.. Una pietra si è staccata dalla montagna senza mano di uomo, Gesù dalla vergine Maria (così interpretano i Padri), la nascita verginale di Gesù, e questa pietra è arrivata e ha sfracellato tutti questi regni della terra e poi è diventata così grande da occupare tutta la terra..

Gesù dice: La storia qui si compie; qui giungiamo al punto decisivo e si passa dai capi del popolo ad ogni uomo in ogni tempo e quindi anche a noi e si dice: questa è la pietra, vuoi costruire te stesso su questa pietra? La pietra o ci costruisci sopra o ci vai a sbattere contro. Essa è segno di contraddizione.

Poi c'è questa citazione "Colui sul quale la pietra cadrà sarà stritolato". Gesù si pone come il punto di senso della storia ed essendo il punto di senso è anche il punto di contraddizione. Mi sto riferendo al fatto che oggi nel mondo tanta gente dice: Gesù, bene! Però c'è anche Buddha, c'è Maometto, c'è anche lo Zen, poi c'è l'Induismo, in fondo son tante vie che portano tutte nella stessa direzione. Consentitemi di dire una frase terribile: ogni religione non è religione se non è fondamentalista, se non è esclusiva. Gesù si propone come senso definitivo della storia, non si propone come uno dei tanti.

Allora quando la Chiesa cattolica dice: fuori della Chiesa non c'è salvezza credo che sia nel diritto di dirlo nella logica della sua fede. Dopo la gente può dire ai cristiani: siete dei fanatici e io rispondo sempre che hanno ragione, perché se io non ero fanatico di Gesù non ero cristiano! Se io pensassi di credere in Gesù e nello stesso tempo pensassi che chiunque altro può credere qualsiasi altra cosa, Gesù non è più la parola definitiva e decisiva per la salvezza del mondo, diventerebbe uno dei tanti, come si tende a fare oggi. Che senso avrebbe sentirgli dire "Io sono la Via, la Verità e la Vita" e "chi non raccoglie con me disperde", se poi tanti altri sono equivalenti a lui?

Sapete cosa hanno detto a me? "Hanno detto: tu sei un criminale, perché in questo modo fomenti l'odio verso le persone e sei responsabile se poi qualcuno tira le somme e perseguita qualcun altro". Allora io da tempo mi sforzo di dire, ma non faccio molto effetto, che l'accoglienza degli altri non sta nell'accogliere tutto quello che gli altri dicono e fanno, ma l'accoglienza degli altri sta nella logica interna della nostra fede, di amore incondizionato alle persone. Se tu sei veramente cristiano e accogli Gesù come parola definitiva della tua vita, ricorda cosa ti ha detto Gesù: ama i tuoi nemici, dai la vita per gli altri. Il cristianesimo non è amato perché non è conosciuto, non è accettato, non se ne sa nulla del vero Cristianesimo. Quando mi si viene a dire che i cristiani hanno fatto le Crociate, a parte il problema storico che non si può giudicare un periodo così lontano da noi, dove la sensibilità degli uomini era tutt'altra, perché ogni storia è vissuta in quel momento, non possiamo con la testa di oggi giudicare il passato, se dovessi dire oggi di fare le crociate è evidente che non

sono cristiano, ma non solo le crociate, qualsiasi guerra. Quando uno ti ammazza, dice Gesù: porgi l'altra guancia. Dov'è la guerra? Se uno mi dice in nome del fatto che gli Ebrei hanno ucciso Gesù, "io li perseguito", io ti dico che se tu li perseguiti non sei cristiano, non perché non è vero che loro hanno ucciso Gesù, ma non è vero che tu cristiano puoi perseguitare un altro, chiunque egli sia, nemmeno un nemico.

Noi cristiani, se siamo cristiani non siamo intolleranti, perché non lo possiamo essere, perché il nostro Signore ci ha insegnato che dobbiamo essere intolleranti solo verso noi stessi e verso il male. Noi dobbiamo essere così orgogliosi del Cristianesimo da dire che la soluzione non è fuori, ma è dentro: nella tua autenticità, quando Gesù ti chiama ad essere radicale, ti chiede di essere radicale. Ma "radicale" per Gesù non consiste nella libertà di fare del male agli altri, ma radicale sta nel cambiare il mondo cominciando da te stesso prima di tutto. Radicale sta nell'accogliere un amore che è totale, che è l'amore del Padre per tutte le sue creature, tutte, compresi i malvagi, sta nell'accogliere quella disponibilità che arriva fino alla croce .

Quando Gesù dice: Il Figlio dell'uomo non è venuto per essere servito ma per servire e dare la sua vita come riscatto per tutti, sai che è quello il paradigma della vera fede.

Noi diciamo che non c'è altra strada; le altre strade sono più o meno camuffate. Io non voglio arrivare all'espressione di Agostino che diceva: Le virtù dei pagani sono degli splendidi vizi. Forse è un po' troppo. Però certamente la parola definitiva sull'universo per noi non la dice Maometto o Buddha o chiunque altro. Per noi cristiani, il giorno in cui io non sono più convinto che Cristo sia la parola definitiva su me e sull'universo. semplicemente non sono più un cristiano, ma sono un qualunque.

La via unica e vera per riempire l'eternità è Gesù Cristo, punto! Quindi quando andiamo al confronto con gli altri dobbiamo andare non per rinunciare a quello che siamo, ma per testimoniare con amore, ma per far capire e donare agli altri quello che siamo. Naturalmente per essere fino in fondo come Gesù ricordiamoci che Gesù aveva compassione di tutti, e soprattutto dei poveri e dei derelitti, e quindi non solo la verità non deve essere spietata, il che non è Cristianesimo, ma la verità va affermata cercando di amare le persone e odiando i vizi, testimoniando sempre e dovunque la verità, ad ogni costo.

Le persone vengono sempre prima della segregazione in nome della verità. Questo è un punto molto dolente e importante che va capito. Gli uomini di Chiesa non sempre hanno capito perché troppo spesso in nome di una spietata verità gli uomini di Chiesa hanno ammazzato le persone. E non era Chiesa. E non era Cristianesimo. E oggi, cresciuti, almeno lo sappiamo con chiarezza! Ci doni lo Spirito di Cristo, Spirito dell'amore e della nuova creazione, di metterlo in pratica donando vita intorno a noi, come ha fatto, fa e farà sempre Gesù, il Vivente.

# Capitolo 22 [Prima Parte]

## Introduzione

Nel capitolo 22 abbiamo il confronto e lo scontro decisivo con i rappresentanti del potere religioso, economico, sociale e politico del suo tempo, della sua nazione. E' lo scontro teologico sui valori e sui principi, mentre il capitolo 23 sarà soprattutto indirizzato alle persone stesse dei Farisei e dei capi del popolo. Perché Gesù non critica e condanna la religione dei Padri, ma come i capi la insegnano e la incarnano essi stessi.

E, confrontandosi con i capi del suo tempo, Gesù ci dice cos'è il regno nella sua essenzialità.

Cinque quadri per dirci cos'è essenziale, non solo per gli uomini di duemila anni fa, ma anche per noi oggi e per ogni tempo. La Chiesa, se vuole essere la Chiesa di Gesù Cristo, si deve confrontare con tutta la Parola di Dio, ma ha in questo capitolo veramente uno specchio esemplare, uno specchio preciso, ricco, decisivo. Cinque scene.

Diciamone i titoli:

- 1) la parabola del convito;
- 2) il conflitto con i discepoli dei farisei e con gli Erodiani sul tributo a Cesare;
- 3) il conflitto con i Sadducei sulla resurrezione;
- 4) il conflitto con Farisei sul primo comandamento;
- 5) sul Messia, figlio e Signore di Davide.

Ce n'è per tutti. Il centro purtroppo è uno solo, e qui si svolge il confronto decisivo tra Gesù e l'istituzione del suo tempo. Purtroppo l'istituzione del suo tempo preferisce riunirsi per decidere di ucciderlo. Non lo accolgono, ma è nel confronto con questa gente che Gesù annuncia l'essenziale per noi.

Ricordo che siamo nella sezione "escatologica" quella che ci presenta l'essenziale e il definitivo, per noi e per la storia del mondo. E purtroppo fa parte del decisivo anche il decisivo indurimento del cuore di chi non vuole accettare Gesù, e, in lui, il Padre.

## **\*Parabola del banchetto nuziale**

**[1] Gesù riprese a parlar loro in parabole e disse:**

**[2] «Il regno dei cieli è simile a un re che fece un banchetto di nozze per suo figlio.**

**[3] Egli mandò i suoi servi a chiamare gli invitati alle nozze, ma questi non vollero venire.**

**[4] Di nuovo mandò altri servi a dire: Ecco, ho preparato il mio pranzo; i miei buoi e i miei animali ingrassati sono già macellati e tutto è pronto; venite alle nozze.**

**[5] Ma costoro non se ne curarono e andarono chi al proprio campo, chi ai propri affari;**

**[6] altri presero i suoi servi, li insultarono e li uccisero.**

**[7] Allora il re si indignò e, mandate le sue truppe, uccise quegli assassini e diede alle fiamme la loro città.**

**[8] Poi disse ai suoi servi: Il banchetto nuziale è pronto, ma gli invitati non ne erano degni;**

**[9] andate ora ai crocicchi delle strade e tutti quelli che troverete, chiamateli alle nozze.**

**[10] Usciti nelle strade, quei servi raccolsero quanti ne trovarono, buoni e cattivi, e la sala si riempì di commensali.**

**[11] Il re entrò per vedere i commensali e, scorto un tale che non indossava l'abito nuziale,**

**[12] gli disse: Amico, come hai potuto entrare qui senza abito nuziale? Ed egli ammutolì.**

**[13] Allora il re ordinò ai servi: legatelo mani e piedi e gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti.**

**[14] Perché molti sono chiamati, ma pochi sono gli eletti ».**

Questa finale, ci spiega Joachim Jeremias, partendo dalla evidente incompatibilità con la scena precedente, ci mostra come spesso la chiesa dell'evangelista abbia reinterpretato la parola stessa di Gesù secondo le esigenze della situazione che essa viveva. Noi ci aspetteremmo: molti sono i chiamati e molti sono gli eletti, perché su tutta la sala uno solo è stato cacciato via. In realtà quell'uno è stato letto dalla comunità matteana come il rappresentante, il simbolo, l'allegoria di tutto il popolo ebraico. Molti i chiamati, tutto Israele, ma pochi gli eletti, gli Ebrei che hanno aderito a Gesù.

Invece il senso che Gesù dava a questa parabola, il motivo per cui l'ha detta, è stato sempre messo in evidenza dalla Chiesa lungo tutta la sua storia, dai suoi teologi e predicatori in maniera abbastanza semplice e, io credo, abbastanza evidente. E' una parabola che ci parla della storia così come è andata, la storia del rapporto tra Dio e Israele. Già parlare di convito, di nozze, come altre volte ha parlato della vigna, sono cose che agli Ebrei del tempo richiamano subito alla mente le tradizioni migliori dell'Antico Testamento, in particolare i profeti (primo fra tutti, Osea).

Il convito di nozze è il classico equivalente umano dell'alleanza tra Dio e il suo popolo. Le nozze stesse sono un'alleanza tra l'uomo e la donna, un vero contratto, personale e patrimoniale. E questa alleanza è segno e strumento dell'alleanza tra Dio e il suo popolo.

In questa alleanza c'è di mezzo un Figlio, ci sono di mezzo dei servi, ci sono degli invitati, c'è una reazione degli invitati e poi c'è questa apertura alla profanità. Non andate nei templi, non andate nelle sinagoghe, andate nei crocicchi delle strade, andate lungo le siepi, andate dove spesso sono le persone che non contano, dove sono gli zoppi, gli storpi, gli abbandonati.

In una sola parabola Gesù ci dice: siamo al momento cruciale della storia, questa storia ci parla di un invito, di un dono rifiutato, ma di un dono che non può, che non vuole cadere nel nulla. Quindi Dio, il signore della parabola, inventa qualcosa di nuovo che è l'apertura a tutti i poveri. Da una parte abbiamo la conclusione della storia di Israele, dall'altra l'inizio di una nuova storia basata sul rapporto con il Signore e il suo Figlio. E le promesse lungamente fatte a Israele passeranno alle genti. Come dice Paolo, per l'indurimento di Israele entreranno nella Chiesa tutte le genti, nuovo popolo di Dio, non basato sul sangue, ma sulla fede.

E chi è questa persona che non ha l'abito nuziale? L'abito nuziale nella storia della teologia è stato interpretato come l'innalzamento per grazia, cioè gratuito, che Dio ha fatto dei credenti. I credenti hanno ricevuto una grazia, un dono gratuito particolare, quello di diventare figli di Dio.

Nati uomini, sono rinati figli adottivi di Dio. Questo è l'abito nuziale. Quindi c'è un dono in più, per chi entra alle nozze. C'è una cosa che è importante notare e cioè che l'invito è da parte del Signore, ma l'impegno rimane, la responsabilità delle persone rimane. Questo vuol dire la condanna di uno che non ha avuto cura di acquisire l'abito nuziale. Gesù dice: C'è chi ha rifiutato tra gli invitati iniziali, ma attento!, ci può essere anche chi rifiuta tra i nuovi invitati.

Se voi adesso vi domandate chi ha dato l'abito, chi non l'ha dato, gli altri ce l'avevano, non ce l'avevano...Vi ho già spiegato mille volte la natura delle parabole. E anche in questo caso è estremamente importante ricordare che la parabola è un fatto di vita di cui il Signore sottolinea qualcosa che gli interessa e basta! Qui, se andate per via allegorica o storica, cioè cercate di ricostruire qualsiasi punto della parabola nel significato che Gesù voleva attribuirgli, probabilmente non ci si cava le gambe, perché il Signore dà una proposta: è importante cogliere l'urgenza dell'ora. Oggi c'è l'invito a nozze del Padre. Suo Figlio è qui, aprite gli occhi, lasciatevi coinvolgere nella festa gratuita. Invece Israele non ha colto l'urgenza, nel momento che Gesù fa l'offerta definitiva, da parte di Dio, Dio del popolo e della storia.

Gesù praticamente dice ai capi del popolo, come ha detto altrove (es. Lc 13): "Volete essere quelli che hanno ucciso i profeti o volete accogliere il Figlio?" Questa è l'urgenza. Ricordate quando pianse "Gerusalemme, Gerusalemme quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli e non hai voluto, ma ora è troppo tardi e i tuoi occhi sono chiusi"

Ma il Vangelo rimane Buona Novella, nonostante tutto, al di là di tutto e nonostante le reazioni degli uomini. E Gesù dà una apertura enorme: Il Padre ha già deciso di non mandare a male la sua cena. E l'invito è esteso a tutti, soprattutto a chi non conta nel mondo.

Questo dono gratuito, di grazia, è essere figlio di Dio attraverso il battesimo (i cristiani lo hanno interpretato anche così).

Ma attenti! Gesù dice: "io e il Padre inviteremo tutti comunque, ma non li invitiamo in modo tale da sostituirci alla loro libertà". L'abito nuziale, l'abito del volere appartenere, di rispondere a questa alleanza dipende anche da noi. "Io ti invito, non mi importa se sei cieco, se sei zoppo, però ti devi procurare l'abito nuziale, l'abito della festa".

Per gli antichi, ma anche fino a poco tempo fa, l'abito fa il monaco, cioè l'abito dice la condizione sociale della persona, l'abito da noi comunque è legato a un certo livello di vita, ma per gli antichi l'abito faceva la condizione. Quindi uno non poteva portare l'abito di una certa condizione essendo di un'altra condizione, quindi il famoso abito da re, l'abito da vescovo, l'abito da prete l'abito da.. e ognuno veniva riconosciuto socialmente dal suo abito. Perché il monaco viene rivestito dell'abito? Perché entra in una nuova condizione e prende un nuovo nome. L'abito nuziale indica la nuova condizione festosa dei credenti, che è insieme dono di Dio (derivato da una chiamata gratuita) e insieme compito dell'uomo (se non ce l'hai è colpa tua).

Nella storia del regno la responsabilità rimane. La comunità interpreta il risultato della proposta della fede come i molti che hanno detto no e i pochi che hanno detto si.

Gesù a rovescio fondamentalmente ha la sala piena anche se ci sarà qualcuno che non porta l'abito nuziale e che dovrà pagare le conseguenze di questa scelta o dimenticanza. Diciamo che Gesù è molto più ottimista sulla fine dei secoli, sulla sorte di tutti noi rispetto a noi uomini: per lui è uno su tanti, mentre nella tradizione interpretativa cristiana quell'uno è simbolo dei molti che rifiutano la comunione con Dio in Cristo.

Passiamo al secondo quadro. Naturalmente i farisei non sono stupidi e hanno capito che lui ce l'ha con loro. Ma in prima battuta mandano avanti i loro discepoli.

## **\*Il tributo a Cesare**

**[15] Allora i farisei, ritirati, tennero consiglio per vedere di coglierlo in fallo nei suoi discorsi.**

**[16] Mandarono dunque a lui i propri discepoli, con gli Erodiani,**

Erode Antipa, come prima Erode il Grande, è il potere politico. Quindi gli Erodiani sono i rappresentanti della gente di corte, dei cortigiani, degli amministratori, e tra l'altro erano anche filo romani..

**a dirgli: «Maestro, sappiamo che sei veritiero e insegna la via di Dio secondo verità e non hai soggezione di nessuno perché non guardi in faccia ad alcuno.**

Bellissima definizione di Gesù, bellissima definizione del credente. Ha tutto di bellissimo meno una cosa, che questa frase non è stata detta con il cuore, ma è stata detta per imbrogliare. E' una tipica espressione ipocrita. Ipocrita non vuol dire che è falsa. Ipocrita vuol dire che sopra c'è un livello, e sotto c'è un altro livello. Che è una frase a più livelli di consapevolezza. Infatti Gesù li scopre subito dopo. Però è una delle migliori definizioni del coraggio della verità di Gesù. Coraggio che ogni credente deve avere. Sappiamo che per te la verità è la cosa più importante, che segui la via di Dio senza compromessi, non hai soggezione di nessuno perché non guardi in faccia a nessuno, quando si tratta di annunciare la verità.

**[17] Dicci dunque il tuo parere: E' lecito o no pagare il tributo a Cesare?**

Sapete che Cesare è il nome proprio di Giulio Cesare divenuto nome comune dell'imperatore romano. A quel tempo l'imperatore, e quindi Cesare, era Tiberio.

**[18] Ma Gesù, conoscendo la loro malizia, rispose: «Ipocriti, perché mi tentate?**

**[19] Mostratemi la moneta del tributo». Ed essi gli presentarono un denaro.**

**[20] Egli domandò loro: «Di chi è questa immagine e l'iscrizione? ».**

**[21] Gli risposero: «Di Cesare». Allora disse loro: «Rendete dunque a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio».**

**[22] A queste parole rimasero sorpresi e, lasciandolo, se ne andarono.**

Penso che non ci sia da spiegare più di tanto perché sono parole assai conosciute. Anche la loro interpretazione è conosciuta, anche se da allora e, credo per sempre, il Signore abbia voluto lasciarci nel dubbio e nella scelta. Le parole di Gesù possono infatti significare almeno due cose, completamente opposte fra di loro.

Una prima interpretazione dice che la politica, la gestione di questo mondo, è da una parte, e tutto ciò che riguarda il regno di Dio è dall'altra. Secondo questa interpretazione Gesù dice: Perché chiedete a me, maestro di sapienza nel regno di Dio, di dirimere una questione tra voi e l'occupante romano? Io so perfettamente che voi odiate i Romani, che pensate che il tributo è un peccato contro la maestà di Dio (Si ricordavano della maestà di Dio quando gli toccavano le tasche!). Per gli Ebrei pagare il tributo che ogni provincia doveva pagare all'imperatore era un sacrilegio contro Dio re. Ragionavano: se il nostro re è Dio, se noi paghiamo il tributo come ogni suddito ad un altro re, vuol dire che siamo peccatori, profanatori del regno di Dio, che riconosciamo come nostro re, non Dio, ma lo Stato Romano e chi lo comanda. Questo è un significato.

L'altro significato, totalmente opposto è: c'è un ordine e va rispettato, l'ordine delle cose terrene secondo la loro natura, e poi c'è l'ordine delle cose di Dio, secondo la loro natura. Quindi il buon cristiano è anche un buon cittadino di questo mondo. Date a Cesare, date effettivamente a Cesare quello che compete all'ordine temporale: collaborate e contribuite perché il regno di Cesare procuri il bene di tutti i cittadini. Ma poi date a Dio quello che compete a Dio, che c'è sempre, anche se Cesare non lo chiede e non lo vede, e che anzi per voi è la parte più importante. Quindi esistono due ordini di cui il cristiano fa parte a pieno titolo, il mondo civile e quello spirituale e religioso.

Vedete come queste due interpretazioni sono assolutamente distanti. Una demonizza lo Stato e tutto l'ordine temporale, l'economia, la politica, la cultura, ecc.. E una invece parla di presenza, di collaborazione, di testimonianza dei valori eterni, dei valori di Dio, mentre ci si impegna a cercare, creare e produrre anche il bene comune nell'ordine dei beni temporali.

La nostra Chiesa ha scelto la seconda visione, Per esempio i testimoni di Geova invece hanno scelto la prima come tanti altri. Questi dicono: Il Signore Gesù ci ha insegnato a demonizzare il sistema. Questo è un sistema maledetto, che non ha nulla di buono, è un sistema sporco, è un sistema ingiusto, è un sistema che passerà. Questa è la prima interpretazione. "Date a Cesare quello che è di Cesare" in questo senso vorrebbe dire: lasciate Cesare con le sue cose, non abbiate nulla a che fare con Cesare, ma "date a Dio quello che è di Dio".

Invece nell'altra interpretazione ogni sfera ha la sua autonomia giusta e ha i suoi diritti e doveri. S. Paolo nella lettera ai Romani cap. 13 riconoscerà che ogni autorità è costituita da Dio anche quella civile e politica.

C'è una altra cosa da dire molto importante: cosa avevano chiesto? Di cosa parlavano? Parlavano dei soldi. E Gesù dice: "se parliamo dei tributi, dobbiamo però anche parlare di Dio, Dio c'entra comunque, cioè esiste una sfera dell'umano, ma perché c'è sempre una sfera del divino". La vera novità della risposta di Gesù è aver aggiunto, non richiesto, la frase su Dio e quindi chiede a tutti di rivedere sia l'ordine temporale che quello spirituale, per un corretto rapporto tra i due.

Quindi qui apre a una terza interpretazione: date a Cesare quello che è di Cesare, perché dovete dare a Dio quello che è di Dio, nel senso che Dio ha costruito il mondo in questo modo. Questa interpretazione, quella

dei papi, specialmente nel Medioevo, ha portato a quella che per noi è un po' un'eccessività oggi, e oggi non lo diciamo più, e cioè che ogni autorità, come diceva Innocenzo III, viene da Dio tramite il papa, tramite l'autorità religiosa, perché Dio è superiore a Cesare, quindi anche Cesare è Cesare nella misura in cui viene costituito Cesare dal papa, rappresentante di Dio.

C'è poi un altro discorso molto importante che fanno i Padri della Chiesa legato alla parola "immagine". Che cosa dovete dare a Cesare? Dovete dare le cose materiali perché il potere imprime la sua immagine, il suo marchio, sulle cose materiali tramite le sue leggi, la sua interpretazione, la sua burocrazia, la sua struttura e voi siete cittadini di questo mondo. Però, attento, come dovete rendere a Cesare, quindi collaborare con Cesare nella sua immagine, c'è qualcosa che è irriducibile a Cesare e che è molto più importante ed è l'immagine di Dio, quell'immagine che siete voi. Quindi se dovete a Cesare i soldi esteriori, dovete rendere a Dio il denaro interiore che siete voi, la vostra immagine. Recuperate l'immagine perduta.

Ripeto ci sono due interpretazioni: questa tendenza a separare e a buttare e la tendenza a integrare e ad arricchire che abbiamo scelto noi cristiani cattolici. La *Gaudium et Spes* in particolare, quello stupendo e meraviglioso documento del Concilio Ecumenico Vaticano II, sulla Chiesa nel mondo contemporaneo, ha scelto questa strada. Esso inizia così: Le attese e le speranze, la gioie e i dolori dell'umanità, sono le attese e le speranze della Chiesa. La Chiesa è pellegrina nel mondo, ma come compagna di cammino di questo mondo. Per questo io credo che se da una parte sia importante impegnarci come cittadini di questo mondo nei problemi e nelle logiche di questo mondo, dall'altra noi credenti lo dobbiamo fare e lo facciamo con un cuore che non ha come suo primo abitante questo mondo, e quindi il Dio di questo mondo, quindi il denaro e tutto ciò che comporta il denaro.

Questo nel linguaggio teologico si chiama "la riserva escatologica" sulle cose del mondo, cioè la riserva del decisivo, del finale rispetto a tutto ciò che i teologi di qualche anno fa chiamavano "le realtà penultime". Tutto ciò che è umano è penultimo, non è ultimo, definitivo. Tutto passa. Quindi noi dobbiamo costruire questo mondo ma con una riserva per cui Dio ci deve stare, e deve stare al primo posto. Tu lo fai per amore di Dio, lo fai nel nome di Dio, lo fai con la forza di Dio, lo fai anche per annunciare il vangelo e incarnarlo nelle strutture di questo mondo. Però nello stesso tempo tu sei dentro di te diverso dal mondo, sei pellegrino interiore, abiti questo mondo come se non lo abitassi e con questo atteggiamento di continuo pellegrinaggio finisci per essere il miglior cittadino di questo mondo. Primo perché comunque questo mondo passa, quindi attaccarsi al mondo, come dice Agostino, è come attaccarsi ad un ramo sopra un fiume in vorticosa piena. Tu mettendoti in un atteggiamento di riserva (per cui dici che il decisivo non è qui), tu sei proprio nella natura delle cose, sei una persona concreta e realista; secondo, con questo atteggiamento per lo meno lotti contro le tentazioni più comuni, il potere, l'invidia, la contrapposizione sociale, la scalata sociale ad ogni costo, tutti quei demoni che noi vediamo presenti nella gestione delle cose del mondo che per noi credenti diventano meno importanti.

E permettetemi di aggiungere che secondo questa visione di "collaborazione" pur nella legittima autonomia delle due sfere, è fondamentale, e i documenti della dottrina sociale della Chiesa lo dicono in tutti i toni, che i cristiani siano presenti nel mondo della politica, dell'economia, della cultura. Per cui "non faccio politica" non deve essere più detto, quasi si mostrasse un punto di merito, ma piuttosto bisogna che i cristiani abbiano la consapevolezza che manca loro qualcosa di importante se dicono quella frase!

Valentino pone una domanda: Esistono dei documenti della Chiesa che hanno preso posizione contro certe azioni del potere temporale come l'inquisizione, le condanne a morte o altre cose accadute in quel periodo?

Primo: Sarebbe facile risponderti ricordandoti la richiesta di perdono che il Papa più di una volta ha fatto. Poi come progetto c'è tutta la dottrina sociale della Chiesa espressa nei suoi molteplici documenti e soprattutto nella *Gaudium et Spes* dove il progetto politico sociale veramente è diverso. Ma c'è un altro discorso estremamente importante da fare ed è che il potere politico non ha mai riguardato l'essenza della Chiesa. Nessun papa ha mai teorizzato che la Chiesa deve possedere beni di questo mondo o uno Stato tutto suo. Che di fatto, storicamente, per una certa parte dell'istituzione ecclesiastica la storia si è evoluta in modo tale per molti secoli e abbia gestito del potere questo riguarda la figura del papa, dei suoi collaboratori, ha riguardato una certa parte della storia delle persone, ma non la Chiesa come tale. Sarebbe così anche se ci fosse da parte della chiesa o dell'istituzione Chiesa una qualche dichiarazione di diritto...

*(nota redazionale di Anna) numerosi interventi che si sovrappongono in parte di Mario Rondina, Mario, tuoi e altre persone...*

Valentino insiste: vorrei sapere, non se il papa ha chiesto perdono, ma se mai c'è stata una dichiarazione di principio che a livello di verità e di pensiero della Chiesa afferma che le Crociate e tutto l'uso della violenza dei secoli passati non è cosa buona.

Primo: Ripeto: non c'è una dichiarazione, né in un senso, né nell'altro. Valentino non ha torto a dire che uomini di Chiesa hanno gestito per dei secoli insieme il potere temporale e il potere religioso. E' indubbio. Però quello

che io voglio dire è questo. Partiamo dal fondo: la Chiesa è la convocazione dei credenti e dei salvati da Gesù, quindi se non sono credenti e salvati da Gesù non sono Chiesa e questo Gesù l'ha spiegato tantissime volte come nel caso del grano e della zizzania. Nella misura in cui tu sei grano, sei Chiesa; se non sei grano e sei zizzania e verrai radicato al tempo opportuno, tu non sei Chiesa, non sei membro della Sposa di Cristo. Sei qualcosa di spurio che sembra essere momentaneamente nella Chiesa, ma non sarà definitivamente della Chiesa.

Bisogna partire dal fatto, e questo non lo capisce nessuno, spero però che lo capiate voi, che la Chiesa è una appartenenza, non è uno stato, non è che si è Chiesa una volta per tutte. La Chiesa è appartenenza dinamica. Se io adesso amo Cristo, amo voi, e perdono, sono Chiesa. Se fra cinque minuti ammazzo uno, in quel momento divento non più Chiesa, anzi dal momento che decido nel mio cuore di ucciderlo.

Per esempio Pietro può essere Pietro, Pietra, punto di riferimento stabile per la fede dei credenti, oppure può essere Satana, colui che mette inciampi sulla via di Dio. E questo secondo il momento.

Allora, che uomini di Chiesa e anche i vertici della Chiesa visibile, per dei secoli hanno ritenuto opportuno interpretare e praticare il vangelo in una certa maniera, questo riguarda la loro responsabilità e saranno giudicati su questo.

E questo anche se qui ci sono delle ragioni storiche, legate alla mentalità del tempo, e allo stato imperfetto di evoluzione nella comprensione della fede, e io non posso oggi andare a verificare la coscienza storica di Innocenzo III, 1200. Lui era là ed io sono qui. Comunque presunte, vere o false, di fatto queste persone hanno ritenuto opportuno essere contemporaneamente capi della Chiesa, appartenenza a Cristo e avere il loro territorio come ogni altro capo di Stato.

Capitemi, non esiste nella storia della Chiesa, a mia conoscenza una dichiarazione di principio su questo argomento, cioè che per essere capo della Chiesa bisogna essere anche re. Ma riconosco che c'è stato il comportamento di fatto.

Ora questo non riguarda la Chiesa nel suo mistero di appartenenza a Cristo, ma riguarda la cosiddetta "Chiesa" nei suoi uomini che di fatto l'hanno in qualche modo incarnata lungo la storia.

Oggi non si sente più questa esigenza, e io personalmente sarei molto felice se il papa togliesse anche quello che rimane, si togliesse da capo di Stato, togliesse tutti gli ambasciatori, i nunzi, perché tutto l'apparato pontificio rischia di essere più fonte di fraintendimento che di servizio. Certamente c'è del vero in quello che si dice, e cioè che avendo questo potere temporale il papa e i suoi collaboratori ne fanno uno strumento di servizio, perché in questo modo, per esempio, il papa riesce a dialogare con i cinesi dai quali altrimenti non potrebbe andare, e così pure si è presenti in certi Paesi, punti caldi del mondo, con i propri diplomatici che altrimenti non ci sarebbero. Insomma dicono che lo si fa per motivo di servizio, vero o falso non lo so.

Però quello che voglio far capire è che la Chiesa nella sua storia, i vertici, gli uomini di Chiesa hanno messo in pratica questo discorso che c'è un aspetto da dare a Cesare, da dare all'organizzazione temporale e materiale della società.

E chi dice che potrebbe anche essere meglio che il Papa e i suoi collaboratori siano titolari di uno Stato? Non guardiamo soltanto il marcio. Ricordiamoci per esempio di Gregorio Magno papa e vescovo di Roma e fondamentalmente re di Roma. Ha salvato Roma da un miliardo di cose, invasioni, inondazioni, disorganizzazione, problemi sociali, ecc è stato veramente un amministratore splendido. E così pure ci sono stati altri papi ottimi amministratori del loro regno. Mentre altri hanno lasciato veramente a desiderare.

Riconosco anche, ovviamente, che uomini che si dicevano di Chiesa ed erano ritenuti da tutti tali, hanno fatto a volte delle cose terribili. Non ci sono dei documenti che hanno espresso giudizi in un modo o in un altro su quel periodo storico negativo. Secondo me questi documenti non ci devono essere perché se ci fossero andrebbero a legittimare l'idea che quelle cose appartengono alla natura della chiesa.

*(nota redazionale di Anna) Momenti di discussione difficili da trascrivere da cui emerge che il tuo concetto di chiesa come cerchi di spiegare non è compreso.*

Di fatto nella storia c'è sempre stata una oscillazione tra il considerare i due mondi totalmente separati e il considerare i due mondi non separati, ma con la legittima autonomia. Dal Concilio in poi si è parlato molto della legittima autonomia delle realtà temporali, dove si dice che i valori morali sono al di sopra del puro interesse economico e di parte. Quindi uno può essere immorale anche con la legittima autonomia della sfera temporale e di quella spirituale. Se uno fa la politica da immorale è immorale e basta.

Però per esempio il clero non si deve impicciare nel dettare ai politici non i valori, ma il metodo secondo cui fare le cose loro affidate, come lavorare. Giustamente ognuno deve fare il suo mestiere.

Valentino ha sollevato un problema ben preciso: C'è mai stata una dichiarazione ufficiale in cui la Chiesa ha detto che i comportamenti degli uomini di Chiesa del passato non erano secondo Gesù Cristo? Sì e no. Cioè molto spesso negli ultimi documenti sicuramente si è detto che ci sono state delle ombre diciamo nel comportamento degli uomini di Chiesa, ma quello che io tento di esprimere, mi dispiace che non ci riesco forse perché è anche difficile esprimersi, è che questa è proprio la natura composita della Chiesa nel suo tempo presente e non solo della Chiesa, ma proprio dell'umanità.



La Chiesa, come tale, è l'appartenenza a Cristo e basta. E' come dire a proposito dell'amore: se non c'è un amore non puoi dire: rendi ragione dell'amore che non c'è. Se una tensione, una appartenenza c'è, questa appartenenza è la Chiesa, ma se l'appartenenza non c'è, non c'è nemmeno la chiesa.

Quindi mentre camminiamo su questa terra c'è un continuo cammino, una continua oscillazione tra l'appartenenza a Dio e l'allontanamento da Dio, che è poi la libertà, che è poi il sì e il no.

Di fatto lungo la storia uomini che si sono ispirati a Gesù Cristo molto spesso non avevano niente a che fare con lui. E Gesù dice: verranno molti da me a dirmi: Io ho parlato del tuo nome e io dirò: Non vi conosco, allontanatevi da me operatori d'iniquità.

Ci sono tanti altri testi, pensate a Paolo che dice: c'è della gente che annuncia il vangelo, ma sono nemici della croce di Cristo perché il loro Dio è il loro ventre e la loro sorte è la perdizione però (Paolo lettera ai Filippesi) non me ne importa niente purché Cristo sia annunciato. Che uno si comporti poi bene o si comporti male riguarda poi lui: ognuno riceverà da Dio la ricompensa o il castigo.

Ma l'importante resta che Cristo sia annunciato. E' importante sapere che lungo tutti secoli la verità stata sempre annunciata nella stessa maniera e quindi è la verità annunciata che giudica anche chi annuncia. Se Urbano VIII ha impalato il moroso della sua morosa sui merli di Castel Sant'Angelo la Chiesa, secondo me, non deve chiedere nessuna scusa, non perché questo non sia un fatto terribile, ma non c'entra con la Chiesa. Questo è un peccato satanico, quasi, che ha commesso qualcuno che diceva di appartenere alla Chiesa ma che in quella decisione non apparteneva certamente al Dio del perdono e dell'amore..

*(nota redazionale di Anna) Discussione sul fatto che tu non condivi il perdono chiesto da Papa Giovanni Paolo, non scrivo niente perché sono le stesse cose che ho scritto nel capitolo precedente*

## Capitolo 22 [Seconda Parte]

### Introduzione

Siamo al versetto 23 del capitolo 22 del vangelo secondo Matteo. Il capitolo 22 l'abbiamo definito il vertice del messaggio definitivo di Gesù, dove egli si contrappone al sistema religioso e politico del suo tempo, perché loro volevano contrapporsi a lui e volevano rinchiuderlo nelle loro categorie. Gesù invece, in maniera estremamente libera, che pagherà con la vita, ci insegna non soltanto il contenuto, ma anche il metodo di come dare la vita per la verità ed essere liberi interiormente.

Il Signore Gesù in questi cinque quadri del capitolo 22 ci annuncia proprio il cuore della sua religione, cioè del suo modo di rapportarci a Dio per mezzo di lui nella potenza dello Spirito.

Abbiamo aperto con la parabola del convito, ma nella sua versione storica. Il che vuol dire che attraverso queste immagini Gesù ci parla velatamente della storia tra Dio e il suo popolo: la storia degli uomini è diventata una storia di elezione, perché siamo invitati ad una festa. La festa di nozze per l'antichità e anche oggi era ed è un momento massimo di festa dove si uniscono famiglie, dove si fa pace, dove regni interi cambiavano la storia. La festa di nozze è il momento massimo dell'amicizia e dell'amore tra Dio e il suo popolo.

Questa festa di nozze viene rovinata lungo la storia da tutti i "no" che gli uomini hanno detto, non solo dei "no" alla festa, ma dei "no" alla vita stessa. Hanno preso i profeti e li hanno uccisi. Alla fine il re manda anche il suo figlio e lo uccidono.

Poi abbiamo questa enigmatica figura finale, di un uomo senza abito nuziale, dove ci viene detto che la storia è un invito a nozze anche per noi; noi siamo chiamati a condividere qualcosa di importante e definitivo. Però questo è un invito serio, ma è un invito a cui si può dire di no, a cui si può rispondere in maniera non adeguata. Questo ci dice l'immagine dell'uomo che non ha l'abito nuziale, che non si è procurato l'abito nuziale. Quindi c'è qualcosa che noi dobbiamo fare per essere invitati a questa festa.

A questa festa vengono invitati tutti. Con questo annuncio Gesù ci dice che il definitivo della comunità non ha frontiere. Questo per noi è normale, ma per quel tempo era assolutamente rivoluzionario: cioè invitare ad un banchetto di nozze storpi, ciechi, zoppi, poveri, prostitute, peccatori, tutti coloro che incontri per strada.. E' una cosa veramente assurda. Non si fa in un banchetto di nozze né adesso né allora e non si faceva nei banchetti di persone rispettabili.

La provocazione di Gesù è chiarissima e la Chiesa ha chiarito, riflettendo sulla sua persona, sul suo comportamento e sulle sue parole, che lui nel suo periodo terreno prima doveva fare l'ultima offerta ad Israele, ma in definitiva nel Regno sarebbe entrato da allora in poi chiunque avesse creduto e si fosse affidato al Padre nella potenza dello Spirito. Molti oggi credono di essere sapienti dicendo che Gesù era un ebreo, punto e basta. Basterebbe solo questa parabola a far capire che Gesù non era intenzionato a racchiudere per sempre il suo messaggio all'interno del popolo degli Ebrei, ma aveva tutto un piano di salvezza che prevedeva la

salvezza universale.

Perché sappiamo che Gesù come il Padre, come tutto il rapporto tra Dio Trinità e la storia non è avvenuto così ma attraverso un piano progressivo, un piano ascendente che è cresciuto, un piano che si è allargato.

Poi abbiamo avuto il secondo quadro "date a Cesare quello che è di Cesare, date a Dio quello che è di Dio". I farisei mandano avanti i loro discepoli, con gli Erodiani, la parte politica filo romana dello schieramento di potere a quel tempo, nemici tra di loro, ma quando c'è da affrontare un nemico comune si mettono insieme. Gesù nella sua risposta aggiunge qualcosa che non gli è stato chiesto. Noi abbiamo detto che lungo la storia di fatto la risposta di Gesù è stata interpretata in due se non tre modi diversi, molto diversi. Un modo che io personalmente prediligo e che la Chiesa predilige è che Dio ha creato due sfere distinte, ma che nello stesso tempo sono due sfere che devono camminare insieme, di cui una è più importante e un'altra meno importante, di cui una è il così detto "penultimo", cioè tutte le cose di questo mondo che passa, che non è il nostro definitivo. Però sia questo mondo che il mondo che inizia adesso e non finisce qui, tutti e due vengono dallo stesso Dio buono. Quindi parlare di male della politica come male intrinseco, come natura di male, come male e basta, male per natura, è sbagliato, se vogliamo condividere questa visione. Abbiamo la grande apertura del Concilio dopo anni di tentennamenti da parte dei documenti della dottrina sociale della Chiesa. Abbiamo avuto una apertura definitiva: le gioie, le speranze, le angosce, le attese del mondo sono le gioie, le speranze e le attese della Chiesa. Prese seriamente queste parole del Signore, richiedono che le cose umane trattate con serietà, con giustizia, con verità soprattutto con solidarietà, usando, come dice Agostino in una frase fantastica "usando delle cose che passano per costruire l'unica che non passa, che è la carità, la comunione, l'amore". Naturalmente queste cose sono un po' lontane dalla mentalità del mondo che ha interpretato in altra maniera la frase "diamo a Cesare quel che è di Cesare", quindi il potere, lo sfruttamento e tutti i giochi della politica, mentre "diamo a Dio quel che è di Dio" per chi ha la mentalità del mondo spesso vuol dire: "siamo anche disposti a dare qualcosa a Dio, purché gli diamo un angolo, un settore, uno spicchio: il tempio e basta", la sacrestia. Ricordate la famosa espressione del periodo illuministico: "Cristiani, tornate in sacrestia!". In realtà noi non dobbiamo tornare in sacrestia, ma dobbiamo essere nel mondo con uno stile diverso che non è quello del potere, ma quello del servizio, che non è quello della logica della spartizione, dello sfruttamento, del razzismo, ma della condivisione e solidarietà, di tutti i valori evangelici. Alla fine in questa visione "dare a Cesare quello che è di Cesare", è condividere con il re e con il mondo quello che gli compete e che gli dobbiamo dare perché ha una legittima autonomia. Però dobbiamo dare a Dio quello che è di Dio e, come dicevano i Padri della Chiesa, se l'immagine di Cesare è impressa nel soldo e i soldi devono essere gestiti dal potere umano, tanto più tu che sei un soldo di Dio perché hai in te l'immagine di Dio devi restituire a Dio te stesso. Il che diventa fondamento anche dell'altra cosa, cioè nel momento in cui tu ti restituisci a Dio vivi tutto in un'altra maniera. C'è quella famosissima frase della lettera a Diogneto, uno scritto di autore cristiano sconosciuto dell'inizio del secondo secolo, che dice: I cristiani abitano nel mondo, ma non sono del mondo. Io dico in un altro modo che i credenti e i non credenti non vivono di fatto lo stesso universo e quindi è difficile valutarsi e comprendersi a vicenda.

L'altro modo di interpretare "date a Cesare quel che è di Cesare e a Dio quel che è di Dio" è che Cesare è il male e Dio non vuole avere niente a che vedere con Cesare. Quindi noi dobbiamo dare a Dio il suo regno e a Cesare dobbiamo restituire quello che è di Cesare, quindi tutto ciò che riguarda soldi, servizio militare, impegni politici, non dobbiamo assolutamente prenderli, dobbiamo lasciarli alla gente perduta, noi dobbiamo pensare solo ed esclusivamente ad altro. Non è la nostra interpretazione.

### **\*La risurrezione dei morti**

#### ***[23] In quello stesso giorno vennero a lui dei Sadducei, i quali affermano che non c'è risurrezione,***

I Sadducei sono la parte più laica della società ebraica di quel tempo. Erano persone in genere di alto rango sociale, che accettavano solo la Thorà come volontà rivelata di Dio, e nient'altro dei libri venuti dopo. E nei libri di Mosè non c'è il concetto di risurrezione.

Credevano di avere una religione più pura, più allo stato originario, e mentre da una parte per quello che riguardava la religione erano molto antichi, molto conservatori, sotto l'aspetto sociale e politico erano avanzati, aperti. Proprio per il fatto che dedicavano alla religione solo i riti mosaici e basta, per il resto si sentivano in diritto di usare e strutturare la loro vita come meglio credevano. I Sadducei rispetto ai farisei avevano una religione più formale.. I sacerdoti Anna e Caifa erano sadducei.

Una delle cose su cui discutevano molto Sadducei e Farisei era appunto la risurrezione e, come si faceva quella volta, si chiedeva il parere a persone rappresentative, come era Gesù in quel momento. E allora un po' per chiedere il parere, un po' per metterlo alla prova, un po' per prenderlo in castagna gli fanno questa domanda

#### ***e lo interrogarono:***

#### ***[24] Maestro Mosè ha detto: Se qualcuno muore senza figli, il fratello ne sposerà la vedova e così***

***susciterà una discendenza al suo fratello.***

Questa legge si chiamava la legge del "levirato": "levir" credo che voglia dire cognato. E' una legge fantastica sotto un certo aspetto, perché dimostra quanto, fin dall'inizio, il popolo degli Ebrei, a torto o a ragione, (non possiamo noi adesso darne una valutazione morale su convincimenti operanti di quattromila anni fa, è antistorico, è vivo e operante questo concetto della centralità della tribù, della famiglia, della continuazione della famiglia, della generazione ad ogni costo.

Naturalmente i santi Padri hanno interpretato il fatto che ogni famiglia ebraica che non aveva discendenza si credeva maledetta da Dio, come la consapevolezza di non poter più partecipare alla eventuale generazione del Messia.

L'istituto del matrimonio, fin dall'antichità, è un istituto che ha la sua fondatezza socio economica nella società per la stabilità e per la continuazione dei nuclei familiari e delle tribù.

***[25] Ora, c'erano tra noi sette fratelli; il primo appena sposato morì e, non avendo discendenza, lasciò la moglie a suo fratello.***

***[26] Così anche il secondo, e il terzo, fino al settimo.***

***[27] Alla fine, dopo tutti, morì anche la donna.***

***[28] alla resurrezione, di quale dei sette essa sarà moglie? Poiché tutti l'hanno avuta».***

***[29] E Gesù rispose loro: «Voi vi ingannate, non conoscendo né le Scritture né la potenza di Dio.***

Questo di Gesù è un giudizio terribile: pensate, dire a uno che si ritiene esperto di Scritture che non conosce le Scritture, è squalificarlo totalmente. E loro studiavano le Scritture tutti i giorni.

Gesù dice "voi non conoscete", non nel senso di non sapere, ma nel senso più profondo di "conoscere". Sappiamo che il vero conoscere è una interazione profonda con la cosa o la persona conosciuta, tanto è vero che nella Bibbia si usa il verbo conoscere per parlare del rapporto sessuale.

Quindi per te "conoscere la Scrittura", vuol dire che il tuo modo di ragionare è diventato quello della Scrittura, la tua sapienza è quella della Scrittura, cioè per te la Scrittura e la potenza di Dio sono la stessa cosa, nel senso che nella di Dio è presente la potenza di Dio.

Gesù li rimprovera sui principi interpretati di fondo, prima ancora di parlare della singola interpretazione. Dice loro: "Voi avete ridotto con le vostre elucubrazioni umane la rivelazione di Dio ad una banalità. Avete banalizzato, quindi voi non la conoscete, non è qualcosa di profondo dentro di voi, voi non siete nella logica profonda della rivelazione di Dio, siete in superficie, trovate delle piccole soluzioni, siete terribilmente banali, non avete capito niente. Non vi rendete nemmeno conto che avete a che fare con Qualcuno che veramente è tutto, che è immenso, che è Dio e state a fare i sofismi con delle storielline, non state sperimentando né la parola che è la rivelazione di Dio, e tanto meno la sua potenza".

Molto spesso ho l'impressione che purtroppo nell'ambiente clericale, molti, troppi, diciamo specialisti della fede, preti, frati, suore, ho l'impressione che non credano veramente, fino in fondo, che Dio esiste e che opera grandi cose nella loro vita. Questo è arrendersi, ed è terribile!

Mi sembra estremamente importante sottolineare il "conoscere la Scrittura", perché questo sarà il tema del prossimo Sinodo dei vescovi, nell'autunno 2008, che avrò per tema, La Scrittura nella vita e nell'esperienza della Chiesa. Non tanto la Scrittura come sapere, conoscere, ma quel sapere la Scrittura che è la rivelazione di Dio, la tradizione, la vita della Chiesa.

Bisogna che la Chiesa si decida veramente a vivere di Parola di Dio, ogni giorno, in ogni situazione di vita, di fronte ad ogni decisione.

Questa frase mi sembra estremamente importante. I Padri, prima di leggere la Parola ogni giorno pregavano lo Spirito perché la lettura fosse una lettura spirituale, una lettura "dentro" lo Spirito, guidati e inondati dallo Spirito, perché lo Spirito parli a te oggi.

E questo incontro con il mistero di Dio deve essere accolto sempre con grande parsimonia: è nel cuore che va vissuto e bisogna stare attenti alle suggestioni di facili mistiche e di esaltazioni fuor di luogo. Dio parla nel cuore e si deve ascoltare nel cuore, chiusi nella cameretta del proprio cuore, senza mettere più inutili barriere e difese, ma con disponibilità totale..

***[30] Alla resurrezione infatti non si prende né moglie né marito, ma si è come angeli nel cielo.***

***[31] Quanto poi alla resurrezione dei morti, non avete letto quello che è stato detto da Dio:***

***[32] Io sono il Dio di Abramo e il Dio di Isacco e il Dio di Giacobbe? Ora, non è Dio dei morti, ma dei vivi ».***

***[33] Udendo ciò, la folla era sbalordita della sua dottrina.***

Mentre leggevo queste parole evangeliche ho avuto un'intuizione che non avevo mai avuto e ve la comunico subito. Gesù cita la Thorà, per confonderli, non cita Isaia o Geremia o Daniele, cita esattamente la definizione di Dio. Nell'Esodo ci sono due definizioni di Dio, perché sono due i nomi di Dio, quelli che Agostino chiamava "il nome dell'essere" e "il nome della misericordia". Il primo è quello classico (Esodo 3,14) "Io sono colui che sono" l'altro soprattutto in Esodo 34 "Io sono il Dio dei vostri padri, di Abramo, di Isacco, di Giacobbe, Dio di misericordia che punisce il peccato dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione, ma ha misericordia fino alla millesima generazione".

Quello che è importante è ciò che Gesù dice a questa gente: voi che fate riferimento all'archeologia

della vostra fede, ma io vi dico che non è una archeologia; quella Parola è una Parola per sempre viva, quindi Abramo, Isacco e Giacobbe non avrebbero senso, se fossero morti.

Quando parliamo di quella gente che ha avuto fede in Dio, fede al di là di ogni speranza e contro ogni evidenza, come i nostri Patriarchi, non è possibile che pensiamo che siano morti, perché Dio è il loro Dio. Ora se esiste una potenza di Dio, se esiste un Dio che è potente, non può non essere potente al punto da non risuscitare o da far vivere Abramo, Isacco e Giacobbe.

Gesù qui fa, come dire, un "falso storico", nel senso che prende delle parole nate storicamente in una certa dimensione e le applica in un'altra dimensione. La situazione originaria delle parole "Io sono il Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe" era una situazione storica ben precisa, quando Mosè chiede a Dio: Tu chi sei? Dio dice a Mosè quello che si diceva nel mondo antico: Il Dio dei tuoi padri.

In questo caso gli avversari di Gesù, volendo, gli potevano anche rispondere: Il Dio di Abramo, Isacco, Giacobbe è come dire il Dio di mio padre, di tuo padre, di mio nonno, di mio bisnonno cioè questo è un identificativo storico di Dio. Questa parola non dice necessariamente che Abramo, Isacco e Giacobbe erano vivi al tempo di Mosè. Semplicemente Dio ha detto a Mosè: Tu mi devi collegare a chi è venuto prima di te, tu non nasci come in fungo. Mosè in quel momento della sua vita si sentiva un po' un fungo, nato per caso e isolato: era lì, aveva tagliato i ponti col suo popolo, pascolava il gregge di uno che era suo suocero perché aveva sposato sua figlia, che non gli era niente, era uno senza terra, senza popolo, era un fallito.

Quindi quando Dio gli ha detto: Vai a liberare quelli laggiù, Dio lo richiama alle sue radici, a prescindere che lui era dovuto fuggire e se andava laggiù lo ammazzavano. Allora Dio qui lo richiama alle radici. Gli dice: Le tue radici, sentile, ascolta: Abramo, Isacco, Giacobbe, ti dicono niente? E allora Mosè sa che può andare giù dagli Ebrei a dire loro: mi manda il Dio dei vostri padri che ha ascoltato il vostro grido e mi ha mandato a liberarvi.

Storicamente, dunque, e contestualmente, questa espressione ha una ascendenza storica. Non parla necessariamente di persone viventi, al momento in cui la frase viene detta Mosè.

Ma Gesù dà a questa frase tutta un'altra valorizzazione. E' come se Dio dicesse: Mosè, tu libererai sicuramente il tuo popolo; te lo garantisco io, perché io faccio vivere tutto. Ho fatto vivere il seno morto di Sara e faccio vivere coloro che sono morti. Quei padri di cui si parla non sono solo una memoria storia e basta, ma vivono presso di me, perché in me hanno creduto. Per me tutto vive. E io posso creare un popolo, da quella marmaglia di schiavi. Io sono il Dio della vita.

Qui abbiamo il Figlio di Dio che ci riconsegna l'Antico Testamento, dandogli quella pienezza di senso, che lui ha portato.

Quindi quella che fa Gesù non è soltanto un'esegesi come facevano loro, che vivevano alla superficie delle parole, non si tratta di fare "archeologia nostalgica" di una grandezza che non c'è più.

**"Voi non conoscete né la Scrittura né la potenza di Dio".** Gesù scende dentro, Gesù con pochissime parole ti apre un universo, ti fa scoprire la storia come vita, vita in Dio.

Ecco perché stiamo dicendo che anche questo è un altro punto centrale della nostra fede, definitivo, escatologico. Che cos'è il definitivo della nostra vita? E' la vita, la vita con la "V" maiuscola. Dal momento in cui ti metti dalla parte del Dio di Gesù Cristo, tu ti metti dalla parte della vita e della vita per sempre.

Ma se ti chiedi: questa vita poi, come sarà? Gesù ti dice: **saremo come gli angeli di Dio.** Per favore, aspetta, meno ne parli e meglio è. Mentre loro andavano praticamente a cacciare il naso su come saremo, che è il grande mistero dell'uomo, il sapere il futuro, Gesù dice: Il futuro lasciatelo al futuro, saremo come gli angeli del cielo.

Questa risposta a mio parere, apre un altro mondo. Dico solo qualcosa su come si interpretano gli angeli. Qui Gesù usa la parola "angeli", per me per dare nei denti ai Sadducei che non volevano sentire parlare degli angeli. Però probabilmente lo fa anche per mandare un messaggio ai farisei.

Sia che l'angelo sia una persona, sia che sia un'immagine della rivelazione di Dio, quello che sicuramente viene significato attraverso la presenza e l'azione degli angeli nel Vangelo, nel Nuovo Testamento, è questa presenza del divino nella storia e nell'umano. Ci sono delle situazioni tra il divino e l'umano di penombra, in cui io credo il divino e l'umano si toccano e lì è introdotto l'angelo. Qualunque cosa voglia dire la parola "angelo" certamente per quel tempo vuol dire che si parlava di esseri sganciati da qualsiasi esperienza umana.

Qui i padri della Chiesa e in particolare Agostino hanno avuto un'intuizione molto bella e cioè che siccome queste persone, gli angeli, comunque concepite certamente non sono state sottoposte alla storia, noi abbiamo una storia, la storia del mondo, la storia nostra, loro non hanno la dimensione del tempo. Quindi la decisione per Dio o contro Dio, come dicono tanti teologi, è stata nel momento stesso della loro creazione, non c'è stato un cammino. Noi leggiamo il nostro essere su questa terra come una dimensione di cammino che Dio ha voluto nella sua imperscrutabile sapienza predisporre per noi persone umane in modo che questo tempo ci sia dato per crescere o per decrescere, insomma per essere consistenti davanti a lui. Gesù ci dà un tempo, un tempo della Chiesa, un tempo della vita. Invece gli angeli non hanno tutte queste dimensioni che fanno parte della storia, del camminare, del decidere e quindi anche della relazionalità tra noi.

Ma verrà un momento, dice Gesù, svelandoci qualcosa del futuro, in cui semplicemente queste dimensioni non ci saranno più, ma si passerà all'essenziale.

Gesù dice: "angeli nel cielo". La parola "cielo" è nata inizialmente come una connotazione fisica: cioè l'uomo delle caverne pensava che il dio abitasse nel cielo, nel cielo fisico sopra di noi, perché dal cielo veniva il fulmine, lassù era il sole.. Poi il cielo è passato a significare quello che io amo chiamare "l'altro lato di tutte le cose". Dio abita in questa dimensione che non è la nostra dimensione, ma è la dimensione del cielo.

Diciamo che questa come altre parole, vengono da una antichissima concezione fisica, ma come significato ormai per noi da tantissimo tempo semplicemente l'altra dimensione di Dio. Non ho detto l'altro lato oltre le cose, ho detto "l'altro lato di tutte le cose", sia le cose, sia le non cose: tutto è in Dio, anche se distinto da Dio e non possiamo dire che siamo Dio. "In lui ci muoviamo, esistiamo e siamo" (At 17,28).

Non puoi dire che Dio è "dentro", perché se dici "dentro", siamo già in una dimensione di spazio. E Dio non ha spazio. Non ha spazio il nostro pensiero e il nostro sentire, figuriamoci Dio!

Quando dico l'"altro lato", semplicemente (si fa per dire!) dico che Dio non è la nostra dimensione storica. Ma non perché non è presente qui. "Altro" perché c'è e non c'è: è qui, ma senza spazio, è qui, è tutto, ma noi non siamo quel tutto.

Se veramente riflettiamo a fondo sui nostri valori e ideali e su certe dimensioni della nostra vita, noi possiamo capire molto. Quando io annuncio una verità e tu veramente dici: Oh che splendore questa verità! Se ci pensi bene, dimmi di che colore è? Il fatto che questa sera uno di voi ha detto: E' interessante. Cosa ha visto quando ha detto che è interessante? Ha visto un colore? ha visto una forma?...Il concetto che colore ha? Come è fatto? In quale punto del tuo corpo è annidato questo concetto? Se uno ti prende e ti seziona, trova in te, nel tuo corpo, da qualche parte, questo concetto? Allora non c'è; eppure c'è se no non avresti detto che è bello. Allora noi pur essendo limitati, pur essendo semplici creature, abbiamo queste cose che sono immateriali ma ci sono: anche l'amore c'è, eppure non lo vedi, non lo tocchi, non ha dimensione..

Tanto più basta pensare che Dio è tutto e nello stesso tempo è niente, perché non è niente di quello che noi possiamo essere, vivere e constatare. In questo senso con la stessa verità possiamo dire che Dio è e non è. E' in maniera assoluta e piena ma non è nulla di quello che noi siamo. A lui si addice più l'adorazione e il silenzio che non l'uso dei nostri poveri concetti. Eppure guai a noi, se non parliamo sempre di Lui!

Concludendo, l'espressione "gli angeli del cielo" vuol dire che il definitivo che annuncia Gesù a noi, quella condizione definitiva in cui entreremo con la nostra morte, è semplicemente niente di tutto quello che sperimentiamo, è altro perché l'essenziale è altro dal nostro oggi.

L'essenziale nel matrimonio, nel mangiare, nel dormire, nel procreare, l'essenziale è la potenza di Dio, è il rapporto con Dio.

Nel prossimo capoverso c'è il massimo del massimo.

### **\*Il più grande comandamento**

**[34] Allora i farisei, udito che egli aveva chiuso la bocca ai sadducei, si riunirono insieme**

**[35] e uno di loro, un dottore della legge, lo interrogò per metterlo alla prova:**

**[36] «Maestro, qual è il più grande comandamento della legge?».**

**[37] Gli rispose: «Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente.**

**[38]Questo è il più grande e il primo dei comandamenti.**

**[39] E il secondo è simile al primo: Amerai il prossimo tuo come te stesso.**

**[40] Da questi due comandamenti dipende tutta la Legge e i Profeti ».**

Credo che su questo non ci sia molto da aggiungere perché lo conosciamo perfettamente. Gesù qui dà il clou del suo messaggio, della sua religione, dove dice che la legge e i profeti esistono, ma per essere ormai conglobati in una tensione sola, quella dell'amore. "Non avete altro debito, se non quello di amare" (Rm 13,8).

Qui c'è un dibattito che dura da sempre e che durerà in eterno. Gesù ha abolito la legge. Da una parte qualcuno dice che l'ha abolita, qualcuno invece dice che l'ha portata a compimento nel senso che i cristiani devono riempirla totalmente.

Anche qui credo che esistano due interpretazioni inconciliabili tra di loro che hanno diritto tutte e due all'esistenza e ognuno segue quella che vuole, quella che "sente" come più vera nella sua coscienza, laddove ognuno di noi consulta, come dice Agostino, la Verità che abita dentro di lui sopra di lui.

Le due interpretazioni sono: Da una parte esiste solo ormai il comandamento dell'amore, dall'altra si dice: esiste il comandamento dell'amore, ma si deve incarnare in quella legge che Gesù ci ha dato. Paolo era sostenitore della prima posizione, l'amore e basta perché l'amore basta a se stesso; chi ama ha adempiuto la legge. Addirittura dice Paolo: non c'è legge, non esiste più perché tu sei diventato legge a te stesso (cf Rm 2,14; 1Tm 1,9).

Io rido quando ai matrimoni si leggono gli articoli del Codice Civile. Facciamo una celebrazione dove si dice: Io prometto di morire per te. Poi leggiamo: Il marito e la moglie hanno il diritto di metter in pratica l'indirizzo concordato. Prima abbiamo detto un milione adesso diciamo zero, cinque; non ha nessun senso.

Gesù qui o da una parte ha affermato che esiste solo l'amore oppure ha affermato che l'amore esiste ma deve riempire una legge che comunque c'è.

Torniamo alla Parola di Dio. Chiamano Gesù a dire la sua su un dibattito che c'era all'interno delle scuole di allora.

Ricordiamo che la parola "comandamento" gli antichi non la riferivano a quelli che noi chiamiamo i 10 Comandamenti. I comandamenti enucleati dalle scuole farisaiche del Talmud (che è il commento alla Parola di Dio: tutti commenti che nei secoli i rabbini hanno fatto alla Parola di Dio sono raccolti nel Talmud) sono 631. Nel Talmud loro affermano tuttora che dalla Parola di Dio in particolare dalla Thorà di Mosè, si tirano fuori 631 comandamenti, di cui trecento e rotti riguardano il sabato. Dinanzi a questo mucchio di comandamenti, questa gente un po' frastornata si domandava quali fossero i comandamenti più importanti, ma sempre tra quei 631.

I nostri 10 comandamenti, invece, si chiamano "parole dell'alleanza" e sono le clausole dell'alleanza mosaica, del contratto di amicizia tra Dio e il suo popolo stipulato per mezzo di Mosè in Es 20-24. Quelli non erano i comandamenti, ma erano le clausole; poi i comandamenti erano le disposizioni concrete che effettivamente mettevano in pratica quelle clausole ed erano 631.

A Gesù chiedono il suo parere di rabbì (vero o presunto), come lo chiedevano anche ad altri. Quando c'era un maestro importante chiedevano queste cose, e chi diceva una cosa, e chi ne diceva un'altra. Gesù taglia tutto e dice: I comandamenti non sono né i 631, né i 10, ma sono questi due, queste due parole che guarda caso sono già nella vostra legge! Non invento niente, basta che prendiate l'Antico Testamento, la vostra legge e la leggete bene laddove il Padre al di là di quello che passa, ha dato delle disposizioni permanenti estremamente profonde e importanti.

Da secoli Cristiani e non cristiani hanno teorizzato una opposizione totale tra l'Antico e il Nuovo Testamento, Basta leggere questo brano per dimostrare che per Gesù e i la Chiesa non c'è nessuna contraddizione, ma c'è una totale continuità, quella che i Padri chiamavano "la storia della pedagogia divina".

Comunque Gesù cita lo Shemà, che noi preghiamo tante volte insieme, Deuteronomio 6,4-9, che è la preghiera quotidiana del pio israelita.

L'amore di Dio qui vuol dire la centralità assoluta di colui che è l'unico. Diciamo che la natura profonda della religione per Gesù, e non solo per Gesù, ma per tutto il fenomeno religioso che parte da Abramo e arriva a Gesù e poi arriva fino ai nostri tempi, è una questione di cuore e di cuore totalmente innamorato di questo Dio. La religione porta a quella totalità che è la vita eterna, per cui come dice Paolo nella prima lettera ai Corinzi capitolo 13, l'inno alla carità, la carità sola non avrà mai fine. Passeranno tutte le varie cose che facciamo, ma quello che rimane è l'amore. Quindi vi dò un comandamento nuovo: amatevi gli uni gli altri (Gv 13,34-35).

E qui Gesù va contro Lutero (la fede senza alcuna opera) e contro chiunque intendesse ridurre la nostra religione ad uno gnosticismo, cioè ad una idea, cioè ad una dimensione cervellotica. Gesù fa una cosa splendida da par suo, aggiunge una cosa che nessuno gli aveva chiesto e che diventa lo specifico della sua religione, cioè che l'amore di Dio passa attraverso la storia dell'amore degli altri. Paolo dice: tu sei diventato legge a te stesso per cui la fede opera attraverso la carità; è vero che tu sei diventato legge a te stesso, ma questo è come comandare a una sorgente di far sgorgare la sua acqua. La sorgente sgorga e basta. Ma se una sorgente non sgorgasse non potrebbe dire: io sono sorgente ma non faccio sgorgare acqua. Le chiederemmo tutti: che sorgente saresti?

Quindi se tu ami il Signore tuo Dio, va benissimo, ma fammi vedere l'amore per gli altri senza confini, arriva fino all'amore per i nemici. Quello che va colto è che l'amore di Dio e l'amore degli altri non si divide perché l'amore è amore. L'amore che è dono e tensione dovunque si gira è dono e tensione. Si gira verso Dio è amore per Dio e deve essere il primo amore perché Dio è il più importante. Però, se ti giri verso qualcuno che ti è di fianco, anche qui deve essere amore!

### **\*Il Cristo, figlio e Signore di Davide**

**[41] Trovandosi i farisei riuniti insieme, Gesù chiese loro:**

**[42] «Che ne pensate del Messia? Di chi è figlio?». Gli risposero: «Di Davide ».**

**[43]Ed egli a loro:«Come mai Davide sotto ispirazione, lo chiama Signore, dicendo:**

**[44] Ha detto il Signore al mio Signore: Siedi alla mia destra, finché io non abbia posto i miei nemici sotto i tuoi piedi?**

**[45] Se dunque Davide lo chiama Signore, come può essere suo figlio? ».**

**[46] Nessuno era in grado di rispondergli nulla; e nessuno da quel giorno in poi, osò interrogarlo.**

Sembra una piccola vicenda senza molto significato, una "quisquilia" interpretativa, di quelle che fanno coloro che sono abituati ai cavilli. Sembra quasi un'appendice a tutti i grandi discorsi di questo capitolo.

Che effetto vi farebbe se invece vi dicessi che qui siamo al culmine della definitivo e della rivelazione di Gesù, contrapposto alla non-accoglienza da parte dei suoi avversari?

Prima di tutto, notiamo come Gesù parla ai farisei "riuniti insieme": sono le forze massime dello Stato e della religione ebraica del tempo; è l'attacco più alto e importante. Quindi già il contesto stesso merita la

massima attenzione.

Poi notiamo che stavolta, per l'ultimo confronto, la domanda parte da Gesù. ed egli pone la questione definitiva sul Messia. E loro sapevano che parlava di se stesso. Per questo poi lo hanno messo a morte.

Terzo, notiamo come il confronto viene impostato da Gesù sull'interpretazione della Parola di Dio, perché i maestri farisei questo facevano tutto il giorno, interpretare la Parola di Dio. E a forza di interpretarla, non ci capivano niente! Questo dimostra Gesù, come aveva detto sopra "voi non capite la Scrittura.."

Come sempre poi Gesù va dritto agli occhi e al cuore dei suoi ascoltatori; Gesù "prende in castagna" chi gli sta davanti dalle sue stesse parole. Perché ognuno di noi alla fine deve decidersi personalmente per la luce o per le tenebre. Gesù non condanna: ognuno di noi si salva con la sua fede o si condanna con la sua chiusura (Gv 3,18).

Con la sua controdomanda, Gesù ottiene due effetti: primo, che dimostra come la loro esegesi fosse superficiale, non essendo in grado di rispondere ad una problematica così importante. Come dire: se vi occupate ogni giorno della Parola di Dio, come fate a non aver chiarito cose come questa?

E il secondo effetto che ottiene è tutto il discorso, non espressamente fatto a parole, ma che sta dietro a tutto il piccolo dibattito: se io sono il Messia, il Figlio di Davide, io non sono solo un discendente della sua famiglia, non sono solo un personaggio con tutte le prerogative di Davide, e di quello che i profeti hanno detto di questo misterioso personaggio "Unto del Signore", Masciàh. Ma sono molto di più: sono anche signore di Davide. Perché la Parola rivelata e che voi pregate così tanto nel vostro Tempio, è che Davide riconosce a questo personaggio una dignità di "Signore", e di "mio Signore".

Ora noi sappiamo che "Signore" nel greco è "Kyrios" che è la parola normalmente usata per parlare anche di Jahvè, del Dio d'Israele quando si parlava in greco e dall'ebraico si traduceva in greco. Dunque il Messia è un essere divino, esattamente come quel Figlio dell'Uomo che era l'espressione più amata e adottata da Gesù per parlare di se stesso. C'è dunque l'affermazione di una vicinanza particolarissima tra il Messia e il Dio dei Padri. Ma se il Messia è rivendicato dalla persona che vi sta davanti.. se avete cuore tirate le conclusioni..

E allora non perdiamo di vista la nostra chiave interpretativa di fondo, e cioè che siamo nella sezione del Vangelo secondo Matteo in cui si parla del definitivo, dell'escatologico, di ciò che veramente conta. Se leggiamo nello Spirito questa scena, con gli occhi della fede, ecco prepotente si impone anche a noi la domanda: Davide, servo fedele, riconosce il Messia come Dio vicino a Dio, e voi? Voi chi dite che io sia? I farisei dicono che ero un peccatore, un bestemmiatore, a farmi Figlio di Dio, Signore dell'universo insieme al Padre. E voi che dite di me?

Ecco, il definitivo nella sua dimensione più alta è la "confessione" di Gesù come Messia, Figlio di Dio, "Unto" dal Padre per una missione di pace tra noi, per ricondurci, quali figli dispersi, nel vasto grembo della misericordia del Padre. Il definitivo abita nella storia, purché la sappiamo leggere e unificare alla luce del definitivo che è il "Pantocràtor", l'"Onnipotente" volto visibile del Padre, il Cristo, nel quale siamo stati creati e dal quale siamo stati redenti..

*(All'incontro biblico è seguita la lettura della lettera di Mario Giannelli alla comunità)*

# Capitolo 23

## Introduzione

A proposito di pastore oramai è chiaro a tutti che il nostro pastore, il nostro vescovo Armando, tende a sottolineare con forza e continuamente il positivo, che lui riesce a vedere il positivo anche dove io nel mio peccato non riesco a vederlo e soprattutto cerca di sostenere in tutti modi il corpo dei preti, dei suoi presbiteri. Vedo una partecipazione certamente accresciuta da parte loro: un'iniezione di fiducia ha certamente una grande importanza. Egli vuole che la città sia permeata di spirito cristiano, non nel senso confessionale quanto piuttosto nel senso dei valori: noi cristiani abbiamo da regalare al mondo quello che noi abbiamo ricevuto "Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date". Ci sono proposte contro il mal di vivere, la nuova malattia del tempo moderno che sta prendendo fortemente tutta la società europea e per la quale noi cristiani abbiamo un messaggio fatto non soltanto di parole ma fatto e sostanziato da un atteggiamento di vita sapiente.

Siamo al capitolo 23 del Vangelo secondo Matteo. Purtroppo qui si parla dello scontro decisivo, del rifiuto decisivo di Gesù da parte dei capi d'Israele, dei capi del popolo, dei responsabili religiosi, del sistema religioso. Più che il rifiuto da parte loro è la condanna da parte di Gesù, o meglio, più che una condanna è il mettere in luce, mettere a nudo, quello che è il loro animo. Gesù non condanna, ma evidenzia il fatto che si condannano da soli, chiudendo gli occhi davanti allo splendore del sole.

Questo ci porta automaticamente a capire bene qual è l'impostazione vera, profonda, essenziale della fede secondo Gesù Cristo che, come sapete, si riassume in una sola parola: il cuore, che comprende poi tutto il resto: la conversione, la disponibilità, la fede, la speranza, l'amore. Gesù in maniera ormai definitiva rimprovera a Israele di non avere cuore e lo rimprovera in particolare ai capi d'Israele.

Questo naturalmente porterà lui alla croce perché non si è liberi impunemente davanti ad un sistema politico e religioso che sia di potere e che vuole rimanere di potere. Il potere non si divide; chi ha il potere e lo vuole mantenere a tutti i costi ricorre a qualsiasi mezzo, perché chi appare come nemico di quel potere, che mina quel potere, e che deve essere comunque eliminato. Erode il Grande aveva fatto scuola, se ce ne fosse stato bisogno.

Dicendo queste cose, Gesù sa perfettamente qual è la sorte che lo attende, aveva già deciso nel suo cuore, aveva già deciso con il Padre che quello che lo attendeva doveva essere una strada per gli uomini disperata, brutta, terribile, mortale, distruttiva, per lui una strada di amore, di luce, di donazione ed era la via verso la novità totale della Pasqua.

## **\*Ipocrisia e vanità degli scribi e dei farisei**

### ***[1] Allora Gesù si rivolse alla folla e ai suoi discepoli dicendo:***

Gesù annuncia a tutti questo giudizio definitivo sui capi d'Israele, non soltanto alla Chiesa, ma a tutti anche alla folla degli Ebrei e non solo ai suoi discepoli. C'è un momento in cui la verità va annunciata pubblicamente, davanti a tutti, anche se, secondo Matteo 18, deve essere preceduta dalla correzione a livello personale e di gruppo ristretto..

### ***[2] «Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei.***

***[3] Quanto vi dicono, fatelo e osservatelo, ma non fate secondo le loro opere, perché dicono e non fanno.***

Questa frase che è diventata proverbiale oggi è fortemente messa in crisi, perché oggi è più in voga quasi a parola di Paolo VI sui maestri e testimoni: Il mondo di oggi vuole dei testimoni e se ascoltano i maestri li ascoltano solo se sono dei testimoni. Sto leggendo in questi giorni La "Regola Pastorale" di S. Gregorio Magno, un libro che è la somma di certi profili dell'età patristica. Egli dedica tutta una parte di questa opera a dimostrare che se il pastore non tenta anche con tutte le sue forze di essere modello del gregge e non soltanto maestro è molto difficile che la gente lo stia a sentire. Dice che la gente impara pure quello che deve imparare poi non sa come metterlo in pratica, se non vede davanti a sé un esempio luminoso.

Qui Gesù dice qualcosa di estremamente importante. Gesù non mette in dubbio il ruolo di tutto il sistema ebraico. Questo è l'unico punto in cui riesco ad essere d'accordo con coloro che valorizzano anche oggi tutto l'aspetto ebraico di Gesù. Gesù nel capitolo 5 dice: sono venuto a portare a compimento; quindi è vero che tutto quello che c'era prima di lui in qualche modo egli lo conferma. Però anche lo supera e lo riempie.

A proposito di Giovanni Battista egli dice: la Legge e i Profeti fino a Giovanni e fino a lui non c'è nessuno più grande di lui nel senso che quel sistema lì diventa perfetto in una persona come Giovanni, giusto, onesto, martire, testimone fino alla morte della giustizia e della verità e di una legge, la legge del sesto comandamento, contro un re addirittura. Però dice anche: Il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di lui



(Lc 7,28), perché Giovanni non può conoscere quel di più che è la misericordia del Padre incarnata in Gesù, che è l'amore, che è la salvezza, che è il pagare per tutti, che è tante altre cose e soprattutto che è la comunione con Dio attraverso il Dio fatto uomo. Per cui Giovanni poteva solo battezzare con acqua, non poteva donare lo Spirito.

Qui Gesù dice: Quel sistema che c'è, le guide che adesso avete quando parlano e quando parlano in nome di Dio dovete starli a sentire, perché la verità che annunciano non è la loro: loro sono ministri di una verità che li sorpassa e che giudica anche loro. Paradossalmente la verità risplende proprio dal contrasto con la loro vita. E' evidente che parlano di qualcosa che non appartiene a loro.

Questo è molto bello e vale anche oggi. Quando uno di noi parla in nome della verità e dice la verità, noi non dobbiamo stare a giudicare quello che dice partendo dalla persona che lo dice. E questo credo sia importante, perché veramente la verità è separata, sganciata dalle persone. La verità è Dio, non siamo noi; la verità è fondata su Dio. Quindi, fate quello che dicono anche se non dovete fare quello che fanno.

Gesù ci dà una annotazione molto positiva, molto importante, molto impegnata su un sistema, su ogni sistema se e quando annuncia la verità.

Anche oggi tanta gente dice: Io credo a Gesù Cristo però la Chiesa..

Questo è un altro aspetto che ci dà un'altra apertura. Cioè nella misura in cui coloro che sono mandati a parlare della verità, della giustizia di Dio, della Parola di Dio, parlano di questo e lo annunciano, va bene lo stesso. Come diceva S. Paolo: che siano cattivi o che siano buoni purché la verità sia annunciata, lasciateli fare (Fl 1,18). Questo non vuol dire che stiamo dicendo che non ha alcuna importanza se le persone sono buone o cattive o che non si devono impegnare ad essere buone. Diciamo solo, anzi Gesù ci dice, che la loro bontà o cattiveria riguarda solo loro, la loro coscienza, il giudizio di Dio su di loro, non noi, non te, che li ascolti, anzi che non ascolti loro ma la Parola di Dio da loro. Solo quando di parleranno seguendo il loro cuore non saranno per te più il Signore, ma Satana, colui che getta inciampi sul cammino.

Se un papa del passato ha fatto i suoi peccatucci è una cosa che riguarda lui, non riguarda la verità che lui ha annunciato, non riguarda il servizio che lui doveva fare. Quindi nella misura in cui ha fatto quello che doveva fare, ha detto quello che doveva dire è secondo Gesù Cristo, è secondo Dio. E quella verità che lui ha detto non è sua, non appartiene a lui, appartiene a tutti.

Questo credo che ci dia un'ottima base definitiva per una fiducia nell'istituzione. E' un discorso che si fa anche a proposito dello Stato. Quando ci sono state le Brigate Rosse, trent'anni fa, si diceva: è meglio lo Stato più sgangherato, ma basato sul diritto, che non il sistema mafioso più perfetto, perché un conto è la legalità e quindi l'agire nella legalità, secondo una legge che è per tutti ed è riconosciuta da tutti ed è un criterio oggettivo, che non un sistema di potere dove chi lo gestisce fa quel che gli pare.

***[4] Legano infatti pesanti fardelli e li impongono sulle spalle della gente, ma loro non vogliono muoverli neppure con un dito.***

Questa è una frase che pesa tanto per me. Qui c'è una cosa che onestamente un po' contraddice quello che ho detto prima, cioè, praticamente Gesù dice: Sono maestri e quello che dicono di vero voi dovete valutarlo e quando valutate che è vero dovete metterlo in pratica. Però lui dice anche con questo versetto, attento!, che a volte possono far passare per verità quella che è più una loro interpretazione, una loro fissazione, un loro pregiudizio.

Io credo che nel Vangelo il Signore ci abbia dato regole sufficienti per poter distinguere il bene dal male: la fondamentale importanza dell'ascolto della Parola, del crescere in quella sapienza che è la capacità di "sentire" la verità, insieme ai cosiddetti "maestri" ma anche indipendentemente da loro.

Tanto è vero che tra un po' sentiremo un'altra frase esplosiva in questa direzione, perché di fatto Gesù è il più grande anarchico. Gesù ha portato l'anarchia più vera e costruttiva che è l'ordine più grande, l'amore, cioè il cuore. Il cuore per sua natura non ha legge e nello stesso tempo siccome è legge a se stesso, è la legge più ferrea che c'è.

Se tu al cuore gli dici: Tu per legge devi dare cinque euro a un bisognoso, il cuore ti dice: io sento che ne devo dare cinquanta. Allora quella legge è perfettamente inutile, perché io sono legge a me stesso e sono molto più esigente rispetto alla legge scritta e concordata nella società, civile o religiosa che sia.

Questa frase, purtroppo vera, credo che nella Chiesa si sia verificata tante volte. E' una di quelle frasi che vanno contestualizzate, cioè messe nel contesto di tutto l'insieme della rivelazione, di quello che Gesù ci ha detto. Solo così possiamo capire laddove i maestri sono maestri e laddove i maestri diventano persone che mettono dei pesi oltre quello che dovrebbero mettere sulle spalle di chi li ascolta. E così non sono più maestri ma... esattori delle tasse!, rappresentanti di un sistema bloccato, che non si lascia guidare dallo Spirito nel discernimento dinamico dei segni dei tempi..

Pensate, a quello che ha fatto la Chiesa col Concilio Ecumenico Vaticano II. La Chiesa precedente al Concilio si era accorta che tante, tante cose con i secoli si erano venute ammicchiando, irrigidendo, probabilmente erano di questi pesi che non c'era bisogno di portare sulle spalle. Pensate per esempio a quello più semplice, banale, innocente del non bere né mangiare dalla mezzanotte per poter fare la comunione il giorno seguente. Poi a un certo punto hanno detto che probabilmente questo è un peso che non serve, il rapporto col pane del Signore c'entra poco con la purità legale di una visione dei sacrifici che è più da

mentalità pagana che secondo il cuore della fede.

**[5] Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dagli uomini: allargano i loro filatteri e allungano le frange;**

**[6] amano posti d'onore nei conviti, i primi seggi nelle sinagoghe**

**[7] e i saluti nelle piazze, come anche sentirsi chiamare "rabbi" dalla gente.**

**[8] Ma voi non fatevi chiamare "rabbi", perché uno solo è il vostro maestro e voi siete tutti fratelli.**

**[9] E non chiamate nessuno "padre sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello del cielo.**

**[10] E non fatevi chiamare "maestri", perché uno solo è il vostro Maestro, il Cristo.**

**[11] Il più grande tra voi sia vostro servo;**

**[12] chi invece si innalzerà sarà abbassato e chi si abasserà sarà innalzato.**

**\*Sette maledizioni agli scribi e ai farisei (I sette "guai")**

**[13] Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che chiudete il regno dei cieli davanti agli uomini; perché così voi non vi entrate, e non lasciate entrare nemmeno quelli che vogliono entrarci**

**[14].**

In questi sette guai, secondo lo stile che è nei profeti e che è stato ripreso per esempio nei sette guai dell'Apocalisse, Gesù praticamente dice che il sistema religioso non deve sostituirsi a Dio.

Nel Nuovo Testamento c'è una totale, assoluta impostazione "democratica" della comunità credente, e anche della comunità umana: noi siamo tutti uguali dinanzi al dono di Dio in Gesù Cristo. La Chiesa scoprirà poi la diversità dei carismi, il fatto che ognuno ha un suo servizio nella Chiesa e nel mondo, secondo il dono ("carisma" in greco) di Dio ad ognuno.

Come servizio c'è indubbiamente anche il servizio dell'autorità. Per questo ci sono i maestri, i profeti, gli uomini dediti alla carità, alla Parola come al lavoro pratico. Però la dignità è uguale per tutti.

Invece ogni società religiosa, compresa quella ebraico farisaica, degli Ebrei, in cui i Farisei erano la casta più forte, praticamente diversifica gli uomini, le persone. La gente di legge, la gente di un certo livello, di un certo rango, deve essere riconosciuta diversa dagli altri, strutturalmente diversa.

Ricordate il cieco nato? "Tu sei nato nei peccati e vieni a insegnare a noi?"

Questo invece non è possibile nel Nuovo Testamento, nella rivelazione di Dio in Gesù Cristo. Nel Nuovo Testamento il fariseo e il cieco nato, io peccatore sommo e il santo più grande siamo comunque tutti uguali. Siamo tutti uguali nella dignità: diversi nel carisma, nel dono, nella funzione perché il corpo ha bisogno di tutte le sue membra, ognuna delle quali ha un dono diverso (Rileggiamo 1Co 12).

Questo, credo sia il senso di queste varie frasi che Gesù ci dice in questo capitolo. Noi siamo tutti in rapporto diretto con Dio tramite Gesù Cristo, che è Dio anche lui. Il capo della comunità, ad esempio, deve fare tutta la sua parte, quindi deve prendere anche delle decisioni sulla vita delle persone, dare comandi, dare divieti, secondo la sua coscienza. Però alla fine la vita di una persona appartiene a Dio, a se stesso e a Dio. Tu autorità non sei padrone, non sei mediatore necessario, ma sei a servizio.

Voi siete a servizio gli uni degli altri, tanto è vero che da Gregorio Magno i capi avrebbero questa consegna di chiamarsi "servi dei servi" di Dio. Allora o anche questa è una battuta, un modo di dire o se questo è vero vuol dire che tanto più uno è in alto tanto più deve essere veramente a disposizione.

**[15] Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che percorrete il mare e la terra per fare un solo proselito**

Tecnicamente il proselito è il pagano convertito al Giudaismo. Non si diventa mai di razza ebraica, si è sempre pagani però chi con il cuore accoglie Jahvè come l'unico Dio di tutta la terra, entra nella categoria di proselita. I proseliti sono l'inizio di una apertura della fede e della salvezza anche alle genti, ai non-Ebrei per razza, secondo le prospettive per esempio di Isaia 56ss..

**e, ottenutolo, lo rendete figlio della Geenna il doppio di voi.**

**[16] Guai a voi, guide cieche, che dite: Se si giura per il tempio non vale, ma se si giura per l'oro del tempio si è obbligati.**

**[17] Stolti e ciechi: che cosa è più grande, l'oro o il tempio che rende sacro l'oro?**

**[18] E dite ancora: Se si giura per l'altare non vale, ma se si giura per l'offerta che vi sta sopra, si resta obbligati.**

**[19] Ciechi! Che cosa è più grande, l'offerta o l'altare che rende sacra l'offerta?**

**[20] Ebbene, chi giura per l'altare, giura per l'altare e per quanto vi sta sopra;**

**[21] e chi giura per il tempio, giura per il tempio e per Colui che l'abita.**

**[22] E chi giura per il cielo, giura per il trono di Dio e per Colui che vi è assiso.**

I particolari di questa cosa nemmeno li conosco, né me ne sono mai interessato, perché mi è sempre interessato il senso globale di queste cose e cioè che i metri di giudizio dell'uomo rispetto a quelli di Dio sono veramente sempre diversi. Noi uomini valutiamo in base a quello che appare, a quello che forse ci costa di più

in termini di costo materiale o di energie. Qui, per esempio, tu dici: giurare per l'altare non vale quanto giurare per la tua offerta; forse perché l'altare non è tuo, l'altare è lì, l'altare è di tutti, l'offerta invece l'hai pagata tu, è una cosa tua.. Come spesso succede oggi: la Messa viene valorizzata se si dice il nome del defunto, che è il tuo defunto, e che mette come "marchio" su quella messa che diventa "tua"... Quella è roba mia, allora giuro per la roba che mi sta più attaccata.

Invece Gesù continua a dire a questa gente che sono degli "ipocriti": voi avete due livelli di vita, avete un livello tutto vostro in cui avete inventato, costruito una religione a vostra immagine, somiglianza ed esigenza ed è quella che cercate di mostrare agli altri; l'avete costruita, è artificiale. Molto spesso essa va contro i fondamenti fissati da Dio e quindi contro la verità di Dio a favore del vostro comandamento o delle vostre usanze e convinzioni.

Per di più tutto questo sistema di cose spesso serve per coprire interessi di parte, interessi personali, violenza, giochi di potere o semplicemente una logica di spartizione, "mio", "tuo". Voi, dice Gesù, siete persone che avete due livelli di vita e tutti e due sbagliati, uno pubblico e l'altro personale, privato. E' ora che la religione sia legata alle cose che veramente valgono, al cuore, al cuore che vive con tensione totale, cioè con amore, il rapporto con il Padre in Gesù Cristo.

**[23] Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pagate la decima della menta, dell'aneto e del cumino, e trasgredite le prescrizioni più gravi della legge: la giustizia, la misericordia e la fedeltà. Queste cose bisognava praticare, senza omettere quelle.**

**[24] Guide cieche, che filtrate il moscerino e ingoiate il cammello!**

Terribile questa cosa! E' un'immagine. Vuol dire la loro cura di filtrare ogni cibo, perché non ci sia un animalino immondo che poi entrando dentro il corpo renda immondo il corpo stesso e quindi non adatto ritualmente a fare gli atti di culto ufficiali. Qui Gesù dice: non è il contatto fisico, né con un animale, né con una persona o nient'altro che renda non giusti davanti a Dio, ma rende ingiusto il fatto di non praticare quei valori che Dio ti ha dato e che sono il cuore vero e autentico della Legge. Se non c'è fedeltà, se non c'è amore, se non c'è disponibilità è come se voi scansaste un animalino piccolo, piccolo perché credete che vi renda immondi e non vi accorgete che ingoiate un qualcosa di molto grosso, tipo un cammello, che invece vi rende non immondi, ma vi fa morire.

**[25] Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pulite l'esterno del bicchiere e del piatto mentre all'interno sono pieni di rapina e d'intemperanza.**

**[26] Fariseo cieco, pulisci prima l'interno del bicchiere, perché anche l'esterno diventi netto!**

Questa è una parabola evidente del cuore. Se il tuo cuore è pulito o se il tuo occhio è limpido tutto sarà luce in te. Prima viene l'interno e poi l'esterno. L'esterno è la lettera, la regola data per apparire, o anche data per perseguire un certo ordine esteriore. Ma ogni ordine esteriore deve avere un'anima, per essere vero e per non diventare strumento di oppressione di se stessi e degli altri. E per di più l'ordine esteriore senza anima finisce spesso per essere fonte di autogratificazione di colui che è ipocrita perché dentro di sé ha altre intenzioni, o semplicemente ha indifferenza..

**[27] Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che rassomigliate a sepolcri imbiancati: essi all'esterno son belli a vedersi, ma dentro sono pieni di ossa di morti e di ogni putridume.**

imbiancati per la calce che disinfetta. Nella macchia brunastra del panorama della terra d'Israele questo biancore delle tombe rivestite di calce sono un po' come delle macchie belle a vedersi.

**[28] Così anche voi apparite giusti all'esterno davanti agli uomini, ma dentro siete pieni d'ipocrisia e d'iniquità.**

**[29] Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che innalzate i sepolcri ai profeti e adornate le tombe dei giusti,**

**[30] e dite: Se fossimo vissuti al tempo dei nostri padri, non ci saremmo associati a loro per versare il sangue dei profeti;**

**[31] e così testimoniate, contro voi stessi, di essere figli degli uccisori dei profeti.**

**[32] Ebbene, colmate la misura dei vostri padri!**

Ecco cosa vuol dire che siamo in situazione escatologica, di pienezza, di definitività: voi colmate la misura dei padri. E' questo il momento in cui si arriva al dunque, in cui si arriva a riempire la vita o di bene o di male. E la misura di cui parla qui Gesù non è certamente quella misura di cui parla Paolo in 1Co 10,4, secondo cui Gesù è posto alla fine del percorso educativo della Legge, perché ne è la pienezza assoluta.

#### **\*Delitti e castighi imminenti**

**[33] Serpenti, razza di vipere, come potrete scampare dalla condanna della Geenna?**

**[34] Perciò ecco, io vi mando profeti, sapienti e scribi; di questi alcuni ne ucciderete e crocifiggerete, altri ne flagellerete nelle vostre sinagoghe e li perseguiterete di città in città;**

**[35] perché ricada su di voi tutto il sangue innocente versato sopra la terra, dal sangue del giusto Abele fino al sangue di Zaccaria, figlio di Barachia, che avete ucciso tra il santuario e l'altare.**

***[36] In verità vi dico: tutte queste cose ricadranno su questa generazione.***

La formulazione del testo è la stessa del giorno del giudizio di Gesù davanti a Pilato: "il suo sangue ricada su di noi e sui nostri figli": questo gesto del ricadere, il sangue che ricade. Qui Gesù aveva già detto che ricadrà su di loro tutto il sangue innocente che avranno versato.

Qui abbiamo un annuncio chiaro e consapevole della propria Passione, un annuncio che abbiamo già sentito nella parabola del convito quando la gente prende gli inviati del padrone e li uccide e poi alla fine uccide anche il figlio. Qui invece abbiamo l'annuncio evidente, fuori della parabola, della prossima fine di Gesù e del sangue innocente per eccellenza.

Al di là di queste frasi che ci lasciano un po' scossi, sono frasi veramente forti, io amo citarle quando si dice che nel Nuovo Testamento c'è solo amore e misericordia. Almeno in questo capitolo una persona che dice serpenti, razza di vipere, sepolcri imbiancati ecc.. di fatto non è poi così tenero e non dice, in nome dell'amicizia, "facciamo finta che..."

Tutto questo come si concilia con l'amore e con la misericordia? In realtà Gesù stigmatizza non quello che decide lui ma quello che fanno loro, cioè Gesù è uno specchio: chi sta davanti a quello specchio vede quello che lui è; se ti confronti con Gesù Cristo, tu vedi quello che sei, non perché lui ti fa essere in un certo modo, ma perché sei tu che specchiandoti in lui, ricevi la verità di quello che sei.

Dunque da una parte è vero che questa gente si è condannata da sola, però è anche vero che Gesù non fa sconti e questo ci insegna che rimane sempre il famoso binomio di S. Agostino: La verità va sempre detta a tutti cercando i modi, i tempi, il tatto, però la verità va annunciata. Le persone vanno amate, e la verità va detta per amore delle persone: Amare le persone e odiare e perseguitare il loro peccato. Il fatto stesso che Gesù, almeno nel vangelo di Luca, pianga poi dopo aver fatto questi discorsi (qui non si dice che piange) dice il suo atteggiamento di tenerezza. Come avrebbe voluto che le cose fossero andate in ben altra maniera!

**\*Apostrofe a Gerusalemme**

***[37] Gerusalemme, Gerusalemme, che uccidi i profeti e lapidi quelli che ti sono inviati, quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli, come una gallina raccoglie i pulcini sotto le ali, e voi non avete voluto!***

***[38] Ecco: la vostra casa vi sarà lasciata deserta!***

***[39] Vi dico infatti che non mi vedrete più finché non direte: Benedetto colui che viene nel nome del Signore!***

Questa ultima frase è molto misteriosa. Secondo l'interpretazione di molti Padri e uomini di spirito qui c'è una velata profezia al fatto che un bel giorno, come dice Paolo, la pienezza d'Israele entrerà nella Chiesa e riconosceranno anche loro che Gesù è quello che dice il salmo 117-118, quello da cui vengono le parole "Benedetto colui che viene nel nome del Signore". Gesù è il Messia, è colui che viene nel nome del nostro Dio e che gli Ebrei non hanno riconosciuto.

Quindi in qualche modo qui sembra che Gesù, guardando molto lontano, dica che non lo vedranno più perché per loro Gesù morirà, scomparirà. Per loro è un uomo morto, non è certamente un uomo vivo come per noi. Da una parte dobbiamo avere il coraggio della verità, come l'ha avuta Gesù: la verità va cercata, riconosciuta e annunciata. Dall'altra però questa verità è sempre avere a che fare con le persone, con delle persone di cui tu non sei padrone, delle persone chiamate a servire, delle persone che dipendono ognuna dal loro Dio. Però nello stesso tempo tutti insieme siamo anche membra dell'unico corpo del Cristo. Quindi l'oscillazione deve essere sapiente tra io e noi, tra persona e comunità, tra storia ed eternità, tra Dio e uomo. Sempre un certo equilibrio.

Siamo autorizzati a non aver paura a scavare la verità fin dove c'è bisogno, senza false sicurezze, però sempre ricordandoci che la verità deve costruire la persona. Come riuscire a conciliare le due cose non lo so e dico che bisogna studiarlo di momento in momento. Quella che era la domanda iniziale ritorna prepotente alla fine: cioè come facciamo noi a distinguere quando dobbiamo intervenire stigmatizzare e combattere l'ipocrisia prima in noi, poi in quelli che sono intorno a noi, capi compresi? Come facciamo a saperlo?

La strada che abbiamo sempre sostenuto, credo che sia veramente vincente: è il discernimento fatto di preghiera, fatto di attenzione, fatto di ascolto continuo, di confronto, di dialogo. E' un'arte, che va inventata momento per momento. Lo stile di verità senza paure né reticenze è una cosa di cui io sento tantissimo la mancanza e mi sono arrabbiato per questo al convegno diocesano che abbiamo fatto recentemente. Io sogno un convegno diocesano dove veramente si abbia il coraggio di parlare delle tante e tante cose che sarebbero da migliorare tra noi e non lo si fa mai. Tutto viene messo a tacere, represso. Eppure per me sarebbe veramente bello che togliessimo le lancette agli orologi e per tre giorni, ci mettessimo lì, discutessimo sempre tutti con l'impegno, con il desiderio di andarci incontro, di valorizzare le persone che formano con noi la realtà concreta della nostra Chiesa.

A me sembra che questo rapporto tra verità e persona sia uno degli aspetti vincenti del Cristianesimo ancora da scoprire, ancora da applicare. Perché è faticoso, perché facilmente si va di fuori, si scantona, oppure

si fa finta di vedere l'amico, ecco l'ipocrisia, tu fai finta di vedere l'amico ed è tutto apposto. A me l'atteggiamento positivo del vescovo da una parte piace tantissimo, dall'altra mi preoccupa per questo aspetto. Cerco di pensare bene e cerco di vedere sempre tutto il positivo che c'è a Fano. Anche oggi lui ha detto che è rimasto in questi mesi estasiato delle tante persone che ha incontrato, della tanta ricchezza umana, caritatevole che c'è nella diocesi di Fano. Ora questo mi lascia un po' perplesso: se questo è vero, io non ho nulla in contrario e ne gioisco anch'io. Ma se non è vero, ma cerchiamo di vederlo per forza, perché magari vogliamo dare una iniezione di fiducia, ecco anche nel bene il rischio dell'ipocrisia. Forse è una parola grossa applicata al pensar bene degli altri. Ma purtroppo ricordiamoci che la regola che valuta se un profeta è un vero profeta anche quando approva e fa apprezzamenti positivi è che quello che dice corrisponda alla realtà. Altrimenti è un cattivo profeta!

Questo capitolo mi ha insegnato un'altra cosa: che bisogna stare attenti a non porsi soltanto le questioni penultime, ma anche le ultime. Gesù qui è andato direttamente all'anima di chi guidava il popolo, proprio alla radice e ha detto: dovete cambiare la radice, dovete cambiare l'atteggiamento di fondo, perché dovete cambiare non solo le vostre opere, ma proprio quello che siete, quello che sentite, quello che volete.

Questo capitolo mi ha insegnato negli anni che le questioni potrebbero essere impostate male, non soltanto a valle cioè nelle piccole conclusioni, nelle piccole o grandi impostazioni quotidiane, ma che dobbiamo convertirci proprio a livello di principio, di ripartenza.

Vi faccio un esempio proprio per capirci: la Cresima. E' inutile dire: stiamo attenti a che i ragazzi facciano quella celebrazione nel modo migliore. Qui la Parola di Dio ti dice: poni le radici al significato della Cresima: che cosa sta avvenendo nel cuore e nella vita di questi ragazzi, che cosa radicalmente dobbiamo fare perché i valori del vangelo, la giustizia, la verità, la carità siano veramente messi in pratica in questi ragazzi? Bisogna curare la purezza del fiume a monte, non a valle.

Come pure il discorso del vestito della prima Comunione. Si è tornati, almeno per quel giorno, a fare finta che i bambini sono tutti uguali. Seguendo la chiave interpretativa data sopra, questa può essere una ipocrisia netta: praticamente si rischia di avere un livello di vita e di comportamento al momento del rito della celebrazione, con un vestito uguale per tutti, e poi si ha l'altro livello, sotto il vestito, che verrà fuori appena spogliati del vestito comune, magari con un bel vestito firmato, da Armani o da chi.. L'ipocrisia è la vita a due livelli, quello ostentato e quello reale. E benché forse sia odioso parlare di bambini, cercando di avere il coraggio della verità e guardando le cose per quelle che sono, senza chiudere gli occhi, parliamoci con il cuore: non rischiamo forse di rendere l'Eucaristia un semplice rito senza legame con la vita? Non sarebbe più rispondente alla vera natura dell'Eucaristia e al fatto che Gesù ha dato il sacramento dando la sua vita e chiamandoci a dare la nostra, se si educasse bambini e genitori a vestire in maniera semplice, rendendo i poveri, vicini e lontani, partecipi della propria festa? Quale comunione se i tuoi soldi li tieni per te? E questo capitolo del Vangelo, a mio parere, ci insegna che non è mai troppo presto cominciare a fare questi discorsi anche ai bambini..

E' ora di rivedere tutto radicalmente. Tanto è vero che due giorni dopo la Comunione finisce tutto: l'impegno, la carità di bambini e genitori, perché era tutto tenuto su con gli spilli, come si dice.

Bisogna ricominciare dalle radici, dai valori da proporre e da vivere. Tutto questo sia detto con enorme carità. Ma forse i sacramenti dovrebbero essere trattati nella verità. E' ora di cominciare a pensare che se si danno i sacramenti senza un minimo di scelta e maturazione da parte di bambini, ragazzi e genitori, forse non facciamo loro un piacere, ma un cattivo servizio. Certo, cercar di far vivere la comunità cristiana, insegnare la preghiera, la condivisione di carità, l'ascolto della Parola, insomma tutti i valori quotidiani della fede, è molto più difficile e faticoso, ma certamente i sacramenti sarebbero di più quello che è nella loro natura: segni e suggelli di una vita che voglia essere amore, adeguamento di interiorità ed esteriorità, segni e suggelli di una vita che c'è e non del nulla (o quasi)..

# Capitolo 24

## Introduzione

Come ben sappiamo, siamo nella parte escatologica del Vangelo secondo Matteo. "Escatologico" vuol dire "riguardante l'eschaton cioè il finale, il definitivo"; escatologico, non come qualcosa che finisce, ma come qualcosa che arriva alla sua piena pienezza, sia pienezza di bene, sia, purtroppo, pienezza di male nel senso di definizione definitiva pro o contro Dio in Gesù Cristo.

Abbiamo visto fin dal capitolo 19 le chiamate e le risposte a favore del Regno, a lasciare tutto per il Regno.

Abbiamo visto nel capitolo 20 e 21 le parabole decisive della storia. La storia come un matrimonio dove però non tutti gli invitati si decidono per partecipare alla festa in modo vitale e positivo.

E soprattutto abbiamo visto questo confronto decisivo, quindi escatologico e senza ritorno, almeno per quella volta (ma purtroppo dura tutt'oggi) con il sistema di potere religioso, prima che politico e civile, del popolo degli Ebrei: e il popolo degli Ebrei, che era nato per accogliere il Messia, di fatto quando è venuto non l'ha riconosciuto e non l'ha accettato. Perché? Io credo, secondo il vangelo, perché il decisivo di Gesù richiede una conversione del cuore, richiede mettere al centro dei valori che loro alla fine non si sono sentiti di mettere al centro, nel senso che hanno preferito continuare il loro sistema fatto di leggi, di interpretazione della Parola di Dio secondo i loro canoni umani e tradizionali, che si portavano dietro da secoli. Avrebbero dovuto tagliare con la loro storia, con quella che ritengono ancora oggi essere la loro storia migliore, per accogliere questo "rabbi" che veramente impronta l'esistenza in una dimensione totalmente nuova.

E queste dimensioni totalmente nuove di Gesù sono la prevalenza dello Spirito sulla lettera, sono la dimensione del cuore, sono la centralità dell'amore di Dio e dell'altro come unica regola fondamentale nella quale reinterpretare tutto.

Questa totale ed assoluta fiducia nel Padre fa sì che alla fine noi siamo un sistema religioso tra persone ontologicamente non più diverse ma uguali. Il sacerdote non esiste più come mediatore tra Dio e l'uomo, diverso dal singolo fedele, perché alla fine noi siamo tutti figli dello stesso Padre e siamo discepoli dello stesso Maestro. Quindi funzioni diverse, ma non ontologie diverse, uguali nella dignità, diversi nel servizio. "Sono cristiano con voi, sono vescovo per voi", diceva Agostino ai suoi fedeli.

La decisione è presa. In Israele ci sono delle persone che hanno accettato il Cristo, certamente. Tra parentesi anche il mio Agostino insiste tantissimo che l'Israele per cui Gesù è morto non è solo l'Israele costituito da chi si è convertito venendo dai non-Ebrei, ma anche i tanti in Israele che si sono convertiti, essendo Israeliti. Se pensate che solo il giorno di Pentecoste se ne convertirono tremila vuol dire che anche tanta gente dell'antica alleanza ha riconosciuto Gesù. Anche loro hanno bevuto il sangue del Signore pendente sulla croce. E loro per primi sono stati perdonati, quando lo hanno ucciso o hanno collaborato alla sua uccisione.

Diciamo che i giochi sono fatti, ormai. Gesù piange su Gerusalemme: "Gerusalemme, Gerusalemme che hai ucciso i profeti e non hai saputo riconoscere il tempo in cui sei stata visitata" (Mt 23,37; Lc 19,44). Questa è la decisione definitiva per cui il sistema religioso d'Israele rimane quello che voleva essere fino ad allora e Cristo rimane nella sua linea anche lui. Quindi si va allo scontro finale, dove Israele cerca di sopprimere il Cristo. Il Cristo pagherà il suo debito alla storia in un'altra maniera, come dice Olivier Clément, anzi pagherà il debito alla morte più che il debito alla storia.

Adesso abbiamo il decisivo che si fa annuncio del decisivo della storia del mondo e dell'universo, dopo la parte raccontata, abbiamo adesso la parte predicata, la parte parlata, di discorso di questo quinto libro che sono i capitoli 24 e 25, il discorso escatologico. Purtroppo è stato troppo spesso interpretato semplicemente come riguardante la fine del mondo; in realtà il discorso è estremamente più complesso. E' molto complesso anche se si capiscono alcune direttive.

Il primo discorso da capire bene è che è escatologico in quel senso che abbiamo detto fin'ora cioè non soltanto di finale, ma soprattutto di pienezza. In questo senso la profezia di Gesù cioè la lettura con occhi diversi, questa è la profezia, la lettura alla luce di Dio delle cose del mondo, questa profezia riguarda in un modo molto singolare sia la storia presente che la storia futura, sia la storia d'Israele, sia la storia di altri popoli che la storia del mondo.

Viene detto qualcosa sul futuro e nello stesso tempo Gesù lascia il futuro totalmente nelle mani di Dio e quindi lascia il presente nelle mani della libertà dell'uomo. Quindi se uno annuncia il futuro come saranno le cose, chiare, precise, la libertà non c'è più e il futuro non è più nelle mani di Dio, perché l'uomo sarebbe padrone del suo futuro, ma Dio ha stabilito che l'uomo non deve essere padrone del suo futuro. Quindi nella profezia succede questo che i fatti del presente e del passato vengono letti come annuncio delle possibilità del futuro.

Quindi tu sul futuro, sai qualcosa, sai soprattutto l'essenziale cioè il come, l'importante, ma non sai come succederà.

Andare a leggere questi testi, per esempio l'Apocalisse, come tutti i testi escatologici, come fossero dei giornali venuti a noi dal futuro, è sbagliatissimo. Perché l'escatologia è soprattutto leggere l'essenziale nella storia, nella storia di ieri, nella storia di oggi per proiettarsi anche nella storia del futuro.

Quindi è un discorso più complesso rispetto a quello che spesso si è immaginato e si immagina: quasi che Gesù apre la bocca e dice le cose che avverranno per filo e per segno in futuro.

In particolare tutto questo arriva come lettura, per Gesù lettura futura, ma per Matteo e la sua comunità lettura passata dell'evento della distruzione di Gerusalemme, cioè l'evento della distruzione di Gerusalemme che Gesù adombra piangendo e dicendo le cose che sono in questo discorso. Gesù adombra il futuro, ne parla in modo profetico: non dice quello che sarà il futuro, quello dovrà essere visto, ma dà delle direttive, delle aperture, dà delle letture che chi è attento ai segni dei tempi, chi è attento ad ascoltare, può capire quello che il Signore dice e potrà valutare quale sarà il comportamento da tenere nelle situazioni.

Invece, dopo che è successo, dopo il 70, quando i Romani hanno raso al suolo Gerusalemme, Matteo e la sua comunità vengono a presentare il discorso di Gesù, arricchendolo anche della comprensione maggiore che essi hanno avuto vivendo l'esperienza della fine di Gerusalemme.

Per questo il discorso escatologico tra Marco, Matteo e Luca è un pochino più circostanziato, rispetto all'annuncio della fine di Gerusalemme: meno in Marco che è prima, poi in Matteo che è subito dopo, più ancora in Luca che è ancora più tardi.

Quindi quell'evento diventa proprio un esempio di quello che è la capacità di lettura profetica di Gesù, la capacità di annunciare quelle che sono le regole del gioco, decisive per l'esistenza del passato, del presente, del futuro e anche una qualche proiezione di possibilità verso il futuro, tanto è vero che la comunità cristiana nel 66-67, quando cominciò a vedere tutta una serie di segni e movimenti dei Romani andò via da Gerusalemme, ricordando le parole del Signore capi che Gerusalemme avrebbe avuto una finaccia e quindi sono andati via da Gerusalemme, prima che Tito la cingesse d'assedio e non facesse più entrare ed uscire nessuno.

#### **\*Introduzione al discorso escatologico**

***[1] Mentre Gesù, uscito dal tempio, se ne andava, gli si avvicinarono i suoi discepoli per fargli osservare le costruzioni del tempio.***

***[2] Gesù disse loro: «Vedete tutte queste cose? In verità vi dico, non resterà qui pietra su pietra che non venga diroccata».***

***[3] Sedutosi poi sul monte degli Ulivi, i suoi discepoli gli si avvicinarono e, in disparte, gli dissero: «Dicci quando accadranno queste cose, e quale sarà il segno della tua venuta e della fine del mondo».***

#### **\*L'inizio dei dolori**

***[4] Gesù rispose: «Guardate che nessuno vi inganni;***

***[5] molti verranno nel mio nome, dicendo: Io sono il Cristo, e trarranno molti in inganno.***

***[6] Sentirete poi parlare di guerre e di rumori di guerre. Guardate di non allarmarvi; è necessario che tutto questo avvenga, ma non è ancora la fine.***

Vedete quanto il Signore, richiesto di parlare del futuro, parla del presente e parla di quello che è importante. È importante che voi vi decidiate per Dio oggi, non perché viene la fine del mondo. La decisività è nella tua fede, nel tuo dialogo con Dio. Però questi sono segni.

***[7] Si solleverà popolo contro popolo e regno contro regno; vi saranno carestie e terremoti in vari luoghi;***

***[8] ma tutto questo è solo l'inizio dei dolori.***

***[9] Allora vi consegneranno ai supplizi e vi uccideranno, e sarete odiati da tutti i popoli a causa del mio nome.***

***[10] Molti ne resteranno scandalizzati, ed essi si tradiranno e odieranno a vicenda.***

***[11] Sorgeranno molti falsi profeti e inganneranno molti;***

Naturalmente gli uomini di ogni tempo hanno poi letto queste parole come riferite al proprio tempo. Tutti coloro che fanno calcoli sulla fine del mondo certamente da queste parole dovrebbero sentirsi un po' scoraggiati, e invece stranamente è successo sempre l'opposto!

***[12] per il dilagare dell'iniquità, l'amore di molti si raffredderà.***

***[13] Ma chi persevererà sino alla fine, sarà salvato.***

Questa è una delle frasi fondamentali ed è la frase escatologica per eccellenza, cioè il decisivo sta nella

tua perseveranza, nella tua fede, nel tuo cammino. Il tempo cammina verso la fine e tu te ne rendi conto, ma quello che conta è quello che tu vivi oggi. Nel tuo oggi costruisci il tuo futuro.

***[14] Frattanto questo vangelo del regno sarà annunziato in tutto il mondo, perché ne sia resa testimonianza a tutte le genti; e allora verrà la fine.***

**\*La grande tribolazione di Gerusalemme**

***[15] Quando dunque vedrete l'abominio della desolazione, di cui parlò il profeta Daniele, stare nel luogo santo - chi legge comprenda -,***

Notate tra l'altro il "chi legge": non possono essere parole di Gesù queste! Gesù parlava. Vedete come già l'evangelista scrivendo ha riplasmato le parole di Gesù. Qui l'abominio della desolazione di cui parlava Daniele non è niente di particolarmente difficile da capire: è la statua del re da lui fatta porre al centro della spianata del tempio. Antioco IV Epifanie intorno al 170 a.C. voleva distruggere il culto ebraico nel tempio e per questo mise delle statue pagane, in particolare la sua statua, ma credo anche la statua di Giove nel tempio. Questo è l'abominio della desolazione perché in effetti è profanazione totale per coloro per i quali la fede è riferita anche ad un luogo, al luogo santo del tempio.

***[16] allora quelli che sono in Giudea fuggano ai monti,***

***[17] chi si trova sulla terrazza non scenda a prendere la roba di casa,***

***[18] e chi si trova nel campo non torni indietro a prendersi il mantello.***

***[19] Guai alle donne incinte e a quelle che allatteranno in quei giorni.***

***[20] Pregate perché la vostra fuga non accada d'inverno o di sabato.***

***[21] Poiché vi sarà allora una tribolazione grande, quale mai avvenne dall'inizio del mondo fino a ora, né mai più ci sarà.***

***[22] E se quei giorni non fossero abbreviati, nessun vivente si salverebbe; ma a causa degli eletti quei giorni saranno abbreviati.***

***[23] Allora se qualcuno vi dirà: Ecco, il Cristo è qui, o: E' là, non ci credete.***

***[24] Sorgeranno infatti falsi cristi e falsi profeti e faranno grandi portenti e miracoli, così da indurre in errore, se possibile, anche gli eletti.***

Questo passo si riferisce, come le parole precedenti, insieme agli eventi della storia passata, agli eventi della storia presente, alla caduta di Gerusalemme, e agli eventi della storia futura. Gesù dà una chiave di lettura di tutta la storia. Egli dice: In tutta la storia che cammina verso la sua fine decisiva, ci sarà una prevalenza di menzogna, una prevalenza di ipocrisia, di iniquità, ci sarà sempre l'abominio della desolazione, ci sarà sempre qualcuno che tenterà di mettere l'idolo dell'uomo al posto del cuore di Dio.

Da una parte c'è il decisivo, l'escatologico: Gesù ci chiede di vivere il nostro tempo come fosse l'ultimo tempo, perché sempre più essere l'ultimo tempo della nostra vita personale sulla terra.

Dall'altra parte invece abbiamo l'invito a saper attendere, a non fidarci di chi ci annuncia soluzioni finali dietro l'angolo.

Quindi tensione interiore, ma equilibrio nell'attesa; essere pronti, ma lasciare sempre il presente e il futuro nelle mani di Dio. Impegnati a vivere al meglio, ma il nostro meglio deve essere l'amore di Dio e degli altri, e quindi anche, paradossalmente, l'impegno a costruirci nel tempo, in questo tempo, in questa realtà "penultima": siamo chiamati a vivere il penultimo con lo stile dell'ultimo, lasciando al Padre tempi e modi..

Perché chi è nelle mani del Padre e dietro al Maestro è già comunque nel definitivo..

***[25] Ecco, io ve l'ho predetto.***

**\*L'avvento del Figlio dell'uomo sarà manifestato**

***[26] Se dunque vi diranno: Ecco, è nel deserto, non ci andate; o: E' in casa, non ci credete.***

***[27] Come la folgore viene da oriente e brilla fino a occidente, così sarà la venuta del Figlio dell'uomo.***

***[28] Dovunque sarà il cadavere, ivi si raduneranno gli avvoltoi.***

Questa ultima è una frase di fortissimo impatto d'immagine, anche questa una mini parabola quindi un'immagine suscettibile di varie interpretazioni. Certamente essa dice una cosa: che quando c'è una carogna arrivano gli avvoltoi. Possiamo interpretarlo da una parte riguardo alla storia umana, dall'altra riguardo alla venuta del Cristo.

Gesù dice: la venuta del Cristo è come un avvoltoio: come arriva l'avvoltoio, così arriverà il Cristo. Qui l'accento non è tanto sul cadavere, quanto sulla venuta dell'avvoltoio. Ti succede che stai passando in un posto e ad un certo punto vedi questi avvoltoi arrivare come cacciabombardieri.. Ecco, così arriverà il Figlio dell'Uomo.



Invece se interpretiamo questa parola come riguardante la storia umana, è come se Gesù dicesse: non vi meravigliate se ci sarà un accanimento della violenza, rappresentata dagli avvoltoi, sulla condizione mortale dell'uomo.

In genere la frase viene più applicata a questo secondo discorso, al dominio della violenza. Praticamente Gesù verrebbe a dire sia prima che dopo: non vi meravigliate se la storia sarà da qui alla fine tutto un susseguirsi di violenze. Il Cristo verrà in una storia piena di violenze, arriverà improvviso in una storia in cui il logos fondamentale è l'uomo contro l'uomo.

Tra l'altro è un aspetto dell'apocalittica affermare che più aumenta il male nel mondo, più deve aumentare l'attesa della venuta del Dio liberatore.

Però nell'interpretazione cristiana, dico e ripeto, è estremamente importante pensare tutto questo come una condizione ripetuta, quotidiana, normale della storia. Non è dire come fanno i Testimoni di Geova: ormai è fatta, ci sono dei segni adesso che non ci sono mai stati. La fine di questo ordine di cose è vicinissima.

Parlando a volte con loro chiedo: La storia l'hai mai letta? Pensa a quello che hanno visto i romani quando ci fu il sacco di Roma nel 1527 o quando arrivava Tiglat-Pileser III re di Assiria: dovunque arrivava sbudellava tutti, uomini e animali, faceva diroccare tutte le capanne, le costruzioni e dava fuoco a tutto. Ci sono intere civiltà distrutte dalla violenza degli uomini. Voglio dire che anche se oggi in effetti ci sono dei segni terribili in alcune parti del mondo, probabilmente la violenza dell'uomo sull'uomo non è superiore ai livelli del passato.. Questo vuol dire soltanto che la ragione della violenza, l'applicazione della violenza è il denominatore comune della storia.

In effetti si tratta di situazione inaccettabile come principio, ma Gesù ci chiede di convivere e non solo di convivere ma di farne occasione di annuncio, di farne occasione di salvezza. E' dentro quella storia di violenza che si realizza e cresce il regno di Dio e questo sembra inaccettabile. Come si fa ad accettare una cosa del genere? Perché, si risponde, Cristo muore e risorge fino alla fine dei tempi e quindi questa violenza noi sappiamo per fede, per un discorso escatologico, che alla fine comunque sarà superata dal bene, che alla fine ci sarà solo il bene e non il male e che potremo gridare con Paolo "dov'è o morte il tuo pungiglione?" perché l'ultimo nemico ad essere vinto sarà la morte (1Co 15,55ss). E' questa la famosa speranza, chi persevererà sino alla fine sarà salvato (Mt 10,22; 24,13).

#### **\*Dimensione cosmica di questo avvento**

***[29] Subito dopo la tribolazione di quei giorni, il sole si oscurerà, la luna non darà più la sua luce, gli astri cadranno dal cielo e le potenze dei cieli saranno sconvolte.***

***[30] Allora comparirà nel cielo il segno del Figlio dell'uomo e allora si batteranno il petto tutte le tribù della terra, e vedranno il Figlio dell'uomo venire sopra le nubi del cielo con grande potenza e gloria.***

***[31] Egli manderà i suoi angeli con una grande tromba e raduneranno tutti i suoi eletti dai quattro venti, da un estremo all'altro dei cieli.***

Qui ci sono tre citazioni dell'Antico Testamento: la venuta del Figlio dell'Uomo di Daniele 7, la tromba della convocazione dell'Esodo (Es 19,16ss; Is 18,3; 27,13) e l'oscuramento delle potenze dei cieli (Is 13,10; Gr 4,28). La convocazione è espressa anche con l'immagine della chiamata a raccolta dei quattro venti, immagine delle quattro direzioni fondamentali della terra (Gr 49,36; Ez 37,99).

Gesù propone per il futuro le parole del testo sacro. Non sono parole inventate da Gesù, queste. Gesù dice: c'è tutta una tradizione che parla della venuta di uno che sembra Figlio dell'uomo, il famoso discorso dell'Essere divino in forma umana, quindi l'incarnazione del Messia e nello stesso tempo c'è questo radunare gli eletti da parte di Dio per opera del suo angelo. La tromba fin dai tempi dell'Esodo, dal tempo del Sinai, è l'immagine della convocazione di Dio, della Parola di Dio, della Parola che annuncia e salva.

La venuta decisiva del Figlio dell'Uomo produrrà due situazioni fondamentali: lo sconvolgimento dell'ambiente cosmico (che Dio da sempre ha legato alla sorte dell'uomo, secondo la Bibbia!) e la convocazione della Chiesa escatologica, finale, definitiva..

#### **\*Parabola del fico**

***[32] Dal fico poi imparate la parabola: quando ormai il suo ramo diventa tenero e spuntano le foglie, sapete che l'estate è vicina.***

***[33] Così anche voi, quando vedrete tutte queste cose, sappiate che Egli è proprio alle porte.***

***[34] In verità vi dico: non passerà questa generazione prima che tutto questo accada.***

***[35] Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno.***

***[36] Quanto a quel giorno e a quell'ora, però, nessuno lo sa, neanche gli angeli del cielo e neppure il Figlio, ma solo il Padre.***

## **\*Vegliare per non essere sorpresi**

**[37] Come fu ai giorni di Noè, così sarà la venuta del Figlio dell'uomo.**

**[38] Infatti, come nei giorni che precedettero il diluvio mangiavano e bevevano, prendevano moglie e marito, fino a quando Noè entrò nell'arca,**

**[39] e non si accorsero di nulla finché venne il diluvio e inghiottì tutti, così sarà anche alla venuta del Figlio dell'uomo.**

**[40] Allora due uomini saranno nel campo: uno sarà preso e l'altro lasciato.**

**[41] Due donne macineranno alla mola: una sarà presa e l'altra lasciata.**

**[42] Vegliate dunque, perché non sapete in quale giorno il Signore vostro verrà.**

Qui ci sono a dir poco un miliardo di problematiche che nella storia sono state agitate a proposito di questi versetti. Per esempio sulla frase: **In verità vi dico: non passerà questa generazione prima che tutto questo accada**, chi l'ha detta in un modo e chi in un altro. Secondo me è una parola ancora assolutamente incomprensibile.

S. Agostino se l'era cavata in questo modo: Questa generazione vuol dire la generazione umana, cioè il fare figli, il riprodursi. Allora in verità vi dico tutte queste cose accadranno finché ci sarà generazione di uomini, questo generare, di questo tempo presente, del tempo storico e umano. Non passerà questa generazione senza che tutte queste cose accadranno: quindi queste cose accadranno mentre questa generazione sarà in atto, cioè finché durerà il susseguirsi del generare, in pratica della storia. Il susseguirsi delle generazioni finirà con questi eventi. Io voglio molto bene ad Agostino ma questo mi sembra volersi arrampicare sugli specchi.

Secondo me qui si attua quel discorso che abbiamo già fatto sul modo in cui la profezia annuncia il futuro. Siccome nella prospettiva profetica la realtà è vista come un magma, dove volutamente non si distingue passato, presente e futuro, in questo caso la generazione che vedrà la distruzione di Gerusalemme è in controllo il simbolo di ogni generazione che vedrà il compimento degli avvenimenti decisivi.

Di fatto, tra Gesù e la distruzione di Gerusalemme c'è praticamente una vera e propria generazione. Gesù è morto e risorto nel 30 e Gerusalemme è stata distrutta nel 70. Ora, nel computo degli antichi, una generazione durava quarant'anni, quindi la distanza tra Gesù e la distruzione di Gerusalemme è proprio netto il tempo di una generazione.

Secondo me la comunità matteana che scrive subito dopo la distruzione di Gerusalemme dice: incidenti riguardo a quello che Gesù ha detto circa lo sconvolgimento della nostra esistenza e in particolare riguardo a Gerusalemme, noi l'abbiamo visto!

Questa potrebbe essere a mio parere una interpretazione probabile. Quello che avviene nel 70 diventa paradigma di quello che avverrà ad ogni generazione. Gesù dice: non passerà generazione senza che tutte queste cose siano sperimentate e siano compiute. Ogni generazione dovrà sperimentare la violenza, l'annuncio della Parola, sarà chiamata alla perseveranza.

Anche oggi almeno metà del mondo ha situazioni di violenza terrificanti, proprio in questo momento. Non pensiamo solo all'Italia e al mondo occidentale che nella sua situazione di pace è fondamentalmente un'isola felice sempre più spesso però turbata da problemi e violenze di ogni genere. Ma se poco, poco andiamo col naso fuori dalla porta di casa nostra, abbiamo in tante parti del mondo delle situazioni di violenza, di degrado, dove i diritti della persona umana non sono proprio conosciuti.

Ogni generazione sperimenterà queste cose. Prendiamo ad esempio il "mangiavano e bevevano" detto della gente che viveva al tempo di Noè e si divertiva senza preoccuparsi di nulla. E osserviamo i nostri giovani che ormai passano da una festa all'altra o per i compleanni o per l'inizio o la fine della scuola o per il carnevale o per la Fano dei Cesari o per...o per.. Siamo in una atmosfera che io definisco "di basso Impero" cioè da fine dell'antico Impero romano. Se leggiamo la storia degli ultimi secoli dal 200 al 476, successe così: la vita dei Romani era una festa dopo l'altra (panem et circenses, mangiare e andare al Circo). Poi arrivarono i barbari e l'Impero finì. Sapete che l'Impero romano non è caduto perché qualcuno l'ha vinto, ma è caduto perché si è sfaldato da solo, perché la gente pensava a far le feste, e il senso dello Stato veniva meno..

E' più o meno quello che sta succedendo oggi, quello che sta vivendo l'Occidente. E anche per noi improvvisa potrebbe arrivare la violenza che cambia il volto delle cose. O forse, in mille modi diversi, questa violenza, questa indifferenza che uccide, è già tra noi..

Un secondo punto su cui sono state scritte miliardi di pagine è che nessuno sa di questo tempo, quindi mentre da una parte si dice che non passerà questa generazione prima che questo avvenga, dall'altra si dice che ogni generazione si dovrà confrontare col decisivo.

Questa per me è l'interpretazione migliore, migliore nel senso che ci coinvolge di più. Tutto rimane nelle mani di Dio e tutto rimane nelle mani nostre, cioè ci viene svelato il senso della storia, ma sempre come dono di Dio e di responsabilità nostra, dono e compito insieme.

Nessuno sa il tempo del definitivo compimento. Addirittura qui dice neanche il Figlio lo conosce, ma solo il Padre. Questo è uno dei testi fondamentali di tutti coloro che affermano che il Figlio non è come il Padre. In particolare gli Ariani nell'antichità e i Testimoni di Geova adesso, dicono che il Figlio è un gradino più in basso rispetto al Padre.

In realtà, come interpretano i Padri della Chiesa, Gesù dice questo perché rispetta la natura e il ruolo di ognuna delle persone divine: se il Figlio viene dal Padre, non è il Figlio a dirigere la vita dell'universo, ma è il Padre che ha il disegno dell'universo nel suo cuore dall'eternità e da sempre lo comunica al Figlio.

Seconda spiegazione il Figlio non è soltanto il Figlio Dio, ma è anche il Figlio fatto uomo. Ed egli qui sta facendo parlare la sua umanità, di uomo immerso anche lui nella storia, uomo tra gli uomini, che condivide con noi uomini il fatto che non sappiamo.

Ora, specialmente negli ultimi decenni, la cristologia, cioè quel ramo della teologia che studia la persona di Cristo, ha messo in evidenza la famosa psicologia del Cristo uomo cioè che Gesù era un uomo come gli altri, era un vero uomo e non era un fantoccio nelle mani della divinità. Nella storia troppe volte si è rischiato di farne un fantoccio di uomo quando è stato pensato e valutato soltanto come Dio. Quanta gente si sente dire: Lui ha sofferto, ma bella scoperta, lui sapeva tutto! Alla fine che sofferenza è? Dice De André nel Pianto delle tre madri nel suo album "La buona novella": "Con troppe lacrime piange Maria, quella che è solo l'immagine di una agonia e fra tre giorni lui farà ritorno". Così parla la madre di uno dei due ladroni sottolineando il fatto che suo figlio non avrebbe fatto ritorno. Per secoli fondamentalmente abbiamo immaginato Gesù come Dio piuttosto che come uomo.

In realtà l'affermazione di fede che Cristo è vero Dio ed è vero uomo, vuol dire che egli è totalmente Dio, ma anche totalmente uomo e come tale di lui Luca può dire: "cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e davanti agli uomini" (Lc 2,52): Gesù una persona umana in crescita, non arrivato fin da bambino! Il Figlio uomo è dunque uomo come tutti gli altri; quindi le cose le ha imparate, le ha conosciute, le ha sofferte come tutti. Pensate semplicemente all'Orto degli Ulivi: "Padre se possibile passi da me questo calice". Questa, si dice, è una parola del Cristo uomo, non certamente del Figlio di Dio. Egli ha sofferto e ha sofferto veramente.

Sulla croce Gesù cita l'inizio del salmo 21(22): "Dio mio, Dio mio perché mi hai abbandonato". Anni fa ho scritto una meditazione su questa frase, dove sostengo che qui abbiamo l'assenza di Dio nel cuore stesso di Dio e questo è possibile solo per il mistero della convivenza nella persona di Gesù del suo essere Dio e del suo essere uomo.

Il regno comincia comunque qui e sarà perfezionato dopo la scomparsa di questo mondo.

E ora concludiamo la lettura dei versetti finali di questo capitolo dove Gesù parla della vigilanza che è la normale ed evidente conclusione della impostazione che Gesù ha dato a tutto il discorso.

***[43] Questo considerate: se il padrone di casa sapesse in quale ora della notte viene il ladro, veglierebbe e non si lascerebbe scassinare la casa.***

***[44] Perciò anche voi state pronti, perché nell'ora che non immaginate, il Figlio dell'uomo verrà.***

#### **\*Parabola del maggiordomo**

***[45] Qual è dunque il servo fidato e prudente che il padrone ha preposto ai suoi domestici con l'incarico di dar loro il cibo al tempo dovuto?***

***[46] Beato quel servo che il padrone al suo ritorno troverà ad agire così!***

***[47] In verità vi dico: gli affiderà l'amministrazione di tutti i suoi beni.***

Questa è una parabola con tutte le regole che conosciamo per le parabole. Erano molti quelli che lasciavano la casa in mano ai maggiordomi per andare in guerra, per esempio, o per andare a delle feste che duravano dei giorni, o per affari.

***[48] Ma se questo servo malvagio dicesse in cuor suo: Il mio padrone tarda a venire,***

***[49] e cominciasse a percuotere i suoi compagni e a bere e a mangiare con gli ubriaconi,***

***[50] arriverà il padrone quando il servo non se l'aspetta e nell'ora che non sa,***

***[51] lo punirà con rigore e gli infliggerà la sorte che gli ipocriti si meritano: e là sarà pianto e stridore di denti.***

Alla fine di questo capitolo volevo fare il discorso che ha già fatto Valentino. In realtà si tratta di tre discorsi, fondamentalmente.

Primo discorso, è che il Cristianesimo ha introdotto un concetto del tempo che non esisteva e che non esiste tuttora nel mondo non cristiano. Il mondo non cristiano ha un concetto circolare del tempo. Circolare vuol dire che il tempo nella sua espressione migliore è il ciclo ripetitivo di tutta una serie di eventi: da un week-end all'altro, da un periodo di ferie all'altro. C'è gente che fa il mutuo per andare alle Bahamas tutti gli anni o un anno sì e un anno no. Quindi diciamo che tu passi da un mutuo all'altro per le ferie. Per cui la morte che interviene a interrompere questo ciclo è totalmente inspiegabile e il massimo della aspirazione umana è poter rimanere indefinitamente dentro la circolarità del tempo: magari sempre così!

Invece il Cristianesimo ha portato il concetto della linearità del tempo. Il tempo non ritorna indietro, il tempo in cui ogni decisione presa o non presa è unica, e non sarà più possibile riprenderla o rifiutarla, è

passata. Quindi il tempo cammina. "Fugit irreparabile tempus". Io sogno di fare una mostra su questo fuggire del tempo, immagini del tempo proprio nella sua natura di cammino, di fuga, di irreversibilità.

Secondo: questo tempo che ha avuto un inizio (dimostrato anche scientificamente) avrà un termine: il mondo cammina verso l'eschaton, nel senso classico, verso la fine di questo tavolo che finisce. Quindi tutto quello che c'è non ci sarà più.

Terzo la decisività dell'oggi come il luogo che ci è donato, la possibilità che ci è donata di costruire il nostro futuro. Il tempo come "luogo delle possibilità". Quello che diversifica fundamentalmente noi cristiani da tutti gli altri, da quelli che non credono in particolare, è il concetto di responsabilità. Un ateo, un non credente non deve rispondere a nessuno di quello che decide e fa. Lui risponde ai suoi istinti, risponde a quello che vede, a quello che sente; noi invece sappiamo che di tutto quello che facciamo, di tutto quello che ci accade dovremo rispondere a qualcuno, cioè ci sarà un momento di rendimento di conto. Quindi questa storia ha per noi un senso reale di salvezza o di perdizione, secondo come andrà, secondo come la stiamo costruendo e plasmando con le nostre scelte.

Di questa storia dobbiamo rispondere, di questa storia siamo responsabili. Ecco perché il Cristianesimo sostiene che la dottrina cristiana è quella che costruisce di più il volto umano dell'uomo. Tu non sei una persona senza senso, tu non sei una persona per caso, tu non sei una persona qualunque, tu sei stato pensato e amato da sempre, sei stato messo qui perché tu abbia la possibilità di costruirti nel tempo, ma costruire con ciò che passa quello che non passa. Agostino diceva: Costruire con ciò che passa la carità che non passa, cioè l'amore che rimane in eterno.

Quindi questo discorso escatologico ha la sua importanza nell'instillare questo concetto della storia come un luogo decisivo per noi che ci siamo dentro, un luogo positivo.

Mentre per tutti gli altri popoli, specialmente per i Greci, la storia è una prigione, la storia è una maledizione. E la morte arriva come una cosa non accettabile e nemmeno razionalmente spiegabile perché la morte viene a rompere il tuo circolo vitale e tu hai senso solo nel tuo circolo.

Come il dolore. Il dolore cosa ci sta a fare? C'è una festa, c'è una festa, c'è una festa...ho un tumore...non posso andare alla prossima festa ....che senso ha quel tumore? quel tumore non ha senso, è una maledizione: quindi il concetto del Dio che maledice, il concetto che non esiste solo il Dio positivo ma anche il Dio negativo..

Invece in un concetto lineare del tempo io ho una festa, ho una preghiera, ho la famiglia, ho il lavoro... ho un tumore, devo vivere da qui in poi con il tumore però so che fa parte (o può far parte) del mio cammino storico. Tra ieri e oggi le mie vicende possono essere diverse. Quello che conta per me è come io vivo queste vicende, non il che cosa vivo. Questo che cosa può essere diverso da giorno a giorno: non sappiamo quello che ci riserva il nuovo giorno. Ma va bene così, perché so di essere dentro una storia che ha un cammino che mai si ripete..

Sono chiamato a vivere cose piccole, cose grandi, quotidiane. L'importante è che in tutto questo, qualunque cosa io faccia, costruisca quel volto di persona amata da Dio e che ama Dio, che io devo essere.

Rita da Cascia ha passato la sua vita non molto lunga, sessantasei anni, tra quel buco di Roccaporena e quel buco un po' più grande di Cascia con una ferita puzzolente in mezzo alla fronte, chiusa dentro una stanza per venticinque anni; sembra essere finita lì. Invece questa donna ha costruito uno spazio interiore infinito, immenso, stupendo, che le vale l'eternità. Diceva Agostino: Più si stringono gli spazi della carne, più si devono dilatare gli spazi dell'amore. Più sei nello stretto per quel che riguarda ciò che hai intorno, più devi crescere attraverso quello che hai intorno. Ricordiamo la frase famosa di Seneca al suo discepolo Lucilio: non cambiare il cielo sotto cui stai, cambia te stesso, perché sotto qualunque cielo dove andrai tu porterai con te sempre te stesso. E se non stai bene con te stesso non starai bene sotto qualunque cielo tu sarai.

Torniamo sempre, come per incanto, ai valori fondamentali di Gesù cioè il cuore, l'interiorità, i valori, l'amore, la relazione per cui le cose che contano tu le porti con te, le porti dentro di te e costruisci nel tempo quello che vale un'eternità.

A conclusione lasciatemi ribadire due concetti che sono abbastanza normali nella riflessione teologica, il concetto della "riserva escatologica" e quello delle "realità penultime".

La riserva escatologica è vivere il mondo con pienezza, quindi essere protagonisti della vita di questo mondo, della vita sociale, politica, economica, culturale, essere una presenza. E' il compito che ci ha affidato di nuovo il Vescovo nel giorno della festa di S. Paterniano: La nostra città è affidata a noi perché sia una città imbevuta di fede, imbevuta di Cristianesimo. Spetta a noi questo compito, come fu il compito di Paterniano. Però d'altra parte tutto questo va vissuto con la riserva escatologica, cioè non buttandoci a capofitto in queste cose della terra, ma sapendo che tutto cammina verso una fine, tutto cammina verso una pienezza e che quindi le cose che contano sono alcune e non altre, quindi costruire ma con lo spirito che sa distinguere tra definitivo e provvisorio. Non c'è nulla di definitivo. O meglio, di definitivo c'è solo Dio. Passa la scena di questo mondo.

Seconda cosa. Cosa vuol dire le realtà penultime? Che tutto quello che facciamo, fosse anche la cosa più perfetta, più bella più interessante è comunque penultima rispetto a quello che verrà, ma soprattutto

rispetto a Dio. La riserva escatologica vuol dire che la cosa più importante per te è il Dio padrone, Signore della nostra vita. Tutto è soggetto a te ed è bene che sia soggetto a te e viene affidato a te, ma tu devi essere soggetto a Dio e tutto sarà soggetto a te e lo dovrai saper gestire bene e nello stesso tempo essere distaccato dalle cose se tu apparterrai a Dio e in Dio anche agli altri, alla tua comunità. Paolo sintetizzava meravigliosamente: "Tutto è vostro, ma voi siete di Cristo e Cristo è di Dio" (1Co 3,21-23)

Tu potrai vivere le cose, ma devi viverle nel tempo che passa. Faccio un esempio terribile: due persone si vogliono molto bene, si sposano, vivono cinquant'anni insieme, poi una muore. La capacità di vivere profondamente in Cristo questa cosa dovrebbe aiutarti a dare questa impostazione. finché hai vissuto il matrimonio, l'hai vissuto come dono di Dio, in Dio ringraziando, amando e soffrendo e condividendo; poi il giorno che il compagno o la compagna ti muore, tu vivi la condizione nuova, ma sempre con gli stessi atteggiamenti interiori. E quello che dico del matrimonio lo posso dire di qualsiasi altra cosa, per cui tutto è importante, ma c'è un importante che è molto più importante: il rapporto con Dio e il rapporto con gli altri per cui costruiamo nel tempo che passa quello che non passa.

Angela: Cosa significa: due uomini saranno nel campo uno sarà preso e uno lasciato, due donne macineranno alla mola una sarà presa e una lasciata?

Primo: La decisività dell'ora consiste nel fatto che l'ora non guarda in faccia a nessuno. Non sai quando verrà e non sai qual è la sorte di ognuno. Questo è quello che succede in tempo di guerra, uno viene ucciso e un altro no. Gesù ti dice: come succede normalmente quando ci sono eventi catastrofici, così ricordati che l'avvento della fine sarà una cosa che non guarderà in faccia nessuno. Essendo anche questa una parabola, però, credo sia inutile porsi domande del tipo: se è la fine del mondo, quello che è stato risparmiato dove va? La parabola infatti viene presa, lo ripeto per la millesima volta, per mettere in luce un aspetto di quello di cui si sta parlando (in questo caso l'insicurezza totale di quell'ora) e non è normalmente la risposta a qualsiasi domanda possa venire in mente..

# Capitolo 25

## Introduzione

Il capitolo 25 costituisce la seconda parte del discorso escatologico. Ma è così diverso dal precedente capitolo, che si direbbe che è qualcos'altro! In realtà si tratta di tre parabole raccolte qui perché ci dicono come affrontare la vita di oggi nella prospettiva del decisivo.

Diceva Oscar Cullmann, un grande teologo protestante dell'altro secolo, nel famoso libro "Cristo e il Tempo" che noi siamo oggi "tra il già e il non ancora", tra il "già" dell'evento Cristo, che è definitivo e ha portato il definitivo nella storia, in lui tutto è dato ed egli è la Parola definitiva del Padre sul mondo e al mondo, e il "non ancora" della chiusura della storia e della rivelazione totale. Questo tempo è lo spazio dell'uomo e della Chiesa, è lo spazio della costruzione di noi stessi, è lo spazio affidato alla nostra libertà.

Della responsabilità della nostra libertà parlano queste tre parabole, queste tre situazioni umane scelte per parlarci della nostra responsabilità storica.

### **\*Parabola delle dieci vergini**

**[1] Il regno dei cieli è simile a dieci vergini che, prese le loro lampade, uscirono incontro allo sposo.**

**[2] Cinque di esse erano stolte e cinque sagge;**

**[3] le stolte presero le lampade, ma non presero con sé olio;**

**[4] le sagge invece, insieme alle lampade, presero anche dell'olio in piccoli vasi.**

**[5] Poiché lo sposo tardava, si assopirono tutte e dormirono.**

**[6] A mezzanotte si levò un grido: Ecco lo sposo, andategli incontro!**

**[7] Allora tutte quelle vergini si destarono e prepararono le loro lampade.**

**[8] E le stolte dissero alle sagge: Dateci del vostro olio, perché le nostre lampade si spengono.**

**[9] Ma le sagge risposero: No, che non abbia a mancare per noi e per voi; andate piuttosto dai venditori e compratevene.**

**[10] Ora, mentre quelle andavano per comprare l'olio, arrivò lo sposo e le vergini che erano pronte entrarono con lui alle nozze, e la porta fu chiusa.**

**[11] Più tardi arrivarono anche le altre vergini e incominciarono a dire: Signore, signore, aprici!**

**[12] Ma egli rispose: In verità vi dico: non vi conosco.**

**[13] Vegliate dunque, perché non sapete né il giorno né l'ora.**

La prima situazione scelta da Gesù come parabola della nostra condizione attuale in relazione al definitivo dell'esistenza è la parabola delle dieci ragazze che accompagnano la festa di nozze.

Anche qui abbiamo avuto fiumi di inchiostro sparsi per cercar di rispondere ad alcune domande che riguardano elementi del racconto non significativi rispetto a quello per cui ha scelto di raccontare questa storia. Siamo sempre alle solite: ripeto per l'ennesima volta che Gesù sceglie una situazione umana, che capita tutti i giorni, che è conosciuta da tutti, per dire qualcosa sul Regno, su quello di cui sta parlando. Esiste dunque una intenzione principale secondo la quale Gesù dice: Prendete questa situazione, che conoscete, e cercate di capire come essa ci illumina sull'argomento di cui sto parlando.

Tutto il resto, tutti gli altri particolari, possono semplicemente non essere significativi ai fini del discorso che si sta facendo. La parabola, diversamente dalla allegoria è fatta così. Nell'allegoria c'è un motivo e una spiegazione per ogni particolare del racconto. La parabola è invece la vita affidata ai tuoi occhi indagatori, alla tua sapienza, alla tua sensibilità al tuo cuore.

Nel caso specifico di questa parabola, ad esempio ci si è chiesto tante volte, perché le ragazze prudenti non condividono il loro olio con le disattente, o come potevano essere aperti i venditori a mezzanotte.. Ma io credo che queste sono domande semplicemente fuori luogo. Perché la parabola è stata detta per altro..

Che poi nella storia molti hanno scambiato le parabole per allegorie e hanno cercato di trarre insegnamenti e rivelazioni da ogni particolare (compresi questi due particolari di cui abbiamo parlato), paradossalmente potrebbe anche starci, perché essendo la parabola affidata al cuore e alla mente di cui ascolta la Parola e ne fa Parola per la sua esistenza, nessuno vieta di sentire il bisogno di applicare ogni elemento della parabola alla propria vita.

Purché chi interpreta in un modo non giudichi o tolga la comunione a chi interpreta in un altro modo. Tutto può essere ricchezza nello Spirito, ma è fondamentale che tutto sia fatto con carità.

E direi anche, che tutto sia fatto rispettando e scoprendo per primo il senso dato alla storia da Gesù stesso, il motivo per cui Gesù ha scelto di parlare di questa situazione di vita, di questo "come quando..": il

regno dei cieli è come quando..

E ora veniamo alla parabola. C'erano nelle feste di nozze antiche dei ragazzi e delle ragazze che accompagnavano in corteo gli sposi alla loro nuova casa, oppure, più spesso, che accompagnavano la sposa nella casa dello sposo, oppure, come in questo caso, che accompagnavano gli sposi dal luogo del rito al luogo del banchetto.

L'aspetto che accomuna il racconto di questa piccola storia e la venuta escatologica del Regno è il fatto che lo sposo e la fine vengono improvvisi, inattesi, nel colmo della notte, cioè quando meno te lo aspetti. E allora quello che hai, non c'è più tempo per nulla.

La "sapienza" sta nel prevedere, non nell'andar dietro. Il vero discepolo approfitta del tempo quando c'è e non aspetta il domani: "Colui che ti ha garantito oggi il perdono, non ti ha garantito il domani" diceva spesso Agostino ai suoi fedeli. Il "saggio" è la formica di Dio che mette da parte le provviste quando ha tempo, nell'oggi che passa e non ritorna. A nulla servirà rimpiangere il tempo sprecato: meglio non sprecare il tempo.

C'è anche un'altra sfumatura: la sapienza è anche la capacità di saper gestire le cose a lungo termine, proprio perché il ritorno escatologico del Figlio dell'uomo potrebbe essere lontano.. Sapiente è chi intuisce che l'olio potrebbe non bastare, e quindi sapiente è chi si prepara a lunghi inverni, a lunghe malattie, a lunghi problemi, ad un amore che sa lungamente attendere, sopportare, portare i pesi..

Si addormentano tutte e dieci, perché lo sposo tarda, ma è la previdenza ad essere diversa tra le une e le altre. Tutto sembra uguale: dormono tutte. Ma non tutte sono state previdenti e hanno portato l'olio insieme alle lampade. Il credente sa essere previdente, cerca di prepararsi ad ogni eventualità. E può capitare anche a lui di addormentarsi lungo gli impegni del mondo, lungo qualche festa, lungo preoccupazioni e pensieri. Ma nel suo cuore c'è una riserva di Parola, una riserva di acqua della vita, una riserva di pane della speranza..

#### **\*Parabola dei talenti**

***[14] Avverrà come di un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni.***

***[15] A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, a ciascuno secondo la sua capacità, e partì.***

***[16] Colui che aveva ricevuto cinque talenti, andò subito a impiegarli e ne guadagnò altri cinque.***

***[17] Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due.***

***[18] Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone.***

***[19] Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò, e volle regolare i conti con loro.***

***[20] Colui che aveva ricevuto cinque talenti, ne presentò altri cinque, dicendo: Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque.***

***[21] Bene, servo buono e fedele, gli disse il suo padrone, sei stato fedele nel poco, ti darò autorità su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone.***

***[22] Presentatosi poi colui che aveva ricevuto due talenti, disse: Signore, mi hai consegnato due talenti; vedi, ne ho guadagnati altri due.***

***[23] Bene, servo buono e fedele, gli rispose il padrone, sei stato fedele nel poco, ti darò autorità su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone.***

***[24] Venuto infine colui che aveva ricevuto un solo talento, disse: Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso;***

***[25] per paura andai a nascondere il tuo talento sotterra; ecco qui il tuo.***

***[26] Il padrone gli rispose: Servo malvagio e infingardo, sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso;***

***[27] avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l'interesse.***

***[28] Toglietegli dunque il talento, e datelo a chi ha i dieci talenti.***

***[29] Perché a chiunque ha sarà dato e sarà nell'abbondanza; ma a chi non ha sarà tolto anche quello che ha.***

***[30] E il servo fannullone gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti.***

La seconda parabola "escatologica" ci parla del commercio: nel tempo che passa saper far fruttare quello che ci è stato messo a disposizione perché così vuole chi ha creato noi e il tempo. Dio ci ha fatto e voluto protagonisti della nostra storia: ecco la verità che emerge da questa storia, una storia che accadeva allora e accade adesso. Quanta gente affida il proprio denaro a qualcun altro, anche oggi! E non sempre colui al quale i soldi sono stati affidati sa fare in modo che l'affidamento risulti vantaggioso. Ricordo ancora lo sbiancarsi in volto di un operatore di borsa, cui un imprenditore aveva affidato 150 milioni e lui li aveva persi in una operazione azzardata puntando sull'indice sbagliato alla borsa di Milano!

Questa parabola ci fornisce alcuni punti di riferimento fondamentali per la nostra esistenza. Anche se li conosciamo benissimo, proviamo a ripassarli insieme.

Primo, il concetto di responsabilità. La vita ci è stata donata perché ne rendessimo conto. Ognuno è un dono per gli altri, ed ha un dono da far interagire con quello degli altri. E qualcuno alla fine ci chiederà conto della vita e del nostro operare. Nulla va perso, tutto va "segnato" nel libro della vita. Dobbiamo "rispondere" della vita a chi ce l'ha donata. E' nostra e non è nostra. O meglio la vita è nostra, ma il compito per cui ci è data la vita non è nostro. Noi non possiamo essere come chi non ha la speranza, chi non ha una direzione da dove viene e dove andare, verso dove guardare. Noi sappiamo chi siamo e sappiamo che siamo chiamati all'amore. Ognuno ha una chiamata, una "vocazione", di cui dovrà rispondere a colui che ci chiama dal nulla per essere, ed essere ricchi di amore..

Secondo, il concetto di carisma. Ognuno ha un dono per l'edificazione del corpo comune, della comunità, e insieme è un dono, come persona, come esistenza, per le altre esistenze. E nessuno è tutto, e nessuno è niente: siamo esistenti e insieme limitati, né Dio né nulla, e quindi fatti appositamente per "compagnarci" con gli altri, "fatti-per" appartenere agli altri e con gli altri a Dio. E il dono che hai è il tuo, e non è quello degli altri. E non è necessario, rispetto al concetto di dono di cui sei responsabile, che sia il dono più grande di tutti. Santa Teresa di Gesù Bambino, nella sua famosa autobiografia, la Storia di un'anima, dice che il giardino del Signore è bello perché ci sono sia i grandi gigli che le umili mammolette. Ognuno è responsabile di quello che gli è stato affidato, né più né meno: a chi cinque talenti, a chi due, a chi solo uno. La vedova è fantastica non perché il suo lascito fa vivere il Tempio per chissà quanti anni, ma perché ha dato tutto quello che aveva.. L'importante, nella vita di fede, ' veramente partecipare, con tutto il cuore di cui sei capace, non vincere secondo il mondo. Vinci secondo Dio se vinci te stesso, se governi quello che sei concretamente, non sognando di essere chissà chi altro..

Terzo, il concetto di commercio. Noi per essere noi stessi siamo "condannati" ad aver bisogno degli altri. Il talento non lo metti in commercio da solo. Il talento lo scambi con quello che hanno gli altri, con merci, con beni di consumo, con attività, iniziative, viaggi.. Noi abbiamo bisogno degli altri per essere noi stessi. Questo ci dice la natura dei talenti affidati perché portino frutto.. E il nostro commercio è il nostro interagire con gli altri, il nostro vivere in comunità, il nostro mettere a servizio quello che abbiamo accogliendo in noi quello che hanno gli altri. Agostino diceva una cosa molto bella: se tu sei in comunione con gli altri, mediante l'amore, il dono di ognuno degli altri è tuo, come se l'avessi te, perché tu nell'amore appartiene agli altri e gli altri a te. Perché invidiare un fratello o una sorella? Non c'è bisogno: se lo/la ami, tu sei già in possesso di tutto quello che lui/lei ha!

Quarto, il concetto di ricompensa. Tante volte persone che si ritengono superiori a noi credenti, perché vivono dei valori per se stessi e non perché dal loro esercizio si aspettano qualche ricompensa di qualsiasi genere, a volte ci dicono: Voi cristiani non amate veramente gli altri e il vostro Dio, ma fate le cose solo per la ricompensa. In realtà qual è la "gioia" in cui entreremo, se saremo stati trovati attenti, fedeli e operosi? Non saranno paradisi di acque e di giardini o comunque delle cose materiali. In realtà la nostra ricompensa non sarà qualcosa fuori di noi, ma sarà il raggiungere quello per cui siamo fatti: la piena comunione di amore e di vita con Dio Trinità e con lui e per lui con tutti gli altri. Del resto, sarebbe ben misera cosa che la ricompensa consistesse solo nell'aver fatto una buona azione, quando poi sia noi che la buona azione passano. Di fronte al fatto che tutto passa, quale importanza può avere che io abbia fatto o no un commercio col mio talento? "Ma intanto.." si dice. Questo, a mio parere, si dice perché ancora si parla e si respira. Ma proviamo a pensare ad uno scriba vissuto in Egitto 6000 anni fa: che abbia scritto o meno in maniera corretta su una tavoletta un certo conto che importanza può avere per noi, per lui, per la storia? Tutto è comunque scomparso.. E' la ricompensa della disperazione! Diverso è invece se alla fine di una strada di faticoso commercio del tuo talento non c'è una ricompensa di altri talenti, ma la "gioia": io sarò il vostro Dio e voi sarete il mio popolo. La ricompensa è raggiungere quello per cui tutti siamo fatti: la comunione eterna!

Quinto, valorizzazione del presente. Paradossalmente l'esistenza tesa al futuro, esistenza "escatologica" per natura, esistenza nella speranza, è anche esistenza per l'oggi. La regola d'oro data ai cristiani, che devono essere protagonisti anche della vita civile, sociale, politica, culturale ed economica è: vivi come se dovessi morire oggi stesso e opera come se non dovessi morire mai. Più sei impegnato oggi, più sei distaccato dall'oggi, perché sai che quello che conta è il domani, ma quel domani lo costruisci nell'oggi e solo nell'oggi..

### **\*Il giudizio finale**

***[31] Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria con tutti i suoi angeli, si siederà sul trono della sua gloria.***

***[32] E saranno riunite davanti a lui tutte le genti, ed egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dai capri,***

***[33] e porrà le pecore alla sua destra e i capri alla sinistra.***

***[34] Allora il re dirà a quelli che stanno alla sua destra: Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo.***



**[35] Perché io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato,**

**[36] nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi.**

**[37] Allora i giusti gli risponderanno: Signore, quando mai ti abbiamo veduto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, assetato e ti abbiamo dato da bere?**

**[38] Quando ti abbiamo visto forestiero e ti abbiamo ospitato, o nudo e ti abbiamo vestito?**

**[39] E quando ti abbiamo visto ammalato o in carcere e siamo venuti a visitarti?**

**[40] Rispondendo, il re dirà loro: In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me.**

**[41] Poi dirà a quelli alla sua sinistra: Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli.**

**[42] Perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare; ho avuto sete e non mi avete dato da bere;**

**[43] ero forestiero e non mi avete ospitato, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato.**

**[44] Anch'essi allora risponderanno: Signore, quando mai ti abbiamo visto affamato o assetato o forestiero o nudo o malato o in carcere e non ti abbiamo assistito?**

**[45] Ma egli risponderà: In verità vi dico: ogni volta che non avete fatto queste cose a uno di questi miei fratelli più piccoli, non l'avete fatto a me.**

**[46] E se ne andranno, questi al supplizio eterno, e i giusti alla vita eterna».**

E a proposito della costruzione della vita nell'oggi, l'ultima parabola ci dice quali sono le priorità dell'olio da mettere da parte e dei talenti da portare al mercato della vita.

Il Regno dei cieli, dice Gesù, è come quando.. Sul Regno dei cieli nella vostra vita decisiva di oggi potete capire qualcosa di più se tenete presente quando alla sera il pastore sistema il suo gregge negli stazzi e separa le pecore dai capri. Si mette a sedere sul suo sgabellino all'ingresso dei due recinti, delimitati con corde sostenute da paletti (io ne ho visti al mio paese!), e manda questo animale di qua e quello di là..

La vita non finirà in maniera uguale per tutti. La vita è una responsabilità che finirà con un rendiconto. La vita è seria per questo, perché puoi perderla.

Esiste l'inferno? Si chiedono in tanti. Teoricamente sì, deve essere la risposta. Questa parabola ce lo testimonia. Anche se l'inferno non va certamente inteso come luogo fisico con tanto di fuoco, ma come sempre anche l'inferno va compreso con il cuore: l'inferno è stare in eterno senza Dio, perché così hai scelto. Ma ti rendi conto in eterno che l'essere con Dio era l'unica cosa per cui eri fatto. E di qui il terribile supplizio eterno..

Che poi ci sia gente in questa condizione che chiamiamo "inferno" non lo possiamo mai dire. La misericordia di Dio è infinita, Cristo sappiamo che è morto per tutti. Potrebbe convincere al suo amore tutti e per sempre. Ma come affermazione di fede dobbiamo dire (e impostare di conseguenza il nostro agire e il nostro sentire) che l'inferno c'è, e c'è soprattutto la possibilità di dire "no" a Dio. E Dio sancirà, con cuore sanguinante, la nostra scelta..

Questa parabola ci dice che c'è un Pastore eterno della nostra vita, un Pastore che ci giudicherà (separando gli uni dagli altri, perché "giudicare" vuol dire proprio separare le cose..), e che c'è una "sera della vita" per tutti gli uomini singolarmente presi e presi tutti insieme. Tutte le genti davanti a lui.

Ma, come già sappiamo, il valore assolutamente rivoluzionario di questa parabola sta nel contenuto del giudizio. Mai uomo era stato giudicato su queste cose. Mai, in un giudizio che conta un'eternità, sono state tralasciate cose tanto importanti. perché io credo che la fantastica novità di questa parabola non sia solo in quello che si dice, ma sia anche (forse soprattutto!) in quello che non dice.

Cosa dice questo gesto antico e solenne del pastore? A che cosa Gesù lo collega? Lo collega ancora una volta a se stesso, verso displuvio della storia. Lo collega ai poveri come incarnazione della sua persona, lo collega all'amore come servizio alla sua persona, lo collega ad un rapporto che inizia nel tempo e durerà per tutta l'eternità. Lo collega in modo particolare ai poveri, ai diseredati, agli uomini, a quell'altra parte della storia di cui nessuno parla. La storia ci racconta di imperatori, generali, eroi dello sport, personaggi illustri.. La storia di Gesù ci parla di poveri, ammalati, prigionieri, viandanti affaticati. Saremo giudicati sull'amore. Questo dice la parabola. E davanti all'amore non ci sono scuse: o lo fai o non lo fai. La fede deve operare per mezzo dell'amore (Ga 5,6) altrimenti è morta, semplicemente (Gc 2,17-26).

Cosa tace questa parabola? Tace la religione! Tace l'importanza centrale di tutto ciò che fino a Gesù (e purtroppo anche dopo di lui) ha costituito il rapporto tra uomo e divinità (almeno così pensava l'uomo!). Tace del rito, tace di luoghi sacri, oggetti sacri, tempi sacri, persone sacre, parole sacre.. Tace addirittura sulla giustizia, l'etica, il "sano comportamento".. Sembra che non saremo giudicate se saremo andati alla Messa, se saremo stati dei "buoni cristiani", addirittura se avremo osservato i comandamenti. Certo, forse molte altre cose importanti ai fini del giudizio finale le possiamo recuperare leggendo questo brano nel contesto di tutta la Parola di Dio, come dobbiamo sempre fare. E ci accorgiamo che le cose importanti sono anche altre, non elencate qui..

Ma né qui né altrove Gesù parla mai della decisività del rito: non sarà fondamentale per essere in comunione eterna con lui quanti animali avremo sacrificato a lui, nei giorni di festa, quanti Santuari avremo visitato, o quante riunioni oceaniche avremo fatto, e canti, e balli, e collegamenti televisivi nel suo nome.

Niente di tutto questo, ma solo i valori del cuore: il mio cuore, con il mio amore, con la mia speranza, con la mia disponibilità a Dio e agli altri, e il cuore degli altri, con la loro vita, con le loro esigenze, con i loro drammi, con le loro povertà, e il cuore di Dio, che attende da noi, "mendicante d'amore", un segno di libera scelta e di libero amore..

Vorrei fare un ultimo discorso a proposito di questa parabola e di tutto il discorso escatologico che abbiamo analizzato insieme. Vorrei parlare della dimensione "sacramentale" del mondo e dell'esistenza. Il nostro mondo e il nostro tempo sono costituiti da Dio "sacramento", segno e strumento dell'incontro con lui e con i nostri fratelli e sorelle. Il mondo per i credenti non è e non deve essere "opaco", come lo è per i non credenti. Il mondo non è e non può essere referenziato solo a se stesso, cioè il mondo e i suoi fatti non valgono solo per quello che sono e appaiono, semplicemente. Ma il mondo plasmato dalla Parola creatrice e salvatrice di Dio è "sacramento": segno e strumento di qualcosa che lo contiene e lo trascende.

Non esiste solo il sole, ma esiste un altro sole, il sole della giustizia e della verità; non esiste solo il cielo, ma anche il cielo del mondo di Dio, una pienezza di cui il nostro cielo è pallida immagine; non esiste solo il mangiare, ma esiste un altro mangiare, che è la condivisione che inizia nel tempo e si fa eternità; non esiste solo l'acqua, ma esiste un'altra acqua che non ci farà avere più sete; non esiste solo il pane, ma esiste un altro pane che è sapore di vita eterna, che è la Parola di Dio nel mondo e nella storia e che nutre il nostro cuore e lo fa sapiente.. Ecc..

Tutto l'esistente ha una sua vita in se stesso e nello stesso tempo Dio lo ha fatto perché ci parli di altro. Diceva Agostino: "Guardavo le stelle ed esse mi gridavano: Non ci siamo fatte da sole. E il loro grido era la loro evidenza". Rileggiamo lo stupendo passo di Rm 1,18-25: il mondo è "trasparente" a Dio, per chi lo sa leggere. Un infinito numero di segni e segnali, di rimandi, di "allusioni" ci portano da questo mondo a Dio, dalla storia a Dio, dalle persone a Dio..

E in particolare i poveri ci portano Dio e ci portano a Dio; la comunità ci rivela l'amore del Padre e ci fa essere membra visibili del Cristo Vivente; tutto quello che noi sentiamo e viviamo è segno che Dio c'è, che Dio ci ama, e che noi siamo chiamati a stimare la nostra vita, ad esserci anche noi, e a rispondere all'amore.

Dice Paolo che sul volto di chi non crede in Cristo (come sul volto di Mosè nell'Esodo) un velo è steso e non permette di comprendere il mondo e la storia (2Co 3,13ss). Ma per chi è passato a Cristo il mondo presente in tutte le sue espressioni è simbolo di Dio, è rivelazione di Dio, è sacramento dell'incontro con Dio. Cosa c'è di più opaco di un povero disgraziato affamato, assetato, prigioniero, ammalato in un letto d'ospedale? Eppure in questa visione sacramentale dell'esistente tutto diventa trasparente a Dio, tutto diventa dono di grazia, dono gratuito e immenso del Dio che sa trasformare tutto in bene; e tutto è significativo, tutto può e deve essere letto in lui e per lui..

# Capitolo 26

## Introduzione

Dopo i Vangeli dell'infanzia (Mt 1-2) e i cinque libri della Nuova Legge (3-25), siamo ora alla terza grande parte del Vangelo secondo Matteo (26-28), il Vangelo della Pasqua. In realtà si tratta della parte più importante e decisiva, quella riportata da tutti gli Evangelisti, e da tutti con lo stesso, grande rilievo. Perché Gesù Cristo è oggi anzitutto il Risorto, colui che ha dato la vita per noi e ora vive in eterno, fonte di salvezza eterna per tutti coloro che credono in lui.

Non soltanto viene raccontata la Pasqua di Gesù, ma tutti i Vangeli vengono definiti come "il racconto della Pasqua di morte e risurrezione" con una lunga introduzione. Questo per dire l'assoluta centralità e importanza di questi capitoli, fisicamente non lunghi, ma dai quali dipende la novità profonda del Cristo e di tutto ciò che si dice e si riferisce a lui. Se lui era un morto tra i miliardi di morti della storia, ci saremmo potuti occupare di lui per fare dell'archeologia culturale o spirituale, ma non come qualcuno che interpella me, oggi e qui..

D'altra parte la Pasqua getta una sua luce su tutto quanto è avvenuto ed è raccontato prima della Pasqua stessa. In modo tutto particolare, gli esperti interpretano in questo modo il riferimento alla "Galilea": tornare in Galilea dopo la Pasqua per incontrare lì il Risorto, vuol dire riprendere in mano tutto quello che Gesù ha fatto e ha detto in Galilea all'inizio del suo ministero, ma tenendo ben presente che quel Gesù è colui che è arrivato alla croce ed è annunciato vivente nella risurrezione..

## \*Complotto contro Gesù

### **[1] Terminati tutti questi discorsi, Gesù disse ai suoi discepoli:**

Da notare questa "inclusione" importante, questa annotazione di passaggio: "Terminati tutti questi discorsi". Mentre alla fine di ognuno degli altri quattro discorsi c'è la notazione "Terminati questi discorsi" (es. Mt 7,28; 11,1; 13,53; 19,1) o qualcosa di simile. Qui invece, dopo l'ultimo discorso, "tutti questi discorsi": Gesù, Parola di Dio non parlerà più a parole, ma con quelle parole di rivelazione che sono i fatti della vita e della Pasqua..

Queste annotazioni di chiamano "inclusioni" perché fanno "pendant" con le espressioni con cui i discorsi iniziano. Teniamo presente che nell'antichità i libri non erano divisi chiaramente come i nostri in capitoli, sezioni o versetti. Il rotolo era scritto tutto di seguito e così la convenzione era di usare espressioni che aprissero e chiudessero delle unità omogenee, come in questo caso i discorsi della Nuova Alleanza secondo la struttura data da Matteo al Vangelo di Gesù.

### **[2] «Voi sapete che fra due giorni è Pasqua e che il Figlio dell'uomo sarà consegnato per essere crocifisso».**

"Fra due giorni è Pasqua". Sembra una frase semplicissima e quasi banale, e invece contiene un grandissimo problema interpretativo. A quale Pasqua si riferisce Gesù? La "Pasqua" nell'accezione tecnica più stretta è l'agnello pasquale immolato al calar del sole del 14 di Nisàn nel Tempio e poi mangiato da ogni famiglia riunita, secondo quanto prescritto in Es 12.

In senso più allargato la Pasqua può essere considerata anche il periodo allargato in cui si mangia pane azzimo, la festa degli Azzimi che dura una settimana e che ingloba la festa stessa di Pasqua.

Infatti la Pasqua è una festa che nel tempo ha riunito due feste diverse, una legata al ritmo della vita dei pastori e l'altra legata al ritmo della vita dei contadini. Si tratta sempre di festa delle primizie, ma per gli uni era festa delle primizie del gregge, dell'agnello, e per gli altri era festa delle primizie del grano, e quindi il pane azzimo, pane senza intervento umano di lievitazione, al naturale, come ce lo dona Dio. Le due feste poi erano state riunite, quando Israele era diventato sedentario, pur avendo nel suo popolo molti pastori.

Che giorno era quello in cui disse queste parole? Quell'anno il 14 di Nisàn era di venerdì e si "mangiava la Pasqua" nella notte tra venerdì e sabato, e sarebbero stati uccisi gli agnelli in quel pomeriggio, mentre il vero e nuovo Agnello che toglie i peccati dal mondo, veniva immolato sull'altare della croce, altare della nuova e definitiva alleanza (Gv 19,31-37).

Secondo questo riferimento due giorni prima sarebbe stato mercoledì, ma sarebbe troppo tardi rispetto alla successione dei fatti così come viene raccontata. D'altra parte "il primo giorno degli Azzimi" di cui si parla sotto doveva essere all'inizio della settimana e quindi nei giorni che per noi sono domenica o lunedì.

Annie Jaubert ha fatto una interessante ipotesi, che io stesso ho studiato lungo il mio corso di teologia: Gesù si sarebbe riferito non alla Pasqua ufficiale, che certamente non ha mangiato, ma alla Pasqua secondo il calendario della comunità "scismatica" di Qumràn, che nel deserto di Giuda, vicino al Mar Morto aveva messo in

pie di una esperienza impegnato di fede, di ascolto della Scrittura, di vita comune (e che sarebbe stata distrutta dai Romani nel 66, nascondendo quei loro manoscritti in grotte, manoscritti ritrovati nel 1947). Forse Gesù quando era stato nel deserto e da Giovanni Battista aveva avuto contatto con quella comunità e ne seguiva il calendario.

D'altra parte, in questa ipotesi di ricostruzione, si dice che se Gesù avesse mangiato la Pasqua il martedì e fosse stato arrestato il martedì notte, ci sarebbe più tempo, un tempo ragionevole tra processo giudaico, processo romano ed esecuzione della condanna, che nel racconto attuale sono un po' troppo compressi (si pensi ad esempio che i Romani mai giustiziavano un uomo senza che fossero trascorse almeno 24 ore dal suo arresto).

Il problema quasi insormontabile è che nessuno fra gli Evangelisti fa menzione di nulla e per tutti loro la vicenda di Gesù si svolge tra il giovedì sera e il venerdì sera.

C'è anche chi avanza l'ipotesi che Gesù non ha celebrato la Pasqua ebraica, come tutti pensano, ma una Pasqua sua, la nuova Pasqua, della nuova Alleanza, nel segno del suo pane e del suo vino. In questo caso "tra due giorni è Pasqua" sarebbe da intendere "tra due giorni ho fissato che mangeremo la mia Pasqua".

Comunque questo dibattito è un esempio di quel principio generale di cui ho parlato più volte: si possono fare tante ipotesi su tante cose, e magari che sono elementi che suffragano questa o quella parte di questa o quella ipotesi. Ma l'onestà intellettuale ci chiede di tener sempre presente che si tratta di ipotesi e basta, fino a che non si trovano prove sufficienti che dimostrano che l'ipotesi non è solo qualcosa inventato dalla mente dell'uomo, ma che ha dei riscontri nella realtà.

E soprattutto bisogna stare attenti a non costruire ipotesi, dando per scontate altre ipotesi, che invece sono solo tali, delle ipotesi esse stesse in attesa di prove definitive.. Troppe volte si costruiscono castelli in aria dando come assodate delle ipotesi che sono solo ipotesi. In questo caso invece le ipotesi vanno lasciate lì, in attesa di prove, e tenute presenti, pur nella loro natura provvisoria..

E parliamo un attimo anche del "Figlio dell'Uomo". Gesù parla sempre in terza persona di questo personaggio. E da tanti e tanti riferimenti la Chiesa ha sempre interpretato che egli usasse questo termine, derivato da Ezechiele e da Daniele, come l'unico titolo del Messia che avesse piacere di riferire a se stesso. Infatti noi sappiamo che gli altri titoli (Messia, Re, Figlio di Dio,..) erano troppo esposti a interpretazioni trionfaliste, legate alle attese di liberazione dalla dominazione romana, e troppo politicizzati e legati a strutture di potere. "Figlio dell'Uomo" invece permette a Gesù di identificarsi con una misteriosa figura di origine divina, e nello stesso tempo pienamente umana.

Il Figlio dell'uomo sarà "consegnato": verbo molto interessante e teologicamente denso di significato. Consegnato nelle mani dei peccatori che colmano il loro peccato uccidendolo, mentre lui colma la misura del suo amore, amando fino in fondo e facendo servire l'ingiustizia degli uomini per la salvezza del mondo intero. E' sempre Dio che scrive dritto sulle righe storte degli uomini.

Dice Agostino che saranno in tre a "consegnare" Gesù: il Padre che lo consegnerà alla morte, apparentemente senza difenderlo, come e meglio di Abramo; e poi Giuda, che lo consegnerà nelle mani dei nemici; e poi Gesù stesso che consegnerà se stesso, perché nella sua consapevolezza non opporrà nessuna resistenza.. Ma quale diverso animo nel "consegnare" il Figlio dell'Uomo! Gesù e il Padre lo fanno per amore, Giuda lo fa per i suoi motivi umani.

**[3] Allora i sommi sacerdoti e gli anziani del popolo si riunirono nel palazzo del sommo sacerdote, che si chiamava Caifa,**

**[4] e tennero consiglio per arrestare con un inganno Gesù e farlo morire.**

**[5] Ma dicevano: «Non durante la festa, perché non avvengano tumulti fra il popolo».**

La decisione è presa, in una riunione privata, forse non nel Sinedrio, sede ufficiale, ma a casa del Sommo Sacerdote, Caifa. E la parola "inganno" dimostra fino in fondo la loro natura di ipocriti: non alla luce del sole, ma con un comportamento a due livelli: uno davanti al popolo e uno nelle loro decisioni politiche segrete.

#### **\*L'unzione a Betania**

**[6] Mentre Gesù si trovava a Betània, in casa di Simone il lebbroso,**

**[7] gli si avvicinò una donna con un vaso di alabastro di olio profumato molto prezioso, e glielo versò sul capo mentre stava a mensa.**

Gesù, secondo il suo solito, accetta un invito a mensa da parte di uno che era stato (o forse era ancora) lebbroso. Egli porta a mensa la parabola di un Dio che ci vuole invitare tutti al banchetto di nozze, lo sappiamo.

La scena potrebbe essere la stessa di Lc 7, da Matteo messa in questo punto perché c'è quella allusione alla sepoltura, ma potrebbe non costituire un problema per la cronologia di quei giorni. Il Simone di Lc 7 era un fariseo. Qui non è detto. Qui non è nemmeno riportato il dialogo con il padrone di casa. L'accento è molto diverso: qui Gesù mette al centro la sua sepoltura, anticipata nel segno della donna; là invece si parla di accoglienza delle persone e del non giudicare..

**[8] I discepoli vedendo ciò si sdegnarono e dissero: «Perché questo spreco?**

**[9] Lo si poteva vendere a caro prezzo per darlo ai poveri!».**

**[10] Ma Gesù, accortosene, disse loro: «Perché infastidite questa donna? Essa ha compiuto un'azione buona verso di me.**

**[11] I poveri infatti li avete sempre con voi, me, invece, non sempre mi avete.**

Questa frase è molto difficile da interpretare, ma certamente ha un significato che deve essere tenuto presente nel rapporto tra contemplazione e azione, tra servizio dei poveri e amore e servizio dovuto al Signore.

Molti che fanno consistere il massimo della vita umana nel servizio dei poveri potrebbero non essere d'accordo su questa strada impostazione di Gesù.

Ma la Chiesa, che custodisce con il cuore le parole e i gesti-parole di Gesù Salvatore, non può non riflettere a lungo e profondamente su questa parola.

In sostanza Gesù dice: Ogni cosa a suo tempo. Vi ho insegnato a curare il corpo dei poveri, a spendervi e a spendere per i poveri. La parabola del giudizio finale lo testimonia. Ma sia nell'amore e nel servizio degli altri che nell'adorazione e contemplazione del mio volto, il denominatore è sempre lo stesso, anche se sembra diverso: la centralità della mia persona, di me come maestro e Signore. Là nella parabola Gesù ha detto "l'avrete fatto a me", e qui dice "lasciatela stare.. non mi avrete per sempre". Nell'adorazione o nel servizio dei poveri, nella liturgia o nella carità, nell'annuncio della Parola o nella condivisione con gli uomini e soprattutto con i poveri, il discepolo tutto fa per il suo Maestro, per essere in comunione con lui, anche perché tutto parla di lui, tutto è sacramento di lui, tutto è suo "corpo" sua visibilizzazione e presenza oggi, qui..

**[12] Versando questo olio sul mio corpo, lo ha fatto in vista della mia sepoltura.**

**[13] In verità vi dico: dovunque sarà predicato questo vangelo, nel mondo intero, sarà detto anche ciò che essa ha fatto, in ricordo di lei».**

"Predicato questo Vangelo": è un termine tipico dell'attività missionaria della Chiesa. Il Vangelo è la buona e lieta notizia che Dio ci ama in Gesù Cristo. E questo annuncio va fatto, va "predicato", cioè va portato in maniera larga, pubblica, sistematica..

Forse queste parole si addicono di più sulla bocca e nella penna di Matteo e della sua comunità, che sulla bocca di Gesù. Ma certamente egli deve aver detto qualcosa in questo senso, che poi Matteo o trascritto in maniera "teologica" ed ecclesiale..

#### **\*Il tradimento di Giuda**

**[14] Allora uno dei Dodici, chiamato Giuda Iscariota, andò dai sommi sacerdoti**

**[15] e disse: «Quanto mi volete dare perché io ve lo consegno?». E quelli gli fissarono trenta monete d'argento.**

**[16] Da quel momento cercava l'occasione propizia per consegnarlo.**

Zc 11,12-13: trenta monete d'argento, che sono il prezzo convenzionale per uno schiavo, sono "per il vasaio" secondo il testo greco. Di questo versetto parleremo più sotto in Mt 27,10.

Da notare che l'unguento con cui Gesù fu unto era stato valutato da Giuda in Gv 12,5 e Mc 14,5 trecento denari, un numero che è dieci volte tanto.

#### **\*Preparativi del pasto pasquale**

**[17] Il primo giorno degli Azzimi, i discepoli si avvicinarono a Gesù e gli dissero: «Dove vuoi che ti prepariamo, per mangiare la Pasqua?».**

**[18] Ed egli rispose: «Andate in città, da un tale, e ditegli: Il Maestro ti manda a dire: Il mio tempo è vicino; farò la Pasqua da te con i miei discepoli».**

**[19] I discepoli fecero come aveva loro ordinato Gesù, e prepararono la Pasqua.**

Pare che Gesù avesse un "pied-a-terre" a Gerusalemme nella casa di Giovanni Marco..

#### **\*Annunzio del tradimento di Giuda**

**[20] Venuta la sera, si mise a mensa con i Dodici.**

**[21] Mentre mangiavano disse: «In verità io vi dico, uno di voi mi tradirà».**

**[22] Ed essi, addolorati profondamente, incominciarono ciascuno a domandargli: «Sono forse io, Signore?».**

**[23] Ed egli rispose: «Colui che ha intinto con me la mano nel piatto, quello mi tradirà.**

Due sono le espressioni di predilezione di Gesù verso Giuda, due tentativi di far cambiare idea a colui che voleva consegnarlo ai suoi persecutori: permettere che egli intinga un po' di pane nel piatto dell'intingolo comune, oppure, come scritto in Gv 13,26-30, è Gesù stesso, che da padre famiglia, fa un gesto di predilezione verso Giuda, offrendogli un boccone che lui stesso ha prelevato dal piatto..

**[24] Il Figlio dell'uomo se ne va, come è scritto di lui, ma guai a colui dal quale il Figlio dell'uomo**

***viene tradito; sarebbe meglio per quell'uomo se non fosse mai nato!».***

Questo versetto ha fatto a lungo pensare a Giuda come strumento del piano divino del Padre di consegnare Gesù ai suoi nemici perché fosse realizzata la salvezza e la redenzione del mondo.

In realtà io credo che proprio questo versetto se è vero che da una parte sembra avallare l'ipotesi che tutto sia deciso da sempre ("come è scritto di lui"), dall'altra si dice "sarebbe meglio per quell'uomo se non fosse mai nato". Ma Giuda è nato. Quindi Giuda è stato comunque voluto da Dio, come tutti noi, come ognuno di noi. Dunque quel "meglio" non riguarda il piano di Dio, che addirittura sempre fallire nel caso di quando ha messo al mondo Giuda, ma la volontà di Giuda, che avendo scelto di essere per sempre senza Dio, ha chiesto a Dio di andare contro quello per cui era nato, cioè l'amicizia e la comunione con Dio. Se Giuda fosse stato predestinato a consegnare Gesù, questo doveva essere un titolo di merito, non un demerito. Non solo sarebbe stato bene che Giuda nascesse, ma addirittura che nascesse solo e unicamente per questo scopo, collaborare alla redenzione del mondo con la parte che gli sarebbe stata assegnata..

***[25] Giuda, il traditore, disse: «Rabbi, sono forse io?». Gli rispose: «Tu l'hai detto».***

Il Vangelo è un annuncio diretto alla persona, al suo cuore, alla sua decisione. E la persona è chiamata a coinvolgersi. Forse mai come questo "Sono forse io?" è coinvolgente nel Vangelo. Il Signore non è da meno "Tu l'hai detto": perché secondo lo stile di dono e insieme libertà che è l'atteggiamento di Dio in Cristo verso di noi, alla fine siamo noi a dare il verdetto su noi stessi. Non è il Cristo che definisce Giuda un traditore, ma è Giuda che con la sua domanda, in realtà fa una affermazione..

### **\*Istituzione dell'Eucaristia**

***[26] Ora, mentre essi mangiavano, Gesù prese il pane e, pronunciata la benedizione, lo spezzò e lo diede ai discepoli dicendo: «Prendete e mangiate; questo è il mio corpo».***

Dicono gli esperti che, se Gesù ha fatto questo gesto durante la cena pasquale, ha detto la benedizione rituale e distribuito il pane nascosto fin dall'inizio della cena sotto la tovaglia, simbolo del "pane dell'afflizione" che diventa pane della gioia.

Egli distribuisce il pane, ma quel pane ha ricevuto un altro titolo: non più pane, ma suo corpo. Che strano! Gesù aveva un corpo. In che senso poteva essere suo corpo quel pane? La spiegazione verrà dalle parole sul calice: quel pane e quel vino sono il suo corpo e il suo sangue, cioè il modo concreto di essere presente in mezzo alla sua comunità d'ora in poi. Il corpo è ciò per cui noi siamo presenti qui e adesso: il mio corpo è la mia determinazione e "localizzazione" nel tempo e nello spazio.

Ora per la potenza dello Spirito Santo il suo corpo storico e il suo sangue, inchiodato sulla croce e versato per noi verranno ogni volta e per sempre "ripresentati", "localizzati" nel pane e nel vino, nei mezzi della nostra sussistenza e nella nostra condivisione, come pure la comunità riunita sarà il suo Corpo, la sua visibilizzazione oggi e qui, e il povero sarà il suo corpo: quando avremo toccato il corpo del povero, avremo toccato il suo..

E tutto questo perché il giorno dopo quel corpo sarà spezzato fino alla morte in croce e quel sangue sarà versato fino all'ultima goccia..

***[27] Poi prese il calice e, dopo aver reso grazie, lo diede loro, dicendo: «Bebetene tutti,***

***[28] perché questo è il mio sangue dell'alleanza, versato per molti, in remissione dei peccati.***

Tre osservazioni che ritengo importanti a proposito di queste fondamentali parole:

Anzitutto "bebetene tutti" e noi dopo 2000 anni ancora fatichiamo a berne tutti, sia perché non ci fanno bere il vino consacrato, sia perché non lo facciamo bere a tutti..

Seconda osservazione: il sangue di Cristo è il sangue della nuova alleanza. Rileggiamo tutta la lettera agli Ebrei: in quel sangue, e non più nel sangue di capri e di vitelli, in quel sangue sparso una volta per tutte, come strumento di un amore infinito, in quel sangue, in quella vita (la vita è nel sangue!) è stabilita la nuova ed eterna amicizia, patto di amicizia, tra Dio Padre, Figlio e Spirito Santo e il mondo..

Terza osservazione: E' quel sangue che è in remissione dei peccati. Il patto di alleanza ha due aspetti fondamentali: quello negativo di togliere tutto ciò che ci allontana da Dio, quello positivo di far scorrere nelle nostre vene in qualche modo la vita stessa di Dio, il suo Spirito..

***[29] Io vi dico che da ora non berrò più di questo frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo con voi nel regno del Padre mio».***

Potremmo tentare questa interpretazione: Gesù non verrà più del frutto della vite perché è lui il frutto della vite. E quel frutto della vite, sangue di Cristo, ci condurrà alla vita eterna, dove parteciperemo al banchetto dove lui berrà con noi qualcosa di assolutamente nuovo, la vita eterna..

### **\*Predizione del rinnegamento di Pietro**

***[30] E dopo aver cantato l'inno, uscirono verso il monte degli Ulivi.***

Questo inno è molto probabilmente il Salmo 135(136) che si canta ancora oggi al termine della Cena

Pasquale, in memoria delle grandi meraviglie fatte da Dio a favore del suo popolo. E' l'inno che canta la misericordia di Dio verso Israele (eterna sarà la sua misericordia).

**[31] Allora Gesù disse loro: «Voi tutti vi scandalizzerete per causa mia in questa notte. Sta scritto infatti: Percuoterò il pastore e saranno disperse le pecore del gregge,**

**[32] ma dopo la mia risurrezione, vi precederò in Galilea».**

"Scandalizzarsi" vuol dire fermarsi, inciampare, cadere, bloccarsi.. E la sofferenza e la croce di Cristo bloccherà i discepoli che non avranno più forza e coraggio per fare niente, se non fuggire.. Per loro è troppo: avevano sperato in un Cristo condottiero, Messia secondo il cliché umano, colui che li avrebbe liberati dai Romani. Ma ormai è chiaro che la strada scelta da lui per liberare il mondo è ben diversa. E anche il suo risultato sarà ben diverso. Chi libera un popolo con la violenza, otterrà un bene che sarà sempre di nuovo insidiato dalla violenza. Cristo instaura un modo nuovo, nuovo nella testa prima che nell'azione: il regime della non-violenza..

Ma tutto è già conosciuto nel disegno di Dio, secondo le parole di Zc 13,7.

Ed ecco il precedere in Galilea di cui abbiamo già parlato nell'introduzione al capitolo. Per comprendere e vivere a fondo l'evento Cristo occorre riprendere l'Evangelo dall'inizio, dalla "primavera galilaica", recarsi idealmente sul monte delle Beatitudini e della Trasfigurazione e lì accogliere le sue parole nella memoria che si fa vita, accogliere le sue parole per accogliere la sua presenza donata di Vivente..

**[33] E Pietro gli disse: «Anche se tutti si scandalizzassero di te, io non mi scandalizzerò mai».**

**[34] Gli disse Gesù: «In verità ti dico: questa notte stessa, prima che il gallo canti, mi rinnegherai tre volte».**

**[35] E Pietro gli rispose: «Anche se dovessi morire con te, non ti rinnegherò». Lo stesso dissero tutti gli altri discepoli.**

Pietro vuol passare avanti al suo Maestro. Non ha capito ancora che tutta la forza gli viene da lui. Pronto a morire alla pari. Ma nessuno può morire alla pari con il Maestro, ma al massimo morire per il Maestro, se il Maestro gliene dà la forza. E così sarà per Pietro. Ma molto più in là..

#### **\*Al Getsemani**

**[36] Allora Gesù andò con loro in un podere, chiamato Getsèmani, e disse ai discepoli: «Sedetevi qui, mentre io vado là a pregare».**

**[37] E presi con sé Pietro e i due figli di Zebedèo, cominciò a provare tristezza e angoscia.**

**[38] Disse loro: «La mia anima è triste fino alla morte; restate qui e vegliate con me».**

Sappiamo bene il valore di queste parole: ne abbiamo già parlato commentando altri passi precedenti a questo: Gesù uomo è un vero uomo, non un uomo finto, non un uomo di cartapesta.. E quest'uomo soffrì veramente, e di una sofferenza atroce, qui definita come "tristezza e angoscia" e "tristezza fino alla morte".

E quel che è peggio deve sperimentare anche l'aggravante peggiore della sofferenza che è la sofferenza solitaria, la non condivisione da parte di nessuno. Il Cristo è solo in faccia al suo destino di uomo, dinanzi alla sua morte..

**[39] E avanzatosi un poco, si prostrò con la faccia a terra e pregava dicendo: «Padre mio, se è possibile, passi da me questo calice! Però non come voglio io, ma come vuoi tu!».**

Queste parole sono il cuore del Vangelo per quello che riguarda noi, la nostra fede, il nostro atteggiamento verso Dio Padre.

Con tutta probabilità in quel momento Gesù ha usato la parola chiave "Abbà", con quella confidenza infinita che questa parola comporta. Nel massimo della confidenza, il massimo dell'abbandono. Ma anche la richiesta di cambiare, se possibile, il corso degli avvenimenti.

Ma il piano desiderato e voluto dal Padre è quello: la croce, l'annientamento. Per un vita totalmente nuova. E Gesù accetta quella volontà.. Quello che ha detto agli altri, ora lo vive in pienezza. Per questo occorre ritornare in Galilea e riascoltare le sue parole, tenendo presente il suo esempio e la sua esperienza di vita: "Il Padre sa ciò di cui avete bisogno.." (Mt 6,8; 6,26-32).

**[40] Poi tornò dai discepoli e li trovò che dormivano. E disse a Pietro: «Così non siete stati capaci di vegliare un'ora sola con me?»**

**[41] Vegliate e pregate, per non cadere in tentazione. Lo spirito è pronto, ma la carne è debole».**

Spirito e carne, Cuore e Legge, la vita e la sapienza secondo Dio da una parte, l'umanità, la fragilità dall'altra.. Gesù è pienamente consapevole delle due dimensioni della vita e che quello che è decisivo è l'aspetto interiore, l'aspetto di cuore, l'aspetto di Spirito..

**[42] E di nuovo, allontanatosi, pregava dicendo: «Padre mio, se questo calice non può passare da me senza che io lo beva, sia fatta la tua volontà».**

Il calice, lo sappiamo, è il simbolo della sofferenza cui si è condannati, perché a chi doveva subire qualcosa di doloroso si era abituati a dare delle droghe in modo che sentissero il dolore meno possibile. Così cercarono anche di fare con Gesù, ma egli, dice il Vangelo, "assaggiatolo, non ne volle bere".

"Bere il calice" era divenuto sinonimo di dover passare attraverso supplizi e persecuzioni.

Da notare anche il "Padre mio": Gesù ha un rapporto unico e diretto con il Dio d'Israele, che è per lui Padre, dalla totale e assoluta vicinanza. Questo Padre è considerato onnipotente, perché può liberarlo da morte (e così dice la lettera agli Ebrei: Eb 5,7). Dipende dalla sua intenzione, fin dove vuole arrivare questo Padre (questo è il significato profondo della parola "volontà", in greco Thèlos, piano che si ha e che come una freccia viene lanciata verso il bersaglio che vuole raggiungere, e lo raggiunge infallibilmente..)

**[43] E tornato di nuovo trovò i suoi che dormivano, perché gli occhi loro si erano appesantiti.**

**[44] E lasciatili, si allontanò di nuovo e pregò per la terza volta, ripetendo le stesse parole.**

**[45] Poi si avvicinò ai discepoli e disse loro: «Dormite ormai e riposare! Ecco, è giunta l'ora nella quale il Figlio dell'uomo sarà consegnato in mano ai peccatori.**

**[46] Alzatevi, andiamo; ecco, colui che mi tradisce si avvicina».**

Tra il versetto 45b e il 45c credo che dobbiamo supporre un certo spazio di tempo. Gesù prima li trova addormentati. Li rimprovera, ma li lascia dormire. Ha preso tutto sulle sue spalle. Poi, evidentemente dopo un po', li scuote perché non devono far compagnia a lui soltanto, ma giunge chi lo arresta..

#### **\*L'arresto di Gesù**

**[47] Mentre parlava ancora, ecco arrivare Giuda, uno dei Dodici, e con lui una gran folla con spade e bastoni, mandata dai sommi sacerdoti e dagli anziani del popolo.**

Giuda, notate, è qualificato ancora come "uno dei Dodici", quindi uno del collegio ristretto, scelto da tempo da Gesù come guida del nuovo Israele. Da notare ancora che nella prima comunità questo termine, ovviamente in grandissimo onore, diventò ben presto tecnico, anche perché come sappiamo il numero Dodici aveva un grande e importante significato nel mondo ebraico: 12 le tribù di Israele, come 12 sono i mesi dell'anno.. In realtà poi sia le tribù che gli Apostoli sono finiti per essere 13, perché la tribù di Giuseppe si era sdoppiata in Efraim e Manasse, mentre ai Dodici Apostoli prima si sottrasse Giuda, poi si aggiunse Mattia e infine Paolo, Apostolo per elezione diretta del Signore.

La "gran folla" potrebbe essere a motivo del fatto che comunque Gesù aveva fama di Messia, e il Messia era sempre e da tutti inteso come condottiero politico, che doveva instaurare con la forza in nome di Dio un nuovo ordine di cose. Quindi qui in qualche modo si ha paura di un evento di violenza e lo si vuole soffocare sul nascere. Di fatto la reazione ci sarà, ma sarà molto contenuta..

**[48] Il traditore aveva dato loro questo segnale dicendo: «Quello che bacerò, è lui; arrestatelo!».**

**[49] E subito si avvicinò a Gesù e disse: «Salve, Rabbi!». E lo baciò.**

**[50] E Gesù gli disse: «Amico, per questo sei qui!». Allora si fecero avanti e misero le mani addosso a Gesù e lo arrestarono.**

Il bacio del discepolo è segno di predilezione da parte del Maestro e di intimità da parte del discepolo. C'è chi ha affermato, soprattutto sulla base dei Vangeli apocrifi (e ora anche sul ritrovato apocrifo "Il Vangelo di Giuda") che Giuda non era solo uno dei Dodici, ma proprio il più vicino a Gesù, quello che "lo aveva capito di più". In realtà, leggendo quei testi, si può notare come si tratti di una tesi gnostica, secondo la quale Giuda, conoscendo l'origine divina e pneumatica (spirituale) di Gesù, in realtà d'accordo con lui l'avrebbe consegnato ai nemici per fargli un favore (!) e cioè per aiutarlo ad affrettare la sua liberazione dalla prigione della carne. Come si vede sono tutte cose che nulla hanno a che fare con l'autentica tradizione di rivelazione consegnata alla nostra Chiesa dai primi testimoni.

**[51] Ed ecco, uno di quelli che erano con Gesù, messa mano alla spada, la estrasse e colpì il servo del sommo sacerdote staccandogli un orecchio.**

Secondo la tradizione riportata da Giovanni (Gv 18,10ss) questo "uno" era Pietro, che aveva con sé una delle due spade che i discepoli dissero a Gesù di avere con sé all'uscita del Cenacolo (Lc 22,38).

Questo versetto comunque ci testimonia che ci fu un qualche tentativo di resistenza da parte di chi era con Gesù. Segno forse che nonostante tutto e al di là di tutto comunque essi si aspettavano che veramente, così provocato, Gesù avrebbe manifestato la sua gloria di Messia?

**[52] Allora Gesù gli disse: «Rimetti la spada nel fodero, perché tutti quelli che mettono mano alla spada periranno di spada.**

**[53] Pensi forse che io non possa pregare il Padre mio, che mi darebbe subito più di dodici legioni di angeli?**

Grande lezione di Gesù, e uno dei principi fondamentali del suo insegnamento sulla storia. Veramente qui si fanno nuove tutte le cose, e si fanno nuove con lui che paga di persona, e non soltanto a parole.

Questo è il vero comportamento della "non-violenza": catturato ingiustamente, e con la prospettiva di finire in croce, Gesù annuncia che non vuol resistere, ma che vuol aprire nuove strade per i rapporti tra gli uomini. Non più la violenza per risolvere conflitti tra gli uomini o per imporre la propria volontà e nemmeno per legittima difesa, ma l'atteggiamento di chi annuncia la verità pagando di persona. Non sta zitto davanti ai persecutori (o meglio verrà il momento in cui starà anche zitto quando avrà finito di dire tutto quello che doveva dire), ma non risponde alla violenza con la violenza. Un nuovo mondo inizia tra gli uomini. Gesù mette in pratica per primo quanto ha insegnato al mondo nel discorso della montagna: "anzi io vi dico di non resistere



al malvagio" (Mt 5,39ss). L'altro dovrà essere vinto dal di dentro, convincendolo della autenticità di quello che noi affermiamo. Le persone devono essere vinte dalla verità, non da noi. La vittoria non deve essere più una sopraffazione di persona su persona, ma crescita comune verso la verità. E intanto la strada più sicura è quella che l'annunciatore paghi di persona e non faccia pagare gli altri. Così se sbaglia, ha pagato lui; se non sbaglia, ha testimoniato la verità che prima o poi convincerà il mondo.

**[54] Ma come allora si adempirebbero le Scritture, secondo le quali così deve avvenire?».**

Questo versetto pone un grandissimo problema nella testa di chi lo ascolta per le prime volte, e di chi vi pone attenzione e si pone delle questioni senza avere strumenti sufficienti e adatti per risponderci.

Si ragiona: "se 'deve avvenire' vuol dire che per Gesù tutto è stabilito; che lui è veramente un fantoccio nelle mani di un Dio assetato di sangue".. così, più o meno, ad esempio, i Calvinisti e tutti i predestinazionisti..

In realtà non è così, o per lo meno non così ha interpretato questo brano e brani simili la nostra Chiesa lungo i secoli. Il motivo è abbastanza semplice: ogni parola va sempre letta nel contesto di tutte le parole. E cosa c'è di più evidente nella Parola di Dio di tutti i comandi che Dio dà all'uomo e di tutte le possibilità che gli offre tra salvarsi e perdersi? Tutte cose che non avrebbero senso se tutto fosse già deciso e ognuno stesse sulla terra solo per ricoprire quel ruolo che da sempre Dio gli ha assegnato.

D'altra parte bisogna ricordarsi che Dio è fuori del tempo, e pensare che egli "da sempre", quasi da un tempo infinito ha già deciso ogni cosa vorrebbe dire introdurre comunque in lui passato, presente e futuro, quindi il tempo! Essendo nell'eternità invece noi possiamo dire di lui con la stessa verità che lo ha già deciso, che lo decide adesso, e che apprende i fatti man mano che avvengono. L'eternità infatti (nel modo migliore in cui io riesco a rappresentarmela) corre parallela al tempo..

Un terzo elemento di analisi a questo proposito può essere il "deve" del compimento delle Scritture non potrebbe essere invece che nell'armonia totale del mondo della storia e della Scrittura così è scritto perché adeguandosi al modo di parlare della maniera umana Dio sapeva nello Spirito che così sarebbe andata, così avrebbero scelto gli uomini e così si sarebbero svolte le vicende umane?

Il "deve" della Scrittura in questo caso (e anche il suo arrivare a "compimento") sarebbe l'andamento della storia in qualche modo "previsto", non per condizionare, ma per conoscenza dello Spirito, che conosce tutto..

E c'è anche un'altra possibilità interpretativa: il "deve" si riferisce alla decisione del Padre che, per quanto lo riguarda, questa è la strada scelta. E il disegno di Dio si realizza anche attraverso le libere decisioni degli uomini. Gesù dice: questa è la strada voluta dal Padre e questa voglio percorrere. Non è altro che quello che ha detto al Padre nella preghiera di qualche versetto fa. Non perché si sentisse sbalottato da una volontà più grande di lui (come è presentato in Jesus Christ Superstar nella canzone del Getsemani) ma perché voleva essere collaboratore di questa volontà che è espressione del suo amore e che tutto armonizza in una totalità di bene, nonostante le apparenze di dolore..

**[55] In quello stesso momento Gesù disse alla folla: «Siete usciti come contro un brigante, con spade e bastoni, per catturarmi. Ogni giorno stavo seduto nel tempio ad insegnare, e non mi avete arrestato.**

**[56] Ma tutto questo è avvenuto perché si adempissero le Scritture dei profeti». Allora tutti i discepoli, abbandonatolo, fuggirono.**

**\*Gesù davanti al sinedrio**

**[57] Or quelli che avevano arrestato Gesù, lo condussero dal sommo sacerdote Caifa, presso il quale già si erano riuniti gli scribi e gli anziani.**

**[58] Pietro intanto lo aveva seguito da lontano fino al palazzo del sommo sacerdote; ed entrato anche lui, si pose a sedere tra i servi, per vedere la conclusione.**

**[59] I sommi sacerdoti e tutto il sinedrio cercavano qualche falsa testimonianza contro Gesù, per condannarlo a morte;**

**[60] ma non riuscirono a trovarne alcuna, pur essendosi fatti avanti molti falsi testimoni.**

**[61] Finalmente se ne presentarono due, che affermarono: «Costui ha dichiarato: Posso distruggere il tempio di Dio e ricostruirlo in tre giorni».**

E' molto interessante questo passaggio perché ne troviamo un'altra versione (o il riferimento all'episodio accaduto lungo la vita di Gesù cui fanno cenno i due testimoni) in Gv 2,13-22, nel contesto della "purificazione" del Tempio.

Non conosciamo con precisione il discorso e il comportamento di Gesù in questa occasione e a proposito del Tempio, ma certamente egli parla di un Tempio che presto non esisterà più, e certamente ha parlato di un ordine antico, che aveva nel Tempio il suo centro, e di un ordine nuovo in cui il vero Tempio è il suo Corpo, e in ognuno di noi, il nostro cuore. Perché sacramento fontale della presenza di Dio nel mondo è il corpo del Signore, la sua umanità, e quindi è questo il nuovo e definitivo tempio; e la sua concretizzazione storica e quotidiana per ognuno di noi è nel nostro cuore.

Mi sono chiesto perché i due testimoni sono considerati "falsi": falsi perché non hanno detto il vero o

falsi perché hanno riferito male il vero o falsi perché hanno riferito il vero ma con cattiva intenzione o con cattiva interpretazione? Io personalmente propendo per questa ultima ipotesi. Gesù di fatto non era interessato al Tempio materiale di Gerusalemme: a quello ci avrebbero pensato i Romani! Ma Gesù ha sicuramente parlato di un nuovo Tempio della nuova alleanza, anche se parole chiare e precise in questa direzione purtroppo non ne abbiamo, anche se abbiamo numerosi accenni che potrebbero essere sufficienti, come le famose affermazioni fatte alla Samaritana: "viene il momento ed è questo in cui non adorerete né qui né a Gerusalemme.. ma in spirito e verità" (Gv 4,21-24).

**[62] Alzatosi il sommo sacerdote gli disse: «Non rispondi nulla? Che cosa testimoniano costoro contro di te?».**

**[63] Ma Gesù taceva. Allora il sommo sacerdote gli disse: «Ti scongiuro, per il Dio vivente, perché ci dica se tu sei il Cristo, il Figlio di Dio».**

Il Sommo Sacerdote va direttamente al nocciolo di ogni questione. I capi del popolo, grandi conoscitori delle Scritture e dei comportamenti religiosi, lo sapevano già da tempo: la vera accusa da fare a Gesù era questa: bestemmia. Perché Gesù si era messo dalla parte di Dio. Non lo faceva a parole tradizionali, ma era chiaro che si proclamava Messia e addirittura Figlio di Dio.

Si discute lungamente se questa espressione "Figlio di Dio" sulla bocca di Caifa significasse tutto quel mondo di seconda persona della Santissima Trinità qual è Gesù per noi. Chi minimizza dice che al massimo Caifa usava questa parola come veniva normalmente usata per i capi del popolo, i profeti e i re, e come si usava per il messia (es. Sl 2): una particolare vicinanza e protezione da parte di Dio su questo personaggio.

Comunque sia stata l'intenzione di Caifa io credo che dobbiamo rimanere su significati forti, scandalosi, perché qui si stava cercando il capo d'accusa per mettere a morte Gesù. Un significato generico di "protezione" secondo me non sarebbe stato sufficiente.

E certamente Matteo e la sua comunità interpretavano questa espressione sul loro Signore in maniera molto forte e unica: lui è il Figlio come nessun altro prima di lui e dopo di lui. Messia ed essere divino.

**[64] «Tu l'hai detto, gli rispose Gesù, anzi io vi dico: d'ora innanzi vedrete il Figlio dell'uomo seduto alla destra di Dio, e venire sulle nubi del cielo».**

Fedele al suo modo di comportarsi dalla Galilea in poi, riportato e testimoniato da tutti gli Evangelisti, Gesù parla di sé come del Figlio dell'uomo. Quindi conferma la lettura di Caifa, di essere un essere divino. Perché in questo senso era interpretato il misterioso personaggio di Dn 7,14: essere divino, essere che sta dalla parte di Dio, ed è assolutamente significativo per tutta la storia degli uomini, e quindi sicuramente quel Messia che Israele attendeva..

Qui c'è stato più di un interprete che ha sminuito tutte le parole di Gesù come applicate a se stesso dicendo che Gesù era convinto che in quel momento arrivasse il Figlio dell'Uomo a salvarlo. Che il Messia non era lui, ma che anche lui aspettava la rivelazione escatologica del Messia in quel momento, intervenendo a suo favore..

Non mi sembra che regga. Prima di tutto e soprattutto perché da sempre Gesù ha parlato del Figlio dell'Uomo come riferito a se stesso. Prendiamo l'inizio di questo capitolo: si parla del Figlio dell'uomo che verrà crocifisso. E non si può pensare che anche lì egli si riferisca ad un altro diverso da sé. Che senso avrebbe?

E se si dice che in quegli altri luoghi è stata la comunità che ha scritto il Vangelo a far apparire come se Gesù parlasse del Figlio dell'Uomo come di una terza persona diversa da lui, beh, occorrerebbe fare troppe ipotesi non dimostrate per allineare tutti i testi in questo modo. E noi sappiamo che fare ipotesi su ipotesi e basare ipotesi su altre che sono già ipotesi non è una sana onestà intellettuale!

Meglio attenersi ai testi, finché non si dimostra chiaramente qualcosa di diverso. E qui vediamo Gesù che conferma il suo essere divino mediante la citazione diretta di Dn 7, e che Caifa interpreta come doveva e voleva interpretare se voleva rimanere se stesso e non accettare Gesù come la novità di Dio per lui: dire che era un pazzo e condannarlo per bestemmia. A quel punto non aveva scelta: o si metteva in ginocchio davanti al Messia o lo spediva sulla croce!

**[65] Allora il sommo sacerdote si stracciò le vesti dicendo: «Ha bestemmiato! Perché abbiamo ancora bisogno di testimoni? Ecco, ora avete udito la bestemmia;**

**[66] che ve ne pare?».** E quelli risposero: «E' reo di morte!».

**[67] Allora gli sputarono in faccia e lo schiaffeggiarono; altri lo bastonavano,**

**[68] dicendo: «Indovina, Cristo! Chi è che ti ha percosso?».**

Si adempie con pienezza la profezia di Isaia sul Servo percosso, malmenato e umiliato: Is 50,6 e Is 53.. Il Profeta viene riconosciuto, ma al rovescio, come profeta di burla e fenomeno da baraccone..

### **\*Rinnegamenti di Pietro**

**[69] Pietro intanto se ne stava seduto fuori, nel cortile. Una serva gli si avvicinò e disse: «Anche tu eri con Gesù, il Galileo!».**

**[70] Ed egli negò davanti a tutti: «Non capisco che cosa tu voglia dire».**

**[71] Mentre usciva verso l'atrio, lo vide un'altra serva e disse ai presenti: «Costui era con Gesù, il Nazareno».**

**[72] Ma egli negò di nuovo giurando: «Non conosco quell'uomo».**

**[73] Dopo un poco, i presenti gli si accostarono e dissero a Pietro: «Certo anche tu sei di quelli; la tua parlata ti tradisce!».**

**[74] Allora egli cominciò a imprecare e a giurare: «Non conosco quell'uomo!». E subito un gallo cantò.**

**[75] E Pietro si ricordò delle parole dette da Gesù: «Prima che il gallo canti, mi rinnegherai tre volte». E uscito all'aperto, pianse amaramente.**

A proposito di Pietro mi limito a sottolineare quello che da anni, seguendo Agostino, annoto sempre: il peccato di Pietro fu peggiore di quello di Giuda. Perché Pietro era stato costituito capo degli Apostoli, braccio destro del Signore, sempre vicino, sempre prediletto. Addirittura gli aveva cambiato nome, dicendo di voler fondare su di lui la comunità del nuovo Israele. Addirittura gli aveva dato un potere unico (potere di aprire e sciogliere praticamente tutto). E Pietro, che aveva giurato e spergiurato di non volerlo tradire anzi di essere disposto a morire con lui, davanti a una donna, una serva, se la fa addosso, e rinnega senza mezzi termini il suo Maestro. Vince la paura, vince il nulla. Gesù non è più nulla per la sua paura.

Ma la grandezza di Pietro sta nel suo pianto. Pietro ha pianto; Giuda si è disperato. Pietro ha creduto possibile il perdono di Gesù; Giuda no. Pietro, dice un'antica tradizione, alla fine della vita aveva due solchi lungo le guance per quanto aveva pianto il suo peccato; Giuda ha preferito annientare se stesso nel mentre che credeva che il potere umano avrebbe annientato il suo Maestro. Pietro è Pietra nella misura in cui si mette dietro al Maestro, e obbedisce, e ascolta, e segue e confida; Pietro affonda se non crede nel Maestro e non si affida a lui; Pietro è addirittura Satana se pensa secondo gli uomini e non secondo Dio. Ma Giuda ha dato spazio al satana dentro di lui, alla notte dentro di lui, ha preferito le tenebre alla luce. Pietro invece ha messo la sua nullità nelle mani di colui che poteva salvarlo dal baratro, ed è ripartito. E anche lui ha fatto Pasqua, anche lui è passato dalla morte alla vita. E ha dato la vita per il suo Signore. E la nostra fede, da 2000 anni è la fede di Pietro.

## Capitolo 27

### **\*Gesù condotto davanti a Pilato**

**[1] Venuto il mattino, tutti i sommi sacerdoti e gli anziani del popolo tennero consiglio contro Gesù, per farlo morire.**

**[2] Poi, messo in catene, lo condussero e consegnarono al governatore Pilato.**

Dove avvenne questo consiglio? Qui non viene detto. Probabilmente dopo la prima seduta convulsa della notte in casa dei Sommi Sacerdoti, Gesù fu tenuto qualche ora nella prigione del Tempio e poi portato al cospetto del Sinedrio, dove si ebbe il consiglio decisivo per la sua condanna.

### **\*Morte di Giuda**

**[3] Allora Giuda, il traditore, vedendo che Gesù era stato condannato, si pentì e riportò le trenta monete d'argento ai sommi sacerdoti e agli anziani**

**[4] dicendo: «Ho peccato, perché ho tradito sangue innocente». Ma quelli dissero: «Che ci riguarda? Veditela tu!».**

**[5] Ed egli, gettate le monete d'argento nel tempio, si allontanò e andò ad impiccarsi.**

**[6] Ma i sommi sacerdoti, raccolto quel denaro, dissero: «Non è lecito metterlo nel tesoro, perché è prezzo di sangue».**

**[7] E tenuto consiglio, comprarono con esso il Campo del vasaio per la sepoltura degli stranieri.**

**[8] Perciò quel campo fu denominato "Campo di sangue" fino al giorno d'oggi.**

**[9] Allora si adempì quanto era stato detto dal profeta Geremia: E presero trenta denari d'argento, il prezzo del venduto, che i figli di Israele avevano mercanteggiato,**

**[10] e li diedero per il campo del vasaio, come mi aveva ordinato il Signore.**

Qui Matteo sembra fare confusione tra Zc 11,11-13 (dove si parla delle trenta monete d'argento per il vasaio, e delle stesse gettate dal profeta nel tempio) e Gr 32,9 (dove il profeta acquista per ordine del Signore un campo per 17 sicli). Ovviamente è ben difficile che Matteo si sia semplicemente sbagliato, uno come lui che ha basato tutta la sua attività di annunciatore proprio sul fatto che Gesù portava alla pienezza l'Antico Testamento. Ma come a volte succede è nella combinazione libera di più citazioni che viene evidenziata la corrente profetica che ci parla di Gesù.

In sostanza dietro questo modo di operare (per noi antiscientifico) è la convinzione diffusa che tutta la profezia, qualunque sia il profeta, è l'unico e indiviso Spirito di Dio, quell'ispiratore delle Scritture e della profezia che attraverso tempi diversi e voci diverse rivela l'unico disegno dell'unico Dio. Dunque combinare profezie diverse o attribuire una profezia di un profeta ad un altro per esigenze ben precise per gli antichi era del tutto legittimo..

### **\*Gesù davanti a Pilato**

**[11] Gesù intanto comparve davanti al governatore, e il governatore l'interrogò dicendo: «Sei tu il re dei Giudei?». Gesù rispose «Tu lo dici».**

Per Pilato, procuratore romano della Giudea dal 18 al 36 d.C. era importante venire al sodo. A lui non importavano le "quisquillie" teologiche, se Gesù era Figlio di Dio o se insegnava questa o quella dottrina. A lui interessava se, al pari di tanti altri in quel momento, egli aveva una qualche rilevanza politica, in sostanza se si faceva re dei Giudei, attentando così all'ordine costituito e alla supremazia di Roma.

**[12] E mentre lo accusavano i sommi sacerdoti e gli anziani, non rispondeva nulla.**

Qui Gesù porta alla sua pienezza di significato e di contenuto Is 53,7: "Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca".

Gesù ci insegna anche che il silenzio può avere un suo ruolo importante davanti all'ingiustizia: è un prendere le distanze dopo aver annunciato la propria verità..

**[13] Allora Pilato gli disse: «Non senti quante cose attestano contro di te?».**

**[14] Ma Gesù non gli rispose neanche una parola, con grande meraviglia del governatore.**

**[15] Il governatore era solito, per ciascuna festa di Pasqua, rilasciare al popolo un prigioniero, a loro scelta.**

**[16] Avevano in quel tempo un prigioniero famoso, detto Barabba.**

**[17] Mentre quindi si trovavano riuniti, Pilato disse loro: «Chi volete che vi rilasci: Barabba o Gesù chiamato il Cristo?».**

**[18] Sapeva bene infatti che glielo avevano consegnato per invidia.**

**[19] Mentre egli sedeva in tribunale, sua moglie gli mandò a dire: «Non avere a che fare con quel giusto; perché oggi fui molto turbata in sogno, per causa sua».**

**[20] Ma i sommi sacerdoti e gli anziani persuasero la folla a richiedere Barabba e a far morire Gesù.**

**[21] Allora il governatore domandò: «Chi dei due volete che vi rilasci?». Quelli risposero: «Barabba!».**

**[22] Disse loro Pilato: «Che farò dunque di Gesù chiamato il Cristo?». Tutti gli risposero: «Sia crocifisso!».**

**[23] Ed egli aggiunse: «Ma che male ha fatto?». Essi allora urlarono: «Sia crocifisso!».**

**[24] Pilato, visto che non otteneva nulla, anzi che il tumulto cresceva sempre più, presa dell'acqua, si lavò le mani davanti alla folla: «Non sono responsabile, disse, di questo sangue; vedetevela voi!».**

**[25] E tutto il popolo rispose: «Il suo sangue ricada sopra di noi e sopra i nostri figli».**

**[26] Allora rilasciò loro Barabba e, dopo aver fatto flagellare Gesù, lo consegnò ai soldati perché fosse crocifisso.**

"Bar-Abba" letto alla maniera ebraico-aramaica vuol dire "Figlio del Padre", anzi "figlio dell'abbà". Se il testo evangelico non fosse così chiaro penseremmo che sia Gesù il figlio del Padre. Tanto è vero che in letture fantasiose e recenti della vicenda di Gesù c'è chi ha ipotizzato addirittura che Pilato, non trovando in Gesù alcuna colpa, avesse sostituito il condannato e avesse fatto morire il prigioniero e liberato Gesù, il quale avrebbe poi continuato a vivere e c'è chi dice che è andato a finire nel Kashmere indiano e chi in Francia vicino Marsiglia, a Rennes-le-Chateaux!

Comunque una lettura simbolica di questo nome si può sempre dare: sia che il Figlio del Padre comunque verrà liberato dall'amore del Padre, e sia che la folla incoscientemente aspira al Figlio del Padre, e solo condanna Gesù perché non sa riconoscerlo come tale!

Da notare che anche Pilato "consegna" Gesù ai soldati. E' tutto un consegnare, un passare il prigioniero di mano in mano, perché arrivi sulla croce. Ma alla base di tutto c'è la disponibilità di Gesù a consegnare se stesso per amore di tutti noi, per arrivare al fondo senza fondo dell'amore totale, gratuito e redentore (Gv 10,18).

Tra parentesi notiamo che la flagellazione viene soltanto accennata, come di sfuggita. Ma sappiamo quanto terribile fosse questa cosa, come molti prigionieri morissero sotto i colpi dei soldati. Ce ne ha ricordato la crudezza il film di Mel Gibson "The Passion".

#### **\*La corona di spine**

**[27] Allora i soldati del governatore condussero Gesù nel pretorio e gli radunarono attorno tutta la coorte.**

**[28] Spogliatolo, gli misero addosso un manto scarlatto**

**[29] e, intrecciata una corona di spine, gliela posero sul capo, con una canna nella destra; poi mentre gli si inginocchiavano davanti, lo schernivano: «Salve, re dei Giudei!».**

**[30] E sputandogli addosso, gli tolsero di mano la canna e lo percuotevano sul capo.**

**[31] Dopo averlo così schernito, lo spogliarono del mantello, gli fecero indossare i suoi vestiti e lo portarono via per crocifiggerlo.**

Questa derisione e questi macabri "giochi" dei soldati con i prigionieri erano frequenti nell'antichità, dove la dignità di ogni singola persona umana non si sapeva nemmeno dove fosse di casa..

#### **\*La crocifissione**

**[32] Mentre uscivano, incontrarono un uomo di Cirene, chiamato Simone, e lo costrinsero a prender su la croce di lui.**

Non è uno di razza ebrea, è originario di Cirene, città dell'attuale Libia nel Nord Africa, luogo di fiorente colonia greca, ma secondo il Vangelo di Marco era conosciuto poi nella comunità cristiana (Mc 15,21). E' lì di passaggio (Marco: sta tornando dalla campagna) e i soldati, come spesso accadeva quando il condannato non ce la faceva più, lo costringono a portare la croce.

Questo "Cireneo" diventa l'icona di chi porta insieme a qualcuno il peso della sofferenza degli altri, di chi condivide la croce, cioè la sofferenza non cercata, ma che ti viene addosso come la croce. Qui lo costringono, mentre altri Cirenei prendono la croce dei fratelli per amore..

**[33] Giunti a un luogo detto Gòlgota, che significa luogo del cranio,**

**[34] gli diedero da bere vino mescolato con fiele; ma egli, assaggiatolo, non ne volle bere.**

Ecco il famoso "calice" di cui abbiamo parlato a proposito della preghiera nell'Orto degli Ulivi.

**[35] Dopo averlo quindi crocifisso, si spartirono le sue vesti tirandole a sorte.**

E' il compimento di Sl 21(22),19. Era usanza dei soldati potersi appropriare delle poche cose del condannato.

**[36] E sedutisi, gli facevano la guardia.**

**[37] Al di sopra del suo capo, posero la motivazione scritta della sua condanna: «Questi è Gesù, il re dei Giudei».**

**[38] Insieme con lui furono crocifissi due ladroni, uno a destra e uno a sinistra.**

La presenza di questi due ladroni dice forse una cosa che sminuisce di molto la risonanza del processo e della crocifissione di Gesù. Per il significato dell'avvenimento e soprattutto della persona di Gesù, gli Evangelisti tendono a far apparire processo ed esecuzione di Gesù come qualcosa di straordinario e qualcosa cui partecipa tutto il popolo.

Ma tre osservazioni possono ridurre il tutto ad una dimensione più "ordinaria", quasi "quotidiana" in quei giorni turbolenti della vita sociale e politica a Gerusalemme:

1) Gesù non è crocifisso da solo, sono in tre; quindi viene accomunato ad altri condannati e ucciso come succedeva quasi ogni giorno per gruppi di delinquenti o vittime delle lotte politiche;

2) il luogo in cui furono crocifissi era un luogo di passaggio, fuori della città, una collinetta spoglia e rotonda a forma di teschio. Si dice subito dopo "quelli che passavano di là". Gesù è crocifisso in luogo pubblico e di passaggio come facevano spesso i Romani perché la condanna degli uni fosse di ammonimento a tutti gli altri;

3) Un piccolo drappello di soldati eseguono la condanna e fanno la guardia; un piccolo gruppo, tra donne discepoli e curiosi, assiste alla scena. Tutto sembra contenersi entro i limiti di una vicenda che a Gerusalemme era praticamente ripetuta quotidianamente..

#### **\*Gesù in croce deriso e oltraggiato**

**[39] E quelli che passavano di là lo insultavano scuotendo il capo e dicendo:**

**[40] «Tu che distruggi il tempio e lo ricostruisci in tre giorni, salva te stesso! Se tu sei Figlio di Dio, scendi dalla croce!».**

**[41] Anche i sommi sacerdoti con gli scribi e gli anziani lo schernivano:**

**[42] «Ha salvato gli altri, non può salvare se stesso. E' il re d'Israele, scenda ora dalla croce e gli crederemo.**

**[43] Ha confidato in Dio; lo liberi lui ora, se gli vuol bene. Ha detto infatti: Sono Figlio di Dio!».**

**[44] Anche i ladroni crocifissi con lui lo oltraggiavano allo stesso modo.**

Questo oltraggio generale, questo insulto prolungato e generalizzato, costituiscono la parte più terribile della condizione di Gesù in quel momento. Si dice che la sofferenza condivisa è sofferenza a metà. Qui invece il Figlio di Dio e Figlio dell'Uomo deve "gustare" fino in fondo, nella totale solitudine, l'abbandono di tutti, il disprezzo di tutti, la messa in questione di tutto quello che ha fatto e ha detto..

Da notare che, messe sotto forma di accusa e di derisione, vengono riportate qui le sue affermazioni e convinzioni più importanti: Salvatore, re d'Israele, la sua fiducia in Dio, l'essere Figlio di Dio.

Da notare ancora che Matteo non fa distinzione tra i due ladroni crocifissi con lui..

#### **\*La morte di Gesù**

**[45] Da mezzogiorno fino alle tre del pomeriggio si fece buio su tutta la terra.**

Dunque secondo Matteo Gesù venne crocifisso a mezzogiorno. Possiamo leggere questo dato (come hanno fatto tanti lungo la storia) come segno che Gesù dà la vita al centro del tempo e della storia, nel mezzogiorno della vita del mondo. La pienezza della storia dell'uomo è questa offerta dell'uomo-Dio sulla croce.

**[46] Verso le tre, Gesù gridò a gran voce: «Eli, Eli, lemà sabactàni?», che significa: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?».**

Gesù grida e il suo grido è (o sembra) un grido di abbandono. Silenzio di Dio dentro Dio: il Figlio di Dio che mai si allontana dal Padre, che è nel seno del Padre, grida l'assenza del Padre. E' il mistero della coscienza umana di un uomo che è veramente e totalmente uomo come noi, Gesù di Nazareth, pur essendo unito senza separazione e senza confusione con la persona della Parola di Dio, del Figlio di Dio.

Però questo grido, non va assolutamente dimenticato, è anche l'inizio del salmo messianico 21(22), salmo della profezia della passione per eccellenza.. In questo salmo, andiamolo a rileggerlo, ci sono tutta una serie di particolari che si sono storicamente avverati nella Passione di Gesù (o per lo meno gli Evangelisti li raccontano come tali). Certamente in questo salmo viene preannunciato che un misterioso personaggio dovrà essere perseguitato in modo atroce. ed è singolare la vicinanza di questo testo all'altro che è citato molto spesso: Isaia 53, il quarto canto del "Servo di Jahvè".

Ma c'è anche da ricordare che questo salmo, che si apre in modo così drammatico e disperato, si

chiude in maniera ben diversa, cioè con l'annuncio della gloria e della esaltazione di questo personaggio. Perché Dio risponde al grido dell'oppresso: "Annuncerò la tua gloria in mezzo alla grande assemblea".. Dunque dalla finale del salmo occorre addirittura ipotizzare che la liberazione avviene in modo che il protagonista di tanto dolore e vittima di tanta persecuzione poi sia libero e trionfi sui suoi nemici, grazie alla fedeltà e all'amore di Dio, a cui lui si è affidato.. E tutto questo non poteva non essere letto da parte dei discepoli come riferito alla risurrezione di Gesù.

In sostanza, si tratta decidere se Gesù si era fermato (con il cuore e la mente e non solo con la bocca) alla parte di disperazione, o se aveva dato un segno che quel salmo andava letto tutto intero e che quel salmo (e a questo punto tutti i passi dell'Antico Testamento che ci parlano del Servo sofferente e glorioso) era la chiave di lettura di tutta la sua vicenda. Gesù ha dato una "pista" di ricerca e di comprensione della sua passione e della sua vita. Alla sua comunità nei secoli il compito di capire e sviscerare il senso di tutto questo, servendosi appunto di queste chiavi di lettura offerte dal Maestro..

Notiamo anche che Gesù cita il salmo nella versione aramaica, e i soldati e i presenti non lo comprendono al punto che dicono che "Elì" (Dio mio) sia invocazione di Elia.

**[47] Udendo questo, alcuni dei presenti dicevano: «Costui chiama Elia».**

In realtà dietro questa frase c'è tutta un'aspettativa del popolo ebraico, che pensava (e pensa tuttora) che il profeta Elia, salito in cielo senza morire, in un carro di fuoco (2Re 2), sarebbe ritornato immediatamente prima della venuta gloriosa e definitiva del Messia.

Quindi questa esclamazione potrebbe voler dire che i presenti, conoscendo le velleità messianiche di Gesù, hanno interpretato in questo modo il suo grido: vieni profeta Elia, vieni ad iniziare i tempi definitivi del Messia, perché venga il Messia a liberarmi; oppure, venga Elia a rivelare al mondo me come Messia..

**[48] E subito uno di loro corse a prendere una spugna e, imbevutala di aceto, la fissò su una canna e così gli dava da bere.**

**[49] Gli altri dicevano: «Lascia, vediamo se viene Elia a salvarlo!».**

**[50] E Gesù, emesso un alto grido, spirò.**

Qui si dice "un alto grido". In Luca questo grido è "Nelle tue mani affido la mia vita" (Lc 23,46) e in Giovanni è "Tutto è compiuto" (Gv 19,30). Gesù "grida": la Parola di Dio "grida", annuncia al mondo che muore nell'amore del Padre e riassumendo in sé, per offrirlo al Padre e rinnovarlo totalmente, il dolore di ogni tempo, di ogni luogo, di ogni uomo. Gesù è stato coerente fino in fondo..

"Spirò" è la traduzione di "emise lo Spirito" (aphèken to pneuma). Ora per noi "spirare" è sinonimo semplicemente di morire, nel senso di smettere di respirare. Ma per gente attenta come gli antichi uomini di spirito, "emise lo Spirito" non è la stessa cosa. In realtà Gesù muore, ma nel senso che il suo respiro, il suo Spirito, il suo Pneuma Santo viene effuso sul mondo, come principio di nuova creazione. Dalla croce di Cristo vengono fatte nuove tutte le cose, perché una nuova vita viene effusa su tutto, penetra dentro tutto, rinnova tutto e lo fa appartenere al Padre.

Gesù consegna la sua vita, il suo spirito, al Padre, e il Padre ne fa il principio vitale dell'universo: ecco il senso profondo dell'unico avvenimento pasquale dalle due facce; morte e risurrezione, dono di vita, forza, speranza, amore..

**[51] Ed ecco il velo del tempio si squarciò in due da cima a fondo, la terra si scosse, le rocce si spezzarono,**

**[52] i sepolcri si aprirono e molti corpi di santi morti risuscitarono.**

**[53] E uscendo dai sepolcri, dopo la sua risurrezione, entrarono nella città santa e apparvero a molti.**

Queste espressioni sono dette nel genere letterario dell'apocalittica, cioè quel modo di pensare e di scrivere che sostiene, mediante immagini e simboli di distruzione e nuova creazione, che Dio interviene nella storia a favore dei suoi eletti, distrugge il presente ordine del mondo, così ingiusto, e ne instaura uno nuovo.

C'è chi ha preso queste notizie come strettamente storiche e vere, che quindi a Gerusalemme quel giorno c'è stato un oscuramento del sole e poi un terremoto e poi il "passeggiare" dei morti in città..

Ma, come in ogni genere letterario, occorre saper distinguere quello che è riferito alla storia e quello che è immagine. Qualcuno si scandalizza a sentire questo. Ma è così, ed è così anche per noi. Se noi ad esempio, usando un certo genere letterario di immagini familiari a tutti noi, dicessimo che "Antonio si è perso in un bicchiere d'acqua" o "è scoppiato dalla rabbia" o "andava in cerca di rogne" o mille altre espressioni di questo tipo, nessuno si sognerebbe di andare a cercare il signor Antonio dentro un bicchiere contenente dell'acqua.. Si dice "è un modo di dire". E così queste espressioni erano "modi di dire" comuni nel genere letterario chiamato "apocalittica" e comunque per parlare dell'intervento di Dio nella storia dell'uomo. Tutte queste espressioni dicono la convinzione che quella morte è l'evento storico decisivo della storia del mondo: che la storia non è più la stessa, che l'umanità non è più la stessa, che questa è la via della vita e non della morte..

Ma c'è una osservazione ancora più importante da fare: il velo del tempio che si squarcia in due totalmente. Il "velo" del Tempio è la pesante cortina a tendaggio che separa il luogo dei sacrifici, il cosiddetto "Santo", dalla cella più interna, il cosiddetto "Santo dei Santi" (Santissimo, assolutamente separato dal mondo)

in cui era l'arca dell'alleanza sulla quale si credeva sedesse Dio come su un trono..

Dunque se la tenda del santuario si squarcia vuol dire che si apre, vuol dire che non c'è più separazione tra Dio e mondo, tra sacro e profano, tra spazio di Dio e spazio dell'uomo. Ora considerando che questa separazione era il centro della religione antica, non solo ebraica, ma anche pagana, naturale, dobbiamo dire che con queste parole si rivoluziona tutta la religione. La morte di Cristo toglie gli "spazi" di Dio e dell'uomo come "zone di competenza" separate: tutto è dentro Dio e tutto è disponibile all'uomo. Il cuore viene invaso da Dio, e l'uomo può riposare sul cuore di Dio. Non esistono più mediatori tra la sfera divina e quella umana, Cristo soltanto è l'unico mediatore (1Tm 2,5), ma lo è prima di tutto e soprattutto nella sua persona perché lui riunisce Dio e uomo, è veramente Dio e veramente uomo, senza confusione e senza separazione.

D'ora in poi non c'è più bisogno di templi, per far abitare Dio tra noi, perché Dio abita dentro di noi, nella nostra interiorità, e Dio abita tra noi, nel nostro amore condiviso, perché Dio è amore. E l'amore non si può tenere dietro un tendaggio, e l'amore non può essere separato dall'amato..

Finisce, con questo "strappo" tutto il periodo di "pedagogia" di Dio, l'Antico Testamento, e anche tutte le religioni umane e tutti i segni, e tutte le leggi che guidavano faticosamente l'uomo sulla via dell'obbedienza a Dio. Dio stesso si era fatto uomo perché l'uomo imparasse altrimenti ad accostarsi a Dio.

E' finito uno dei principi fondamentali di ogni religione antica: chi vede Dio o si accosta a Dio, muore. Per questo servono sacerdoti, che siano puri, che facciano da intermediari tra noi e Dio. L'uomo non può accedere a Dio che indirettamente. Invece da questo momento Dio si installa nel centro del mondo e nel centro della storia e nel cuore dell'uomo. "Chi vede me vede il Padre" (Gv 14,9): totale "laicità" del mondo e della religione e insieme totale sacralità dell'uomo e della storia. Senza confusione e senza separazione, Dio e uomo. L'alleanza è veramente compiuta, il patto è diventato un matrimonio nella persona di Gesù Cristo. Il velo è squarciato, il Santo dei Santi è sulla croce di un condannato a morte, derelitto e offeso, umiliato e perseguitato. Il Santo dei Santi abita nell'amore. Dio abita nell'amore. Il mondo è trasfigurato dall'uomo dei dolori. La religione è amare con lui, patire con lui per amore, e vivere per sempre con lui nell'amore.

Non ci sono più debiti di vittime sacrificali, di animali uccisi sugli altari, di uomini uccisi sull'altare dell'egoismo, della guerra, della violenza che insozza questo mondo. La vittima è una sola, una per sempre, una volta sola per sempre: Cristo che ha offerto se stesso per insegnare al mondo a compitare un amore nuovo, nuovi rapporti tra gli uomini, un nuovo modo di vedere le cose, la storia, le relazioni tra noi..

Dio si è fatto uomo perché ha scelto di installarsi definitivamente con la sua tenda in mezzo a noi..

***[54] Il centurione e quelli che con lui facevano la guardia a Gesù, sentito il terremoto e visto quel che succedeva, furono presi da grande timore e dicevano: «Davvero costui era Figlio di Dio!».***

Fondamentale questo versetto: il primo che riconosce la divinità di Gesù è un centurione, un pagano, non è un Ebreo! Non è nemmeno un discepolo. Un nuovo mondo si apre: il velo del Tempio si è squarciato perché tutte le genti sono tempio. La misura è la fede, solo la fede, il riconoscere in Gesù il volto visibile e la presenza del Padre.

***[55] C'erano anche là molte donne che stavano a osservare da lontano; esse avevano seguito Gesù dalla Galilea per servirlo.***

***[56] Tra costoro Maria di Màgdala, Maria madre di Giacomo e di Giuseppe, e la madre dei figli di Zebedèo.***

#### **\*La sepoltura**

***[57] Venuta la sera giunse un uomo ricco di Arimatèa, chiamato Giuseppe, il quale era diventato anche lui discepolo di Gesù.***

***[58] Egli andò da Pilato e gli chiese il corpo di Gesù. Allora Pilato ordinò che gli fosse consegnato.***

***[59] Giuseppe, preso il corpo di Gesù, lo avvolse in un candido lenzuolo***

***[60] e lo depose nella sua tomba nuova, che si era fatta scavare nella roccia; rotolata poi una gran pietra sulla porta del sepolcro, se ne andò.***

***[61] Erano lì, davanti al sepolcro, Maria di Màgdala e l'altra Maria.***

#### **\*La custodia della tomba**

***[62] Il giorno seguente, quello dopo la Parasceve, si riunirono presso Pilato i sommi sacerdoti e i farisei, dicendo:***

***[63] «Signore, ci siamo ricordati che quell'impostore disse mentre era vivo: Dopo tre giorni risorgerò.***

***[64] Ordina dunque che sia vigilato il sepolcro fino al terzo giorno, perché non vengano i suoi discepoli, lo rubino e poi dicano al popolo: E' risuscitato dai morti. Così quest'ultima impostura sarebbe peggiore della prima!».***

***[65] Pilato disse loro: «Avete la vostra guardia, andate e assicuratevi come credete».***

***[66] Ed essi andarono e assicurarono il sepolcro, sigillando la pietra e mettendovi la guardia.***



## Capitolo 28

### **\*La tomba vuota. Messaggio dell'angelo**

**[1] *Passato il sabato, all'alba del primo giorno della settimana, Maria di Màgdala e l'altra Maria andarono a visitare il sepolcro.***

Il primo giorno della settimana diventa così il primo dei giorni, il giorno del Signore, la Domenica, alba di una nuova creazione.

Sono due donne che vanno al sepolcro, Maria di Magdala e Maria di Cleofa. Le donne che nel mondo antico non hanno diritto di voto e di testimonianza in giudizio, che non sono considerate testimoni credibili e legalmente valide, sono le prime a sperimentare la risurrezione, le prime testimoni del Risorto. Anche in questo Gesù rivoluziona i modi normali di pensare. Come era successo attorno alla sua culla. Non gli interessano testimoni qualificati e importanti, perché il peso non sta nel testimone, ma nell'evento testimoniato. Sono testimoni quelli che con il cuore sono disponibili: pastori, stranieri come i Magi, e qui le donne, o i bambini all'ingresso in Gerusalemme.. E così ai discepoli le parole delle donne apparvero come "vaneggiamenti di donne" (Lc 24,11).

**[2] *Ed ecco che vi fu un gran terremoto: un angelo del Signore, sceso dal cielo, si accostò, rotolò la pietra e si pose a sedere su di essa.***

**[3] *Il suo aspetto era come la folgore e il suo vestito bianco come la neve.***

Di nuovo il linguaggio apocalittico usato a proposito della morte di Gesù del capitolo precedente. L'angelo è il messaggero di Dio, che dimostra un potere assoluto sulla "grande pietra" simbolo della irrevocabilità della morte. Si dice che "si pose a sedere su di essa": vinta senza alcun appello.

**[4] *Per lo spavento che ebbero di lui le guardie tremarono tramortite.***

**[5] *Ma l'angelo disse alle donne: «Non abbiate paura, voi! So che cercate Gesù il crocifisso.***

"Non abbiate paura" è una delle frasi chiave della rivelazione biblica: è la conseguenza della vera rivelazione di Dio all'uomo. Chi ha ricevuto la presenza di Dio in sé non può avere paura. La paura è degli schiavi, la paura chiude il cuore e la mente, non li apre né a Dio né agli altri. La paura sminuisce l'uomo e le sue potenzialità.

Qui si tratta di aprirsi ad un futuro nuovo, diverso, radioso, alla nuova creazione nel Cristo che è vivo. Solo le guardie devono avere paura, perché sono lì a disposizione della logica vecchia del potere e della violenza, dell'uomo che vuole controllare tutta la sua storia. E devono avere paura, perché Dio scardina la loro gran pietra, le loro sicurezze..

Cercano "Gesù il crocifisso": Gesù è identificato con l'evento terminale della sua vita, "il" crocifisso per eccellenza (al punto che oggi "Il Crocifisso" è divenuto un sostantivo auto-referente: si usa da solo, indipendentemente dal riferimento esplicito al Cristo, "tanto si sa" che è lui!). Questa determinazione è storica: Il Cristo è colui che storicamente è stato crocifisso, crocifisso fino alla fine dei secoli, ma crocifisso risorto, crocifisso vivo!

**[6] *Non è qui. E' risorto, come aveva detto; venite a vedere il luogo dove era deposto.***

Non è qui. Ecco la presenza nell'assenza e l'assenza nella presenza. Il Cristo non è nel luogo della morte, non è dove rimangono tutti. La prima grande testimonianza sulla risurrezione è la sua assenza: "lui non c'è", "non c'è più". Sarà da chiarire perché. Ci sarà chi dirà che non c'è perché qualcuno ha sottratto il suo corpo. L'angelo dice che non c'è perché è vivo, perché "è risorto" (letteralmente: "si è risvegliato" oppure "si è rialzato", hegèrthe)

La sua parola si è realizzata, è diventata evento, in maniera unica e inaudita. La morte è stata vinta da una parola detta. Quante parole si dicono sulla morte e contro la morte? Quale effetto hanno avuto nei secoli e possono avere oggi e nel futuro? Quante volte, nella parola, "si fa finta che" la morte sia superata? Ma di fatto non è così per nessuno. E invece la parola di colui che è la Parola vivente del Padre si è realizzata, semplicemente. E dall'assenza si passerà alla presenza!

Si può verificare anche il luogo dove "era". E' la famosa prova della "tomba vuota" che qualcuno dice essere stata costruita più tardi. Di fatto è la prima prova, la prima evidenza: l'assenza come punto interrogativo, che suscita la meraviglia e fa cercare.. Se non è fra i morti, dov'è? Perché il primo compito, come esprime benissimo il vangelo di Luca, è "non cercare fra i morti colui che è vivo" (Lc 24,4).

**[7] *Presto, andate a dire ai suoi discepoli: E' risuscitato dai morti, e ora vi precede in Galilea; là lo vedrete. Ecco, io ve l'ho detto».***

Di questa convocazione in Galilea abbiamo già parlato diverse volte. Gesù si è rialzato dalla condizione "orizzontale" e senza ritorno del sepolcro. Ma per incontrarlo occorre tornare in Galilea, tornare all'inizio del suo ministero, alle parole del discorso della montagna, ai suoi miracoli, alla sua compassione sulle folle, alla sua lotta contro satana e tutti i condizionamenti dell'uomo.. Bisogna tornare in Galilea, riaprire il Vangelo da capo,

ma con la consapevolezza che lui è vivo, che lui ha portato fino in fondo quello che diceva in Galilea, che la sua fiducia nel Padre della sua vita ha veramente vinto la morte.

**[8] *Abbandonato in fretta il sepolcro, con timore e gioia grande, le donne corsero a dare l'annuncio ai suoi discepoli.***

Timore e gioia, sono i sentimenti contrastanti delle donne. Timore e sgomento davanti a qualcosa di troppo grande per loro. Gioia per una possibilità che Dio ha aperto e a cui non pensavano assolutamente, nonostante le promesse di colui che era morto e sembrava vinto, il Crocifisso. Paradossalmente se ne ricordano di più i persecutori e le guardie, che non i discepoli..

Occorre abbandonare il sepolcro, il luogo dell'assenza. Occorre che la parola di Gesù, divenuta annuncio dell'angelo, si faccia annuncio delle donne ai discepoli, perché poi tramite loro si faccia annuncio autorevole in tutto il mondo. La Pasqua è intrisa di Parola, la Pasqua è una Parola realizzata. La dimensione di Dio, l'eternità, e la dimensione dell'uomo, la storia, si toccano in questo punto piccolo, esile, ma in lui onnipotente, della Parola..

### **\*L'apparizione alle pie donne**

**[9] *Ed ecco Gesù venne loro incontro dicendo: «Salute a voi». Ed esse, avvicinate, gli presero i piedi e lo adorarono.***

**[10] *Allora Gesù disse loro: «Non temete; andate ad annunciare ai miei fratelli che vadano in Galilea e là mi vedranno».***

Questa apparizione, che è solo in Matteo, praticamente ripete quanto avvenuto sopra con l'angelo. Ma qui è il Risorto che viene incontro. Nessuno può più andare da lui e mettergli le mani addosso. E' lui, sovrano libero tra i morti, che offre la sua presenza.

La sua parola, come tante volte lungo la vita terrena, rassicura l'uomo impaurito, l'uomo stanco e affaticato, l'uomo che lotta con le apparenze di morte di questo mondo: "Pace" e "Non temete"..

E la sua apparizione è missione: "andate". Il Risorto non appare se non per inviare, se non per coinvolgere i credenti nella sua stessa missione di inviato del Padre: così in Lc 24, nell'apparizione ai discepoli; così nell'apparizione che chiude questo Vangelo; così nelle apparizioni di Gv 20-21.

### **\*Sopruso dei capi giudei**

**[11] *Mentre esse erano per via, alcuni della guardia giunsero in città e annunziarono ai sommi sacerdoti quanto era accaduto.***

**[12] *Questi si riunirono allora con gli anziani e deliberarono di dare una buona somma di denaro ai soldati dicendo:***

**[13] *«Dichiarate: i suoi discepoli sono venuti di notte e l'hanno rubato, mentre noi dormivamo.***

**[14] *E se mai la cosa verrà all'orecchio del governatore noi lo persuaderemo e vi libereremo da ogni noia».***

**[15] *Quelli, preso il denaro, fecero secondo le istruzioni ricevute. Così questa diceria si è divulgata fra i Giudei fino ad oggi.***

Interessante questo "fino ad oggi": qui parla la comunità matteana, e una comunità impegnata nel confronto (e spesso nello scontro) con il mondo giudaico da cui si sta staccando sempre di più (pur nella convinzione, testimoniata da questo Vangelo, della continuità dall'Antico al Nuovo Testamento).. Quando datare questo "oggi"? I commentatori parlano del decennio tra il 70 e l'80 dopo Cristo.

### **\*Apparizione in Galilea e missione universale**

**[16] *Gli undici discepoli, intanto, andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro fissato.***

Gli studiosi hanno evidenziato due filoni principali di tradizione ecclesiale circa tempi e luoghi delle apparizioni del Risorto. C'è la tradizione "gerosolimitana" (Luca e Giovanni) secondo cui Gesù appare a Gerusalemme e dintorni (Emmaus) e addirittura sale "al cielo" la sera di Pasqua. E c'è la tradizione "galilaica" (Matteo e l'appendice di Giovanni) che parla di apparizioni in Galilea (senza riferimento a Gerusalemme). Questa diversità di fondo, inconciliabile in tanti particolari, va accolta come evoluzione concreta e storica di un fatto avvenuto: il Signore si è mostrato vivo ai suoi discepoli, che per questo sono i testimoni legali e credibili di lui in mezzo al mondo.

Ma c'è naturalmente chi dice che è tutta una storia simbolica, che Gesù è stato "sentito vivo" da questi Apostoli in situazioni diverse e tempi diversi, e che ognuno "l'ha raccontata a modo suo". Io credo che sia saggio, come sempre, "lasciare lì" questi testi, senza amputarli o forzarne l'interpretazione, anche se non riusciamo a collocarne tutti i particolari. Se Dio vorrà, o da ricerche più evolute o da documenti aggiuntivi, forse potremo fare luce ancor meglio sul formarsi storico di queste tradizioni.

**[17] *Quando lo videro, gli si prostrarono innanzi; alcuni però dubitavano.***

La "prostrazione" è il gesto antico dell'annullarsi davanti a qualcuno, riconoscendone su di noi il diritto di vita e di morte. E' il gesto tipico preteso dai re orientali che si consideravano esseri divini, ed era il gesto imposto ai vinti in guerra.. Con questo gesto i discepoli riconoscono la divinità del Signore, e dicono la loro disponibilità ad accogliere quello che il Risorto dirà.

"Alcuni dubitavano": è un passaggio fondamentale per la vita di fede. Dubitano di quello che vedono, dubitano ancora gli stessi testimoni fondamentali. Questo vuol dire che il dubbio, la domanda, non è qualcosa di estraneo alla fede, ma ci entra dentro come qualcosa di costitutivo.

Quando qualcuno si accusa di avere dei dubbi sulla fede, dobbiamo sempre dirgli che sarebbe peggio se non ne avesse. Perché il dubbio è lo spazio della nostra libertà, è il contrassegno che cielo e terra stanno tentando di incontrarsi, laddove ognuno però rimane nella sua sfera..

E' come quando Mosè parlava "faccia a faccia" con Dio e poi gli chiede "mostrami il tuo volto" (Es 33,11.18). E questa è anche l'esperienza di grandi santi, i cosiddetti "mistici": il rapporto con Dio è sempre grande luce e rivelazione e certezza e nello stesso tempo rimane "altro-da-noi", mistero, segreto, notte dello spirito. Per cui la fede non è mai sostituita da nulla, la fede c'è sempre, l'affidarsi non è sostituito da una certezza che sia punto di arrivo totale e definitivo.

Il dubbio diventa anche motore di ricerca, spinto a "cercare il suo volto". Non chi dubita è fuori della fede, ma chi non cerca più, chi non tenta di camminare per farsi avvolgere dallo Spirito del vivente.

**[18] E Gesù, avvicinosi, disse loro: «Mi è stato dato ogni potere in cielo e in terra.**

E' Gesù che si avvicina, è Gesù che dona la sua presenza. Come dicevamo sopra, nessuno più può ingabbiare il Vivente, nessuno può costringerlo alla presenza. Egli con la risurrezione è entrato, con tutta la sua persona e la sua storia, nella dimensione del Padre. Di quella dimensione di cui "cielo" è la parola-simbolo con cui tentiamo di esprimere l'indicibile.

La fede vera è la fede nel Vivente; e la fede vera è incontrare lui. Non qualche substrato, non solo qualche segno, non solo qualche Parola, non solo qualche esempio. La Bibbia è la rivelazione del Dio Vivente che si contrappone agli idoli muti proprio perché è "Persona", centro di decisione e di volontà, soggetto di amore e non astrazione creata dagli uomini.

E una persona (ce lo insegna il moderno personalismo) non è raggiunta nel suo mistero profondo, e non si apre se non lo fa per sua decisione. Il nostro personale può comunicare con altri centri personali se si offre all'incontro, al dialogo e all'esperienza. Tanto più il Risorto: è lui che si avvicina, dove e quando ha deciso lui, e ti dà il senso della sua presenza. Sperimentare Lui è vivere, è conoscere l'eternità nel tempo. Beato chi lo incontra personalmente, in qualunque modo, tempo e luogo ciò avvenga!

Il Risorto afferma di essere diventato uomo di potere totale. Quanti uomini vorrebbero poter dire questa stessa parola! Potere nella sfera di Dio, potere nella sfera degli uomini. Egli è l'Onnipotente, come il Padre e con il Padre.

Ma noi sappiamo che questo potere Gesù già da tempo ha scelto di usarlo per la vita e non per la morte di tutti. Ha preferito morire lui, perché vuole far vivere tutti. E se oggi ha potere definitivo su tutto e tutti tanto più sarà in grado di far vivere tutto e tutti. Non dobbiamo temere, egli ha vinto la morte. Stupenda e molto significativa in questo senso una scena che io cito sempre: Ap 1,17ss. Giovanni cade morto ai suoi piedi, ma la sua mano onnipotente lo risveglia alla vita: Non temere..

**[19] Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni (lett. fate discepoli),**

L'apparizione si fa missione, come abbiamo detto; il Signore associa alla sua missione da parte del Padre i suoi discepoli, che in questo momento sono Undici (e solo gli Atti testimonieranno il ritorno a 12).

Cristo manda i suoi discepoli a "contagiare" il mondo, a fare tutti "come loro". Tutte le nazioni sono chiamate ad entrare nel Regno della Nuova Alleanza nel suo sangue. Non ci devono essere più barriere: Cristo è la nostra Pace (Ef 2,14).

La missione è quella di riuscire a far entrare tutti i popoli nella condizione di "discepoli", cioè di coloro che condividono il cammino del Maestro, di coloro che ripetono in se stessi la sua stessa esperienza.

Ma ancora dopo 2000 "tutte" le nazioni sono ben lontane dall'essere fatte discepoli, almeno esplicite, del Cristo. La messe è sempre di più e gli operai sempre di meno..

**battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito santo,**

l'"immersione nel nome" è inizio di nuova vita, tramite il segno sacramentale dell'acqua e la parola di adesione al Dio Trinità.

Da notare il collegamento tra divenire discepoli e l'essere battezzati in acqua come segno della immersione nella vita di Dio. Seguendo Gv 3,5 (chi non rinasce dall'acqua e dallo Spirito non può entrare nel regno dei cieli) e Mc 16,16 (Chi crederà e sarà battezzato sarà salvo), i Padri della Chiesa, in particolare Agostino, hanno teorizzato l'assoluta necessità di fede e battesimo per la salvezza, per appartenere a Cristo e vivere come suo discepolo.

Oggi questo problema è assolutamente centrale, ingrandito a dismisura. Cosa ne sarà di tutti coloro che non credono (almeno esplicitamente) e non sono battezzati. Sono di gran lunga la maggior parte degli uomini, di oggi e di tutta la storia.

Ho l'impressione che la Chiesa di oggi abbia come messo da parte questo problema, che per gli antichi

era assolutamente centrale. Ma penso anche che sia opportuno farne per lo meno oggetto di nuova ricerca, per trovare nuove soluzioni teologiche (se ce ne sono) che renda possibile e concepibile quella salvezza di tutti per cui Gesù è morto.

Si dice che basta che gli uomini vivano quello che nella loro coscienza sentono come verità e giustizia. Perché sotto ogni cielo e con ogni nome verità e giustizia sono Gesù Cristo, anche se esplicitamente e consapevolmente solo la sua Chiesa lo annuncia.

E comunque è tutto da studiare di nuovo, approfondire di nuovo..

**[20] insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato.**

Il Risorto ha dato una consegna globale ai suoi messaggeri. Non si tratta solo che devono andare a parlare e annunciare; i discepoli non saranno solo discepoli di "testa", formati in una idea nuova e originale. La formazione deve riguardare la vita, il comportamento. La comunità del nuovo Israele ha una legge nuova da seguire e da incarnare. Osservare non più le logiche e i comandi del mondo, ma "formare" la vita, riplasmarla, secondo la sapienza di Gesù Cristo, il suo modo di vedere le cose. Si tratta insomma di rifare il mondo da capo, ad immagine di Gesù Cristo. Perché tutto il mondo sia discepolo del Risorto.

**Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo».**

Dio fin dall'inizio si è rivelato per "essere con" noi, e così è giusto che termini il Vangelo: essere con noi, ecco la pienezza dell'alleanza: Essi saranno il mio popolo e io sarò il loro Dio. La Bibbia è piena di assicurazioni da parte di Dio ai suoi fedeli "Io sarò con te". Lo abbiamo visto tante e tante volte lungo le nostre esegesi..

Così era cominciato il Vangelo: Sarà chiamato Emmanuele, che vuol dire Dio-con-noi (Mt 1,23), e la Pasqua è la realizzazione del suo nome: egli garantisce di essere con noi per sempre, lungo la storia, e per sempre, nella sua eternità.

E' questa l'essenza della religione, essere-con. Tutto il resto è immagine, tutto il resto strumento, tutto il resto passa. La nostra vita eterna sarà un "faccia a faccia" eterno. Così è presentato quello di cui non sapremo praticamente niente finché non ci saremo.

# Appendice

## STRUTTURA DEL VANGELO SECONDO MATTEO

Matteo scrive per i cristiani di origine ebraica e giudaica. Organizza la sua testimonianza attorno al concetto che Gesù è il Nuovo Mosè, che ha stabilito con il Padre una nuova Alleanza nel suo sangue (il "Nuovo Testamento"). Il suo Vangelo è costituito da 3 grandi sezioni e 7 parti:

A) I Vangeli dell'Infanzia (cap. 1-2)

B) I cinque "libri" della nuova alleanza (3-25) [per ogni parte ci sono 2 sotto parti: una narrativa e una discorsiva]

C) Il Vangelo della Pasqua (26-28)

### **A) 1,1-2,23 - A. I VANGELI DELL'INFANZIA (Gesù si collega a tutta la storia biblica che lo precede e si annuncia i tratti fondamentali di quello che verrà dopo)**

- 1,1-17 - Ascendenti di Gesù (La sua Genealogia)
- 1,18-25 - Giuseppe assume la paternità legale di Gesù
- 2,1-12 - La visita dei Magi
- 2,13-18 - Fuga in Egitto e strage degli innocenti
- 2,19-23 - Ritorno dall'Egitto e dimora a Nàzaret

### **B) 3,1-25,46 - I CINQUE "LIBRI" DELLA NUOVA LEGGE**

#### **1. 3,1-7,29: PROMULGAZIONE DELLA NUOVA LEGGE (IL DISCORSO DELLA MONTAGNA)**

##### *1a) 3,1-4,25 - 1. SEZIONE NARRATIVA*

- |  |  |
|--|--|
| 3,1-12 - Predicazione di Giovanni Battista | 4,12-17 - Ritorno in Galilea                   |
| 3,13-17 - Battesimo di Gesù                | 4,18-22 - Chiamata dei primi quattro discepoli |
| 4,1-11 - Tentazione nel deserto            | 4,23-25 - Gesù insegna e guarisce              |

##### *1b) 5,1-7,29 - 2. DISCORSO EVANGELICO*

- |   |   |
|---|---|
| 5,1-12 - Le beatitudini                           | 6,24 - Dio e il denaro                              |
| 5,13-16 - Sale della terra e luce del mondo       | 6,25-34 - Abbandonarsi alla Provvidenza             |
| 5,17-19 - Il compimento della legge               | 7,1-6 - Non giudicare - Non profanare le cose sante |
| 5,20-48 - La nuova giustizia superiore all'antica | 7,7-11 - Efficacia della preghiera                  |
| 6,1-4 - Fare l'elemosina in segreto               | 7,12 - La regola d'oro                              |
| 6,5-6 - Pregare in segreto                        | 7,13-14 - Le due vie                                |
| 6,7-15 - La vera preghiera. Il Pater              | 7,15-20 - I falsi profeti                           |
| 6,16-18 - Digiunare in segreto                    | 7,21-27 - I veri discepoli                          |
| 6,19-21 - Il vero tesoro                          | 7,28-29 - Stupore della folla                       |
| 6,22-23 - L'occhio lucerna del corpo              |   |

#### **2. 8,1-10,42: COSTITUZIONE DEL NUOVO ISRAELE (IL GRUPPO DEI 12 E LA SEQUELA)**

##### *2a) 8,1-9,38 - 1. SEZIONE NARRATIVA: DIECI MIRACOLI*

- |  |  |
|--|--|
| 8,1-4 - Guarigione di un lebbroso (1)            | 9,9 - Chiamata di Matteo   |
| 8,5-13 - Guarigione del servo del centurione (2) | 9,10-13 - Pasto con i peccatori  |
| 8,14-15 - Guarigione della suocera di Pietro (3) | 9,14-17 - Discussione sul digiuno  |
| 8,16-17 - Varie guarigioni                       | 9,18-26 - Guarigione dell'emorroissa (7)<br>e risurrezione della figlia di un capo (8) |
| 8,18-22 - Esigenze della vocazione apostolica    | 9,27-31 - Guarigione di due ciechi (9)   |
| 8,23-27 - La tempesta sedata (4)                 | 9,32-34 - Guarigione di un muto indemoniato (1)  |
| 8,28-34 - Gli indemoniati gadareni (5)           | 9,35-38 - Miseria delle folle  |
| 9,1-8 - Guarigione di un paralitico (6)          |  |

##### *2b) 10,1-42 - 2. DISCORSO APOSTOLICO*

- |   |  |
|---|--|
| 10,1-15 - Missione dei Dodici                 | 10,34-36 - Gesù causa di dissensi              |
| 10,16-25 - I missionari saranno perseguitati  | 10,37-39 - Rinnegarsi per seguire Gesù         |
| 10,26-33 - Parlare apertamente e senza timore | 10,40-42 - Conclusione del discorso apostolico |

#### **3. 11,1-13,52: IL MISTERO DEL REGNO DEI CIELI (LE PARABOLE DEL REGNO)**

##### *3a) 11,1-12,50 - 1. SEZIONE NARRATIVA*

- |  |  |
|--|--|
| 11,2-15 - Domanda di Giovanni Battista<br>e testimonianza che gli rende Gesù | 12,9-14 - Guarigione di un uomo dalla mano inaridita |
| 11,16-19 - Giudizio di Gesù sulla sua generazione                            | 12,15-21 - Gesù è il "servo del Signore"             |
|  | 12,22-32 - Gesù e Beelzebùl                          |

- 11,20-24 - Sventura alle città delle sponde del lago 12,33-37 - Le parole rivelano il cuore  
 11,25-27 - Il vangelo rivelato ai semplici. Padre-Figlio 12,38-42 - Il segno di Giona  
 11,28-30 - Gesù Signore dal giogo leggero 12,43-45 - Ritorno offensivo dello spirito immondo  
 12,1-8 - Le spighe strappate 12,46-50 - I veri parenti di Gesù
- 3b) 13,1-52 - 2. DISCORSO PARABOLICO*
- 13,1-3 - Introduzione 13,33 - Parabola del lievito  
 13,4-9 - Parabola del seminatore 13,34-35 - Le folle ascoltano solo parabole  
 13,10-17 - Perché Gesù parla in parabole 13,36-43 - Spiegazione della parabola della zizzania  
 13,18-23 - Spiegazione della parabola del seminatore 13,44-46 - Parabole del tesoro e della perla  
 13,24-30 - Parabola della zizzania 13,47-50 - Parabola della rete  
 13,31-32 - Parabola del grano di senapa 13,51-52 - Conclusione

#### **4. 13,53-18,35 : LA CHIESA, PRIMIZIA DEL REGNO DEI CIELI**

##### *4a) 13,53-17,27 - 1. SEZIONE NARRATIVA*

- 13,53-58 - Visita a Nazaret 16,1-4 - Si domanda a Gesù un segno dal cielo  
 14,1-2 - Erode e Gesù 16,5-12 - Il lievito dei farisei e dei sadducei  
 14,3-12 - Esecuzione di Giovanni Battista 16,13-20 - Professione di fede e primato di Pietro  
 14,13-21 - Prima moltiplicazione dei pani 16,21-23 - Primo annunzio della passione  
 14,22-33 - Gesù cammina sulle acque e Pietro con lui 16,24-28 - Condizioni per seguire Gesù  
 14,34-36 - Guarigioni nel paese di Genèsaret 17,1-8 - La trasfigurazione  
 15,1-9 - Discussioni sulle tradizioni farisaiche 17,9-13 - Domanda su Elia  
 15,10-20 - Insegnamento sul puro e sull'impuro 17,14-21 - L'epilettico indemoniato  
 15,21-28 - Guarigione della figlia di una Cananèa 17,22-23 - Secondo annunzio della passione  
 15,29-31 - Molte guarigioni presso il lago 17,24-27 - La tassa per il tempio  
 15,32-39 - Seconda moltiplicazione dei pani pagata da Gesù e da Pietro

##### *4b) 18,1-35 - 2. DISCORSO ECCLESIASTICO*

- 18,1-4 - Chi è il più grande 18,19-20 - Preghiera in comune  
 18,5-11 - Lo scandalo 18,21-22 - Perdono delle offese  
 18,12-14 - La pecora smarrita 18,23-35 - Parabola del servo spietato  
 18,15-18 - Correzione fraterna

#### **5. 19,1-25,46 - VI. L'AVVENTO PROSSIMO DEL REGNO DEI CIELI (ESCATOLOGIA, LA FINE DEI TEMPI)**

##### *5a) 19,1-23,39 - 1. SEZIONE NARRATIVA*

- 19,1-9 - Questione sul divorzio 21,18-22 - Il fico sterile e seccato. Fede e preghiera  
 19,10-12 - La continenza volontaria 21,23-27 - Obiezione dei Giudei sull'autorità di Gesù  
 19,13-15 - Gesù e i bambini 21,28-32 - Parabola dei due figli  
 19,16-22 - Il [giovane] ricco 21,33-45 - Parabola dei vignaioli omicidi  
 19,23-26 - Il pericolo delle ricchezze 22,1-14 - Parabola del banchetto nuziale  
 19,27-30 - Ricompensa promessa alla rinuncia 22,15-22 - Il tributo a Cesare  
 20,1-16 - Parabola degli operai mandati nella vigna 22,23-33 - La risurrezione dei morti  
 20,17-19 - Terzo annunzio della passione 22,34-40 - Il più grande comandamento  
 20,20-23 - Domanda della madre dei figli di Zebedeo 22,41-46 - Il Cristo, figlio e Signore di Davide  
 20,24-28 - I capi devono servire 23,1-12 - Ipocrisia e vanità degli scribi e dei farisei  
 20,29-34 - I due ciechi di Gerico 23,13-32 - Sette maledizioni agli scribi e ai farisei  
 21,1-11 - Ingresso messianico a Gerusalemme 23,33-36 - Delitti e castighi imminenti  
 21,12-17 - I venditori cacciati dal tempio 23,37-39 - Apostrofe a Gerusalemme

##### *5b) 24,1-25,46 - 2. DISCORSO ESCATOLOGICO*

- 24,1-3 - Introduzione 24,37-44 - Vegliare per non essere sorpresi  
 24,4-14 - L'inizio dei dolori 24,45-51 - Parabola del maggiordomo  
 24,15-25 - La grande tribolazione di Gerusalemme 25,1-13 - Parabola delle dieci vergini  
 24,26-28 - L'avvento del Figlio dell'uomo manifestato 25,14-30 - Parabola dei talenti  
 24,29-31 - Dimensione cosmica di questo avvento 25,31-46 - Il giudizio finale  
 24,32-36 - Parabola del fico

#### **C) 26,1-28,20 - LA PASQUA DI PASSIONE, MORTE E RISURREZIONE**

- 26,1-5 - Complotto contro Gesù 27,3-10 - Morte di Giuda  
 26,6-13 - L'unzione a Betania 27,11-26 - Gesù davanti a Pilato  
 26,14-16 - Il tradimento di Giuda 27,27-31 - La corona di spine  
 26,17-19 - Preparativi del pasto pasquale 27,32-38 - La crocifissione  
 26,20-25 - Annunzio del tradimento di Giuda 27,39-44 - Gesù in croce deriso e oltraggiato  
 26,26-29 - Istituzione dell'Eucaristia 27,45-56 - La morte di Gesù  
 26,30-35 - Predizione del rinnegamento di Pietro 27,57-61 - La sepoltura  
 26,36-46 - Al Getsemani 27,62-66 - La custodia della tomba  
 26,47-56 - L'arresto di Gesù 28,1-8 - La tomba vuota. Messaggio dell'angelo  
 26,57-68 - Gesù davanti al sinedrio 28,9-10 - L'apparizione alle pie donne  
 26,69-75 - Rinnegamenti di Pietro 28,11-15 - Sopruso dei capi giudei  
 27,1-2 - Gesù condotto davanti a Pilato 28,16-20 - Apparizione in Galilea e missione universale